Gio Bono Ferrari

LA CITTA'
DEI MILLE BIANCHI VELIERI
CAMOGLI

Edizione illustrata con 22 disegni dell'Autore

GENOVA
Tipografia Nazionale
Piazza Fossatello

a Pauchita e a Luisla

acciò ricuruosa in

Carnoli-

Gio Bono Ferrari

LA CITTA'
DEI MILLE BIANCHI VELIERI
CAMOGLI

Edizione illustrata con 22 disegni dell'Autore

Genova
Tipografia Nazionale
— 1935 —

Questo opuscolo, stampato per onorare i Navigatori Camogliesi, ha molti difetti. Uno poi capitale: quello di essere scritto in un pessimo italiano. Ci si perdonerà pensando che gli studi li abbiamo fatti in una terra assai lontana ove si scrive in un'altra lingua. Ha poi quello dell'argomento. Un uomo di terra, e che forse non distingue l'albero di trinchetto da un bompresso, mettersi a discorrere di cose che hanno attinenza con il mare!

Ci si perdoni anche questa: abbiamo voluto onorare i vecchi Camogliesi. L'uomo della strada, quello che sà tutto, ci criticherà esclamando: ma in questo opuscolo non si fà altro che dire bene dei Camogliesi. E' verissimo. Queste pagine vogliono essere un continuato ma giusto elogio alla vecchia Camogli ed ai vecchi camogliesi. Crediamo non sia un delitto.

Può un figlio non amare la propria Madre? Sia benevolo adunque, l'uomo della strada e ci voglia magari un po' di bene, pensando che queste poche pagine, scritte per onorare tante e belle figure di Camogliesi, andranno qualche volta, così di passata, in mano ai nostri cortesi ospiti dell'estate. Di coloro che vengono a Camogli attratti dalla bellezza riposante della spiaggia, dal nostro bel sole così luminoso e dalla grazia delle nostre strade campestri, gaie e fiorite. Belle fanciulle dagli occhi vellutati, gravi Papalini energici ma un po' schiavi

ei piccoli capricci della figliuolanza, egregie e gentili Mammi-
e che se ne stanno sulla spiaggia a sferruzzare i golf dalle la-
e morbide o a creare dei piccoli e meravigliosi tappeti all'u-
o di Buckara. Giovanotti sportivi che capitano di quando in
uando a trovare le Mamme e le sorelle e a tuffarsi un po' nel
ostro bel mare. Sono gli ospiti, gli amici ed i benvenuti. Ven-
ono da lontano, richiamati dall'incanto e dalla lenta ma sot-
le malia di Camogli. Della Camogli vecchia e antica non han-
o notizie. La colpa non è di loro: è nostra. Noi invece cono-
ciamo dei loro paesi e città le tante cose che tornano tutte a
oro onore. Sappiamo che Torino è signorilmente bella, che
a un borgo medioevale stupendo, un parco e un palazzo pari
quello di Versailles, una armeria unica al mondo e la me-
avigliosa collezione dei ritratti e delle miniature dei Savoia a
alazzo Reale. E che accanto ai chiari nomi dei fautori del
isorgimento, dal grande Cavour ai Pensatori ed agli uomini
i Scienza, vissero nella Torino del secolo decimonono due be-
emeriti dell'umanità, due uomini formidabili che si chiama-
ono Cottolengo e Don Bosco.

Conosciamo le opime terre piemontesi e le belle convalli
el Canavese; sappiamo la tenacia e il valore dei Monferrini;
icordiamo le glorie dell'antichissima e illustre repubblica di
sti così chiara per Uomini e per fatti e ci sovviene che Ales-
ndria è la patria di due purissimi Eroi dell'Indipendenza e
he ha, in un suo silenzioso museo, una meravigliosa collezio-
e di Codici miniati, dono regale di un Papa nato a Bosco
larengo. E non dimentichiamo che le fanciulle ed i ragazzi
he vengono a tuffarsi nel mare di Camogli sono i nipoti di
uelle squisite Dame Alessandrine che seppero privarsi delle
oie e dei diamanti per donare al Piemonte in armi i cento
orici cannoni che servirono per le guerre dell'Indipendenza.
ei cortesi Pavesi che a frotte vengono fra di noi, ricordiamo

con nostalgia la loro impareggiabile Certosa che con i suoi slanci architettonici sembra un vero cantico elevato a Dio e pensiamo e ricordiamo i tanti genovesi che attinsero scienza e sapienza nelle aule della loro Università. Dei Milanesi e dei Lombardi tutti apprezziamo le belle doti di franchezza, di attività e di intraprendenza. Ci piace la loro allegria fatta di espansioni e di cuore alla mano; non dimentichiamo mai che gli industriali e i mercatores di oggi sono i discendenti di quei lombardi che seppero suonare la Campana del Carroccio e suonare il Barbarossa. E che deposte le armi elevarono verso il cielo una selva di marmo ricamato che si chiama il Duomo sul quale misero, bene in alto, la loro bella e delicata Madonnina.

I nostri buoni ospiti ben poco sanno di noi. Vengono e si beano del bel sole e dell'amplesso delle pure acque marine di Camogli.

Sono gli ospiti: non domandano nemmeno, per innata e squisita educazione. Se non sanno di noi la colpa è nostra. Un forbito scrittore, lo Scarzella, ha dedicato alla gentile Santa Margherita delle pagine stupende; un giovane Sacerdote ha illustrato con erudizione Recco e la sua vallata; Rapallo ebbe un opuscolo scritto in ben tre idiomi. Di Camogli scrissero, e bene, due Sacerdoti: Lo Schiappacasse e il Reverendo Costa. Ma i loro libri sono ormai introvabili e rari.

Scriviamo adunque qualche cosa, magari male come facciamo noi. In seguito verrà chi farà meglio. Tutto sta in principiare. Diamo così agli ospiti qualche notizia. Nel nostro caso poi, come Camogliesi, è un vero dovere, perchè certe guide turistiche ci fanno la gratuita offesa di chiamare Camogli piccolo borgo di pescatori e marinai. Non solo; ma anche delle persone - non camogliesi - di una certa levatura, si sono assuefatte, con nostro dolore, a pensare che Camogli non abbia

mai avuto Uomini chiari per ingegno, per arte o per fatti storici. Eh no! I camogliesi sanno egregiamente pescare e dare la caccia ai pescicani, ai capidoglio e non disdegnano, quando occorre, di misurarsi e di catturare magari le feroci orche del mare; ma seppero e sanno fare anche tante altre piccole cose.

I nostri Vecchi ne seppero far tante — di piccole cose — che assommate in fascio diventarono grandi e forse formidabili cose.

Le modeste pagine di questo opuscolo, scritto per onorare la memoria di tutti i camogliesi dei tempi andati, vengono ad essere così anche un po' dedicate ai nostri cortesi ospiti dei mesi del solleone. Acciocchè possano sapere, di passata, tenuemente, qualche cosa della nostra terra e dei nostri Uomini di mare.

Siamo certi che anche loro, gli Ospiti, vorranno mandare un commosso pensiero a tutti Coloro che non ritorneranno mai più ed ai tanti nostri silenziosi Eroi del mare.

E di questa lor cortesia noi li ringraziamo.

Camogli, Primavera del 1934.

La Chiesa di Camogli al tempo dei Nonni

Disegno dell'Autore

DEDICO

QUESTE MODESTE PAGINE AL VENERATO RICORDO

DI TUTTI

I CAMOGLIESI MORTI SUL MARE

E

ALLA MEMORIA CARA

DI MIO NONNO

DI MIO PADRE E DI MIA MADRE

Camogli 1934

CAMOGLI

L' ORIGINE — IL NOME

La ricerca delle origini di Camogli ha occupato la penna di molti eruditi. Ne scrisse l'abate Schiaffino, lo Schiappacasse, il Serra, il Canalis, lo Spotorno, Euxardo e il Rev.do Costa; e tutti si trovarono d'accordo nel riconoscere che l'insenatura di Camogli, provvista di buona acqua e con il nascondiglio o ancoraggio della Isola, doveva essere conosciuta ai naviganti certamente molti secoli avanti Cristo. Le spiaggie della Liguria furono frequentate dai greci ed è anzi probabile che nelle più sicure calanche essi fondassero degli approdi o lasciassero dei nuclei di abitanti attratti dalla posizione forte delle terre costiere e anche dal clima mite di Liguria. Greco è il nome di Sori, altra insenatura costiera che si prestava allo sbarco ed all'acquada. Perchè gli antichi popoli naviganti, fossero essi Gregi, Peslagi o Fenici non sbarcavano e non costruivano cosa alcuna se non dove trovavasi l'acqua. E che i Greci frequentassero la Liguria e anzi ci avessero stanza, è oggi comprovato dal ritrovamento di un campo funerario gre-

co, a Genova, nei pressi di porta Soprana e nei quali scavi si ritrovarono dei vasi di ceramica di fabbricazione ateniese posti in tombe di perfetta fattura greca. (Questi vasi sono oggi nel Museo di Palazzo Bianco). Conosciuta adunque dai greci e più tardi dai Fenici, Camogli ebbe le stesse origini della sua vicina sorella Ricina-Recco, di Sori, di Sestri Levante e di altre città della Riviera.

I suoi primi abitanti dovettero perciò essere degli uomini venuti dal mare ed usi al mare. Marinai e pescatori adunque. Ma marinai al di sopra di tutto. Durante la grandezza fenicia, quando il Mediterraneo era da loro controllato e Roma, ai suoi inizi, combatteva ancora le sue guerre contro i Sanniti o contro gli Etruschi, i popoli Liguri conoscevano già le coste dell'Africa, ne veleggiavano i mari e in essi trafficavano. Fino alla prima guerra punica i Liguri furono più amici dei Cartaginesi che dei Romani. E' assodato che da Cartagine venivano in Liguria degli emissari militari ad assoldare truppe per l'esercito e per le armate cartaginesi. Si sà che la ferma di questi liguri era di cinque anni, passati i quali il governo cartaginese si obbligava a rimpatriarli, con pagamento di un premio e con il regalo di un misura di stoffa rossa da portare alla moglie (*).

Probabile adunque, anzi naturale che i primi Camogliesi, essendo uomini di mare, apportassero il loro contributo di uomini a questo sistema di reclutamento. E che uomini di questa terra, in età virile e svegli di mente possano avere avuto posti di obbedienza o anche di comando sui legni fenici è più che probabile, sicuro. Quanto sopra può benissimo applicarsi ai nuclei di popolazione di Recco, di Sori, di Sestri, di Riva, di Noli, di Varagine e della Pietra; da quei nuclei insomma

(*) Il colore rosso, da non confondersi con il porpora, era allora un segreto dei popoli orientali e dei Cartaginesi, i quali l'avevano scoperto in una conchiglia dei loro mari.

dai quali sortì più tardi la tipica ossatura delle popolazioni tutte dedite all'industria del mare. E Camogli, lo si può dire con orgoglio, ne fù l'esponente massimo (*). Popolazione adunque di origine greca con susseguenti infiltrazioni fenicie. Amica dei Cartaginesi fino alla prima guerra punica; combattente con le armi e con i sassi all'avanzarsi dei primi romani. Indice adunque di carattere: fedele con gli amici, coraggiosa verso i nemici.

E che la razza ligure — Camogli compresa — fosse coraggiosa, lo disse perfino lo scrittore francese Flaubert, niente ligio all'Italia, laddove ammette, descrivendo una battaglia fra romani e cartaginesi, che le truppe liguri assoldate dai cartaginesi, trovatesi a combattere sopra una lingua di terra mobile e limacciosa, preferirono la morte o l'affogamento piuttosto che cedere il passo alle aquile di Roma. Non solo; ma il più bell'elogio dello scrittore francese suona così: gli uomini d'arme liguri che difesero i cartaginesi rimasero tutti sul terreno presentando tutti delle ferite nel petto e nella faccia; mentre che altre truppe cartaginesi presentavano delle ferite a tergo. E questi liguri morti per la parola data sulle assolate terre d'A-

(*) N. dell'A. — Con questa frase d'affetto per la sua città natale, l'A. allude alle statistiche del 1870-1875, nell'epoca della maggior grandezza marinara di Camogli. — Camogli possedeva allora più di 1000 bastimenti; la bandiera italiana sventolava orgogliosamente in tutti i mari del mondo per merito dei Camogliesi; Camogli controllava da sola più di mezzo miliardo di Assicurazioni marittime; Camogli aveva 700 Capitani Marittimi quasi tutti al comando e disponeva di 3000 marinai rotti alle fatiche del Mare. — Sembrerà un paradosso ma non lo è: Se Camogli si fosse potuta espandere nell'età di mezzo, essa sarebbe stata, pur sempre nella cerchia della Madre. — La Dominante — una piccola, intrepida repubblica marinara, a somiglianza di Amalfi o di Ragusa.

frica altro non erano che rivieraschi di Liguria, ossia uomini di Camogli, di Recco, di Sori, di Sestri, di Rapallo, di Genova, di Noli, di Varagine e di tutte le altre terre bagnate dal mare di Liguria e che formano oggi le cittadine tutte delle due Riviere.

Non v'è adunque dubbio che i camogliesi, affiancati alla gente di Ricina, di Sori, ai Teguli ed ai Lapicini avessero contatti di vita e d'affari con i cartaginesi. Perchè erano fenici i mercatanti che trafficavano con Genova ed erano genovesi e liguri quelli che portavano in Africa i prodotti che dall'interno affluivano al porto di Genova.

L'ambra di Norvegia si commerciava a Genova e negli antri della vecchia Genova d'allora, in ispecie di magazzeni sotterranei che si chiamavano « canabae » si preparavano i vini profumati alla resina, al cipresso, al lauro, al timo ed all'isopo, vero segreto dei mercatanti liguri di quei tempi, e dei quali vini i cartaginesi erano ghiottissimi. E liguri erano le rozze barche ed i navilii che da Genova portavano in Africa questi prodotti. Liguri adunque, epperciò anche camogliesi coloro che a questi traffici si dedicavano. Come navarchi o come marinai. Questo non conta.

Solamente verso il 200 avanti Cristo questa corrente di traffici si arrestò; Roma, già padrona della Costa di Vado, al mare, e di Libarna all'interno fece sentire ai Liguri la sua influenza. Ma i Liguri della Riviera di Levante (*) si consideravano ancora indipendenti - e continuarono ad avere dei contatti con

(*) Mentre Genova, città, conservavasi neutrale nelle guerre fra Roma e Cartagine, gli uomini della Riviera seguitavano, a loro arbitrio, ad ingaggiarsi nelle file dei Cartaginesi senza impegnare per questo il governo di Genova. — Ciò denota, fin da allora, il carattere indipendente del Rivierasco, amante dei viaggi e dei paesi nuovi — e dei rischi.

i cartaginesi. Nel 202 avanti Cristo, Magone il cartaginese, per punire Genova della sua neutralità, la assaliva, l'espugnava e l'incendiava non lasciando pietra su pietra. Probabilmente anche le vicine colonie di Sori, di Ricina e di Camogli subivano la stessa sorte. Finite le guerre, Roma, lungimirante e riconoscente aiutava la ricostruzione di Genova ed al posto dell'Arce dei Greci fondava il suo Castrum. Da allora gli abitanti della Riviera del Levante, pur non sottomettendosi ai Romani, si considerarono loro amici.

Chi volesse adunque — nelle linee modeste di questo lavoro, fissare la storia cronologica di Camogli (*) e delle terre finitime, potrebbe basarsi; dal VI al II secolo avanti Cristo, infil-

(*) Riguardo al carattere dei Camogliesi antichi e delle popolazioni finitime merita essere trascritto il brano che le dedica lo storico Gerolamo Serra nella sua storia dei Liguri:

« Gli abitanti della Liguria Marittima sono sempre stati, in ogni tempo, amanti di libertà, affezionati alle loro rupi, nemici d'ozio e di agi. — Senza grandi fatiche e assiduo lavoro e coltura il loro terreno nulla produce; ma sono giunti a dissodarlo, stritolando il macigno e ingrassando l'arena. — Tra l'un sasso e l'altro si veggon alberi il cui tronco acquista un diametro di 8 piedi; ottimi per durezza a fabbricar navi. — Nei valloni seminano biada — sui poggi educano api e piantano viti. — Moltissimi attendono a navigare, trafficando arditamente nel mar Tirreno e d'Affrica, ma per non migliorare l'antica rozza struttura de' loro navilii, come fanno altri popoli, arrischiano ad ogni tempesta la vita.

L'ordinario lor cibo è l'orzo, pesce verdura e frutta e la carne delle fiere uccise. — La bevanda è acqua, latte o licor d'orzo. Soldati migliori di questi per le guerriglie non si danno.

I Liguri marittimi orientali combatterono da prima contro gli Etruschi a cagion dei confini e n'ebbero il vanto di superarli in valore. (Strabone pag. 273).

trazione e civiltà greca con contatti fenici; dal 202 avanti Cristo epoca della distruzione di Genova per opera di Magone al 640 dopo Cristo, Civiltà e dominazione romana; poi dopo, le invasioni franche e la dominazione longobarda e verso il 1000 l'indipendenza sotto la Madre comune di tutti i Liguri, Genova.

IL NOME

L'etimologia del nome di Camogli ha interessato quasi tutti i cultori di storia genovese.

Ma tutti ormai sono d'accordo nel riconoscere che questa strana parola - Camogli - se si può prestare a curiose ipotesi, non lascia adito per lo studioso, per una certa ed esatta definizione. E' provato che in epoche remotissime il suo nome era Camulio - Camolio - Camulo. Fra gli Etruschi questo nome era dato al Dio della guerra. Ma storici e archeologi rispondono che non è da attribuirsi agli Etruschi perchè nella Valcamonica vivevano delle popolazioni chiamate anch'esse Camulu e che non avevano contratti con gli Etruschi. Altri storici accarezzano l'ipotesi che il nome sia stato dato dai Foccsi o da popoli Peslagi i quali adoravano il Dio Sole sotto il nome di Camolio. E come il piccolo nucleo degli uomini di mare abitanti l'Isola batteva tutti i mari in allora conosciuti, nulla di strano che i naviganti avessero trapiantato nella loro piccola terra il culto del Dio Sole.

Uno storico de 1800, il marchese Serra, identifica Camogli colla lontana Casmona, citando Plinio laddove parla dei Liguri Casmonati. E ben potrebbe essere nel vero, quantunque gli studiosi del secolo attuale non ammettano più l'ipotesi dello storico Serra.

La tradizione popolare invece dà due distinte definizioni, ambedue curiose e pittoresche.

La più antica e la più radicata vuole che Camogli derivi
l suo nome da un connubio di parole prettamente genovesi.
Cà nell'antico dialetto genovese significa casa; mûggi, sempre
nel dialetto vuol dire mucchio-conglomerato. E si ha il nome
come ancora oggi si pronuncia: Càmuggi. Paese delle case a
mucchi, ammucchiate, tutte addossate le une alle altre. E' una
potesi, ma che si presta ad una ragionevole e piana spiegazio-
ne. Bisgna ricordare che la Camogli dei primi tempi era tutta
addossata sugli speroni rocciosi dell'Isola. Orbene: vista dal-
'alto, dall'antichissima e unica strada che metteva in comu-
nicazione la valle di Recco con quella di Rapallo, la Camogli
di quei tempi poteva ben dare la precisa impressione di essere
un semplice mucchio di case e perciò il nome di Cà-mûggi.

Se ancor oggi si percorre la strada romana e si guarda il
vecchio Camogli dall'alto, si ha la conferma di quanto sopra:
e case dell'Isola sembrano fuse una con l'altra, veramente am-
nassate a mucchi.

L'altra ipotesi o leggenda è pur essa assai pittoresca. For-
e più poetica perchè senza volerlo dà come un titolo di no-
biltà marinaresca a tutto un popolo, confermando che tutti gli
uomini della Camogli antica vissero la loro vita sulle barche e
furono fra i più avventurosi solcatori dei mari.

Camogli adunque vuolsi sia derivato dal vocabolo geno-
vese Cà che significa casa e dalla parola Mogli. La spiegazione
molto semplice, è la seguente: Come tutti gli uomini di Ca-
mogli, dai sei anni in avanti erano sempre sui mari e le case
e gli averi venivano custodite dalle sole donne - le Mogli - il
borgo, a poco a poco, fu nominato Ca-mogli ossia casa delle
mogli. Pittoresca, ma delicata definizione che suona ad onore
delle antiche bisavole le quali dovevano essere delle donne ben
coraggiose ed ardite, per accontentarsi di guardare da sole e le
case e gli averi in quei lontani secoli fatti di violenze, di so-
prusi e di rapine.

CAMOGLI E LA SUA VALLATA

Chiamiamola pur modestamente vallata, all'uso nostrano.
Ma lo straniero che la vede e l'ammira dal mare ben può dar-
le il titolo di anfiteatro. Perchè dal Rivo Gentile o Riamà ai
rocciosi sproni di Lazza, è tutto uno stupendo panorama a ven-
taglio di terre, fascie e giardini ergentesi gli uni al disopra de-
gli altri, con un armonioso crescendo di piani e ripiani che
par che s'inseguino su per la collina. Tutto questo lavoro di
fascie e di contro fascie, di ripiani, di muri, muricciolì e spe-
roni fu fatto nei secoli andati dalla razza dei marinai camo-
gliesi i quali, non avendo della buona terra, è storico e pro-
vato che mandassero le loro fuste e i loro panciuti leudi sulle
rive delle regioni grasse a far provvista di terra onde riempi-
re i ripiani preparati durante i riposi invernali, quando le bar-
che riposavano nel porto o negli scali del Mandracciu.

Fu così che i camogliesi andarono innalzando verso la
montagna, un poco tutti gli inverni, le fascie e le fascette: in-
cidendo e domando con ferri e con leve le pietre arcigne di
Rocca Caballera, di Priaro e di San Prospero e gettando poi nei
muretti il poco « humus » che portavano da lontano.

Nel salone della Banca d'Italia, a Genova, havvi un
gran quadro murale del pittore Miolato nel quale si esalta pre-
cisamente la qualità dei Liguri, che privi di spazio, caparbia-

mente e tenacemente se lo creavano, frantumando la roccia e domando la natura (*).

Le parole poste sotto al quadro del Miolato, esaltante la virtù dei Liguri, ben si potrebbero applicare ai vecchi marinai del dodicesimo secolo, a quei vecchi antenati che ritornando dai viaggi della Maremma, è storico portassero a casa quattro sacchi della buona terra di Talamone.

La valle di Camogli è stata ordinata così. A forza di lavoro, di stenti e di ardimenti. E forse è perciò che ha una sua bellezza tutta speciale.

Osserviamola. A ponente, verso le terre di Recco c'è la gola del Migliaro con le case del vecchio quartiere che in antico si chiamò di Savignone e poi di Sarzano. La vecchia leggenda, sempre tramandata di padre in figlio, vuole che nelle case di questo quartiere nascesse verso il 600 Giovanni Bono che fu più tardi l'illustre grande Vescovo di Milano e che la chiesa chiamò Santo. Le parole incise sulla reliquia che Recco conserva lo dicono testualmente: *In Villa Camuli, Valle Recho, nascitur, Ioannes Bonus.*

Fino a cento anni fa esisteva il rudere d'una casa che si diceva fosse stata quella del Santo. L'angolo, unica cosa rimasta, poggiava a confini di un « beo » piccolissimo fosso che

---

(*) Le parole poste sotto il quadro del Miolato sono le seguenti: *I Liguri avezzi alla fatica trasformano le roccie dei loro monti in feraci aiuole.*

L'Achitetto del Palazzo della Banca d'Italia che non fu nè Camogliese nè Ligure, volendo onorare tutte le città della Liguria collocò sotto i tre portici del Palazzo gli stemmi di dette città. — Orbene: lo stemma di Camogli, della città marinara per eccellenza, della città che arrivò a possedere più bastimenti di Genova stessa, figura al posto d'onore, sotto l'arco centrale, al disopra del grande portone di ferro battuto.

sbocca nel torrente Migliaro a 30 passi a monte del ponte della rotabile. Unico rudere che conservava la poesia del ricordo. Del resto ben poco si può pretendere che esista di quella epoca se si pensa che Rotari, il re Longobardo, al suo calare in Liguria distrusse Genova quasi pietra su pietra e tutti i casolari fino alle 5 Terre (Serra - Storia di Genova).

Fronteggia il Migliaro la collina di Sant'Anna, meglio chiamata la Loggia. La vista della strada romana, ampia e ben conservata in detta frazione, lascia scorrere i ricordi e le rievocazioni. Su questi ciottoli, in quest'angolo di strada di certo son passati quasi tutti i grandi che contribuirono a fare la storia d'Italia. Qui i legionari, dapprima guardinghi perchè invisi ai liguri; poi sicuri di sè perchè certi della giurata amicizia. Più tardi i Consoli e le legioni che ritornavano dalle Gallie e dalla Spagna; brani di grandezza di Roma, echi dei trionfi dei Cesari. Dame romane nei cocchi. Proconsoli in corazza e senatori avvolti nelle ampie toghe, accompagnati dai grandi ingegneri dell'Impero che andavano a costruire gli anfiteatri e gli acquedotti nella Gallia e nella Spagna, come a suggello di civiltà e di grandezza.

Poi i secoli della decadenza. I Longobardi, i Franchi e la terribile invasione Saracena prima del mille. Finalmente la luce di Genova, l'era dei Consoli popolari e delle Crociate. Chissà quante volte la bella bandiera genovese dalla croce scarlatta sarà passata su questa strada! Poi ancora le fazioni: I Fregoso, gli Adorno, i Doria e i Fieschi. L'amicizia di Camogli per i Fieschi di Lavagna. L'importanza del porto di Camogli per le loro sottili galee. Il valore strategico di Sant'Anna sul cui poggio i Fieschi avevano il Castello della Loggia, non come padroni ma come buoni ospiti. Se i Figari di Caco, che per tanti e tanti anni furono i depositari di quel piccolo maniero potessero un po' parlare, chissà quante cose racconterebbero! Da questa strada che ancora oggi porta il sigil-

lo di Roma di certo passarono Re, Pontefici, Imperatori, Santi, Guerrieri e Letterati. L'attraversò e qui riposò, perchè c'era la posta, il Papa Innocenzo IV nel 1251; Santa Caterina da Siena reduce dalla sosta fatta nelle case di Madonna Scotto in Canneto il Lungo a Genova; (nella casa di Genova c'è ancora la lapide che ricorda la visita della Santa). Calpestò queste pietre il Petrarca nel suo ritorno dalla Provenza; Dante Alighieri, dopo del riposo alla Fiumana Bella vi passò diretto a ponente. (Ricordare il verso: Fra Lerici e Turbia).

Nel 1511 vi passò, tutto assorto in meditazioni, il fiorentino Nicolò Macchiavelli. Nel 1536 gli Ambasciatori che andavano ad ossequiare Carlo V in Savona e fra i quali vi era un Camogliese; il Papa Paolo III deve averla attraversata nel 1538 o 1539. Tutti i condottieri e gli uomini d'arme del 1600 e del 1700 passarono da questa strada. Da qui passarono di notte, e nascondendosi, i soldati austriaci di Maria Teresa, sconfitti a Genova grazie al sasso liberatore di Balilla. Dopo pochi decenni di pace, il flusso e riflusso dei primi nuclei delle armate della rivoluzione francese del 1793; il saccheggio della Chiesa e dell'Oratorio del Boschetto. Poi l'uragano del grande condottiero italiano che fu il Bonaparte. Una sera invernale questi ciottoli levigati videro passare una pesante berlina nella quale stava la mite figura del Grande Papa condotto prigioniero a Fontainebleau. Forse sostò a Sant'Anna, il gran Vegliardo, e colà pregò per tutto il suo popolo.

Un giorno, quando le guerre furono finite, vennero gli Ingegneri Sardi e tracciarono la bella provinciale che da Recco si eleva a Ruta, lasciando ammirare il meraviglioso panorama della Camogli adagiata sul mare.

Quando la strada nuova da Ruta si slanciò attraverso ville e boschi verso i piani ubertosi di Rapallo, la strada romana, questa strada, sentì la morte, si chiuse nei suoi millenari ricordi e più non vide Condottieri, Dame in lettiga, Re o Ambasciatori.

basciatori. Vide soltanto, di quando in quando passare dei solitari e degli studiosi chini ed ammirati su queste selci che sentirono passare tanti secoli di storia. Un giorno vide passare anche Nietzche che silenzioso se ne andava verso la sua casetta di Ruta.

Di fronte alla Cappelletta di Sant'Anna s'erge ancora un gran casone adibito ad abitazioni. Antichi Camogliesi lo ricordano come la casa delle poste del 1600 e 1700. E la sua positura e la sua stessa struttura lo lascerebbe credere. Ma uno studioso di cose camogliesi, il Rev. Costa, lo dice invece residuo d'una casa di filanda e tessitura dei tempi antichi. Dopo il casone, proprio a cavaliere della collina, ci sono i ruderi del castello della Loggia bruciato e distrutto dopo la congiura di Gian Luigi Fieschi, quando il suo casato fu quasi annientato.

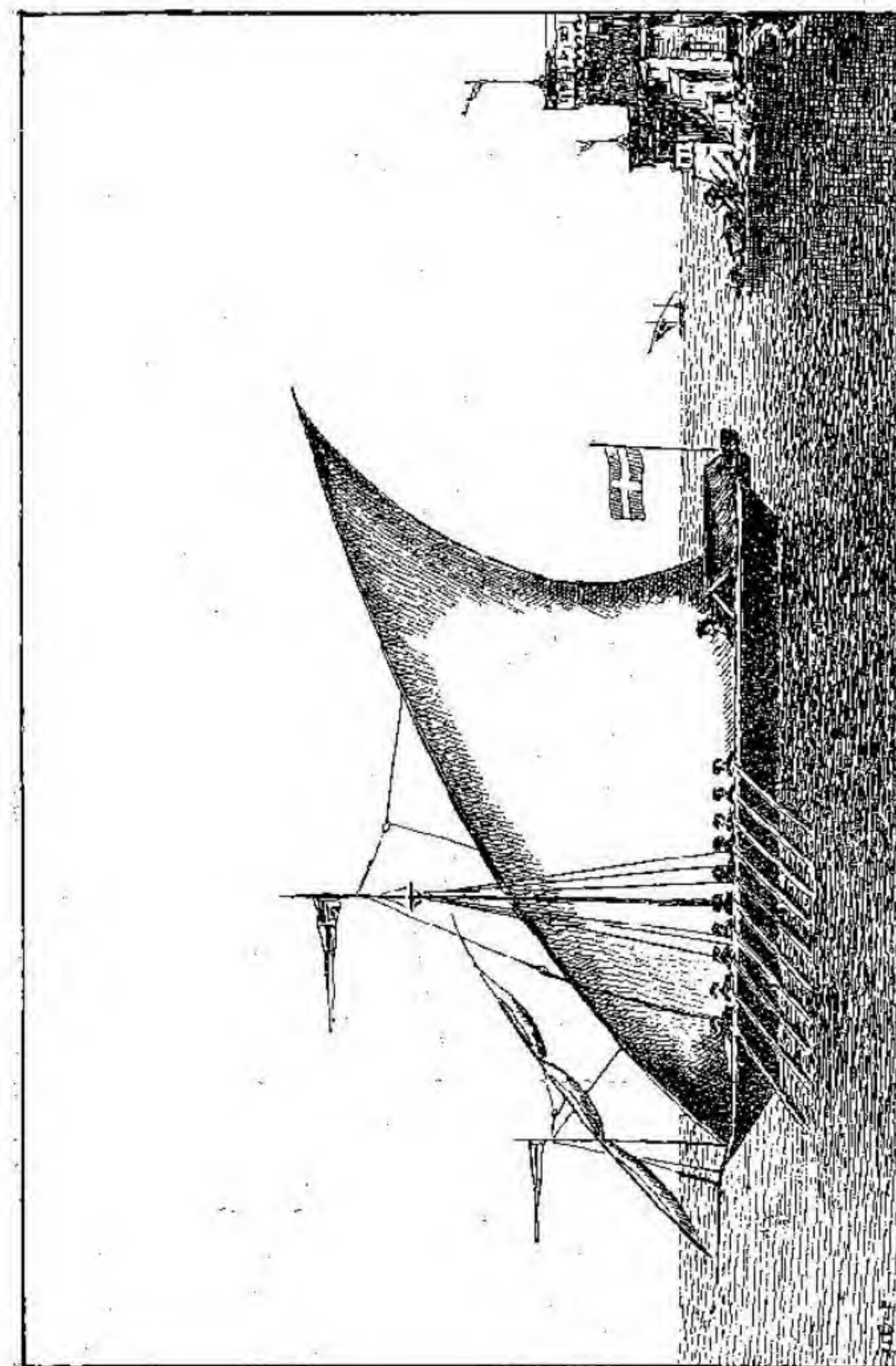
Fino a pochi anni fa due muri scheletriti ma saldi parlavano ancora di quei tempi lontani e ricevevano nobiltà da due finestrelle ad arco con residui di bifore. Oggi il tutto è ricoperto di calce; i due muri, solidi dopo tanti secoli, sono serviti d'appoggio a una casa. E così del castello della Loggia non rimane che il ricordo. La strada romana segue quasi pianeggiante fino allo antico portone costruito a guardiola della villa padronale degli antichi Mongiardino, buon casato ormai spento, ma che ancora nel 1700 aveva lo jus-patronato su un altare della Parrocchiale. Poi s'inerpica sinuosa e pittoresca fino alla bella chiesina di San Prospero, addossata al Monastero degli Olivetani, grande edificio fatto costruire da un illustre Prelato di Camogli, l'Abate Schiaffino Giovanni.

Da quel piazzale che vide la sosta del Vescovo di Tarragona e la sua fine terrena, lo sguardo spazia per tutta la valle, da Lazza a Ruta e da Ruta a San Rocco di Fravega. Tutta la conca s'ingentilisce e riceve grazia dai numerosi e bei palazzetti che i vecchi camogliesi fecero costruire dopo della for-

tunata e fortunosa campagna di Crimea, quando l'ascesa della marina camogliese significò ascesa nazionale.

Il paesaggio è riposante e le linee sono pure. La conca di Camogli potrebbe chiamarsi la vallata dalle costruzioni tipicamente liguri. Niente palazzine a mansarda; niente case e casine dai tetti troppo aguzzi; niente castelli merlati di epoca moderna. Tutte belle case quadre e capaci dai bei tetti genovesi a quattro acque, palazzotti o palazzi dai colori vivaci che armoniosamente si intonano al grigio acciaio degli olivi e al verde cupo dei cipressi e dei pini. Casine di campagna, le une differenti dalle altre ma che, sparpagliate fra il verde, s'intonano a vicenda, fondendosi nel paesaggio.

Bei palazzotti dei vecchi armatori, dalla linea semplice e severa, frescati più di un mezzo secolo fà da un Menozzi che nell'arte dello affresco e del chiaro scuro fu un vero Maestro; altre case ed altre ville con i tipici viali in ferro, ornati di bandiere, di ancore e d'altri emblemi marinareschi così cari ai Bisnonni; ombrosi chioschi coperti di vite asprigna, fasce e giardini con tutti gli alberi cari ai camogliesi, dal lauro alla magnolia, all'albero di canfora e alle camelie. Nei cantucci, le piccole aiuole con le sopravvissute rose muschiate coltivate dalle Nonne e nei vasi e nelle giare le piante della vaniglia e le scarpette della Madonna.

Così si presenta il bell'anfiteatro di Camogli, fatto a forma di immenso e ornato ventaglio. In fondo, quasi a picco sotto San Prospero si contempla l'Isola dei primi camogliesi con le mura squadrate del Castello e la Chiesa bianca e bella con la sua doppia e grande scalinata. Sotto, ove forse nel 1600 c'era ancora il mare c'è la piazza Colombo, la storica piazza ove per quasi cent'anni si forgiarono le fortune marinare della città. Andiamoci. Ecco, qui in queste case, in questi fondaci c'erano le famose officine dei grandi noleggiatori di Camogli, di coloro che ogni giorno lanciavano da Camogli centinaia e

Barca Camogliese del 1420

Disegno dell'Autore

centinaia di telegrammi verso i più lontani porti del mondo. Qui in questa piazza per lustri e per decenni si trattarono affari marittimi e noleggi per cifre superiori a quelle trattate a Genova in Piazza Banchi; da questa piazza partivano gli ordini e le direttive a più di 700 bastimenti camogliesi sparsi su tutti i mari; queste pietre sentirono i passi di Cap. Erasmo Schiaffino, di Nicolò Schiaffino e di Cap. Giuseppe De Gregori quando un mattino lanciarono il verbo della fondazione della Prima Mutua Marinara del Mondo; in mezzo a queste mura e a queste case si allestirono tutte le spedizioni per la Crimea, contribuendo così in modo speciale alla lungimirante politica di Cavour; su questa piazza passeggiò giovane, simpatico e anche un po' battuzo l'eroe di Calatafimi Simone Schiaffino che l'Abba immortalò nel suo bel libro; in mezzo a questo ambiente 60 uomini di mare, Capitani e Armatori, lanciarono l'idea e diedero a Camogli un Teatro degno di Genova e di Torino.

Da questi scagni, che dovrebbero essere benedetti da tutta l'Italia, gli uomini di Camogli, portanti tutti i tipici cognomi camogliesi, annullarono con la loro tenacia e con il loro silenzioso patriottismo i risultati morali della battaglia di Lissa. Perchè quando tante cose crollavano e la fiducia pareva scossa, furono i vecchi camogliesi a duplicare quasi il tonnellaggio e a far sì che ottocento e più bandiere italiane sventolassero a un tempo in tutti i porti del mondo. E la fiducia rinacque per merito dei camogliesi. Camogli, da sola, avea sul mare quasi 800 bastimenti fra grandi e piccoli; erano camogliesi ben 700 capitani e 700 erano i 1. Ufficiali e 700 gli abilissimi nostromi che irregimentavano gli equipaggi. I marinai camogliesi erano migliaia e tutti uomini d'acciaio, temprati alle lotte del Capo d'Horn ed alle burrasche del Capo di Buona Speranza.

Il tonnellaggio aumentava ogni giorno; tutti i Cantieri di

Liguria e persino quelli di Livorno creavano scafi fatti impostare da camogliesi. Ci fu un momento in cui Camogli sorpassò Genova di 36 bastimenti!

Dopo Piazza Colombo, verso ponente, il porto. Piccolo glorioso porto degli Avi che vide tutte le lotte antiche e tutti gli ardimenti. Piccolo specchio d'acqua onusto di gloria e di ricordi, con il suo granitico pennello fatto ricostruire da Napoleone e con la bella scogliera battuta da tutti i marosi! Quante e quante cose potresti raccontare!

Attorno al porto le case dell'Isola, dagli archi medioevali basati nel mare; di fronte le case dei vecchi quartieri di Fontanella e dell'Orto con le scale, gli angiporti e i vecchi archi. Poi l'ampio respiro dello scalo ove ancora oggi dei vecchi Maestri d'ascia, padroni di tutti i segreti del buon costruire antico, creano dei piccoli scafi apprezzatissimi e ricercati. In alto una palazzata di case armoniose nelle tinte policrome; più in alto ancora la piazza Vittoria con i suoi palazzi, in uno dei quali, nel 1882, ebbe ricevimento e onori quel formidabile benefattore dell'umanità che fu Don Bosco.

Sul porto, a destra, dei bassi archi panciuti, da uno dei quali, bene incastrata, sorride un'antica terracotta di vecchia Savona. Lo scaletto ha l'edicola della Madonna del Buon Viaggio, contornata dai più esotici molluschi che la pietà dei marinai portò da tutti i mari del mondo. Vi si trovano, ben cementate nella tenace pozzalana, le conchiglie venate che la Guinea antica usava al par di monete; le madrepore portate dalla Tasmania si trovano abbinate alle conchiglie portate dall'Irlanda e dalla Scozia; i grandi corni del Madagascar sono in compagnia dei lumaconi perlacei la cui patria è Sumatra.

A ritroso un angiporto oscuro. Un sottopassaggio. Ed ecco il vicoletto forse più antico di Camogli. Certo esisteva già nel 1200. Strette le case, grande il silenzio. In alto, bene in alto, dove il sole mette sulle case una nota di giallo oro, dei

gerani fioriti arrossano una finestra. In un angolo una botteguccia all'antica, con la mezza porta romana che ricorda certe botteghe di Pompei. Poi da un altro arco si sbocca in uno spiazzo piccolo, ai piedi delle scale di Priaro. Spiazzo e piazzetta. Case alte. Qualche gelosia pitturata in verde mette una nota allegra torno torno. La Casa di fronte ha una facciata liscia e disadorna. Ma sulla linea dei due portoni da fondaco corre orizzontalmente una bella fuga di archetti di pietra levigata. E' l'unica casa di Camogli con quel dettaglio architettonico. La tradizione vuole che qui fosse la prima chiesa plebana. E forse la tradizione dice il vero. Antichi documenti parlano di una chiesa dedicata a Sant'Ambrogio. Forse era questa perchè qui era il cuore del paese quando l'Isola era soltanto fortezza da offesa o da difesa.

Le scale di Priaro, fiancheggiate da alte case, salgono e ascendono in alto fino ai ciuffi di verde posti a ridosso di Casa Carbone. Ma per gustare la vecchia Camogli, per sentire tutta la sottile poesia della Camogli dei Bisavi bisogna rimanere fra le vecchie case, negli angiporti, o ritornare un po' indietro e fermarsi sul « Canto ». Da qui parte verso levante un' altra strada stretta che si chiama Via Garibaldi. La via è tanto stretta e le case tanto alte che si ha l'impressione che debbano combaciarsi. Per cento passi si cammina in penombra, in mezzo a vecchi fondaci ed a botteghe che conservano ancora i ricordi e la patina di tutti gli utensili marinareschi in essi immagazzinati.

Si attraversa un arco basso e centinato alla genovese ed ecco subito, violenta e supremamente bella, un esplosione di luce, un canto alla tipica e speciale bellezza della vecchia Camogli. A monte, addossate le une alle altre, le case del vecchio borgo si susseguono, pittorescamente belle nelle loro facciate frescate a colori vivaci, al buon uso antico delle terre di Liguria. Tutto il borgo della marina si snoda così, in pieno

sole, con una positura quasi ad arco e forma senza interruzioni i tre vecchi quartieri che nel 1700 si chiamavano della Piazzetta, del Pineto e del Rissuolo.

Dopo del secondo arco, che sorregge gli speroni di una vecchia casa che un tempo fu padronale, in una facciatina di casa stretta stretta c'è una lapide che ricorda Simone Schiaffino, l'Eroe, nato fra quelle mura. Più in su un'incisione nella linea delle case. Cos'è? Una ripida scala che si arrampica in alto lasciando vedere lassù la macchia bianca di un Oratorio, un cipresso ed un piccolo campanile.

Poi l'officina sonante di un fabbro. Un susseguirsi di case e di fondaci. Una Madonnina, ornata di fiori, guarda i viandanti dalla sua nicchia posta su d'un basso portone. Altra scala che s'inerpica in alto; altre case e poi una stradetta in ascesa che conduce alle scalee di Piazza Schiaffino. Quartiere di Rissuolo: Case alte baciate dal sole. A mare una casina che sembra il rifugio di un pittore; più in là una fontanella e poi la strozzatura della strada. Due alti palazzi, dalle capaci fondamenta basate sul mare. Una via stretta e in penombra; una piccola macchia di verde in alto, una scalea, ed ecco lo spiazzo illuminato dal quale si diparte l'arco armonioso e ardito del vecchio ponte che immette alle case gentilizie dei Marchesi Gentile ora passate in proprietà ai De-Ferrari. Piazzetta solatia cara ai ragazzi d'una volta, cantuccio pittoresco e armonioso conosciuto e ammirato in Germania, in Danimarca e in Olanda perchè ritratto da incisori le tante volte. Peccato che non ci sia più la grande ruota del molino dei Tassara, quella ruota gigantesca che tanto s'intonava al panorama e sulle cui alette d'acciaio l'acqua del Rivamà cantava la sua giornaliera canzone del lavoro.

La mole gigantesca del Pitti chiude la piazzetta; un giardino, alberi di pitosforo ed oleandri in fiore. Dopo la massa giusta e bella del Municipio, la valle si apre come a un gran

respiro. Da un lato la collinetta delle acacie, l'antico « montone » delle scorribande infantili; dall'altra parte il parco gentilizio della Villa Franca del Castellaro con le sue fascie in ascesa poste a grandiosa gradinata, i suoi viali a zig-zag, i suoi ulivi e i ciuffi dei meravigliosi pini centenari.

Nel parco basso, fra i palmizi, qualche statua del 1700 mette una nota bianca fra quel verde e un cipresso fà da sentinella ad una tronca colonna di marmo. Poi viali ed aiuole, palme ed acacie. Un insieme di armonie riposanti, un tesoro di bellezze che donano grazia e decoro a questo bellissimo cantuccio di Camogli.

Verso il fondo valle le vecchie case di San Bartolomeo, dalle quali si iniziava l'antico quartiere del Roncato; più in sù il Ponte di Cò, fiancheggiato ancora dal maestoso viale dei cipressi del parco del Castellaro. Un ponticello ed ecco la pittoresca strada che conduce a San Rocco. Lasciando a destra la Madonnina di Villa Maria Laura ecco il ponticello del Rivo del Drago. Più in su le case avite dei Dapelo ancora bellamente frescate all'uso veneziano del 1600; in alto il nucleo degli edifici della « Provvidenza » filantropica istituzione voluta dalla pietà e dal buon cuore dei vecchi naviganti camogliesi.

Una stradetta incisa nel vivo scoglio e poi l'ampia curvatura della Rotabile. Verso l'alto, le case e lo stabilimento della prima fabbrica di reti da pesca, voluta ed attuata da due intraprendenti e lungimiranti fratelli, i camogliesi Riccobaldi uno dei quali, Gerolamo Riccobaldi era anche un colto e intelligente Capitano di Mare. Verso il piano la bianca mole del Teatro Cittadino costruito da 60 uomini di mare, per decoro e coltura della città. Una bella piazza contornata da alti maestosi palazzi; nel mezzo il semplice ma suggestivo monumento ai cento e cento camogliesi caduti nella grande guerra. Stazione ferroviaria: Palme, giardini e conifere. Dalla piazza, guardando in alto, si gode il bello e pittoresco panorama delle

case, casette e palazzotti appollaiati sulla collina, dal Vecchio Torasco al ridente poggio di Rocca Caballera. Collina armoniosa e bella, sempre indorata dal sole, terra che non sa le offese del vento di tramontana, regione che respira perennemente, come tutta Camogli, le aure profumate e pure che arrivano dal mezzogiorno.

Dalla piazza la strada, bella, invita verso il centro della città. E' la via 20 Settembre, la strada che aveva un tempo un maestoso filare di ippocastani, una via che dava a chi scendeva dalla stazione l'impressione precisa di trovarsi, non in una cittadina pulsante di traffici marinareschi, ma bensì nel viale grandioso di un parco privato pieno d'ombra e di freschezza.

Poi Piazza Schiaffino. Il ritrovo giornaliero, la radunata dei vecchi Capitani di lungo corso, dei valorosi lupi di mare, dei vecchi Capitani camogliesi che fecero tante cose ammirevoli, che eseguirono tanti meravigliosi salvataggi, che fecero, per i primi, conoscere la bandiera italiana in lontani porti del mondo; che si azzardarono, soli e senza carte, per delle fiumane irte di ghiacci; che approdarono per i primi alle isole Hawai; che condussero le vele camogliesi in Australia battendo il record delle migliori navi inglesi.

Di quelli Uomini che seppero tutti gli ardimenti e tutte le generosità della stirpe e che furono chiaro esempio di onestà, di attività e di intraprendenza a tutte le marinerie del mondo.

E che pur con tutto questo formidabile capitale di valori morali se ne stanno modesti e silenziosi in piazza Schiaffino o sui muretti di Piazza Colombo a godersi il sole, a vivere di ricordi, nulla domandando, paghi soltanto del dovere compiuto.

Uomini tutti, Capitani e vecchi naviganti, che ben avrebbero il diritto di vedersi appuntata sul petto una medaglia di argento. O anche d'oro.

Dalla piazza Schiaffino, nella quale s'erge il monumento

all'eroico Alfiere dei Mille — anche lui capitano di mare di lungo corso — si inizia la movimentata via Vittorio Emanuele II, che attraversa la città fino ai palazzi di Lazza. A mare le case del vecchio borgo, le case che ricordano le vecchie piccole vele dei leudi, delle bombarde e delle scune.

A monte della strada gli alti palazzi della seconda epoca evocanti le belle imprese di Algeria e della Crimea e le grandi vele dei Brigantini, delle Navi e delle Barche Bestie. Ogni casa di Camogli, se la si interroga,sa parlare e sa raccontare la sua storia. Ad ogni impresa fortunata, uno sbalzo in avanti.

Ecco l'archivolto di Priaro, lo svolto sull'alto muraglione dello scalo, altri due tratti, altre due svolte. Eppoi la piazza di Lazza o di Tripoli, aperta a tutti i soli, poggio incomparabile dal quale si gode un'altro magnifico panorama. L'arco lunato del golfo, da Punta Chiappa alla Dominante, è tutto sotto di noi, bello e avvinghiante. A seconda dell'ora il panorama che si gode da piazza Tripoli è diverso. In certe ore le cose e le case e le colline sono avvolte come in un pulviscolo d'oro; in cert'altre le gamme dei colori più strani si sposano assieme, come se un titanico pittore si divertisse a riprodurre in grande i colori insuperati della Cappella Sistina. Se gli stranieri, se tutte le genti del Nord, così assetate del bel sole d'Italia, conoscessero il meraviglioso Poggio di Lazza e il ripiano invitante e assolato del Rivo Giorgio, in quanti verrebbero a Camogli!

Dopo il poggio, che ben si potrebbe chiamare Belvedere, ecco le ferrigne scogliere di Lazza. Sopra, ben a picco sul mare, alti palazzi che dicono da tanti anni l'ardimento dei vecchi costruttori. Poi la strada biforca e lascia nascere l' inizio della circonvallazione a monte ricca anch'essa di panorami belli. A monte, in mezzo a tanti pini contorti, sta il bell'edificio dell'Ospedale che i lontani Avi avevano già saputo fondare in pieno 1700 in una casa della Fontanella. Poi ancora

ville, villini e palazzotti tutti belli, tutti armoniosi e completanti il paesaggio. A ogni svolto il panorama cambia.

Dall'angolo d'una bella e ornata casa che ha l'emblema di San Giorgio al posto d'onore si vede stagliare il Castellaro, le case della Mortola e di San Nicolò e la Punta Chiappa, il tutto rispecchiato in un mare di cobalto.

Dopo pochi passi il bel panorama è svanito. Ecco, dalla parte opposta, le colline di Polanesi, un campanile solitario, delle case e poi l'armonioso degradare dei monti verso Genova. Alzando gli occhi là, dove la strada fa una curva serrata, ecco che la chiesina di San Prospero e il capace Monastero par che debbano venir giù, tanto si trovano in alto e a picco.

Altro svolto, altro panorama. Camogli vecchia, con la sua Chiesa, con le case del Rivo Giorgio e con la Scogliera sono sotto di noi. Si ha l' impressione di toccarle tanto sembrano vicine.

Una piccola passeggiata rettilinea. Altri bei palazzotti. Palmizi e muricciuoli ornati di rose. A mare cambia nuovamente panorama. Si vede, sullo sperone di Puddinga, la Stella Maris della Punta. Due palazzi ancora, alti e quadrati.

All'improvviso, sotto la fiorita villa dei Falconi, il panorama si allarga ed una valle armoniosa, che ben si può dire unica, si presenta a chi guarda. E' la sconosciuta vallata di Camogli: meravigliosa.

Si ha l'impressione netta e precisa che tutto sia a suo posto, che tutto debba essere proprio così. Una bimba di nove anni disse una volta: sembra un Presepio. Sì Bambina: sembra un Presepio. Gli uomini, i navigatori ed i lupi di mare, vi hanno messo le case e le casette così, piano piano, a poco a poco, delicatamente, come tu metti le piccole casette sul muschio del tuo presepio; ma questa cosa armoniosa e tanto bella che è la Conca di Camogli è stata plasmata da una potenza invisibile

e pur sempre onnipresente; da una realtà formidabile che si chiama Iddio.

Ed è perciò che è tanto bella!

Più in là, dove la circonvallazione forma una svolta, si apre, in discesa, una scaletta. Dal suo pianoro, appoggiati alla ringhiera, sembra di essere su un ponte di comando, tanto si è in alto e tanto si spazia. Altro panorama, questo, forse unico in tutta la Riviera. Descriverlo? Non si potrebbe o almeno ci vorrebbe un'altra penna. Contentiamoci di andare. E di guardare. La circonvallazione, sempre panoramica, si avvia verso il Boschetto. Case, giardini, casette, una Cappella, un bel parco, un rosso oleandro fiorito. Tutto è squisitamente bello. Tutto è armonioso. Persino una piccola e umile casetta contadinesca, posta al disotto della strada, sta bene in quel cantuccio, colla sua edera e con il suo tetto incurvato e greve di anni.

Ecco il Boschetto e il piazzale con l'Olmo ombroso che ricorda quello dell'Apparizione. Ed ecco la chiesa, il caro santuario di tutti, il tempio dove le Bisnonne, le Nonne e le Madri dei Camogliesi sono sempre venute a pregare per gli assenti e per i pericolanti: Piccolo Santuario del Boschetto che tutta la gente di Camogli, sparsa per il mondo, dal Chaco al Cile, dalla California all'Australia ricorda sempre con affetto, anche quando non va in chiesa; cara chiesetta che vide tutti i navigatori camogliesi venire nelle sue mura dopo dei viaggi fortunosi e dopo dei naufragi; piccola chiesa bianca quanta poesia e quanti ricordi racchiudi fra le tue quattro mura!

Tu sei un po' il museo dei cimeli che parlano del coraggio di tanti camogliesi; i tuoi ex voti, le tue barche, i quadri delle tempeste e dei naufragi, raccontano quanto fu l'ardire e l'abnegazione dei marinai di questa terra. E quanta fu la loro pietà.

Il Santuario è come coperto e jugulato da quel casone ros-

so che par costruito apposta per nasconderlo. Se quel grosso casone non esistesse, il piazzale del Boschetto sarebbe uno dei più belli di Liguria. Un savonese venuto a visitare la chiesa, dopo di essere stato silenzioso sull'angolo di levante, vicino alla scaletta disse: s'io fossi ricco risarcirei i proprietari del palazzo e l'abbatterei.

Qualch'uno domandò: per la fede? Per la fede sì, rispose, ma anche per l'abbellimento di tutto il Boschetto. E non era un camogliese! Un buon Prete che dorme da anni il sonno dei giusti era arrivato ad avere il Decreto di esproprio e di abbattimento; avvenimenti imprevisti e necessità dell'ora impedirono l'avverarsi del sogno.

E' da far voti che un giorno non lontano il sogno del santo Sacerdote e il voto del buon savonese si avveri e che Camogli possa donare alla bella Madonnina del Boschetto il più bel piazzale della Liguria.

Per la fede, come disse il savonese, ma anche per bellezza e decoro della città di Camogli.

LA CHIESA DI CAMOGLI

Non è la prima Chiesa plebana del borgo. Quella ormai non esiste più. Molti scrittori di cose camogliesi sono d'accordo nel situare la prima Chiesa di Camogli in una piccola piazzetta posta ai piedi delle scale del vecchio Priaro. La configurazione della piazzetta, l'essere quella località la più antica di Camogli e per costruzioni e per tradizioni, e l'esistere ancora di quella facciata adorna con i bei archetti di pietra scalpellata, fa supporre che ivi esistesse la prima Chiesa, andata forse distrutta o incendiata nei lontani anni del 1000, al tempo della grande invasione saracena.

La Chiesa attuale è nata sulle mura e sui bastioni del vecchio forte dell'Isola, laddove era una piccola cappelletta ad uso della guarnigione. E come detti bastioni furono innalzati durante il secolo XI. è facile arguire che la Chiesa non è stata la prima del borgo. A conferma esiste ancora un antichissimo legato il quale parla chiaramente di due Chiese: quella di San Ambrogio e quella dell'Assunta che è l'attuale. Nata adunque sugli scogli della fortezza, abbarbicata ai bastioni, costruita a poco a poco, ingrandita e rimaneggiata in molti tempi, cresciuta in grandezza a seconda dell'aumentare del borgo, la nostra Chiesa, vista dall'esterno non ha nulla di veramente architettonico. Ma nell'insieme è bella e supremamente pittoresca

così com'è, messa a sperone sul mare, con le sue case addossate che ancora conservano l'aria di vecchio maniero, con l'abside rotondeggiante, il campanile dal tipico tettuccio verde in alto e con a ridosso la graziosa cupoletta della cappella dei Rosario.

Paesaggio da quadri e da incisioni; gruppo di Chiesa e di fortezza e di case poco architettonico ma squisitamente bello. Cantuccio peculiare, ormai riprodotto da quasi tutti i pittori nostrani e stranieri, gaio, invitante e forse unico al mondo. Tutto questo rappresenta la Chiesa di Camogli vista dall'esterno.

L'interno è tutt'altra cosa. Un'artista Umbro, entrando per la prima volta nella Chiesa e trovandosi davanti ad una volta veramente maestosa per oro, per stucchi e per meravigliose pitture, ebbe a dire meravigliato: ma questa è una loggia romana del Raffaello. E così veramente sembra a chi la osserva.

L'oro di zecchino offerto a piene mani dagli Avi illumina e risplende negli stucchi dei cornicioni e delle mensole; le capaci colonne del tempio, quadre, sono tutte ricoperte di marmo con listelle di pietre broccatello; la Chiesa, nell'ampiezza delle sue tre navate, appare come ricoperta e fregiata di antichi e rari marmi fra i quali spiccano i diaspri di Sicilia portati dai naviganti e i lapislazzuli ed i porfidi a listello portati dalle isole della Grecia e dagli approdi dell'Asia Minore. Ogni navarca camogliese che ritornava portava qualche cosa bella per la sua Chiesa; ogni galea ed ogni navicello faceva a suo tempo, con la rituale offerta dei bisanti di oro, il regalo di un pezzo di porfido o di marmo verde del Levante. E così la Chiesa, non architettonica perchè nata e costruita a poco a poco da tutto un popolo, cresceva in bellezza e ricchezza.

I Trisavi ed i Bisavi davano alla propria Chiesa il sesto dei guadagni realizzati sul mare; furono queste entrate, rilevanti per quelle epoche, che permisero fare bella, ricca ed ornata la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Camogli.

La Chiesa posta ben in alto, come sul piazzale dei bastioni, ha due facciate: quella che guarda a nord in buon stile ionico (e con le sue tre eleganti nicchie che da anni, da tanti anni, aspettano ancora le tre statue che sarebbero di tanto decoro alla facciata stessa e che potrebbero essere: l'Assunta in centro e i SS. Prospero e Fortunato nelle nicchie laterali) ha come ai suoi piedi la grande scalinata di marmo che poi biforca a due rampate; l'altra facciata porge sul vero piazzale, guarda a Ponente ed è anch'essa di ornato stile ionico. L'interno, lo si è già detto, è ricco e bello e pur non avendo slanci di architettura è infinitamente armonioso. Non è Cattedrale ma è molto e molto più di una Chiesa Parrocchiale. La navata centrale è tutta in stile ionico corinzio. L'altare maggiore è superbo e grandioso; il Casaregia che lo creò nel 1700 ne fece la sua opera migliore . Su questo altare, in mezzo ad angioli, sta da più di tre secoli la bellissima statua che il camogliese Bernardo Schiaffino scolpì per la sua Chiesa. Tutto il Presbitero è un'opera d'arte. I grandi quadri che lo adornano, la Nascita della Vergine e l'Annunciazione sono del Paganelli epoca 1790; la Presentazione, opera veramente ottima, è del Carlo Baratta. Il pavimento del Santa Santorum è tutto uno stupendo intarsio di marmi creato da uno dei migliori scolari dello Schiaffino, il genovese Ravaschio, quello stesso che poi doveva lasciare a Camogli il suo capolavoro.

La volta della grande navata centrale è tutta un cantico dell'arte innalzato a Dio. In grandi medaglioni ed in lunette che svolgono e completano tutta una grandiosa decorazione di pura ispirazione Raffaelesca, in mezzo a stucchi dorati ed a ghirlande di gusto veramente classico, il pittore Nicolò Barabino, l'artista illustre nato a Sampierdarena, affrescò quelli

che oggi sono chiamati i « quadri del Museo del Barabino » perchè in nessun'altra Chiesa si trovano, così armonicamente riuniti, tanti suoi lavori. Sono suoi e vi lavorò degli anni: l'Adorazione dei Re Magi — le Nozze di Canaan e i quattro meravigliosi Evangelisti del Presbitero — Davide — Ezechiele — Geremia e Michea.

Nelle navate sono suoi i quattro medaglioni, trattati così magistralmente e così forti. Contemporaneamente al Barabino lavorò d'affresco nella volta della Chiesa l'altro grande pittore genovese, il Semino. Ci fu, narrarono i nostri Nonni, una vera gara fra i due Maestri dell'affresco. A chi faceva meglio. E da questa nobile emulazione la Chiesa di Camogli ne ebbe vanto e gloria.

Il Semino creò all'affresco il grande medaglione: la Disputa coi Dottori — la Discesa dello Spirito Santo — e il bel rotondo dell'Assunta. Sono anche suoi gli altri quattro medaglioni laterali e cioè: Mosè - Isaia - Zaccaria - Daniele.

Tutti quei putti che riempiono con i loro sgambetti e con i loro giuochi le lunette poste sopra i finestroni, sono in parte del Barabino e in parte del Semino, in gara a chi meglio eseguiva. Se si osservano attentamente, dopo però di aver ammirato l'opera pittorica centrale dell'uno e dell'altro Maestro, si arriva a discernere la pennellata di Barabino da quella del Semino. I putti del primo sono più decisi, direbbesi quasi più energici; quelli del Semino sono più infantili e più bamboccci. Altra particolarità: il Semino ornò i suoi putti, quasi tutti, di rigogliose capigliature, il che dà un non so che di strano a quelle figure infantili.

Il primo altare della navata di destra è il più bello. Si potrebbe usare la parola meraviglioso. E' creazione dello scultore Francesco Schiaffino da Camogli, 1750. E' tutta una pura visione di arte che ricorda gli altari dell'Acqua Santa e di S. Francesco di Paola e più ancora quello così bello e fine posto nella vecchia e oscura Chiesa genovese di S. Marco. Lo Schiaffino, allo scolpire quei marmi doveva pensare alla sua Camogli e alla dolcezza di arricchirla di un capolavoro. La statua della Madonna del Rosario è tenue, delicata e materna; le due di Santa Caterina e di S. Domenico poste quasi ai suoi piedi sono molto espressive e trattate magistralmente. Tutto il gruppo si fonde in una pura linea di bellezza veramente spirituale, accentuata vieppiù dalla tenue luce che filtra dall'alto della bella cupoletta creata con vera maestria in sì augusto spazio. I numerosi medaglioni ad olio che contornano l'altare e che rappresentano i Misteri, sono ottimi lavori del 1700. Ma l'opera d'arte, quella che sorpassa tutti gli altri esimi lavori, rimane pur sempre quella di Francesco Schiaffino.

L'altare appresso è bello come tutti gli altri altari della Chiesa. Fasciato interamente di marmo ha due cose di valore per l'amante di cose belle o rare: la grande pala d'altare, firmata Piaggio e due imponenti e rare colonne di marmo nero.

A questo altare fa seguito l'altro molto armonioso di linea e ricco di cose pregevoli. E' l'altare del Patrono San Prospero, l'illustre Vescovo di Tarragona venuto a morire a Camogli. Anche questo altare è del 1700 ed è opera quasi esclusiva dello scultore Casaregia. Il complesso spira nobiltà e il tempietto reliquario, posto sopra la Mensa e sormontato da angioli, è molto bello ed è un vero gioiello d'arte. Bellissime le tre statue di marmo dovute al camogliese Schiaffino; armoniosi molto i panneggiamenti della statua posta a destra, quella che ha il gruppo di putti. I fasciamenti laterali sono di marmi rari lavorati con grazia e con arte. Nel soffitto, ed in special modo nella tazza della cappella, si ammira un buon affresco del tardo 1700 rappresentante la Morte di San Prospero. E' un lavoro lodato ed apprezzato. Il suo autore è il Paganelli.

Nell'altare che segue, anch'esso ornato di molti marmi, si ammira una bella statua del Redentore. Dalla tazza di questa cappella prorrompono i violenti colori di un affresco condotto con arte, se pur con metodo di scuola tanto diversa da quella del Barabino; l'altare successivo merita un cenno per il bel gruppo della Madonna e di San Gaetano, buon lavoro d'arte forse del 1600. Le due statue laterali in legno sono da molti attribuite al camogliese Francesco Schiaffino. Senza entrare in una vera discussione d'arte è giusto ricordare che dei due scultori Schiaffino di Camogli, Colui che trattò la scultura in legno fu Bernardo Schiaffino, ossia il fratello maggiore e il primo Maestro di Francesco Schiaffino. Che se si osservano attentamente quelle due statue, si potrà agevolmente constatare come i panneggiamenti e gli stessi svolazzi non siano eguali, per costruzione, ai panneggiamenti delle belle statue scolpite da Francesco Schiaffino per l'altare del Rosario.

L'ultima cappella racchiude il Battistero. E' tanto bello ed è una così pura opera d'arte da scusare in parte l'antica e malevola leggenda, accreditata non si sa come persino in certi alpestri paesi di Liguria e nella quale si accusavano i vecchi camogliesi di aver accecato l'artista che lo eseguì acciocchè la meraviglia del Battistero avesse a rimanere unica. Malvagia leggenda, che il Ravaschio ebbe dai Camogliesi manifestazioni d'onore e stima e visse e oprò molti anni ancora dopo della fatica del Battistero. Per descrivere il Battistero di Camogli e le sue statue ci vorrebbe un erudito; basti dire adunque che quei marmi così espressivi e così vivi sono dai critici d'arte considerati come l'opera magna, come il capolavoro del Ravaschio, l'ottimo allievo e il continuatore, assieme al Cacciatori, dell'arte somma del grande camogliese Schiaffino Francesco.

Resta ora da vedere ed ammirare la navata sinistra della Chiesa. Il primo altare è quello del Crocefisso. E' antichissimo, ricco di marmi e ornato di buoni affreschi del tardo 1600.

Nei secoli andati era di Gius-Patronato di una antichissima famiglia di navigatori camogliesi, i Belviso, i quali figurano spesso nelle cronache paesane del 1400. Un Belviso era stato l'anima dell'aperta ribellione agli uomini del Visconti nei lontani anni del 1431-1437 ed altri Belviso avevano tenuto il castello di Camogli al tempo della possanza dei Fregoso. Buon ceppo di gente nostrana, ormai spento. Bernardo Castello, una gloria della pittura genovese, venne espressamente a Camogli, nelle case dei Belviso, per pitturare la grande pala che adorna l'altare e che rappresenta Cristo in Croce con ai piedi S. Prospero e S. Caterina e con agli angoli due ritratti della famiglia Belviso, un gentiluomo ed una dama ornati di gorgiera. Le due statue in marmo che adornano questo altare sono di buona fattura. Nella parete sinistra della cappella sta un quadro, un po' negletto, che ha una bellissima figura di Cristo, trattata magistralmente.

L'altare in appresso è dedicato a San Giovanni Battista. Tutta la cappella è fasciata di buoni marmi. La pala d'altare è buona e tutto l'insieme respira molta austerità.

L'altare che segue è dedicato a San Fortunato Martire ed è il più ricco e monumentale di questa navata. Le due colonne attorcigliate e ricavate da un prezioso diaspro di Sicilia, ormai quasi introvabile, donano all'altare austera nobiltà. Sopra la Mensa di marmo, nel vero posto d'onore, sta la bella urna contenente i resti del Martire. La ricchezza dei marmi è infinita e molto il buon gusto della disposizione. Tutta la volta fu affrescata dal Paganelli negli ultimi anni del 1700. L'affresco che rappresenta il martirio di S. Pietro è di buona fattura e molto ben resi sono gli scorci e le espressioni; un altro affresco rappresenta il Conferimento delle Chiavi. Le due belle statue di marmo che ornano e completano le parti laterali dell'altare, sono del camogliese Schiaffino Francesco. Tutte e due le statue sono egregie; ma quella di S. Paolo eccelle per la sua

nobiltà e per la sua espressione. Tutte le cose d'arte racchiuse in questo altare si devono alla pietà ed al profondo senso religioso dei vecchi pescatori camogliesi. Questo fu sempre il loro altare e lo proclama ancora ben in alto la scritta: « Operara dei Pescatori ».

Dalle lontane tonnare di Sicilia e di Sardegna i pescatori camogliesi portarono sempre l'onesta sesta parte per il loro altare. Dalle lunghe crociere del 1700 alle numerose spedizioni fatte in vere flottiglie per la Gorgona, i pescatori ricavarono sempre la giusta quota per quello che si può chiamare un bello altare. Poi, quando i zecchini d'oro e le once di Genova con l'effige di Maria SS. formavano un bel mucchio, allora si dava di piglio ai lavori e gli umili pescatori, da gran signori, comandavano l'opera d'arte. Così, per opera dei modesti e buoni pescatori nacque, crebbe e si ornò questo bell'altare, vanto della Chiesa di Camogli.

L'altare che segue è dedicato a San Giuseppe. Anticamente era un altare in cotto e ne godeva il gius-patronato la famiglia dei Mongiardino, (anch'essa ormai estinta e che aveva le sue proprietà, le sue terre e la casa padronale nella collina di San Prospero). Poi l'altare fu tutto fasciato con dei marmi. Fuori di un'antica pala d'altare non possiede opere d'arte di rilievo.

L'altare che viene appresso ha invece una bella pala del Badaracco. E' dedicato a S. Erasmo. I fasciamenti di marmo sono ricchi e artistici. Nel 1700 venivano a sedersi in questo altare tutti i Capi equipaggio, specie di Nostromi di quei tempi. Non si sa se fosse privilegio o consuetudine. L'essere però l'altare dedicato a S. Erasmo, che fu l'antico patrono dei marinai, permette supporre che questo altare fosse un po' come il preferito dagli uomini del mare o che avessero sullo stesso qualche diritto.

L'ultimo altare è dedicato a S. Antonio. E' raccolto e bel-

lo ma non possiede opere d'arte. La Sacrestia della parrocchiale conserva invece un vero gioiello di scuola genovese: la Deposizione del Luca Cambiaso.

La Chiesa ha un bellissimo pulpito in castigato barocco del 1700. E' opera concettuosa dello scultore Della Torre e venne eseguito dal 1750 al 60. Quasi un secolo dopo uno dei grandi Armatori camogliesi, il benemerito Capitano Cav. Prospero Lavarello, offriva alla Chiesa la scala del pulpito, ottimo lavoro d'arte ricavato da un solo blocco di marmo del peso di 12 tonn. Il lavoro, con veri pregi artistici, è curioso e interessante anche perchè è forse unico nel suo genere. E' una vera scala artistica plasmata in un solo blocco e si snoda dal pavimento con un elegante impasto di barocco, slanciandosi in alto e sposando armoniosamente la massa imponente del pulpito.

Passate così in rapida rassegna le bellezze della Chiesa di Camogli, ci è caro accennare con spirito di equità e di riconoscenza, a tutti i lavori fatti eseguire dal Vegliardo che da mezzo secolo tiene con bontà e con tanta dignità il governo della Parrocchiale.

Mons. Pietro Riva, Protonotario Apostolico e Arciprete venne a Camogli giovanissimo. Oggi è un Vegliardo al quale tutti si inchinano. Amò il suo popolo e seppe, silenziosamente, lenire molti dolori. Curò la sua Chiesa e la volle sempre più bella. Per lustri e lustri ne accrebbe le bellezze, ne completò i paramenti, adornandola di nuovi stucchi, di ottimi marmi e di buon oro di zecchino.

Non pago di ciò Egli, già Vegliardo, realizzò il suo lungo sogno: il compimento cioè dei lavori delle due navate laterali.

Quasi nel medesimo tempo in cui gettava le basi di quell'Orfanatrofio Maschile che rimarrà a perenne monumento del Suo buon cuore, innalzava in Chiesa una vera selva di antenne e di ponti, chiamava a Camogli artisti e indoratori,

dando inizio a una lunga serie di lavori che durarono anni. Quando i ponti caddero e le antenne furono ritirate, le volte e le tazze delle due navate laterali apparvero in tutta la loro gioiosa bellezza, decorate di stucchi di buon oro, e tutte adorne con le buone composizioni del Maestro Affreschista Luigi Morgavi.

La decorazione della Chiesa di Camogli era così completata; il sogno di arte e di bellezza sbocciato sotto il governo del buon Arciprete Candia veniva ad essere compiuto dal suo degno successore Mons. Pietro Riva, egregiamente coadiuvato dal buon Curato Don Virgilio Balduzzi.

Se il buon pittore Umbro ritornasse nella Città marinara a rivedere la Chiesa degli intrepidi naviganti ben potrebbe dire: la volta centrale è pur sempre la bella volta di una loggia Raffaelesca; le volte laterali ne sono adesso le nobili cugine.

L'OPERA DEGLI AVI

alla Memoria del Bisnonno
Cap. Armat. ERASMO SCHIAFFINO
Confondatore
della Prima Mutua Marinara del Mondo.

La bufera rivoluzionaria del 1793 e la poi meravigliosa parentesi del Consolato e dell'Impero lasciò Camogli molto agguerrita sul mare. L'epoca napoleonica aveva fatto, disgraziatamente, scorrere dei veri fiumi di sangue, ma aveva anche riattivato tutti i traffici, distrutto rancide barriere e aperto al commercio nuove zone e nuovi porti, dando come l'abbrivo a tutti i bastimenti della marina mercantile. Già nel 1810 la flotta marinara dei Camogliesi s'era accresciuta di nuovo tonnellaggio; varii Casati del borgo possedevano grosse navi ed i Pinchi, gli Sciabecchi, le Polacche, le Checcie e le Bombarde erano numerosissime. Si studiavano nuove rotte e si andava sempre più lontano. Il mar Nero diventava a poco a poco quasi un feudo dei Camogliesi; Candia, Cipro e l'arcipelago greco eran battuti in tutti i sensi; le belle navi dei Bellagamba solcavano i mari del Portogallo e quelle dei Mixiallo e dei Tacchetti passavano gli Stretti.

Si faceva dell'ardita navigazione e della buona onesta mercatura. I Camogliesi, audaci e intraprendenti, fecero sempre quella che un secolo fà si chiamò la navigazione delle mani pulite, ossia non si prestarono mai ai lucrosi allettamenti del trasporto dei poveri schiavi dall'Africa all'America.

Questo è un alto titolo d'onore, per gli Uomini di Camogli, e lo si deve proclamare ben forte.

Negli annali di questo terribile e infame commercio durato dalla rivoluzione francese fin quasi al 1840 non c'è pericolo di trovare uno dei tipici e cari nomi Camogliesi.

Mai. Eppure i Camogliesi, già dall'epoca napoleonica possedevano dei buoni Sciabecchi, delle Bombarde e delle Polacche che si sarebbero prestate, per la loro velocità al crudele traffico dell'ebano nero. Ma nessun Camogliese mai si prestò. Il loro bello e riconosciuto coraggio fu sempre rivolto alle lotte limpide e all'onesto osare.

Preferivano correre il rischio di forzare il blocco e di prendere delle onorate cannonate (il Generale Massena dovette ai Camogliesi il grano entrato nella Genova affamata dal blocco inglese) amavano e preferivano le navigazioni audaci e le spedizioni perigliose ma oneste al traffico degli schiavi, che arricchiva. Ma che infamava. Doppiamente meritevoli adunque i Camogliesi.

E questi ricordi si devono, anzi si ha il dovere di stamparli, a loro onore. Eppure ancor oggi, in certe città del Portogallo, dell'Olanda, dell'Inghilterra e della civilissima Francia esistono casati importanti per censo e per nome, i quali devono l'attuale fortuna ai guadagni fatti dai loro antenati nella tratta degli Schiavi. Perchè se è vero che erano arabi e mussulmani e levantini quelli che fornivano la merce umana, è pur verissimo che erano armatori Europei, ma non mai Camogliesi nè italiani, coloro che la povera carne umana andavano a comprare sulle coste occidentali dell'Africa e specialmente nel Senegal, Rio de Oro e Camerum. Nessuno potrà mai accusare un Camogliese d'aver contribuito con il suo barco a popolare di poveri schiavi neri le fattorie di cotone della Carolina del Sud, le piantagioni di zucchero delle Antille o le assolate Fazende del Brasile. Nessun uomo di Camogli è mai stato impiccato ai pennoni delle fregate da guerra europee che in obbedienza al trattato di Vienna incrociavano il mare, dalle

Coste d'Africa a quelle del Brasile, alla caccia delle navi negriere. Perchè la Santa Alleanza non scherzava; se una fregata da guerra catturava una barca da schiavi, trattava l'equipaggio, dal Capitano al mozzo, con la legge contro la pirateria, impiccandoli per la gola agli alberi ed ai pennoni. Ma i grandi trafficanti di schiavi che si celavano persino nelle borse di Commercio delle città francesi, inglesi e olandesi non venivano impiccati e proseguivano impavidi nel loro infame commercio. Queste cose obbrobiose commettevano degli Armatori appartenenti a nazioni chiamate civilissime. E si arricchivano favolosamente.

Gli onesti Camogliesi non arricchivano. Progredivano lentamente, palmo a palmo. Avevano una virtù: il risparmio. Se un barco aveva reso un utile di mille svanzeghe si era certi che 500 almeno andavano a far compagnia alle altre messe da parte per l'acquisto di un nuovo barco. Quando la somma c'era tutta — ma ben arrotondata — si comprava o si impostava sul cantiere un bastimento. Mentre il Capitano armatore batteva i mari, il figlio o i figli, già impratichiti di cose marinaresche, finivano gli studi nautici piuttosto brevi. E si trovavano così pronti a partire come Scrivani o primi Ufficiali, con il Padre stesso o con altri parenti.

L'occupazione dell'Algeria da parte della Francia, verso il 1830, diede agio ai Camogliesi di ampliare maggiormente i traffici e di aumentare vieppiù il numero dei bastimenti.

I giovani Capitani ed i buoni Ufficiali crescevano a loro volta in numero e competenza. Dopo il 1830 Camogli contava circa 400 bastimenti con 400 Capitani tutti Camogliesi.

Con questo compatto stato maggiore di Capitani e Ufficiali, con 400 e più ardimentosi Nostromi e con 1500 marinai rotti a tutti gli ardimenti Camogli si slanciò alla conquista dei mari.

Da Fontanella al Ponte di Cò, dal Mandracciu alle case

del Vecchio Pineto, dallo scosceso Priaro agli angiporti medioevali dell'Isola non si sentiva parlare che di carati, di barchi, di armamento e di calafature. Il piccolo porto, importante e glorioso per quei tempi era tutto sonante di opere e di appresti. I calafati ritornellavano a gran colpi con le loro mazzuole gli scafi dei velieri posti in carena, e ovunque era l'odore sano della pece e del catrame.

Si studiavano e si discutevano i noli, le rotte e le tariffe e si armava tutti i giorni qualche veliero che prendeva subito la via del mare aperto per far posto ad altri bastimenti. E si concludevano anche delle alleanze di famiglia. Il Vecchio armatore dava in isposa la figlia al giovane e ardimentoso Capitano. E con l'offerta liliale della figlia (si sposavano a 16 anni le buone Bisnonne) c'era la offerta del comando della scuna verde o del Brick con i portelli pitturati in nero all'uso delle fregate di guerra.

Dopo le nozze i bravi Capitani partivano con la piccola sposa per il Levante, per il Mar Nero o per le isole dell'Egeo. Più tardi, con i primi guadagni e con l'aiuto della parentela che apportava i carati, i mezzi e perfino i quarti carati, il nuovo Comandante armava a sua volta un bastimento. Il nome di Camogli era apprezzato in tutto il Levante e l'azzurra bandiera dei Sardi garriva ben salda sui loro neri o bianchi Velieri.

Erano i tempi degli ardimenti e della preparazione ad una più grande marina Sarda ed i Camogliesi, lo si può scrivere,erano alla testa di tutti gli italiani. Tutto il paese era un cantiere sonante; tutti vivevano del mare e sul mare. Negli scagni oscuri e umidicci dell'Isola, i bisnonni discutevano i noli e preparavano la corrispondenza che il mattino, alle 4, sarebbe partita con la corriera a quattro cavalli che aveva le rimesse accanto alla scala dell'Orto, davanti alle ville dell'An-

saldo, in quel casone lungo lungo e che ancora oggi conserva le porte arcate tipiche delle vecchie rimesse. Raccontavano i nonni che il postiglione, già alle tre del mattino girava tutto il paese schioccando la frusta e sonando la ricurva cornetta del corriere chiamava a gran voce, di sotto alle finestre, i passeggeri che il giorno prima si erano prenotati. Ed era un vocio ed un allegro risvegliarsi di tutti: a Fontanella chiamava il capitano Mixiallo e gli Schiaffino; sulla Calata i De Gregori ed i Maggiolo; più in là, negli scogli dei Ferrari, chiamava i Ferrari, i Mortola, i Cuneo ed i Casabona. Nel Mandraccio si sentiva chiamare capitan Figari e capitan Massa. E capitan « Temu ».

Nel Carruggin chiamava i Lavarello, gli Oneto e gli Olivari. All'angolo di Via Garibaldi, sul canto, chiamava capitan Ansaldo, i Mortola e i Dapelo. Tutti i cari e vecchi nomi camogliesi, tutti i cognomi tipici della terra. Ed i bisnonni partivano. Quasi due ore di corriera per arrivare a Genova. E poi lo sciamare dei vecchi capitani per la piazza di Banchi, negli scagni e nei fondaci. Più tardi, a piedi, lungo la vecchia via del Molo, fino alla Porta Vecchia. Una strada che i nostri vecchi chiamavano la Siberia, perchè il vento sibilava incanalandosi fra le alte case della stretta via.

Laggiù, in fondo, la selva delle antenne. L'ammasso bello dei bastimenti camogliesi, tutti lindi, tutti solidi, un po' panciuti, ma tutti all'ordine. E si partiva per il Levante, per il Mar Nero, verso la lotta e verso le glorie marinare. Le nostre bisnonne, adorabilmente chiuse nelle grandi crinoline dell'epoca, erano anch'esse a bordo, compagne fedeli e collaboratrici dei mariti. Quei capitani che partivano soli senza la moglie e senza la prole, usavano dire un simpatico motto da scavezzacolli: « Passoû ü monte de Portufin addiu Muggè che sûn fantin ».

* * *

E si correvano i mari. Ogni inverno, fatalmente, avvenivano dei naufragi e delle avarie. Camogli, ogni anno vedeva delle povere spose a lutto e dei piccoli bambini nero vestiti. Erano le famiglie di quelli che non ritornerebbero mai più. Ogni anno, Camogli, la piccola Camogli, tanto grande sul mare, scriveva nel libro del destino delle pagine di ardimento, di lotte e di naufragi. Ma i superstiti non s'arrestavano. Sistemati i piccoli orfani — (c'era fra le parentele un profondo senso di aiuto e di umanità) — la vita riprendeva, l'amore del mare ricantava la sua canzone e si armava di nuovo, si incatramava, si vendevano magari dei mezzani, come allora chiamavano gli appartamenti, pur di costruire o di comprare altri bastimenti.

Fu così che quando nel 1855 il genio lungimirante di Cavour ottenne dalla Francia e dall'Inghilterra il diritto di poter entrare a far parte della spedizione contro la Russia, e la guerra di Crimea fu virtualmente dichiarata, che Camogli, la nostra Camogli, trovandosi ad avere una flotta di legni mercantili, pari a nessun altra, ed una eletta e numerosissima schiera di Capitani e di Scrivani — (in quel tempo erano più di 500) — la Camogli marinara ed invitta si lanciò tutta e si protese verso l'Oriente, con le sue vele bianche, con le sue Scune, con le Bombarde e persino con i Navicelli. Fu un ingaggio generale, una meravigliosa lotta per i traffici, un susseguirsi di ardimenti e di lotte. La bandiera Sarda, grazie ai Camogliesi, sventolò onorata in tutti i porti del mar Nero. Le navi di Camogli resero infiniti servigi non solamente alla politica di Cavour, ma bensì a quella della Francia e dell'Inghilterra. I Camogliesi trasportavano di tutto. Merci, munizioni, artiglieria, truppe e cavalli. Furono, ben si può dire, i benemeriti della Crimea. L'Intendenza di Guerra Inglese, in spe-

cial modo, dava la preferenza ai Camogliesi per il trasporto del materiale bellico. Arrivò a pagare ai Camogliesi dieci scellini in più per tonnellata perchè i carichi affidati a costoro arrivavano in perfetto stato, non manomessi e più celermente. La guerra di Crimea fu per i Camogliesi una specie di poema eroico. Praticissimi del mare d'Azoff, conoscendone tutte le calanche e tutte le piccole rade, avendo relazioni in ogni luogo, riuscivano a trovare i carichi di preferenza, ed essendo inoltre maestri nell'arte dell'alibbo, sorpassavano sempre i cattivi passi, i bassi fondali e i banchi di sabbia. Avveniva spesso che un barco di Camogli effettuasse l'andata e il ritorno nel tempo in cui un veliero straniero effettuasse la sola andata e la discarica. Ogni partenza da Marsiglia, da Genova o dall'Inghilterra significava per i Camogliesi l'inizio di un'avventura di coraggio. Dopo Malta, appena affacciati all'Egeo, sapevano tutti che andavano verso la ricchezza guadagnata onestamente, ma anche verso la morte. Delle sottili navi da caccia greche, addette alla pirateria, avevano avuto dai Russi patente di corsa e stavano all'agguato dei barchi di bandiera Sarda perchè belligeranti. Più di una nave camogliese ricevette nei fianchi le cannonate di quei pirati. Nel mar di Marmara la navigazione era più tranquilla perchè i Turchi erano amici. Ma appena sboccati nel mar Nero il pericolo aumentava perchè le navi della squadra Russa, in corsa, facevano in quel mare una guardia spietata. Il poter arrivare incolumi a Sebastopoli, rappresentava per i Camogliesi un complesso di ardimenti, d'improvvisi cambi di rotta, di astuzie e di abilità. Ma arrivavano. E sull'albero di maestra c'era sempre, ben salda, la bandiera Sarda che i Camogliesi non ammainarono mai. Un capitan Schiaffino l'aveva fatta chiavardare all'albero con i chiodi di rame e padron Passalacqua, di Fontanella, aveva fatto gettare a mare tutte le altre bandiere estere onde non esporsi al pericolo o alla debolezza di alzare un'altra ban-

diera che non fosse la propria, quando il rituale colpo di cannone delle navi da guerra ordinava l'alza bandiera. I barchi di capitan Bellagamba, un coraggioso armatore che s'era distinto nei viaggi della Spagna e del Portogallo, portavano sempre su un albero lo striscione crociato rosso e bianco, a significare l'orgoglio di essere gente di Liguria. I Camogliesi tennero sempre alta la bandiera di Savoia. Mentre invece navi foreste vi furono che per sfuggire il pericolo delle cannonate o la cattura, inalberavano bandiere straniere, elemonizzandone il permesso ai vari Consolati. Barca vi fu, in quel tempo che navigò battendo bandiera del Venezuela. Ma non era Camogliese! Per questo continuo sciamare di velieri camogliesi verso l'Oriente, essendosi acuito vieppiù il pericolo delle barche nemiche nell'Arcipelago, i bisnonni si davano appuntamento all'inizio dell'Egeo e colà, riuniti a squadre da 10 o 15 velieri nominavano il capo convoglio e di conserva proseguivano per gli stretti. La nave del capo convoglio aveva generalmente tre cannoni e un soprannumero di uomini chiamati fucilieri. C'era sempre da giocarsi la vita perchè non solamente bisognava lottare contro i Corsari Russi, ma altresì contro i pirati costieri, gente senza fede e senza Patria. Ogni veliero aveva poi i suoi cannoncini, le spingarde e le piccole colubrine che si innestavano nei bordi delle murate. Le nostre bisnonne coraggiosamente stavano a bordo. Ed erano come le Fate buone del veliero, l'incarnazione della Donna, della Madre e della Sposa. Nell'angusta camera di poppa c'era sempre l'effigie della Madonna del Boschetto e le immagini di San Prospero e di San Fortunato. Nella Fede e con la Fede si andava verso la ventura, verso la ricerca di nuovi traffici e di nuove lotte, verso la fortuna. Un continuato rivolo d'oro affluiva nei forzieri camogliesi; un vero gettito di ricchezza, ragguardevole per quei tempi. Le ricchezze e i sudati guadagni ed i lauti interessi dei carati, s'investivano nuovamente

nella costruzione di altri e più grandi bastimenti da adibirsi al traffico. Bisogna dirlo con il sano orgoglio dei Camogliesi: la piccola Patria si era messa arditamente alla testa di tutte le marine italiane, compreso la Partenopea, che era ottima e che teneva un riconosciuto primato sulla rotta del Nord-America.

Camogli, per il numero dei suoi bastimenti, per il valore e la perizia nautica e mercatante dei suoi capitani, per il coraggio e la devozione dei suoi equipaggi, per le sue creazioni di fama mondiale (vedasi la gloriosa Mutua Marittima) fu, da quei tempi, la prima città marinara d'Italia. La guerra di Crimea arricchì Camogli perchè tutta la popolazione si gettò sul mare, non badando ai pericoli ed ai sacrifici. Ma se i marenghini affluivano a rotoli ed a sacchetti, non è a dire che lo spirito buono della gente di Camogli si affievolisse alle opere del bene. Tutt'altro. Al tempo della guerra di Crimea i Camogliesi scrissero delle pagine di stupenda umanità. Due marinai di Camogli, un Maggiolo ed un Olivari annegarono nel Mar Nero nell'eroico tentativo di salvare una donna e quattro bambini Russi di un barco naufragato; le sorelle Avegno, due modeste donne di S. Fruttuoso in quel di Camogli, si slanciarono nelle onde infide del Golfo per salvare i soldati inglesi pericolanti sul vapore Croesus, in rotta verso la Crimea e che si era incendiato quasi davanti a Camogli. Molti di quei soldati furono salvati da Maria e Caterina Avegno. Anzi: la Maria Avegno, nel sublime tentativo di ritornare al mare per salvare ancora un povero ufficiale ferito che annegava, veniva anch'essa inghiottita dalle onde. Umile e modesta eroina, sorella in spirito a tutte le bisnonne dell'epoca, essa s'immolò per degli stranieri, per delle persone che non parlavano nemmeno la sua lingua. La memoria di quella coraggiosa Donna fu onorata con la medaglia d'oro ed il Governo Inglese decretò agli otto orfani una pensione. Sulle rosse rupi della millenaria puddinga i nostri padri murarono a ricordo di Maria Ave-

gno una lapide: l'alluvione del 1915 asportò la rupe e la lapide ma non cancellò il ricordo bello e squisitamente umano di Maria Avegno.

* * *

L'affluire delle ricchezze, l'aumentato censo non rese inoperosi i Camogliesi. Finita la guerra di Crimea, ritornate le superstiti bianche vele nel mare nostro, i Camogliesi si contarono, si strinsero ancor vieppiù in forte alleanza famigliare e gettarono le basi della nuova e potente marina a vela. Dalle Scune e dai Brick passarono ai Brigantini a Palo, alle Barche Bestie ed alle Navi Golette. Tutti i cantieri della Liguria e persino quelli della Toscana furono accaparrati dagli armatori di Camogli. Su tutti gli scali s'impostavano chiglie di Camogliesi. Lavagna, Chiavari, Recco, Prà, Sestri, Voltri, Pietra Ligure e specialmente Varazze furono invase da capitani e da armatori di Camogli i quali, per sorvegliare maggiormente la costruzione del naviglio si stabilivano provvisoriamente in quei paesi con tutta la famigliola. E tutti i cantieri erano sonanti di opere mercè lo apporto dei Camogliesi. A frotte a frotte scendevano in mare i bei velieri che avrebbero poi portato in tutti i porti del Mondo il nome glorioso della prima città marinara d'Italia. Perchè lo si deve dire per l'onore dei nostri Vecchi e dei nostri Morti. Camogli fu la detentrice della possanza marinara d'Italia e della Liguria tutta. Ci fu un momento in cui la città arrivò a possedere la terza parte dei bastimenti che possedeva l'Italia tutta. La ascesa del 1830 aveva dato i suoi frutti; la tenacia, l'ardire e lo spirito di collaborazione dei Vecchi Padri aveva fatto il resto. Da un censimento fatto un po' prima del 1830 risultava che tutta la marina mercantile sarda era composta di circa 1300 bastimenti; Camogli solo, con un porto capace per dieci bastimenti, ne

possedeva ben 400. Nel 1855 i bastimenti che battevano il mare erano più di 600.

Dal 1855 al 1865 fu una continua ascesa, un cantico giornaliero alla gloria delle vele ed all'ardimento degli Equipaggi. Camogli non conosceva soste nè fermate. I vari si susseguivano uno dopo l'altro. I vecchi bastimenti erano stati demoliti; poche Bombarde e qualche Polacca sopravvivevano. Si andava avanti col tonnellaggio; i Brigantini a Palo erano più grossi e più accuratamente costruiti. La Mutua Camogliese, gloria e vanto di tre Armatori Camogliesi, era arra di tranquillità e di sicurezza nei naufragi, perchè la parola d'ordine dell'assicurato era: Tutti per uno, uno per tutti. Se un bastimento Camogliese naufragava e andava a fondo, c'erano subito 500 e più assicurati, fratelli, che dentro delle 24 ore davano all'Armatore naufragato un bastimento nuovo di trinca con il quale poteva risolcare i mari e tentare la fortuna. Ormai si batteva la bandiera italiana dei tre colori; quella Sarda, che aveva veduto i tanti ardimenti dei Camogliesi, stava religiosamente conservata nel cofanetto di poppa. I grandi velieri, quelli per la navigazione dell'Atlantico erano arrivati a 600; poi avevano preso la rincorsa verso i 700.

Nel 1866, in pieno fervore di fede marinaresca, vi fu la guerra con l'Austria. E si ebbe la giornata di Lissa.

Tante cose crollarono in quell'anno. Vi furono le giornate grige e la tristezza di tanti bei sogni infranti. Un non so che di rilassamento, come di perdita di fiducia. La Nazione soffriva dignitosamente in silenzio. L'Austria credette per un momento al valore morale di quella che un grande Poeta chiamò la gloriuzza di Lissa. Ma nè l'Austria nè lo stesso nobile e cavalleresco Ammiraglio Tegetoff potevano pensare che nella Costa Rivierasca di Liguria ci fosse un piccolo porto, un nido di naviganti e di falchi che avrebbe gettato sul mare le aquile e gli alcioni del mare. L'Austria? un Impero: Camogli? un

piccolo paese. In mezzo alla tristezza del colpo, non del nemico, ma della fatalità, i cantieri e gli scali di Liguria ascoltarono ancora una volta gli ordini rudi e secchi degli armatori Camogliesi e sentirono il furioso calafatare degli impareggiabili Maestri d'ascia nati nell'Isola, nello Scalo e alla Fontanella. Il bel rame lucente fasciò con le sue squame i barchi nuovi e quelli non più nuovi; i Capitani e gli Armatori stessi ripresero le bussole e i sestanti, e Camogli, la piccola Camogli dai 10.000 abitanti rispose all'Austria, gettando nei mari — e anche in quello austriaco — i suoi 700 bastimenti, i suoi 700 Capitani Camogliesi, i suoi 700 Scrivani, 700 bandiere dai colori italiani e quasi 2000 Marinai. Fu la più stupenda avventura dei Camogliesi e fu una meravigliosa risposta agli Austriaci. I fratelli d'Italia, quelli degli altri porti, da Savona a Napoli e da Palermo a Bari assecondarono i Camogliesi e fu così una ridda di bandiere italiane su tutti i mari del mondo, con gelosia, ben lo si può dire, degli stessi Armatori inglesi che temevano vedersi strappare dagli italiani il primato marittimo del mondo.

Tanto seppe fare la Camogli del 1866 con i suoi 700 bastimenti e con i suoi uomini di ferro. Già fin da quel tempo il suo gonfalone Municipale avrebbe dovuto essere fregiato con la medaglia d'oro. Lo meritava. Perchè fu principalmente la piccola, modesta, ma conscia Camogli quella che con i suoi barchi, i suoi traffici e i suoi stupendi 700 Capitani di mare annullò quello che poteva essere il valore morale della battaglia di Lissa. Lo scrivente tiene a sottolineare la frase, valore morale, perchè la battaglia di Lissa non fu, in ultima analisi, una vittoria navale Austriaca.

I Capitani Camogliesi che vissero le belle avventure di quelli anni lontani raccontarono sempre e lasciarono anche scritto che nei porti esteri i più lontani, dall'Isola del Guano al Capo di Buona Speranza o sulle Coste della Florida era co-

mune il detto: L'Austria? non conosciamo la sua bandiera; voi di Camogli portate, numerosissime, per tutti i mari, quella d'Italia. Il ricordo bruciante, doloroso e immeritato di Lissa si attenuò e si cancellò poco a poco grazie principalmente a tutte le innumerevoli bandiere italiane che garrivano al vento dagli alberi dei bei bastimenti camogliesi.

Per lealtà si deve riconoscere e lasciare scritto che anche Nervi vantò a quei tempi i bei nomi dei suoi coraggiosi Armatori: Repetto, i Penco, i Gazzolo, i Gottuzzo e i Drago. Bogliasco ebbe i Risso, i Fravega e qualche altro; Recco la bella falange dei Picasso, Antola, Olivari, Massone, Cichero, Badaracco e Beraldo; Quinto, piccola calanchetta di arditi marinari ebbe i Piaggio, i Ferro, i Vaccaro e i Cappellini; Chiavari i Raffo, Dall'Orso, Bianchi, e Danovaro; Sori gli Stagno e i Cavassa; Pieve di Sori i Consigliere gli Antola e qualche altro; Genova la Superba, i Frassinetti, i Lanata, i Chiarella, i Bixio, gli Accame venuti dalla Riviera e tanti altri.

Ma Camogli, la cara e qualche volta misconosciuta Camogli vanta invece un vero esercito di Armatori, un nucleo compattissimo di Capitani Mercatores, di lupi di mare coraggiosissimi e tenaci. Dopo della Crimea Camogli aveva 700 capi Famiglia e 700 erano gli Armatori, dal Brick alla Scuna e dalla Bombarda al Brigantino a Palo. E tutti uomini protesi all'ascesa, tutti anelanti al trionfo della vela ed all'innalzamento morale e materiale di Camogli. Se si dovessero citare i nomi degli Armatori Camogliesi, ci vorrebbero cento pagine e forse non basterebbero; cercheremo di onorare cotali Uomini elencando più che si potrà il nome dei Bastimenti e dei singoli Armatori, semprechè la pietà e l'animo buono dei pronipoti sia di aiuto in questa rispettosa ricerca.

* * *

Non è vero che i Vecchi Armatori Camogliesi amassero il denaro per il denaro. Erano semplicemente degli Uomini induriti nella lotta dell'esistenza e che davano il vero peso al denaro guadagnato onestamente e pericolosamente e che sapevano perciò non buttarlo via. Ma a suo tempo trovarono il modo di spenderlo bene e generosamente. Ancora prima del 1800, in una epoca nella quale non si conoscevano i forti guadagni , i buoni e generosi antenati gettavano le basi di una vera Congregazione di Carità ed aprivano, in una casa della Fontanella, il primo Ospedale cittadino a ricovero dei Vecchi Marinai Camogliesi nominando come Direttore del piccolo Nosocomio il Concittadino Protomedico Filippo Figari fu Ruggero che già a quei tempi aveva conseguito la laurea alla Università di Bologna. E spendevano dei veri capitali in opere belle e di bene. Furono i bisnonni ed i nonni, i « Camuggin » di quei tempi, gli Armatori i Capitani, gli Scrivani, i Marinai ed Pescatori di Gorgona quelli che, privandosi di un tanto sulle paghe e sugli utili di ogni viaggio, formarono il fondo di centinaia di migliaia di lire con le quali si potè chiamare prima l'Ing. Dufour per l'architettura e poi i celebri Carlo Barabino e Semino per le pitture, onde rendere l'antica Chiesa, una delle più ricche e belle della Riviera. Se la Chiesa di Camogli è oggi chiamata la Pinacoteca del Barabino, lo si deve alla generosità e signorilità di tutti i naviganti Camogliesi. Se le sue navate sono tutte ricoperte di marmi e di sculture di valore lo si deve alla pietà di tutti i bisnonni, nessuno escluso, perchè tutti, dal primo all'ultimo, contribuirono all'opera superba. I nostri nonni furono qualche volta tacciati di troppo economici. Ma sentivano invece signorilmente. E sotto la rudezza delle loro incerate di bordo avevano dei cuori d'oro,

aperti a tutte le manifestazioni del bello e del buono. Il mare è troppo gran maestro della vita perchè non fosse così. E prova ne sia che nel lontano 1874 i lupi di mare, gli armatori, i capitani e i mercatores, dopo di aver pensato alla Chiesa, all'Ospedale, alla Piccola Casa della Provvidenza, all'Asilo, e a tutte le altre opere di beneficienza cittadina, si trovarono d'accordo per erigere un Tempio all'Arte. Sorse così il bel Teatro Sociale costruito — sia permessa la frase — da 60 Caratisti, che spesero più di 200 mila lire. Erano lupi di mare, usi a tutte le tempeste e a tutti gli ardimenti. Ma sentivano il bello. E lo praticavano. E il Teatro, vera manifestazione di cultura cittadina e non di grettezza, aprì i battenti per merito di quei 60 Armatori e Capitani, dando a Camogli vanto, lustro e affinamento intellettuale. Queste cose seppero fare i vecchi marinai di Camogli. Vada perciò a Loro l'elogio affezionato dei nipoti e di tutti i buoni. Crediamo averlo già detto: onoriamo Camogli onorando i nostri Morti: anche gli altri, pur non essendo di Camogli, li onorano. Ci sia permesso alla fine di questo capitolo ricopiare testualmente quello che uno Scrittore Egregio, innamorato del mare e buon conoscitore di cose marinaresche, ha lasciato scritto in un suo libro pregevole: « Tomaso Gropallo — il Romanzo della Vela » —
« *La popolazione di Camogli ebbe sempre una inclinazione*
« *fortissima per il mare e vantò in ogni tempo abilissimi e va-*
« *lorosi Capitani, Equipaggi intrepidi ricercati da tutti, mer-*
« *canti ed armatori accorti ed ardimentosi. Non vi fu parte*
« *del mondo ove non si recassero i bastimenti Camogliesi, co-*
« *mandati da Ufficiali Camogliesi ed equipaggiati da marinai*
« *Camogliesi.*

« *Camogli fu inoltre l'ultimo tra i paesi della Riviera ad*
« *armare bastimenti in legno pure seguendo il progresso del-*
« *la marina veliera, tanto è vero che ancora nel* 1910, *in mez-*
« *zo al disfacimento della marina velica, essa possedeva in-*

« *tatto ed efficiente un meraviglioso nucleo di grandi corsieri*
« *in ferro ed in acciaio, quelli stessi che cinque anni più tar-*
« *di in guerra si sacrificarono devotamente e silenziosamen-*
« *te* ».

Grazie a nome di tutti i Camogliesi, Marchese Gropallo.

Un vecchio Lupo di Mare Camogliese
Cap. Armat. Gio. Bono Ferrari
1824 - 1918

I RACCONTI DEL NONNO

Un nipote visse con il vecchio Nonno fino a 13 anni. Poi emigrò. Ritornò dopo 23 anni. Tanti ricordi si erano affievoliti e sfumati per la lunga assenza. Ma i racconti del vecchio Nonno erano sempre vivi nella mente e il Suo ricordo sempre profondo nel cuore. Sia permesso alla pietà del nipote di fregiare queste pagine con il Suo antico ritratto, perchè esclusivamente Suo è il merito di questi ricordi che parlano di cose ormai tanto lontane.

Pasqua del 1934.

FIESCHI.

Nella storia antica di Camogli ricorre spesso il nome dei Fieschi. Ma i Fieschi non furono mai i padroni di Camogli o di Recco. Furono sempre ospiti. Amici molte volte, nemici spesso, a seconda delle fazioni. Il Castello Drago-

ne non è mai stato dei Fieschi. Era dei Camogliesi, ora amici ora nemici del governo di Genova. I Fieschi avevano un loro piccolo Castello sulla Loggia di Sant'Anna e i loro fedeli erano i casati dei Figari della Loggia e di Caco. Ma i borghi non furono dei Fieschi. A comprova vedasi nell'archivio di Genova, « Letterarum Reg. 21 N. 672 laddove si legge: » che il 29 Gennaio 1459 il Governatore di Genova permetteva alla vedova di Gio. Filippo Fieschi e a Loiselta Vedova di Lodovico Fieschi e al loro seguito di potersi recare nei loro Castelli di Montoggio, Recco, Camogli e Portofino. Ben si capisce che la Repubblica intendeva dare salvacondotto per recarsi a castelli privati e non a castelli dei borghi. Anche Recco, che fu sempre gelosa e altera della sua autonomia, non volle mai subire imposizioni dai Fieschi. Fu amica di quel casato al tempo degli Assereto; ne fu nemica ai tempi dei Capurro. Sempre da pari a pari. Anche Recco non diede mai le sue Castella ai Fieschi; nè il Castello del Borgo, posto allora vicino alla chiesa di San Michele nè l'altro fatto costruire dalla gente Assereto sul crinale del Campo-Santo. I Fieschi a Recco erano ospiti e possedevano un bel palazzo con torre. Quando vollero essere prepotenti, i Recchesi le abbruciarono il palazzo. Il quale, rimaneggiato nei secoli, esiste ancora, però con la torre mozzata. Come un mònito.

Ma tanto a Recco che a Camogli non furono mai i padroni. Tutte le volte che lo tentarono, i Recchesi e i Camogliesi, uniti in una unica Podesteria, lo impedirono con le armi.

E' storica la frase che i due capi popolo di Recco e Camogli, messere Gian Battista Massone e Orazio Figari dissero al violento Filippo Fieschi: « Se volete la nostra amicizia statevene a Lavagna. Così sapevano parlare due marinai a un uomo d'arme come il Fieschi, padrone di 36 castelli e di un dominio che andava da Lavagna a Crocefieschi e da Savignone a Torriglia.

L'ANTICA PODESTERIA.

Comprendeva Recco - Camogli e Uscio. Fin dopo il Mille detta Podesteria riconosceva il dominio spirituale dei Vescovi di Milano e non di Genova.

Se il viandante di oggi si spingesse al Monte del Colle, un po' verso ponente, potrebbe osservare tutto il territorio della Vecchia Podesteria. — Borissa - Vexina - Carbonara - Caco - Esoli e la Fravega di San Rocco e persino le case della Mortola si presentano come le alture di una gran conca o vallata. Ecco perchè gli antichi la chiamavano « *Valle Rechis* ».

1780 - 1800.

Il municipio di Camogli nel 1700 era situato in un mezzano di una casa di Fontanella, al 1. Piano. I tre anziani che reggevano il Comune erano chiamati dal popolo i « Magnifici ». Un ottimo Rettore della fine del 1700 fu un Proto Medico Ruggero Figari figlio di Liborio. Nei primi anni della rivoluzione Francese la sede della Municipalità fu trasportata in Piazza Colombo nel mezzano soprastante l'antica e gloriosa Associazione dei vecchi Capitani. Quella residenza era sopranominata la « Mairia ».

Quando fu dichiarata la Repubblica Genovese, nel 1798, quegli stessi capi scarichi che avevano innalzato l'albero della libertà in Piazza Colombo, trasportarono la sede della Municipalità nel bell'oratorio di San Prospero e scrissero sui muri della chiesa le parole: Libertà e Eguaglianza.

I Capi avevano il titolo di « Cittadini del Capo Cantone ». Vi furono in quel tempo dei tumulti e il partito avverso abbattè l'albero della libertà. Allora sorse un uomo di pace, ma energico e integerrimo, e mise in ordine la cosa pubblica. Si

chiamava Filippo Ansaldo. Il secondo « Maire » di quel periodo si chiamava B. D'Aste. Il terzo si chiamò Luigi Mongiardino e con lui si spense una bella famiglia Camogliese.

SCUOLA a CAMOGLI.

Già dal 1780 la Comunità di Camogli sovvenzionava una specie di pubblica Scuola. Maestri erano i Preti. Dal 1790 al 1800 fu diretta quasi ininterrottamente dal Padre Servita Bartolomeo Basso. La scuola aveva il nome pomposo di « Normale » (N. dell'A.) questo titolo di Scuola Normale di Camogli si trova ripetuto in una lettera del Ministero dell'Interiore della Repubblica Genovese ai Camogliesi in data 18 Febbraio 1800).

1810
LE TASSE a CAMOGLI.

Vigeva un uso stranissimo. Due volte all'anno, in epoca fissa arrivava da Recco un messo gallonato accompagnato da due gendarmi.

Faceva il giro di tutto il paese. Ad ogni contonata sostava, data di piglio ad un grosso campanello e poi gridava a squarciagola: Cittadini e donne scendete a basso per pagare l'avaria! Nome ben pittoresco per definire i balzelli dell'epoca!

L'ALBERO della Libertà sulla PIAZZA del BOSCHETTTO.

Fu abbattuto a furia di popolo. Vi convennero uomini della Valle, di Ruta e di Bana. Prestarono man forte i Cicagnini che si trovavano nei monti di Caravaggio a guerrigliare con i soldati francesi di stanza a Monte Tuggio.

LA PRIMA FARMACIA a CAMOGLI.

Fu aperta al pubblico alla fine del 1700, in Piazza Colombo, allora molto piccola e ristretta al Canto. La bottega era la prima, quasi sotto la scala esterna della Casa Ansaldo. Il proprietario era un Camogliese che aveva studiato a Genova. Lo chiamavano messer lo Speziaro. Portò parrucca e codino finchè visse. La sua Speziaria era composta di tanti barattoli azzurri. In fondo, in una specie di nicchia, c'era un Cristo in Croce con davanti un lumino. Riceveva gli altri parrucconi del paese e prestava la Gazzetta. Ai ragazzi non vendeva altro che liquorizia di Sicilia e certi cannuli che egli faceva con la Manna e la menta. Con un soldo di Genova che era di quattro centesimi attuali, dava due bastoncelli di liquorizia e un sigaro di menta o di manna. Ma un soldo di Genova rappresentava allora, specie per i piccoli scavezzacolli, una specie di ingente capitale. Il lunedì la bottega rimaneva chiusa perchè Messere lo Speziaro se ne andava per i monti a fare l'erborista. Pare avesse una coltura superiore. Aveva compilato un trattato di botanica il cui manoscritto andò poi smarrito. I discendenti continuarono a esercire per molti anni quella farmacia. Il vecchio Nonno diceva che una famiglia detta la « Speziarina » discendeva direttamente da quel Signore.

LA LOCALITA' LAGNO - I LARDONE.

Tutta la località che oggi si conosce con detto nome e che confina con l'altra del Castagneto, fu proprietà, per secoli, di una famiglia molto intraprendente e importante: i Lardone. Erano sue tutte le terre che da sotto Ruta nuova arrivavano alla villa Grande, sul Prione. Nei numerosi casolari di questa grande proprietà i Lardone avevano un gran numero di telai

da velluto o da broccatelli di oro e argento. Erano mercanti in proprio e naviganti. Ogni anno la loro nave galea salpava dal porto di Camogli carica delle « pezze » dei ricchi tessuti e andava a smerciarle sui mercati di Provenza e di Spagna. I Lardone furono dei primi Camogliesi a oltrepassare lo stretto per ragioni di mercatura; le loro navi arrivarono spesso in Olanda, che gli antichi Camogliesi chiamavano terra di Batavia. Colà smerciavano i velluti e le drapperie liguri molto apprezzate e ricevevano in pagamento le spezierie da portare a Genova. Questi Lardone erano quelli stessi che facevano l'incetta dei damaschi dei molti telai di Nozarego, di San Giacomo e di Portofino.

Dovevano adunque frequentare spesso il riparato e sicuro porto di Portofino. E allora, di induzione in induzione, si può arrivare a pensare che quella bella e antica campana fiamminga che ancora oggi stà appesa al campanile della Parrocchiale di Portofino sia stata portata da questi uomini al ritorno da un viaggio in Olanda. Tanto più che non si ha notizia di nessuna altra famiglia che a quei tempi mercatasse con i paesi Bassi. Questa famiglia si estinse nel tardo 1700. I. Pedevilla discendevano dai Lardone per via materna. Nella chiesa del Boschetto avevano la loro tomba gentilizia, con le armi scolpite sul lastrone di marmo.

I MORTOLA di MALAGA.

Nei primi anni del 1800, attivati di molto i traffici con la Francia e con la Spagna, i Camogliesi vi ci si gettarono con intelligenza e con intraprendenza. Non possedevano grandi navi ma ne avevano molte piccole e veloci e che servivano più delle grandi per i piccoli porti e le calanche. Fu l'epoca nella quale gli Armatori Bellagamba, di rada in rada e di porto in

porto inaugurarono quella navigazione quasi regolare con il Portogallo che doveva fruttare loro ricchezza ed onori. Ma di questo si parlerà in seguito. Quattro fratelli di San Nicolò, pescatori di Gorgona e marinai esperti, si slanciarono anche loro sulla nuova rotta commerciale. Possedevano un grosso leudo e un navicello. Trafficarono qualche anno, con base a Malaga. Poi due fratelli rimasero colà perchè l'azienda marinara erasi fatta fiorente con la navigazione a Ceuta.

Un bel giorno partì il terzo fratello conducendo a Malaga le due cognate e una nidiata di piccoli Mortola. L'anno appresso partì l'ultimo fratello con l'ultimo leudo. Era il più giovane e si chiamava Nicolò Mortola. Si era sposato pochi mesi prima con una ragazza di frazione Mortola, chiamata Pellegrina Bozzo. Non ritornarono mai più. Si sapeva, di quando in quando, che i loro commerci progredivano. I discendenti conservarono relazioni d'affetto con parenti di Camogli fino al 1860. Poi — come avviene fatalmente — la terza generazione dimenticò i racconti dei vecchi. e il ricordo del piccolo e bello San Nicolò si andò affievolendo.

Nella Malaga di oggi si trovano ancora degli avvocati, dei Commercianti e dei Medici che hanno il nome Mortolas cognome che non si trova nè a Barcelona nè a Cartagena ne a Cadice - Vigo o Bilbao. Sono i lontani discendenti dei Coraggiosi marinai Camogliesi espatriati 135 anni orsono.

NAVIGATORI e MERCANTI.

Il 24 Marzo 1794 il Cap. Gio Bono Schiaffino al comando del Pinco Camogliese « *Le anime purganti* » caricava a Cefalù una partita di casse di Manna Gerace da portare a Cadice. Ecco la spesa come risulta da una sbiadita fattura a nostre mani:

Importo della partita Manna Gerace Onze Oro	458.9.1
Spese totali compresa la provvigione » »	64.29.19
Onze Oro	522.38.29

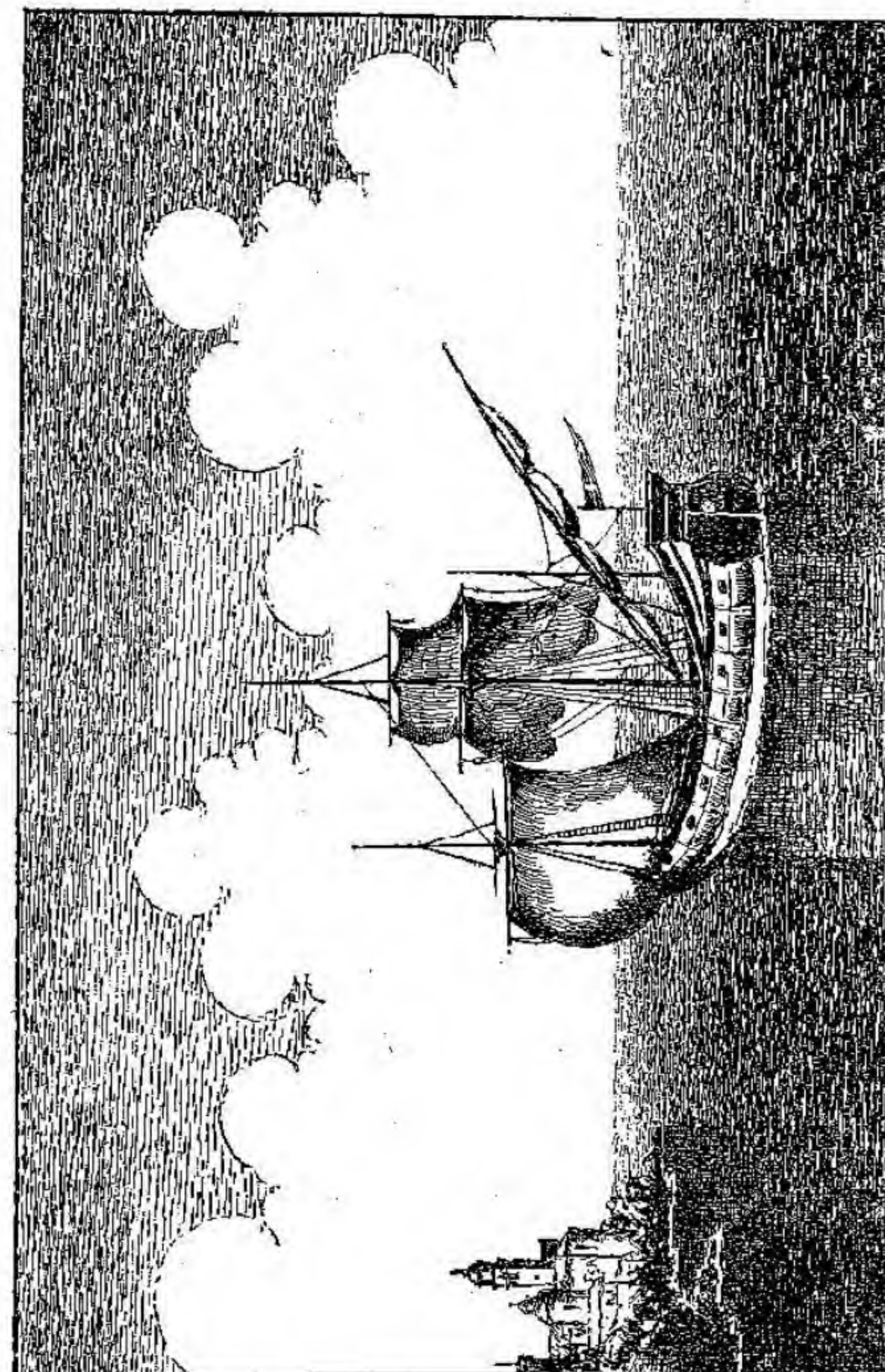
CAMOGLIESI MORTI SOTTO NAPOLEONE.

Il Decreto Imperiale dell'11 Gennaio 1813 ordinava nuova leva di armati.

Il « Maire » di Camogli, con lettera del 24 marzo 1813 avvisava della partenza dei seguenti militari Camogliesi: Schiaffino Giacomo Lorenzo - Schiaffino Lorenzo - Schiaffino Giuseppe - Ansaldo Fortunato Sebastiano - Bozzo Giuseppe - Bozzo Angelo Rocco - Non uno dei prodi ritornò più alla Camogli aspettante. Rimasero tutti sui campi di battaglia.

CAMOGLIESI NELLE SQUADRE IMPERIALI.

Navigatori Camogliesi che verso il 1830 ricevevano la pensione per aver combattuto nelle squadre Napoleoniche:

Schiaffino Giovanni Filippo — Capitano di 2.ª — nato 1772
Figari Bartolomeo — Marinaio » 1771
Cevasco Nicolò — Nostromo » 1770
Schiaffino Giacomo — Marinaio » 1770
Molfino Giuseppe — Marinaio » 1771
Ansaldo Agostino — Marinaio » 1772
Lagno Cecilio — Marinaio » 1777
Olces Nicolò — Marinaio » 1770
Antonio Olivari — Padrone — detto Muiuezzone

Galeazza Mercantile Camogliese del 1600

Disegno dell'Autore

IL PRUSSIANO.

Un uomo alto, magro, con due grandi mustacchi bianchi. Fino al 1800 aveva navigato con i suoi fratelli e con il Padre che era armatore di una bombarda. Poi erasi arruolato con i genovesi di Massena, ottenuto un grado e, come tanti altri rivieraschi, aveva vissuta tutta la epopea Napoleonica, trovandosi a quasi tutte le campagne. I suoi fratelli l'avevano una volta ritrovato in un porto della Spagna, con le truppe del Maresciallo Soult. Più tardi era ricomparso a Camogli, in licenza per ferita, vestito di una strana divisa e con un gran berrettone di pelo. Poi nuovamente un lungo tuffo nei meravigliosi fatti d'arme di quel tempo. Altra breve apparizione a Camogli in un anno in cui le strade della Polcevera erano ingombre di grandi convogli e di lunghi carriaggi che andavano verso il Nord. Si preparava la spedizione di Russia. L'Uomo se ne stava seduto in mezzo agli amici e raccontava. Alla Domenica conduceva in chiesa i figliuoli dei suoi fratelli. Portava allora speroni e sul suo petto brillava una croce. Quando ripartì,portò con sè, arruolati, un Massa che stava al Roncato, un Schiaffino che sapeva di penna e che abitava a Fontanelia ed un Olivari che dimorava nell'ultima casa della Bardiciocca. Lunga parentesi di silenzio. Di quando in quando l'eco di fatti d'arme lontani. Dai Camogliesi partiti più nessuna notizia. Poi dopo qualche anno il crollo del Gigante.

Tutte le strade videro allora dei grandi soldati, quasi vecchi, che lentamente, tappa a tappa, facevano ritorno ai loro paesi. Un giorno, dopo molto tempo, comparve il Prussiano. Era solo, quasi vecchio e zoppicante. Il suo carattere si era inacidito; schivava gli uomini e con loro parlava a monosillabi. Amava invece i ragazzi, se ne contornava e loro discorreva volentieri. Il suo cantuccio preferito era accanto al piccolo casotto della Sanità allora composto di una sola stan-

za a terreno. Se ne stava lì al sole ed i ragazzi gli facevano corona. Era fregiato di medaglie, ma ancor più da ferite. Aveva un gran taglio sulla guancia, le mancavano 3 dita dalla mano sinistra, un solco le marcava la fronte; zoppicava. I ragazzi pendevano dal suo labbro. Sciù Manuelo gli dicevano, quel solco sulla fronte cosa è: Roba di Prussia rispondeva; è il segno di Wagran. E quella gran ferita alla guancia? roba ancora di Prussia: la sciabolata di Austerlitz. E i ragazzi stavano attenti e non perdevano una sillaba. Imparavano molto di più ai racconti del Veterano che non sull'Abaco di Pre Zego, che era allora il Maestro del paese. I racconti del Sciù Manuelo erano infiniti e tutti belli e tutti emozionanti. E come nell'intercalare usava sempre dire: in Prussia il tale anno, in Prussia alla tale battaglia, in Prussia l'Imperatore fece o disse, così a poco a poco tutti terminarono per nomarlo il Prussiano. Usava delle risposte sommamente pittoresche. Ad un monello che domandava dove aveva ricevuta quella tremenda ferita alla mano rispondeva: è un cosacco che alla Moscova me le tagliò con una gran sciabolata per portare un ricordo di cristiano alla sua mugicka. I ragazzi lo adoravano e sapendo l'ora in cui usciva dalla sua casa dell'Orto lo andavano ad aspettare per non perdere nessuno dei suoi racconti. Quando qualche ragazzo, forse qualche nipote di quei Camogliesi partiti con lui glie ne domandava, i suoi occhi si facevano lustri dalla commozione e rispondeva: sono rimasti tutti e tre sul ponte della Beresina, ma hanno fatto vedere ai Russi chi erano i Camuggin. E si soffiava il naso con un gran fazzolettone, forse per nascondere le lagrime. Qualche suo vecchio compagno gli domandò una volta perchè non aveva preso moglie. Perchè non la potevo portare nella mia giberna, rispose. La sua ferita alla gamba la chiamava il morso di Waterloo alludendo alla palla che lo aveva colpito. Era la storia vivente delle campagne napoleoniche e tutti quei ragazzi che lo

attorniavano con affetto e che poi diventarono ottimi armatori e audaci capitani, la storia la impararono da Lui e no sui libri. Morì verso il 1830; fu trovato nella sua alcova dell'Orto, morto e tranquillo sul suo letto. La sua grande figura di granatiere della Guardia sembrava ancora più grande nella maestà della morte. La mano destra, chiusa e rattrappita posava sulla sua bocca; quando fu ricomposto dai parenti, si trovò che la mano racchiudeva la sua croce della Legion d'Onore. Morendo si vede che l'aveva baciata, come si bacia un simbolo e come si bacia il Cristo. Religiosamente. Fu vegliato da tutti i ragazzi di Fontanella, dell'Orto e dell'Isua i quali non avevano paura di quel gran morto steso sul letto. Poi ebbe la semplice sepoltura che si usava in quei tempi di non ricercati onori.

NOTA: — Si chiamava Emanuele. Sarebbe facile ritrovare il suo cognome, perchè la famiglia dei Prussiani deve ancora esistere a Camogli; aveva un grado militare; possedeva la Croce della Legion d'Onore e le medaglie di Spagna, di Wagran, di Austerlitz, della Moscowa e della Beresina. Ed era Camogliese! Non ci sarebbe una piazzuola, un angiporto, una stradetta nella quale ricordare il suo nome e quello dei tre Camogliesi morti combattendo in Russia sul ponte della Beresina?

FAMIGLIE CAMOGLIESI EMIGRATE O SPENTE.

Varie famiglie diventate poi illustri per studi, per censo o per fatti d'arme ebbero le loro origini a Camogli. I Croce, i Figalli, i De-Lorenzi, i Da-Camogli, i De Camilla, i Franzoni e i Ponte provengono dal borgo antico. Nei secoli andati e più precisamente dal XIV al XVII queste famiglie, stabilite a Genova per ragioni di mercatura o di navigazione, ascesero poi nei gradi, negli studi o nelle armi e furono ascritte al libro d'oro della nobiltà ligure (Libro d'oro che fu bruciato dal po-

polo sulla Piazza Nuova, a Genova, durante i giorni della rivoluzione francese).

Molte di queste famiglie, che conservano ancora nei loro scudi d'arme la corona di conte o di marchese, sono le lontane cugine dei Schiaffino dei Mortola dei Repetto e di tutti quegli altri cognomi così tipicamente camogliesi come Olivari - Figari - Razeto ecc.

Altre famiglie che rimasero in paese e che per mercatura, o per azioni navali erano arrivate ad occupare posti di preminenza sono oggi estinte. I vecchi ricordano fra queste i Lardone - i Belviso - i Restuffo - i Pedevilla - i Lagno - gli Stezaro - i Lorma e i Mongiardino.

I BELVISO.

In via Garibaldi, sotto quell'androne ad arco c'è una porta con grossi stipiti di marmi corrosi. Dopo tante vicende e tanti secoli conserva ancora qualche cosa di dignitoso. Il suo portone è ampio e denota la costruzione capace. Erano queste le case dei Belviso, antica famiglia Camogliese che già nel 1300 figurava come una delle primarie del borgo. Da questo casato uscirono uomini d'arme, nocchieri, mercatanti di speziaie negli scali del levante e negozianti di velluti e broccatelli camogliesi nei porti della Provenza e della Spagna.

Per secoli la famiglia fù in ascesa. Poi, dopo del giusto ciclo, declinò.

Le ultime discendenti di questo vecchio ceppo furono, per vie materne, due donne, due miti e vecchie zitelle che si spensero in quelle case verso il 1840. I vecchi le ricordano come un lontano profumo di tempi passati. Erano ben volute da tutti. Il popolino le chiamava le « signore secche ».

Oltre a queste case centenarie rimane a Camogli un altro ricordo dei Belviso. Nella Cattedrale - all'altare del Santo Cristo, che era di loro Patronato, c'è un bellissima pala d'altare dovuta al celebre pittore genovese Bernardo Castello. Le figure poste dal pittore nello sfondo del quadro sono persone di casa Belviso, che il quadro avevano ordinato e pagato.

I VECCHI ARCIPRETI.

Arciprete di Camogli dal 1790 circa al 1828 fu un camogliese di stampo antico, buono e pio, ma che non voleva soprusi e ingiustizie. Si dedicava alla sua Chiesa, pescava dalla canonica negli scogli chiamati allora dei preti, amava gli uomini, gli uccelli ed i fiori. Ma quando vide la chiesa del Boschetto saccheggiata dai sanculottes e l'onore delle donne del popolo messo a pericolo, non disdegnò, con altri camogliesi, dare di piglio all'archibugio. Ci furono dei feriti e qualche francese sorpreso a tentare la violenza non ritornò più in terra di Francia. (Se le Autorità della Liguria avessero imitato il coraggioso camogliese forse il genovesato non avrebbe vedute le scene di saccheggio, di strupi e di violenze che gli storici imparziali raccontano). Per queste sue doti di fierezza e di giustizia fu incatenato, condotto prigione a Genova, condannato come sedizioso e relegato prigione nella lontana fortezza di Fenestrelle. Liberato dopo varii anni ritornò alla natia Camogli e morì verso il 1828.

A suo successore venne Don Palladino che era nato a Campofreddo, in quel di Asti. Tenne il governo della Parrocchiale dal 1828 al 1865. Fu uomo dotto e generoso e tutto quanto ricavava lo donava ai bisognosi. Fu l'iniziatore dei restauri della Chiesa. La morte lo colse nel 1865 proprio quando aveva chiamato a Camogli un architetto per lo abbellimento del Tempio.

Don Carlo Candia prese le redini della Parrocchia nel 1865. Era uomo colto e buon conoscitore di cose d'arte. E la riprova sta nella meravigliosa navata centrale della chiesa Matrice. Si trovò a governare la chiesa di Camogli in momenti difficilissimi per le lotte fra Paolotti e Liberali ed ebbe squisito tatto e senso infinito di dignità.

A suo successore, per concorso di studi, venne chiamato e nominato Arciprete Don Pietro Riva nativo di Sori. Da ben mezzo secolo il Pastore governa la sua chiesa con dignità - amore e bontà. Ha battezzato i Padri e poscia i loro figli; da anni battezza la terza generazione. Che Iddio lo conservi per il battesimo dei figli dei figli. Spese la sua vita in opere di bene e ornò la sua chiesa. Già vegliardo gettò le fondamenta, (e vi profuse del suo) di quello che si chiama l'orfanotrofio maschile, squisita opera di bontà, di previggenza e di altruismo.

AL BOSCHETTO.

Tutte le terre e fascie che degradano fino al piazzale del Boschetto e che formano oggi le proprietà Ansaldo - Schiaffino e Eredi di Beppe Schiaffino furono per secoli proprietà di una famiglia camogliese, i Restuffo, ormai spenti. Nel corso del 1700 la parte prospiciente il piazzale fu venduta alla famiglia camogliese Pozzi d'Aste la quale vi fabbricò quel bel palazzo bianco, dalla linea padronale, conosciuto per il Palazzo della Scià Rosa.

IL SOTTERRANEO DI SANT'ANNA.

Oggi pare leggenda. Forse, nell'antico, è stata realtà. I vecchi ragazzi di cento anni fa, quelle birbe di ragazzi, che vivevano tutta l'estate fra gli scogli dell'Inferno e della Bar-

diciocca, usavano avventurarsi, quando il potevano, anche sotto i taglienti scogli di Lazza, verso la tana del Drago. Bisognava andarci a nuoto, in quella caverna, ma ci andavano. Arrivati all'imboccatura bisognava tuffarsi, nuotare un tratto sott'acqua. E poi emergere dentro della caverna. A quei piccoli diavoli faceva un certo senso il trovarsi così bloccati in una tana che aveva per porta come un trasparente lastrone di acqua. Ma tant'è l'avventura era bella e i più coraggiosi si inoltravano e camminavano per una lunga galleria in ascesa. Altri si impaurivano e davano indietro. Ci fu chi trovò fra le anfrattuosità, delle vecchie armi arrugginite e delle impugnature di spade. Rottami ingolfati dalla violenza del mare che trascina ogni cosa, dicevano i giovani marinai. Ma i vecchi, quelli che erano della metà del 1700 crollavano la testa dicendo: no, non è il mare; è la galleria di Sant'Anna che ritorna le prede. Ma cosa era mai questa galleria di cui parlavano i vecchi? E dove conduceva? E di chi era? La vecchia tradizione diceva: Ha lo sbocco a Sant'Anna. Oggi più nessuno ne parla. E' dimenticata. Forse il segreto è sceso nella tomba assieme a quei vecchi Figari di Caco, che per secoli furono gli uomini fedeli dei Fieschi ed i Castellani della loro Rocca posta sulla Loggia. Sarà - Non sarà. Ma se si pensa alla razza di Casato che furono i Fieschi, audaci, quasi indipendenti, non si ha difficoltà a credere od ammettere che da quel loro maniero posto quasi a controllo della strada romana, — unica strada — essi avessero scavato un'uscita al mare. Per offendere — O per trovare scampo. Cose comuni per quei secoli. Dove sarà mai l'entrata? I nonni, con gran segreto e raccomandando di non dirlo a nessuno, accennavano alle fondamenta della Loggia, in un locale ruinato ove stava posata una gran pietra da frantoio, verso un angolo scuro e basso. Perchè pare che quelle birbe di ragazzi, aiutatisi un giorno con

la luce fumosa dei grossi rami di pino nostrano ci fossero proprio riusciti ad arrivare lassù....

1826 — L'ARMATORE BELLAGAMBA SALVA I PRINCIPI DEL PORTOGALLO.

Capitan Bellagamba fu il primo dei camogliesi a frequentare i scali del Portogallo. Armatore di una buona nave che per quei tempi passava per di gran tonnellaggio. Egli s'era accapparata, mercè i suoi viaggi quasi regolari, la merce nobile da e per il Portogallo. Non solo; ma precorrendo quasi i tempi, sulla sua nave c'erano delle cabine per passeggieri di riguardo.

Verso il 1825 scoppiava in Portogallo una rivoluzione provocata dal Principe Don Michele di Braganza, Pretendente al trono. La Regina Donna Maria e le truppe fedeli si ritirarono da Lisbona verso le posizioni forti dell'interno. Principiava così la lotta fra il partito assolutista e il partito liberale, lotta che doveva durare più di un anno e che avrebbe poi dovuto lasciare in terra portoghese degli lunghi strascichi di odio e di persecuzione.

Capitan Bellagamba andava e veniva con la sua nave e faceva affari d'oro. Nell'anno 1826, mentre il barco camogliese si trovava alla fonda nel porto di Lisbona, si presentava davanti alla Capitale la squadra portoghese rimasta fedele, con a bordo l'Imperatore Don Pedro del Brasile il quale veniva a rimettere sul trono la figlia Donna Maria. Lisbona fu bombardata, le truppe rivoluzionarie vinte e disperse, la Regina Donna Maria rimessa sul trono e le liste di prescrizione affisse alle cantonate. Una notte Capitan Bellegamba ricevette la visita di un personaggio che le propose di salvare dei proscritti di riguardo che correvano molto pericolo. Il buon camogliese, obbedendo al naturale senso di protezione verso i fuggiaschi ed amante allo stesso tempo della bella avventura e del rischio accettò e mise il barco in condizione di partire. La notte seguente varie lancie si accostarono silenziosamente al bastimento e molti uomini intabarrati e due bellissime fanciulle salirono a bordo. Dalle casse ferrate e dai forzieri portati a bordo, e dai segni di rispetto di quelli che rimasero nelle barche, l'armatore comprese che coloro che egli salvava dovevano essere molto altolocati.

Mentre il barco silenziosamente si avviava all'avamporto, una fregata alla fonda le sparò sopra tutta una andanata di proiettili. Ma il camogliese aveva dalla sua il buon vento e il suo freddo ardire; aumentò le vele, manovrò da esperto lupo di mare e si dileguò nella nebbia del sud, portando verso la libertà coloro che si erano affidati alla sua perizia. Ed alla sua lealtà.

Parte di queste persone sbarcarono in una calanca di Provenza. Quando stava per scendere colui che sembrava il capo e che era già uomo di età matura, gli altri proscritti posero un ginocchio a terra, gli baciarono senza servilismo la mano e lo chiamarono Monsignore. Era il Principe Don Michele di Braganza che andava verso l' esilio, accompagnato dalle Principesse sue nipoti. I rimasti a bordo vennero a Genova con Capitan Bellagamba. Erano tutti personaggi portoghesi di alto rango, Pari del Regno e Potentati. Un giovane marinaio dell'equipaggio che navigò poi con altri bastimenti e che arrivò a essere uno dei più ricercati Nostromi di Camogli, raccontò sempre che il più anziano dei proscritti, prima di abbandonare il barco, abbracciò Capitan Bellagamba e le mise al collo una croce tempestata di Diamanti dicendole: *Vôs sois el hombre mas leâl dâ a tierra.*

1830 — ARMATORI e MERCATANTI.

Dal 1830 al 1840 ossia nel decennio che segnò l'occupazione dell'Algeria da parte della Francia e il consolidamento delle sue truppe in terra ferma, l'armamento Camogliese, come per una tacita intesa, dedicò al traffico di Marsiglia tutte le grosse navi di quei tempi. Le piccole, quelle che erano sempre servite per gli scali di Provenza e della Spagna furono invece spedite nei mari di Sicilia a comprare e a fare incetta di prodotti dell'isola. Gli armatori di questi barchi, Bombarde - Pinchi e Navicelli erano a un tempo Capitani del barco e mercanti in proprio. Ed erano intelligenti. Sapevano trovare il carico adatto e conveniente e sapevano dove i tali articoli erano più ricercati. Sulle spiaggie di Licata caricavano l'orzo; la merce si negoziava a *some* e bisognava pagarla in oro o argento sonante, perchè i Licatesi non credevano alle tratte dei banchieri di Genova o di Livorno.

I naturali di Marzarelli invece, quando vendevano l'orzo e il fromentone ai camogliesi, pretendevano essere pagati in scudi d'argento del Papa o dei Borboni. Oro non ne volevano e si dirà il perchè. Perchè quando i camogliesi andavano a Cefalù a Sciacca o a Terranova a caricare di orzi, di fave e di frumentone per le truppe francesi operanti in Algeria, bisognava che nelle bisaccie di cuoio che fungevano da forzieri ci fossero le grosse monetone della Spagna o gli scudi di Genova, del Papa o di Napoli, perchè le autorità Borboniche, in odio alla politica liberaleggiante di Luigi Filippo avevano sparsa la voce che i marenghi e i luigi di Francia fossero falsi.

Se per le granaglie in genere l'armatore Capitano negoziava in proprio, per gli zolfi gli usi dei camogliesi erano diversi.

Quando si andava con Pinchi e Polacche nel golfo di Licata a comprare lo zolfo dai Baroni di Sicilia bisognava pagare con le oncie d'oro di Genova, quelle con l'effigie di Maria Santissima.

Erano già fuori corso, le antiche e belle monete della gloriosa Repubblica genovese, ma le baronie di Sicilia, use al tesaurizzare, le preferivano, perchè di oro puro e di onesta lega. A Banchi, nei *Bancotti*, come si chiamavano allora i patriarcali cambiavalute, dette monete facevano premio e venivano accaparrate dai camogliesi per il commercio con la Sicilia. Quando nelle calanche di Licata si doveva trattare l'acquisto dello zolfo da trasportare in Francia o in Algeria per la fabbricazione della polvere da sparo, il capitano camogliese radunava a poppa l'equipaggio e tutti, dal nostromo al marinaio avevano diritto di esporre il proprio parere. Perchè tutti erano interessati nella colonna d'acquisto. Perchè l'equipaggio del Pinco, della Bombarda o della Polacca era una sola famiglia. I marinai erano cugini o nipoti del nostromo; il capitano era lo zio del giovinotto o cognato dello Scrivano. Il mozzo poi, il meno importante e che non aveva voce in consiglio, era quasi sempre il figlio del capitano, portato a bordo a 10 anni per essere temprato alla scuola del mare.

1840 - LA SCUOLA del MARE

Dopo avere imparato a scrivere e a far di conti sotto la ferrea disciplina di Prete Diego o sotto quella energica, ma più vellutata, del Prete Napoletano, i ragazzi Camogliesi, poveri o ricchi si imbarcavano sui legni paterni o su quelli della parentela.

Era come il corso tecnico dopo delle elementari. Dai nove ai dieci anni si faceva la crociera della Gorgona. Al ritorno ancora un'anno di scuola. E poi il mare aperto. Fino ai dodici si viaggiavano i mari di Sicilia e della Spagna; dopo i 12 c'era come la tacita promozione agli scali del Levante.

Sui barchi Camogliesi che veleggiavano il mar Nero e che ne conoscevano palmo a palmo rade e calanche c'era sempre il ragazzo vispo e allegro, pronto a nascondersi nella stiva o dentro della lancia per risparmiare una fatica troppo greve ai suoi anni o per fare il dispetto al marinaio. Ma la vita non era rosea perchè, pur essendo figlio del Capitano, di scapaccioni ne prendeva a iosa. Dopo di varii viaggi che allora si chiamavano « Campagne » il ragazzo, verso i sedici anni otteneva lo sbarco, si coccolava qualche mese in mezzo alla Madre ed alle sorelle e poi, con la diligenza, andava a studiare a Genova in una Scuola di Nautica situata in Piazza Fossatello, in un palazzo che ancor oggi esiste. Erano corsi di studi invernali, chè all'estate si riprendeva il mare per un viaggio in Danubio. A 19 anni la teoria era finita. Il giovanotto era considerato un uomo; di uomo assumeva tutte le responsabilità. A bordo dei barchi di più grossa portata iniziava la lenta trafila dei gradi: marinaio di 1ª, nostromo e poi Scrivano ossia 1. Ufficiale. A 24 anni, qualche volta già sposato e padre di prole, rendeva l'esame di pratica davanti ad una Commissione di Ufficiali della Marina da Guerra. Nei primi tempi, ossia fino al 1850 il titolo di studio era quello di Capitano di gran Cabotaggio; più tardi, ampliati i corsi di studio, il Diploma fu di Capitano di lungo Corso. (Vedasi unificazione con la marina Partenopea).

Il ragazzo della Gorgona, del Danubio e del mare d'Azoff assumeva da quel giorno il comando ed entrava a far parte di quel meraviglioso nucleo di 700 e più Capitani Camogliesi che tennero così onorato e alto il nome di Camogli su tutti i mari del mondo.

(*N. dell'Autore*) — A distanza di un secolo parrà strano che i ragazzi fossero destinati alla vita del mare in così giovane età. E' la pura verità. Si considerava preparazione alla scuola della pratica, e nessun genitore transigeva.

Nel Santuario del Boschetto l'Autore ha potuto osservare un antico ex-voto in cui si parla di un fanciullo di 9 anni, Francesco Schiaffino figlio del Cap. Giuseppe, il quale ragazzo, essendo caduto nelle acque del Danubio, sarebbe perito se i marinai di un barco greco non l'avessero con stenti salvato. Il quadro porta la data del salvataggio: 30 Settembre 1846.

Tutti i ragazzi Camogliesi fecero quel tirocinio. E la vita, come si è detto, non era facile nè premiata dai superiori. Un nipote domandò una volta al vecchio Nonno: Nonno quanto vi regalava vostro Padre dopo d'un viaggio al Danubio? Il Nonno guardò il nipote di sotto in sù, come era solito fare, e poi rispose secco secco: mezza mûtta!

1835.

Un Capitan Bozzo di San Nicolosio di Camogli navigò i mari della Cina verso il 1835 con un piccolo brigantino di sua proprietà. Fu il primo a far conoscere la bandiera Sarda in quei mari. Batteva le rotte da Batavia a Canton ed aveva dai Cinesi un permesso speciale perchè allora i porti Cinesi erano chiusi alle navi straniere. Aveva con sè un nostromo Camogliese chiamato con il nome di guerra « Grigua ».

I MOZZI di BORDO - 1840.

Và da sè che erano tutti dei vispi monelli sempre pronti a fare i dispetti al Dispensiere o ad azzuffarsi fra quelli di barco a barco. Erano i figli dell'Armatore o del Capitano, ma erano i piccoli mozzi di bordo. Quando il barco arrivava dal Danubio e metteva in disarmo per pochi mesi, il porto di Genova, dalla parte delle Grazie, diventava una selva di antenne Camogliesi. Messo in assetto il barco, principiava per il mozzo un altro lavoro forse più pesante: quello di prendere

il cartoccio dei quaderni e d'andare alla scuola di Nautica di Fossatello.

Pochi mesi di Istituto. Poi di nuovo un viaggio e al ritorno la scuola. I vecchi chiamavano quell'alternarsi: « la pratica e la grammatica ». I Padri, i Capitani, sceglievano un Nostromo fidato e anche molto paziente, il quale aveva l'ordine di accostare con la lancia sotto ogni buscaglina di barco e di prelevare lo studente. Era come una diligenza di mare carica di scolari e il Nostromo, che si chiamava « Rixei » era autorizzato dai Padri a tenere a freno i più riottosi con dei pesanti scappellotti che puzzavano di pece. La lancia accostava a Ponte Calvi, sui gradini di quello che si chiamava il terrazzo di marmo, — che era una delle meraviglie di Genova, poi demolito per far posto agli aumentati traffici — ed i ragazzi di Camogli sciamavano verso Fossatello. Nostromo Rixei accendeva la pipa e pazientemente aspettava. Finita la scuola si ritornava a bordo. Le lancie che facevano questo servizio per studenti erano numerose. Con quei di Genova specialmente i ragazzi di Camogli l'avevano di traverso e le piccole baruffe erano continue. L'offesa più atroce che i monelli di Camogli potessero fare ai monelli della Superba era quella di cantare il seguente ritornello:

Zena â lé grande, ma â lé pinna de palanche; Camuggi ù lé piccin, ma ü lé pin de marenghin ».

LA COOPERATIVA DEI ZERI
1780-1810.

Se Genova con il suo San Giorgio potè vantarsi di avere fondato il primo vero Banco del mondo, la Camogli marinara può vantarsi di aver saputo fondare una Cooperativa modello fin dal 1780. In quegli anni, non è spiegato come, il golfo di

Camogli si vide arricchito da immensi sciami di zeri. Le barche di Camogli erano tante e tutte arrivavano cariche di pesci. Si mandavano è vero, nei paesi vicini; ma l'unica strada era la romana. Portarli a Genova era troppo lontano. Cosa fare? C'erano fra i camogliesi dei padroni di barca che avevano conosciuto l'Adriatico, trafficando da Ragusa a Venezia e che ricordavano la antica industria veneziana delle anguille di Comacchio. Proposero di impiantare una vera industria. Si discusse e l'idea trovò seguito. Si formò un gruppo che trattò con i nobili Da-Camogli l'acquisto d'una casa che ancor oggi esiste. Un mastro fabbro martellò dei padelloni da contenere sessanta litri d'olio. I fornelli divamparono dopo pochi giorni e la buona pesca si potè friggere e poscia marinare. I maestri d'ascia dello Scalo e dell'Inferno non facevano in tempo a preparare i barrilotti; l'industria, alimentata sempre dal continuo passaggio degli zeri divenne florente. La Cooperativa aveva i suoi gradi e la gerarchia. Un console, i fratelli che erano i capi barca ed i garzoni che erano i marinai.

I voti di due garzoni erano pari al voto di un capo barca; il console non aveva voto. Si votava a fare bianche e nere. La Cooperativa ebbe la fortuna di avere per molti anni un Console egregio che sapeva di lettere; si chiamava messere Zanebum Cichero. A ogni scadenza veniva rieletto. Questo console aveva annodato relazioni con Civitavecchia, Gaeta, Messina e Palermo e colà si mandavano i carichi dei zeri marinati. L Leudi, con il buon tempo, venivano caricati vicino a un gran scoglio che si chiamava il Becchello e che oggi è interrato dalle sabbie. Al ritorno questi Leudi portavano a Camogli il buon grano duro di Sicilia che si faceva macinare a Camogli stessa, in tre molini distinti, uno dei quali trovavasi a San Bartolomeo, il secondo al Ponte di Cò e il terzo più in sù ancora chiamato il Molino del Pomogranato. (Questi mo-

lini, sia detto di passata furono per secoli proprietà di una sola famiglia: gli Schiappacasse i quali macinarono il grano di molte generazioni).

La Cooperativa, la « frizzaia » come ancor oggi la si ricorda apportò a Camogli, specialmente nel ceto dei pescatori, un vero benessere. Poi, un giorno, verso il 1810, per una di quelle misteriose disposizioni che gli uomini non possono comprendere, i banchi di zeri non visitarono più Camogli. Le stanze infocate ove per tanti anni l'olio bollente aveva gettato i suoi sprizzi tacquero, e tutto si arrugginì nella « frizzaia ». Ma quasi contemporaneamente, per un altro mistero che non si spiega, un camogliese audace, che era partito come all'avanscoperta, portò a Camogli la nuova che nelle acque della Gorgona degli immensi sciami di acciughe venute da chi sà dove aspettavano l'intraprendenza dei Camogliesi. Il buon console Messere Zanebum era morto. Ma il suo spirito aleggiava sui pescatori. I fratelli e i garzoni prepararono i leudi e le paranze; le buone donne ripassarono le vele e le reti e poi, un buon mattino di maggio andarono tutti in chiesa. San Prospero benedisse i suoi pescatori e 140 vele (storico) fra leudi e paranze si slanciarono all'avventura della Gorgona. Erano 140 le barche, ma erano l'embrione ed il lievito dei mille e bianchi velieri camogliesi che avrebbero più tardi solcato con onore tutti i mari del mondo.

L'AVVENTURA DELLA GORGONA.

1810-1890.

Il Nonno racconta: Per i primi anni le barche alla Gorgona furono circa 150. Poi aumentarono. Anche quelli che erano già armatori di navi da portata non disdegnarono armare i leudi per la Gorgona. C'erano delle famiglie, già possenti per censo, e che pur armavano e facevano allestire nuovi leudi. I Misciallo ne armarono persino otto. E così i Tacchetti, i Nuelletta e i Nigrixoa e i Molta-Forza. (Una volta il nipote domandò: ma Nonno come si chiamava quella gente? il nome non conta, rispose il buon vecchio, chi conta è il nome di battaglia). In pochi anni il porto di Livorno divenne piazza dei camogliesi; le acciughe sotto sale dei leudi camuggin erano conosciuti in tutti i centri importanti. Le barche destinate a questa pesca arrivarono a 200. Sulla scia dei camogliesi si slanciarono poi arditamente quei di Santa Margherita, di Sestri Levante e delle Cinque Terre. Ma la bella diana l'avevano suonata i camogliesi. Furono nuovi introiti per la città marinara; denari che si invertivano nell'acquisto di Bombarde, di grossi navicelli, di Pinchi e di Scune.

Camogli la marinara principiava a donare una flotta alla bandiera Sarda.

La partenza della flottiglia camogliese per la Gorgona seguava ogni anno un avvenimento. Un buon giorno di maggio tutti i Padroni, i Capi barca ed i marinai si recavano in chiesa alla Messa chiamata della Gorgona. Poi al porto. Varie ore di lavoro intenso, di ordini, di manovre e di rimorchi. Quando tutta la interminabile flottiglia era ben schierata nel golfo, dalla Bardiciocca alle case di Rissuolo, le campane suonavano a festa e il Prete accompagnato dalla folla orante, portava la Teca di San Prospero in Castello. Dal punto più alto, acciò che i partenti ben vedessero, egli alzava solennemente l'antica Teca del Santo e con gesto lento benediceva, pronunciando le tre parole sempre tramandate: San Prospero proteggi gli uomini le barche e le reti. Quando il luccicchio della Teca scompariva dal castello, le grandi vele si alzavano alla « Axia » del Riamà ed i grossi leudi benedetti dal buon Prete si slanciavano verso l'avventura dei cento giorni di Gorgona.

LA VITA IN GORGONA.

La vita in Gorgona non era mica facile. Specialmente per i piccoli che contavano 9 o 10 anni d'età. Quando la flotta della Gorgona era pronta, Prè Diego allogava l'abbaco e la lavagna e chiudeva la scuola. Perchè principiava l'altra scuola, quella del mare.

Tutti i ragazzi, poveri o ricchi prendevano imbarco sui leudi paterni. Era la crociera dei cento giorni.

Ed era scuola che temprava. Tre mesi in pieno mare lottanto con elementi e con le bufere che a volte si scatenavano violente. Insegnamenti pratici di manovre e ferrea scuola di adattamento. E la pesca bella, con le sue attrattive, le sue ansie e i suoi incerti.

Poi il riposo domenicale. Guai a chi lavorava in giorno festivo. Era vivo il ricordo di quel capitano di Camogli che allettato da un gran banco di acciughe aveva voluto pescare una Domenica. La cavata era riuscita tanto abbondante che il grosso barco ne fu pieno a tal modo che il padrone puntò subito su Livorno per vendere tutto il carico. Durante la navigazione un enorme pesce spada di dimensioni mai viste aveva cozzato contro il leudo con tal violenza da aprirle una falla. E tutto era andato a fondo mare: il carico, il leudo e il capitano (storico). Gli scampati alla morte non avrebbero ripescato in domenica nemmeno a farli Re.

Si ricordava un'altro episodio di una barca di Fontanella. Giornata Domenicale. Le barche riposavano tutte, ognuna al suo posto, con la zona libera torno torno. Una vera selva di barche in riposo. Un capo barca, vedendo un gran banco di acciughe proprio sotto il bordo, fece gettare le reti. Poco dopo, senza essere avvistati da alcuno, uno stuolo di delfini dava dentro al campo di pesca distruggendo completamente le reti (storico). E per quell'anno la barca non pescò più.

Poi gli anedotti: il racconto delle poche capre selvatiche della Isola di Gorgona che s'avventavano a testa bassa sui ragazzi mandati a terra in cerca d'acqua; la musoneria degli equipaggi nei giorni di pesca magra e l'allegria, i canti e la razione extra della carne sotto sale nei giorni di pesca abbondante. Nei cento giorni, una sola volta a terra, una domenica alla Capraia, per la messa detta in una piccola chiesa genovese e poi di nuovo all'aperto, fra cielo e mare. Il lento diminuire delle giornate, l'avvicinarsi adunque della data del ritorno. La capace stiva del leudo che si andava a poco a poco riempiendo di barilotti dalle acciughe ben salate e poi — finalmente — la partenza a scaglioni per il porto di Livorno, ove generalmente si vendeva il carico ai forti mercatanti ebrei del Porto Franco.

Era il ritorno. Ma prima andavano tutti, dal capitano al mozzo a fare la rituale visita di congedo alla Madonna di Monte Nero. Compiuto il rito e comprate le collanine per mogli e sorelle, si izzavano le grandi vele bianche e da Livorno si puntava arditamente su Camogli. Tanto per fare più presto dicevano i lupi di mare.

La divisione delle parti si faceva a bordo, nei giorni del ritorno. Lo equipaggio si radunava a poppa. Il Capo barca portava in coperta il sacchetto di cuoio che fungeva da forziere e si facevano i conti.

Il lavoro era un po' lungo perchè le monete in corso al Porto Franco di Livorno erano molte. Avevano corso le svanzeghe, i vecchi ducatoni di Genova con l'effigie di San Giovanni Battista, gli scudi di Savoia che valevano 4 lire, i Paoli romani, i testoni di Napoli ed i lucenti marenghi quasi nuovi di conio. Quando il conto tornava, si facevano le parti. La sesta parte di tutto il ricavato era per la Chiesa di Camogli, acciò di potere comprare i marmi broccatelli di Francia e i rari diaspri di Sicilia. Si aveva cura che le monete per la

chiesa fossero le più belle e lucenti. C'era poi la parte per la barca e reti; quella per il capitano, quella per i marinai e la esigua per il piccolo di 9 anni. I grossi barchi ritornavano così, con tutti i conti fatti allo scrupolo, dopo la crociera dei cento giorni. Quando nel porto tutto era stato riordinato e i tanti e tanti leudi messi in secco, allora Camogli si parava a festa e celebrava la gran sagra di San Prospero, il santo dei Pescatori. Era il mese di settembre.

L'ASCESA.

Affiancata all'attività di Gorgona, che durava tre mesi, c'era la grande attività, quella chiamata del Levante che durava quasi tutto l'anno. Le bombarde, le scure ed i primi brick rappresentavano questa flotta. Gli armatori oltrepassavano i duecento. Ogni anno si acquistavano nuovi barchi e se ne ordinavano ai cantieri. La Gorgona, con la sua crociera serviva come da scuola. Era come il crogiuolo dei buoni nocchieri e dei futuri capitani. Ogni anno addestrava 1200 marinai che passavano a poco a poco sulla flotta camogliese del Levante e del Mar Nero. La quale era già importante da anni.

Un Capitan Bellagamba proprietario di bombarde e di navicelli, possedeva già, nel 1815, una grossa nave acquistata da un armatore di Ragusa; poco dopo, il Casato dei Mixiallo acquistava in Francia una nave che faceva i viaggi degli stretti. Accanto alle navi di grossa portata c'era lo stuolo dei Pinchi, molto apprezzati per la navigazione di Francia e di Spagna. Gli utili della navigazione, uniti agli utili della Gorgona, si usavano per altri acquisti di navi. Esistevano già in quel tempo le alleanze di famiglia imperniate sulle carature; il fratello si interessava sul barco del fratello, il cognato dava un carato al marito della sorella. E si battevano i porti più pericolosi perchè il nolo era più buono e si andava lontano come naviganti e come mercatanti, perchè specialmente in Levante il carico di grano si comprava in proprio e lo si andava a vendere a Livorno, a Civitavecchia o a Marsiglia.

Quando Luigi Filippo d'Orléans, consolidatosi sul trono di Francia, decise la spedizione d'Algeria, la marina mercantile camogliese, forte già di 350 e più bastimenti, intuì subito l'importanza economica di quegli apprestì bellici e abbandonando provvisoriamente le vie del Levante, armò i velieri e si slanciò compatta sui mari di Provenza. I Camogliesi furono fra i principali accaparratori dei noli da Marsiglia all'Algeria e le scune più grosse, quelle dei Bellagamba, dei Tacchetti, dei Casabona e degli Ansaldo B. inaugurarono i viaggi ai porti francesi della Manica. Camogliesi furono quelli che trasportarono in Algeria le munizioni, i carriaggi, i cannoni ed i viveri delle spedizioni francesi. Camogliesi quelli che per diecine di viaggi trasportarono in Algeria intieri carichi di legname e di ferri per i baraccamenti francesi. Una nave dei Mixiallo trasportò truppe e salmerie; un Capitan Olivari che a quei tempi abitava nelle case dell'isola e che era armatore di un grande Sciabecco fece innumerevoli viaggi da Marsiglia a Costantina. Si ricorda che in uno di quei viaggi trasportò una compagnia di soldati del secondo battaglione leggero comandanti dal tenente Changarnier.

I Pastorino, Padre e Figlio, detti i « Giazzagrit » padroni di una grossa bombarda fecero molte traversate da Marsiglia alle coste algerine trasportando gran parte delle salmerie della spedizione Aumale. Ci furono dei barchi camogliesi che stettero per ben tre anni nelle acque francesi senza mai ritornare a Camogli.

Un capitano Schiaffino si rese tanto benemerito del governo francese, compiendo una missione ardua e pericolosa presso una Kabila, da averne in premio privilegi ad Algeri.

E ancora oggi i discendenti del camogliese sono i più ricchi e importanti cittadini di Algeria.

Una scuna degli Ansaldo, venuta a Camogli dopo quattro anni, aveva due cannoni emergenti dai sabordi e un altro cannone sul castelletto di poppa. I monelli di Fontanella e dello scalo la chiamavano la fregata. Un capitano Maggiolo che stava al Pineto ritornò dopo tre anni con il suo barco e si portò a Marsiglia la moglie e tre figliuoli. In prosieguo di tempo furono varie le famiglie di Capitani o Padroni di barchi che andarono a stabilirsi a Marsiglia per meglio dedicarsi ai traffici dell'Algeria. Si ricorda uno Schiaffino che abitava in località Lazza e due Figari padroni di Pinchi. Marsiglia, dal 1835 al 1845 diventò una specie di Succursale, in grande, della Camogli marinara di quel tempo. Verso il 1850, quando i periodici traffici da Marsiglia al Levante erano quasi vanto esclusivo dei naviganti Camogliesi, nacque l'usanza dei viaggi delle Bisnonne a Marsiglia. Il viaggio si effettuava via mare, con veloci velieri da 70 tonn. che avevano il nome di Corrieri. Quando il bastimento era arrivato a Marsiglia proveniente dal Levante, le Bisnonne andavano a raggiungere il marito capitano del Barco.

Alcune avevano il coraggio di portarsi i figliuoli. Le Donne rimanevano a bordo, buone compagne al marito, tutto il tempo del disarmo o della carenatura. Marsiglia era conosciuta dai camogliesi strada per strada, dalla piazza, alla chiesa all'angiporto. Finiti i lavori a bordo si armava di nuovo e si partiva per l'Algeria o per il Mare Nero. Le buone Bisnonne ritornavano alla loro Camogli, portando seco tutte le belle cose di Francia, quegli oggetti un po' esotici che si trovano in tutte le case di Camogli, tanto dei ricchi quanto dei meno ricchi e che vanno dallo stinto Daguerrotipo con al dorso il nome dei fotografi francesi della Cannebiere alle brocche lucenti con le figure in rilievo, ai piatti di Francia dai

paesaggi colore cioccolatta e alle meravigliose scialline policrome del cachemir. E poi ancora quelle grandi urne di vetro soffiato che avevano nell'interno il vaso di sevres con i fiori finti e con la statuetta della Madonna di Marsiglia o con i grandi orologi dorati di stile Impero.

Nel frattempo l'ascesa continuava. L'armatore che aveva un bastimento gettava sul cantiere la chiglia di un altro. Il fratello maggiore aiutava il minore a diventar a sua volta padrone di un barco.

L'onestà e la buona fede regnavano su tutto; somme ingenti passavano di mano in mano senza ricevuta alcuna. I carati si davano e si ricevevano quasi in segreto, tanta era la stima degli uni negli altri. In queste condizioni di ambiente famigliare e quasi patriarcale, con le navi e i barchi migliorati, con il tonnellaggio di molto aumentato e con 500 audaci capitani di mare nati a Camogli, la piccola città apprese un buon mattino che la guerra era scoppiata in Oriente. Fu un serra serra generale e un furioso calafatare di barchi. Fu una ridda di rotoli di marenghi dati e ridati per l'acquisto di provviste, di merci e anche di armi. E quando tutto fu pronto si vide una cosa meravigliosa. Quasi quattrocento bastimenti camogliesi fra bombarde, scune, brick e qualche nave si slanciarono arditamente verso i mari del Levante e innondarono il Mar Nero tenendo bene in alto la bandiera Sarda e il guidone con la croce rossa dei genovesi.

Si iniziava così, per Camogli, l'avventura della Crimea.

LE AUDACI IMPRESE dei CAMOGLIESI in CRIMEA.

Parla il Nonno.

Per i capitani di Camogli ogni viaggio in Crimea rappresentava una bella avventura. Perchè molte volte, dopo di avere caricato di grano, andavano a nascondersi con il basti-

mento nelle deserte e desolate calanche di Kimbourn e aspettavano per fare vela, non il buon tempo, ma la vera tempesta. Perchè così, gettandosi freddamente nel temporale, avevano una scusa plausibile per il cambio di rotta ed invece di dirigere verso gli Stretti si gettavano arditamente sulle coste della Crimea andando al approvvigionare di grano le truppe alleate che assediavano Sebastopoli.

Vi fu un camogliese, capitan Gio Batta Schiappacasse detto il « Bacciciasso » che ebbe l'ardire di gettarsi, con un barco sottile, sotto la spiaggia di Kalafât dominata dai cannoni russi e di approvvigionare il presidio francese.

Colpo di audacia che non si erano sentiti di eseguire i barchi mercantili francesi e inglesi. Ma lui era un uomo che aveva sette fegati e che conosceva la sua barca meglio della sua casa di Camogli.

Un altro camogliese, il Capitano Olivari della famiglia nominata degli « Oivâ » era partito da Genova con la sua Scuna carica di materiali per la Intendenza da Guerra Inglese, diretto a Sebastopoli. Prima di entrare nel Mar di Marmara, trovandosi con mare calmo e niente vento, fù abbordato da una fusta di pirati greci. Capitan Olivari aveva a bordo la moglie, una piccola figliuola e 11 persone d' equipaggio. Poche le armi e disadatte alla difesa. Capitan Olivari non volle arrendersi e si difese coi denti, con la ascie e con le spranghe di ferro. Ma la sproporzione del numero era enorme. Vi fu una carneficina. Quando si vide perduto, si asserragliò nella cameretta di poppa. La moglie e due marinai caricavano i fucili e lui sparava quasi a bruciapelo. Tutto ad un tratto ,quando già si considerava uomo morto, i corsari diedero addietro, scesero dal bordo e la fusta piratesca si allontanò a forza di remi. Cosa era succeduto?

La sagoma d'una fregata da guerra si profilava sul mare. Capitan Olivari si trovò a bordo con la moglie, la figliuoletta, due marinai validi ed il nostromo malamente ferito. Nel frattempo il vento s'era alzato: il ferreo Capitano gettò a mare i morti e così, con due soli marinai validi, manovrando come sanno manovrare i camogliesi, si presentò una sera davanti alle autorità della flotta di Sebastopoli, stupite ed ammirate dell'audacia del camogliese, che con il suo ardimento aveva saputo conservare agli alleati un carico di enorme valore. Fu onorato ed acquistò ricchezza. Il governo inglese lo insignì d'una onorificenza.

Capitan De-Gregori, un già anziano lupo di mare della Fontanella, era armatore d'una grossa bombarda, molto panciuta ma marinara. Con essa fece varii viaggi alla Crimea. Trovandosi in Mar Nero a scaricare, corse volontariamente una bella avventura che è degna di essere ricordata. L'ammiragliato inglese voleva bloccare, nei pressi di Sebastopoli, una specie di canale dal quale di nottetempo uscivano delle lancie russe protette dal fuoco d'una batteria. Si trattava di imbottigliare l'entrata sotto gli occhi ed i cannoni dei russi. Per la bisogna ci voleva una nave tozza. Ed un uomo di fegato.

L'offerta fu declinata da armatori inglesi e francesi. Ma quando la si ripetè al camogliese, Capitan De Gregori accettò e studiò l'impresa. La sua barca sarebbe stata pagata molte volte, ma bisognava giuocarsi la pelle. E coraggiosamente se la giuocò. La bombarda venne caricata di pietre, di ferraglie e di vecchi cannoni esplosi.

Una notte Capitan De Gregori fece sbarcare tutto l'equipaggio nelle lancie e partì solo, governando di timone. Fu scoperto dalle batterie e cannoneggiato, ma l'ardito camogliese riuscì appieno nel suo intento; il barco, con le falle aperte e rasato da una batteria costiera si affondò nel bel mezzo del

canale. Si salvò a nuoto, fra il grandinare delle palle, lui e il suo cane. Fu raccolto al largo dalle scialuppe che stavano in attesa. Anche lui ebbe la medaglia della Regina Vittoria, quella medaglia che si chiamò della Crimea. Dopo qualche mese capitan De Gregori entrava nel porto di Camogli con un bel bastimento che aveva acquistato da un armatore danimarchese. Era tanto bello, snello e veloce che i camogliesi chiamarono quel barco il « Pacchetto ». Detto bastimento naufragò due anni dopo nel mare di Spagna, presso Ibiza. Ma il nome rimase ed i nipoti se ne fregiarono a ricordo del bellissimo atto di coraggio compiuto dal loro vecchio Avo.

Del Grande Cavour, che della spedizione di Crimea fu uno dei fautori, si raccontava che parlando un giorno con il suo intimo amico l'industriale Bombrini uscisse a dire: Se gli approvvigionamenti per le truppe sarde della Crimea sono andati così bene, il merito è di quei diavoli di camogliesi i quali hanno donato al Piemonte una vera marina mercantile. E Cavour, di uomini se ne intendeva.

Capitan Razeto, del casato dei « Pantalin » aveva ricevuto dalla Intendenza Inglese un ricco carico di medicinali e di articoli ospitalieri destinati alle truppe operanti in Crimea attaccate dal colera. L'arrivare era questione di vita o di morte per migliaia di persone. Il buon camogliese lo sapeva e la sua navigazione era audace e guardinga a un tempo. Da Genova agli stretti le cose andarono bene. Ma quando stava per toccare porto, un audace corsaro russo lo cannoneggiò, aprendole una falla sotto il pelo d'acqua. Era la fine; e la perdita del carico poteva rappresentare la morte di migliaia di soldati. Capitan Razeto, freddamente, si accinse a perdere la vita per altruismo. Ordinò ai suoi marinai di portare in coperta gli indumenti di lana (e si era nel Mar Nero a molti

gradi sotto zero!) fece con essi un gran tampone e poi — sia onore a Lui — comandò di essere legato ad un ancorotto acciò di potersi più facilmente sprofondare nel mare. Tre volte l'energico capitano tentò la morte e tre volte si inabissò nei gorghi. Alla quarta prova, mezzo asfissiato, riuscì a presentare il tampone sull'apertura della falla; la pressione dell'acqua aiutò il gesto audace del capitano ed il bastimento fu salvo.

Arrivò sbandato, ma arrivò, portando a salvamento il carico di medicinali e tutto il materiale per gli ospedali da campo. La sua audacia ebbe risonanza e le stesse autorità inglesi le regalarono un guidone di guerra con l'autorizzazione di farlo sventolare sul suo bastimento.

CAPITAN FERRO DETTO CANO'

1856 — CRIMEA - *Capitan Ferro Fortunato fu Lazzaro, nato nel* 1810.

Capitan Canò era un uomo dal cuore di oro. Esigeva rispetto, obbedienza e ferrea disciplina. Ma voleva bene ai suoi marinai e guai a chi glie li toccava.

Però, quando lo si scontrava in qualche cosa — o quando c'era la luna — aveva allora un caratterino tanto speciale che conveniva stare piuttosto alla larga. Una volta la disobbedienza di un suo nostromo quasi quasi occasionò la perdita del suo barco. Capitan Canò andò tanto fuori dei gangheri che preso il nostromo a mezza vita lo scaraventò in mare come un fuscello. Eppoi, quando l'uomo fu a mare, fece dei veri prodigi di manovre e di valore per salvarlo e lo salvò. Ma quando il nostromo, ubbriaco di acqua salata, fu tirato a bordo, capitan Canò, mentre le andava lui stesso facendo i massaggi, non faceva che «mugugnare»: così imparerete a

disobbedirmi! Un'altra volta, in uno dei tanti viaggi fatti in convoglio nelle acque dell'arcipelago, capitan Canò, che era rimasto alquanto discostato dagli altri bastimenti, si trovò sotto bordo un legno pirata che le si era venuto accostando col favore delle tenebre. Era un barco di molti remi, con una sessantina di uomini armati fino ai denti e disposti ad assassinare l'equipaggio camogliese. I pirati greci, per intimorire i dodici marinai di bordo, spararono varie fucilate, ferendo gravemente due uomini. Non l'avessero mai fatto! Il capitano camogliese vide tutto rosso. Saltò lui stesso al timone tentando una manovra per discostarsi dal barco dei pirati e riuscitoci, prese caccia e si gettò sulla fusta che, sparando, tentava di guadaguare terra. Con delle bordate da maestro le tagliò varie volte il passo e poi, arrivato il momento buono, diede dentro con tanta perizia che la fusta rimase tagliata in due e i 60 predatori del mare andarono in acqua. Capitan Canò rettificò la rotta e raggiunse il convoglio. Quando dal bordo degli altri bastimenti le fu domandato cosa mai avesse combinato: Ho liberato l'arcipelago da 60 assassini, rispose Capitan Canò con il portavoce. E la sua bandiera garriva al vento.

Presenziarono questo atto di ardimento i: Cap. Bella Marcia che comandava « La Chiara »; un Capitan Oivà; Cap. Gio Bono Ferrari che comandava il « San Carlo »; Cap. Negrixoa, Cap. Molta Forza, Cap. Nigua ed un altro Capitano che chiamavano Grau-Palione, ma il cui vero nome era Cap. Bozzo Andrea fu Angelo, nato nel 1826.

IL VINO DEI MARINAI.

Se la chiesa di Camogli si è fatta bella il merito è di tutti i camogliesi, dal grande armatore al modesto pescatore, dal marinaio alla umile e ignorata donna dell'Isua.

Quando verso il 1850, un barco di Camogli armava, per il solito viaggio del Levante, era comune il sentire la frase: Con vino o senza vino? Senza vino, rispondevano a una i buoni marinai. Cosa mai significava questa risposta? Significava una rinuncia - un sacrificio. Un gesto da signori. Ed erano poveri marinai! Erano uomini che si obbligavano a fare una lunga traversata, in mezzo ai freddi, ai nevischi ed ai ghiacci del mare d'Azoff, rinunciando al diritto del vino, obbligandosi a bere l'acqua contenuta nei barrili chiavardati di ferro. Perchè? Perchè così, con l'importo del vino non bevuto, si faceva una bella offerta alla chiesa e si contribuiva magari a indorare con vero oro di zecchino da 24 un bel capitello dell'altare di San Prospero o di San Fortunato. Un popolo che ha di queste qualità vale molto. E ne diede la prova lanciando sul mare i suoi mille bianchi velieri.

UN PARROCO INGEGNERE.

Quel bel palazzotto padronale che fu per tanti anni la dimora dell'illustre concittadino Prof. Lazzaro Bertolotto confondatore dell'Istituto Nautico camogliese, e che ancor oggi è dei suoi discendenti, fu costruito si può dire pietra su pietra da quel battagliero e ottimo Arciprete Matteo Marchese, al suo ritorno dalla prigionia politica di Fenestrelle. I vecchi ricordavano come il buon Parroco se ne stesse tutti i dopo pranzi

sui ponti, a piombare, a squadrare e a far fare le cose come lui le aveva progettate.

Già vecchio poi se ne veniva tutti i meriggi alla sua villa. Era amantissimo dei fiori e degli uccelli dei quali ne aveva moltissimi nei fondi della casa. Egli stesso li curava e lo si sorprendeva spesso a parlarle. Vestiva sempre, il buon Prete, calzoni corti, calze nere,scarpe basse con fibbie d'argento e portava il gran palamidone degli Ecclesiastici.

VAPORE « CROESUS »

Nell'incendio e affondamento del « Croesus » trovarono la morte molti soldati sardi e molti marinai inglesi. Ma il mare, che nella località di San Fruttuoso ha una costante corrente verso il ponente, non ritornò tutte le vittime. Nella spiaggia di Camogli, in località Gentile. furono rinvenuti tre cadaveri di soldati che il Capitano del Genio Zappatori sig. Carbonati, uno dei salvati, riconobbe per i soldati sardi: Roggero Gio Battà nato ad Alessandria, Rossi Giuseppe nato a Nuoro e Lay Gavino nato a Sassari. Le loro salme ebbero onorata sepoltura nel cimitero vecchio di Camogli.

Il mare di San Fruttuoso ritornò a poco a poco 19 vittime del disastro. Parte piemontesi e in parte Inglesi. Stante il loro stato di gonfiore, fu deciso inumarli sul posto; il buon Arciprete Palladino diede un decreto apposta e così quei poveri soldati trovarono cristiana sepoltura proprio all' ombra dell'antichissima Badia di San Frtuttuoso di Camogli.

Medaglia d'Argento al valore: il Governo italiano, concedeva la medaglia d'argento al valore al Cap. *Ferrari Domenico* fu Pellegro per il salvataggio di 6 naufraghi avvenuto in condizioni difficilissime, durante l'uragano del 16 settembre 1859 - Decreto 7-5-1860.

LE BISNONNE.

Era comunissimo che i capitani viaggiassero con a bordo la moglie ed i figliuoli. Era pericoloso, ma si andava alla volontà di Dio. Nelle serene e vecchie case di Camogli si trovano ancora, religiosamente conservati, dei piccoli medaglioni in Daguerrotipia, alcuni finemente illuminati, rispecchianti i cari visi delle gentili Bisnonne, belle ed agghindate. In molti di questi medaglioni figurano anche i Bisnonni dritti e ben piantati, veri campioni di forza e di vita, chiusi nei lunghi soprabitoni dell'epoca e con dei lucenti cilindri in capo. Molte di queste fotografie portano i nomi di Costantinopoli, Odessa, Berdiausck, Taganrog, Cipro, Fallmeuth e Anversa.

1871 — La strada carrozzabile che da Piazza Schiaffino porta al Piazzale del Boschetto fu iniziata dopo la presa di Roma, verso il 1871. Quasi dieci anni dopo aveva inizio la costruzione della bella strada che dal Boschetto, attraverso la bellissima valle, conduce al pittoresco poggio di Ruta.

IL CAPITANO DELLA CAPPELLETTA.

Chiamavasi Schiaffino e di madre era Lavarello. Possedeva una piccola « Scunetta » con la quale mercatava carbone sulle spiaggie della Maremma e della Sardegna. Quando la scuna arrivava a Camogli egli trasbordava parte del carico su un robusto leudo e lo mandava per la rivendita nei paesi costieri della Riviera, da Sestri Levante a Sturla. Ma da buon mercante, anch'egli si recava nei paesi ove aveva spedito il barco onde maggiormente curare i suoi interessi. Lo strano si è che arrivava sempre per il primo al posto del convegno. Era per tutti un mistero, perchè le strade della Riviera nel 1800

si limitavano alle semplici mulattiere ed alla ripida strada romana. La sua barca, per esempio, uscita dal porto di Camogli con buon vento era arrivata celermente a Sestri Levante. Eppure non appena quei di bordo si preparavano all'attracco, il primo a farsi vedere sul molo era Padron Schiaffino. Ma come poteva fare quell'uomo a percorrere tante miglia a piedi, gareggiando con una barca veloce per arrivare per il primo? Mistero. Neanche lui lo sapeva o lo voleva spiegare. Sorrideva bonariamente, limitandosi a dire che il camminare non lo incomodava. Il suo equipaggio ne era come intimorito e filava diritto; lo stesso Capo Barca non si sarebbe azzardato alla benchè minima incorrettezza perchè lo credeva un uomo invasato e con poteri divinatorii. Capitan Schiaffino, intelligente e furbo, lasciava correre perchè quell'alone di mistero serviva egregiamente ai suoi affari e valeva autorità preso i suoi marinari.

Le cose seguitarono così per molti anni. Le sue barche a navigare e trasportare carbone costa a costa; lui a camminare a piedi di paese in paese in un modo semplicissimo ma che la gente credeva misterioso. Ma all'approdo c'era sempre per il primo. E dire che non era mica un colosso. Tutt'altro. Di forme mingherline se pur sano; molto ordinato nel vestire, forbito ed educato nel parlare. Tanto che la gente usa ad essere trattata da lui con benevolenza e con delicatezza di sentimenti, lo chiamava il Delicato. Quando con la vecchiaia arrivarono gli anni del riposo Capitan Schiaffino cedette le sue barche alla parentela e si unì ai vecchi capitani usi a godersi il sole sul molo o sui muretti della Calata che era allora il posto di convegno dei lupi di mare. A quei buoni vecchi non pareva vero potere punzecchiare l'amico. Chi le diceva che doveva avere il diavolo in corpo e chi opinava che in altri tempi avesse firmato contratto con messere Belzebù; un mattacchione pensava addirittura che Capitan Schiaffino avesse

avuto il dono dell'ubiquità grazie ad un congegno stregato. Il buon Capitano rideva e li lasciava dire. Ma poi, piano piano anche lui ebbe i suoi dubbi ed i suoi timori.

Un giorno andò dal Prete Napolitano e volle confessare la sue paure di invasamento. Il Sacerdote, uomo di vastissima coltura, (era un esiliato politico perseguitato dai Borboni di Napoli e che rifugiatosi a Camogli insegnava alla gioventù greco, inglese e francese) comprese subito che il Capitano era soltanto colpevole d'aver una meravigliosa milza congegnata di tal maniera che per quanto camminasse in fretta mai aveva sentito l'oppressione dell'ansimare. Ma per accontentare l'onesto e vecchio Capitano ormai preso da scrupoli, le impose di costruire una edicola in onore della Madonna del Boschetto. Capitan Schiaffino trovò un angoluccio ideale e costruì la Cappelletta. I giovani non la ricordano. Ma i meno giovani la rammentano ancora, così come era, semplice di linea, armoniosa e pittoresca, messa in quel cantuccio, all'angolo del fossato, sotto il muro di Villa Montecristo che in allora era di Cap. Giovanni Schiaffino fu Erasmo.

Di fronte alla Cappelletta (che per tanti anni diede il nome alla località) c'era quella vetusta casetta con l'angoluccio pieno d'edera; a metà salita si trovava una casa bianca appartenente ai Maggio e che andò poi demolita. All' angolo opposto, oltre il fossatello, c'era la piccola, quasi lillipuziana palazzina del Cap. Corsiglia Gio Batta demolita per dar posto al bel palazzotto rosso dei Bertolotto; a ponente della Cappelletta c'eran le belle fascie dei Figari tenute per più di 50 anni da un patriarcale manente che si chiamava Poggi. La pittoresca stradetta verso il Boschetto aveva al centro un cordone di mattoni a mo' di marciapiede e sembrava così, con il contorno dei ciottoli, un lunghissimo e sinuoso tappeto rosso. A notte nella Cappelletta ardeva un lume. Era come una fiammella amica. L'unica, da Camogli al Boschetto. La bella

rotabile distrusse l'edicola del « Delicato » nel 1912 »; un'altra fu ricostruita al disopra della strada. Ma non è più la Cappelletta semplice e poetica ove pregarono tutte le nostre Nonne.

IL CAFFE' DEI LIBERALI.

Dopo il 1860 i giovani Capitani che erano stati amici e coetanei di Simone Schiaffino, (si chiamavano i liberali in opposizione ai vecchi Armatori ed ai pezzi grossi della Prima Mutua del Mare) presero a radunarsi in uno spazioso caffè situato quasi sul « Canto » ove poi visse per tanti anni la farmacia Vaccarezza. Era chiamato il Caffè dei liberali e frequentato dall'elemento giovane. Ma non dai giovinotti. Chi arrivava,chi partiva. Erano gli anni stupendi dell'ascesa. I barchi si impostavano sugli scali, uno dopo l'altro. E in tutti i porti c'erano Capitani e marinai di Camogli. Si parlava di Carati, di noli, di affari. Ma anche di politica. Si sapevano le notizie di Caprera; c'erano dei camogliesi, il Prof. Lazzaro Bertolotto, i Razeto ed il Comandante Ansaldo che erano in corrispondenza con Garibaldi e con i suoi luogotenenti. I ricordi della spedizione dei Mille erano freschi di pochi anni e l'aria infiammata di progetti avvenire fra i quali primeggiava la sperata spedizione in Dalmazia. In quell'ambiente e in quel caffè nacque l'idea di un monumento a Simone Schiaffino; in quelle mura, sotto la luce delle lampade a petrolio, se ne elaborò il progetto e si formò il comitato Pro-Monumento. Furono i Capitani e gli Armatori che in quel caffè sottoscrissero le prime somme da servire alla costruzione del Monumento inaugurato poi verso il 1865.

ASSEDIO DI GAETA.

Facente parte della squadra Sarda che cingeva d' assedio la piazzaforte di Gaeta c'era anche la fregata Carlo Alberto. Un camogliese, Massa Antonio, era timoniere scelto di quella nave. In una giornata del mese di novembre detta fregata riceveva l'ordine di dare sotto e di lanciare delle bordate ai forti di Gaeta. Nell'attacco veniva investita in pieno da una batteria nemica mascherata. Uno dei tanti proiettili borbonici colpiva le colonne del palco, proprio accanto alla ruota del timone, uccidendo e ferendo vari marinai. Il coraggioso camogliese tenne fermo sotto quel grandinare di palle e seguitò a governare la nave secondo gli ordini avuti, passando e ripassando con la fregata sarda sotto i micidiali tiri nemici.

Si ebbe l'encomio solenne dalle autorità navali e quando ritornò a Camogli aveva il petto fregiato della medaglia al valore.

Nella stessa azione di guerra si guadagnò la medaglia al valore il cap. Emanuele Razeto detto il *Riff*.

CAMOGLIESI ALLA BATTAGLIA DI LISSA

Stefano Olcese fu Domenico, 21 nanni - cannoniere scelto. Stette vicino al suo pezzo durante tutta la battaglia. Pareva che la morte non lo volesse. Tutto ad un tratto un rombo ed uno schianto. Una palla di cannone austriaco aveva scheggiato la murata e portato via metà del corpo del bravo camogliese. Sulla coperta, accanto all'affusto sconquassato non rimaneva che un piccolo troncone di corpo, in un lago di sangue.

Presero parte con onore alla stessa battaglia navale il marinaio che fu poi il Cap. Angelo Olivari della famiglia dei

Pialo della Crocetta, un Maggiolo, un Repetto, Ogno Salvatore che si trovava a bordo della fregata « Re d' Italia » e Schiaffino Andrea detto il Bregagli.

CAP. EMANUELE RAZETO. - RIFF.

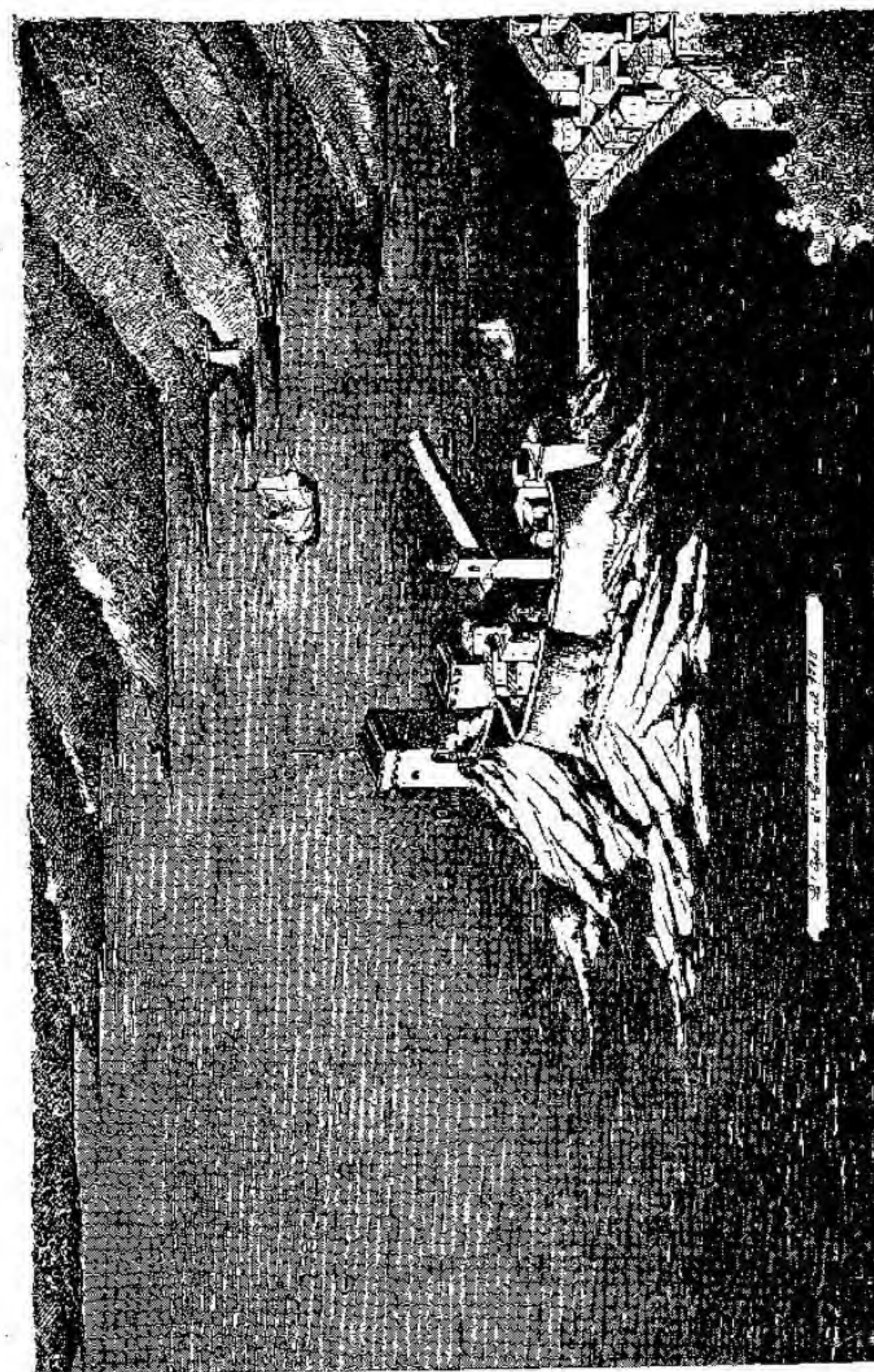
Nei suoi begli anni di gioventù, non ancora Capitano di lungo corso, si era trovato all'assedio di Gaeta - 1860 - e nell'azione del 28 ottobre 1860 si era comportato tanto bene e coraggiosamente da guadagnarsi la medaglia d'argento al valore. Allo stesso fatto d'armi si trovò e combattè valorosamente un altro camogliese: Bernardo Schiaffino, il cui nome di guerra era « Severo ».

ARDIMENTO

CAP. GIACOMO FILIPPO REPETTO

L'audace camogliese che nel 1872 portò, primissimo fra tutti, la bandiera italiana nell'alto Pacifico.

Nel 1879, comandando il « Pellegra Madre », trovandosi al Capo d'Horn ch'Egli aveva sfidato le tante e tante volte, fu sorpreso da una specie di vera montagna d'acqua forse provocata da una eruzione vulcanica. Capitan Repetto comprese che era la fine; ciononondimeno volle lottare. Ordinò di essere legato con corde alla ruota del timone; poscia, a uno a uno si fece abbracciare da tutti i suoi marinai e ordinò che tutti si rifugiassero nelle stive chiudendo ermeticamente boccaporti e entrate. Rimase solo, legato, di fronte alla morte che arrivava.

Il ciclone d'acqua, una colonna alta come un palazzo arrivò e tutto sommerse, asportando alberi, pennoni, murate e quanto trovò al suo passaggio. Ma non potè inghiottire il

L'Isola di Camogli nel 1518

Disegno dell'Autore

barco. Passata la bufera il valoroso capitano fu trovato dai suoi fedeli ancora tutto avvinghiato al suo posto di dovere e di onore, ferito in più parti e grondante sangue. Fu curato e appena rinvenuto domandò se c'erano tutti. Alla risposta affermativa si fece il segno della Croce. E poi domandò da fumare! — Capo Horn, 1879.

DON BOSCO A CAMOGLI.

Il Nonno racconta:

La notizia che Don Bosco sarebbe venuto a Camogli, l'aveva portata l'Armatore Cap. Prospero Lavarello, venuto espressamente da Varazze per rendere onore al grande Apostolo dell'Umanità.

La voce corse subito per gli scagni dei vecchi capitani e Armatori e fu un compiacimento generale, perchè tanti Armatori camogliesi l'avevano conosciuto personalmente, a Varazze, quando avevano i bastimenti in cantiere e quando, precisamente, Don Bosco era andato a Varazze a fondare il suo collegio Salesiano. (Epoca 1870 circa).

Arrivò a Camogli il 3 aprile 1882. Era già un bel Vegliardo, con dei bellissimi capelli bianchi e con due occhi che carezzavano. Era contornato da poca gente. Quelli che facevano gli onori erano il Cap. Luigi Bozzo e il capitan Lazzà. Tanti Capitani l'attesero in Piazza Schiaffino e le improvvisarono una vera manifestazione.

Sorrideva a tutti, tenendo le mani infilate nelle capaci maniche acciò di non lasciarle baciare. A molti Armatori domandò notizie dei figliuoli che aveva conosciuti piccoli, a Varazze. Per prima cosa volle andare alla Parrocchiale, scendendo dalle scale di Priaro. Anzi, arrivando sotto la casa ove esiste ancora oggi un macello, alzò gli occhi e si fermò a con-

templare quelle antiche pitture all'affresco, trattate a chiaro scuro. Poi andò in chiesa accompagnato da tanto popolo. Salutò tutti e si recò in Canonica. Più tardi, accompagnato da pochi capitani si recò, ospite dell'Armatore Luigi Bozzo, nelle case di Piazza Vittoria. Passando dallo scalo, e avendo osservato un vecchio Maestro d'ascia che impostava la chiglia di un piccolo battello si fermò, guardò attentamente il lavoro e domandò con bontà delle spiegazioni. Il buon Maestro d'ascia si chiamava il Nero. Nell'accomiatarsi, le stese la mano, ma il Camogliese era ritroso perchè aveva le mani sporche di catrame. Non importa, rispose Don Bosco; io le ho avute tante volte sporche di calcina. E le battè paternamente sulla spalla.

Nel pomeriggio dello stesso giorno Don Bosco andò a visitare la famiglia camogliese dei Gazzolo, con la quale era legato da antica amicizia. Un Gazzolo, zio dell'Armatore camogliese, era Console dell'Argentina all'epoca della prima fondazione degli Istituti Salesiani, e si era adoprato presso le varie autorità e presso il governo Argentino dell'epoca onde ottenere per Don Cagliero delle condizioni di favore.

Il buon Camogliese aveva fatto molto per le fondazioni di Don Bosco. Quando nessuno lo credeva fattibile, il Console Gazzolo aveva ottenuto da Don Nicolas Avellaneda e dal Generale Bartolomè Mitre e dal Generale Iulio A. Roca le concessioni della Patagonia per i Salesiani.

La sera dello stesso giorno vi fu Vespro solenne in Parrocchia e Don Bosco parlò a lungo, paternamente, dal pulpito. La chiesa era zeppa. C'erano più uomini che donne.

Il mattino seguente Don Bosco si recò a dire la Messa al Santuario del Boschetto. Sul piazzale accarezzò dei bambini che giuocavano alle palline e parlò loro con affetto. Al ritorno in paese, accompagnato dal Cap. Gio Batta Mortola, Cap. Luigi Bozzo, Cap. Lavarello, Cap. Schiaffino e da altri Ar-

matori, Don Bosco salì nella casa di un ammalato, detto il « Caiman » a portarle una parola di conforto. Durante il percorso salì all'Oratorio di San Prospero e Caterina e dopo averlo visitato si sedette sotto un grande e vecchio cipresso che ombrava il piazzale.

Partì verso sera e fu accompagnato da tutta Camogli, riverente e commossa. Lasciò fra le strade della città marinara una scia di bontà, d'amore e di benevolenza. Il suo dolce e bonario sorriso fu ricordato da tanti, per molto tempo. Poi, a poco, a poco, si sparse una voce. Don Bosco, nei suoi due giorni di permanenza a Camogli, aveva portato il conforto a tre ammalati gravi. Prima a migliorare fu la signora Bozzo; poi migliorò Prospero Oneto; ultima guarì la nipote di Capitan Gazzolo. Nell'intimità delle famiglie si parlò di miracolo. Erano commenti fatti come in sordina; se ne discorreva con delicatezza, piano, piano. Si ricordavano le date, si ripetevano i pareri dei vari medici, si ricordava di un consulto fatto per l'ammalato Oneto, dopo del quale i dottori l'avevano dichiarato inguaribile. Si ricordava che dopo dell'entrata di Don Bosco nelle singole case, dopo le parole di conforto e di fede pronunziate da quel Sant'Uomo, gli ammalati avevano preso lena e fiducia ed erano entrati in convalescenza. Vi furono i credenti e vi furono i dubbiosi. Ma la poesia del ricordo rimase nelle vecchie case di Camogli ed i vecchi Nonni ne parlarono sempre.

Oggi comprendiamo.

E ci inchiniamo, riverenti e commossi.

Nota — Vogliamo, fra tutti, collocare due piccole targhe, una sulla facciata della Parrocchiale ed un'altra su quella del Santuario del Boschetto? Onoreremo il grand'Uomo, ma onoreremo principalmente Camogli che ebbe la fortuna di ospitarlo.

SHIP. ROCCO SCHIAFFINO

Era un grande e bello bastimento camogliese rinomato per la sua celerità. Aveva conosciuto i trionfi delle traversate del riso alla lontana Rangoon; poi era stato adibito ai viaggi lontanissimi della California. Sempre comandato da esperti camogliesi aveva realizzato dei viaggi celerissimi battendo in buona gara i più veloci velieri inglesi e norvegesi. Si perdette sugli scogli dentati di Tarifa, verso il 1883 di ritorno da un viaggio di petrolio al Nord-America. Quando il bel bastimento, squarciato, stava già per affondare ed i marinai erano al loro posto nelle lancie, un vispo ed agile ragazzetto sgattaiolò non visto e ritornò coraggiosamente a bordo. Quando comparve fu nuovamente raccolto nella lancia e ad un superiore, che irato le domandava cosa diavolo fosse andato a fare, rispose candidamente che era andato a salvare lo schioppo del capitano perchè le rincresceva che una così bell'arma andasse perduta. Il Capitano, che era il Com. Bruno poi capitano d'Armamento a Genova — commosso, regalò il fucile a quel minuscolo monello il quale, diventato uomo, è un distinto macchinista navale della Regia Marina che fece la campagna della Cina e che è decorato della medaglia della Campagna dell'Eritrea.

DONNE CAMOGLIESI

La bellissima arca d'argento che si usa nelle processioni, egregio lavoro di sbalzo e cesellatura, la si deve esclusivamente alle donne di Camogli. Gli uomini, i signori superbi uomini - non vi contribuirono nemmeno con una palanca. Mogli di pescatori, di marinai, di capitani e armatori. Tutte unite nello squisito pensiero di offrire alla chiesa un'opera d'arte. Con il lavoro. Per degli interi inverni, in tutte le case di Camogli le buone Donne del popolo e le Dame, accomunate, lavorarono con i grossi aghi di legno a tessere le leggiadre e sottili reti da pesca. Quelle Dame che non sapevano, impararono, e fu così una gara femminile per consegnare in tempo il lavoro alla chiesa.

Le mani adorabili di tutte le Nonne fecero il miracolo. Poco dopo del 1880 le reti vendute diedero un importo di oltre 18.000 lire, somma ragguardevole per quell'epoca e pari in valore all'opera d'arte ordinata a buoni e capaci rafi.

NEW-PORT

Il Capitano *Gio Batta Olivari*, fu Benedetto, una bella figura di veterano della vela che porta gagliardamente a passeggio i suoi 88 anni — voglia Iddio che arrivi ai 100 — ha il vanto e l'onore di avere inaugurato un lontano porto. Al comando dello Ship Manin Cichero entrò per il primo nel nuovo porto di New-Port (Canadà) tagliando con la prua del suo barco il nastro di seta dai colori dei Dominions Canadesi che le autorità riunite sui moli avevano teso all'imboccatura del porto. Il suo barco entrò con il gran pavese e con la bandiera d'Italia — che quei popoli non avevano mai veduta — bene in alto al posto d'onore. Tanto Lui che il suo equipaggio furono festeggiatissimi da quelle lontane popolazioni ed il suo barco fu continuamente visitato da persone che avevano fatto centinaia di chilometri attraverso le foreste del Canadà per poter conoscere un grande bastimento. Caricò di legname e portò felicemente il suo barco nei porti del Nord-Europa.

L'« *Innocenza* » era un bellissimo veliero rinomato per la sua velocità e per le sue doti nautiche. Ne era armatore il

Cap. Beppe l'Erede e lo comandava un quotato e coraggioso lupo di mare, il Cap. Benedetto Olivari.

In uno dei tanti viaggi in Mar Nero, il barco camogliese fu preso in mezzo ad un vero ciclone, sballottato, rotto e schiantato. Sulle spiaggie del Bogazzo non affiorarono che poche tavole e due pezzi di pennone. Il bravo capitano camogliese periva con tutto il suo equipaggio composto di 11 persone.

GULF-PORT

Un altro Capitano camogliese, Avegno Filippo ha l'onore di avere inaugurato un nuovo porto. Al comando dello Ship Camogliese *Troya* degli armatori Fratelli Mortola ebbe l'ordine di recarsi in una sconosciuta spiaggia del Canadà ove si stava allestendo un nuovo porto per la caricazione del legname. Quando il barco di Camogli arrivò, trovò alla fonda, in rada, due bastimenti Norvegesi, una grande nave francese ed un clipper inglese.

Non esistevano rilievi cartografici della costa e nessuno voleva entrare in quel porto dalla stretta imboccatura. Capitan Avegno diede fondo alle ancore e poi, con lo schifo di bordo, andò a riconoscere e a scandagliare i bassi fondi. Più tardi, alle Autorità del luogo che, spaventate per il discredito che poteva sopravvenire al nuovo Porto domandavano la sua opinione, Capitan Avegno rispose che avrebbe tentato di entrare in porto. Il Capitano Francese, chiamato a consiglio come il più anziano, non faceva che ripetere: pàs posible - pàs posible. Ma il camogliese un bel mattino alzò le vele e il gran pavese e manovrando come sanno manovrare i « camuggin » entrò a vele spiegate nel nuovo porto, gettando orgogliosamente le catene italiane sul vergine molo di Gulf-Port.

Fu un trionfo per la bandiera italiana sconosciuta fin allora a quelle popolazioni. Cap. Avegno fu dalla Municipalità considerato ospite onorario della città ed ebbe a sua disposizione la carrozza ed i valletti del Municipio. Pochi giorni dopo, mercè i suoi consigli e la sua oculata opera di pilotaggio entravano in porto i due bastimenti norvegesi, il francese e l'inglese. E così, una volta ancora fu Camogli la prima a scrivere una nuova pagina di ardimento. Camogli *for ever*, come disse cavallerescamente il capitano del Clipper Inglese.

CAP. VALLE FILIPPO DI CAMOGLI

Al comando del « Barbarossa » salvò nel Gulf-Stream tutto l'equipaggio d'una nave inglese. Il Governo Inglese condecorò Capitan Valle e lo scrivano Cercsola con la medaglia d'oro e l'equipaggio, composto *tutto* di camogliesi, con la medaglia di bronzo. Peccato che si ignori il nome di quei dodici valorosi camogliesi!

I CAMOGLIESI ALL'ISOLA DI TRISTAN DA CUNHA

Il giorno 2 ottobre 1892 uno dei più belli e veloci alcioni del mare, l'« Italia » comandato da un valoroso capitano chiavarese: Francesco Orlando Perasso, si incendiava in pieno Oceano. Ad aggravare il pericolo, si scatenava un terribile temporale. La nave, diventata un vero rogo, dovette essere abbandonata vicino ad un isolotto sperduto nell'Oceano. L'isola di Tristan da Cunha. I naufraghi, approdati dopo una titanica lotta con gli elementi infuriati, si trovarono davanti a dirupi alti quasi 300 metri e inaccessibili. Girata l'isola si presentò ai loro occhi un piccolo villaggio composto di poche capanne ad un sol piano, abitate da una popolazione di 48 persone fra grandi e piccoli. Era il villaggio chiamato Edimburgh, gover-

nato alla patriarcale da Guglielmo Pietro Welds, da Amsterdam, di anni 85. Costui, buon capitano d'una baleniera olandese naufragata in quei paraggi nel 1842 non aveva più voluto rimpatriare preferendo stabilirsi nell'isola allora deserta. In appresso vennero altri naufraghi. Quando i camogliesi sbarcarono — 1892 — la popolazione era composta di 48 persone e cioè: il Patriaca, 7 uomini validi, tre giovanotti e il resto donne, fanciulle e ragazzi. Sia la buona accoglienza ricevuta, sia la poesia del luogo o la sfumatura esotica dell'ambiente, il fatto è che due camogliesi, Gaetano Lavarello e Repetto Andrea, si invaghirono e sposarono due belle fanciulle dell'isola e non vollero attraversare più l'oceano. Anche un marinaio d'Ancona, non meglio nominato, si accasò nell'isola. Gli altri naufraghi camogliesi furono riportati in Europa da una nave inglese, la « Wild-Rose » approdata dopo molti mesi all'isola per il solito viaggio di ricognizione. E così, in una piccola isoletta sperduta nell'Oceano vivono oggi e moltiplicano due ceppi di famiglia camogliese.

N. dell'A. - A Camogli, il 21 gennaio 1932 moriva il buon Nostromo Agostino Lavarello anche lui scampato al naufragio e incendio dell'« Italia ».

Dal suo rimpatrio da Tristàn da Cunha a mezzo di una nave, la « Wild-Rose », Egli, dopo una sosta a Camogli, aveva ripreso le vie del mare e l'aveva battute ininterrottamente anche nei tre anni della guerra mondiale. Era un veterano del mare e della vela ed era un ottimo e valoroso nostromo.

CAMOGLIESI VETERANI DELLE PATRIE BATTAGLIE

CAMPAGNE DEL 1849-1859-1866

Maggi Francesco Piggia Fuoco
Chiesa Antonio
Schiaffino Fortunato
Chiesa Biagio
Capitan Emanuele Razeto
Simonetti Agostino
Della Casa Francesco
Ansaldo Giuseppe fu Prospero
Cortese Luigi
Ansaldo Gio Batta
Maggiolo Prospero
Francesco Figari Rixci
Schiaffino Bernardo
Simone Schiaffino fu Adeodato
Mortola Fortunato fu Benedetto
Antonio Ansaldo, Capitano di Vascello
Picasso Fortunato fu Filippo
Olcese Stefano fu Domenico
Olivari Cap. Angelo, Pialo
Ogno Salvatore
Schiaffino Andrea detto Bregagli
Massa Antonio, Timoniere
Olivari Francesco fu Gio Batta
Cordiglia Gio Batta fu Lorenzo
Novero Biagio fu Agostino
Menozzi Icilio di Pietro
Chiesa Antonio di Andrea
Repetto Fortunato fu Luigi

Revello Giuseppe fu Nicolò
Gennero Giuseppe fu Giovanni
Olivari Gerolamo di Lazzaro.

LA NAVE « RICCA GENOVA »

DELL'ARMATORE CAP. FILIPPO BOZZO DI CAMOGLI.

Verso il 1870 fu adibita ai viaggi regolari di Buenos Ayres per il trasporto dei passeggeri. Era comandata dallo stesso armatore. I suoi viaggi erano piuttosto lenti ma era rinomata per le comodità di bordo. Poteva portare 300 passeggeri di classe economica e 30 in prima classe. Scalava a Rio, Santos e Montevideo. Dopo molti viaggi fortunati naufragava sulle coste del Brasile.

AMBURGO

L'11 gennaio 1856 il grande Porto di Amburgo con tutto il suo Dipartimento Marittimo possedeva 448 velieri; il piccolo Porto di Camogli ne possedeva già 580 circa.

Negli anni dal 1811 al 1814 fu medico di Camogli il chirurgo francese Dupuy D'Avignon. Caduto l'Impero di Napoleone, le autorità Sarde, il cui quartiere generale si trovava in Albaro, diedero ordine al Maire di Camogli di dare un lascia-passare al dottore francese, espulso dagli stati sardi nel termine di tre giorni. Decreto 3 ottobre 1815.

BRIK-BARCA « LA BONTA' ».

Qualche anno dopo la morte del buon capitano Domenico Gavino, la nave « La Bontà » veniva destinata 1873-74 al

trasporto degli emigranti al Perù, Via Capo d'Horn. A titolo di curiosità diamo i prezzi che si facevano in quell'epoca.

Passaggio da Genova al Callao in 1ª Classe Lire Nuove 1400
» » » in 2ª » » » 800
» » » in 3ª » » » 600

Per gli emigranti che si obbligavano ad aiutare nei lavori di cambusa, il prezzo del passaggio veniva ridotto a Lire N. 200.

IL NAUFRAGIO DELLA « FRATELLANZA »

Il bellissimo tre alberi « Fratellanza » dell'armatore De Gregori (Cicin) era partito da Sorabaya diretto a New York con un carico completo di zucchero.

Lo comandava il capitano camogliese Rocco Schiaffino, quello stesso che sulle coste di Tasmania aveva avuto l'ardire di salvare un vapore carico di passeggeri, guadagnandosi la medaglia e la cittadinanza onoraria di Melbourne. Il 1° Ufficiale di bordo era un altro coraggioso capo di mare camogliese, il cap. Marini Simone. E camogliese era tutto l'equipaggio, dal nostromo al mozzo.

Il viaggio si era iniziato sotto buoni auspici, con tempo e vento favorevole, ed il barco filava che era un piacere. Ma a 1200 miglia da Maurizio si scatenava uno di quei temporali che non perdonano. Vane furono tutte le manovre degli abili lupi di mare. Il bastimento fu letteralmente schiantato, sminuzzato. Fu abbandonato all'ultimo momento, quando già stava per affondare. In una lancia presero posto il 1° Ufficiale Capitan Simone Marini e metà dell'equipaggio; nell'altra lancia, si imbarcò, ultimo, il capitano con altri marinai. E da quel momento fu lotta a oltranza fra l'oceano infuriato, bramoso di vittime, e due piccole lancie sulle quali battevano dei valorosi cuori camogliesi. Per un po' le scialuppe navigarono

in conserva; poi la furia degli elementi le divise e tutte e due svanirono in mezzo alla bufera. La lancia comandata dal cap. Schiaffino potè approdare, dopo molti giorni di lotta, in una deserta spiaggia del Madagascar, in una località selvaggia, ma controllata dalle autorità militari francesi. Ma la lancia comandata dal cap. Simone Marini, presa dagli elementi, fu gettata fuori della zona e dovette lottare per giorni che parvero eternità. I pochi viveri furono razionati e l'acqua, il barilotto salvatore, fu guardato dal cap. Marini con il revolver in pugno. Con uno straccio di vela, con un timone di fortuna, con tre marinai contusi, cap. Marini ebbe il coraggio di percorrere 750 miglia in quella piccola lancia.

Aveva promesso ai suoi uomini di portarli a salvamento e vi riuscì. Un mattino arrivarono a un isolotto sperduto nella giurisdizione di Diego Garcia. Era la salvezza. Ma altri pericoli attendevano i naufraghi camogliesi. I pochi abitanti di quella località erano dei selvaggi che tentarono di assassinare i naufraghi. Ci volle tutta la fermezza del cap. Marini per impedire l'eccidio. Il polso del capitano era fermo e il revolver di buona qualità. L'esempio valse ed i naturali si ritirarono. I camogliesi vissero ben sei mesi in quella terra inospitale. Capitan Marini aveva formato un piccolo accampamento con palizzate e vere trincee di grosse pietre e ogni notte ordinava che si accendesse su una altura un grande falò. Dopo sei mesi di stenti e di vita veramente primitiva, il falò fu avvistato da una piccola cannoniera francese che faceva un viaggio costiero di esplorazione. I naufraghi camogliesi furono ricevuti a bordo, portati in terra ferma e poscia rimpatriati a mezzo delle autorità consolari. Il naufragio era stato terribile e le conseguenze di vita ancora più cattive; pure, dopo due mesi di vita camogliese in mezzo alle famiglie, tutti i naufraghi, da cap. Marini al mozzo riprendevano serenamente il mare, per altri viaggi, per altri ardimenti, per altre avventure.

IL PRIMO CONGRESSO DEGLI ARMATORI ITALIANI

Camogli 1880.

Verso il 1880 la crisi della marina velica, iniziatasi nel 1878, erasi maggiormente acuita causa il lento declinare dei traffici marittimi e il progredire della navigazione a vapore. Una legge del governo che modificava, peggiorandone la situazione, i premi di navigazione alla marina mercantile, fece sentire a tutti gli armatori delle vele la necessità di riunirsi e di addivenire ad accordi nell'interesse di tutti. Camogli, come la città d'Italia che possedeva più bastimenti e più tonnellaggio, ebbe da tutti riconosciuto il diritto di essere sede del primo Congresso degli Armatori Italiani.

E si vide allora la cittadina dai 10 mila abitanti ospitare gli Armatori di Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Catania, Bari e di tutti gli altri porti d'Italia. L'Inghilterra mandò i suoi osservatori commerciali e da Trieste e da Ragusa vennero i rappresentanti della gente di mare. Il Congresso si tenne nel Teatro Sociale. Erano presenti 323 Armatori e i rappresentanti della stampa. Era tanta l'importanza degli interessi da trattare, che l'Istituto Stenografico Toscano mandò i suoi migliori stenografi d'ordine del Governo. Il congresso fu inaugurato dal sindaco di Camogli cap. Cav. Giuseppe Bozzo. Ne fu solerte segretario il cap. Cav. Gaetano Cavalli perito poi in un naufragio al comando di un vapore.

Le questioni trattate furono importantissime e vitali e la forza morale del Congresso ottenne dal Governo la revisione di quella legge ingiusta. Il Congresso nominò Presidente di una Commissione permanente il Generale Giuseppe Garibaldi. I risultati di questo Congresso tenuto a Camogli furono immensi; leggi più giuste vennero legiferate a favore della ma-

rina velica, furono concessi dei premi di navigazione e così le belle navi italiane poterono ancora solcare i mari in lotta leale con le navi a vapore.

« IL CARLO RANDACCIO »

Un poco prima del 1880 un colto ed audace Capitano Camogliese che arrivò poi a essere uno dei più brillanti e quotati Comandanti di Vapori, ebbe l'ardire di salpare dal porto di Camogli con un piccolissimo Rimorchiatore di sua proprietà, un vero guscio di noce di poche tonnellate e di attraversare con esso tutto l'Atlantico.

Arrivato felicemente a Buenos Aires, cedette il Rimorchiatore ai Piloti del Rio de la Plata i quali lo adibirono a staffetta per il trasporto dei Piloti stessi a Punta del Indio. Il piccolo Rimorchiatore si chiamava « Carlo Randaccio » e l'audace Capitano il Cav. Ferdinando Oneto.

Quasi alla stessa epoca un vecchio e glorioso bastimento Camogliese, il « Maria Volpina » dell'armatore Cap. Antonio Razeto figlio di quel buon Lupo di mare che fu il « *Caballero* » veniva venduto a Buenos Aires e adibito a pontone della « Recalada » a Punta Indio, per l'attracco dei Piloti Argentini del Rio de la Plata. Fra questi vecchi Piloti, è bene ripeterlo, ve ne erano dei quotatissimi che avevano avuto i natali nella nostra benedetta terra di Liguria.

GENTIL SANGUE CAMOGLIESE.

Diceva il Nonno: quando il Generale Stefano Canzio era in vena di rievocazioni, raccontava un gentile episodio della vita di Simone Schiaffino.

« Si era nel 1860, agli ultimi giorni d'Aprile, a Villa Spi-

nola. C'era consiglio in una stanza a terreno. Un corriere di Sicilia aveva portato cattive nuove. Garibaldi e vari suoi luogotenenti pensavano rimandare la spedizione. Nino Bixio invece era tutto fuoco e fremeva. Simone Schiaffino, seduto in un cantuccio ascoltava in silenzio la burrascosa discussione. Garibaldi le si avvicinò e vide che il Camogliese aveva le lacrime agli occhi. Perchè piangi? Domandò rude. Perchè non si parte, mio Generale. Ma sì che partiamo. Ho deciso. Va a salutare tua Madre.

Schiaffino volò a casa ad abbracciare la Madre e la sorella e poscia ritornò agli scogli di Quarto con uno schifetto preso sulla Calata di Camogli.

Quando si presentò al Generale aveva gli occhi rossi. Ma come! ruggì Garibaldi; quando non si partiva piangevi; adesso che si parte piangi.

E Schiaffino: Piango, Generale, perchè mia Madre non la vedrò mai più.

Era la sera del 3 maggio 1860.

Il 15 maggio 1860, sull'erta di Calatafimi, nel nobile slancio di coprire Menotti e di salvare la bandiera, il biondo e bello Capitano di Mare, l'Alfiere dei Mille, cadeva con il petto squarciato dalle palle nemiche ».

CAMOGLI E RECCO GARIBALDINE

Due cittadine quasi sorelle, due piccole perle di Liguria sorte entrambe da quella che fu l'antichissima Podesteria dell'anno Mille. Di quella Podesteria quasi sempre ribelle al governo di Genova, che voleva essere rispettata e che sapeva farsi rispettare.

Cittadine che per anni e anni si trovarono affratellate sui rinomati cantieri Navali della spiaggia di Recco, cantieri che

affilarono le tante chiglie e costruirono tanti gloriosi bastimenti Camogliesi.

Così come si erano affratellate sugli allora sonanti cantieri della Treganega, così furono e sono ancor oggi affratellate attraverso a due purissimi Eroi Garibaldini.

Schiaffino da Camogli — Olivari da Recco.

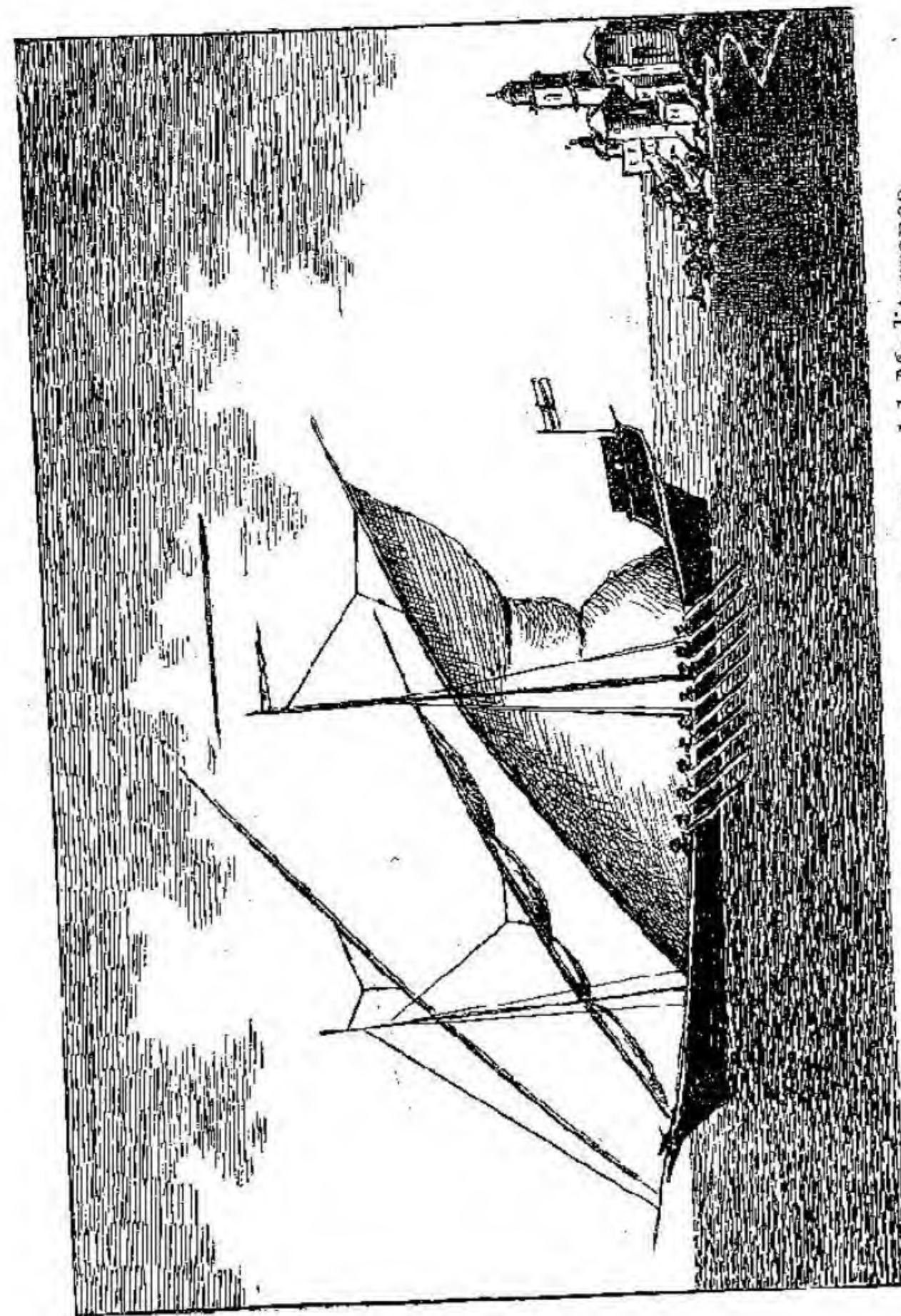
Coetanei, amici, quasi fratelli.

Dove c'era l'uno c'era l'altro.

Furono loro Due a saper nascondere così bene le armi della riscossa nei piccoli cascinali di Megli; furono loro Due a portare con un « Leudo » le munizioni a Villa Spinola; furono loro Due, — allegri capi scarichi e giovani gagliardissimi — a valersi di belle donnine dalle ampie crinoline - sotto le quali nascondevano i tanti sacchetti di polvere, piombati dal Grondona di Sampierdarena. E così il tranvaietto o la « Rebellea » della quale si servivano, attraversava il posto di guardia di Albaro, guardato da severi Gabellotti i quali, vedendo i due allegri giovanotti e le ridenti belle ragazze credevano trattarsi di giovanili avventure d'amore.

Trattavasi invece, — e lo sapevano — di una bella avvenavventura di morte.

Erano amici, coetanei, quasi fratelli.

Schiaffino si faceva squarciare il petto a Calatafimi. Olivari cadeva da prode alla battaglia di Milazzo.

Barca Camogliese del 1680 per il traffico del Mediterraneo

Disegno dell'Autore

IL BELVEDERE DI CAMOGLI

Gita ai due laghi

> « *Quello che vedrai dal Belvedere*
> « *di Camogli non lo dimenticherai mai*
> « *più* ».

Mese di agosto. — Uno dei pochi giorni di mare imbronciato o di marosi ringhianti.. L'antenna dei balneari ha issato la bandiera rossa. In mare c'è pericolo. La spiaggia è tutta un frantumarsi d'onde, un spumeggiare ed un ribollire di acque pronte alla preda.

Giacchè non ci si può tuffare, andiamo a fare una passeggiata. Coloro che la faranno ritorneranno poi in Piemonte, in Lombardia, o nelle ubertose Piane dell'Emilia. Ma per molti anni non dimenticheranno le bellezze che le si saranno spontaneamente donate nel corso di una breve escursione su per la collina di San Rocco o, se più piace, su per la vallata di Ruta. Prendiamo pure la Salita di S. Rocco. Nel pomeriggio è più fresca e riposante. Strada pittorescamente in ascesa; si presta ai gai conversari, alle fermate brevi, a dare e a ricevere un motto di spirito. Mentre si riposa e si ammira.

Chiesa di San Rocco: bianca bella e riposante. Belle sculture di un illustre camogliese del 1700; meravigliosa Ma-

donnina del Dolci chiusa nella sua celletta. Piazzale di San Rocco. Tipico. Forse unico in tutta la Liguria per il suo strapiombo di 300 m. sul mare; acque cristalline attraverso le quali si vedono guizzare i pesci argentati.

Muricciolo di sinistra: seduti, riposando, si può contemplare tutto il meraviglioso panorama della Valle di Camogli e di Ruta con tutte le case baciate dal sole. Conca ricca di verde e di bellezze, intonata amalgama di colori. Tutto è a posto e tutto è armonioso. Anche le più povere cose. Ogni casetta, ogni palazzotto, ha la sua caratteristica, il suo colore, la sua forma diversa. E tutto unito forma armonia. Un albero, un pino contorto, una palma ed un ciuffo di oleandri fioriti. Tutto intonato, come una bella musica in sordina. Se non ci facciamo forza, da questo incantato piazzaletto non ce ne andremo più. C'è tutto attorno come una forza invisibile che trattiene e che obbliga ad ammirare ancora. Ecco la stradetta della Costa, a ridosso della Chiesa. Questo capace palazzo appartiene a due tenaci armatori di S. Rocco: Cap. Giuseppe Mortola e Cap. Vittorio Bozzo. Due uomini che ebbero l'ardire e l'intraprendenza di tener in pugno una cosa come 36 grandi bastimenti a vela e che poi, quando la vela fu uccisa dagli eventi e dai sottomarini nemici, non sostarono punto ma gettarono le basi, in unione del cap. Luigi Mortola, di una flotta di vapori che diede lavoro e ricchezza a tutto questo bel cantuccio di S. Rocco.

Strada dei Galletti; regno delle api operose che qui hanno le loro case e le loro arnie ben ordinate; ecco i primi pini e la fragranza delle resine e dell'incenso. La voce dei viandanti diventerà più chiara ed i polmoni si asseteranno di vita. L'aria è tutta un acuto profumo di pinastro. Stradetta bella, contornata di felci, con qualche masso di puddinga che affiora fra le piante della gialla ginestra. Siamo all'Acqua Fredda. Acqua purissima. Bisogna centellinarla. Ancora pochi passi in ascesa

per una stradetta che sembra un trinceramento di guerra. Ecco il valico. Incrocio di quattro strade: per le Pietre Strette, per il Semaforo, per Ruta la bella e per S. Rocco. Leggenda gentile e antica dei nostri vecchi: qui la notte di San Giovanni, quando tutta la natura è in fiore, convengono gli spiriti buoni di tutti coloro che si amarono teneramente e in purezza, ma che il destino non volle lasciare unire. Gentile vero? Premio squisito e delicato a tutti coloro che ebbero il cuore ammalato d'amore. Ecco il ripiano. Qui vicino si ergeva il nobilissimo pino che vide le Rogazioni dei camogliesi dall'epoca della peste del 1600 fino a quando mani di vandali non l'abbatterono. E da qui noi vediamo scomparire l'ampio respiro del mare di Liguria. Diamo pure le spalle al monte e puntiamo lo sguardo sul Caravaggio. Invece del mare ecco due laghi diversi uno dall'altro per il colore dei toni, per le luci e per riflessi. La puddinga del monte, ergentesi a curva, taglia nettamente la visuale e vediamo così quelli che sembrano due laghi, uno a dritta, l'altro a manca. Per contemplarli bene, per poter gustare questi panorami forse unici al mondo, conviene star qui, non muoversi. Verso Genova, a sinistra di chi guarda, si vede la bellissima conca di Camogli, con tutte le sue case, con le sue fasce, con i giardini pensili tutti degradanti al mare e con nel fondo la macchia bianca della città, tutta punteggiata dagli alti palazzi che ricordano la fortunata e fortunosa era della grandezza marinara; nel mezzo, incidendo il mare, l'isola dei vecchi bisnonni, con la chiesa tutta marmi e il castello Dragone che ricorda le tante cose avvenute.

Più in là le antenne nel porto; sopra, le alte case di Lazza che sembrano fortezze. Poi una zona di verde — oblio e riposo — oltre la quale svettano al cielo i campanili della consorella Recco, nostra compagna nelle lotte medioevali al tempo dei Fregoso e dei Fieschi e patria di Nicolosio da Recco lo scopritore delle Canarie, di Biagio Assereto vincitore di

due Re alla battaglia di Ponza; terra di letterati e di giurisperiti, di colonizzatori e di navigatori. Patria di un purissimo soldato garibaldino: Olivari; e di quel Picasso Paolo che si slanciò con coraggio nelle trincee dei russi e morì trafitto alla battaglia delle Cernaia nel 1855. Terra che diede i natali a quel cap. Giovanni Battista Massone fu Giuseppe nato verso il 1822 e che a 25 anni attraversò l'Atlantico con una scunetta per andare a colonizzare l'Entre Rios e che fu il lungimirante Armatore che ebbe il coraggio, in piena epoca del tiranno Juan Manuel de Rosas di inaugurare un servizio regolare di navigazione fra Buenos Ayres, Montevideo e Gualeguay. Uomo di lotta e d'azione, fu un benemerito della prima colonizzazione del Gualeguay, quando colonizzare voleva dire lottare e anche morire. Mercatore, navigatore e scopritore. Un taglio fatto fare da lui su un banco del Delta e ingrandito poi dalla corrente porta ancora oggi il nome che le diede il pioniere Recchese; si chiama: Paso de Recco.

Sori che fu Cartaginese: terra di ottimi nocchieri e di intraprendenti mercatores sparsi nelle Americhe, nasconde il suo campanile dal puro stile barocco, ma lascia vedere la sua pittoresca e bella spallata di case tutte addossate le une alle altre come in fratellanza d'affetti.

Più in là Bogliasco, con il suo ponte romano tanto bello e la sua Chiesa tanto armoniosa nella semplicità della sua linea; in alto le case e casine di S. Ilario incise dalla linea retta dei cipressi; sotto, l'adagiarsi di Nervi, bello con le sue palme, con i suoi fiori e con le sue piante esotiche ricordo della magnificenza dei vecchi Patrizi; poi, in mezzo al biancore d'altre case, la guglia della Chiesa di Caprafico e seguitando, le case di Quinto, vecchio nido di prodi Capitani di mare e culla d'Armatori che diedero alla marina mercantile dei nomi ancora oggi ricordati con onore. Senza distacco apparente appaiono le case di Quarto, terra romana. Nel sole

che tutto bacia splendono gli scogli sotto Villa Carrara e pare che si illumini di bagliori la piccola Stele, (troppo piccola Stele per sì grande impresa) posta sopra gli scogli dai quali partirono i prodi argonauti della spedizione dei Mille. Tenendo gli occhi ben fissi su quegli scogli par di vedere la massa nerastra di tutti i Volontari in partenza e, in mezzo agli altri, il buon Eroe Camogliese Simone Schiaffino; l'alfiere scelto da Garibaldi, colui che a Calatafimi si faceva squarciare il petto piuttosto che abbandonare i brani della bandiera italiana a lui affidata.

Oltre Quarto una sottile pennellata di verde; poi Sturla con le sue belle case, con i suoi gentilizi giardini e con la vecchia Chiesa che un Cichero da Camogli aiutava a fondare nel lontano 1200. Una insenatura, un lucicchio di mare azzurro. Sopra, quasi piccola penisola, la punta di S. Chiara e le case di Boccadasse con la Chiesetta, i castelli ed i pini.

Gente meravigliosa, quella di Boccadasse; generosi salvatori di naufraghi, altruisti giuocatori della propria pelle con tutti i tempi e con tutti i più terribili temporali. Uomini e ragazzi che per uscire dal porticciuolo a salvare dei naufraghi, si videro capovolgere la barca ben quattro volte e sfasciarsi; ma che pur uscirono di nuovo e riuscirono nel loro intento. Nostromi che doppiarono il Capo d'Horn in burrasca e il Capo di Buona Speranza, e che si trovarono a lottare con tutti gli elementi sulle scogliere corallifere dell'Australia; marinai, giovanotti e pescatori i quali, sapendo di giocarsi la vita ad un gioco tremendo, baciavano sorridendo le madri e le fidanzate e poi partivano allo sbaraglio, con quei gozzi dalla prua sì peculiare, per salvare dei naufraghi, senza badare se erano greci, tedeschi, inglesi o olandesi. Non c'è marineria del mondo che non debba un salvataggio ai falchi del mare di Boccadasse. Un vecchio scaricatore di grano, u Peù, che in Boccadasse era nato, diceva un giorno che a Boccadasse ci so-

no più medaglie d'oro e d'argento, premio dei salvataggi compiuti, che biglietti da mille.

Dopo la Chiesetta di cotali marinari, ecco la Dominante. Striscie bianche, palazzate. I monti con le fortezze che ricordano la possanza della Repubblica e, all'infinito, l'ammasso dei marmi e di tutte le cose belle e grandiose di Genova, fuse dentro di una sottile nebbia d'argento. In fondo la Lanterna che seppe tutto il valore di Ottaviano Fregoso, il vincitore dei francesi e l'espugnatore della Briglia e, nella curva, più vicino a noi, la collina di Carignano con tutti i vetri delle case lucenti al sole e con nel mezzo la superba mole di quella chiesa voluta dai Sauli nella quale, ancora oggi, si possono vedere le belle statue che lo scultore camogliese Francesco Schiaffino plasmava nel lontano 1700 ad onore e gloria dell' arte genovese.

Questo il meraviglioso Lago di Ponente.

Al mattino la sua bellezza ha tutta l'intonazione dei vecchi argenti sbalzati a mano; nelle ore di mezzo il sole indora la costa lunata da Genova a Camogli con uno stupendo giuoco di ombre e di contro ombre. Alla sera, quando il sole non ha ancora mandato il suo raggio verde, le case di S. Ilario, di Bogliasco e della Pieve par che s'incendino, Camogli diventa tutta viola, tutta porpora e poi ancora tutta viola ed il mare, specialmente se un po' increspato, sembra un gran lago d'oro, fuso, rifuso e cesellato da quel grandissimo Artefice che tutto può.

E riposiamoci.

Quando poi nella retina dei nostri occhi si sarà ben fermata, per sempre, la visione di cotanta bellezza, volgiamo pure a poco a poco il capo a destra. Lago di Levante. Altro susseguirsi di meraviglie. La luce violenta del Ponente è attenuata, temperata, sfumata dal gran masso del monte di Portofino degradante verso i colli di Nozarego ed i pini di Pa-

raggi. La linea del mare è chiusa da questo sperone or verde or grigio ed il Lago, un bel lago da sogni e da riposi, luce nel fondo valle, lasciando specchiare nelle sue acque, verdi e verdi azzurre, tutte le collinette, le case, i ciuffi d' alberi e le balaustrate degli approdi. Due piccole barche, a vela bianca e dondolanti in una insenatura, sembrano, viste dall'alto, due regali cigni intenti a tubare. Vicino a noi, sulla cresta, riposante quasi sul valico, la bella Chiesa di Ruta con il suo slanciato campanile, le sue case messe a scalea, le sue ornate ville dalle tipiche persiane tutte verdi e l'angolo della casa ove Nietzche dimorò e scrisse; oltre il colle il nastro bianco della Provinciale interrotto dalle macchie dei castagneti; su un pianoro, svettante nel cielo azzurro, la Chiesa di S. Lorenzo che possiede un prezioso quadro fiammingo e poi, posta in dolce collina e nella piana, la bella cittadina di Santa Margherita Ligure, perla del Golfo Tigullio, bella, attraente e gentile con tutti i suoi fiori e con tutti i suoi palmizi.

Patria di uomini illustri; terra degli intrepidi cercatori di corallo e di quei generosi pescatori che nel 1504 durante una tremenda burrasca seppero salvare dalla morte quasi tutti gli equipaggi delle cinque galee fiorentine naufragate nel Golfo (1); terra che vide il sanguinoso combattimento fra la squadra dell'Ammiraglio genovese Andrea Doria e la squadra del Vice Re spagnuolo Don Carlos de Lanoj (2) e che con no-

(1) I Fiorentini, in segno di riconoscenza verso gli uomini della Comunità di S. Margherita, diventarono i migliori clienti nell'acquisto dei coralli greggi ch'essi facevano lavorare e che poi inoltravano fin nei più lontani mercati della Galizia e della Polonia.

(2) Rotte le ostilità fra la Repubblica di Genova e l'allora potentissima Spagna, un'armata spagnola composta di circa 34 navi al comando del Vice Re Don Carlo de Lanoj si presentò nel mar Ligure faccendo atti di ostilità e catturando le fuste leggere dei genovesi. L'Ammiraglio Andrea Doria, non avendo ancora riunito le na-

bile altruismo diede i suoi uomini e le sue donne per salvare i naufraghi dei galeoni affondati, non badando ad amici o nemici; case di San Giacomo di Corte che generosamente ospitarono il prode Luciano Manara ed i suoi volontari; buone e care donne della marina che offrirono i loro pizzi ed i loro coralli lavorati dagli orafi di Sorrento per comperare i primi fucili a ripetizione da offrire a Luciano Manara ed ai suoi volontari quando in quel giorno di Venerdì Santo del 1849 il gentile Eroe partì da S. Margherita con i suoi compagni per l'impresa di Roma. Patria di quei mercatanti insigni che solcarono tutte le vie commerciali del mondo, che conobbero la

---

vi genovesi dislocate nel Mare di Spezia e di Corsica, temporeggiava, volendo scegliere lui il momento opportuno per dare battaglia. E questo arrivò. Saputo dai suoi esploratori che la gran squadra spagnuola stava orgogliosamente alla fonda nel Golfo di Rapallo, il grande Ammiraglio, pur avendo sotto mano otto grandi navi e poche sottili si mise in caccia, e, pratico del mar Ligure, s'accostò di notte tempo a Portofino, calcolando, da buon navarca, che la brezza mattutina l'avrebbe favorito.

Effettivamente ancor prima dell'alba un bel vento favorevole alle navi genovesi si levò; l'Ammiraglio fece alzare la bandiera di Genova e diede dentro alla formazione spagnuola con tanto impeto e con tanta destrezza di manovra che i più grossi galeoni affondò e gli altri danneggiò assai. Dato di volta alle navi prima di Punta Pagana, si gettò per la seconda volta sui navigli spagnuoli ancora in manovra ed altri ne distrusse. Dice lo storico che il grande genovese l'avrebbe distrutta del tutto, come era sua intenzione e come era l'ordine innalzato sulla sua Capitana; senonchè un forte temporale che fin dal mattino minacciava, essendosi ormai scatenato, obbligò l'Ammiraglio a gettarsi in mare aperto onde salvare le sue navi. La potente squadra spagnuola forte di 34 navi fu quasi distrutta da quella genovese composta di otto navi e da piccoli schifi.

Sardegna palmo a palmo e che riempirono le Americhe di aziende onorate e fiorenti, ricavandone probamente quelle ricchezze che poi seppero spendere signorilmente in Patria in tante buone opere di beneficenza e di bellezza.

Dopo della bianca oasi di Santa Margherita, ecco dei ciuffi di pini, una macchia d'ulivi e un grande e solitario cipresso. Poi, fra i rami contorti dei pini di mare emergono pochi merli di un castelletto che pare voglia difendere il vecchio borgo di S. Michele di Pagana, di quel Borgo nascosto, abitato in antico da quei fieri uomini in lotta quasi quotidiana con i corsari di Barberia, implacabili contro i Turchi ma buoni, pii e generosi verso la loro vecchia Chiesa che seppero abbellire d'una pala d'altare del Wandick e con bei quadri del Guido Reni, del Ribera e di Luca Giordano. (3)

Dall'osservatorio, dal Belvedere di Camogli, ecco apparire una parte di Rapallo, quella del Pagus Romano. Di Rapallo la bella e la forte, della valorosa Rapallo, che seppe tutti gli orrori e tutti gli strazi del terribile corsaro Dragutte e che ebbe, così ferita e straziata, il coraggio di ribellarsi, di difendersi e di azzannare a sua volta. La Patria di uomini pro-

---

(3) Entrando nella silenziosa, interessante e vetusta Chiesa di S. Michele di Pagana, si rimane sorpresi di trovare riunite in sì poco spazio tante opere pittoriche di ottimi autori. Nella navata centrale a destra: quadro del Ribera rappresentante S. Pietro; altro Ribera rappresentante Cristo legato; quadro del Guercino rappresentante Scena religiosa. A sinistra di chi entra: quadro del Guido Reni: l'Incontro di Maria con Sant'Anna; quadro di Luca Giordano: il Presepio. Quadro del Guercino o sua scuola: Scena religiosa.

Nella cappella a sinistra un vero gioiello: una pala d'altare del Wandick dalla quale pare si voglia staccare la stupenda figura di un Cristo trattato magistralmente in iscorcio. Ai lati di questo altare ancora due piccoli gioielli: due tavolette di scuola primitiva ma di esimia fattura.

di e di uomini di scienza; la terra che diede i natali a Giovan da Rapallo che fu, con Bartolomeo Pellerano da Camogli, il secondo continuatore del Capo Scuola della pittura genovese, l'Opizzino da Camogli.

Della città che vide nascere nelle sue case l'illustre Vigo che fu l'Archiatra e il Consigliere ascoltato del gran Papa Giulio II. Della terra generosa che nei lontani secoli della genovese Repubblica, quando a Genova infieriva la peste e Rapallo ne era immune, non si peritava di mandare i suoi figli migliori, il suo Protomedico e tutte le sue vettovaglie ad aiuto e sollievo della sorella maggiore.

La cittadina bella e attraente, l'antico Pagus che ancora conserva, bello, il suo ponte romano dall'arco a pieno centro, ponte che gli antichi hanno sempre chiamato quello di Annibale. Su in alto, quasi in vetta, sta il Santuario del Montallegro con la sua Chiesa piena di ricordi, con l'affresco meraviglioso del Barabino e con il famoso Cristo dovuto allo scalpello di Francesco Schiaffino da Camogli.

Una sosta. Collina di San Ambrogio, ricca di verde e bella di paesaggio; poi un taglio a dirupo, una scogliera a picco sul mare ed ecco Zoagli piccola e gentile, tutta impregnata di una sua grazia speciale. Terra anch'essa di buoni naviganti, di Ammiragli e di mercatanti intraprendenti e patria di quei morbidi e famosi velluti che ebbero entrata in tutte le Reggie del mondo per la nobiltà della loro trama e della loro seta. Dopo Zoagli uno sperone o frana nella montagna scopre Monteprato con la mole ferrigna di un castello voluto e creato da un geniale uomo di lettere, autore e cesellatore di cose che rimarranno sempre belle.

Il cerchio si rinchiude sotto la collina delle Grazie e il Lago o quello che sembra un lago finisce e muore ai piedi della bianca e bella Piana di Chiavari, l'industre città capitale della Fontanabuona e delle Valli della Borzonasca.

Chiavari, terra di uomini forti e industri, patria di scrittori, di educatori, di artisti e di poeti. Capitale morale di formidabili aziende commerciali fondate dai suoi figli nelle lontane terre d'America, a somiglianza di ideali teste di ponte gettate verso la città Madre; Patria di uomini che in terra straniera conobbero tutti gli ardimenti e tutte le sofferenze, ma che tennero sempre alto e illibatissimo il nome di Chiavarese (4). Terra di pensatori, di scienziati e di uomini d'arme.

Culla di generosi che le ricchezze accumulate con l'onesto lavoro spesero a favore degli umili; città che ha una Chiesa piccola che è un gioiello e una Chiesa grande che è una Cattedrale; città che conobbe un tempo gli ardimenti degli ingegneri navali opranti sui suoi cantieri e che diede al mare uomini, capitali e bastimenti; terra antica e forte, persino nell'orgoglioso emblema della sua arma araldica.

Ma che ospitò, cortese e riverente, il grande Dante Alighieri, in quella casa posta in un vicolo tutto ad archi, in

---

(4) I Chiavaresi furono fra i primissimi a fondare delle ditte di commercio e delle aziende nelle lontane Americhe. Nel Perù, nell'Equatore, nella Columbia, nel Brasile, nell'Uruguay, nel Cile e specialmente nell'Argentina fiorirono e fioriscono ancora importanti ditte dai nomi Chiavaresi. In tutte quelle regioni il nome di Chiavarese era ed è sinonimo di adamantina onestà. Vi furono delle ditte di Chiavari che poterono comprare, nel Paraguay, delle partite di Yerba Mate per centinaia di migliaia di pesos senza firmare contratto alcuno. Parola di Chiavarese. E ciò bastava. I viaggiatori delle grandi Case Nord-Americane intestavano le loro commissioni di vendita con queste parole scritte in grassetto: « *Razon Social de Chiavari.* E ciò valeva l'apertura immediata di crediti per 50 e 100.000 pesos. Chiavarese significava « Cumplidor » parola che assolutamente non si può tradurre ma che vuol dire: « buon pagatore ».

quella casa composta ormai di una sola parte di facciata, con una bella e armoniosa bifora in centro e con ai lati i due sedili in muratura saldati nel vano della finestretta. Si dice che Dante sia stato ospite di quella casa, seduto su quel sedile, appoggiato alla piccola finestra a bifora. E il suo spirito, contemplando quella stradetta tutta archi, avrà vagato forse lontano, per la Firenze dei suoi sogni, delle sue Madonne, delle sue ire, e con il pensiero sarà ritornato alle tappe del suo lungo andare, alle castella della Garfagnana e di Luni la vecchia ai paesi della Magra e a quei delle Cinque Terre per poi riposare al ricordo mormorante dell'Entella immortalata da Lui con il bel nome della Fiumana Bella.

E' bello, è dolce lo pensare che Dante, uscendo da quella casa, possa aver guardato con diletto quelle squisite e primitive ardesie lavorate che sovrastano la pittoresca e linda botteguccia della bisagnina; due grandi ardesie che da sole possono e sanno dare nobiltà e decoro alla bella stradetta tutta archi, penombra e poesia.

Il Lago pare chiuso al Levante. Ora è tutto color perla; fra un'ora sarà di color amaranto. Poi, lentamente, sfumerà nelle gradazioni del cobalto e lancerà i guizzi dai riflessi di argento. Verso sera le sue acque si increspperanno d'oro e poi, quando le campane del bel S. Giovanni suoneranno le ore, tutta la superficie assumerà quel colore indefinibile del mare notturno di Liguria che sembra smaltato da una infinità di perle sposate a tutte le gradazioni dei lapislazzuli.

Tanto si vede e tanto si sente dal Belvedere di Camogli.

I SANTI
CAMOGLIESI

QUESTE MODESTE PAGINE CHE PARLANO DEGLI ILLUSTRI

SANTI CAMOGLIESI

SONO DEDICATE AL RICORDO CARISSIMO

DI

EMANUELITO COSSO DE - MARTINI

NIPOTE DI ARMATORI E STUDENTE LICEALE

MORTO A 16 ANNI

QUANDO TUTTO LE ARRIDEVA

12 Ottobre 1934-XII.

I SANTI CAMOGLIESI

SAN GIOVANNI BONO DA CAMOGLI

Appunti e documenti che comprovano essere Camogli la sua Patria.

Giovanni Bono nacque a Camogli. La tradizione più antica e più accreditata lo dice nato nella terra del Migliaro e più precisamente in località Savignone in case che erano poste pochi metri a monte del fossato del Migliaro. I vecchi di quel quartiere raccontarono sempre che a confini di un *beo* esistevano ancora, cento e più anni fa, le fondamenta o meglio detto un angolo di fondamenta di una casa chiamata « la casa di San Zanebum ».

Dopo l'invasione dei primi longobardi il Vescovo di Milano con il suo clero erasi rifugiato a Genova. Giovanni Bono già avanti nelle buone lettere e nella teologia si lega di salda amicizia con Costanzo, il fuggiasco Vescovo di Milano.

L'Uomo di Camogli, per la sua profonda coltura si merita di essere mandato quasi come ambasciatore alla corte longobarda di Milano per trattare la salvezza delle poche Chiese ancora non manomesse. Giovanni Bono ottiene l'appoggio del-

la Regina Teodolinda e tenta la conversione di Re Agilulfo alla fede Cristiana.

Morto il Vescovo Costanzo suo superiore gerarchico, Giovanni Bono ritorna a Genova. Poco dopo viene eletto egli stesso Vescovo di Milano con sede Episcopale a Genova.

Quando Re Rotari invade la Liguria e la mette a sacco e a fuoco, Giovanni Bono, pur conoscendo il pericolo a cui va incontro, trasferisce coraggiosamente la sua sede a Milano, in mezzo al suo vero gregge, inaugurando così una nuova era per l'Episcopato Milanese. Sue strenue lotte contro l'Arianesimo. Vero pastore d'anime, ottiene la conversione alla fede cattolica del Re Grimoaldo. Già malandato in salute, va a Roma, sollecitato da Papa Martino I ed è la figura più saliente del sinodo Romano. Prende ancora parte al sesto Concilio Ecumenico ma sente che le forze terrene lo abbandonano. Da buon Pastore vuole morire in mezzo ai suoi fedeli. Intraprende il viaggio del ritorno e muore dopo pochi mesi in Milano, il 10 gennaio del 651, legando i suoi beni alla chiesa di Milano. Il suo corpo venne sepolto nella Chiesa di San Michele e vi rimase fino al secolo undecimo. Una pia leggenda racconta che un pellegrino genovese si presentò un giorno al Vescovo di Milano Eriberto, svelandole la sepoltura del Santo. Verificato l'asserto del pellegrino, il corpo di San Giovanni Bono fu rimosso dal loculo modesto e collocato onorevolmente nell'altare dello Arcangelo, nella stessa Chiesa. E in quell'altare rimase, venerato fino ai tempi del Cardinale San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano. Ruinando quasi detta Chiesa di San Michele, il giorno 24 maggio 1582 il corpo di San Giovanni Bono venne traslocato nel Duomo in un altare costruito appositamente nel luogo ove era prima una porta laterale che rispondeva all'Arcivescovado. Riguardo al luogo di nascita, l'autore crede conveniente lasciare la parola ad un uomo erudito:

Fedele Luxardo, in una piccola e rara biografia del Santo così si esprime: « Fu scritto, è vero, che Giovanni originava dalla famiglia dei signori De Camilla di Genova, e citavasi per documento la iscrizione che si legge tuttora sotto il ritratto del Santo, nella piccola Chiesa del Santo, nel Palazzo Ducale, ove tutti i dì, nei tempi or trascorsi, s'adunavano i Magistrati per udirvi la Messa, prima di cominciar le loro sessioni e amministrar la giustizia: *Santus Joannes Bonus de Camilla Genuen. Archiep. Mediolan.*

Ma questa opinione non può sostenersi colla vera storia, nè avvalorarsi colla sana critica. Oltre l'errore di chiamar Giovanni Arcivescovo, non Vescovo di Milano è da osservare che i nomi Gentilizi non vennero introdotti in Italia se non nel secolo XII. E Giovanni Bono fiorì allo scorcio del secolo VI e nella prima metà del secolo VII. In quella vece il casato De Camilla non comincia a figurare nelle storie genovesi i propri antenati se non dal secolo XI. E' da dire piuttosto che, o per ignoranza o per ambizione siasi preteso scambiar il nome del luogo ove nacque, in quello della famiglia De Camilla, mutando il De-Camuleo in De-Camilla per dare al Santo una stirpe illustre. Sappiamo noi da scrittori autorevoli che i cronisti della Chiesa Milanese, i quali ne dettarono la storia dopo il secolo XII, osavano di far discendere i loro più famosi Vescovi, da prosapia illustre. Ond'è che riempirono di fiabe i loro scritti.

Recco, altro luogo storico della Liguria Orientale, contiguo a Camogli, vorrebbe attribuirsi a sè stesso la gloria d'aver dato i natali a San Giovanni Bono. Ma esso non può vantar documenti, nè produrre veruna prova, da far prevalere la propria opinione; anzi troviamo nel tesoro della sua Chiesa parrocchiale medesima la testimonianza in contrario. Si venera in essa e si espone al Pubblico Culto, il dì sacro alla festa del Santo, un Braccio di Lui, riposto con altre reliquie

entro un braccio d'argento; e vi leggi intorno queste parole, siccome le abbiamo lette noi stessi: *In Villa Camuli, Valle Recho, nascitur, Joanne S. Bonus.* Proprio così; Giovanni Bono nasce nel villaggio di Camogli, il quale, in quei remotissimi tempi non dovea esser altro che una villata, compresa certo nella valle o giurisdizione di Recco, siccome luogo principale. Le parole latine sopra stampate sono tolte dal più antico dei documenti che discorre di San Giovanni, creduto del Secolo XI. E' una leggenda, una Memoria o Ritmo, che si voglia dire, il quale compendia la vita di Lui; e probabilmente cominciossi a cantare nella sagra Liturgica nel secolo detto, quando fu scoperto il suo corpo.

Fu pubblicato la prima volta dall'Oltrocchi e poi riprodotto dal Troya.

Ecco le stesse parole: *Villa Camuli nascitur - Joannes de perentibus - Januensis - di Diocesis - Valle Rechi Nobilibus.* Poteva parlare più chiaro? No, davvero.

Dopo questo documento non puossi ragionevolmente dubitar più della vera patria del nostro San Giovanni Bono, la quale fu Camogli.

(*N. dell'Autore*). — Il culto di San Giovanni Bono a Camogli, a Recco e a Desio, in Lombardia, rimonta a epoca antichissima. In antico, la ricorrenza della sua festa, era, a Camogli e a Recco dichiarata giorno festivo e di intero precetto. Era questa festa, considerata tanto importante e pia, che per quel giorno vi godevano Salvacondotto e privilegio, per Decreto della Serenissima Repubblica, i condannati nella vita o all'ergastolo.

Nel 1641 - poi, il Doge e il Senato Genovese, volendo dare una testimonianza di venerazione a un Ligure così illustre, inviarono a Milano una solennissima Ambasceria, composta di nobilissimi cittadini, i quali presentarono al Capitolo della Metropolitana un lampadario d'argento del peso di oncie 544 affinchè ardesse continuo innanzi all'ara del Santo.

SAN PROSPERO

VESCOVO DI TARRAGONA E PATRONO DI CAMOGLI

Non è leggenda: è storia. Verso il 410 la vasta regione della Catalogna veniva invasa dai vandali, le Chiese Cristiane distrutte e gli appartenenti alla religione massacrati o dispersi. Prospero era il Vescovo di Tarragona importante città di quella regione. Anche lui, come tanti suoi diocesani scampati agli eccidi dovette fuggire. E come la luce era venuta dal Levante, Egli scelse quella via, e attraverso le strade meridionali della Francia entrò in Italia proponendosi forse di raggiungere Roma. Il dolore del suo gregge disperso, delle sue Chiese bruciate, i disagi del lungo viaggio e la grevezza degli anni, tutto contribuì ad estenuare il buon Pastore. Giunto una sera a Camogli e più precisamente su un poggio della strada Romana si accasciò, posò la bella testa su un vivo sasso e quivi esalò l'anima a Dio. Così racconta la storia.

La notizia della morte di un prelato illustre si sparse in tutti i casolari e nei pagi anche lontani; al poggio di Rocca Cavallara affluirono gente della vicina Ricina, i Tigullini e gli uomini di Rua e della Fravega. Quei di Camogli pretendevano avere per loro il corpo adducendo che il Prelato era morto in proprio territorio. Gli altri a contenderlo e a contrastare ai Camogliesi il vantato diritto. E si sarebbe venuti

alle mani se un vecchio pescatore chiamato « u Feo » non avesse fatta una proposta che tutti accettarono.

Or è bene lasciare parlare il cronista perchè la sua narrazione è più pittoresca e più vicina al fatto:

« Gli uomini si accordarono che il Santo fosse messo sopra un giumento, il quale si dovesse lasciar camminare a sua voglia, et in qual luogo si fosse condotto ivi dovesse rimanere. Onde posto ad effetto questo partito, come Iddio volle, l'animale lasciando la buona via si incamminò per una strada precipitosissima fatta a gradi di pietre vive per arte di mano, una specie di scala detta la Scogliera per la quale non possono scendere nè salire giumenti se non per gran miracolo non essendovene sceso nè salito altro nè prima né poi et a gran travaglio vi passano gli uomini, scendendo col Santo Corpo con stupore di tutti a Camogli, ove fu riposto nella Chiesa Parrocchiale che poi prese il nome da esso Santo e da Santa Caterina, a cui da prima fu consegrata. Serbasi tuttavia nella detta Chiesa in un'area di legno nell'altare maggiore, e la sua testa si vede coperta da lamina d'argento nel cui diadema si legge in scorretta grammatica che nel tempo di Prospero Schiaffino, di Giacomo Crovara e di Gallino Basso Massari nel 1514 fece questa opera Domenico De Ferrari d'Albenga. In una tavola antica consumata dal tempo che si serba nella Chiesetta fabbricata nel luogo ove morì il Santo, d' intorno alla sua immagine si vedono quattro historie di sua vita; nella prima è dipinto un Santo che celebra la Messa al popolo, che ora; nella seconda il Santo giacente vestito d'abito pastorale con popolo dintorno che l'assiste in atto di orare; nella terza il Santo giacente con un Vescovo che gli assiste in atto di dargli l'acqua Santa con popolo orante, e nella quarta un'arca con popolo attorno orante ».

L'altare dedicato al Santo nella Chiesa di Camogli è uno dei più monumentali e dei più ornati. Affrescato con arte dal

Paganelli nel tardo 1700 è ricco di marmi e di opere d'arte. Lo Schiaffino scolpì le belle statue in marmo e il Casaregia, un esimio scultore del 1700, ne creò l'altare suntuoso ed armonioso a un tempo.

San Prospero fu il Santo di tutti gli uomini del mare. Sul suo nome si imperniano tanti fatti gentili dei tempi che furono.

Anticamente, quando il mare infuriava ed i poveri pescatori e naviganti erano in pericolo di morte, la campana della Chiesa suonava a martello, tutti i vecchi e le donne si radunavano nella Chiesa e accompagnavano il Prete, portante la reliquia del Santo in Castello. Da colassù, dal piazzaletto ove qualche volta arrivarono i flutti, il vecchio sacerdote benediva il mare ed i naviganti pericolanti. E la folla orava. Era tanta la potenza della fede, che la speranza rinasceva in quella povera gente in procinto di perdere il marito ed i figli e — ciò è veridico perchè continuamente tramandato di padre in figlio — il mare si abbonacciava alquanto, permettendo così l'entrata in porto dei naviganti.

Quasi lo stesso rito si usava quando le fuste dei pirati barbareschi tentavano di sbarcare a Camogli per impossessarsi delle cose e per rapire le donne cristiane.

La Campana suonava a stormo, San Prospero, rifulgente nello argento della sua Teca veniva portato in Castello, gli uomini validi correvano alle difese, le colubrine ringhiavano ed i grossi cannoni di Castel Dragone lanciavano sui pirati le loro palle di ferro. Il Sacerdote, sul Castello, teneva alta la Teca benedicendo i combattenti ed i feriti ed assolvendo i moribondi. San Prospero, così esposto ai fedeli, acquistava tutto il valore spirituale di un Emblema o di un Carroccio; gli uomini, se pur feriti, riprendevano nuove forze e nuovo coraggio e le donne si difendevano con l'olio bollente, con le pietre e con le masserizie delle loro case. E il miracolo avve-

niva. Rapallo, Sori, Recco, Portofino, Zoagli, Moneglia furono più volte saccheggiate barbaramente dai barbareschi di Dragut e dai pirati di Tunisia e di Algeria; Camogli, pur restando dilaniata in queste lotte, non fu mai messa a saccomanno, la sua Chiesa non fu mai profanata dalla mezzaluna e le sue donne non furono mai vendute schiave per gli harem dei Pascià.

Eppure — e anche questo è storico —: molti liguri che stettero per anni schiavi dei turchi in Tunisia e che poi poterono essere riscattati, lasciarono detto che trovandosi schiavi ai bagni delle Saline, più d'una fiata aveano sentito favellare dai pirati turchi attorno alla resistenza di Camogli. E che detti turchi riconoscevano che pur avendo messo tutto lo impegno ed il segreto nelle loro spedizioni e fattisi qualche volta persino guidare da cristiani rinnegati, pratici degli scali e degli approdi, mai le erano riusciti i tentativi di mettere a saccomanno Camogli a causa, — dicevano i turchi — di quel loro Santo che li proteggeva.

SAN FORTUNATO

I PESCATORI - LE DECIME - IL SUO ALTARE

I BARBARESCHI

Ai principi del 1700 (1700) il Pontefice Clemente XI ordinava che fosse tolto dalle Catacombe il corpo di un Santo Martire Cristiano per essere assunto agli onori degli altari. (Il giovanissimo Legionario Romano Fortunato, nei primordi dell'era cristiana, piuttosto che abiurare la fede di Cristo aveva rinunziato agli avanzamenti ed onori militari, accettando, nel circo, la palma del martirio). I potenti Prelati di Francia e di Austria residenti a Roma fecero ripetute istanze al Papa onde ottenere per le loro Chiese il Corpo del Santo. Ma un illustre Camogliese, il Padre Pellegrino De-Negri, confessore del Pontefice e consigliere ascoltatissimo della Curia Romana, ottenne per la sua città di Camogli quello che non avevano ottenuto i Cardinali delle potenze in allora più potenti del mondo.

Correndo l'anno 1710 le autorità ed i marinai di Camogli allestirono una galea la quale, partita con gran pompa dal porto di Camogli si diresse al porto di Civitavecchia, col preciso mandato, dice una vecchia cronaca, « di andare a Civita-Vecchia, con relative, opportune, precise norme, di accogliere cioè a bordo il Sacro Deposito, ed al ritorno nel

mar Ligure, di tenere la prora diretta alla Metropoli di Genova; di andare a rimetterlo colà temporaneamente affinchè indi possa muovere per Camogli trionfalmente; poichè se al primissimo taumaturgo Patrono San Prospero, giunto inatteso, aveva, essa città, dovuto limitare accoglienza entusiastica sì, ma sorta all'improvviso, a questo, che ne aveva agio, intendea predisporla diligentemente, acciò fosse nota non solo ai presenti, ma pur agli avvenire ».

La galea camogliese, favorita dai tempi ritornò felicemente dal porto Romano e, giusta le istruzioni avute, andò ad ancorarsi a Genova di fronte al colle di Fassolo. Il Corpo del Santo, fra due ali riverenti di popolo veniva sbarcato e depositato nella Chiesa delle Missioni.

Il 15 novembre del 1713 avveniva la stipulazione dell'atto di donazione del Santo Corpo alla Chiesa Parrocchiale di Camogli a condizione, dice sempre la vecchia cronaca « di tenerlo in perpetua venerazione nella Chiesa Parrocchiale e non poterlo cedere nè in tutto nè in parte ».

Addì 6 settembre 1714 una squadra composta dei migliori sciabecchi e galee camogliesi salpava dal porto e dirigeva su Genova. I Padri delle Missioni di Fassolo consegnarono all'allora Arciprete di Camogli Gerolamo Olivari il Corpo del Santo il quale veniva depositato in apposita urna munita di cristalli fatta costruire dalla municipalità di Camogli e preparata all'uopo sul maggiore naviglio Camogliese.

All'alba dell'8 settembre 1714 i camogliesi iniziavano il ritorno, costeggiando terra terra la riviera acciocchè le popolazioni rivierasche di Nervi, Capo Lungo, Corsanego, Sori e Recco potessero rendere omaggio al nuovo Santo Patrono di Camogli, — con spari di archibugio et con altre armi da fuoco.

L'urna del Santo veniva sbarcata a Camogli nell'inoltrato meriggio dello stesso giorno, salutata dal tuonare dei vecchi cannoni di Castel Dragone, quegli stessi vecchi cannoni

che sapevano gli ardimenti delle lotte contro i barbareschi e contro le fazioni dei Fregoso e dei Fieschi.

L'atto di ricevimento del Sacro Corpo di San Fortunato Martire fu rogato dal notaro camogliese Giuseppe Figari, Cancelliere della Comunità, sottoscritto dai Magnifici Anziani del Comune Gio Batta Ferrari e Prospero Maggiolo e dai testimoni Prete Niccolò Maggiolo, Giuseppe Ansaldo e Filippo Figari.

In prosieguo di tempo il Corpo del Santo venne collocato al posto d'onore nell'altare di San Pietro e che chiamossi allora l'altare di San Fortunato.

Quest'altare merita un cenno speciale per la sua bellezza, per la sua ricchezza e perchè il merito di tutte le opere d'arte in esso altare racchiuse (*) deve attribuirsi esclusivamente alla pietà e all'adamantina onestà dei vecchi pescatori camogliesi dei Secoli XVI e XVII i quali, giuocandosi continuamente la vita nelle lontane tonnare della Sicilia e della Sardegna ed anche in quelle allora pericolosissime del Porto-

---

(*) *N. dell'Autore* — L'altare di San Pietro, ormai chiamato di San Fortunato, è uno dei più belli della chiesa di Camogli. Anticamente apparteneva alla Comunità dei pescatori di Camogli. Intonati e pregevoli gli affreschi della volta, eseguiti dal Paganelli. Molto belle e rare le colonne attorcigliate dell'altare, di fino diaspro di Sicilia. I vecchi pescatori Camogliesi di San Nicolosio tramandarono ai nipoti la tradizione di essere stati loro, assieme ai pescatori della Bardiciocca, a portare di Sicilia, nel 1740, queste due bellissime colonne. Dello scultore Camogliese Schiaffino si ammirano in questo altare due belle statue di marmo; quella di San Paolo molto più bella di quella di San Pietro, ma ambedue di fattura pregevolissima. Tutta la cappella poi è fasciata completamente di marmi intarsiati di bellissimo effetto. Sull'altare di questa cappella, un urna d'argento e bronzo racchiude il corpo di San Fortunato Martire.

gallo (infestate sempre dalle fuste dei barbareschi) al loro
ritorno in patria, prima ancora di abbracciare la moglie e i
figli, si presentavano ai Massari e tenevano loro questo discor-
so: Messeri; qui c'è la borsa di cuoio con il terzo per l'altare
del Santo dei Pescatori. La pesca delle acciughe o la matan-
za fu discreta; i Cattaneo di Malaga o i Ghiglino di Cadice ci
hanno comprato tutto il prodotto. Abbiamo guadagnato tante
oncie di Spagna o tanti doppioni di Maria Santissima; ecco
qui la parte per la Chiesa. I Massari ricevevano l'obolo, sem-
pre giusto allo scrupolo, lo registravano sulle grosse pagine
della rude carta di Fabriano e poi dicevano ai convenuti: an-
date, Messeri, alle vostre case e che il nostro Santo protegga
sempre voi, le vostre famiglie, le vostre barche. Soltanto al-
lora il Capo Ciurma con la sua gente si rendeva alle sue case,
portando alla donna la forte tela d'orbace comprata a Carlo-
forte o la cotinina tessuta a mano dalle donne di Ibiza.

Molto spesso, dolorosamente ben spesso, i conversari fi-
nivano con una nota dolorosa: Messeri li Massari, diceva il
Capo Pesca: avvisate le donne che la barca di Diego Schiaffi-
no o di Prospero Massa è stata catturata dai Saraceni sotto
l'Isola di Sanguinaria (*) e che l'equipaggio, salvo gli uccisi
all'arrembaggio, è stato venduto schiavo al bagno di Tunisi o
a quello di Algeri. E da quel giorno sei o sette donne di Ca-
mogli cingevano la nera sciallina all'uso delle donne sarde
e non uscivano più di casa se non per recarsi alla messa del-
l'alba. *N. dell'A.* - Questi drammi marinareschi furono più
comuni di quel che oggi non si creda, tanto più dalla metà del
secolo XVII alla metà del secolo XVIII. Più d'una volta i ru-

(*) Piccola isola a ponente della Corsica, che serviva di rifugio
e di posto d'agguato alle fuste dei barbareschi. Queste fuste erano
legni sottili, velocissimi, muniti di artiglieria e con ciurme dagli 80
ai cento uomini.

**di e valorosi marinari delle Cinque Terre e quelli del Nolese
dovettero soccombere di fronte alla schiacciante superiorità
numerica degli equipaggi dei legni barbareschi pirateggianti
nel basso Mediterraneo. Per parlare solamente di Camogli si
può scrivere con certezza di due casi dei molti accaduti. Sul
finire del 1700 uno sciabecco camogliese comandato da un va-
loroso e audace Padrone fu assalito sulle coste occidentali del-
la Sardegna da una nave barbaresca: Il capo barca camoglie-
se, quantunque disponesse soltanto di pochi uomini di equi-
paggio non volle arrendersi e si oppose con le poche armi
all'arrembaggio.**

**E non si arrese se non quando, uccisi o mal feriti i suoi
marinai egli si sentì troncare netta, da un colpo di scimitarra,
la mano destra. Portato in Africa fu venduto schiavo nei ba-
gni del sale. Riscattato dai suoi famigliari dopo varii anni di
schiavitù, ritornò in Patria e quantunque privo di una mano
riprese le vie del mare al comando di un navicello. Morì a
Camogli, già anziano, lasciando un bel ricordo di uomo probo
e coraggiosissimo. Ancor oggi, forse, a Camogli e più preci-
samente nella ridente frazione di San Prospero devono esiste-
re i discendenti di quest'uomo di fegato chiamato dai suoi
coetanei: lo schiavo della Loggia.**

**Sul finire del secolo XVIII partiva da Savona per la
Sicilia il navicello camogliese « San Prospero e Catarina » ca-
rico di terraglie d'Albisola, al comando del Padrone Giovan-
ni Schiaffino il quale avea seco il figlio Erasmo di 10 anni di
età e cinque uomini d'equipaggio. Nel mare di Sicilia il bar-
co camogliese venne assalito da un corsaro algerino. In quel
tempo si combatteva all'arrembaggio ed il più debole soccom-
beva. Impari per numero d'uomini ma non per ardire, soc-
combette il barco di Camogli. Padron Giovanni Schiaffino, suo
figlio Erasmo e il poco equipaggio scampato all'eccidio furono**

condotti prigioni sul mercato di Algeri e colà venduti come schiavi.

Il ragazzo Erasmo, del quale si parlerà in altro capitolo, fu comprato da un commerciante levantino. Padron Giovanni Schiaffino fu venduto alle cave di sale marino di Tunisi. A quel tempo c'erano ancora a Genova due confraternite, appoggiate ad Ordini Religiosi, che si occupavano del riscatto degli schiavi (*). La famiglia, quando finalmente ebbe notizia

---

(*) *N. dell'Autore* — La Confraternita più importante di Genova — e che rese inestimabili servigi per il riscatto degli Schiavi Genovesi, fu fondata (il 26 agosto 1649 in Alcalà de Henarès, regnando Filippo IV e registrata a Madrid il 30 Agosto 1649) dal gentiluomo genovese, Ottavio Centurione Marchese di Monasterio, Cavaliere dell'ordine di Alcantara e Presidente Generale dei Presidii militari delle frontiere delle Spagne. Il Centurione, al fine di dotare la sua patria di una istituzione così filantropica — istituzione che fioriva da anni in Spagna donava al Convento dei Trinitari Scalzi della Villa di Alcalà di Spagna, tutte le sue proprietà situate in Genova, località Promontorio, il suo Palazzo con giardini pure situato in Genova e vasti appezzamenti di terre e boschi situati alla Castagna ed in Polcevera, con l'obbligo ai Trinitari Scalzi di trasferire un nucleo della loro comunità a Genova, di prendere stanza al Promontorio, e di dedicarsi al riscatto degli schiavi genovesi. All'uopo il Marchese Centurione si obbligava a versare ogni anno Mille ducati d'oro, impegnando a ciò tutti i suoi beni mobili ed immobili. I Trinitari Scalzi, venuti a Genova, presero possesso dei beni di Promontorio, fondarono il Convento e da quel giorno la Comunità fiorì, appoggiata dal Governo della Serenissima Repubblica di Genova. Il Marchese Centurione, per la fondazione della Chiesa donava altri quattromila ducati d'oro fino.

Per quasi un secolo tutte le trattative per il riscatto degli schiavi Genovesi furono condote da quei benemeriti Padri con esito quasi sempre favorevole. Il vecchio manoscritto spagnuolo dal quale si ricavano questi pochi cenni porta il titolo seguente: Patronato del Collegio de Trinitarij Scalzi della Villa di Alcalà in Spagna,

dell'accaduto fece i passi necessari per il riscatto; ma prima che il tutto fosse pronto, Padron Giovanni Schiaffino moriva nelle Saline d'Africa con l'anello dello schiavo alla caviglia.

---

fondato sotto la protettione e a favore del Serenissimo Senato, da Ottavio Centurione Marchese di Monasterio con l'assignatione di mille ducati annui, da impiegarsi nel riscatto de schiavi del Dominio della Serenissima Repubblica ad elettione e ordine del Senato Serenissimo, e l'abbiamo acquistato su una bancarella, nel porto di Malaga.

Dalle pagine sbiadite dello stesso manoscritto si può quasi con certezza arguire che l'atto altamente umanitario del Marchese Centurione si maturò attraverso a dolori famigliari della sua casa. Infatti in una pagina del Patronato, il buon cuore del Genovese dichiara: che darà alla Comunità dei Trinitari Scalzi, chiamati anche i Redentori degli Schiavi, altri mille ducati d'oro fino semprechè il Collegio dei Religiosi si obblighi, in perpetuo, a fare solenni funerali in onore e memoria di sua moglie, Donna Batina Doria Marchesa Centurione di Monasterio morta a Madrid, la vigiglia di San Matteo, 23 Febbraio del 1634 e della figlia sua Donna Clara Centurione Doria morta anch'essa il giorno 28 Gennaio 1649. Il Centurione, provato dal dolore in terra straniera, avrà voluto accomunare in una opera di bene la poesia del ricordo delle care Scomparse.

Passati i Secoli, maturati i tempi, debellata la pirateria Barbaresca anche per merito dei Genovesi (Vedasi spedizione Sivori contro i Pirati di Tripoli) sopravisse in Genova — ed esiste ancora oggi, in Salita del Prione, un Oratorio della Confraternita per la redenzione degli Schiavi. Quest'oratorio, a semplici linee esterne, ha invece un interno armoniosissimo e ornato di vaghi stucchi del 700. Nei due altari laterali conserva due quadri di bella fattura e di ottima scuola. Chiuso d'autorità nel 1800, riaperto più tardi dalla pietà di pochi Confratelli, chiuso di nuovo, riaperto ancora al culto, finì nel 1915 per essere adibito a locale per cucine popolari e poi ancora a deposito di materiale militare. Dopo pochi anni ricoverò una tipografia e rilegatoria di libri Commerciali e ultimamente, (con grande dolore dei genovesi amanti delle tradizioni e delle cose belle) fu adibito a deposito di mobili. Finalmente, per

l'interessamento di pochi benemeriti fu decorosamente riordinato e riaperto al culto pochi mesi fa.

Nota dell'Autore — Diamo a continuazione l'elenco degli schiavi Camogliesi che al 1816 erano ancora viventi nelle saline dei Barbareschi:

Bozzo Pellegro fu Antonio, catturato su una barca di Camogli presa all'abbordaggio.

Noce Emanuele fu Giuseppe, catturato e portato a Tripoli.

Tre fratelli:

Bozzo Fortunato fu Domenico
Bozzo Fruttuoso fu »
Bozzo Francesco fu »

Appartenenti a un Sciabecco Camogliese affondato dai Tripolini.

Maggiolo Fortunato fu Teramo, schiavo a Tripoli.

Peragallo Luca fu Giacomo, catturato nel 1809 su un barco che batteva bandiera Siciliana.

IL SANTUARIO DEL BOSCHETTO

Su d'un piazzale posto a metà valle, sul ridente poggio chiamato del Boschetto s'erge il Santuario così caro a tutte le generazioni camogliesi. Tutto attorno case, ville e palazzotti. Nel mezzo sta la Chiesa, bianca, semplice e invitante.

Sotto il piazzale corre una bella strada e si snoda: in giù verso Camogli, in su verso la pittoresca vallata di Ruta. Oasi di serenità in mezzo al verde; armonia e compostezza per ogni dove..

In questo ambiente sta la bianca casa della Madonna.

Non ha però orizzonte. Pur edificata in una posizione meravigliosa, la sua visuale muore a sette metri. Un grande casone, che ormai ha compiuto la sua missione, la copre completamente e la nasconde.

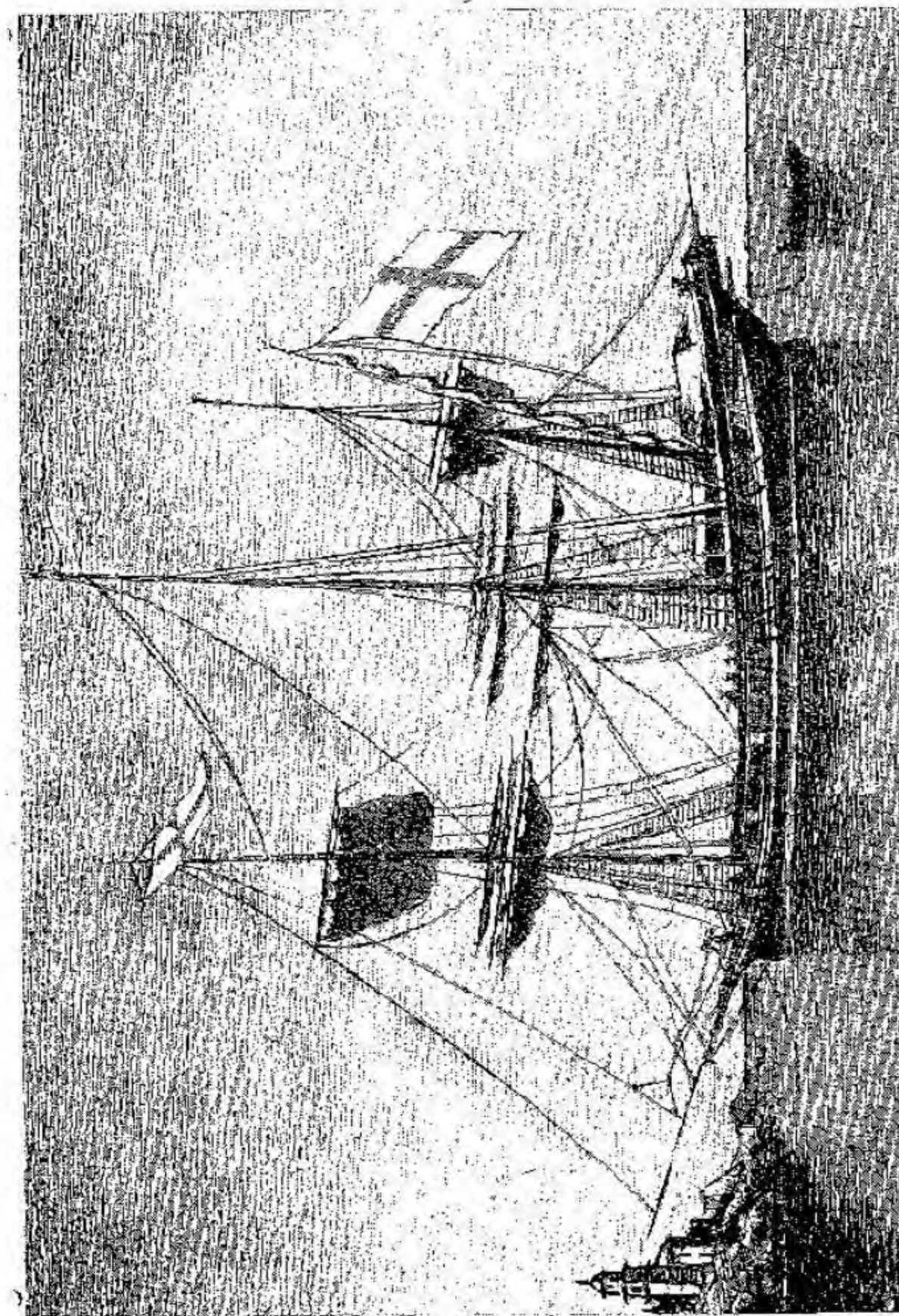
Anticamente i naviganti la potevano salutare dal mare come faro di speranza; oggi non più. Il Santuario è nascosto. Perchè? E pensare che i Boschettini del 1697, gli Antola, i Maggiolo, i Simonetti, gli Olivari, gli Ansaldo e i Felugo e tutti gli altri di quel tempo hanno fatto le archibugiate per non vedere coperta la visuale del loro Santuario!

Parrà strano vero? Eppure è storia. Ai primi di aprile del 1697, gli uomini di Ruta vennero in una terra proprio situata sotto il piazzale del Boschetto di proprietà dei Ruisecco

e poscia dei Lardone. Questi ultimi, di casato importante, pretendevano di alzare il muro della villa, il quale muro serviva altresì da sostegno al piazzale, ed era di proprietà della Chiesa fin dal 1612. I Boschettini si opponevano a che fosse rialzato perchè era proprietà di tutti e perchè con l' innalzamento si veniva a privare il piazzale del Boschetto del suo meraviglioso panorama.

Come gli animi si erano accesi e si temeva il peggio, la famiglia Lardone, che era una delle principali del paese, ottenne l'appoggio della forza pubblica e il muro si costruì coprendo la bella visuale. Per cautelarsi poi da danni o rappresaglie, i Lardone installarono otto manenti armati di archibugio nella vicina casa colonica. La notte del 20 aprile 1697 i Boschettini convennero sul piazzale ed iniziarono la demolizione del grosso muro. Dalle finestre di casa Lardone furono sparate delle archibugiate ferendo qualche uomo. I Boschettini risposero con altrettante; suonarono la campana a martello, bruciarono mezza casa Lardone e se non fosse stato per l'intervento dei Frati, avrebbero bruciato anche gli sparatori. Accorsa più gente, il muro fu rasato al suolo e le pietre portate nel fossato del Drago acciò non potessero servire ad altro scopo.

Da Recco vennero i soldati della Podesteria e il Capitano Vicario Aurelio Spinola. Calmati gli animi e sentite le ragioni, il Senato della Repubblica sentenziava a favore di quei del Boschetto, riconoscendo cioè: « Il diritto a tutti i Boschettini di poter godere dal piazzale la vista dell'incantevole panorama del mare e della Riviera ». Vedasi Archivio di Stato: Comunicazioni del Capitano Aurelio Spinola ai Serenissimi Senatori in data 21 aprile 1697 e 28 aprile 1697.

Se, senza addivenire ai mezzi spicciativi dei buoni Boschettini del 1697 si potesse, con tatto, prudenza e buon volere e senza pregiudicare alcuno, fare sparire quel casone

Sciabecco Camogliese del 1700

Disegno dell'Autore

rosso, come sarebbe stupendamente bello il piazzale del Boschetto! Quale meraviglioso panorama si potrebbe godere dalle sue balaustre e quanta nobiltà ne guadagnerebbe la bianca Chiesa, oggi così rinchiusa e come soffocata.

I naviganti, i nostri e quelli non nostri, potrebbero, a somiglianza dei Padri, salutarla nuovamente dal bel mare di Liguria e tutti i buoni che a quest'opera bella avessero contribuito, avrebbero, forse, un misterioso sorriso di riconoscenza da Colei che è l'espressione più bella, più pura e più santa della Madre.

Ed ora, dopo questo accorato e nostalgico augurio andiamo pure a vedere la Chiesa. Prima di tutto ecco qui, sul piazzale, il quadratello di marmo che ricorda ove era la piccola Cappelletta, il preciso posto ove la Madonna apparve, nel lontano giorno del 2 luglio 1518 alla giovinetta Angela Schiaffino. E' proprio questo il posto di cui parla la vecchia pergamena: « Nella crociera delle Tre Strade dove erano diversi alberi di castagne, roveri et altri alberi apparve la Madonna».

L'antico albero di olmo è caduto; ma il virgulto del virgulto è ancora là, frondoso sentinella del piazzale. E bisogna conservarlo.

La Chiesa? Eccola: semplice, a una sola navata fino a pochi anni fa (1). Ma la navata, nella sua semplicità di linea

(1) La Chiesa del Boschetto rimonta al 1612. Fu un camogliese, Costantino Crovari, Padre Servita, Colui che la ideò, che ne tracciò i piani e che ne diresse i lavori per ben venti anni. Periodo piuttosto lungo di costruzione; ma se si considerano i tempi e le fortunose vicende di quei lontani anni, ben si comprenderà quale improba fatica sia stata quella del buon Padre camogliese. La Chiesa venne inaugurata il 2 luglio 1631. Padre Crovari, tanto benemerito, sopravvisse di poco alle sue fatiche; si suppone sia stato sepolto nello stesso Santuario, da Lui con tanto amore e con tanta pa-

è armoniosa. Gli adorni, dovuti al secolo XVIII e XIX sono di buon gusto. Il cornicione però, riccamente stuccato e sostenuto da doppie lesene in stile ionico corinzio e dai capitelli dorati, non armonizza del tutto con i bei lavori d'ornato della grande volta. Ciononostante tutto l'insieme spira grazia e calma riposante.

Il Sancta Sanctorum del Santuario del Boschetto è forse unico nel suo genere. Non ha il solito altare Rinascimento o di stile barocco così corrente in quasi tutte le Chiese di Liguria, ma bensì una vèra edicola, un edificio alto più di dieci metri, completamente a sè e che si distacca armoniosamente sullo sfondo proporzionato del piccolo coretto.

Questa edicola slanciata e armoniosa ha sul suo davanti l'altare, di giuste proporzioni e di linea nobile. Poi in alto, in mezzo a colonne di un raro broccatello di Francia, a fregi di marmo, a putti e a ghirlande, sta la preziosa tavoletta della Madonna del Boschetto, egregio lavoro di pennello un po' primitivo, quasi certamente dovuto all'Antonio Semino da Genova o a qualche suo buon discepolo dell'epoca 1500 (2).

Un curiosissimo e antico sistema di robusta saracinesca, il cui meccanismo è chiuso nelle fondamenta dell'edicola, fa sì che l'effige della Taumaturga sia difesa, specialmente alla

zienza costruito. Il Sacerdote Stefano Costa nel suo volume: « Il Santuario del Boschetto », a pag. 71 scrive queste belle parole: « Do-
« po quasi vent'anni di perseverante lavoro, il magnifico tempio,
« innalzato pietra su pietra dai buoni camogliesi coi risparmi del
« piccolo traffico, col tributo dei pescatori, col sudore degli agricol-
« tori, e colle elargizioni della Comunità, profilavasi maestosamen-
« te sulla pendice, non indegno trono della Regina del Cielo ».

(2) Altri scrittori d'arte opinano che la bella tavoletta della Vergine del Boschetto sia dovuta al pennello del pittore Teramo da Zoagli.

notte, da una specie di porta corazzata e inviolabile. La cornice d'argento e d'oro massiccio che contorna il quadro è una egregia opera d'arte di vecchi orafi lombardi.

Nell'oro e nell'argento cesellato della corona sono incastonati centinaia di brillanti dovuti tutti alla pietà delle vecchie donne camogliesi che se ne privavano in ringraziamento dei salvataggi avvenuti per intercessione della Madonna del Boschetto. Il quadro della Vergine è bello e ben conservato. L'espressione dell'Immagine è dolce e carezzevole; quando è scoperta pare proprio che sorrida al suo popolo.

Tutto il Sancta Sanctorum è ornatissimo e ricco di opere d'arte. Nella volta, affrescata nel corso del 1700, il Paganelli pitturò un bellissimo medaglione rappresentante l'Apparizione della Madonna alla giovanetta Angela Schiaffino. Il cornicione è molto architettonico e ricco di ori. Le doppie lesene sono in buon marmo venato e con rossi di Spagna; i bei capitelli di puro stile jonico corinzio sono egregiamente trattati con oro di zecchino.

Nelle pareti laterali vi sono due grandi quadri a olio, di ottima fattura e assai pregiati dai critici d'arte, dovuti al pittore De Servi di Lucca. Quello a destra di chi guarda è forse il più bello; in esso la scena dell'Incoronazione della Madonna è resa magistralmente. La figura del Prelato inginocchiato davanti alla tavoletta della Madonna è stupenda; i due Prelati in piedi sembrano realmente vivi. Lo sfondo del quadro che riproduce l'altare con i ceri accesi è reale; l'artista, con somma maestria, fece sì che le fiammelle dei ceri illuminassero tutta la scena.

Il grande quadro di sinistra rappresenta la Visitazione Ottima la fattura e perfetta la prospettiva delle architetture. Le figure centrali son rese assai bene, in toni e in colori piuttosto attenuati. Nella bella figura del Vegliardo si ravvisa l'autoritratto del pittore De Servi reso con vera arte.

La grande volta della Chiesa è affrescata con ornati concettuosi e di buon gusto. Il grande medaglione centrale è del pittore genovese Isola. Rappresenta l'Assunzione di Maria. Il lavoro, di grandi dimensioni, è di ampio respiro; le figure sono condotte con buon disegno e trattate con cura. La figura centrale, l'Assunta, ha veramente lo slancio di una Creatura Celestiale che si innalzi verso l'alto. Gli angioli, i putti e i cherubini che la contornano sono molto belli; solamente i colori, forse sono un po' troppo attenuati. Sono invece molto forti e potenti i quattro medaglioni laterali posti in mezzo alle finestrelle e che rappresentano vecchie e belle figure dell'Antico Testamento.

Fra gli altari laterali è degno di menzione quello molto ricco di marmi dell'Addolorata. La statua centrale è stata scolpita con fine arte dallo scultore camogliese Pellegrino Olivari. Rappresenta ed è veramente una Madre Addolorata. Attorno alla nicchia di questa statua corrono dei bellissimi bassorilievi in marmo, trattati a medaglione.

Non si conosce l'autore di questi egregi lavori ma essi sono, quasi con certezza, lavori ottimi dovuti allo scalpello del Ravaschio, l'autore dell'incomparabile Battistero di Camogli.

La statua in marmo della Pietà, posta in basso, e che forma nicchia a sè sotto il vero altare, è opera assai reale e di pregio. Molto più antica dei soprastanti medaglioni, havvi chi l'attribuisce allo scultore Domenico Parodi epoca 1600 o a qualche suo Scolaro.

L'altare di S. Giovanni Buono, a sinistra, è degno di essere citato per una buona Pala d'altare e anche per essere stato, anticamente, l'altare dei Tessitori di broccati e di tele di oro abitanti nei casolari di Mortola, della Fravega, di Verzura, di Ruta e di Bana. (I Rutesi e quei di Bana venivano in processione a questo altare).

Altro bello altare è quello di San Giuseppe, riportato pochi anni or sono in un'aula a sè, laterale, formante Cappella. L'altare, di gusto classico, non si sposa del tutto con lo stile bizantineggiante della nuova Cappella, ma è pur sempre il sereno altare delle nostre Nonne, con la bella statua di San Giuseppe e con l'artistico bassorilievo in marmo scolpito nel paliotto.

Raccontare le vicissitudini della cara Chiesa del Boschetto esorbiterebbe dal compito di questo modesto lavoro; penne molto più forbite e munite di profonda cultura se ne sono occupate; vedasi fra le altre l'opera molto completa e pregevole del Rev. Stefano Costa: « Il Santuario del Boschetto ».

La Chiesa subì gli affronti e il saccheggio dei rivoluzionari francesi che scorrazzavano per la Liguria. I decreti Napoleonici, poi, le tolsero l'Edificio del Convento e i buoni Padri Serviti furono espulsi. Fu chiusa per breve tempo, poi per merito di un Sindaco camogliese, riaperta al popolo. Ma la Chiesa rimase come ferita e jugulata. Privata da tutte le parti dei suoi terreni, priva di spazio, insidiata, subì un tempo d'arresto (3).

---

(3) L'anno 1818 chiude la parentesi grigia. Con l'avvenimento dell'Incoronazione, il Santuario si rimoderna e si abbellisce. Anima di questo movimento ascensionale fu il Parroco Don Matteo Marchese che a suo tempo era stato prigioniero dei rivoluzionari francesi per il suo bel carattere indipendente. Il Santuario ebbe Fabbriceria propria fino all'11 marzo 1861. Il Rettore del Santuario fino al 1848 fu Don Giacomo Lagorio. A Lui si deve l'abbellimento e la quasi totale ricostruzione dell'edicola della Madonna. Dal 1848 al 1876 fu Rettore il camogliese Fortunato Schiaffino. Dal 1876 al 1884 fu Rettore Don Sebastiano Palladino. Durante il suo rettorato fu affrescata la volta della Chiesa e il pittore Isola trac-

La pietà degli Avi, il profondo senso religioso dei marinai e della popolazione camogliese e lo zelo di preclari Sacerdoti, ne rialzarono le sorti. Ora è in ascesa. E verrà giorno

---

ciò il grande medaglione centrale e i quattro Profeti laterali. Anche i quadri del De Servi sono di quell'epoca.

Nel 1884 assunse il rettorato Don Gio Batta Gardella, l'indimenticabile Prè Gardella di tutti i ragazzi del Boschetto. Primo suo merito: la stupenda cornice che contorna il quadro della Madonna. In un secondo tempo abbellì il tempio con la bella statua di San Giuseppe, esimia opera d'arte dello scultore Canepa. E' pure di quell'epoca il pregiato Bassorilievo: la « Morte di San Giuseppe ».

Dimessosi il buon Padre Gardella nel 1901, assunse il rettorato il Rev. Prospero Luxardo. Quest'Uomo, che si era già reso benemerito con la fondazione dei Circoli Cattolici per la Gioventù - 1883 - s'immedesimò nel suo Santuario e ne visse, si può dire, la vita. Buon conoscitore di cose d'arte, si oprò tutta la vita ad abbellire il Santuario. L'indoratura degli stucchi del Presbiterio fu il suo primo lavoro; raccolse quasi subito dopo trenta brillanti di cospicuo valore offerti dalle Donne di Camogli, con i quali fregiò la corona del Bambino nel quadro della Taumaturga. Si devono al suo interessamento i bracci d'argento massiccio, artisticamente cesellati, che sostengono le candele poste al di sotto del quadro Miracoloso; fu Lui a racimolare fra i fedeli le tredici lampade sbalzate che adornano torno torno il Presbiterio. E fu sempre Lui, l'indimenticabile e buon Pre Luxardo a costruire tutta l'ala sinistra della Chiesa, una navata intera.

E altre cose avrebbe fatto ancora se il suo nobile cuore, stanco dai tanti travagli, non si fosse un giorno spezzato, con dolore di tutti coloro che lo amavano.

Dal 1930 il Santuario è retto dal Rev. Giacomo Crovari. Giovane, colto, conoscitore d'arte e camogliese. Quattro parole, ma che sono una promessa avvenire. In questo poco tempo di suo rettorato fece già delle cose egregie: il grande tamburo della porta centrale, buon lavoro di scultura e di robusto intaglio e le due armoniose porte Rinascimento. Il concerto delle nuove campane lo si deve al

in cui il Santuario del Boschetto, così caro a tutti i camogliesi, nessuno escluso, sarà uno dei più belli e dei più invitanti della Liguria.

---

suo tatto, ed al suo buon gusto la Chiesa del Boschetto va debitrice di due gioielli d'arte: la porticina cesellata per il Tabernacolo e la stupenda piccola pala d'altare con l'effige di Don Bosco, insigne lavoro d'arte di un valente pittore camogliese, l'Antonio Schiaffino, degno discendente degli illustri scultori del 1700 Bernardo e Francesco Schiaffino da Camogli.

Nota - Ci sia permesso riparlare ancora un po' della bella pala di Don Bosco esistente nell'altarino del Boschetto. Si tratta di una vera e autentica opera d'arte. Durante il 1934, anno della Santificazione di Don Bosco, vi fu una vera fioritura di quadri e ritratti del Santo. Orbene: su 17 ritratti del Santo dovuti a artisti e incisori d'ogni parte del mondo, la piccola pala di Camogli è la più egregia e la più umana.

Lo Schiaffino ha come intuito l'ogni recondita intimità del Santo e ne ha compresa e sentita tutta la psicologia di Uomo, di Lottatore, di Costruttore, di Colonizzatore e di Profeta.

Probo nella linea, onesto, caldo e pastoso nel colore, l'artista ha messo in quel ritratto una vera Anima. E' un sorriso di Uomo, buono, quello di Don Bosco. Ma sotto a quel sorriso c'è qualche cosa di indefinibile, di misteriosamente attirante. Di profondo. Dentro degli occhi c'è una luce che non è più umana; c'è un fluido fatto di forza, di potenza e di amore, come unicamente doveva possedere Colui che nel breve spazio di una vita seppe creare e dare forza ad un'Opera — unica al mondo — che va dai ghiacci della Terra del Fuoco al Giappone e che dagli altipiani della Columbia arriva ormai alle lontane e martoriate terre della Cina buddista.

Di un'Opera formidabile e mondiale, che non morrà mai più, perchè è fatta di amore e di comprensione verso gli uomini.

Nota - Nell'altare di San Pellegrino, ormai troppo modesto per cotanto Santuario, esiste, alquanto dimenticata, una bellissima Pala d'Altare, di un ottimo 1600. E' oltremodo degna di essere studiata ed osservata e meritevole assai di essere rintelaiata e rinfrescata. Molto probabilmente risulterà opera egregia di uno dei migliori Maestri Genovesi del 1600.

L'ORATORIO DEI
SANTI PROSPERO E CATERINA

Sta posto in alto, al disopra della Via Vittorio Emanuele. Ha sul davanti un grazioso giardinetto quasi pensile con tre cipressi ancora adolescenti, che svettano in alto. Molti fiori nelle piccole aiuole. Oasi di pace proprio in mezzo al paese. Un piccolo campanile in un cantuccio; una piccola casetta per il Pievano nell'altro cantuccio. In mezzo, l'Oratorio. Lo chiamano Oratorio, ma ben potrebbe essere la bella chiesa di un borgo. Entrando si è subito afferrati da un sottile senso di bellezza fatto di tante cose minime e delicate. Chiesa bella ove campeggia il bianco. E su quel bianco una continuata cesellatura di buoni stucchi del 1700, un nascere e slegarsi e poi un nascere ancora di adorni di vaga fattura. Questa piccola Chiesa rappresenta uno dei bei esemplari del vero barrocchetto genovese tanto differente dal pesante e troppo gonfio barocco di certe Chiese. Chiesa bianca a una sola navata, con tre soli altari non ricchi ma armoniosi. E armoniosi sono persino i finestroni, giustamente lunati allo stile barocco.

La navata, prima del Sancta Sanctorum si apre alquanto e si appoggia a quattro colonne che donano maestà all'insieme. La tazza del centro è affrescata e adorna torno torno di stucchi di molto buon gusto.

Nel centro della volta havvi un grande affresco rappresentante il trionfo di San Prospero e Santa Caterina. Il tem-

po ha corroso il medaglione; ma si tratta sempre di un'opera ben frescata e degna anche di essere osservata perchè l'artista tracciò in primo piano la veduta di Camogli come era all'epoca dell'affresco: 1782. L'autore fu il Paganelli.

La Chiesa tutta è adorna di buoni stucchi dell'epoca. Osservando l'insieme si ha l'impressione che la Confraternita doveva essere ricca e possente per aver potuto fare, nel 1700, una decorazione così concettuosa e completa.

Le due pareti laterali sono divise da grandi scomparti nei quali campeggiano otto tele murali di grandi dimensioni. Sono quadri di buona scuola del 1600. Due eccellono per bellezza e sicurezza di disegno. A sinistra si ammira la « Flagellazione » con una possente figura di Cristo; a destra sta il quadro della « Deposizione » veramente bello con le sue veridiche figure che traspirano dolore. Chiesa bella, quella dell'Oratorio. E che merita di essere visitata da tutti per la sua grazia invitante e per il suo silenzio.

LA CHIESA DI SAN PROSPERO

Degna di essere visitata spesso. Per la sua pace, per il suo silenzio monastico e per la bellezza che si gode dal suo piazzaletto ornato di cipressi.

Innalzata proprio sul posto ove il buon Vescovo di Tarragona esalò l'ultimo respiro.

Il duro sasso che le servì da guanciale nell'ora del trapasso è saldato da secoli nell'angolo sinistro della facciata, ad altezza d'uomo. La pietà e la fede dei tanti pellegrini e dei viandanti che per secoli e secoli batterono i lastroni della strada romana hanno lasciato due fossi lustrosi e incavati su quel sasso.

Ancora oggi, dopo tanti secoli il rito, semplice e solenne a un tempo, si rinnovella ogni giorno: il viandante si ferma, tocca quella pietra e poi si marca con il bel segno di Cristo, così, in piena luce e al cospetto di tutti. Su quella strada, in quel cantuccio, si sono veduti degli stranieri di altre religioni rimanere stupiti a quel segno di Croce e guardarsi negli occhi, ma poi chinare rispettosamente il capo perchè anch'essi sentivano che su quel piazzaletto era passato, assieme a quel segno, qualche cosa di indefinibile e di elevato.

La Chiesa è piccola, bella e monastica. Appena entrati si sente subito che in questa Chiesa vi sono stati dei frati ar-

tisti e Umanisti. Tutto è a posto, tutto è giusto, tutto é riposante. Anche il poco oro assume un tono più basso, come per non ferire la pace monacale di quest'ambiente bello.

Un arco acuto ed elegantissimo divide la Chiesa dall'altare maggiore. Altare da doppio trittico questo, con belle pale di egregia fattura, non antiche. A destra sta un monumento funerario: la statua di un religioso che prega. Forse per la sua Chiesa che Egli amò e ampliò, forse per tutti i suoi bianchi fratelli.

E' il monumento dell'illustre Abate camogliese Giovanni Schiaffino gloria e vanto dell'ordine degli Olivetani. Benedettino insigne, Egli aveva trascorso quasi tutta la vita nelle scuole e nei conventi di Francia dedicandosi all'alto insegnamento. Ritornato a Camogli già anziano, abbellì la Chiesa e gettò le fondamenta dell'attiguo grandioso Monastero Olivetano di San Prospero.

La Chiesa, armoniosamente svasata ad acuti centinati gotici, possiede due soli altari laterali, semplici, ma molto belli. Da pochi anni poi si è arricchita di un pulpito in marmo che è un puro gioiello di arte.

Ambiente sereno, invitante e riposante. La pittoresca e rupestre strada di San Prospero, tutta ricamata dalle cordonate di rossi mattoni, merita di essere fatta, per visitare ed ammirare una chiesetta così bella, così silenziosa e così poetica.

Nel territorio di Camogli si trovano ancora altre cappelle, oratori ed Edicole, ricordi lontani di poesia e di fede. La Cappelletta di Sant'Anna sulla strada romana, diroccata da secoli, fu ripristinata pochi anni fa da benefattori.

La Cappella di San Giacomo, in località omonima, al disopra della strada nazionale, sul crinale che conduce alle case di Caco.

L'Oratorio di N. S. Addolorata, al Boschetto, che possiede un bel Cristo del Maragliano, una antica pala di valore e che vanta un'antichissima Confraternita.

L'edicola della Madonnina del Boschetto, in Corso Regina Margherita.

La Cappella privata nel giardino di Villa Teresa.

L'Oratorio di Ruta e degli Uomini della Costa di Bana, sede anch'esso di una antichissima Confraternita.

La Cappella Votiva dei Gaggino, in buona pietra, ornata e scolpita, nel Parco del Portofino Vetta.

La bella Cappella gentilizia, nell'antico Palazzo Mongiardino oggi proprietà famiglia Avv. Davide Olivari e l'altra Cappella gentilizia nel Palazzo Senno a Borzino, oggi proprietà Schiaffino.

Inoltre la piccola Casa della Provvidenza ha una bella e ornata Cappella e il Collegio delle Gianelline possiede un'altra Cappella che ben si può definire una Chiesa. Altre Cappelle Gentilizie ormai sconsacrate, erano quelle dei Marchesi Gentili, nobili da Camogli e Ansaldo di Lazza.

LA CHIESA DI RUTA

Su, ben in alto, accanto a un silenzioso piazzale ornato di vecchi alberi fronzuti, s'erge la bella Parrocchiale di Ruta dalla bianca facciata adorna ma severa. Un campanile svetta sullo angolo della strada romana e si armonizza con le linee semplici e belle della costruzione.

La Chiesa si deve alla munificenza di un vecchio Rutese che donò averi, ville e case per la sua costruzione, avvenuta nel secolo XVII.

Una lapide posta sulla facciata racconta il fatto e ricorda ai posteri il nome del donatore: Giulio Peragallo da Ruta.

Veramente, la Chiesa fatta costruire dal buon Peragallo era un po' più piccola dell'attuale. Come quasi tutte le Chiese, quella di Ruta subì dei rimaneggiamenti, delle modifiche e degli ampliamenti.

La navata attuale fu fatta in tre tempi. Fino al 1793 la Chiesa era proprio quella fatta innalzare dal Peragallo e si componeva dell'altare maggiore e di due laterali.

Negli ultimi anni del secolo XVIII un reparto di truppe della rivoluzione francese si fermò a Ruta, a difesa del Valico e mise le tende in quella località che ancora oggi si chiama la villa del Campo. Si sapeva che la Chiesa di Ruta era ricca di argenti e rinomata per i suoi candelabri massicci e cesellati. I Sanculottes fecero quello che avevano fatto in tante

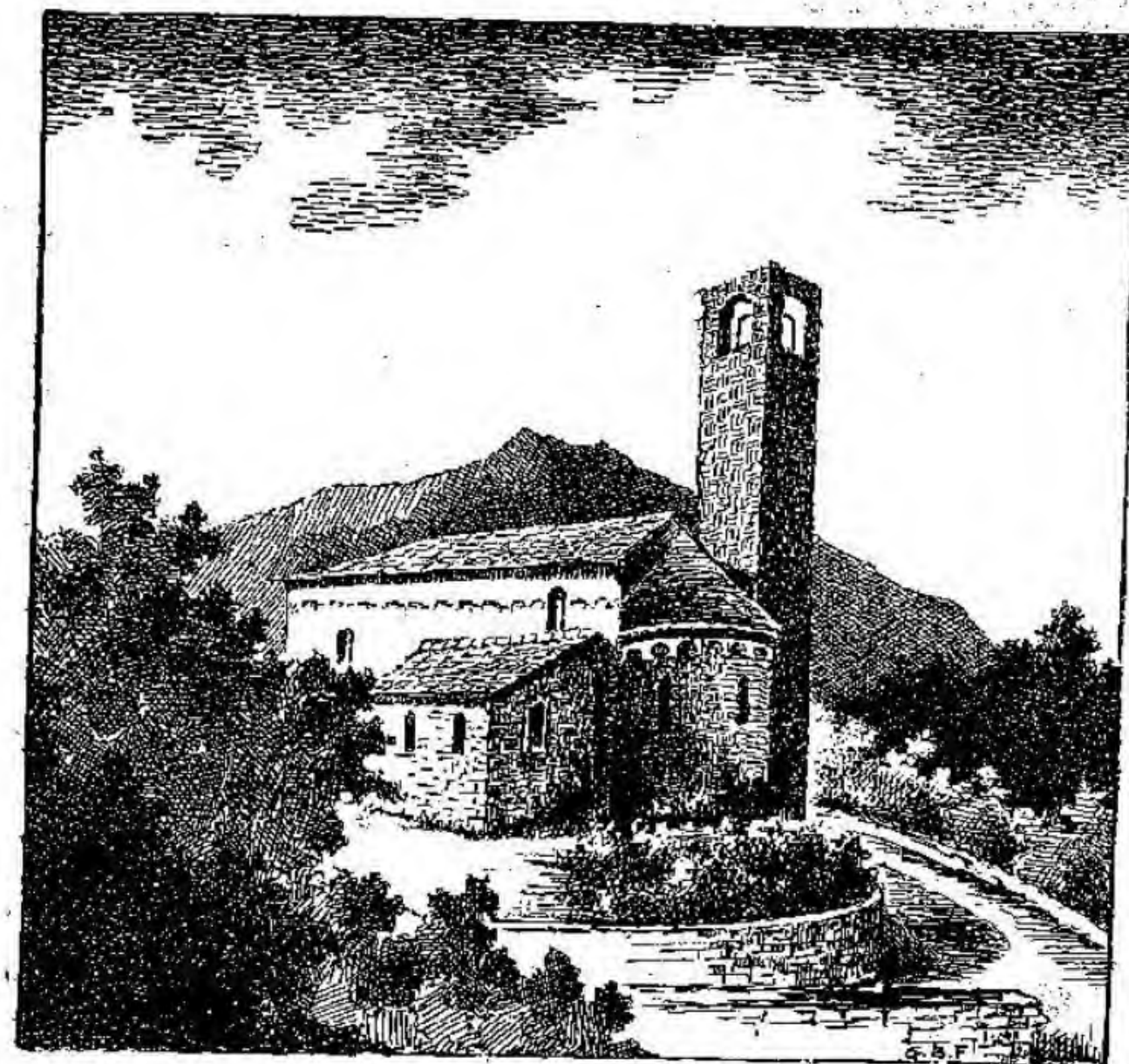
Chiese di Liguria, compresa quella del Boschetto: ruinarono depredarono e asportarono. Gli argenti e le cose più belle sparirono.

La tradizione racconta che parte delle cose più ricche furono sotterrate dal Parroco aiutato da fedeli Rutesi. Pare che detti oggetti d'arte siano ancora sotterrati in qualche cantuccio di fascia, perchè, essendo venuto a morte il Prete e i vecchi Rutesi che l'avevano aiutato alla bisogna, il segreto del nascondiglio andò perduto.

Dopo dei francesi vi fu un' altra peste: il flusso e riflusso dei soldati russi del generale Sawarov diretti a Genova all'assedio delle truppe del Generale Massena.

Per la povera Chiesa di Ruta fu il colpo di grazia. Gli ulani ed i cosacchi fecero stallaggio della casa di Dio, rovinarono gli altari e abbruciarono, per riscaldarsi, tutti i mobili e le carte dello archivio. Andarono così perdute tutte quelle preziose carte provenienti della Chiesa di Ruta Vecchia, quei documenti che parlavano della bella Chiesetta del Mille, della sua reale importanza, dei suoi antichi canonici, del Vecchio Ospedale nella strada di Dopo Bana e dei dieci secoli di vita avventurosa. Tutto fu distrutto e bruciato. A tal segno, che i Rutesi furono obbligati, per anni e anni, a portare i piccoli nati nella lontana Chiesa di San Siro di Santa Margherita, per il battesimo e per quello che allora si chiamava: l'allibramento.

Passata la bufera e partiti per sempre gli invasori, i Rutesi aggiustarono la Chiesa, unendovi altri due altari. Più tardi anche Ruta sentì il beneficio della campagna di Crimea, perchè anche i Rutesi avevano i loro barchi e dei buoni e audaci capitani di mare.

La Chiesa si ornò ancora, si arricchì di altri altari, ebbe il decoro della bella severa facciata e il respiro di un ampio e raccolto piazzale.

La Millenaria Chiesetta di Ruta Vecchia

all'ombra della quale Nietzche scrisse la « Gaia Scienza » ed i primi capitoli di: Così parlò Zarathustra.

Disegno dell'Autore

La Chiesa, così come si presenta oggi, a una sola navata dalle giuste proporzioni, è semplice e bella, escluso l'oro.

L'altare maggiore possiede buoni marmi. Degne di menzione le due cariatidi ed i marmi ormai rari del paliotto e della balaustrata.

I due grandi quadri murali, uno a destra e l'altro a sinistra del Sancta Sanctorum, sono di pregio e meritano una gita a Ruta. Quello a destra rappresenta la « Concezione » ed è un quadro di grande respiro, deciso nelle lince e con certe figure trattate egregiamente. La figura centrale è notevole per bellezza, per espressione e per tecnica. I comptenti d'arte attribuiscono questo bel quadro al pittore genovese Piola.

La pala che sta di fronte all'opera d'arte del Piola rappresenta il « Sacrifizio del Calvario ». Alcuni hanno detto e lasciato scritto che si tratta di un'antica pala d'altare del Wan Dick. Se si osservano attentamente le belle figure del quadro — specialmente i dettagli — si capisce subito che i panneggiamenti e le mani degli uomini non sono di quelle che sapeva eseguire il Wan-Dick.

Il quadro di Ruta è un ottimo lavoro di scuola fiamminga; è una opera di pregio, non ancora sufficientemente apprezzata e che forse si deve al pennello di un artista egregio.

Ma non è un Wan-Dick. Le figure del quadro sono ben tracciate e assai forti; la dolorosa scena è tratteggiata con arte e le persone par che si muovano. Ma i colori sono piuttosto bassi e come contenuti.

E' veramente un bel quadro e merita di essere attentamente osservato e studiato.

Gli altari laterali sono lindi e ornati. Due meritano un cenno speciale. Il primo, a destra del Sancta Sanctorum, è un altare nuovo, adorno di buoni marmi. Stile severo e concettuoso. Nell'ovale centrale, in una nicchia, rivede la luce, dopo tanti anni, il gioiello di marmo della Chiesa di Ruta.

E' il grande medaglione della Madonna del Rosario, dell'illustre scultore camogliese Schiaffino. E' una pura opera d'arte. Un lavoro da orafo più che da scultore. Lo Schiaffino, nel lontano 1700, deve avere accarezzato quel marmo. Proprio così: accarezzato e non scolpito. Perchè pare impossibile che con mazzuole e scalpelli l'artista abbia potuto ricavare dal marmo duro un'opera così delicata, fine, fragile e vellutata. La Madonnina, scolpita nell'atto di porgere o donare una cosa, è meravigliosa.

Ha un'espressione che è materna ma che è anche divina ed il bambino, il Figliuolo che si avvinghia a Lei, è tutto un cantico di bellezza e di grazia.

Ruta, Ruta la bella può andare orgogliosa di possedere quel medaglione veramente unico al mondo. E' un lavoro di arte che lo Schiaffino aveva creato per l'intimità della sua casa, per le sue Donne. Fu è stette nelle case dei discendenti Schiaffino fin verso il 1860. I signori Tasso, provenienti per via materna dal grande scultore del 1700, offrirono l'opera d'arte alla Chiesa di Ruta. Per molti anni ornò un altare. Poi fu ritirata per dei restauri alle Cappelle. Oggi, per merito del nuovo Parroco, la bella Madonnina sorride di nuovo ai suoi Rutesi dall'alto di un ornato e pregevole altare. Ai suoi piedi, lato sinistro, una bella lapide di marmo ricorda e onora i venti valorosi figli di Ruta caduti sul campo di battaglia, 1915-1918.

L'altare appresso è ricco di marmi e riceve decoro da due maestose colonne di marmo attorcigliato. L'opera d'arte di quest'altare è rappresentata dalla Pala, malandata, bruciata in un angolo, ritoccata da mani mercenarie ma pur ancora tanto bella!

E' un lavoro attribuito al Bernardo Castello e se lo si affidasse per i ritocchi a un artista di coscienza, la Chiesa di Ruta potrebbe dire di possedere un altro gioiello d'arte.

La Madonna e il bambino che campeggiano nel centro della pala sono ancora oggi ben conservati e dicono tutta la forza e la grazia del buon pittore genovese. La pala poi è anche rara per la teoria di piccole scene religiose che si svolgono, a modo di cornice, attorno alle figure centrali del quadro.

Nell'urna posta sotto la pala di Bernardo Castello sta il Tesoro di Ruta. Un tesoro che da solo rende illustre la Chiesa (1). In una arca riposano i resti di quel Santo che onora

---

(1) Il Tesoro della Chiesa di Ruta è rappresentato dai Venerati Resti di San Giovanni, detto l'Eremita. Visse in una caverna del monte. I vecchi cronisti non sono d'accordo circa l'epoca in cui visse. Alcuni asseriscono che il Santo sia vissuto all'epoca di Costantino il Grande, tra il III e il IV secolo. Altri opinano per il 550 dopo Cristo.

Il Padre Spotorno scoprì, nell'anno 1819, una rozza lapide di marmo, murata in un lato dell'altare maggiore della Chiesa di Ruta. La lapide, veramente rozza e primitiva, era stata le tante e tante volte inbiancata di calce, da non lasciare più indovinare le parole in essa incise. Ripulita Egli stesso con amore di studioso, ricomparvero i solchi di molte lettere, incise a caratteri irregolari e punto ornati. L'iscrizione dell'antica lapide di Ruta è stata illustrata negli Atti della Società Ligure di Storia Patria e suona così:

P
IN PACE B. M. JOANNES
QVI VIXIT PLUS MINUSVE
ANNOS XXXIIIII ET TRANSIT
IIII KAL. OCTOBRIS
FAUSTO JVNIORE V. C. CONSULE

E come Fausto il Giovane fu Console nel 490 dopo C. il Padre Spotorno crede di essere nel vero asserendo che il Santo Eremita di Ruta visse sotto il Consolato di Fausto Giuniore, console in carica in quel tempo.

Ruta la bella e tutta la Liguria. San Giovanni l'Eremita, l'Uomo del 500 dopo Cristo. Un antica lapide romana, preziosissima, scoperta e illustrata dal Padre Spotorno, sta murata nell'altare e racconta con poche parole le vicissitudini dell'Eremita Rutese.

Nell'ala sinistra della Chiesa è degno di menzione il secondo altare. Il suo paliotto di marmo è di un puro e ingentilito barocco di epoca. L'altare, piuttosto piccolo, ha due bellissime colonne attorcigliate, di un raro broccatello di Francia.

Oggi la Chiesa di Ruta è in ascesa. Il suo Presbitero riluce, forse un po' troppo, di buon oro di zecchino e i suoi altari rinascono a cose belle e pregiate. C'è il progetto di un battistero artistico e si parla di un pulpito che sarà un'opera di arte.

La Chiesa è tranquilla e invitante. Merita veramente una visita. Le sue cose d'arte non sono molte, ma sono degne di essere vedute, studiate ed ammirate.

LA CHIESA DI SAN ROCCO

Piccola, bianca e bella chiesa posta in alto, proprio sul ciglio dello sperone della antica Fravega. — Se c'è chiesa che si possa dire messa a cavaliere di un poggio, questa è quella di San Rocco, nell'antichissima terra dedicata alla Madonna della Salute. Vista da Camogli, la bianca e architettonica chiesetta par che voli, posta così in alto, quasi delicatamente posata su un meraviglioso Belvedere, dal quale si domina tutta la verde spallata di San Rocco, con le fascie ed i boschi che degradano dolcemente fino al passo del Rioamà.

Più in sù della Chiesa sta il crinale pittoresco e un po' selvaggio dei Galletti, con le sue api, i suoi brughi, le gialle ginestre ed i mentastri dall'acuto profumo e dai fiorellini color del cielo.

Verso il mare c'è l'abisso. Un orrido stupendo e quasi a picco al quale si abbarbicano, tenacemente, i contorti pini marittimi, i nobili alberi di ulivo e qualche vite asprigna che si ciba più di sole che di terra.

Un fendente nella montagna, uno squarcio di cave, fatto prima della natura e poi dall'uomo. Un quasi alato terrazzo, posto all'altezza di 300 metri e dal quale si domina tutto il golfo di Genova. Le cittadine della Riviera si contano a una a una; quelle del Ponente si vedono sfumate in lontananza e

persino il Capo Mele, quando non ha il broncio, si lascia vedere dal Belvedere di San Rocco.

Da un piazzaletto poco distante da quella fontanella che mormora giorno e notte la canzone della pura acqua delle Caselle, il viandante può discernere, così dall'alto, tutti gli scogli di color perlaceo che tappezzano il fondo del mare, tanto le acque sono pure, limpide e cristalline.

Nei giorni di calma, e nelle quasi matematiche giornate del passaggio dei tonni che ritornano dalla lontana crociera del Levante, il viandante, ammirato, può contemplare, nel mare sottostante, il luccichio argentato dei grossi maschi da matanza ed i guizzi più graziosi e perlacei delle femmine, messe nel mezzo della fila, come difese e convogliate dai protettori, in rotta verso i lontani mari del Portogallo. Quando colui che ammira sarà pago di tanta bellezza, si ricordi che la buona strada, in discesa verso il mare, conduce alla Mortola, pittoresca frazione, patria di Capitani e di ottimi marinai; più sotto si troverà un vero gioiello di architettura romanica: la millenaria chiesina di San Nicolò, la celebre piccola Abbazia così bella e così attraente.

Più sotto ancora, le case e i palazzotti dei Mori, pittoresco raggruppamento di case e palazzine dai colori vivaci e dalle piccole persiane verdi. Poi l'antico e vetusto molino, con i ciclopici scogli di puddinga e con le case sgretolate dalla salsedine.

Quasi appresso, la calanchetta con lo scalo e con la pura sorgente d'acqua, ben conosciuta dai Pirati e dai Barbareschi che ivi si recavano a fare l'acquada e a rapinare.

Ad uno svolto ecco, ardita e ben slanciata, una elegante passerella tanto armoniosa nella sua nudità, da non offendere affatto il peculiare paesaggio di questo cantuccio fatto dalla natura in modo cotanto singolare.

Poi una zona d'ombra. Sotto a un pauroso strapiombo di

puddinga, sta una guardiola dal tettuccio aguzzo e torno torno una selva di antenne che sostengono le reti dei pazienti pescatori della Punta. Dopo, una stradetta in ascesa, ricca di vedute e di panorami diversi, lascerà scorgere la bella Madonnina di Stella Maris, dolce Guardiana dei naviganti che solcano i mari.

Quando tutte queste cose belle, care e gentili si saranno ben contemplate, ci sarà ancora, per chi vorrà riposare, il tranquillo e casalingo Ristorante di Punta Chiappa, un piccolo eremo di pace e di tranquillità. Un cantuccio da poeti e da artisti in cerca di serenità e di raccolta bellezza.

La strada per il ritorno è la stessa. Ma ascendendo, si scopriranno altre bellezze che nella discesa erano rimaste nascoste. Le case della Mortola, viste così in alto, danno l'impressione di casette da presepio e gli enormi strapiombi della puddinga, a mano destra, sembrano opere ciclopiche di qualche popolo spento. E lo sperone del Paradiso e la Rocca dei Falchi, lassù in alto, lasciano indovinare quali e quante possono essere le bellezze dei panorami, tanto cari a Lord Byron, a Nieztsche, a Anton Giulio Barrili e a Ceccardo C. Roccatagliata.

Quando poi la strada svolta a ridosso di una vecchia quercia, ecco, e par che voli, la piccola e bella chiesa di San Rocco. Bianca nel sole, armoniosa nella linea, serena ed invitante nella sua navata. Bella chiesa; architettonicamente la più bella di Camogli.

Osservandola, dà l'impressione di essere una chiesina gentilizia, come San Torpete o San Luca. O meglio ancora: un delicato, bianco Santuario votivo.

Le sue linee semplici tendono all'alto; la cupola è giusta, e sommamente armonioso e snello è il campanile. Così bianca, messa sul Belvedere, tutta protesa in alto, sembra un'offerta e una preghiera. E fa pensare a Dio.

Il suo altare maggiore è ricco e ornato. Vi si onora la Madonna della Salute, cara anch'essa ai naviganti ed ai Camogliesi i quali convengono numerosi alla Sagra che si festeggia in una Domenica d'aprile, quando certi arberelli della Fravega e della Mortola si ornano di grappoli di fiori gialli e strani, come per rendere omaggio alla loro Patrona.

Il gruppo in marmo dell'altare maggiore, quello che si potrebbe chiamare il Trionfo, è un capolavoro d'arte che ha una lunga storia.

Nel corso del 1700 il grande scultore camogliese Bernardo Schiaffino scolpiva per la Chiesa dell'Università di Genova un meraviglioso gruppo in marmo da servire come di trono ad una pala dell'Immacolata Concezione.

L'illustre camogliese non pensava che quel suo lavoro, dopo quasi tre secoli, sarebbe andato ad ornare una chiesa della sua città natale. L'altare dell'Università vide per più di 200 anni i Docenti Universitari ed i Rettori Magnifici proni sui marmi, a prestare il giuramento di rito. Poi la Chiesa dei Gesuiti, dentro dell'Università, fu in parte demolita ed una altra Cappella fu aperta.

L'altare dello Schiaffino, smontato nelle sue parti, fu acquistato dagli intraprendenti Sanrocchini, i quali vollero avere per la loro Chiesa un'opera d'arte che è un capolavoro. Tutto il gruppo centrale è veramente bello; i due angioli laterali che sostengono i belli medaglioni di Sant'Anna e di S. Giuseppe, non sono pari in bellezza a quelli dello Schiaffino e facilmente si indovina che furono trattati da altro scalpello.

Nell'ovale centrale del trionfo, racchiusa in una scultura di ottima fattura, sta la bella Madonnina della Salute. Si tratta di un quadro di piccole dimensioni ma di perfetta fattura e molto bello. Anche la Madonnina ha una sua storia.

Fu donata all'allora Cappelletta di San Rocco da un antico Protomedico camogliese a nome Pietro Laviosa, il quale

pare l'avesse avuta in dono da un grande Prelato straniero che egli aveva curato da una ferita occasionata dal ribaltamento d'una sedia da posta.

E così la bella Madonnina, forse destinata ad una Cattedrale di Francia, se ne sta in mezzo alla bianca chiesetta che sembra un Santuario Votivo, guardiana e protettrice del suo popolo.

I due altari laterali son severi e belli. In quello a manca vi si onora San Rocco; i marmi e gli intarsi sono buoni e dovuti alla pietà di naviganti del casato Schiaffino. Quello a destra ha un bel Sacro Cuore; i marmi, ricchi e pregevoli, sono dovuti al casato Mortola.

Tutta la Chiesa è opera dei navigatori di San Rocco. Armatori, capitani, scrivani, nostromi, maestri d'ascia, marinai e pescatori hanno contribuito e si può dire creato gli altari, le sculture, i marmi, le pitture e le campane. Quelli che non navigavano, i terrazzani, contribuirono con prestazioni, con denari, col personale lavoro.

Le donne stesse, anche le donne — scesero in lunga fila per le stradette di Fravega e della Mortola, per arrivare al Ponte di Cò a prendere i materiali occorrenti per la loro Chiesa.

Ormai se ne sono andate tutte, quelle care e buone vecchie dei casolari della Fravega, dei Galletti, della Mortola e di San Nicolosio, ma la loro bianca chiesina sta bene in alto, salda sul poggio, bella, invitante e armoniosa, a ricordare ai futuri quello che seppero fare gli uomini e le donne di una frazione.

PITTORI E SCULTORI CAMOGLIESI

OPIZZINO PELLERANO DA CAMOGLI
CAPO SCUOLA DELLA PITTURA - 1260 - 1325

Figlio di mercatanti camogliesi, navigatori. Era l'epoca in cui i telai da tele d'oro lavoravano nella valle di Camogli. Ed erano naviganti di Camogli quelli che si assumevano l'incarico di smerciare queste tele d'oro fin sui lontani e periglio-si mercati di Africa. Vedasi l'antico contratto di Purpurerio da Camogli, nel quale è detto che si impegnava a portare e a negoziare sul mercato di Buzea d'Africa le tele di arazzi fabbricate a Camogli.

Molto probabilmente l'Opizzino, viaggiando con il Padre per obblighi di mercatura, visitò Pisa, Firenze e anche Roma. Nulla di preciso dicono i cronisti dell'epoca, ma bisogna ben supporre che la sua arte, nella quale eccelse, Egli l'imparasse in qualche centro di cultura.

Di preciso si sa che l'Opizzino Pellerano ebbe scuola di pittura a Genova e che aveva con sè degli scolari venuti da lontano.

Nel 1302 perdette la moglie che si chiamava Giovannina di Martino D'Olmetto. Allevò la prole con affetto e prese poi nel suo studio o bottega d'arte il figlio primogenito Bartolomeo.

Non si sa precisamente l'anno di sua morte; nell' anno 1325 pare fosse ancora in vita, perchè è di quella data un documento conservato negli archivi, nel quale il Maestro Cerusico Paolo da Incisa si compensa con Maestro Opizzino per la somma di 6 fiorini d'oro per un lavoro da dipinto eseguito sopra un vetro.

Questo pittore camogliese, primitivo, è stato — lo si riconosce da tutti, il vero Capo Scuola della pittura italiana non solo, ma ha il vanto, anche, di essere stato il Capo Progenitore di una vera dinastia di ottimi artisti.

L'Alizieri, nella sua dotta opera: « I Professori di Disegno in Liguria » Volume I a pagina 394 afferma, lui così severo con altri Pittori, « che lo Opizzino da Camogli fu il vero Capo Scuola » e lo conferma altrove con le parole: « *Quell'Oppizzino da Camogli di cognome Pellerano non ha artefice nazionale che gli entri innanzi per epoca e con buona pace di Genova e della provincia vorrà di buon diritto assicurare al nativo Camogli le prime glorie della nostra pittura. Che tale debba dirsi di Oppizzino è manifesto già troppo, giacchè il vedemmo esser Principe nel suo Magistero e come Maestro valente lasciò successori. Si traggano adunque da quel nido della Riviera, Camogli, i primi vanti del nostro dipingere e via per succesione di scuola scendiamo al supposto figliuolo Bartolomeo Pellerano da Camogli* ».

Tale era un figlio della Camogli marinara del 1260!

Forse fu il Capo Scuola di tutti. Se Firenze, Arezzo, Siena o Perugia le avessero dato i natali, avrebbero già coniato delle medaglie o fuso delle statue in suo onore. E' una gloria purissima dell'Arte, della quale Camogli, ingiustamente chiamata piccolo borgo di pescatori, deve andare altera e orgogliosa! A quando una targa alla Memoria di un Uomo che è gloria italiana?

BARTOLOMEO PELLERANO DA CAMOGLI

1300 - 1348

Figlio del Caposcuola Opizzino Pellerano.

Raccolse l'eredità artistica lasciatale dal Padre e proseguendo sulle orme di colui che fu il Caposcuola, fondò a sua volta nuova bottega d'arte, nella quale convennero molti scolari da tutte le parti d'Italia e dalle terre di Provenza.

Alla sua scuola si distinsero come ottimi pittori Barnaba da Modena, Gian da Rapallo e Giovanni da Padova.

La produzione di questo pittore, pervenuta agli odierni, non è numerosa; lavorò per le Chiese di Liguria, ma più specialmente per quelle della Provenza e della Catalogna.

In una Chiesa di Palermo esiste una sua Madonna di una grazia tutta giottesca. Le lodi dei varii critici d'arte per questo suo lavoro sono infinite. Se ne scrisse assai in riviste e in libri e si ebbero persino delle polemiche artistiche, perchè la sua bellezza è somma e vi fu chi volle attribuirla a Giotto. Le discussioni cessarono, molti anni fa, quando, restaurata la parte inferiore della tavola, apparve la seguente scritta:

MCCCXXXXVI - HOC OPUS PINSIT
MAGISTER BARTOLOMEUS DE CAMULIO - PINTOR

Morì lasciando prole. Non si sa però con precisione se il pittore Antonio Pellerano da Camogli, che oprò in Genova verso il 1380 fosse suo figlio o suo nipote.

ANTONIO PELLERANO DA CAMOGLI
1830

Buon pittore di soggetti religiosi. Ma non illustre come i suoi predecessori. Ebbe ottimi scolari. Sue tavole, piuttosto

di piccole dimensioni, si trovano nelle chiese delle città marittime di Francia, Spagna e Portogallo.

BARTOLOMEO CROCE DA CAMOGLI

1830

Orafo e squisito cesellatore dell'argento. Ebbe bottega d'arte in Via Scurreria, vicino al Duomo e lasciò discepoli. Certi suoi lavori figuravano fra le gioie della Corona di Francia. Al tempo della impresa di Chioggia, chiuse la bottega d'arte, cinse la spada e partì con la squadra genovese dello Ammiraglio Maruffo, al soccorso delle truppe genovesi assediate dai veneziani.

FRANCESCO CAPURRO DA CAMOGLI

Figlio di Orazio Capurro. Avendo lo zio Ambrogio Sori osservate le buone disposizioni al disegno del ragazzo Francesco, lo allogò, con il consenso dei genitori, quale apprendista nello studio d'arte, o bottega, come allora si diceva, del pittore Fiasella, assai rinomato.

Il Capurro tanto si applicò e studiò che in poco tempo divenne il prediletto del Maestro. Il Fiasella lo benvoleva a tal segno, da mandarlo lui stesso a studiare i grandi Maestri di Roma.

Dopo qualche anno di studio e permanenza a Roma, il Capurro passò a Napoli nella cui città, essendo oltremodo piaciuta la sua arte e le sue figure, lavorò ed ebbe commissioni per ben tre anni. Profittò di questa sua permanenza, per studiare a fondo tutta l'opera pittorica dello Spagnoletto e a vieppiù perfezionarsi.

Ritornò poi a Genova, preceduto da una chiara fama artistica e fu sempre fedelissimo scolaro del suo Maestro Fiasella. Dopo poco si ammogliò e aprì a sua volta una bottega di arte.

Chiamato e invitato con onore dal Duca di Modena, si recò in detta città e abbellì con molte sue opere le sale del Palazzo Ducale.

Ritornato a Genova, ebbe molte commissioni da parte della nobiltà modenese che aveva molto apprezzato i lavori lasciati in detta città dal pittore camogliese. Molti palazzi e cappelle gentilizie dell'Emiliano conservano quadri e affreschi di questo ottimo artista.

Dopo di una parentesi di lavoro in patria, fu richiamato nuovamente a Modena dal Duca. I lavori da eseguirsi erano di tale mole e importanza, che l'artista fece domiciliare nella città ducale tutta la famiglia, dimorandovi più di tre anni.

Ritiratosi in seguito a Genova carico d'onori e con ragguardevoli ricchezze, non smise per questo di lavorare. Bella una sua pala d'altare che si conserva ancora oggi nella chiesa di San Bernardino; pure molto elogiata una sua grande pala che si trovava nella chiesa di San Domenico, tempio ora demolito.

Varie chiese della Liguria, specialmente nella Riviera Occidentale, hanno sue opere, apprezzate e lodate dagli studiosi d'arte. Camogli, sua patria, non conserva nessuna tela di questo suo illustre figlio. Così si è sempre detto. Persone amanti dell'arte assicurano però che la bella tela che se ne stà quasi negletta nell'altare del Cristo, sopra la porta che immette nella sagrestia, e che rappresenta una « Flagellazione » sia del camogliese Capurro, donata dall'autore alla chiesa ove fu battezzato. E possono essere nel vero, perchè lo stile, forte e delicato a un tempo, rassomiglia assai alla grande pala d'altare della chiesa di San Bernardino.

Francesco Capurro morì ancora in giovane età, di febbre maligna, e fu compianto da tutti. Con la sua morte la Liguria perdea uno dei suoi migliori artisti.

Lasciò vari figliuoli, uno dei quali erasi reso assai valente sotto la guida paterna.

ORAZIO CAPURRO — 1660.

Figlio maggiore del buon pittore Francesco.

Allevato negli agi e al margine dello splendore della Corte granducale di Modena, si applicò svogliatamente alla pittura, quantunque avesse avuto da natura uno spirito molto sveglio e ottima disposizione per l'arte paterna. Finchè visse il padre lavorò secolui nella bottega di pittura, producendo qualche buon lavoro.

E più avrebbe avvantaggiato nell'arte, dice il cronista, se non avesse avuto un carattere molto bisbetico e assai scontroso, che non gli permetteva di accettare consigli da nessuno. Morto il padre, anche lui raccolse l'eredità artistica della bottega d'arte. Ma l'acuirsi strambo del suo carattere, altero e litigioso, dicono alcuni, o l'essere invidiato da altri per ragioni di arte o di censo, dicono certi scrittori, il fatto è che in una specie di duello allo stocco con uno avversario, rimase ucciso in giovane età.

STEFANO CAMOGLI o CAMUGGI — 1670.

Imparentato con i Capurro e con i Piola. Pare avesse sposato una fanciulla del Casato dei Piola. Si suppone sia stato nei Paesi Bassi, condotto lassù da qualche galeazza genovese o camogliese, di quelle che annualmente facevano il traffico delle spezierie con l'Olanda.

Non è accertato; ma tutta la sua produzione, che fu di tavole e tele con fiori e frutta e arabeschi, sposati a finissimi e

delicati lavori di fogliami, lascia supporre in lui una lunga residenza di studio in terra di Fiandra.

BERNARDO SCHIAFFINO da Camogli — 1678-1725.

Il grande scultore - Nato verso il 1678. Suo padre, padrone di galeazza, batteva il mare, trafficando con le Coste di Provenza e della Spagna.

Ebbe la prima educazione da uno zio paterno, sacerdote a Camogli. La tradizione racconta che essendo venuti a Camogli degli ornatisti per abbellire la chiesa, il ragazzo Schiaffino non mangiasse e non studiasse più per poter stare sempre a vedere il progredire del lavoro di stecca. Il buon sacerdote, vista la disposizione del ragazzo, lo allogò con il capo artigiano che aveva la impresa di arricchire di stucchi, putti, fregi e ghirlande gli altari della chiesa. In pochissimo tempo il ragazzo diventò abile in quella sorta di lavoro.

Allora lo zio lo mandò a Genova a studiare sotto la direzione del maestro scultore Domenico Parodi, il quale aveva bottega d'arte vicino al chiostro di San Lorenzo.

In pochi anni, per confessione dello stesso Domenico Parodi, lo scolaro sorpassò il maestro. Mandato più tardi a Roma, a studiare i grandi maestri, ne ritornò affinato nel gusto, più forte nel tratteggio e più competente nella trattazione dei marmi.

Ormai conosciuto e stimato quale ottimo scultore, si accasò e fondò uno studio di scultura in Via Giulia.

Ebbe subito molte commissioni e dovette prendere con sè varii scolari. Dalla Spagna, dalle chiese di Francia e anche da quelle, per quei tempi lontane, chiese del Portogallo, le arrivarono commissioni.

Molte sue opere, bellissime e della sua miglior maniera, adornano ancora oggi le chiese di Lisbona, Coimbra e Oporto.

Una sua Madonna è vanto di una chiesa del Messico ed un suo medaglione trovasi nella cattedrale di Lima nel Perù.

E queste opere d'arte, sia detto di passata e a ad onore dei vecchi camogliesi, furono sempre trasportate in Portogallo, in Spagna o in Provenza dai suoi parenti di Camogli, gli Schiaffino, i quali navigavano spesso in quei mari con le loro galeazze e con i loro sciabecchi.

Se molte opere del Bernardo Schiaffino trovansi all'estero — e ciò suona vanto alla marinara Camogli che le diede i natali — la madre comune, Genova, ha la fortuna di possederne ancora molte, tutte apprezzate e di valore.

Sua è la meravigliosa statua della Madonna dell'Assunta, che da più di tre secoli, dal monumentale altare maggiore della chiesa Arcipresbiteriale di Camogli, vede sfilare le tante e tante generazioni di camogliesi. Detta statua è stupenda ed ha un doppio merito: il Bernardo Schiaffino, uso a trattare il marmo, volle, per la chiesa dei suoi padri, trattare anche il legno, riuscendo a ricavarne una squisita opera d'arte. La statua fu condotta a Camogli per via di mare e diede motivo ad una grande festa e parata marinara. Tutti i barchi presenti nel porto di Camogli, le Galeazze, le Cocche, gli Sciabecchi, i Bovi e i Pinchi andarono in spedizione a Genova, portando il Clero paesano e gli Anziani della città; caricarono la statua della Madonna sulla più bella galeazza e la portarono in trionfo a Camogli, quasi precursori, tre e più secoli fa, della bella e suggestiva processione navale della « Stella Maris » che la Camogli di oggi rinnova ogni anno, la prima Domenica d'agosto, con un sottile e poetico folclore, tutto camogliese e marinaro.

A Genova, la bella fonte dell'antico palazzo Brignole, con i putti Castore e Polluce e con tutto l'insieme di fregi delicati e armoniosi è opera molto pregiata di Bernardo Schiaffino.

Sua è anche la statua di Santa Chiara, dagli ampi e maestosi panneggiamenti, statua che stette molti anni nel monastero di Carignano. Per i marchesi Balbi di Genova scolpì la bellissima statua di Narciso, che i francesi del 1797 cercarono, invano, di portare in Francia.

Nella magnifica basilica di Carignano, che l'illustre Galeazzo Alessi creò per il vanto di Casa Sauli, per decoro di Genova e per la gioia di tutto il mondo civile, avvi un'opera dello Schiaffino che i camogliesi chissà quante volte avranno ammirato. Sul portone principale della Basilica, una meravigliosa Madonna, tutta contornata da angeli, da putti e da figure, pare che stia lì, sempre pronta a benedire coloro che entrano in chiesa.

Nello sfondo rosso caldo della facciata del Tempio, questo gruppo spicca con una bellezza incomparabile. Orbene: il Bernardo Schiaffino lo ricavò da un blocco, già sbozzato e rovinato nella linea da altri scultori.

Non è leggenda: è vera storia. Ne parlano i cronisti del tempo e ne raccontano i più illustri scultori di cose genovesi.

Il Marchese Sauli, volendo collocare sulla facciata del Tempio una nobile opera d'arte, degna della Basilica, affidò il lavoro ad uno scultore francese venuto da Roma con buona fama di ottimo maestro. Sbozzato il marmo e apparse le linee dell'insieme, il buon Sauli, che alle qualità di mecenate univa quelle di ottimo conoscitore d'arte, si dichiarò insoddisfatto del lavoro e con cortesia disdisse il contratto.

Chiamò a consiglio i migliori scultori; uno ne fece arrivare persino da Bologna. Ma tutti furon d'accordo nel dichiarare che il lavoro non si poteva proseguire e che da quel blocco di marmo non si potrebbe mai più ricavare una vera opera d'arte.

A quel tempo i grossi blocchi di marmo statuario si portavano a Genova per via di mare; erano i Pinchi, le Bombarde

e i Navicelli quelli che andavano nelle aperte spiaggie del Forte dei Marmi a caricare i pesanti blocchi, pericolosi alla navigazione del ritorno.

Pare che il Sauli, vagliando il tutto, fosse assai attaccato al suo marmo e si dice che osservandolo, più d'una volta esclamasse: eppure, se trovassi un buon artista, da questo marmo farei nascere quello che so io!

Il Bernardo Schiaffino non era ancora arrivato all' apice della sua arte. Carattere buono e modesto, era schivo di far parlare di sè e oprava in silenzio. Un bel giorno fu chiamato in Carignano dal Caparbio Marchese, il quale aveva intelligentemente intuito quale stoffa d'artista si celasse nel camogliese.

Lo scultore convenne e dichiarò che il marmo era ormai rovinato e che era ben difficile ricavarne una cosa bella.

Qual'è, disse, l'agricoltore che può pretendere dall'albero dei buoni frutti, se l'albero è già stato, in parte, potato da altri?

Cionondimeno, pregato da quel gran signore che era il Sauli — il quale a tutti i costi voleva spuntarla anche per confondere — per farla vedere, come si dice — ad altri nobili del suo parentado — accondiscese e accettò l'incarico.

E' fama che il marchese, all'accomiatare con onori e rispetti lo scultore le dicesse: andate messere maestro, e fate vedere a tutti che un « Camuggin » venuto dal mare, è capace di creare quello che non seppero fare li maestri venuti dalla stecca (alludendo con queste parole a quei scultori usciti da famiglie d'artisti)..

Lo Schiaffino si accinse all'opera e tanto fece e tanta abilità e amore pose in quel lavoro che alfine, da un aborto di marmo, fece sbalzare vive quelle delicate figure che sono ancora oggi vanto della sua arte, onore per Camogli che lo vide nascere e orgoglio d'Italia che lo annovera fra i suoi migliori scultori del 1700.

I suoi allievi raccontarono poi che quando il grandioso gruppo di marmo, elogiato e lodato da tutti, fu collocato sul portone della Basilica, il Maestro — vera razza del modesto camogliese, contemplando la sua opera dai gradini della scalea, disse soltanto le seguenti poche parole: quanto sudore mi è costato quel marmo! - E si era in pieno 1700, nel secolo delle parole tornite e ampollose. Un'altro artista, un'altro uomo avrebbe forse detto — e a ragione; ecco: io ho fatto quello che altri non si sentirono di fare. Lui no. Lui, il camogliese, si limitò ad asciugarsi il sudore della fronte e ad accarezzare con lo sguardo la sua opera d'arte, pari, nella modestia, Lui, l'Ascendente, a tutti quei buoni e cari vecchi Capitani Camogliesi che fecero per i mari del mondo tanto cose ammirevoli, che effettuarono tanti meravigliosi salvataggi, che scrissero pagine e pagine di valore, di abnegazione e di altruismo e che se ne stanno, modesti e silenziosi, quasi restii di parlare del loro bello operato.

L'importante e artistico lavoro eseguito per il casato dei Sauli, in condizioni così difficili, aprì allo Schiaffino una nuova clientela fra il patriziato genovese. Per commissione d'una casa marchionale adornò l'altare del Crocifisso, nella chiesa delle Vigne, con bei fregi e con bei marmi.

Sono suoi, e sono molto belli, gli angeli scolpiti, posti in alto di quell'altare, come pure sono suoi gli adorni, trattati magistralmente.

Andato una volta a Rapallo per assistere ad una festa, così di passaggio — si potrebbe dire di getto — creò per la chiesa parrocchiale due belle statue in plastica, esistenti ancora. Peccato che a oggi, 1934, dette statue siano deteriorate. Una, la statua della Fede, ha i svolazzanti panneggiamenti in uso nella scultura del 1700 ed è una cosa egregia, spirante arte e grazia. Il suo zoccolo è malandato e il paneggiamento da ritoccare. L'altra statua, quella della Speranza, è ancor più bella. Ma è

anch'essa molto deteriorata. Queste due statue si trovano in una cappella laterale, a sinistra di chi entra. Sono esse, le due statue dello Schiaffino, quelle che donano tanta grazia e tanta squisita armonia a quel bell'altare posto in penombra.

E' da far voti che i rapallesi, così amanti del bello e della loro magnifica chiesa, vogliano conservare all'arte quelle due statue che ricordano a tutti il nostro illustre concittadino. I fratelli, i camogliesi al di qua del monte, glie ne saranno riconoscenti. Bernardo Schiaffino, attraverso a studi, opere e gruppi marmorei, era arrivato alla sua vera maturità artistica. Fu in quegli anni che diede alla città di Genova quello che tutti i maestri sono d'accordo in chiamare il suo capolavoro.

Un'altra casa nobiliare, il ramo dei Da Torre, incaricò il maestro di creare un'altare completo per la chiesa di Via Giulia, la Consolazione, la bella chiesa che tutti conoscono ed ammirano. Era tanta la stima d'arte e d'onestà che godeva lo scultore, che i Da Torre diedero a Bernardo Schiaffino la più ampia carta bianca.

Qui c'è l'altare vuoto che aspetta, dissero i Marchesi e qui, in questi forzieri, vi sono i sacchi delle Genovine, dei Ducatoni e delle doppie di Spagna. Fate, maestro, e che sia un'opera d'arte. Soltanto quando un artista si sente libero dalle pastoie di un contratto che lega o di una questione pecuniaria che assilla, soltanto allora può veramente fare una cosa bella o creare un'opera perfetta.

Così accadde a Bernardo Schiaffino. Libero di procurarsi i migliori marmi di Spagna ed i diaspri di Sicilia, arbitro di acquistare i lapislazzuli ed i porfidi,, Egli si immedesimò nel suo sogno d'arte, lo visse pietra su pietra e creò un altare che è un cantico all'arte, alla religione e alla bellezza.

Tutti gli Schiaffino di Camogli dovrebbero recarsi in reverente pellegrinaggio a quella chiesa, per ammirare quella stupenda e meravigliosa creazione del loro lontano antenato.

di una opera che da sola basterebbe a rendere illustre un artista.

L'altare è quello posto a destra di chi entra, subito dopo dello Altare Maggiore. E' un altare che forma cappella a sè e tanto monumentale che ben si potrebbe definire una chiesa dentro della chiesa. Si trova in un tempio di Genova, ma sarebbe degno di stare nel San Pietro di Roma.

Per ammirarlo, per gustarne tutte le sue infinite bellezze, bisogna andarci nel pomeriggio, quando il sole illumina da ponente i vetri istoriati della chiesa.

Collocarsi sotto la Cupola della Chiesa, meglio ancora verso il primo pilastro di sinistra, chiudere gli occhi, astrarsi da tutto e poi, piano piano, guardare.

Colonne maestose, fregi, capitelli, rarità di marmi e bronzi. E poi ancora ori e marmi lavorati. Il tutto di una suntuosità e di una maestà tale, che chi guarda si domanda come ha fatto lo Schiaffino ad ottenere, con tanta disparità di nobili materiali, un'armonia d'insieme così perfetta.

Nella grandiosa nicchia centrale il camogliese pose la statua della Vergine, sorreggente con grazia materna il Bambino Gesù; un po' più in basso, a sinistra, la statua di Santa Monica, in posizione di ieratica invocazione alla Vergine. A destra, un po' in disparte, lo Schiaffino scolpì la stupenda e quasi viva statua di Sant'Agostino, in atto di scrivere le sue sincere Confessioni. .

L'espressione di queste tre statue, ognuna delle quali è un vero capolavoro, è resa con rara maestria. La Madonna ha la grazia, la soavità, la vera bellezza di una Madre, quando tiene in grembo il suo pargoletto; Santa Monica è una creatura vivente, umana, che sente, che soffre e che stà veramente in atto di implorazione o di invocazione, come quando una Madre, addolorata, implora una grazia; Sant'Agostino, l'uomo franco

incero venuto dalla rovente terra di Africa, è veramente, a
rdarlo, il santo formidabile che Egli fu. Ammirando quel
rmo si indovina che il Camogliese doveva aver letto le mol-
volte il suo libro immortale. Osservando in raccoglimento
ella testa veramente vivente e umana, si comprende mag-
rmente il dramma del Santo ed il valore delle sue umane
fessioni.

Queste e molte altre ancora le impressioni che si ricevono
tutto quell'insieme di arte e di bellezza. Quell'opera, vera-
nte grandiosa, tutta contornata di putti, di fregi, di bron-
e di ori, lascia in chi la contempla un senso di grandezza
i forza.

E di una sottile, indimenticabile grazia. .

Lo Schiaffino non sopravvisse di molto a questa sua fatica.

Narra la storia che l'illustre scultore, dotato di un nobi-
imo Cuore, avesse dell'amicizia un vero culto. Legato da ca-
ratismo e da vecchio affetto al pittore genovese Paolo Ge-
imo Piola, quando questi, quasi improvvisamente venne a
ncare, l'artista tanto si accorò e disperò da ammalarne se-
nente.

Ebbe ancora la forza di portare a compimento lo squisito
daglione in marmo che dedicò all'amico scomparso, e che
e murare sulla casa ove il Piola era nato, in Salita San Leo-
do, ove tuttora esiste.

I discepoli riferirono più tardi che il Maestro, al dare ter-
e a quel lavoro esclamasse: non ne posso proprio più; muoio
crepacuore. E in pochi giorni passò a miglior vita.

Un suo storico lasciò scritto: « Bell'encomio di rara ami-
a che fa allo Schiaffino pari gloria di quanta ne guadagnò
do vita ai marmi.

PELLEGRINO OLIVARI — 1700.

Esimio scultore in legno. Sue statue in legno, decorate al-
l'uso del 700, si trovano in chiese della Liguria, Corsica e
Sardegna. Si hanno notizie di sue sculture spedite in Sicilia
e in Portogallo. Per la chiesa del Boschetto di Camogli, scol-
pì la bellissima statua dell'Addolorata. In una chiesina del
paese di Leverone, in quel di Albenga, si venera una bella
statua di San Bernardo, opera dello scultore camogliese.

Si ha notizia di una statua che i navigatori camogliesi che
avevano interessi di traffici a Messina, avevano comandato al-
l'Olivari per una chiesa di detta città. Ma non siamo riusciti
a rintracciarla.

FRANCESCO SCHIAFFINO da Camogli - 1689-1765.

Allievo di suo fratello, il grande scultore Bernardo, sotto
del quale imparò disegno e modellatura.

Giovanissimo ancora, e spronato dal Maestro, accettò di
modellare, sui disegni lasciati dallo scultore francese Puget,
le belle statue in plastica che ancora oggi si ammirano nella
Basilica di Carignano.

Furono quelle statue, di misura colossale, che decisero
Maestro Bernardo a mandare il fratello minore a perfezionar-
si a Roma. Valendosi di amicizie, lo collocò presso lo studio
dello scultore Rusconi, artista del marmo tenuto a Roma in
molto pregio. Il Francesco Schiaffino dimorò a Roma quasi
cinque anni, diventando il miglior discepolo e l'allievo predi-
letto dello Rusconi.

La sua lunga permanenza nella Città Eterna, fu di stu-
dio e di perfezione nell'arte.

Si dedicò in special modo a lavori di scultura su modelli
del grande Michelangelo, del Bernini e del suo amato Maestro

il Rusconi. Entrava nel sesto anno di sua permanenza a Roma, quando, obbedendo ai richiami del fratello Bernardo, ritornava a Genova, verso il 1724, pochi mesi prima della morte del suo geniale fratello e primo suo maestro.

Raccoltane l'eredità artistica e conservate le relazioni con il Portogallo e la Francia, ebbe da chiese e patrizi di quelle nazioni richieste di opere e lavori che assolse con onore e valentia d'arte.

In quel tempo scolpì in marmo i busti dei Marchesi De Mari di Genova, il casato patrizio della leggenda del Melagrano.

Per i marchesi Balbi scolpì il bellissimo gruppo di Plutone che rapisce Proserpina, egregio ed ottimo lavoro che si può andare ancor oggi ad ammirare in una sala del palazzo Reale di Genova.

Sono altresì di sua mano le quattro belle statue in marmo che sembrano come messe a guardia dell'urna di Santa Caterina — della squisita nobildonna genovese che fu fatta santa per le sue virtù e per il suo altruismo — e la cui tomba si venera nella Chiesa dell'Ospedale di Pammatone. In quelle quattro sculture si vede ancora l'influenza che esercitava su Francesco Schiaffino la maniera di scolpire del Maestro Rusconi.

Il Re del Portogallo, Giovanni V, avendo avuto occasione di esaminare i bei lavori che lo Schiaffino mandava continuamente in Portogallo, incaricò il camogliese di creare, per la nuova chiesa di Masra in quel di Lisbona, un altare completo. Un cronista assicura che il Re invitasse l'artista, con tutto onore e rispetto, a recarsi personalmente in Portogallo, invito che lo scultore declinò, dovuto ai molti impegni assunti.

Cionondimeno accettò l'ordinazione regale, e in pochi anni creò per quella chiesa del Portogallo un altare meraviglioso e che destò l'ammirazione di tutti. Per caricare tutti i marmi e le sculture, venne espressamente nel porto di Genova un galeone portoghese. Un severissimo critico d'arte di cent'anni fa, scrivendo delle opere grandiose di quest' altare disse: E' un lavoro insigne e che va lodato da tutti ».

Per una chiesa cattolica di Gerusalemme, lo Schiaffino scolpì varii bellissimi bassorilievi. Avvenimenti politici prima e vicissitudini del difficile navigare di quei tempi poi, fecero sì che dette opere d'arte andassero a finire sulle coste di Provenza e perdute in un naufragio.

Per una delle principali chiese di Lisbona il camogliese scolpì un monumentale Crocifisso, di straordinaria grandezza, contornato da innumerevoli e meravigliosi angeli e putti.

Questa volta, stante il valore intrinseco delle varie opere d'arte e la grandezza e la preziosità della statua del Redentore, lo Schiaffino non volle assolutamente consegnare a stranieri merce di tanto valore artistico. Per il trasporto in Portogallo lo scultore si valse dei suoi cugini Schiaffino di Camogli, i quali possedevano un grosso sciabecco, di molta portata.

La statua e i marmi arrivarono felicemente in Portogallo e la opera d'arte riscosse unanimi consensi.

Nel Portogallo d'oggi non avvi persona colta che non ammiri ed apprezzi la produzione artistica dello scultore camogliese, sparsa nelle chiese di Lisbona, di Oporto, Masra, Coimbra e nelle chiese e cappelle di molte città portoghesi.

Lo scultore lavorò anche per la Spagna e mandò sue opere a Salamanca, Burgos e Oviedo.

A somiglianza del suo grande fratello Bernardo, non dimenticò la sua città di Camogli e per la sua chiesa parrocchiale scolpì, in un primo tempo, le due belle statue di San Pietro e di San Paolo, che tanto decoro d'arte donano all'altare di San Fortunato.

Per il Marchese Giacomo de Franchi scolpì una statua.

E per la chiesa di Sant'Anna scolpì il bel gruppo in marmo che tutt'ora si ammira in detto tempio.

Si ha anche notizia di una sua bellissima statua di San Domenico; ma noi, lo confessiamo, non siamo riusciti a rintracciarla. La chiesa di Albissola a mare possiede la statua di San Nicolò, lavoro egregio per fattura e concetto.

Nella chiesa parrocchiale di Sestri Levante si ammira una stupenda « Assunta ».

* * *

Nella vetusta chiesa di San Marco, in quella vecchia e ormai quasi dimenticata chiesa del Molo, ove le nostre nonne andavano a pregare quando scendevano da bordo dei bastimenti camogliesi ancorati alle Grazie, in una specie di incassata Cappella, posta a destra di chi entra, lo Schiaffino, per conto della Comunità degli Stoppieri, in allora molto importante, creò un'opera d'arte meravigliosa.

Ispirandosi alle opere del suo grande fratello, lo scultore creò una bellissima statua di Madonna, che collocò sulla nicchia, in alto. Ai suoi piedi, in atteggiamento di preghiera, stanno le due statue dei Santo Nazaro e Celso.

Le statue sono egregie, ma la Madonna è sublime.

E' una Madonna, ma è anche una Madre.

Lo scalpello del Maestro non ferì quel marmo; lo accarezzò.

L'espressione di quella Madonnina è indimenticabile. E' il suo divino e materno sorriso quello che illumina tutta quella vecchia, scura e quasi dimenticata casa di Dio.

Contemplandola, non si può non pensare:

Così doveva sorridere mia Madre.

* * *

Correndo il 1747 arrivava a Genova il Principe di Richelieu, uomo d'arme e diplomatico francese. Per delle pratiche

politiche, dimorò piuttosto a lungo nella Superba. Ospite di Case Marchionali, ebbe agio d' ammirare i busti dei De Mari e dei De Franchi e tanto le piacquero, che volle e domandò di essere effigiato dall'artista. Lo Schiaffino, in poche sedute, modellò un ritratto così perfetto e tanto somigliante, che il Condottiero l'onorò pubblicamente, le fece avere delle ordinazioni dalla Francia e le ordinò una sua statua.

In un momento di tregua nel lavoro, forse nei mesi di una calda estate, lo Schiaffino si recò all'Acquasanta e preso dalla leggiadria dei luoghi, vi dimorò piuttosto a lungo.

Per quel Santuario lo scultore camogliese creò l' altare maggiore, suntuoso assai, ma armonioso e bello.

Quattro imponenti colonne di un rarissimo marmo di Spagna, scanalate e scolpite in purissimo stile corinzio, danno all'altare un senso di monumentabilità inarrivabile.

Anche qui, davanti a quest'altare, si sente l'impressione già percepita nella chiesa genovese della Consolazione; si ha il senso preciso di essere in San Pietro o al Laterano e non in un Santuario di una verde e quasi alpestre vallata della terra di Voltri.

Le statue finemente lavorate che adornano l'altare, gli angioli, i putti e i marmi, che paiono squisitamente filigranati, sono tutti dello Schiaffino. Sono invece del suo diletto discepolo, il Cacciatori, gli adorni laterali, i cornicioni ed i dettagli di finitura, anch'essi nobilissimi lavori d'arte.

In questo suntuoso e monumentale lavoro d'arte dovuto allo scalpello e al genio di un camogliese, si raccolsero un giorno, in un lontano anno del secolo scorso, tutti i Dignitari della Corte di Napoli e quelli della Corte Torinese dei Savoia. Il Re di Napoli, Ferdinando II sposava e chiamava Regina, sui gradini del Camogliese Francesco Schiaffino, la pia, leggiadra e buona Principessa di Savoia. Colei che poi, alla Corte Borbonica doveva tanto penare e soffrire, ma che il popolo

napoletano amava tanto e benediva ogni giorno, perchè era supremamente buona e caritatevole. Regina di Napoli, che la chiesa considera ormai quasi una Santa e che, forse, in un tempo non lontano ritornerà in Effigie a questo santuario nel quale aveva giurato fede di Sposa e di Sovrana.

* * *

Ritornato a Genova lo scultore si accinse ad abbellire la chiesa di San Francesco da Paola, posta a Genova, sulla collina di Fassolo.

Adornò l'altare maggiore con degli angeli, scolpiti magistralmente. Poscia rivolse le sue cure all'altare del Santo, nella stessa Chiesa. La Cappella di San Francesco, ben conosciuta da tanti camogliesi, è illeggiadrita da tante belle sculture dello Schiaffino; suoi sono i gentili putti festanti dell'altare; suoi i fregi geniali che corrono torno torno; suoi i rabeschi e gli adorni tutti.

Finiti i lavori per l'altare di San Francesco, lo scultore si accinse ad ornare la Chiesa Madre, di Camogli. Erano ormai anni ch'egli aveva promesso l'opera d'arte. E c'era l'altare vuoto che aspettava. Si trattava di creare un'opera onde onorare la Madonna del Rosario, giusta il voto della vittoria di Lepanto. Lo scultore sapeva che lavorava per la Chiesa ove era stato battezzato e creò per la stessa un piccolo capolavoro. Piccolo, perchè la Cappella è ristretta; ma grande e per concetto e per arte.

La Madonna del Rosario è un'opera egregia; spira grazia e leggiadria tutta materna e par veramente che sorrida ai suoi camogliesi.

La statua di Santa Caterina è vera; quella di San Domenico, posta un po' più in basso, a mano destra, è forte e possente. Tutto l'insieme è supremamente armonioso e bello e fa pensare a quell'altra purissima opera d'arte che sta qua-

si nascosta, a Genova, nella antica e dimenticata chiesa di San Marco, in Via del Molo Vecchio.

La produzione artistica di questo scultore Camogliese è meravigliosa. Nei momenti di riposo, quando le commissioni dei Potentati non lo assillavano. Egli creava delle cose belle per Lui, per la sua casa, per gli amici. Per le Donne di casa Schiaffino creò quel gioiello d'arte che stette per secoli nelle loro case e che verso il 1860 i discendenti dell'Artista regalarono alla Chiesa di Ruta. E' il grande medaglione della Madonna del Rosario; un gioiello di arte che da solo nobilita una Chiesa.

E Ruta la bella ben merita una gita, per ammirare la Madonnina dello Schiaffino e le altre sue bellezze.

Per la Chiesa di San Pancrazio, a Genova, scolpì una statua di Madonna, che ancora oggi si contempla nell'altare di sinistra.

Per la Cappella gentilizia dei Camogliesi Mongiardino, pare avesse scolpito uno stupendo medaglione, con delle figurine squisite.

Chissà per quali vicissitudini di famiglia questo suo esimio lavoro d'arte sia andato a finire incastrato nella facciata di un rosso palazzo di Via Balbi al N. 26, a Genova? — C'è chi assicura che un ramo dei Mongiardino di Camogli, per alleanze di famiglia, possedesse parte di quel palazzo, il quale, rimodernato nel tardo 1700, si vide tutto nobilitato da quel bellissimo bassorilievo posto proprio sulla porta del N. 26 rosso.

Un altro suo bello medaglione andò a finire murato sopra il portone N. 6 della via di Scurreria. — C'è chi vuol attribuire quella bella scultura al celebre artista Domenico Parodi; ma altri l'attribuiscono allo Schiaffino, prendendo a paragone il bel medaglione della Chiesa di Ruta, sulla cui paternità non

ha dubbio, perchè proviene dalle case dei vecchi Schiaffino
Camogli.

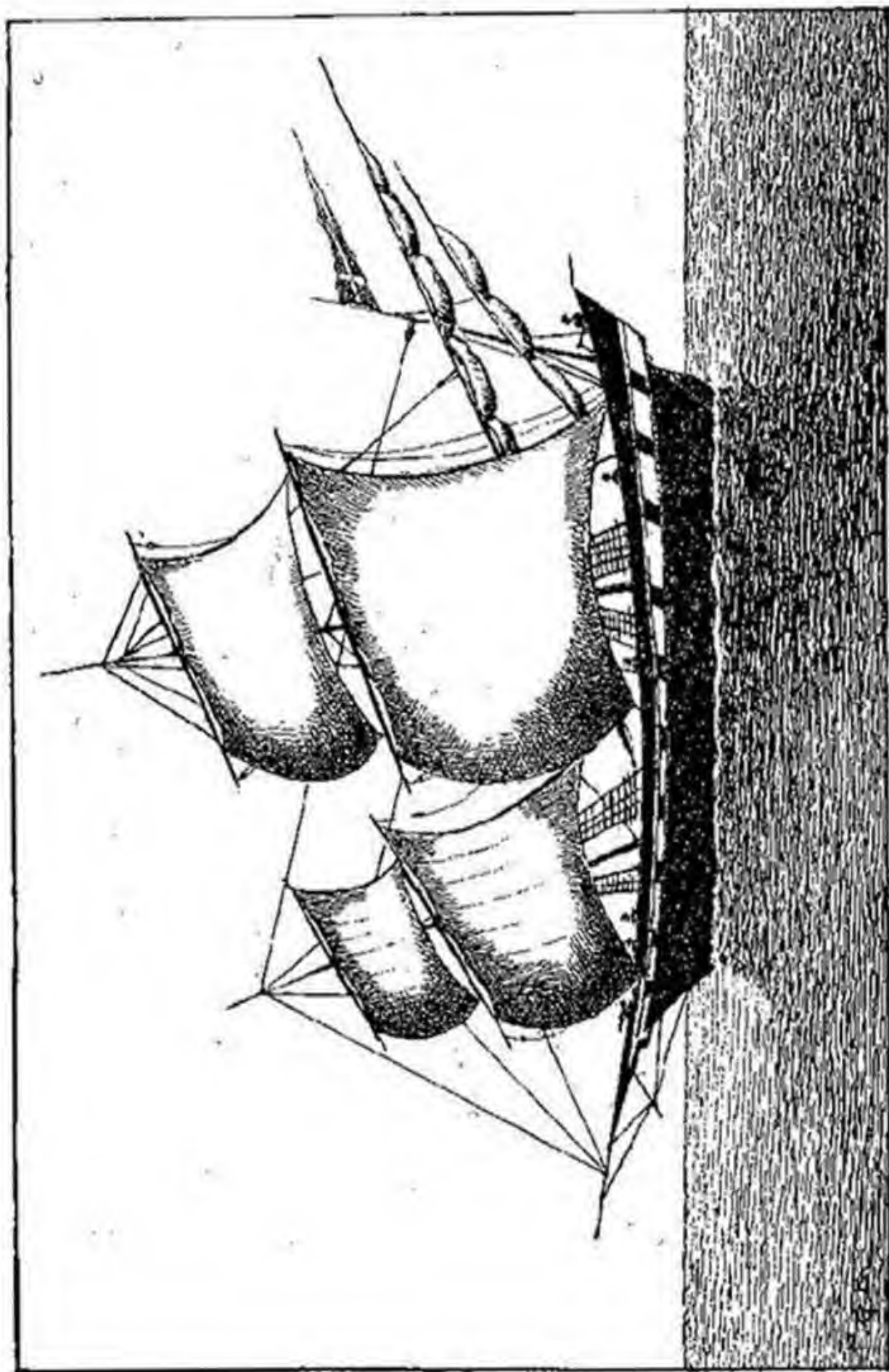
Al suo prediletto discepolo, il Cacciatori, lo Schiaffino
eva donato un piccolo medaglione da collocare sopra la te-
ta del letto.

Non è una scultura; sembra un cammeo, tanto è fine e
licato. Per quali casi della vita o per quali strane combina-
oni del destino, questo gioiello sia stato messo, ormai da tan-
anni, sopra il portone di un palazzo ad angolo, posto in fon-
della Piazza di San Siro, rimpetto alla casa ove stà murata
lapide che ricorda la morte del tiranno Opizzino d'Alzate?
' un ovale, piccolo piccolo medaglione. Il tempo è stato ar-
sta. L'ha patinato da farlo sembrare di velluto. O di vecchio
orio. Al centro vi è una Madonnina che ha uno stupendo,
zi, uno squisito slancio di maternità; l'amplesso che Ella dà
suo Divin Pargoletto è veramente vero ed è come il santo
ema di tutte le Madri del mondo.

In fondo al piccolo vicolo dell'Isola, nel cuore di Genova,
pra a una linda botteguccia da pizzi e trine, quasi accanto
un verde e vecchio lampione a gas, stà un'altra bellissima
adonnina, assai ben conservata e dalla nobilissima fattura.

Un giorno, le Monache di Santa Maria in Passione volle-
anch'esse una cosa bella per il decoro della facciata della
ro Chiesetta. Lo scultore Camogliese andò, fece trasportare
ssù i blocchi di marmo greggio, e proprio sul posto creò un
ellissimo portale che è una egregia e serena opera d'arte. Nel
struirlo, di certo Egli pensava al suo grande fratello Bernar-
ed al bellissimo gruppo dell'Assunta, posto sulla facciata
ella Basilica di Carignano.

Un mattino di sole invernale siamo andati ad ammirare
uel bel lavoro dello Schiaffino.

Piccola piazzetta sperduta e dimenticata, posta così in al-
e tanto, tanto bella. Nessuna persona — Alto il silenzio. —

Veliero Camogliese del 1780

Disegno dell'Autore

Non par di trovarsi nel cuore della più vecchia Genova, ma bensì in una obliata e solitaria piazzetta di Assisi. Ad angolo, il vecchio Monastero, che ha un cipiglio da fortezza antica. Piccole finestre condannate, con i lastroni di ardesia traforati, all'uso monacale. Attorno case silenzioze, dai bassi balconi guarniti di gerani.

Sull'angolo del piazzaletto sta la chiesa con il bel portale, ornato e nobilitato dallo Schiaffino. Non un essere umano. Nessuno. In un triangolo di luce stanno al sole tre gatti; più in la, vicino alla porta verde delle Monache, uno sciame di colombi, punto intimoriti dei mici, fanno glù-glù e attendono i chicchi di grano. L'armonioso portale dello Schiaffino, con le belle sculture e con i classici fregi, sembra ancor più armonioso, in mezzo a quell'ambiente di pace e di silenzio.

Compiuto quel lavoro, lo Schiaffino volle lasciare un suo ricordo ad un bel Santuario, ch'Egli aveva visitato da bambino, condotto lassù, forse, dai congiunti Schiaffino di Camogli. Di un bianco e bello Santuario molto frequentato dai Camogliesi: Mont'Allegro.

Nel secondo altare, a destra di chi entra, un realistico e grande Crocifisso par che voglia parlare, consigliare, ammonire. La sua espressione è veramente quella del Figlio di Dio.

Promana da tutto l'insieme della statua un non so chè di misterioso, di potente, di veramente divino.

Francesco Schiaffino scolpì questo Cristo e poi riposò. Forse, scolpendo quell'Effigie, Egli, Credente, sentì di parlare con qualche Forza misteriosa e sublime.

Parentesi di stanchezza e di malattie. La creta, gli scalpelli e le mazzuole riposavano anch'esse nella grande bottega d'arte di Via Giulia.

Poi, il canto del Cigno.

Il Maestro era ancora sofferente, quando si a
re dei piccoli poemi nel marmo. I Padri della Ch
le Pie, di quella bella chiesa di Genova posta in
ta tranquilla e silenziosa, tanto si adoprarono, tan
no, che lo scultore, per il suo innato buon cuore e
necessità, accondiscese ad ornare il Tempio. Per ques
bassorilievi, così fini, così delicati, così mastrevolmente
dotti con l'arte del 1700, lo Schiaffino meriterebbe di ess
chiamato il Poeta del marmo.

Peccato che la morte l'abbia ghermito proprio quando stava creando questo cantico alla bellezza! Sono completamente di sua mano i tre fini bassorilievi che rappresentano rispettivamente: La Nascita del Bambino Gesù— La Presentazione al Tempio. — La Disputa di Gesù in mezzo ai Dottori del Tempio.

Mentre preparava i cartoni, gli studi ed i bozzetti per gli altri bassorilievi, moriva quasi improvvisamente, nel 1765 (alcuni lo danno morto nel 1763).

Valendosi dei suoi Cartoni e dei suoi schizzi, il suo scolaro prediletto, lo scultore già emerito Carlo Cacciatori da Carrara, eseguì poco dopo gli altri bassorilievi, dando a tutto il lavoro nobiltà di costruzione e leggiadria d'insieme. Un letterato spagnuolo, innamorato di Genova, delle sue chiese e delle sue vecchie strade, credendo tutti i bassorilievi opera dello Schiaffino, definì la Chiesa delle Scuole Pie « il museo di Francesco Schiaffino da Camogli » dando così, senza volere, un bel titolo d'elogio al fedele discepolo, il Cacciatori.

Francesco Schiaffino, artista ottimo, onorato da Rè, da Prelati e da Potentati, fu uomo di cuore aperto, generosissimo e ben voluto da tutti. I suoi scolari, fra i quali emerse poi anche il Ravaschio, lo idrolatravano.

Severo ed esigente con la sua persona, era buono e accondiscendente verso gli altri. Fra le sue mani passarono dei veri rigagnoli d'oro, perchè le sue opere furono lautamente apprezzate.

Con tutto questo morì onoratamente povero, perchè tutti i suoi averi aveva sempre donati ai bisognosi.

Lasciò prole che non si dedicò all'arte.

Nota — Per apprezzare maggiormente i bassorilievi della chiesa delle scuole Pie, bisogna andarci di buon mattino, quando la luce scende attenuata dal grande finestrone della facciata. I marmi sembrano allora veramente vellutati. La Chiesa all'altezza di due metri, è come fasciata dai bassorilievi. Quelli eseguiti dall'allievo prediletto, il Cacciatori, sono: Lo Sposalizio - L'Annunciazione - La Visitazione - Il Transito - La Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.

Se si osservano attentamente, si nota che il tratteggio o, meglio detto, il colpo di scalpello che condusse quei lavori, si differenzia un po' dal modo perfetto con cui sono condotti i bassorilievi della: Nascita di Gesù - La Presentazione - La Disputa al Tempio . Ma sono sempre nobilissimi lavori. Non bisogna poi dimenticare, a onore dello scultore Camogliese, che se i lavori in marmo furono eseguiti dall'ottimo discepolo, il Cacciatori, i cartoni, gli schizzi ed i bozzetti erano creazione geniale, il canto del Cigno, dell'illustre Scultore Camogliese.

E ben lo compresero i francesi — gli intelettuali — quelli che, al seguito delle truppe Napoleoniche scorazzavano l'Italia — sempre la terra Maestra e Culla d'ogni Arte — in cerca di Capolavori per arricchire il Louvre o le gallerie di Versailles. La Commissione francese, prepotentemente, fece smurare quei gioielli, che, bene imballati, furono trasportati al Ponte Reale, in attesa della Fregata francese che doveva veleggiare per la Francia. Iddio non permise quell'obbrobrio; la nave francese naufragò sulla spiaggia di Varigotti ed i bei marmi rimasero sul molo.

Una squisita e colta Gentildonna genovese ottenne più tardi, dal Generale Massena, la revoca di quella piratesca disposizione e così i marmi dello Schiaffino e del Cacciatori poterono ritornare nella Chiesa delle Scuole Pe, a decoro del Tempio e per onore dell'arte italiana.

ANTONIO SCHIAFFINO — 1880

Pittore — E' vivente ed oprante — Nel nostro opuscolo abbiamo cercato di sfiorare il meno possibile i viventi, perchè si esulerebbe dal compito di queste pagine. Eppoi, dello Schiaffino ha scritto, magistralmente, un anno fa, una penna ch'è tanto al disopra della nostra. Flavio Bonanni ha detto del Maestro Pittore il tutto. Noi vorremmo saper dire e scrivere quello che Lui ha scritto. Tutto al più, modestamente, possiamo aggiungere che Antonio Schiaffino da Camogli, pittore, nato nel 1880, ben può stare, e con onore, vicino ai suoi vecchi Antenati Schiaffino del 1700. Conoscevamo tanti bei lavori di questo Pittore, esposti in Gallerie e in Mostre, al Circolo della Stampa, a Palazzo Rosso e nel Ridotto del Carlo Felice. E ricordiamo sempre, con nostalgia, certi suoi paesaggi romani, di vecchia data, che stanno gelosamente conservati in case padronali.

I suoi paesaggi a pieno sole, di motivo ligure, ch'Egli sa così bene fissare sulla tela, con colori caldi e onesti, sono apprezzati e ricercati dai competenti. Così dicasi di altri paesaggi, ove l'attimo di tristezza di un Poeta è reso con poche, ma difficili pennellate grigie, da Maestro.

Dopo che abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare il « Ritratto di Vecchia » — « Mio Padre » — e i « Primi Soccorsi » — il valore pittorico dello Schiaffino ci è parso — ci si permetta una frase da profani — quasi triplicato.

I suoi ritratti hanno un'anima. E non scriviamo di più perchè sappiamo di non avere preparazione atta alla bisogna. Possiamo, tutto al più, parlare modestamente di quello che sentiamo bello.

E bella veramente e supremamente umana — lo abbiamo anche scritto altrove — troviamo la sua piccola Pala: « Il Don Bosco del Santuario del Boschetto ».

E siamo certi, e questo ci sentiamo di scriverlo, che a somiglianza dei suoi illustri Antenati del 1700, che arricchirono d'opere d'arte le chiese di Francia, di Spagna e di Portogallo, l'Antonio Schiaffino da Camogli vedrà, fra non molto, i suoi quadri di Don Bosco varcare gli Oceani, per andare a nobilitare con l'arte di un Camogliese le case e le Chiese Salesiane delle Americhe e della Cina.

TRE GIOIELLI
DI ARCHITETTURA ROMANICA

SAN NICOLOSIO
di CAMOGLI

Bella piccola Chiesa forse un po' anteriore al Mille, dedicata a San Nicolò di Bari. Fu Badia dei Canonici Regolari della Congregazione di San Rufo dal 1110 al 1440; poscia fu eretta in Commenda. Il primo Abate secolare pare fosse un Lorenzo Fiesco dell'antico Casato della Marca di Lavagna.

Sul finire del 1500 i Monaci di San Nicolò a causa delle lotte intestine e delle furibonde fazioni che dilaniavano lo Stato Genovese, si videro costretti ad abbandonare la piccola Badia. Presavi poi nuovamente stanza, dovettero abbandonarla causa le incursioni dei Saraceni i quali nel contempo che venivano ad approvvigionarsi di acqua al Mulino, saccheggiavano e rapinavano ogni cosa.

La storia di questa Chiesetta posta in un piccolo e rupestre ripiano del monte, è interessantissima.

Dal 1162 al 1172 la Badia è oggetto di litigio fra il Convento di San Rufo di Valenza di Spagna, il quale ne vantava la proprietà in merito di una bolla di Papa Adriano IV ed il Convento di Mortara, il quale ne vantava diritti quasi pari.

E la lite deve essere stata importante assai se solamente
nel 1172 un lodo di Cardinali metteva finalmente d'accordo i
Priori delle due Comunità decidendo pro-bono pacis che i Fra-
i di Mortara rinunzino alla lite, anche se credono di avere dei
liritti su detta Chiesa, e che i Frati di San Rufo, i quali ne
hanno al presente il possesso, lo tengano senz'altro ma che il
Priore di detta Chiesa di San Nicolò dia, quale diritto di censo,
ogni anno nella Festa di San Nicolò ai Frati di Mortara e al
oro Deputato dieci soldi di Genova. Questa piccola Abazia ha
l vanto di avere contribuito a fondare la Chiesa di San Salva-
ore in Sarzano di Genova ancor oggi esistente. In fatti, un at-
o notarile del gennaio 1141 riferisce che il priorato di San Ni-
colosio fece costruire la Chiesa di Sarzano, e che all'uopo i
Consoli Giuscardo Guglielmo Malocello ed Oberto Grimaldo
Della Torre, ad onor di Dio ed Ansaldo prete della Chiesa di
San Nicolò di Capodimonte hanno dato da parte del Comune di
Genova, 14 tavole di terreno, in Sarzano per edificarvi una
Chiesa.

L'autonomia di questo Priorato o Abbazia fu nuovamen-
e impugnata dai battaglieri frati Spagnoli di San Rufo, per-
chè nel 1440 una bolla di Papa Eugenio IV riconoscevala nuo-
vamente dipendente dal convento di Valenza. Altri antichi e
biaditi cartolari raccontano che circa 25 abati Commendata-
i ne tennero il governo e il possesso, con qualche interruzio-
ne, dal 1476 al 1800 ossia fino all'epoca in cui le leggi di Na-
poleone I incamerarono i beni ecclesiastici di Liguria.

Non più officiata, la bella Chiesetta deperì per molti an-
ni. Dopo Waterloo e dopo il Congresso di Vienna, grazie al
nuovo Concordato con la Chiesa di Roma, la Commenda di
San Nicolò passò in beneficio semplice ed ebbe così, di quando
n quando, un Prete.

Correndo l'anno 1865 la cara chiesetta venne definitiva-

mente chiusa al Culto perchè inclusa nella legge della soppres-
sione dei beni ecclesiastici fatta dal Governo d'Italia.

Anni ben grigi per quelle pietre levigate che sapevano
tutta la poesia religiosa dei vecchi pescatori e tutta la cultura
monastica dei primi cenobiti. Il tempio vide la sua navata
riempita di materiale da pesca; vide le piccole stanze dei mo-
naci occupate da bravi e umili pescatori; sentì il tonfo greve
delle catene e degli ancorotti dei leudi sul suo medioevale pa-
vimento; vide i ganci di ferro squarciare la compattezza dei mu-
ri e sentì l'odore acre della salsedine sprigionantesi dalle reti
da pesca messe all'asciutto al ritorno dai viaggi della Gorgo-
na.

Patirono, le care pietre, scolpite a una a una dagli umili
scalpellini del Mille, tutte le offese: quelle del tempo e quelle
degli uomini.

Finalmente la Chiesa e poche fasce e pochi ruderi vennero
messi all'incanto dal R. Demanio. Sorse allora un uomo che al-
le tradizioni della sua terra era attaccato e che doveva sentire
anche, assieme alla pietà cristiana, il senso profondo del bello.
Quest'Uomo che gli amanti delle cose belle e antiche ricorde-
ranno sempre con rispetto, si chiamava il Capitano Andrea
Bozzo della famiglia dei Mori. Con sacrifizio pecuniario com-
prò la Chiesa, le fasce ed i ruderi. E col buon cuore dei vecchi
lupi di mare camogliesi, brontoloni ma benefici, costruì accan-
to alla Chiesina un caseggiato tutt'ora esistente per servire di
alloggio ai pescatori abitanti nella Chiesa i quali, se sfrattati,
sarebbero rimasti dei senza tetto.

Sempre a sue spese iniziò i restauri della Chiesa dandole
si può dire i caratteri di una cappella gentilizia. Il 12 luglio
1870 mercè sua e mercè il suo interessamento, la Chiesa veni-
va nuovamente benedetta e riaperta al pubblico. I giovani non-
ni nati verso il 1880 ricordano ancora la bella figura di prè
Giacomo, il Moù, il buon cappellano, colui che l'abbellì e che

per lunghi anni la curò con amore di figlio. E ben a ragione perchè don Giacomo era figlio del Capitano Cav. Andrea Bozzo, dell'uomo che aveva salvato, lo si deve scrivere, quel gioiello di architettura dalla totale rovina.

Ora il buon Sacerdote riposa nella Cappella di sinistra, sotto un grande lastrone inciso. Accanto dorme il Padre, Cap. Andrea Bozzo; dalla parte opposta riposa la mite Donna che fu la Madre di Don Giacomo.

Il secondo custode, Sac. Lavarello morto nel 1932, uomo colto ed amante delle cose d'arte, si adoprò moltissimo per altri restauri; ripristinò il rosone centrale e il bel portone ad archetti ed abbellì di molto l'interno. Fece egli stesso degli intelligenti assaggi sugli antichi intonaci interni, mettendo alla luce un prezioso ed antichissimo graffito che riproduce la Madonna assisa sulla poppa di un barco di fattura primitiva. Devesi pure al buon Sacerdote l'interessante rintraccio di antiche memorie riguardanti la Abbazia di San Nicolò e le incursioni dei pirati.

Oggidì la Chiesetta si presenta linda ed elegante, vero gioiello di pietra scalpellata. Il suo stile, gotico-lombardo, è ingentilito maggiormente dalla bella rotondità dell'abside e dalla vaga cornice assai ben conservata. La facciata, piccola e snella, ha una bella porta a colonnine arieggiante le vecchie chiese di Genova, specie quella di San Cosimo. Il campanile è tozzo; si nota subito che è stato più volte rimaneggiato dagli uomini, in peggio. L'interno è formato a piccola Croce latina, a tre cappelle. A somiglianza di San Giovanni di Pre le sue pietre interne devono essere state tutte sagomate a scalpello; peccato che l'intonaco ne nasconda ancora parte della bellezza. L'altare centrale è bello, di quella semplice bellezza che è fatta di linea pura e di armonia. Ricchi i marmi. La Chiesina non ha altro.

Niente opere d'arte dei Primitivi; niente trittici, nemmeno qualche bel lavoro di quel buon pittore nostrano, di quel famoso Maestro Opizzino Pellerano da Camogli il quale verso il 1300 lavorava già egregiamente le sue Madonne e che è riconosciuto oggi da tutti i critici di arte come il Capo Scuola della pittura genovese e forse Italiana.

Ma questa mancanza di cose d'arte si spiega pensando al romanzo di armi e di lotte di questa antica Abbazia, agli assalti ed ai saccheggi dei Saraceni che venivano per l'acquada al mulino, alle fuste pirateggianti la costa e alle ingiurie degli uomini d'arme dei Fregoso, degli Adorno e dei Fieschi, ora amici e ora nemici.

Ma con tutto questo la Chiesa, la piccola Chiesa posta proprio sotto il ferrigno ammasso della puddinga, sa dire agli uomini le tante e tante cose. Tutte belle. Nella navata, quando il sole muore da Ponente, si vedono le pietre, le cornici e le lesene indorarsi e vivere come vivono al sole le belle pietre dorate della Cattedrale di Orvieto; si sentono, sotto la sua semplice volta, così silenziosa e austera, passare tutti i secoli della storia paesana e si respira il profumo dei ricordi lontani, delle lotte contro gli infedeli e contro il mare, e si pensa alla pietà ed all'ardire dei nostri nonni e, profondamente, alla bontà sorridente e melanconica delle nostre vecchie nonne, guardiane solitarie e sante delle chiuse case camogliesi, aspettanti per anni ed anni il ritorno del Capo famiglia navigante i mari del mondo.

Tutte le cose che i vecchi Navarchi di Camogli hanno osato nei secoli, tutte le loro lotte, le loro conquiste, tutti i loro ardimenti, parlano da queste pietre consumate dal tempo. Pietre che hanno vissuto quasi per intiero l'ascesa dell'era Cristiana, pietre che in un lontano millennio furono accarezzate dalla mano di monaci architetti e artisti; pietre che per secoli e secoli hanno respirato tutta la salsedine del nostro bel mare non mai domato, che videro i lupi di mare di Camogli partire con i loro barchi per la spedizione di Ceuta e per quella

mandata dal Governo di Genova alla conquista delle Baleari occupate dagli infedeli.

In questa Chiesa si elevavano le semplici e rudi preghiere dei naviganti camogliesi che, dopo avere salutato San Prospero nella Chiesa Plebana venivano qui a domandare la protezione del vecchio Santo di Bari. Di quei Camogliesi che si trovarono presenti alla battaglia di Ponza con una galea comandata da Ludovico Figari da Camogli e che contribuirono a far prigionieri i due Re di Navarra e di Aragona; dei camogliesi che si trovarono presenti sulla squadra del Fregoso, mandata a liberare Bonifazio; dei camogliesi che combatterono e, vincitori, firmarono di lor pugno la pace con i Pisani; di quei camogliesi che contribuirono a salvare Papa Innocenzo IV insidiato dalle truppe imperiali nel castello di Sutri; dei camogliesi che al comando di Francesco da Camogli combatterono, vinsero e portarono a Camogli una galera barbaresca; i camogliesi dai quali sortì il magnifico Orazio Schiaffino altero Ambasciatore di Genova alla Corte di Spagna; di quei camogliesi che fecero conoscere, fra i primi, l'azzurra bandiera di Sardegna in porti lontani e che dopo del Risorgimento, primi fra tutti, portarono con onore e dignità la bandiera italiana in porti ed in rade aperte, in luoghi lontanissimi, dal Giappone alle Havai, dove il tricolore italiano non aveva mai sventolato.

Di quei Camogliesi alfine delle cui ossa sono seminate tutte le rotte degli oceani e tutti i mari del mondo, morti tutti nello adempimento del proprio dovere e con il nome di Camogli sulle labbra.

LA CHIESA MILLENARIA DI RUTA

Quasi ai piedi del Monte Esoli si trova un piccolo ripiano, un piazzaletto, dal quale si ammira, da una parte, l'aperto panorama del mare, la bella Camogli adagiata nella conca, e più

in là verso Ponente, la teoria meravigliosa di tutti i paesi che sembrano rincorrersi l'un l'altro, per attaccarsi a Genova biancheggiante nello sfondo. Dall'altra parte, ossia a Settentrione, si contempla l'apertura dell'ampia valle lunata chiusa in alto dal Caravaggio, dall'Ampola e dal Monte Bello, con a mezza costa il paese di San Martino, la bianca Chiesa, i casolari e più lontano le casette di Fossa e quelle di San Quirico di Rapallo emergenti dall'argento cenere degli ulivi.

Su quel ripiano a foggia di piazzale, in una posizione veramente incantevole, con la piccola facciata volta a Ponente come quasi tutte le antiche chiese di Liguria, s'erge da più di mille anni la ancor bella Chiesetta di Ruta Vecchia, il cui abside squadrato in buona pietra è ancora oggi, per la armoniosità, un gioiello di quell'arte che fiorì dal 1000 al 1100 e che lasciò quei piccoli capolavori in pietra scolpita che si chiamano, a Genova, le chiese di San Matteo, quella nascosta ma tanto bella di San Cosimo e Damiano, quella più ampia di San Donato, quella di Santo Stefano, quella di Santa Maria di Castello, l'altra di San Giovanni delle Prede e quella ormai distrutta di San Francesco, le cui vestigia però si possono ancora ammirare, quasi abbrancate e fuse dentro i solidi muri delle case nobiliari poste a ridosso del cortile di Palazzo Tursi. Queste le chiese della Dominante; ma la pietà dei vecchi popoli di Liguria e l'Arte dei Maestri della pietra, lasciò: a Camogli tre monumenti insigni: la Chiesa di Ruta Vecchia, il famoso Monastero di San Fruttuoso di Camogli e la stupenda Chiesetta di San Nicolosio della Chiappa; a Sestri Levante la bella chiesina posta a ridosso del piccolo promontorio, ancor oggi assai ben conservata; alla Castagna di Quarto, un'altra Chiesa rimaneggiata più tardi ma sempre bella; a Sturla la così detta Cappella sulla quale poi si riedificò per merito del camogliese Cichero la Chiesa Parocchiale. E tante e tante altre ancora che si tralasciano

non perchè siano meno belle o meno importanti ma perchè esulano dallo scopo di questo modesto scritto.

La bella chiesina di Ruta Vecchia con il suo alto campanile smozzato, nobile e altero, ed il suo bellissimo coro ancora ben conservato, dà, a chi la contempla, un sottile senso di bellezza e di riposo.

Quando si sbocca dalla ripida crosa della Contrada e si ammira il bel coro dalle vecchie pietre lavorate, il piccolo piano erboso ed il muretto invitante, si sente veramente un senso di serenità e di bellezza.

Il piccolo edificio romanico è lì poggiato quasi a leggiadria del ripiano. Ci si può girare attorno, studiarlo nella bellezza degli archetti, toccarlo, accarezzarne le pietre e domandare loro cosa hanno veduto in tanti secoli di vita.

L'angolo del sottile campanile è ancora robusto, a pieno piombo. E sono passati mille anni da quando un ignoto Maestro Comacino ne ha cementato i massi con la pozzolana. La navata della Chiesa non è più quella del Mille; lo si vede dai tanti rimaneggiamenti. Ma l'abside bello e un vecchio muro e le fondamenta della cella campanaria sono proprio quelle dei primi tempi e forse danno alla chiesa vecchia di Ruta l'orgoglio e l'onore di essere stata la prima e la più antica Chiesa della Riviera Orientale. E non è avventato giudizio. Quando, un po' prima del Mille l'invasione Sarracena straripò sulle terre di Liguria distruggendo Genova, Varagine, Sori, Recco, Camogli e i paesi Tigullini della Marina, questa vecchia Chiesa, posta un po' fuori della strada Romana, in un punto forte a cavaliere di due versanti, può essere servita di argine e di bastione e di rifugio agli uomini del borgo delle « case a mucchi ». L'arteria per la quale affluiva il flusso e riflusso delle invasioni barbaresche era sempre la Romana, posta al di sotto. La Chiesa vecchia aveva sul retro una misteriosa stradetta incassata nei boschi, conosciuta soltanto dai nostrani, chiamata la Crosa di Trea,

che immetteva nei piani di Rapallo e che poteva servire di sicura ritirata.

Ruta Vecchia fu in quei tempi e durante i successivi, località importante. Documenti del 1200 nominano la Chiesa come Collegiata. Strano quel titolo onorifico a una Chiesa sì piccola e a una borgata ristretta. Ma come era Ruta la Vecchia nel 1000 e nel 1200? Non ci sono adesso molte case attorno attorno. Ciò non conta. I secoli e gli uomini hanno saputo livellare le tante cose. Ma non hanno saputo distruggere le fondamenta dell'antico Ospedale, che non doveva essere tale, ma bensì casa di sosta di viandanti e pellegrini e poi forse casa dei cavalieri Ospedalieri o dei Cavalieri di Malta. E se Ruta Vecchia aveva già, dopo del Mille, una casa di Ospitalieri, è perchè essa doveva essere importante.

D'altronde non bisogna dimenticare che la strada del Monte Esoli attraverso Caravaggio e le propaggini del Tuggio allacciava la marina con le interne valli di Neirone, Roccatagliata e Barbagelata. E che nei lontani secoli la Chiesa fu importante, lo comprova l'avere avuto dei Canonici. In un vecchio sbiadito documento si legge: « *Electione facta de presbitero Benevenuto in Canonicum Ecclesia Sant Michaelis de Ruta.* »

In questa vetusta chiesetta così bella e raccolta riposarono per molti secoli i resti di S. Giovanni l' Eremita, oggi onorati nella Parrocchiale di Ruta. Un'antica leggenda racconta come quei resti furono scoperti nelle fondamenta di quello che ancora oggi si chiama lo Ospedale.

Nelle notti scure una fiammella si staccava come dal cielo e scendeva oscillando sulle rovine dell'Ospedale, vicino ad una fontanella. I contadini del luogo aiutati da pescatori che detta fiamma avevano pur essi osservata dal mare, scavarono fra quei ruderi e trovarono in un'arca le ossa del Santo ed una lastra di marmo romana ove era notato il nome e l'anno della sua morte.

La Chiesa di Ruta Vecchia fu Chiesa Parrocchiale del

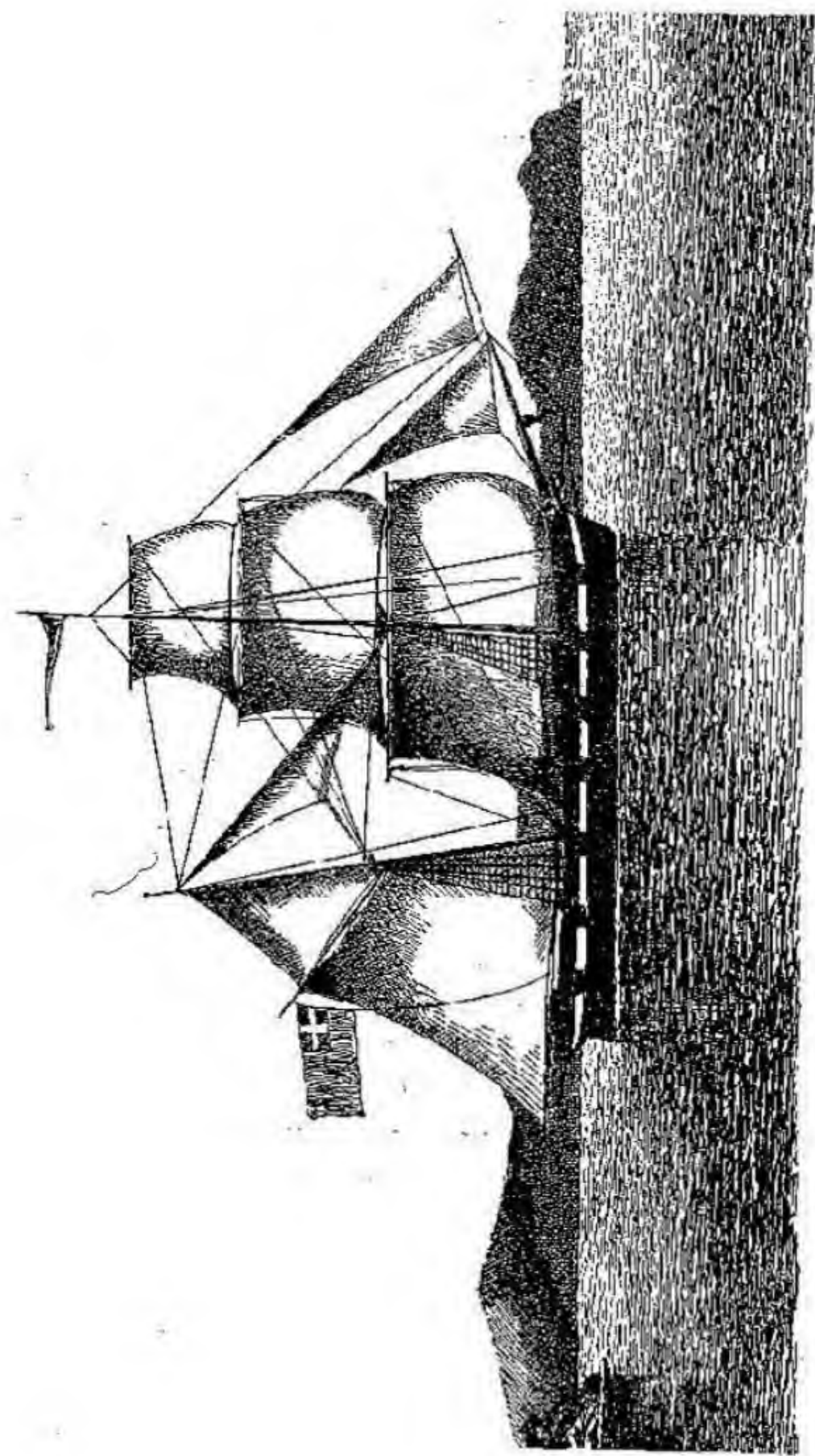
Borgo fino al 1627. In quelli anni, essendosi spostata la popolazione verso il valico della Cappelletta, un ricco mercante di Ruta che attraverso i traffici del Levante erasi alzato a potenza di censo, costruì del proprio, su un amenissimo poggio, la nuova Chiesa Parrocchiale. Questo generoso rutese si chiamava Giulio Peragallo e la sua munificenza è ricordata da una lapide posta sulla facciata della Chiesa nuova.

La bella Chiesina Romanica, privata delle reliquie del suo Santo, perduta la sua autorità di Parrocchia, abbandonata forse da tanti abitanti che costruirono case nuove e più belle attorno al nuovo Tempio, andò da quel giorno declinando. Fino al 1770 ebbe l'onore di vedere ufficiare la Messa tre volte all'anno. Poi non più.

Chiusa nell'edera, battuta dai venti, ferita dai vandali, usata quale stallaggio dalle truppe della Rivoluzione Francese che spadroneggiavano a Ruta e in località Campo, la bella chiesina si sentì veramente ferita a morte. E ferita rimase per lunghi anni, quasi boccheggiante. Così la vide Nietzsche le tante volte, quando andava a sedersi pensoso sull'angolo del muricciolo, in quel posto ove oggi sta un ippocastano.

Ma un bel giorno i Rutesi, consci di possedere uno dei più puri gioielli romanici della Liguria, corsero ai ripari e coadiuvati dal Teologo Gazzolo, tanto si adoprarono, tanto fecero e spesero che oggi la bella Chiesetta sta salda sul poggio, ardita e rinfrancata nella sua linea, con gli archetti armoniosi del suo coro e con lo snello campanile che più che cella campanaria arieggia a vedetta di piccolo fortilizio.

Bombarda Camogliese del 1820

Disegno dell'Autore

LA BADIA DI SAN FRUTTUOSO

a Capodimonte di Camogli

Havvi un angolo misterioso di Liguria che tutti dovrebbero conoscere perchè è supremamente bello.

In una insenatura del Promontorio di Capodimonte, posta a pieno mezzogiorno e quasi sul mare, s'erge l'antica e bella Badia di San Fruttuoso di Camogli, oasi di pace, di tranquillità e di poesia.

Dai lati dell'insenatura le or grigie or rossastre rocce di puddinga sembrano, viste dal mare, corpi di animali antidiluviani emergenti dalle acque. Le rotondità gibbose di queste rocce, la positura stessa degli scogli dà un non so che di misterioso al paesaggio e il viaggiatore ha netta e precisa l'impressione di trovarsi non a una ora da Genova, ma ben più lontano assai. In qualche regione straniera tutta dissimile dalla nostra maliosa terra di Liguria, in qualche plaga di antica stampa del Dorè o meglio ancora di qualche tormentata incisione dello spagnolo Goya. Calanca misteriosa, ammassi di puddinga per ogni dove, lamenti del mare che penetra con forza in misteriosi anfratti, su in alto pini contorti e pinastri e poi puddinga ed ancora puddinga. Un paesaggio da mistero e da lontananze. Senonchè la calda mole biancastra della Badia, qualche finestrella colorita violentemente in verde, un angolo di casa a tinta rosso vivo e, più di tutto, la torre quadrata di messer Andrea Doria, a destra di chi guarda, dice al viaggiatore estatico ed ammirato che anche qui siamo nella benedetta terra di Liguria.

In un terra tipicamente Camugina, in una terra aspra, forte, tenace e fedele come il carattere dei suoi abitanti. Di quelli abitanti che hanno avuto fra di loro molti Eroi del mare ed una purissima Eroina morta per altruismo nei gorghi ed alla cui

memoria veniva decretata, fin dal 1855, la medaglia d' oro al valore civile. Di quella terra Camogliese dove i cognomi sono Bozzo, Avegno e Mortola; di quella terra che non ha terra da coltivare e che perciò, pur sapendo stritolare la puddinga per piantare vicino alle case qualche albero d'ulivo, vive del mare e sul mare. Insenatura di San Fruttuoso, patria di marinai nati, terra di uomini che sanno tutti gli ardimenti, di naviganti che principiano a lottare con il mare a otto anni e che del mare conoscono tutte le insidie e tutti i pericoli. Uomini ardimentosi che per salvare un ammalato vengono a Camogli in cerca di medicinali, e doppiano la Punta Chiappa con un mare sul quale non ardirebbe navigare una barca a vapore. Pescatori abbronzati che con fragili schifi non indietreggiano davanti a nessun periglioso salvataggio; uomini di mare che per solidarietà umana hanno sempre saputo il tutto osare.

Compagna di queste gente, così ambientata, se ne sta la bella Badia piantata in mezzo alla calanchetta, con le radici quasi nell'acqua, sostenuta da quattro arconi a base speronata. L'edificio, esternamente, così tutto offeso dall'opera degli uomini e dai tanti secoli, non è artistico. Per ora è soltanto pittoresco. Non è nemmeno genuinamente Ligure; è una costruzione che sa di monastico con sfumature bizantine, e che somiglia alle tipiche badie romaniche di Provenza, a quelle della Spagna e persino a certune del lontano Portogallo. Potrebbe stare tanto in una calanca di Manfredonia come nel quartiere dei genovesi a Cadice.

La torre campanaria invece ha qualche cosa in se che obbliga a pensare. E' più nobile. Chi la costruì volle mettere come un sigillo di forza e anche di grazia sull'ammasso grigio dei tetti disadorni. E' cupola ed è torre a un tempo. Il Maestro Lombardo che la fece costruire, forse nel lontano X secolo, doveva essere un buon credente, perchè la innalzò al cielo, svelta e armoniosa come una preghiera.

Ma se la Badia vista dal mare dà soltanto un sottile senso di poesia, la torre. che un po' più in alto sta a mano destra, quasi a difesa della Chiesa, e che l'Ammiraglio Andrea Doria fece costruire quando ottenne l'jus dalla Sede Apostolica, dà invece, subito, l'impressione della forza Ligure e della possanza genovese della Repubblica.

Guardandola si sente che era veramente una torre da offesa e da difesa e si comprende come i Saraceni dovessero temere i tiri delle sue colubrine e lo scolatoio centrale del suo olio bollente.

E' forte ma è tanto leggiadra vista così sullo sfondo lucente dei pinastri. Ed è proprio Ligure, tipicamente genovese, come la sua cugina germana di Recco, fatta costruire da Biagio Assereto. il vincitore della battaglia di Ponza; come quella più piccola ma tanto armoniosa di Santa Margherita Ligure, come quella che era in Albaro vicino alla torre dell'Amore, come quelle delle Cinque Terre e come la tipica della Commenda dei Cavalieri di Malta a Fegino. Come tutte quelle altre che da Campomorone sù sù per i valichi cingevano la terra di Liguria, baluardi di offesa e di difesa.

La Badia o monastero fu tenuta dai Monaci di San Benedetto fino al 1454 circa. La sua fondazione, remotissima, ha del leggendario e del poetico. Regnando l'Imperatore Ottone I, Adalgisa sua sposa, quale figlia ed erede di Rodolfo, donava al Monastero molte cose di valore, fra l'altro il Monte di Portofino, libero da ogni imposta o gabella e con aggiunto i fuochi o poche case di Portofino, Nozarego e San Giacomo di Corte.

Più tardi venivano a dipendere dal Monastero di San Fruttuoso, i Priorati del Castello Genovese di San Antonio in Sardegna e quello di San Giuliano d'Albaro a Genova. Verso il 1125 essendo Priore Martino Doria il Monastero di San Fruttuoso fondava o almeno contribuiva del proprio a fondare la

Chiesa e Chiostro di San Matteo in Genova, la bella Chiesina conosciuta da tutti e che racchiude nella sua cripta il corpo del grande Ammiraglio Genovese.

Una leggenda gentile racconta la costruzione di questa vecchia Badia. San Fruttuoso, Vescovo spagnolo subì il martirio della fede verso il '259 dopo Cristo assieme al suoi diaconi Elogio ed Augurio. I suoi discepoli, perseguitati dai soldati di Valeriano poterono avere, valendosi di sotterfugi, i resti dei tre martiri che depositarono in luogo appartato vicino al mare. Ma essendosi maggiormente acuita la persecuzione contro i cristiani, due fedeli uomini che erano stati Ordinati da San Fruttuoso stesso e che avevano nome Giustino e Procopio presero accordi con uomini di mare chiamati Giorgio, Pantaleo e Marziale e imbarcati i resti del Santo e dei Martiri abbandonarono le coste della Spagna. Già in mare aperto una voce venuta dall'alto aveva detto: voi navigherete sempre verso il sole; quando si eleverà davanti a voi una montagna a picco e vedrete in una calanda lo zampillare dell'acqua, approderete e dove ci saranno tre bestie colà depositerete i Martiri e edificherete una Chiesa.

Dopo varii giorni e varie notti di pericolosa navigazione la barca si trovò sotto un monte nero e orrido per la sua struttura; la calanca era nel mezzo con l'annunciato zampillo d'acqua.

I Neofiti e i due Sacerdoti sbarcarono i resti dei Martiri, trovarono le tre bestie che con le zampe stavano tracciando il perimetro della Chiesa e colà, sulle tracce lasciate nel terreno dalle belve, edificarono la prima chiesetta entro la quale deposero le ossa dei Santi. Così finisce la leggenda antica, squisitamente bella nella sua primitiva semplicità.

La Chiesa, alta, è quasi murata nell'interno del palazzo che guarda il mare. Il suo stile è romanico. Sotto gli antichi e spessi intonaci vi devono essere ancora delle cose non comu-

ni. Nella navata niente opere d'arte di rilievo. E si spiega: chissà quante cose belle e di valore avranno portato via i Saraceni nelle loro fulminee escursioni piratesche! Il Chiostro della Prioria, piccolo, benchè deturpatissimo, è degno di essere visitato. E' massiccio ed è allo stesso tempo grazioso. I suoi archi sanno di fortezza, di maniero da guerra più che di chiostro. La leggiadrìa, l'ingentilimento, è dato dalle superstiti colonnine ornate di bei capitelli di stile romanico. E' un chiostro questo, che parla più di guerra che di pace. Dall'angolo che guarda a monte, da sotto a quei tre oscuri arconi che hanno le rotondità architettoniche di certe costruzioni dei crociati genovesi di Terrasanta, si ha l'impressione di vedere uscire degli antichi Priori e degli Abati armati di elmo e corazza e calzanti gli speroni d'oro. Più che lo salmodiare delle preci par di sentire sotto quelle volte lo cozzar delle armi, il lamento dei feriti e le imprecazioni dei barbareschi.

Questo solo cantuccio così pieno di rimembranze, di storia genovese e perciò nostrana, meriterebbe da solo una escursione a San Fruttuoso. Senonchè quasi al di sotto del Chiostro, o più precisamente in un lungo androne della parte inferiore del vero Monastero, il viaggiatore si scontra in un'altra meraviglia: qui sta uno dei più bei sepolcreti che l'arte del 1200 ci abbia tramandato. Un gioiello, un lavoro da poeti del marmo. Un non so che di puro, di elevato e di nobile. Un cantico ai morti Ammiragli ivi sepolti, un inno innalzato all'Arte con poche colonnine e con poche lastre di marmo bianco e nero. Un insieme di armonia. E nella loro semplicità: di magnificenza.

Chi sarà stato l'autore di tanta pura bellezza? Quale l'artista, il maestro marmoraro che in questa insenatura di San Fruttuoso avrà creato queste edicole così belle? E chi sarà stato l'Abate che questi lavori ha saputo ordinare in quei lontani secoli di lotte e di battaglie? E che uomo sarà stato prima

i indossare l'abito dei Monaci? Un uomo d'arme, un condot-
ero oppure uno di quei monaci pieni di misticismo e di fer-
ore che passarono tutta una vita chini sui grossi manoscritti
ionastici così finemente miniati dagli artisti di quel tempo?

Quante e quante domande ispirano queste belle edicole
cui pietre parlano di tempi tanto lontani. Chi sa cosa le
vrà domandato Nietzsche quando dal suo soggiorno di Ruta
cendeva per le Pietre Strette a San Fruttuoso? Cosa avrà do-
andato lui, figlio di Germania e discendente degli uomini
el Barbarossa a Nicolò Doria il fiero Capitano del Popolo di
enova di quei tempi? E che cosa ancora a quell'altro magni-
co Ammiraglio, ad Ansaldo Doria, che non pago di avere sba-
gliato i Veneti sul Bosforo, volle, al ritorno, espugnare e
omare il Castello di Cartagine d'Africa? Quali saranno sta-
i pensieri del formidabile scrittore tedesco quando con le
ie mani avrà accarezzato le pietre levigate di queste tombe?
vranno, le visite a queste edicole e i loro tanti e lontani ri-
ordi influito sul pensiero filosofico di cotanto Uomo? (1).

(1) Federico Nietzsche. Dopo di una breve parentesi a Geno-
, il grande Pensatore prese soggiorno a Ruta. Vecchi rutesi rico-
ano ancora che lo Scrittore, di buon mattino, faceva la passeggia-
a Ruta vecchia, saliva l'erta del monte Esoli e si andava a sedere
ella bellissima pineta fatta piantare dal Capitano camogliese Ar-
atore Repetto Cap. Antonio. Il suo posto prediletto era vicino a
na capannetta. Si beava del panorama, osservava e poi scriveva a
ngo, tenendo i fogli appoggiati alle ginocchia. Altre volte anda-
a sedere sotto il pino secolare che allora esisteva sullo spiazzo
e oggi è dei Gaggino. E anche colà scriveva.
erti giorni prendeva la strada delle Pietre Strette e scendeva a
an Fruttuoso. Se veniva a Camogli, sua meta preferita era la Chie-
, nella quale stava delle ore ammirando e predendo appunti.
ualche volta amava anche vagare per i pittoreschi androni del-

Le belle edicole che racchiudono gli ammiragli e gli uomini della schiatta dei Doria sono otto.

Quattro si trovano a destra di chi entra; una sta quasi di fronte all'ingresso, quale altare; le altre sono collocate a sinistra. Sopra ogni tomba si elevano eleganti e acuti archi costruiti in armoniose fascie bianche e nere; ogni edicola, pari a un tempietto, è sostenuta da colonnette di marmo con graziosi e primitivi capitelli. Nell'insieme è uno dei più belli sepolcreti nobiliari di quei tempi e sarebbe degno di stare in una Cattedrale.

I Doria tumulati nel sepolcreti sono i seguenti per ordine di data: Guglielmo Doria e la sua Consorte, tomba senza data.

Jacopo Doria, morto nel 1275.

Nicolò Doria, il terribile Capitano del Popolo negli anni fortunosi del 1260. L'urna porta la data della sua morte: 1276.

Ansaldo Doria figlio di Oberto, Colui che nel Bosforo sconfisse l'armata veneziana e che al ritorno espugnò il Castello di Cartagine, morto nel 1290; accanto a Lui, più tardi, furono collocati i resti dei suoi due Figli Oberto e Lucchetto Doria il quale ultimo fu a suo tempo Vicario e Governatore Generale della Corsica.

Nella tomba appresso fu tumulato, nel 1296, Babilano Doria, Signore del Castello dei Doria in Sardegna e onorato Ambasciatore di Genova alla corte di Francia; nell'altra edicola riposa Egidio Doria, Capitano delle galee genovesi, morto nel 1305. Questi fu l'ultimo di Casa Doria sotterrato nella celebre Badia.

l'Isola. Non fu mai visto attraversare la cittadina. La sua strada era sempre la stessa: Scala di Priaro e per San Prospero la strada Romana. Una buona vecchia della Capelletta soleva raccontare che la finestra del Pensatore era sempre illuminata fino alle quattro del mattino.

I Monaci del Monastero avevano supremazia su quasi tutto il Monte per la donazione fattale dalla Regina Adalgisa. Come pure godevano di privilegio per la pesca attorno alla penisola di Sestri Levante. Per la giurisdizione delle acque a San Fruttuoso e Portofino il Convento dettava legge e volta per volta concedeva il permesso di pesca. Verso il 1200, essendo aumentati di molto i pescatori, l'Abate li dichiarò liberi di esercitare la pesca nelle acque del Convento a condizione di pagare un tributo di due boghe per barca a favore dei Monaci.

Gli uomini di Camogli erano obbligati a consegnare a Messere l'Abate parte delle Lucerne pescate durante la Quaresima. Passarono poi gli anni e i secoli e la libertà di pesca fu generale.

I Monaci e gli Abati avevano dovuto emigrare causa le continue incursioni piratesche. Vi fu il dominio secolare dei Doria. Poi tanti anni grigi.

Ora la vetusta Badia sta rinascendo e si fa bella. Ed è supremamente meritevole di essere visitata. Per tutti i suoi ricordi storici, per tutte le sue ascose bellezze e per lo stesso folclore della calanca forse unica al mondo.

La gita, fatta da Camogli è meravigliosa: dalla stazione prendere la pittoresca strada a San Rocco ricca di panorami; poi per la strada dei Galletti all'Acqua Fredda. Una svolta a destra ed ecco la strada che conduce alle Pietre Strette, con le sue magnifiche vedute e la bella ombra dei castagni e dei pini. Dalle Pietre Strette è un unica discesa, ripida, ma bella e pittoresca.

Ed ecco San Fruttuoso, il paese misterioso della puddinga e delle leggende.

L'altra gita, pur bellissima, si può fare da Camogli, rotabile a Ruta e poscia strada mulattiera comoda e bella che

dalla Cappelletta conduce alle Pietre Strette. Strada pittoresca, posta quasi tutta a crinale, con i meravigliosi panorami dei due versanti. Dalle Pietre Strette a San Fruttuoso la strada è unica per le due gite.

Il porto di Camogli poi, attrezzato con servizi moderni di trasporto, offre all'amante del mare la gita ideale; una traversata di mezz'ora che lascia contemplare il meraviglioso anfiteatro di una Camogli bella e sconosciuta con tutte le sue case messe a scalea, con i suoi giardini fioriti, con le sue fasce rese color argento dagli annosi ulivi e con in alto la stupenda spalliera di Ruta.

Poi l'ombra del monte, l'orrido bello dei primi ammassi di puddinga, la piccola Stella Maris della Punta, il mistero e il silenzio della Cà dell'Oro, la minaccia quasi paurosa di uno sperone a picco e poi, poi la bella insenatura di San Fruttuoso.

Questa la bella terra, la strana terra, di valorosi marinai e di intrepidi navigatori camogliesi. Popolazione di mare, permeata di mare, vivente sul mare. E del mare.

Tanto profondamente, che gli Antenati di questa gente non hanno mai sentito la necessità di avere, a ridosso della Chiesa, il solito piccolo cantuccio benedetto ove far riposare i morti. San Fruttuoso non ha mai avuto un Camposanto.

Con un rito semplice e solenne, che quasi ricorda le usanze di antichi argonauti o di Vickingi, gli uomini della calanca prendono la bara del loro morto e — quasi religiosamente — la depositano in una barca. In altre barche prendono posto il prete, i parenti e gli amici e poi il mesto corteo, a forza di remi, arranca verso Camogli, doppia la Punta Chiappa sotto gli occhi amorevoli della Madonnina e porta il loro caro a Camogli, nel Cimitero ove riposano quegli Avi che non dormono in fondo al mare.

E così il morto lupo di mare rifà per l'ultima volta quel cammino che Egli conosceva così bene, che aveva fatto le mille e tante volte, con la pioggia, con il sole, con il nevischio o con la tempesta. Sempre a forza di remi, solo col suo coraggio.

E con il suo molto ardire.

I MILLE BIANCHI VELIERI DEI CAMOGLIESI

DEDICHIAMO

questo capitolo al Glorioso Istituto Nautico « CRISTOFORO COLOMBO » di Camogli, dalle cui aule uscirono ben 1300 Capitani di Mare e più di 500 Macchinisti Navali.
E con la dedica formuliamo l'accorato voto di tanti Camogliesi: Che la gloriosa Sezione dei Macchinisti Navali del Regio Istituto Nautico di Camogli, soppressa nel 1924, venga ripristinata, perchè sarebbe supremamente bello poter continuare le tradizioni di studio, di coraggio e di altruismo dei Macchinisti Navali Camogliesi che sempre, e specialmente durante la grande guerra, fecero vedere di quale nobile metallo siano i Macchinisti Navali forgiati nelle Aule dell'Istituto Nautico di Camogli.

CAMOGLI, ***nel giorno augurale dell' apertura dell'Anno Scolastico del Regio Istituto.***

20 *Ottobre* **1934-XII.**

I BASTIMENTI DEI CAMOGLIESI

Nei loro racconti serali i Nonni dicevano sempre che i grandi velieri Camogliesi erano arrivati a sorpassare i 700. C'erano poi ancora le golette per il traffico di Maremma, i Bovi per quello della Sardegna e un numero imponente di grossi Leudi e di Bilancelle. Fra tutti arrivavano a formare la squadra dei « Mille bianchi velieri ».

Con devozione e con testardaggine abbiamo rovistato archivi e sfogliato vecchie carte e venerabili registri; abbiamo importunato con le nostre domande tanti e tanti vecchi ed egregi capitani e ci siamo valsi di notizie verbali, di libri marinareschi, di antichi e spiegazzati giornali e persino di informazioni consolari. Ma con nostro dispiacere non abbiamo potuto rintracciare i nomi di tutti i gloriosi velieri di Camogli. Era nostro ardente desiderio onorare tutti i vecchi Navigatori Camogliesi. Riconosciamo di non essere riusciti. Ma l' elenco glorioso è cominciato ed altri lo completeranno. Pensiamo che spetta a Voi, Ragazzi del Nautico, (perchè si tratta di glorie anche vostre) il dovere e il piacere di cercare, di indagare e di domandare. Voi avete la fortuna di avere per Preside un autentico camogliese dalla profonda preparazione scientifica e culturale; voi ricevete istruzione e ammaestramento da un gruppo di egregi Professori che altri Istituti Nautici vi invidiano. Essi, il Preside e il Corpo Insegnante, sanno le tante e tante cose. Domandate, indagate, fatevi raccontare. Noi siamo certi che — se lo vorrete — sarete persino capaci di farvi aprire gli Archivi del Ministero della Marina, per rintracciare

per esempio, tutte le belle medaglie concesse anticamente ai Camogliesi, in premio di salvataggi compiuti o a guiderdone per atti di valore militare.

E poi andate pure a frugare nei vecchi e panciuti bureaux delle vostre Nonne e nelle antiche casse di bordo dei vostri Bisnonni. Forse troverete ancora delle lettere sbiadite e sigillate con le ostie colorate, in uso a quei tempi. Baciatele e poi leggete. Troverete dei nomi di barchi ormai dimenticati e dei vecchi contratti di Carature. Di fogli ove si parlerà dei Cantieri di Varazze e di quelli della Pietra, con altri nomi di barchi portanti i nomi di battesimo delle vostre Bisnonne. Vedrete che da tutti quei fogli giallastri, che ancora conservano il profumo d'altri tempi, balzeranno fuori i mille e più nomi delle mille e più navi Camogliesi. Avrete contribuito a formare una pergamena che sarà unica al mondo e che avrà più valore di qualsiasi pergamena araldica. E saranno così i giovani quelli che avranno onorato i Vecchi.

NOTA:

Abbiamo elencato il nome dei Bastimenti a seconda dell'avvenuto rintraccio nei porti del mondo, nominando nella maggioranza dei casi il Capitano che ne aveva il Comando, perchè, trattandosi di notizie ricavate da giornali e da rapporti o da pubblicazioni varie, il nome dello Armatore è quasi sempre omesso.

Di certo avremo incorso in errori di date o di località e ne domandiamo venia.

Ma il cruccio nostro — e grande — è quello di non poter pubblicare il nome di tutti i mille bianchi velieri Camogliesi.

Restiamo a disposizione di tutti i buoni che vorranno favorirci nomi di Bastimenti Camogliesi dimenticati e nomi di valorosi scomparsi in mare onde poter più tardi curare la pubblicazione di tutti quei nomi che sono gloria e vanto di Camogli.

ELENCO DEI BASTIMENTI CAMOGLIESI DEL SEC. XIX

Epoca 1810

Pinco « Le Anime Purganti »	*Arm.*	Gio Bono Schiaffino - Cefalù
Sciabecco « Nostro Padre »	»	Giuseppe Ferrari - Marsiglia
Sciabecco . Uniti »	»	Figari della Loggia - Marsiglia
Sciabecco « Provvidenza »	»	Negrixoa - Palermo
Polacca « Mortola »	»	Cap. Mortola Gaetano - Genova
Bombarda « Marzocco »	»	Schiaffino - Maremma
Pinco « Velocità »	»	Schiaffino Carrega - Savona
Pinco « Il Lampo »	»	Oneto, Tacchetti - Marsiglia
Bombarda « La Veloce »	»	Oneto, Tacchetti - Palermo
Bombarda « San Giuseppe »	»	Giuseppe Ferrari - Genova
Bombarda « San Gaetano »	»	Casabona - Genova
Checcia « Ragusea »	»	Bellagamba - Livorno
Nave « Corriera »	»	Bellagamba - Portogallo
Sciabecco « Alacrità »	»	Nuelletta - Genova
Sciabecco « Il Vento »	»	dei Misciallo - Marsiglia
Bombarda « San Prospero »	»	dei Misciallo - Levante
Polacca « Malizia »	»	Antonio Mortola - Levante
Nave « Famiglia »	»	Ansaldo B.là - Levante
Sciabecco «S. Prospero e Cat.»	»	Giovanni Schiaffino - Savona
Pinco «San Antonio »	»	Giuseppe Ferrari - Cagliari
Navicello « S. Giuseppe »	*Arm.*	Giuseppe Ferrari 1824 - Savona
Bombarda « Unione »	»	Giov. Schiappacasse 1824 Marsiglia
Bombarda «S. Fortunato»		*Armatori* Mixiallo 1824 - Genova
Bombarda « Intrepida »		» » 1826 - Genova
Bombarda « Lampo »		» » 1826 - Genova

Brick « N. S. delle Grazie » - 1830 - Cap. Antonio Casabona - Primo Ufficiale di Bordo: Giuseppe Garibaldi

1831 « N. S. delle Grazie » Cap. Giuseppe Garibaldi, l'Eroe

1832 « Il Magnanimo » Cap. Antonio Casabona fu Bartol. Arm. G. Schiaffino Misciallo.

Nel testamento olografo del Cap. Francesco Senno fu Prospero, datato il 28 febbraio 1835 sono nominati i seguenti armatori di Camogli, senza però citare il nome dei singoli bastimenti. Il documento parla testualmente di Carature e nomina i seguenti:

1 Bastimento di Cap. Maggiolo Giuseppe
1 » » » Gio. Batta Massa
1 » » » Fortunato Figari detto Cristofa
1 » » » Fortunato Bellagamba
1 » » » Gio. Batta Schiaffino detto Mabuscon
1 » » » Francesco Schiaffino Maria Laura
1 » » » Nicolò Cichero
1 » » » Lorenzo Massa
1 » » » Gio. Batta Figari detto il Fiero
1 » » » Prospero Costa
1 » » » Prospero Schiaffino detto Mabuscon
1 » » » Fortunato De Negri
1 » » » Filippo Ansaldo
1 » » » Antonio Schiaffino detto il Liscio.

* * *

Nomi di Bastimenti Camogliesi ricavati da Comunicazioni ufficiali di naufraghi avvenuti:

1839 Brick «S. Prospero» Cap. Diego L. Bertolotto - Galatz
1839 » «N. S. del Carmine» naufr. e perduto in Mar Nero
1840 Pinco «S. Fortunato» Arm. Giuseppe Ansaldo - Malta

Nomi di Bastimenti Camogliesi rintracciati attraverso comunicazioni Consolari, per avvenuti parziali naufragi o per decesso, a bordo, di persone dell'equipaggio. In questo elenco si è notato il nome del porto nel quale si trovava il bastimento, al momento della comunicazione Consolare:

1840 Brick «N. S. Boschetto» *Arm*, Cap. E. Schiaffino - Costantinopoli
1840 » «S. Salvatore» » A. Schiaffino - La Valletta
1840 Bombarda «La Fenice» » Bened. Olivari - La Valletta
1840 Brick «Sant'Anna» » Cardella Gio Batta - Ancona
1841 Pinco «San Fortunato» » Ansaldo Giuseppe - Malta
1843 Bombarda «N.S. d. Guardia» » Francesco Repetto - Malta
1843 Brick «Ansaldo» » A. Ansaldo fu P., Costantin.
1843 Bombarda «Zenobia» » Olivari Giacomo - Candia
1844 Brick «Santa Caterina» » Olivari G. Batta - Tojo-Hauà
1844 » «Il Veloce» naufrag. corpi e beni presso Sulinà
1845 » «La Concezione» Cap. Armat. Schiaffino - LaValletta
1845 » «La Provvidenza» » Aste - Marsiglia
1845 Bomb. «N. S. di Montenero» » Schiaffino P. - Isola del Giglio
1846 Brick «Le Due Terese» » Agostino De Gregori - Odessa
1846 » «Pompeo» » F. P. Schiaffino - Spezia
1848 » «San Prospero» » Fort. Schiaffino - Marsiglia
1848 » «La Virtù» » Giacomo Razeto - Malta
1848 » «N. S. del Boschetto» » Francesco Repetto - Malta
1848 » «La Felicina» » Ferrari Domen. - Dardanelli
1849 » «Amabile Bianca» » Arm. Gius. Aste - Malta
1850 » «Radamisto» » Andrea Bozzo - New York
1850 » «San Fortunato» » Bertolotto Pellegro - Egitto
1850 » «Timoleonte» » Arm. Peragallo G. - Malta
1850 » «Due Amici» » Olivari Prospero - Livorno
1850 » «La Chiara» » Gio. Bono Ferrari - Danubio
1852 » «Sacra Famiglia» » Olivari Giovanni - Piombino
1852 » «Nadir» » Prospero Schiaffino - Galatz
1852 » «Invincib. Carrubaio» » Gius. Schiaffino - Gallipoli
1853 » «Indifferente» » Ogno Antonio - Malta
1853 » «Argo» » Olivari - Mar Nero
1853 » «Imparziale» » Olivari Salvatore - Malta
1853 » «Giulietta» » G. Schiaffino - Costantinopoli
1853 » «La Pace» » Fort. Oneto - Costantinopoli

3	Brick	«San Carlo»	Cap. Gio Bono Ferrari - Mar Nero
4	»	«Nereo»	» G. B. Avegno - Costantinopoli
4	»	«Mardocheo»	» Antonio Ansaldo - Londra
4	»	«La Volontà di Dio»	» Olivari Giuseppe - Adriatico
4	»	«Chiarina»	» A. Repetto - Arcipel. Greco
4	»	«Camoglino»	» G. Bono Figari - I. Stromboli
4	»	«Nuovo S. Prospero»	» Lor. Mortola - Molo Nuovo
4	»	«La Sirena»	» G. Bozzo naufr. in M. Nero
4	»	«Il Lauro»	» Lorenzo Valle - Mar Nero
4	»	«Nuovo Diligente»	» Schiaffino - Costantinopoli
4	»	«S. Caterina»	» G. Olivari - Odessa
4	»	«Trionfo»	» Brigneti - Galatz
4	»	«Mentore»	» G. Mortola - Anversa
4	»	«Eulalia»	» F. Bozzo - Livorno
4	»	«Perseveranza»	» A. Schiaffino - Burgas
4	»	«Innocenza»	» G. Mortola - Odessa
4	»	«Buoni Fratelli»	» A. Mortola - Galatz
4	»	«Magnanimo»	» P. Schiaffino - Camogli
4	»	«Prosperoso»	» Schiaffino - Costantinopoli
4	»	«Vittorioso»	» Oneto - Costantinopoli
4	»	«Sole»	» Schiaffino - Rio Ianeiro
4	»	«Indifferenza»	» F. Marchese - Marsiglia
4	»	«S. Fortunato»	» F. Repetto - Marsiglia
4	»	«Boschetto»	» F. Marciani - Odessa
4	»	«San Giuseppe»	» Nicolò Ferrari - Odessa
4	»	N.S. d. Misericordia»	» F. Razeto - Galatz
4	»	«Monte Allegro»	» Armatore Fasce - Galatz
4	»	«Assunta»	» Gardella - Messina
4	Bombarda	«Fenice»	» A. Olivari - Camogli
4	Brick	«Pallade»	» G. Mortola - Burgas
4	»	«Secondo Rosario»	» P. Bozzo - Tagaurog
4	»	«Tigre»	» D. Schiaffino - Odessa
4	»	«Romolo»	» G. Schiaffino - Malta

1854	Brick	«Sollecito»	Cap. E. Chiesa - Livorno
1854	»	«Celere»	» A. Schiaffino - Alessandria
1854	»	«Fraterni»	» Costa - Gallipoli
1854	»	Annetta»	» G. Razeto - Enos
1854	»	«Apocalisse»	» G. B. Ferrari - Saros
1854	»	«Fortuna»	» N. De Gregori - Gallipoli
1854	»	«Riforma»	» E. Molfino - Gallipoli
1854	»	«Licurgo»	» G. Mortola - Mar Nero
1854	»	«Fortunata»	» Massa - Cipro
1854	»	«Gloria»	» F. Denegri - Crimea
1854	»	«India»	» F. Bertolotto - Marsiglia
1854	»	«Lercaro»	» F. Razeto - Alessandria
1854	»	«Antonio»	» L. Campodonico - Costantin.
1854	»	«Unione»	» G. Costa - Costantinopoli
1854	»	«Solone»	» G. Mortola - Gallipoli
1854	Scuna	«Esempio»	» A. Bozzo - New Castle
1854	»	«Profeta Enock»	» S. Corsiglia - Varna
1854	»	Passò quel tempo Enea	» L. Schiaffino - Staras
1854	Brick	«Oriente»	» Domenico Ferrari - Bona
1854	»	«Salvatore»	» A. Schiaffino - Marsiglia
1854	Bombarda	«Boschetto»	» Schiaffino - Rodi
1854	Brick	«Enoch»	» P. Schiaffino - Odessa
1854	»	«Amilcare»	» Ferrari - Costantinopoli
1854	»	«Espero»	» G. B .Molfino - Cherck
1854	»	«Caterina»	» G. B. Marciani - Anversa
1854	»	«Ernesto»	» P. Schiaffino - Marsiglia
1854	»	«Bucefalo»	» Sanguineti - Costantinopoli
1854	»	«Angiolina»	» De Gregori - Burgas
1854	»	«Provvidenza»	» Aste - Berdiansck
1854	»	«S. Rocco»	» Simonetti - Costantinopoli
1854	»	«Amore»	» Schiaffino »
1854	»	«Società»	» F. Ferro »
1854	»	«Saturno»	» C. Schiaffino »

4	Brick	«Sacra Famiglia»	Cap. B. Brignati
4	»	«N. S. del Rosario»	» G. Costa - Cette
4	»	«Grimaldo»	» R. Razeto - Marsiglia
4	»	«Cavallo Marino»	» L. Cichero - Odessa
4	»	«Gaetano»	» G. Ansaldo - Livorno
4	»	«Audace»	» B. Bertolotto - Malta
4	»	«S. Gio Batta»	» A. Repetto - Marsiglia
4	»	«Giuditta»	» G. B. Schiaffino - Costantin.
4	»	«Laura»	» Bertolotto Lazzaro - Marsiglia

A CAMOGLI, nella Città dei MILLE bianchi Velieri

nel 1853

il Cap. ERASMO SCHIAFFINO — Sig. NICOLO' SCHIAFFINO

e Cap. GIUSEPPE DE-GREGORI

FONDANO

IN UNO SCAGNO DI PIAZZA COLOMBO

LA

PRIMA MUTUA MARINARA DEL MONDO

Pubblichiamo a continuazione un rarissimo Cimelio storico; l'elenco dei Bastimenti Camogliesi che formarono il nucleo iniziale della « Mutua Assicurazione Marittima Camogliese ». Detto documento, ormai rarissimo, ci fu favorito cortesemente dall' Egregio Rag. Rachisio Molfino, al quale rendiamo pubbliche grazie per aver saputo conservare, come degno nipote di un Armatore dell' epoca, quel prezioso documento, che onora ed esalta le virtù di previdenza di tutti gli Avi Camogliesi.

ELENCO DEI SOCI DELLA MUTUA ASSICURAZIONE MARIT TIMA CAMOGLIESE.

— 1853 —

Barco		*Armatore*	*Luogo di costr*
Brigantino	«Elia»	Nicolò Schiaffino	Prà
»	«Pallade»	Nicolò Schiaffino	Varazze
»	«San Carlo»	Erasmo Schiaffino	Varazze
»	«Chiara»	Erasmo Schiaffino	Varazze
»	«Nadir»	Gio Bono Cichero	Varazze
»	«Giorgina»	Bartolomeo Bertolotto	Prà
Navicello	«Anime Purganti»	Bartolomeo Bertolotto	Recco
Brigantino	«Radamisto»	Giacomo Olivari	Prà
»	«Antenore»	Giacomo Schiaffino	Prà
»	«Dio mi vede»	Giuseppe Boggiano	Varazze
»	«Ave»	Antonio Schiaffino	»
»	«Mentore»	Fratelli Mortola	»
»	«Rosario»	Fratelli Mortola	»
»	«Guttemberg»	Rosa De Marchi	»
»	«Telemaco»	Giovanni Schiappacasse	»
Bombarda	«L'Unione»	Giovanni Schiappacasse	»
Brigantino	«San Prospero»	Biagio Simonetti	Recco
»	«N. S. dell'Orto»	Lorenzo Schiaffino	Varazze
»	«Nuovo S. Prospero»	Lorenzo Mortola	»
»	«Rosina»	Prospero Schiaffino	»
»	«Volontà di Dio»	Prospero Schiaffino	»
»	«Antonio»	Gio Batta Ferrari	»
»	«Pace»	Fratelli Schiaffino	Cornigliano
»	«Protezione»	Fortunato Olivari	Varazze
»	«Boschetto»	Giuseppe Ansaldo	Varazze
»	«San Raffaello»	Carlo Fravenza	Varazze

a	«Carcliano»	Gio Batta Gardella - Recco
10	«Legnano»	Giovanni Schiappacasse - Varazze
	«Alfa»	Diego Schiaffino - Varazze
	«S. Caterina»	Gio Bono Olivari - Varazze
	«Rosa»	Antonio Razeto - Varazze
	«Didone»	Giuseppe Schiaffino - Sestri Ponente
10	«Indzà Giorgiana»	Saverio Marchese - Varazze
	«Perseverante»	Agostino Schiaffino - Varazze
	«India»	Fortunato Bertolotto - Amburgo
10	«N. S. Carmine»	Bernardo De Gregori - Varazze
	«Stefano»	Erasmo Schiaffino - Varazze
	«N. S. Città»	Nicolò Olivari - Voltri
a	«Assunta»	Giuseppe Mortola - Varazze
10	«Bucefalo»	Gio Batta Sanguineti - Prà
	«Antonietta»	Fortunato Ottone - Savona
	«Prosperoso»	Schiaffino Prospero - Recco
	«Anetta»	Giacomo Razeto - Savona
10	«Mardocheo»	Antonio Ansaldo - Varazze
	«Solone»	Giovanni Mortola - Varazze
	«San Bernardo»	Bernardo De Gregori - Varazze
	«Regolo»	Antonio Brignati - Savona
	» «Industria»	Schiaffino Prospero - Savona
10	«Magnanimo»	Prospero Schiaffino - Varazze
	«Inv. Carrubaio»	Giuseppe Schiaffino »
	«Lercaro»	Stefano Razeto »
	«Germanico»	Prospero Massone - Pra
	«Ernesto»	Gerolamo Schiaffino - Varazze
	«Salvatore»	Agostino Schiaffino »
	«Monte Nero»	Sebastiano Mortola »
	«Iside»	Giuseppe Schiaffino »
	«Nereo»	Gio Batta Avegno »
	«Sacra Famiglia»	Biagio Brignati »
	«San Prospero»	Benedetto Olivari »

Brigantino	«Innocenza»	Giuseppe Mortola - Varazze
»	«Gloria»	Giuseppe De Gregori - Prà
»	«Prudente»	Giuseppe De Gregori - Varazze
»	«Fiametta»	Prospero Senno - Voltri
»	«Boschetto»	Gio Batta Schiaffino - Varazze
»	«Concezione»	Gio Batta Schiaffino »
»	«Licurgo»	Agostino Schiaffino »
Polacca	«Speranza»	Antonio Schiaffino »
Brigantino	«Grimaldo»	Antonio Schiaffino »
»	«Lucchino»	Biagio Olivari - Prà
Bombarda	«Imparziale»	Biagio Olivari - Recco
»	«Zenobia»	Biagio Olivari - Prà
Brigantino	«San Prospero»	Luca Olivari - Recco
Bombarda	«San Gio Batta»	Emanuele Ferrari - Varazze
Brigantino	«Teti»	Gerolamo Schiaffino - Voltri
»	«Costante»	Gio Batta Schiaffino - Varazze
Brigantino	«N. S. del Boschetto»	Gio Batta Schiaffino - Varazze
»	«S. G. Battista»	Gerolamo Schiaffino »
»	«Conte Corvetto»	Ignazio Lavarello »
»	«Timoleonte»	Fortunato De Gregori »
»	«Purito»	Prospero Costa - Varazze
Bombarda	«Boschetto»	Giuseppe Schiaffino - Prà
Brigantino	«San Giuseppe»	Nicolò Ferrari - Recco
»	«Lorenzo»	Antonio Brignati - Savona
Bombarda	«Boschetto»	Pietro Bozzo - Recco
Brigantino	«Enoc»	Prospero Schiaffino - Varazze
»	«Orione»	Francesco Antola - Varazze
»	«Francesco»	Francesco Antola - Varazze
»	«Agostino»	Gio Batta Repetto - Varazze
»	«Boschetto»	Gio Batta Repetto - Varazze
»	«Saturno»	Filippo Capurro - Varazze
»	«Apocalisse»	Filippo Capurro - Varazze
»	«Costanza»	Rocco Schiaffino - Varazze

o	«Duc Fratelli»	Biagio Brignati - Lerice
ino	«San Fortunato»	Biagio Brignati - Recco
da	«Boschetto»	Gio Batta Repetto - Varazze
ino	«Felicina»	Antonio Casabuona - Voltri
	«Mercurio»	Giuseppe Mortola - Varazze
	«Provvidenza»	Gio Batta Razeto - Varazze
	«Società»	Fortunato Ferro - Savona
	«Pegaso»	Francesco Schiaffino - Varazze
	«Guardia»	Prospero Lavarello - Varazze
	«Tigre»	Prospero Lavarello - Varazze
ino	« Bonafede »	Prospero Lavarello - Varazze
	« Filadelfio »	Prospero Lavarello - Varazze
	« Eliseo »	Prospero Lavarello - Varazze
	« Gaetano »	Martino Schiaffino - Varazze
	« Le Grazie »	Luigi Bertolotto - Loano
	« N. S. Guardia »	Antonio Olcese - Varazze
	« Angiolina »	Fortunato Olivari - Varazze
	« S. Prospero »	Lorenzo Bertolotto - Prà
	« S. Fortunato »	Lorenzo Bertolotto - Prà
	« Camoglino »	Antonio Cichero - Varazze
	« Nadir »	Antonio Cichero - Varazze
	« Spirito Santo »	Giovanni Ferrari - Prà
	« S. Rocco »	Agostino De Gregori - Varazze
	« Due Terese »	Agostino De Gregori - Varazze
	« Principe »	Filippo Ansaldo - Varazze
	« Moldavia »	Filippo Ansaldo - Varazze
	« Prospero »	Prospero Razeto - Varazze
	« Nome di Maria »	Antonio Pendibene - Varazze
	« Due Marie »	Giuseppe Aste - Varazze
	« Regina Ester »	Martino Razeto - Varazze
	« Petrarca »	Antonio Ogno - Prà
	« Bacciocchino »	Emanuele Schiaffino - Varazze
	« Due Fratelli »	Giuseppe Mortola - Livorno

Brigantino	« Nuovo Diligente »	Gio Bono Cichero - Recco
»	« Nome Padre »	Gio Batta Sanguineti - Varazze
»	« Indrà Peruviana »	Fortunato Capurro - Prà
»	« San Paolo »	Bernardo De Gregori - Varazze
»	« Emilio »	Giuseppe Maggiolo - Recco
»	« Fortuna »	Francesco Olivari - Sestri Ponente
»	« Speranza »	Gio Batta Dapelo - Sestri Levante
»	«Passò quel tempo Enea»	Lorenzo Schiaffino - Varazze
»	« Oriente »	Domenico Ferrari - Varazze
Barco	« Dacia »	Prospero Schiaffino - Prà
Brigantino	« Fenice »	Filippo Pellerano - Foce
»	« Amicizia »	Fortunato Bellagamba - Varazze
»	« Origina »	Giacomo Massa - Varazze
»	« Laura »	Lazzaro Bertolotto - Chiavari
»	« Buoni Genitori »	Benedetto Bozzo - Chiavari
»	« Nereide »	Fortunato Schiaffino - Varazze
»	« N. S. Consolazione »	Domenico Schiaffino - Varazze
»	« Delia »	Prospero Bertolotto - Prà

Nomi di Bastimenti Camogliesi della Campagna di Crimea rintracciati attraverso pubblicazioni di giornali, lettere di famiglia o da comunicazioni Consolari, con la indicazione del Porto ove si trovavano.

ANNO 1856

Brig.	« Gli Amici »	Cap.	Schiaffino - Costantinopoli
»	« Ugo Bassi »	»	A. Senno - Malta
»	« Trinità »	»	Maggiolo - Cagliari
»	« Celere »	»	Schiaffino - Livorno
»	« Metilde »	»	Ogno - Malaga
»	« San Giacomo »	»	De Gregori - Salonicco
»	« Union »	»	Revello - Gibilterra
»	« Marina »	»	De Negri - Marsiglia

« Giovanni »	Cap. Ogno - Rodosto
« San Francesco di Paola »	» Dapelo - Camogli
« Padre »	» G. Campodonico - Crimea
« N. S. Concezione »	» Mezzano - Candia
« Sbrigati »	» Schiaffino - Genova
« Concezione »	» Schiaffino - Camogli
« Enrichetta »	» Chiesa - Port-Vendrè
« Indipendenza »	» Antola - Storà
« Concezione »	» P. Molfino - Maremma
« Sollecito »	» Chiesa - Maremma
« Argo »	» Olivari - Costantinopoli
« Grazie »	» G. Mortola - Camogli
« Giuseppina »	» A. Marini - Civitavecchia
« Destino »	» V. Massa - Tunisi
« San Michele »	» Massa - Costantinopoli
« Carmine »	» G. Marciani - Genova
« Margarita »	» G. B. Ferrari - Marsiglia
« Bella Limegna »	» Schiaffino - Cardiff
« Maria Teresa »	» L. Cichero - Tolone
« Imparziale »	» Ogno - Malta
« Sacra Famiglia »	» G. Chiesa - Alicante
« Trionfo »	» G. De Gregori - Genova
« Madonna delle Grazie »	» P. Pastorino - Camogli
« Verità »	» Casabona - Tunisi
« Misericordia »	» G. Schiaffino - Marsiglia
« Ulisse »	» G. Ferrari - Costantinopoli
« Luigia »	» G. Barbieri - Genova
« Achille »	» L. Barbieri - Terracina
« Stefano »	» Maggiolo - Civitavecchia
« Rosa »	» A. Bertolotto - Alicante
« San Carlo »	» Gio Bono Ferrari - Costantin.
« Anime del Purgatorio »	» Oneto - Marsiglia
« San Giuseppe »	» Olivari - Civitavecchia

DUE PAROLE

Di Brick « San Carlo » ve ne furono quattro e poi ancora un San Carlo II; di Scune e Brigantini « Giovan Battista » San G. B. Battista - San Giambattista - San Gio Batta - ve ne furono più di dieci.

Di Barchi a nome « Giorgina » se ne contarono quattro a un tempo. Di « Chiara » « La Chiara » « La mia Chiara » ve ne furono varii.

I barchi Camogliesi a nome Prospero - San Prospero - Santo Prospero - « Il Prospero » furono più di una dozzina.

Quelli intitolati a N. S. del Boschetto, con piccola variante nell'articolo, furono undici a un tempo. - Di Brigantini « Caterina », « Catarina », « Catterina », « S. Caterina », « La Catterina » se ne contarono in varii tempi ben quattordici; — di bastimenti « Dio mi vede » e « Volontà di Dio » se ne ebbero varii.

C'era poi l'uso, quando naufragava un barco, di dare lo stesso nome al nuovo che s'impostava sullo scalo e così nacquero tutti i nuovi: « Nuovo San Prospero », « Nuovo Diligente », « Nuovo Filadelfo », « Nuova Giorgina », « Nuova Provvidenza » etc.

C'erano inoltre i tanti bastimenti dai nomi curiosi e strambi e altri che denotavano un particolare stato d'animo. Esempio: di due cognati che non andavano troppo d'accordo, uno aveva costruito l'« Abele ». Poco dopo l'altro cognato impostava sullo scalo un'altro bastimento e lo chiamava: « Sarò Caino ».

C'erano i nomi burloni e che ingeneravano proteste e confusione. Esempio: il « Come voi » - Quando detto barco si scontrava in Oceano con un altro, o entrava in un porto, alla rituale domanda: Come vi chiamate? rispondeva: « Co-

e Voi ». E detta risposta, tanto più nei porti esteri, sembra- una burla.

Un baldo Capitano di quei tempi, respinto da una stupen- fanciulla del paese, aveva dato al suo barco il nome « Mi nerai » e dopo molto, con amorosa caparbietà, era riuscito condurre all'altare la ritrosa ragazza e a portarsela a bordo, r i mari del Levante e dell'Arcipelago.

C'erano i nomi diretti a un occulto nemico, come quello lla scuna « Crepi l'invidia » ed esistevano quelli, numerosi i nomi di battaglia di ottimi Casati Camogliesi, come: *ıelletta - Sigratta - Muscin - Dragone - Gritta - Tulla - Nè- ıxoa - Pefetta.*

Negli anni del Risorgimento sorsero i nomi, a seconda lle tendenze politiche dei Casati; i vecchi Armatori, i Pao- ti, avevano i tanti barchi N. S. del Boschetto - San Prospe- - San Fortunato - San Rocco - N. S. delle Grazie o del uon Viaggio etc. I giovani Armatori, i liberali, avevano i rii « Precursore », « Duce », « Dittatore Garibaldi », «Ma- nta », « Libertà », « Bersagliere », « Indipendenza », « Li- rale », « Indipendente ».

Un Armatore di Camogli, Cap, Razeto, patriota e amico imo di Garibaldi, di Bixio e di Schiaffino, aveva un bel ve- ro chiamato « Annita Garibaldi ».

Sappiamo di avere incorso in involontari errori, perchè è duo trattare di queste cose senza avere preparazione marina- sca. Ci si perdoni, pensando allo scopo che ci guida: quello onorare tutti i Vecchi Camogliesi.

Certi nomi di bastimenti, certe date, parranno a prima vi- dei voluti e grossolani duplicati. Non è così. C'erano a un npo molti barchi con lo stesso nome, che generavano confu- ne. Ma esistevano realmente. Un esempio, ricavato da do- menti della Regia Capitaneria del Porto di Genova: Il gior- 20 gennaio 1860 partiva dal Porto di Genova, diretto a Ca- dice, il Brigantino Camogliese « Unione », Cap. G. De Gregori. Lo stesso giorno arrivava nel porto di Genova un'altro Brigantino Camogliese « Unione », comandato dal Capitano R. Ferro, proveniente da Odessa, con 2550 qq. di grano duro, il quale, non appena scaricato, ripartiva per il Levante.

Nomi ricavati da Quadri, ex voti, esistenti nel Santuario del Boschetto.

Bomb.	« N. S. del Boschetto »	1832	Cap. Stefano Razeto
»	« N. S. del Rosario »	1835	» Antonio Schiaffino
»	« N. S. Boschetto »	1835	» Giuseppe Mortola
»	« Prospero Lavarello »	1835	» Prospero Lavarello
»	« La Unione »	1835	» Bartolomeo Oneto
»	« N. S. delle Grazie »	1835	» Prospero Pastorino
»	« N. S. delle Vigne »	1835	» Antonio Ogno

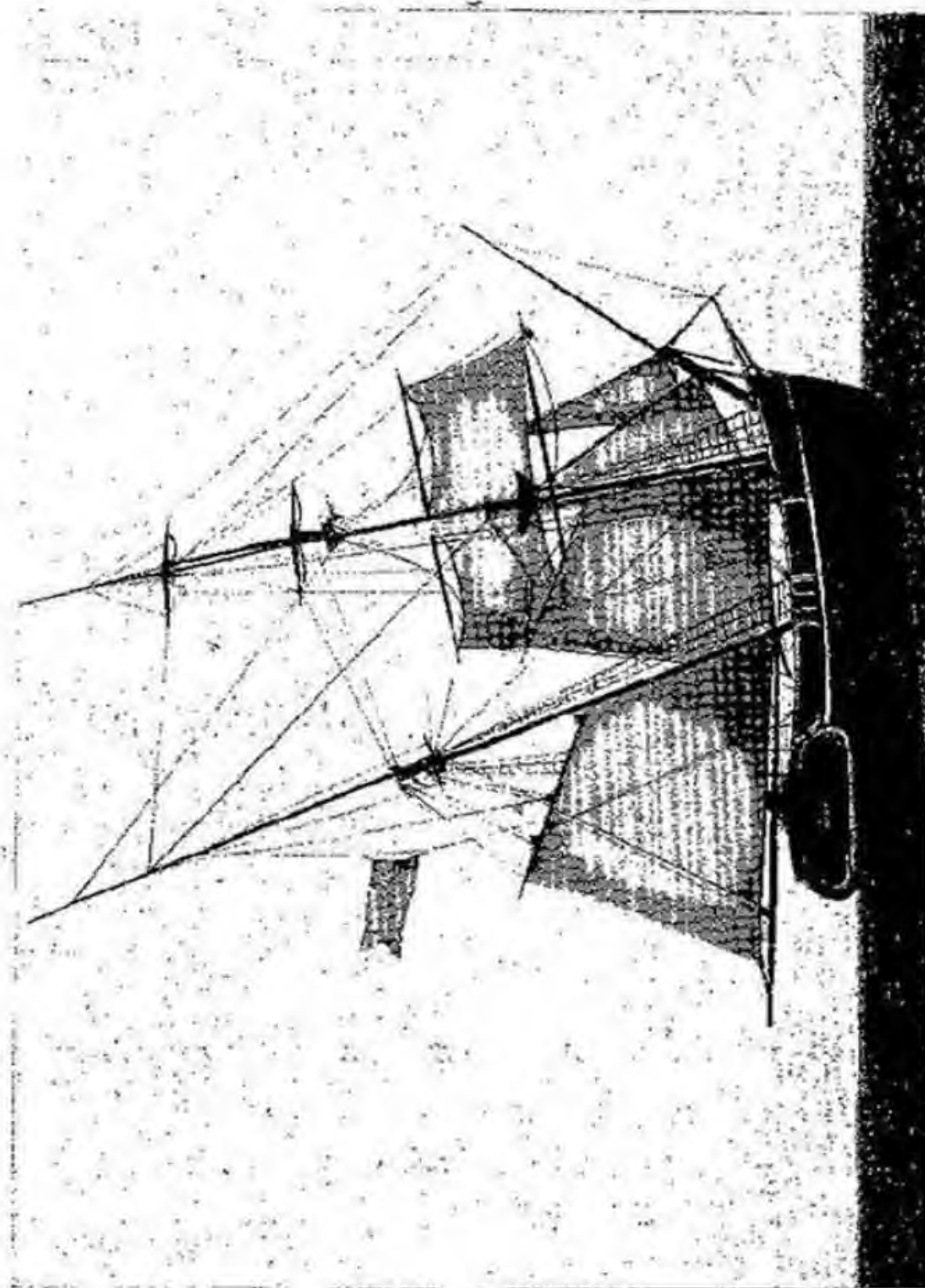
Nomi ricavati da giornali dell' epoca e da vecchia corrispondenza.

1856	- Brig.	« Concezione »	Cap. Rocco Aste - Siviglia
1856	»	« Provvidenza »	» L. Schiaffino - Mar Nero
1856	»	« Silvio »	» Andrea Bozzo - Malta
1856	»	« La Gloria »	» Schiaffino F. - Messina
1856	»	« Il Sincero »	» F. Peragallo - Costantinopoli
1858	»	« Cleopatra »	» G. Ferrari - Mar Nero
1858	»	« Gòrgona »	» Ferro M. - Kerck
1859	»	« Gemma »	» Cordiglia Giuseppe - Parà
1859	»	« Innocenza »	Nauf. e perd. nel M. Nero, Bogazzo
1859	»	« Tempo »	Cap. Valle Gaetano - Oceano
1860	»	« La Minerva »	» G. Mari naufr. a Portoferraio
1860	»	« La Chiara »	» G. B. Mortola » a C. Passero

861 - Brig.	« Aurora »	Cap.	De Gregori G. - Cardiff
861 »	« Catterina »	»	Repetto A. - Portogallo
862 »	« Etna »	»	Gardella P. - Mediterraneo
862 »	« Doge »	»	P. Schiaffino - Messina
863 »	« Fortuna »	»	B. Figari - Tagaurog
863 »	« Regolo »	»	G. Olivari - Costantinopoli
863 »	« Cortesia »	»	Chiesa L. - Mediterraneo
863 »	« Flora »	»	N. Figari - Costantinopoli

Nomi di Bastimenti Camogliesi del 1840 *indicatici dal compianto Capitano Fortunato Schiaffino.*

rigantino	« Melania »	Bombarda	« Priaro »
»	« Pappafico »	»	« Nuelletta »
cuna	« Lorenzina »	»	« Il Fiero »
ovo	« Misciallo »	Polacca	« Il Vento »
cuna	« Mimma »	Bombarda	« Pefetta »
rick	« Dragone »	Navicello	« Testanera »
ombarda	« Si gratta »	Bombarda	« Marzocco »
rick	« Valoroso »	»	« Scalimera »
»	« Mi amerai »	»	« Madonna d. Salute »
ciabecco	« Algerino »	»	« San Lazzaro »
olacca	« Amore »	»	« N. S. dell'Orto »
cuna	« Stuppe »	»	« La Camogliese »
»	« Gritta »	»	« Veloce »
rick	« Galante »	»	« N. S. d. Boschetto »
ombarda	« Assunta »	»	« Lenguegin »
»	« San Rocchino »	Bovo	« L'Intrepido »
»	« Montecristo »	Mistico	« Gaetanino »
»	« Geronima »	Sciabecco	« San Prospero »

Scuna « La Vittoriosa » *Arm. Cap.* Schiaffino Adeodato, Padre dell'Eroico Alfiere dei MILLE Simone Schiaffino da Camogli.

Scuna Camogliese del 1830 per il traffico d'Algeria

Disegno dell'Autore

Nomi di Bastimenti Camogliesi epoca 1860, *che dobbiamo alla eccellente memoria di un vero vecchio lupo di mare Camogliese, il Capitano Gio. Batta Olivari fu Benedetto, di anni* 88.

Brigantino	« Prosperino »	Br. a Palo	« Muscin »
»	« Omero »	»	« Come Voi »
»	« Eularia »	Brigantino	« Prospero »
»	« Curioso »	Scuna	« Luigina »
»	« Papà Olivari »	»	« Italia Unita »
»	« Nicolino »	»	« Crepi l'Invidia »
Scuna	« S. del Boschetto »	Brigantino	« Indipendente »
Brick	« Concordia »	»	« Paolo e Madre »
Br. a Palo	« Abele »	»	« Prospero e Davide »
»	« Sarò Caino »		

Bastimenti Camogliesi dell' anno 1860 *rintracciati nei porti di arrivo o di caricazione, attraverso a pubblicazioni di giornali dell'epoca o da corrispondenze famigliari esistenti negli archivi privati di Camogli.*

Br. a Palo	« Annibale »	Cap.	G. Marciari - Varna
»	« Cortesia »	»	B. Chiesa - Marsiglia
»	« Favorita »	»	B. Olivari - Marsiglia
»	« Andrea »	»	A. Olivari - Costantinopoli
»	« Silvio »	»	A. Bozzo - Costantinopoli
»	« Nuovo Filadelfo »	»	A. Perasso - Livorno
Brick	« Mio Avo »	»	Dapelo - Camogli
»	« Agitatore »	»	G. Vaccarezza - Anversa
Br. a Palo	« San Nicola »	»	Denegri - Odessa
»	« Francisca »	»	Schiaffino - Costantinopoli
»	« Emilia »	»	Cichero - Varna
»	« Geronima F. »	»	Gio. Bono Ferrari - Kerck

Br. a Palo	« Erminia »	Cap. Oneto - Costantinopoli
»	« Teti »	» Oneto - Liverpool
»	« Giacinta »	» E. Schiaffino - Cagliari
Bombarda	« San Maurizio »	» B. Costa - Cette
Polacca	« Speranza »	» E. Marchese - Costantinopoli
Br. a Palo	« Paride »	» Bozzo - Cardiff
»	« Brillante »	» F. Crovari - Camogli
»	« Antonietta »	» G. B. Ferrari - Messina
»	« Nuova Eularia »	» Ferro - New Castle
»	« Salvatore »	» Brigneti - Braila
Br. Scuna	« Concezione »	» F. Marciani - Maremma
Br. a Palo	« Camilla »	» P. Schiaffino - Messina
»	« Gagliardo »	» G. B. Dellacasa - Camogli
Puico	« Concezione »	» N. De Gregori - Maremme
Bombarda	« N. S. Misericordia »	» F. Schiaffino - Genova
Brick	« Enea »	» Figari - Napoli
Br. a Palo	« Colombo »	» Razeto - Napoli
Brick	« Temis »	» Mortola - Napoli
Boro	« San Antonio »	» G. Ferrari - Tortoli
Scuna	« San Giuseppe »	» Ferro - Tolone
Brick	« Memoria »	» Razeto - Falmouth
Bombarda	« Norma »	» G. Gardella - Maremma
Br. a Palo	« Saturno »	» Schiaffino - Cardiff
»	« Anna »	» Cichero - Liverpool
Brick	« Destino »	» Massa - Tunisi
»	« Cora »	» F. Olivari - Anversa
»	« Maria »	» G. Olivari - Susa
Br. a Palo	« Michele e Maria »	» Schiaffino - Tarragona
»	« Amicizia »	» Massa - Liverpool
»	« Galatea »	» Schiaffino - Hull
»	« Missisipì »	» Antola - Marsiglia
»	« S. Giuseppe »	» Ferrari - Smirne

Br. a Palo	« Zemira »	Cap. Peragallo - Messina
»	« Elena »	» Ansaldo - Odessa
»	« Sincero »	» Peragallo - Azoff
»	« Nome di Maria »	» Schiaffino - Tunisi
»	« Amalia »	» G. Schiaffino - Barcellona
»	« Calipso »	» Avegno - Moulmein
Bombarda	« Maria del Boschetto»	» M. Razeto - Maremma
Brigantino	« Riforma »	» F. Molfino - Costantinopoli
Br. a Palo	« Verità »	» De Ferrari - Anversa
»	« Adelaide »	» Figari - Rosario
»	« Solone »	» Chiesa - Salonicco
»	« Nuovo Eliseo »	» P. Brigneti - Odessa
»	« Marte »	» G. Costa - Costantinopoli
»	« Nuovo Seneca »	» G. Maggiolo - Costantinopoli
»	« Tre Sorelle »	» F. Repetto - Costantinopoli
»	« San Paolo »	» G. B. Degregori - Costantin.
»	« Mercede »	» P. Olivari - Costantinopoli
»	« Moderazione »	» A. Oneto - Costantinopoli
»	« Fraternità »	» B. Costa - Azoff
»	« Elettra »	» P. De Negri - Costantinopoli
»	« Sirena »	» B. Bertolotto - Costantinopoli
»	« Vergine »	» G. Costa - Costantinopoli
»	« Industria »	» G. Schiaffino - Costantinopoli
»	« Costanza »	» G. B. Mortola - Costantinop.
»	« Buoni Amici »	» B. Bozzo - Costantinopoli
»	« Unione »	» R. Ferro - Costantinopoli
»	« Pietro »	» G. Bozzo - Costantinopoli
Scuner	« Trionfo »	» F. Boggiano - Camogli
Brick	« Arbace »	» S. Schiaffino - Costantinopoli
Br. a Palo	« Australia »	» N. Repetto - Cadice
»	« Rosina »	» F. Olivari - Malta
»	« Regolo »	» P. Brigneti - Danubio
»	« Maria Teresa »	» Razeto - Danubio

Br. a Palo	« Speranza »	Cap. E. Marchese - Odessa
»	« Magenta »	» G. Gennaro - Costantinopoli
»	« Gaetano »	» F. Schiaffino - Costantinopoli
»	« Paolina »	» G. B. Figari - Eupatoria
»	« Margherita »	» Borzone - Odessa
»	« Armonia »	» Marciani - Odessa
»	« Nuova Speranza »	» Repetto - Azoff
»	« Ellemondo »	» Molfino - Galatz
»	« Ebe »	» Simonetti - Azoff
»	« Iside »	» Schiaffino - Azoff
»	« Nuova Elena »	» Maggiolo - Danubio
»	« Clorinda »	» Avegno - Danubio
»	« Secondo Narciso »	» Valle - Danubio
»	« Telemaco »	» Maggiolo - Danubio
»	« Giovanni »	» Schiaffino - Danubio
»	« Giuseppe »	» Antola - Danubio
»	« Francesco »	» Olivari - Danubio
»	« Azoff »	» Antola - Danubio
»	« Chiarina »	» Repetto - Odessa
»	« Mincio »	» Pellerano - Azoff
»	« Remo »	» Antola - Azoff

Nomi di Bastimenti Camogliesi ricavati da comunicazioni Consolari all'Estero:

Brigantino	« La Fortuna »	Cap. Nicolò Razeto - Danubio
»	« Antola »	» Paolo Ferro - Kamicusck
»	« Provvidenza »	» L. Schiaffino - Danubio
»	« Indip. Peruviana »	» G. Razeto - Costantinopoli
»	« La Concezione »	» P. Avegno - Naufr. e perduta
»	« Giorgina »	» P. Schiaffino - C. Matapàn
»	« S. Giov. Battista »	Nauf. in M. Nero il 12 nov. 1859
»	« Costante »	» Liscio - Danubio
»	« Idea »	Nauf. nel 1854 e perd. corpi e beni

Bastimenti Camogliesi del 1870 *circa - Da giornali dell'epoca.*

Ship	« L'Armonia »	Naufragata in Levante
»	« Tulla »	Arm. Ansaldo Giuseppe
»	« Bersagliere »	» Giacomo Chiesa
»	« Jonia »	» Antonio Valle
Nave Gol.	« Lilli »	» Gio Bono Bertolotto
Ship	« Manin Cichero »	» Andrea Cichero
Brick	« Geronima Ferrari »	» Gio Bono Ferrari
Ship	« Giorgina »	» Gottardo Bertolotto
»	« Maria Pace »	» Giuseppe Pace
Brick	« Assunta »	» Luigi Bruzzone
Ship	« Britannia »	» Andrea De Martini
»	« Angelo »	» Antonio Ansaldo
»	« Antonietta »	» G. Lavarello
»	« Esperia »	» Mortola e Chichizola
»	« Orto »	» Fratelli Schiaffino
»	« Apocalisse »	Cap. G. Avegno nauf. nelle Indie

Nomi di Bastimenti Camogliesi ricavati da antiche Ricevute di Carature *Epoca* 1870

1858 - Br.	« Rosina »	Arm. Cap. Bartolomeo Schiaffino
1860 - Br.	« Chiara »	» Erasmo Schiaffino
»	« San Carlo I »	» Erasmo Schiaffino
»	« San Carlo II »	» Erasmo Schiaffino
Br. a Palo	« Erasmo »	» Erasmo Schiaffino
Brigantino	« Geronima Ferrari »	» Gio Bono Ferrari
Br. a Palo	« Sì »	» Fortunato Bertolotto
»	« No »	» Fortunato Bertolotto
»	« Nipoti »	» De Gregori
»	« Checca »	» Schiaffino Fortunato

Br. a Palo	« Famiglia Ferro »	Arm. Ferro Cap. Fortun. fu Lazz.
»	« Fratelli Ferro »	Arm. Ferro Cap. Fortun. fu Lazz.
»	« Marianna Ferro »	Arm. Ferro Cap. Fortun. fu Lazz.
Brigantino	« San Fortunato »	Arm. Cap. Biagio Brignati
»	« Scaramanzia »	Arm. Cap. Biagio Brignati
»	« Obbligo »	» Repetto Gaetano
»	« La Pace »	» Repetto Gaetano
»	« Ascolta »	» Marciani Bartolomeo
Ship	« Monte Tabor »	» Razeto
»	« Ulisse »	» G. B. Ferrari fu Gius.
»	« Nilo »	» G. B. Ferrari fu Gius.
»	« Emilia Ferrari »	» G. B. Ferrari fu Gius.
»	« Uniti »	» N. Ferrari fu Giuseppe
»	« Idem »	» N. Ferrari fu Giuseppe
»	« Nicola »	» N. Ferrari fu Giuseppe
»	« Boschetto »	» Bartolomeo Chiesa
»	« Pellegra »	» Fasce
»	« Gottardin »	» Gottardo Lavarello
»	« Lorenzo »	» G. Schiaffino fu Erasmo
»	« Pace »	» Giuseppe Pace

Bastimenti Camogliesi del 1865 *rintracciati attraverso a giornali dell' epoca e a documenti Consolari, con l'indicazione del Porto in cui si trovavano a quell'epoca.*

Br. a Palo	« Amico »	Cap. Schiaffino - Odessa
»	« Carlotta »	» Schiaffino - Braila
»	« Italico »	» De Gregori - Marsiglia
»	« Mentore »	» Repetto - Marsiglia
»	« Salvo »	» Pastorino - Marsiglia
»	« San Rafaele »	» Schiaffino - Marsiglia
»	« Sorte »	Magnasco - Costantinopoli

Br. a Palo	« Eva »	Cap. Ogno - Costantinopoli
»	« Paola »	» Schiaffino - Liverpool
»	« Felicina »	» G. Cavallo - Camogli
»	« Orione »	» Olivari - Berdiansck
Barca	« Dittatore Garibaldi »	» Razeto - Odessa
Brick	« Fideo »	» Bozzo - Odessa
Scuna	« Camogli »	» Razeto - Sulinà
Br. a Palo	« Flavio Gioia »	» Olivari - Hull
»	« Solferino »	» De Gregori - Isola Rossa
Brick	« Riforme »	» Massa - Metelino
»	« Sincero »	» Maggiolo - Beyrouth
»	« Geronima »	» Gio Bono Ferrari - Odessa
»	« Innocenza »	» Costa - Antibo
»	« Flora »	» Passalacqua - Sunderland
Br. a Palo	« Paolina »	» Oneto - Rio Janeiro
»	« Omega »	» Costa - Falmouth
»	« Giovanni »	» Schiaffino - Marsiglia
»	« Prospero Lavarello »	» Della Casa - Costantinopoli
»	« Camilla »	» Schiaffino - Barcellona
»	« Caprera »	» Repetto - Tarragona
»	« Gaetano »	» De Gregori - Porto Said
Brick	« San Fruttuoso »	» Dapelo - Corsica
Br. Barca	« Gardella »	» P. Denegri - Galatz
Br. a Palo	« Ruta »	» Peragallo - Maremma
Brick	« S. Cat. da Genova »	» Dapelo - Maremma
»	« Emanuele »	» F. Schiaffino - Costantinopoli
Scuna	« Checco »	» Razeto - Cardiff
Br. a Palo	« G. B. Lavarello »	» Lavarello - Costantinopoli
»	« Pippo »	» Repetto - Swansea
»	« Ida »	» Mortola - Marsiglia
»	« Prosperino »	» Marchese - Marsiglia
»	« Annetta »	» Razeto - Marsiglia
»	« Verità »	» Cune o - Gibilterra

Brick	« Aurelia »	Cap. Olivari - Costantinopoli
»	« Olivato »	» P. Brigneti - Costantinopoli
»	« Camoglino »	» Bozzo - Bristol
»	« Dori »	» Peregallo - Sulinà
. a Palo	« Mio Padre »	» Razeto - Danubio
»	« Tre Fratelli »	» Ferro - Danubio
»	« Perseverante »	» Schiaffino - Danubio
»	« Nome di Maria »	» E. Bozzo - Malta
»	« Mio Cognato »	» Olivari - Malta
»	« Polonia »	» Mortola - Messina
»	« Radamisto »	» G. Mortola - Costantinopoli
»	« San Paolo »	» Mortola - Odessa
»	« Enrico »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Torquato »	» Aste - Salonicco
»	« Emancipazione »	» F. Olivari - Azoff
»	« San Rocco »	» Figari - Milazzo
»	« Pellegra »	» De Gregori - Costantinopoli
»	« Dante »	» De Gregori - Costantinopoli
Barca	« Memoria »	» A. Olivari - Costantinopoli

* * *

Brick	« Fortuna »
r. a Palo	« Industria »
»	« San Nicolò »
»	« Argentina »
»	« Andrea »
»	« Fido »
»	« Fido »
»	« Speranza »
»	« Raro »
Barca	« Simonetti »
r. a Palo	« Antonietta »

Br. a Palo	« Vieni Fortunato »
»	« Nuova Ottavia »
»	« Pomona »
Barca	« Carignano »
Br. a Palo	« Fortunato »
»	« Noemi »
»	« Buona Fede »
»	« Rosa Olivari »
»	« Orcone »
»	« Ferro »

Brick	« Fortuna »	Cap. Oneto - Cardiff
Br. a Palo	« Industria »	» G. B. Schiaffino - Costantin.
»	« San Nicolò »	» D. Valle - Costantinopoli
»	« Argentina »	» Mortola - Cherck
»	« Andrea »	» Razeto - Messina
»	« Fido »	» Bozzo - Bristol
»	« Speranza »	» Lavarello - Odessa
»	« Raro »	» B. Schiaffino - Costantinopoli
Barca	« Simonetti »	» F. Simonetti - Costantinopoli
Br. a Palo	« Antonietta »	» G. B. Ferrari - Costantinopoli
»	« Vieni Fortunato »	» P. Razeto - Portmadoc
»	« Nuova Ottavia »	» Oneto - Portmadoc
»	« Ponoma »	» Ferro - Costantinopoli
Barca	« Carignano »	» G. Antola - Costantinopoli
Br. a Palo	« Fortunato »	» G. Schiaffino - Livorno
»	« Noemi »	» N. Oneto - Azoff
»	« Buona Fede »	» Mortola - Malta
»	« Rosa Olivari »	» Olivari - Odessa
»	« Orcone »	» Olivari - Cagliari
»	« Ferro »	» Molfino - Levante
»	« Moderazione »	» Olivari - Costantinopoli
Brick	« Regolo »	» Olivari - Azoff
»	« Aurora »	» S. De-Gregori - Taganrog
»	« Pellegrina »	» Bozzo - Costantinopoli
Br. a Palo	« Spagna »	» Schiaffino - Levante
»	« Oriente »	» Olivari - Azoff
»	« Nuova Elena »	» Maggiolo - Costantinopoli
»	« Tomasita »	» Figari - Costantinopoli
»	«Tre Fratelli Schiaffino»	» Ferro - Costantinopoli
Barca	« Achille »	» Ferrari - Civitavecchia
Scuna	« Camilletta »	» Bozzo - Costantinopoli
»	« Siam »	» Razeto - Costantinopoli
Br. a Palo	« Filippo »	» Bertolotto - Costantinopoli

a Palo	« Paternità »	Cap. Costa - Napoli
»	« N. S. Martino »	» Olivari - Camogli
»	« Messina »	» Figari - Corck
Brick	« Veloce »	» Schiaffino - Camogli
Barca	« Insubria »	» Bozzo - Costantinopoli
Brick	« Metamorfosi »	» Revello - Costantinopoli
»	« Nuove Riforme »	» F. Molfino - Azoff
. Barca	« Giuseppe »	» F. Schiaffino - Sulinà
»	« Scaramanza »	» Pastorino - Messina
. a Palo	« Brenno »	» Pastorino - Marsiglia
»	« Sorte »	» Magnasco - Messina
»	« Costituzione »	» Schiaffino - Marsiglia
»	« Lugano »	» Maggiolo - Marsiglia
»	« California »	» Razeto - Costantinopoli
»	« Anna Olivari »	» Olivari - Costantinopoli
»	« Dapelo »	» Dapelo - Costantinopoli
»	« Razeto »	» Razeto - Savona
»	« Mincio »	» Pellerano - Costantinopoli
»	« F. Antola »	» Olivari - Costantinopoli
»	« Galileo »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Paride »	» Bozzo - Costantinopoli
»	« Pellicano »	» Valle - Costantinopoli
»	« Promessa »	» Massa - Costantinopoli
»	« Tevere »	» Olivari - Swansea
»	« Verso »	» De Gregori - Costantinopoli
»	« Marco Polo »	» Olivari - Cadice
»	« Teolinda »	» P. Olivari - Costantinopoli
Scuna	« Sorpresa »	» Cuneo - Costantinopoli
Brick	« Boschetto Repetto »	» D. Valle - Cagliari
. a Palo	« Pellegro »	» De Gregori - Odessa
»	« Cat. Schiaffino »	» Mortola - Genova
»	« San Giovanni »	» Schiaffino - Odessa
»	« Carmine »	» De Gregori - Marsiglia

Br. a Palo	« Orazio »	Cap. De Gregori - Costantinopoli
»	« Vergine »	» Costa - Costantinopoli
»	« Zio »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Erinni »	» Pastorino - Costantinopoli
»	« Sirena »	» Bozzo - Costantinopoli
»	« Berenice »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Ligure »	» Simonetti - Costantinopoli
»	« Amalia »	» Mortola - Odessa
»	« Pietro »	» Bozzo - Odessa
»	« Temo »	» Marini - Costantinopoli
»	« Camillo »	» Pellerano - Costantinopoli
»	« Chiarina »	» Oneto - Costantinopoli
»	« Flora Camogli »	» Figari - Costantinopoli
»	« Rosa »	» Bertolotto - Costantinopoli
»	« Stella d'Oriente »	» Casabona - Costantinopoli
»	« Pandora »	» Brigneti - Costantinopoli
»	« Aquila »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Riforma »	» Massa - Danubio
»	« Maria Teresa »	» Schiaffino - Danubio
»	« Amos »	» Olivari - Danubio
»	« Boschetto »	» Sanguineti - Danubio
»	« Mercurio »	» Mortola - Danubio
»	« Fenice »	» De Gregori - Danubio
»	« Maria Capurro »	» Mortola - Girgenti
»	« Marianna »	» Ferrari - Barletta
»	« Memoria »	» Olivari - Danubio
»	« Magnolia »	» Razeto - Costantinopoli
»	« Gemma »	» Schiaffino - Costantinopoli
»	« Nome di Maria »	» Bozzo - Costantinopoli
»	« Giacinta »	» Schiaffino - Mar Nero
»	« Teti »	» Razeto - Livorno
»	« Fison »	» De Gregori - New Castle
»	« Minorca »	» De Gregori - Odessa

. a Palo	« Tula »	Cap.	Laviosa - New Castle
»	« Lorenzo »	»	Ansaldo - Sulinà
»	« Cavour »	»	Schiappacasse - Costantinop.
»	« Schiaffino »	»	Schiaffino - Costantinopoli
»	« Florida »	»	Valle - Costantinopoli
»	« Genio »	»	Schiaffino - Costantinopoli

ASTIMENTI Camogliesi rintracciati attraverso gli Avvisatori Marittimi Italiani - Inglesi e Francesi dell'epoca, con l' indicazione del porto ove erano diretti per il carico o lo scarico.

65	Brick	« S. Giovanni »	Cap.	R. Schiaffino - Dungenes
65	Barca	« Francesco »	»	F. Schiaffino - Mar Nero
65	»	« Santina »	»	G. B. Bozzo - Is. di Tenedos
66	»	« Conobbi »	»	G. Macciò - New York
66	»	«Nuovo Filadelfo»	»	C. Peragallo - Liverpool
66	»	«Nuovo S. Marco»	»	B. Revello - Cardiff
67	»	« Franc. Autola »	»	P. Maggiolo - Marsiglia
67	»	«Volontà di Dio»	»	B. Chiesa - Rosario Santa Fè
67	»	« Insubria »	»	S. Bozzo - Callao
68	»	« Enea »	»	G. Massa - Rada di Hyeros
68	»	« Laura »	»	A. Razeto - Costantinopoli
67	»	« Gardella »	Arm.	G. B. Gardella - Taganrog
68	»	« Giorgina »	Cap.	M. Ferro - Costantinopoli
68	»	« Amos »	»	B. Olivari - Nicolajeff
68	»	« Boschetto »	»	L. Razeto - Costa di Tenedos
69	»	« Giuseppe »	»	L. F. Casella - Valenza Spag.
69	»	« Elettrico »	»	G. Figari - Nizza Marittima

» « Idea » - Naufragato corpo e beni nel Mar Nero durante l'anno 1870

Barca « Tempo » - Armatore Marini Antonio fu Prospero - Naufragato corpo e beni nel Mar Nero - Perirono le 12 persone dell'equipaggio

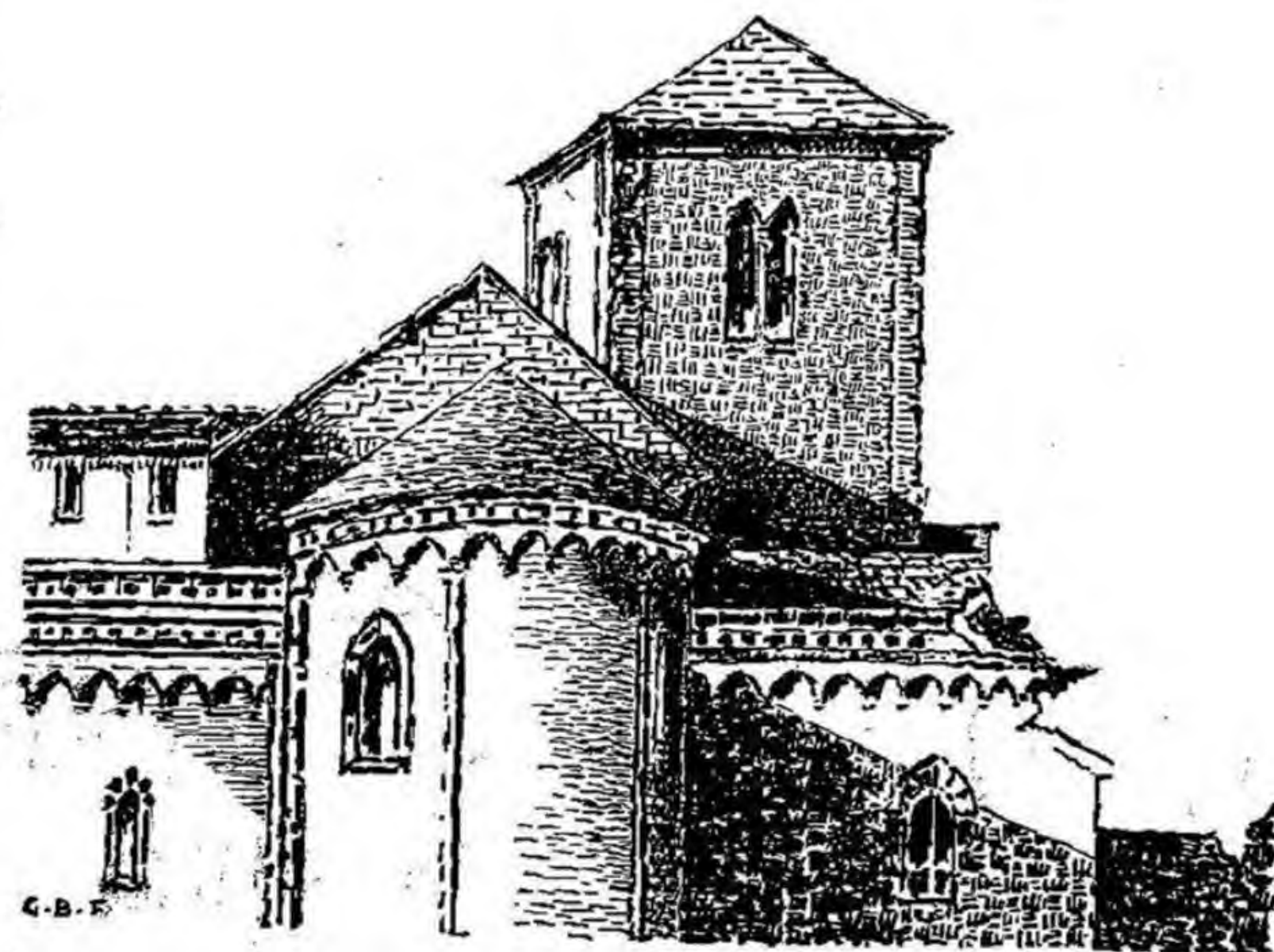
1870 Br. Barca « La Bontà » Cap. Arm. D. Gavino - I. d. Pacif.

» « Carmine » - Naufragata e perduto corpo e beni nelle acque di Capo Moravia

1870	»	« Avvenire »	Cap.	Schiaffino - Cardiff
1870	»	« P. Razeto »	»	G. Peragallo - Coste di Troia
1870	»	« S. Nicolò »	»	P. Cordiglia - Falmouth
1870	»	« Tre Sorelle »	»	C. A. Chiesa - Liverpool
1871	»	« Nuovo Enea »	Arm.	L. Schiaffino - Costantinopoli
1871	Br. a Palo	« Cortese »	Cap.	L. Chiesa - Falmouth
1872	»	« Figari »	Arm.	F. Figari - Amburgo
1873	»	« Grimaldo »	Cap.	A. Repetto - Portland
1873	»	« Nò »	»	G. B. Bertolotto - New Castle
1873	»	« Fortunato »	»	G. Schiaffino - New Castle
1874	»	« Buon Padre »	»	G. Oneto - Mar Nero
1874	»	« Caterina »	»	Ognio A. fu Agost. - Gaeta
1874	»	« Rosina Canepa»	Arm.	L. Razeto - Cagliari
1874	»	« Credito »	Cap.	B. Peragallo - Queenstoouw
1874	»	« Orazio »	»	M. Schiappacasse - Costant.
1874	»	«Ditt. Garibaldi»	»	P. Della Casa - Senegal
1874	»	« Paola Revello»	Cap.	L. Revello - Port Lonis
1874	»	« Giuseppe »	»	Repetto G. B. di L. - Filadel.
1874	»	«Maria Borzone»	»	C. D'Aste - Osfordnes B.
1874	»	« Nuovo Abele »	»	A. Capurro, Arm. - I. Giava
1874	»	« Rosa Olivari »	Arm.	Cap. Olivari - Atlantico
1874	»	« Armida »	»	G. B. Avegno - Aquiles
1875	»	« Aurelia »	»	F. Olivari - Costantinopoli
1875	»	« Simpatia »	Cap.	G. Peragallo - Barcellona
1876	»	« B. Marciani »	Arm.	Marciani - Delaware
1876	»	« Zio Pellegro »	Cap.	A. Caffarena - Queenstonw
1876	»	« Elia »	Cap.	A. Bertolotto - Varna
1877	»	« Bernardo »	»	R. Schiaffino - Baltimora
1877	»	« Gratitudine »	»	A. Capurro - Singapore
1877	»	« Galileo G. »	»	G. Schiappacasse - Port-Said

Br. a Palo «Maria Gardella» Cap. F. Schiappacasse - Olanda
» « Bucefalo » » G. B. Chiesa - Filadelfia
» « Caterina B. » » L. Cuneo - Cardiff
» « Nuova Rosina » » G. B. Dellacasa - N. Atlant.
» « Pensiero » » F. Ferro di Paolo - Trapani
» « Avvenire » » G. Gardella - Marsiglia
» « Mio » » D. Oneto di Felice - Cardiff
» « Suocero » » G. Molfino - Londra
» « Torquato » » B. Gennaro - Cipro
» «Gius.na Oneto» » G. Schiappacasse - C. Haiti
Olivari » Naufr. in Atlantico in viaggio per l'Inghilterra
» «Marianna Ferro» Arm. F. Ferro - Gualeguay
» « Indus » Cap. G. B. Caprile - Sant'Elena
» « Negrisuola » » F. Maggiolo - Baltimora
» « Argentina » » E. Barbieri - Haiti
» « Assunta » » G. Mortola - Marsiglia
» « Medova » » N. Mortola - P. au Prencip
» «Gius. Emanuele» Arm. F. De Negri - Genova
» « Ascolta » Cap. D. L. Marciani - Berdiansck
Br. a Palo « Fasce » Arm. Fasce, affondato in viaggio da New Castle a Genova
Br. a Palo « Famiglia » Cap. P. Olivari di G. - New York
» « Amato » » G. B. Olivari di L. Baltimora
» « Luigia » » F. Chiesa - Amsterdam
» « Regina » » Boggiano F. fu G. - Palermo
» « Sei Fratelli » » G. B. Ferro - New Castle
» « Emanuele B. » Arm. G. Bertolotto nauf. e perduto
» « Zio » Cap. P. Olivari - Anversa
» « R. Schiaffino » Arm. R. Schiaffino - Rangoon
» « Prospero » » G. Repetto - Punta di Bizao
» « Mio cognato » Cap. A. Bozzo fu Ant. - New York
» « Ragione » » C. Simonetti di G. B. B. Ajres
» « Luce » Arm. Schiaffino - Marsiglia

1882 Br. a Palo « Catterina » Cap. L. Schiaffino - Avana
1882 » «L. Campodonico» » F. Campodonico - Demerara
1883 » « Due Cecilie » » S. Schiaffino - Baltimora
1883 » « F. Bozzo » » G. B. Laviosa - Cardiff
1883 » « Caterina B. » » F. Cuneo - Rangoon
1883 » « Galileo » » G. Schiaffino - Pensacola
1883 » « Virginia » » G. Schiaffino di P. - Antille
1883 » « Zio Battista » » P. Schiaffino - Filadelfia
1883 » « Stesso » » G. Pastorino - Table Baj
1883 » « Angela C. » » F. Cichero - Rio Nunez
1883 » «Ann. Garibaldi» » L. Razeto fu M. - Haiti
1883 » « Achille » Arm. Bertolotto - Inghilterra
1883 » « Orazio » Cap. S. Razzeto - Porto Tortoli
1883 » « Luigi C. » » L. Schiaffino - Capo Touw
1883 » « Ger. Olivari » » E. Olivari - Golfo Biscaglia
1883 » « Fratellanza » » P. De Marchi - Capo Touw
1883 » « Paola » nauf. e aff. sulle secche di Vada nel 1883
1883 » « Mio cugina » Cap. D. Massone - Costa di Sillot
1883 » « Fra Francesco » Arm. G. B. Lavarello - Capo Verde
1883 » « Britannia » Arm. A. De Martini - Mar Nero
1883 » « Romolo » Cap. G. Crovari di G.B. - Liverpol
1884 » « Valle » » A. Causi - Golfo Guascogna
1884 » «Madre Antonia» » F. Mortola - B. Ayres
1884 » « Famiglia » » G. Schiaffino - Table Baj
1884 » «N. S. d. Salute» » G. B. Olivari - Rosario
1884 » « Brigneti » Arm. Brigneti - Marsiglia
1885 » « S. Giuseppe » nauf. p. Livorno l'11 genn. 1885
1884 » «G. B. Lavarello» Arm. Cav. P. Lavarello - Gambia
1884 » « Corso » » F. Schiaffino - B. Ayres
1886 » « Maddalena » Cap. A. Maggiolo - Swansea
1886 » « A. Repetto » » E. Bozzo - Majorca
1886 » « Rosa Capurro » Arm. Fam. Capurro - Camogli
1886 » « Mariquita » » F. Figari - B. Ayres

886	Br. a Palo	« P. Razeto »	Arm. Famiglia Razeto - Orano
886	»	« Fido »	Cap. F. Mortola - Cipro
886	»	« Fabio »	Armatori Figari - Montevideo
886	»	« Felice Bozzo »	Cap. F. Pastorino di B. - Cardiff
886	»	« Liscio »	Arm. Cap. Schiaffino - Camogli
886	»	« Confidenza »	Cap. A. Figari - P. Empedocle
886	»	« Avo G. »	» F. Razeto - Camogli
886	»	«N. Provvidenza»	» P. Razeto - Moulmein
886	»	« Renzo »	» A. Marini - B. Ayres
886	»	«Nuova Fortuna»	» U. Bertolotto - Mar Nero
886	»	« Felicita S. »	Arm. Schiaffino - Camogli
887	»	« Maria C. »	Cap. G. Olivari - M. di Follonica
887	»	« Francesco »	Arm. F. Ferrari - New Castle
887	»	« Tre cognati »	Arm. Schiaffino - Leith
887	»	« Fr.no S. » arm.	L. E. Mortola, nave perd. Oceano
887	»	« Buon Padre »	Cap. G. Oneto di Pr. - M. Nero
887	»	« Guanitto »	Arm. F. Oneto fu G. B. - Genova
888	»	« G. Revello »	Cap. L. Olivari - Rosario S. Fè
888	»	« Marini »	» P. Marini P. di A., Follonica
888	»	« Lavarello »	» G. B. Mortola - Tripoli
888	»	« Bernardo »	» A. Dapelo - Isole Scelly
888	»	« Volpe »	Arm. F. Oneto - Pensacola
888	»	«Lungo Tempo»	arm. De Negri G.B. nauf. a Civit.
889	»	« G. Boschetto »	Cap. B. Marini - Rangoon
889	»	« Nicolò Padre »	» E. Mortola - Messico
889	»	« Zeffiro »	» G. Pellerano - Pensacola
889	»	« Ottavia »	» G. B. Repetto - Capo Haitum
889	»	« Mosca »	Arm. Schiaffino - Pensacola
889	»	« Pefetta »	» G. Schiaffino - Pensacola
889	Ship	« Paolo C. »	Arm. Costa - Genova
889	»	« Generoso II »	» De Gregori Fran. - G. Aranci
889	»	« Nuova Rosa »	Cap. A. Causi fu Agost. - Martinica
889	»	« Catterina R. »	Nauf. in pieno Oceano nel. 1889

San Nicolosio di Camogli

Disegno dell'Autore

1890	Ship	«Prospero Padre»	Nauf. in Sard. n. acque di Arbatox
1890	»	« Maria B. »	Cap. A. Lagno - Marsiglia
1890	»	« Pens. Italiano »	» A. Razeto - Paranà
1890	»	« Tre Sorelle »	» F. Massa - Riachuelo
1891	»	« Parenti »	» N. Schiaffino - Lisbona
1891	»	« Lorenzo »	» L. Brigneti - Marsiglia
1891	»	«Famiglia Ferro»	Arm. Fam. Ferro F. - B. Ayres
1891	»	« Venezian »	Cap. G. B. Ottone - Moulmein
1891	Nave golet.	« Nipote »	» Cap. D. Marciani - Lisbona
1891	Ship	« Società »	Arm. F. Ferro - Genova
1891	»	« Noi »	Arm. Valle e Figlio - Oceano
1892	»	« Nina S. »	» Schiaffino nauf. p. il C. Spartel
1892	»	« Pensacola »	» C. Gazzolo - Genova
1892	»	« Famiglia S. »	» Schiaffino, colata a f. p. coll.
1892	»	« Etta »	» P. Razeto - Caffa
1892	»	« Uniti »	» P. Ferrari - Cagliari
1892	»	« Fortunatino »	» F. Peragallo - Maone
1893	»	«Battist. Madre»	» A. Marini - Smirne
1893	»	« Sbrigati »	» A. Chiesa, aff. n. M. di Spag.
1894	»	« Bolivar »	» N. Schiaffino - Ensenada
1895	»	« Teresina »	» E. Mortola - Irlanda
1895	»	« Margherita »	» P. Colotto - Valparaiso
1895	»	« Oromaso »	» G. Schiaffino - Cadice
1895	»	« Filippo R. »	» E. Mortola - Londra
1896	»	« Concetta » nauf.	in nav. da Cagliari a Genova, 1896
1896	»	« Angelo »	Cap. G. Mortola di A. - Marsiglia
1896	Nave	« Razeto »	Arm. Razeto - Anversa
1896	Ship	« Monte Tabor »	nauf. s. costa di C. Cod. p. Boston
1896	»	« Giuseppina »	Cap. G. Pastorino - Rio Janeiro
1896	»	« Marciani »	» Cap. D. L. Marciani - Gibilt.
1896	Ship	« Lealtà »	» G. Molfino - Isole Hyeres
1897	»	« Fiducia »	Cap. Schiaffino - Rio Janeiro
1897	»	« A. Schiaffino »	Arm. Schiaffino - Pensacola

7 Ship « Michele B. » Cap. N. Magnasco - Pensacola
8 » « P. Repetto » » G. Tassara - Pensacola
8 » « Armonia » » A. Tassara - Mobile
9 » « Walter G. » » P. Mortola - Halifax
9 » « Fortunato D » nauf. e per. equipaggio I. di Lobos'.
3 » « Eufemia » Cap. G. Marini - Pensacola
4 » « Alina » » N. Mortola - Gibilterra
4 » « Elmstone » Arm. Frat. Mortola - Camogli
5 » « Annibale » » S. Razeto - Delagoa Baj
7 » « Hermione » Cap. R. Brignati - Londra
7 » « Florida » » A. Pellerano - Genova
8 » « Agostino M. » » L. Mari - Oceano
1 » « Ticino » » A. Marini - Barbados

NAUFRAGI

)MI *di bastimenti ricavati dai Quadri ex voti esistenti al Santuario del Boschetto.*

7 Brig. « La Concordia » Nauf. al Bogazzo, Arm. C. B. Ansaldo
7 » «N.S. d. Rosario» » Odessa, Cap. G. Schiaffino
) » « Il Filadelfo » » Galatz, Cap. P. Lavarello
3 » « San Carlo » » Varna, Arm. E. Schiaffino
3 » «N.S. d. Boschetto» » Policastro, Arm. G. B. Ferrari
) » « Il Prudente » » Capo Orso, Cap. F. Chiesa
2 » « Annetta » » Danubio, Cap. G. Razeto
2 » « Prosperoso » » Capo Licusa, Cap. G. Schiaffino
3 » « L'Unione » » Tirreno, Cap. Antonio B. Chiesa
1 » « Rosina » » Lat. 42 lg. 0,52, Cap. P. F. Ferro
5 » « Giulietta » » Golfo Venezia. Cap. E. Schiaffino
7 » « Thomas Hughes » » Lat. 40 lg. 48, Cap. F. De Gregori
7 » « Andrea » » Mare della Sonda, Cap. A. Chiesa

1858 Brig. «N. S. Montallegro» » Rada Vignola, Cap. B. Rossi
1858 » « Il Doge » » G. di Burgas, Cap. P. Schiaffino
1859 » « Francesco » » Mar Nero, Cap. G. Olivari
1859 » « La Vergine » » Inghilterra, Cap. G. Costa
1859 » « Mercurio » » Mediterraneo, Cap. N. Mortola
1860 » « La Fortuna » » Costa Sicula, Cap. N. Olivari
1860 » « Dio mi vede » » Capo S. Maria, Cap. A. Schiaffino
1860 » « Messina » » Capo Vaticano, Cap. A. Senno
1862 » « Mardocheo » » Capo Caramagna, Cap. S. Bozzo
1862 » « Lagora » » Capo Finisterre, Cap. F. Olivari
1851 Ship. « Orbita » » Atlantico, Cap. G. Figari
1864 Brig. « Paride » » Portogallo, Cap. F. Bozzo
1862 » « Salvatore » » Capo Circù, Cap. A. Schiaffino
1863 » « Colombia » » Lat. 56 lg. 30 w, Cap. G. Mortola
1865 » « Giorgina » » Mar Adriatico, Cap. M. Ferro
1866 » « C. Schiaffino » » Fanale di Smael, Cap. L. Mortola
1868 » « V. Alfieri » » Sonda Montevid., Cap. L. Castelli
1869 » « Gehon » » Lat. 54 lg. 714, Cap. B. Schiaffino
1871 Ship « Guido » » I. Scylly, Cap. P. Schiappacasse
1878 » « Credito » » Manica, Cap. M. Ansaldo
1880 » « Zio Battista » » Gulf Stream, Cap. G. B. Olivari
Brig. « Diadema » Naufragio a Capo Finisterre, Cap. L. Olivari
» « Emilio » » Rada B. Ayres, Cap. A. Figari
» « Torquato » » Golfo Salerno, Cap. B. Gennaro
» « Suocero » » Lat. 36, lg. 56, Cap. G. Molfino
» « Due Fratelli » » Capo Corso, Cap. L. Castello
Golet. « Cuneo » » Tirreno, Cap. L. Cuneo
Brig. « San Prospero » » I. d. Sapienza, Cap. P. Bertolotto
Ship « Industria » » Mare d'Irlanda, Cap. F. Schiaffino
» « Monte A. » » Lat. 37, lg. 67/30, Cap. Passalacqua
» « Stefano Repetto » » Oceano, Arm. Frat. Repetto
» « Dragutte » » Lat. 34, lg. 72, Cap. P. Schiaffino
» « Teresa Olivari » » Golfo S. Lorenzo, Cap. G. Mortola

Ship « Britannia » Naufragio a Oceano, Arm. De Martini e Cavalli
» « Fabio » » Levante, Arm. G. B. Pastorino
» « Michele Dapelo » » Isole Maiorca, Arm. Frat. Dapelo
» « Prospero Padre » » Capo Horn, Cap. P. Pastorino
» « Elia » » Lat. 37, lg. 56, Cap. F. Ogno
» « Nemesi » » Barbados, Cap. F. Razeto
» « Olivari » » Terranova, Arm. Olivari

NOTA: *per la ricerca e identificazione dei quadri ex voti di naufraghi, esistenti nel Santuario del Boschetto, ci fu di valido aiuto l'ottimo libro del Rev. Don Costa*: Il Santuario del Boschetto.

Ship « Mariquita » Arm. Cap. Fortunato Figari
Brick « Aquila » Var. 1860 Arm. Cap. Fortunato Schiappacasse
» « Arbace » » 1863 Arm. Cap. Fortunato Schiappacasse
» «Erminia Foscolo» » 1867 Arm. Cap. Fortunato Schiappacasse
Ship « Legnano » » 1869 Arm. Cap. Fortunato Schiappacasse
» «Roma Capitale» » 1870 Arm. Cap. Fortunato Schiappacasse
Ship « Bartolomeo Marciani » Arm. Cap. Pellegro Marciani
» « Felicina Casabona » » Casabona
» « Columbus » » G. B. Lavarello
» « La Bontà » » Gavino Domenico
» « Laccarona » » Francesco Mortola
» « Fratellanza » » Fratelli De Gregori
Brick « Santina », Nauf. e perd. - Arm. Ansaldo P. Arena
» « Antonietta » Arm. Cap. Cav. Fortunato Ottone
» « Juanito » Arm. Cap. Cav. Fortunato Ottone
Ship « Provvidenza » Arm. Cap. Cav. Fortunato Ottone
» « Etta » Arm. Cap. Cav. Fortunato Ottone
Brick « Madre Rosa » Arm. Rosa Schiaffino (perd. in M. Nero)
Ship « Ottone » Arm. Cap. F. Ottone
» « Maccabeo » » G. Lavarello
» « Castello Dragone » » P. Schiaffino

Ship « Angelo Repetto » Arm. Cap. Frat. Repetto
» « Farezia » » Razeto Comm. Giov.
» « Anita Garibaldi » » Razeto Comm. Giov.
» « Precursore » » A. De Gregori
» « Rocco Schiaffino » » R. Schiaffino
» « Battistina Razeto » » Razeto
» « Minerva » » G. B. Schiaffino
» « Amicizia » » De Gregori
» « Annibale » - Cap. Pellegro De Gregori: fu distrutto sul Capo di Buona Speranza con perdita totale di corpi e beni.
Ship « Armonia » Arm. Cap. Ferro Paolo fu Giov.
» « Po » » Ferro Paolo fu Giov.
Br. a Palo « Progresso Valle » Arm. Ant. e fig. Cap. Cav. F. Valle
» « Due Cecilie » Arm. Ant. e fig. Cap. Cav. F. Valle
» « Leonie G. » Arm. Ant. e fig. Cap. Cav. F. Valle
» « Lilli G. » Arm. Ant. e fig. Cap. Cav. F. Valle
» « Roberto G. » Arm. Ant. e fig. Cap. Cav. F. Valle
» « Noi » Arm. Cap. Santo Valle
» « Oromaso » Arm. Cap. Santo Valle
Brick « Antonio Padre » » Cav. G. e B. Casabona
» « Maria Madre » » Cav. G. e B. Casabona
Ship « Maria Casabona » » Cav. Casabona Gaetano
Ship in f. « Gaetano Casabona » » Cav. Casabona Gaetano
» « Casabona » » Cav. Casabona Gaetano
Scuna « Felicina Ferrari » Arm. Cap. Cav. Ferrari Domenico
Brick « Stella d'Oriente » Arm. Cap. Cav. Ferrari Domenico
» « Domenico Ferrari » Arm. Cap. Cav. Ferrari Domenico
Ship « Felicina Ferrari » Arm. Cap. Cav. Ferrari Domenico
Scuna « N. S. del Rosario » » Cav. F. Schiaffino fu G.
Polacca « Emanuel » » Cav. F. Schiaffino fu G.
Ship « Maria Laura » » Cav. F. Schiaffino fu G.
» « Irvine » » A. Schiaffino fu G. B.
Brick « Minerva » 1831 » Gio Batta Figari

Brick	« Spir. Santo »	1854	Arm.	Fort. Ferrari di Giovanni
»	« S. G. Evang. »	1858	»	Fort. Ferrari di Giov.
Ship	« Amelia »	1865	»	Fort. Ferrari di Giov.
»	« Battistina M. »	1867	»	Fort. Ferrari di Giov.
»	« Romolo »	1873	»	Fort. Ferrari di Giov.
»	« Francesco »	1875	»	Fort. Ferrari di Giov.
»	« Teresa »	1860	»	Fort. Figari fu G. B.
Bark	« Figari »	1862	»	Fort. Figari fu G. B.
Br. a Palo	« Figari »	1865	»	Fort. Figari fu G. B.
»	« Radamisto »	1869	»	Fort. Figari fu G. B.
»	« Minerva »	1872	»	Fort. Figari fu G. B.
»	« Polare »	1882	»	Fort. Figari fu G. B.
»	« Figari Fortun. »	1885	»	Fort. Figari fu G. B.
Scuna	« Maria Pia »		»	Giac. e G. B. Figari
»	« Teresa »		»	Giac. e G. B. Figari
Nave in f.	« Il Teresa »	1889	»	Giac. e G. B. Figari
»	« Drumpark »	1900	»	Giac. e G. B. Figari
»	« Vittoria »	1900	»	Giac. e G. B. Figari
Br. a Palo	« Franceschino S. »		»	Luigi Mortola
»	« Sirio »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
»	« Flora »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
»	« Angela »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
»	« Nuovo Sirio »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
Nave	« Narcissus »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
»	« Eufemia »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
»	« Andretta »		»	Vitt. Bertolotto fu Laz.
Br. a Palo	« Luigina »		»	Antonio Repetto
»	« Milius »		»	Antonio Repetto
»	« Bice »		»	Fratelli Costa
»	« Maria Volpina »		»	Razeto Antonio
»	« Lincelles »		»	Razeto Antonio

BASTIMENTI CAMOGLIESI *del* **1870** *rintracciati attraverso ai giornali dell'epoca e a documenti Consolari, specialmente degli Scali del Levante, — con l'indicazione del porto in cui si trovavano a quell'epoca.*

Br. a Palo	« Erasmo »	Cap.	Olivari - Cardiff
»	« Biaggino »	»	Chiesa - Bordeaux
»	« Emilio »	»	Oneto - Marianopoli
»	« Pellegro »	»	Schiaffino - Odessa
»	« Prosp. Razeto »	»	Peragallo - Odessa
»	« Elettrico »	»	Chiesa - Salonicco
»	« Martino »	»	De Gregori - Odessa
»	« Luigi »	»	Massa - Odessa
»	« Dori »	»	Maggiolo - Odessa
»	« Costante »	»	Ferro - Tarragona
»	« Franc. Avegno »	»	Avegno - Troon
»	« Fra Dinzie »	»	Ogno - Shields
»	« Bernardino »	»	G. Peragallo - Corck
»	«Memoria A. »	»	Ferro - Odessa
»	« Catt. Schiaffino »	»	Mortola - Costantinopoli
Scuna	« G. Garibaldi »	»	Ansaldo - Civitavecchia
Brick	« Rosario »	»	C. Massa - Talamone
Br. a Palo	« Salvatore »	»	Bozzo - Odessa
»	« Guido »	»	Schiappacasse - Sulinà
»	« Amor Patrio »	»	Repetto - Odessa
»	«Gius. Schiaffino»	»	Schiaffino - Sulinà
»	« Myrra »	»	Cichero - Sulinà
»	«Felicina Ferrari»	»	Dellacasa - Berdianock
»	« Demarchi »	»	Demarchi - Port-Said
»	« Legnano »	»	Capurro - Costantinopoli
»	« Creta »	»	Molfino - Costantinopoli
»	« Terribile »	»	Ferrari - New Castle
»	« Confidenza »	»	Olivari - New Castle

r. a Palo	« S. Bartolomeo »	Cap.	Avegno - Hull
»	« Carolina »	»	Bozzo - Hull
»	« Razeto »	»	Mortola - New Castle
»	« Mariquita »	»	Maggiolo - New Castle
»	« Montevideo »	»	Olivari - Buenos Ayres
»	« Favorita »	»	Oneto - Cardiff
»	« Francesco »	»	Massa - Buenos Ayres
»	« Affezione »	»	Peragallo - Cardiff
»	« Paolina »	»	Schiaffino - New Castle
»	« S. Antonio	»	Mortola - New Castle
»	« Fedele »	»	Repetto - New Castle
»	« Sion »	»	N. Schiaffino - Genova
Scuna	« San Pietro »	»	N. Costa - Scoglietti
r. a Palo	« Florida »	»	Valle - Lagos
»	« Anna Olivari »	»	Olivari - Genova
»	« Tre Sorelle »	»	Chiesa - Taganrog
»	« Giuseppe »	»	Olivari - Waterford
»	« Matilde »	»	Bellagamba - Greenock
»	« Davide »	»	Bozzo - Sulinà
»	« Nilo »	»	Costa - Taganrog
»	« Ger. Mortola »	»	Mortola - Odessa
»	« Fides »	»	Schiaffino - Porto Said
»	« Maria Borzone »	»	Ferro - Corck
»	« Savi »	»	Antola - Kerck
»	« Elia »	»	Razeto - Odessa
»	« Eva »	»	Schiaffino - Kerck
Brick	« Italia Libera »	»	Gardella - Rio Janeiro
Scuna	« Fortunato »	»	Schiaffino - Swansea
r. a Palo	« Ferrari F. »	»	Della Casa - Messina
»	« Rapuelo »	»	Mortola - Cardiff
»	« Caterina Doge »	»	Olivari - Cardiff
»	« Marianetta »	»	Bozzo - Quenstoun
»	« Taroccio »	»	Figari - Malta

Br. a Palo	« Andrea »	Cap.	A. Chiesa - Syra
»	« Capriccio »	»	Bozzo - Falmouth
»	« Bertolotto »	»	Felugo - Cardiff
»	« Anna Oneto »	»	Costa - Bristol
»	« Campodonico »	»	Campodonico - Waterfood
»	« Fernando Po »	»	Peragallo - Penarth
»	« Abele »	»	Massa - Ancona
»	« Nuova Carlotta »	»	Ferrari - Dunckerque
»	«Pens. Italiano»	»	Massa - Odessa
Barca	« G. Repetto »	»	Maggiolo - Cardiff
Br. Barca	«G. B. Lavarello»	»	F. Olivari - Marsiglia
Brick	« Aquila »	»	Oneto - Marianopoli
Br. a Palo	«Stella d'Oriente»	»	Bozzo - aMrsiglia
»	« Industria »	»	Schiaffino - Odessa
»	« G. Capurro »	»	Bertolotto - Nicolaieff
»	« Nicoletta »	»	Olivari - Nicolajeff
»	« Miei cognati »	»	Olivari - Cardiff
»	«Nuova Filadelfia»	»	D' Aste - Costantinopoli
»	« Mio Cugino »	»	Cichero - Quenstouw
»	« Itala »	»	Ferro - Cadice
»	« Delfino »	»	Brigneti - Barcellona
Scuna	« Dacia »	»	Peragallo - Talamone
Br. a Palo	« Splendido »	»	Revello - Odessa
»	« A. Casabona »	»	Schiaffino - Cardiff
»	« L. Olivari »	»	Olivari - Belford
»	« Eraclio »	»	G. B. Figari - Genova
»	« Promessi »	»	Olivari - Costantinopoli
»	« Mio Padre »	»	Ansaldo - Sulinà
»	« Aggiratore »	»	Bozzo - Odessa
»	« Aste Giuseppe »	»	Aste - Odessa
»	« Pomona »	»	Ferro - Soria
»	« Ferro »	»	Molfino - Cardiff
»	« Barbarossa »	»	Valle - Port Said

r. a Palo	« Colombo »	Cap.	Razeto - Sulinà
»	« Gius. Massa »	»	Olivari - Port Said
»	« Pace »	»	Schiaffino - Sulinà
»	« Ninfa »	»	Olivari - Penarth
»	« Neeting »	»	Bozzo - Genova
Brick	« Esterina »	»	Schiaffino - Salonicco
Barca	« N. S.dell'Orto »	»	Repetto - Malta
Br. a Palo	« Razeto Padre »	»	Razeto - Brindisi
Br. a Palo	« Maria Pace »	»	Pace Giuseppe - Odessa
»	« M. Gardella »	»	Gardella - Sulinà
»	« Britannia »	»	G. Cavallo - Marsiglia
»	« Manin Cichero »	»	Cuneo - Odessa
»	« Erminia »	»	Mortola - Costantinopoli
»	« Speme »	»	De Gregori - Costantinopoli
»	« Sperimento »	»	Boggiano - Costantinopoli
»	« Lucchino »	»	Cichero - Costantinopoli
»	« Primo »	»	De Barbieri - Costantinopoli
»	« Ernesto »	»	Maggiolo - Sulinà
»	« Premesso »	»	Pastorino - Corck
»	« Geron. Mortola»	»	Mortola - Cardiff
»	« Ragione »	»	Olivari - Malta
Brick	« Gaet. Repetto»	»	Maggiolo - Barcellona
Scuna	« Battistina »	»	Crovari - New Castle
Br. a Palo	Antonio Ogno »	»	Ogno - Odessa
»	« Felice Bozzo »	»	Chiesa - Sulinà
»	« Fasce »	»	Maggiolo - Ancona
»	« Giano »	»	Ferro - Malta
»	« Argentina »	»	Simonetti - Salonicco

Altri nomi di Bastimenti Camogliesi, molti dei quali dobbiamo ad un Vegliardo di 90 anni, dotato di una memoria di ferro.

Egli è il Decano degli Armatori Camogliesi, il buon Capitano Fortunato Schiappacasse del fu Cap. Gio Batta Schiappacasse, nomato il « Baciciasso » per la sua forza erculea, il quale Baciciasso, all'epoca della Crimea, nel 1856, si era reso tanto benemerito delle Autorità Militari Inglesi e Francesi per un atto di andacia compiuto sulla spiaggia di Kalafat.

NOTA - *In questa distinta di Bastimenti Camogliesi figura qualche barco già riscontrato nelle pagine antecedenti. Ma noi la pubblichiamo lo stesso perchè la consideriamo rarissima come « Documentario » perchè in essa si ricordano i nomi di tanti intraprendenti Armatori Camogliesi - epoca* 1860-1875.

Br. a Palo	« Ginetta »	Arm. Cap.	Bertolotto Angelo
»	« Volpini »	»	Oneto Davide
»	« Lanusei »	»	Chiesa Biagio
»	« Maria M. »	»	De Gregori Filippo
»	« Patrocinio »	»	De Gregori Giuseppe
»	« Credito »	»	Ansaldo Giuseppe
Barck	« Bert. Savona »	»	G. B. Bertolotto
Barck B.	« Nuova Rosa »	»	Antonio Causi
Br. a Palo	« Battaglia »	»	Schiaffino Biagio
»	« Enrichino »	»	Schiaffino Enrico
»	« Lido »	»	Bozzo Davide
»	« Tripudio »	»	Fortunato Marini
»	« Moscino »	»	Ferro Paolo
Nave G.	« Padre Francesco »	»	Valle Andrea
Brick	« « Zio »	»	Schiaffino G. Cesare
Br. a Palo	« Mòn »	»	Bozzo Nicolò
»	« Nina Seconda »	»	Schiaffino Giovanni
»	« C. Boschetto »	»	Razeto Gio Batta
»	« Marittimo »	»	Dapelo Carlo Andrea
»	« Sirena »	»	Lavarello Giacomo
»	« Maria R. Figlia »	»	Repetto G. B.

Br. a Palo	« Vittorio S. »	Arm. Cap.	Schiaffino Giovanni
Brick	« Etra »	»	Cichero Andrea
Br. a Palo	« Ger. Madre »	»	Brigneti Prospero
»	« Alfa »	»	Ansaldo Fortunato
Br. a Palo	« Padre Ottone »	»	Ottone Gio Batta
»	« Olivari Pietro »	»	Olivari Giuseppe
»	« Splendido »	»	Schiaffino Antonio
»	« Zia G. »	»	Ottone Emanuele
»	« Lealtà »	»	Cichero e Gandolfo
»	« Beppino R. »	»	G. B. Repetto
»	« Fort. Padre »	»	Olivari Francesco
»	« Nuovo Dapelo »	»	Dapelo Gio Batta
Nave G.	« Argonaute »	»	Fort. Schiappacasse
Br. a Palo	« Lazzaro »	»	Mortola Giuseppe
»	« Lucchina C. »	»	Cichero Andrea
»	« Suocero »	»	Bozzo Andrea
»	« Union »	»	Cuneo Nicolò
»	« Margherita F. »	»	Gio Batta Ferro
»	« Geron. Antola »	»	Antola Francesco
»	« Marchin »	»	Schiaffino Francesco
Nave G.	« Buon Pastore »	»	Lavarello Prospero
Br. a Palo	« Agostino S. »	»	Schiaffino Enrico
»	« Orione »	»	Antola e Schiaffino
Brick	« Dori »	»	Peragallo Ferrando
Br. a Palo	« Maria B. »	»	Bertolotto Filippo
»	« Camogli »	»	Razeto Martino
»	« Fedeltà »	»	Fasce e Gardella
»	« Federico »	»	Razeto Prospero
»	« Aste »	»	Aste Giuseppe
»	« Gratitudine »	»	Figari Angelo
»	« Due Amici »	»	Schiaffino e Olcese
»	« Baron Podestà »	»	De Gregori Gio Batta
»	« Avvenire L. »	»	Gaetano Lavarello

Br. a Palo	« Alba »	Arm. Cap.	Gardella Maria
»	« I Tre Giuseppi »	»	Schiaffino Rocco
»	« Geronima »	»	Gio Bono Ferrari
Br. a Palo	« Entella »	»	Roncagliolo, Ruta
»	« Nuovo Dovere »	»	Gio Bono Cichero
»	« Nuova Provv. »	»	Bozzo Gio Batta
»	« Madre »	»	Fratelli Casabona
»	« Guido »	»	Bozzo Nicolò
»	« Antonia M. »	»	Mortola Francesco
»	« Akyab »	»	Schiaffino Fortunato
»	« Ottavia Stella »	»	Schiaffino Fortunato
Brick	« Annetta »	»	Olivari Giacomo
Br. a Palo	« Gimello »	»	Schiaffino Giacomo
»	« Due Cognati »	»	Bisso e Camp.
»	« Marinin S. »	»	Schiaffino Emanuele
»	« Iside »	»	Schiaffino Rocco
»	« Zehlima »	»	De Gregori Fortunato
Nave G.	« Verginia »	»	Schiaffino Agostino
Br. a Palo	« Ger. Figari »	»	Schiaffino Gaetano
»	« Marinetta »	»	Razeto Augusto
»	« Padovano Antonio »	»	Eredi Razeto F.
»	« Prosperina »	»	Fortunato De Gregori
»	« Pietro »	»	Schiaffino Gaetano
»	« Album »	»	Bertolotto Antonio
»	« Carmelita B. »	»	Gregorio Bertolotto
»	« Domenico »	»	Ferrari Domenico
»	« De Gregori A. »	»	Francesco De Gregori
»	« Caterina S. »	»	Simonetti Andrea
»	« N. Galatea »	»	Schiaffino Pellegro
»	« Romolo »	»	Ferrari Fortunato
»	« Cecilia Madre »	»	Santo Valle
»	« Argentina »	»	Simone Gardella
»	« Rissetti »	»	Salvatore Cichero

Br. a Palo	« Temo »	Arm. Cap.	Erasmo Schiaffino
»	« Castel Dragone »	»	Adeodato Schiaffino
»	« Biagino »	»	Chiesa Biagio
»	« Biagino G. »	»	Biagio Gennaro
Br. a Palo	« Michele B. »	»	Giuseppe Bertolotto
Barck	« Mario B. »	»	Angelo Bertolotto
Br. a Palo	« Martinin »	»	Razeto Stefano
»	« F. Bertolotto »	»	G. B. Bertolotto
»	« Pefetta »	»	Schiaffino Prospero
»	« Catcrina »	»	Schiaffino Luigi
»	« Fortunato R. »	»	G. B. Repetto
»	« Nuova Verità »	»	Gio Bono Cichero
»	« Nilo »	»	Ferrari Gio B.
»	« Nicoletta F. »	»	Felugo Agostino
»	« Religione e Libertà »	»	G. B. Bertolotto
»	« Fortunato G. »	»	Gardella Fortunato
»	« Vagliano »	»	Fratelli Mortola
»	« Annita Garibaldi »	»	Razeto Giovanni
»	« Adem »	»	Pellerano Giuseppe
»	« Luigi C. »	»	Bozzo Giuseppe
»	« Unico »	»	De Gregori Bernardo
»	« Salvador »	»	Valle Lorenzo
»	« Fede e Amore »	»	G. B. Bertolotto
»	« Rosa C. »	»	Biagio Chiesa
»	« Volpe »	»	Francesco Oneto
»	« Metilde Maggiolo »	»	Carlo Maggiolo
»	« Galileo C. »	»	Salvatore Cichero
»	« Biagio »	»	De Gregori Luigi
»	« Quaker Cyty »	»	Boggiano Emanuele
»	« Emilia M. »	»	Razeto Giovanni
»	« Olcese »	»	Giuseppe Olcese
»	« Mio Cognato »	»	Olivari Prospero
»	« Nicola »	»	Ferrari Giuseppe

Br. a Palo	« Oblio »	Arm. Cap.	Boggiano Mario
»	« Gaetano »	»	Razeto Gaetano
»	« Razeto Paol. »	»	Razeto Gaetano
»	« Schiaffino Padre »	»	Paolo V. Schiaffino
»	« Ang. Bozzo »	»	Chiesa Giuseppe

* * *

Ci accingiamo a dare una prova, provata, di quello che abbiamo asserito varie volte nelle pagine di questo opuscolo. Della grandezza cioè marinara di Camogli, dopo gli anni del Risorgimento. Non vuole essere una orgogliosa affermazione di campanile, ma bensì una constatazione basata su documenti consolari e su carta stampata dell'epoca, che mettiamo a disposizione dei dubbiosi. La nostra, più che altro, è stata una rispettosa ricerca, onde onorare la memoria dei vecchi Armatori e Capitani Camogliesi di quei tempi. Noi elogiamo i Camogliesi morti, è vero; ma saremo i primi, per esempio, a leggere con diletto quello che un figlio di Recco vorrà scrivere sulla sua cittadina natale, che ha così una bella storia; e lo applaudiremo se scriverà che gli Armatori e Capitani Recchesi furono audaci, intraprendenti e lungimiranti; se cercherà di difendere alla sua città i natali di Biagio Assereto che altre città le contendono; se dirà che Recco è la Patria, da secoli, di una tenace razza di geniali costruttori di grandi orologi da torre, e noi ne siamo convintissimi, perchè il nome di Recco, stampato orgogliosamente nel quadrante, lo abbiamo letto negli orologi di chiese e palazzi del Brasile, del Cile, dell'Uruguaj, dell'Argentina e persino nella torre campanaria di Curupayti, nel Paraguay. E le diremo bravo se vorrà parlare di Nicolosio da Recco, grande navigatore, che scoprì e fece, lui Recchese, il dono regale alla Spagna delle Isole Canarie. E di un puro e glorioso garibaldino nato a Recco: Olivari. E di un

altro Recchese, Paolo Picasso, che si fece squarciare il petto alla Cernaia, primo fra i primi.

Leggeremo con orgoglio quello che un figlio di Bogliasco vorrà scrivere sui Capitani e Armatori di Bogliasco, Pieve e Sori e siamo i primi a riconoscere le belle figure dei Consigliere, dei Fravega, Risso, Cavassa e Antola ecc. e i bellissimi viaggi che seppero effettuare da Gibilterra a Buenos Ayres in 30 giorni, battendo i rinomati velieri inglesi. E così dicasi, se qualche buona penna di Nervi o di Quinto vorrà riesumare dall'oblio i tanti bei nomi dei loro intraprendenti navigatori. (Per ora intanto abbiamo, sempre ricercato, letto e apprezzato da tutti, il bel libro di Tomaso Gropallo « Il Romanzo della Vela » nel quale si onorano tanti bei nomi di Rivieraschi).

Facciamo voti che un figlio di Chiavari ci parli dei vecchi Cantieri Navali, dei geniali costruttori chiavaresi e dei grandi Armatori che erano anche i più formidabili negozianti di grano d'Italia; dello stuolo dei Capitani di mare, audaci e colti, fra i quali primeggia il ricordo del coraggioso capitano Perasso Orlando Francesco, l'audace comandante del più grande Veliero italiano dell'epoca, l'« Italia », Colui che con abilità e sangue freddo seppe condurre il suo veliero in fiamme fino alle roccie di Tristan da Cunha, salvando il suo equipaggio da sicura morte.

E ci sarebbe caro che uno dei tantissimi colti figli di Zoagli ci parlasse un po' della sua terra, dei suoi navigatori, dei suoi Armatori, varii dei quali possedettero ben quattro bastimenti a un tempo; dei suoi uomini che furono, negli scali del Perù, Maestri di mercatura e di onestà e di intraprendenza. E dei suoi famosi telai da broccatelli d'oro e da velluti, che produssero quei meravigliosi tessuti, più stimati di quelli di Provenza e di Utreck, non dimenticandosi di parlare di un vero Maestro, lo Janin, che la trattazione dei velluti di seta

elevò a vera manifestazione d'arte, faccendo aprire ai velluti di Zoagli i palazzi delle Regine e delle Imperatrici.

La gentile Santa Margherita fu già illustrata nelle sue chiese dal Luxardo e nei suoi ricordi d'arte e di folclore da una buonissima penna che si legge sempre tanto volentieri: Scarzella. Di Rapallo scrisse molto bene Gian Dauli e noi ricordiamo con nostalgia certe sue bellissime pagine e certi suoi articoli. Ci sarebbe caro che un figlio di Lorsica ci raccontasse un po' le glorie, quasi millenarie, dei telai da seta di quel paesino quasi alpestre, così bello e così appollaiato in alto. Sarebbe interessantissimo sapere per quali misteriose strade marittime arrivarono i primi telai, nei tempi lontani in cui tante grandi e importanti città non avevano ancora nemmeno un telaio da seta. E Lorsica invece se li sapeva diggià costruire, con il nobile faggio delle sue foreste e con il poco ferro che i suoi figli andavano a cercare nelle abbandonate Ferriere di Lumarzo.

Lo confessiamo: il nostro scopo è di dire bene dei Camogliesi Morti. Di farne risaltare i meriti e le opere. Ma avremmo tanto caro che altri opuscoli sorgessero nei paesi e città vicine. Così, alla buona. Senza pretese d'indole letteraria ed erudita, come facciamo noi. Detti opuscoli, riuniti in fascio formerebbero come la storia marinara semplice e piana, di tutta la nostra benedetta terra di Liguria. Noi ci accoderemo, perchè il nostro opuscolo sarà sempre il più gramo, e per costruzione e per sintassi. Non importa. Ci si perdonerà e passerà per ultimo. Per ora intanto ci si dia atto, con benevolenza, che siamo noi, Camogliesi, quelli che apportiamo il nostro modesto grano di sabbia all'elogio delle cittadine consorelle della Riviera del Levante alle quali, beninteso, accomuniamo, pur senza nominarle, tutte le belle cittadine del Ponente, di quelle città e spiaggie che accolsero con simpatia i nostri Nonni, all'epoca eroica della vela, quando i Camogliesi innonda-

vano con i loro scafi e con le loro chiglie i cantieri, dai quali, a poco a poco, scesero poi in mare i mille bianchi velieri di Camogli.

Ed ora, dopo di questa lunga, ma doverosa premessa, ci sia permesso dare al paziente lettore la prova provata che Camogli, la piccola Camogli, fu la prima città marinara d'Italia. E per tonnellaggio e barchi forse la prima del mondo.

* * *

ANNO 1870 — *Costantinopoli, l' emporio del Mar Nero, il porto che era allora la vera testa di ponte fra l'occidente e l'Oriente, il grande porto, nell'anno* 1870, *e precisamente dal giorno* 10 *al* 20 *di marzo, vedeva ancorarsi nelle sue acque* 91 *grandi bastimenti destinati al traffico del grano. Orbene: di questi* 91 *bastimenti, ben* 22 *come primo scaglione, erano bastimenti camogliesi, comandati da Capitani Camogliesi, dai tipici nomi Camogliesi.*

Eccone l'elenco:

Br. a Palo	« Liscio »	Cap.	Bisso
»	« Camogli »	»	Razeto
»	« Bozzo »	»	Schiaffino
»	« Sei Fratelli »	»	De Gregori
»	« Maddalena »	»	Repetto
»	« P. Schiaffino »	»	Schiaffino
»	« Fedele »	»	Mortola
»	« Gilda »	»	Schiaffino
»	« Unione »	»	Chiesa
»	« G. Lavarello »	»	Mortola
»	« Maria Teresa »	»	Bozzo
»	« Orto »	»	Schiaffino

Br. a Palo	« Gius. Oneto »	Cap.	Costa
»	« Ferruccio »	»	Figari
»	« Maria Laura »	»	Schiaffino
»	« Pellegro »	»	Schiaffino
»	« Nina Schiaffino »	»	Gennaro
Brick	« Geronima Ferrari »	»	Gio Bono Ferrari
Br. a Palo	« Fede di Dio »	»	Mortola
»	« Luigi »	»	Massa
»	« Ligure »	»	Razeto
»	« Genio »	»	Schiaffino

1870 — *Sempre a Costantinopoli, dal giorno* 3 *aprile al giorno* 13 *aprile* 1870 *arrivavano* 153 *grandi bastimenti destinati alla caricazione di grano nei porti del Mar Nero. Orbene: di questi* 153 *bastimenti, ben* 51, *dicesi cinquantuno, erano bastimenti Camogliesi, comandati da Capitani Camogliesi. E questo era il semplice secondo scaglione. Eccone l'elenco*:

Br. a Palo	« Antola »	Cap.	Schiaffino	- Costantinopoli
»	« Lorenzo P. »	»	Bozzo	»
»	« Patrocinio »	»	Olivari	»
»	« Campidoglio »	»	Aste	»
»	« Aurelia »	»	Marciani	»
»	« Bono Padre »	»	Mortola	»
»	« Ida »	»	Mortola	»
»	« Provvidenza »	»	Bozzo	»
»	« Dora »	»	Maggiolo	»
»	«Ind. Peruviana»	»	Razeto	»
»	«Avola Pellegrina»	»	Vaccarezza	»
»	« Rivolta »	»	Sanguineti	»
»	« Ricordo »	»	Valle	»

a Palo	« Buona Nuova »	Cap.	Massa	Costantinopoli
»	« Rosa »	»	Schiaffino	»
»	« Domingo »	»	Schiaffino	»
»	« Giulia »	»	Repetto	»
»	«Nuovo S. Marco»	»	Schiaffino	»
»	« Gio Batta »	»	Massa	»
»	«Italico DeGregori»	»	De Gregori	»
»	« Vittoria »	»	Schiaffino	»
»	« Armida »	»	Antola	»
»	« Catterina »	»	Repetto	»
»	« Rosa Lavarello»	»	Bozzo	»
»	« Tulla »	»	Laviosa	»
»	« Andrea »	»	Chiesa	»
»	« Lazzaro »	»	Bozzo	»
»	« Mardocheo »	»	Repetto	»
»	« San Nicolò »	»	Corsiglia	»
»	« Enrico »	»	Schiaffino	»
cuna	« Maria »	»	Asti	»
»	« Torquato »	»	Maggiolo	»
rick	« Giovanni »	»	Mortola	»
a Palo	« Radamisto »	»	Bertolotto	»
»	« Perseverante »	»	Bozzo	»
»	« Lucchino »	»	Cichero	»
»	« L'obbligo »	»	Repetto	»
»	« Elettrico »	»	Chiesa	»
»	« Salvo »	»	Pastorino	»
»	« Costituzione »	»	Olivari	»
»	« Promessi »	»	Olivari	»
»	«Pensiero Italiano»	»	Massa	»
»	« Camilletta »	»	Costa	»
»	« Avvenire »	»	Pace	»
»	« Ferr. Peragallo »	»	Peragallo	»
»	« Scaramanzia »	»	Pastorino	»

Br. a Palo	«Nuova Aurelia»	Cap.	Razeto	Costantinopoli
»	« Pieno »	»	Olivari	»
»	« Emancipazione »	»	Olivari	»
»	« Emilia »	»	Oneto	»
»	« Memoria »	»	Ferro	»

1870 — *Costantinopoli — Su* 35 *Bastimenti arrivati, per essere noleggiati con grano, dal* 14 *al* 21 *aprile* 1870, *ben* 15 *Bastimenti erano Camogliesi.*
Eccone l'elenco:

Ship	« A.tta Bertolotto »	Cap.	Bertolotto
»	« Simonetti »	»	Simonetti
»	« Maria Lauretta »	»	Gardella
»	« Concezione »	»	Bozzo
»	« Dante »	»	Bozzo
»	« Sperimento »	»	Boggiano
»	« Tigre »	»	Bozzo
Brick	« Ottavia »	»	Bozzo
Br. a Palo	« Speme »	»	De Gregori
»	« Fr. Camogli »	»	Simonetti
»	« Amore »	»	Castello
»	« Gius. Maria »	»	Olivari
»	« Antonio Ogno »	»	Ogno
»	« Sei Fratelli »	»	De Gregori
»	« Manin Cichero »	»	Cuneo

Quarto Scaglione di Bastimenti Camogliesi arrivati nel porto di Costantinopoli dal 29 *aprile al* 10 *maggio* 1870.

Ship	« Mincio »	Cap.	Repetto
»	« Tre Fratelli »	»	Lavarello
»	« Paolina »	»	Schiaffino

Ship	« Fortunato »	Cap.	Schiaffino
»	« Stella d'Oriente »	»	Bozzo
»	« Nuova G. »	»	Oneto
»	« Belvedere »	»	Bertolotto
»	« Pensiero »	»	Demarchi
»	« Pietro »	»	Olcese
»	« Mio Padre »	»	Schiaffino
»	« L'Unione »	»	Brigneti
»	« Antonietta »	»	Peragallo
»	« Rapuelo »	»	Mortola
»	« Paola Schiaffino »	»	De Gregori
»	« Nuova Origine »	»	Massa
»	« Silvio »	»	Chiesa
»	« Carina »	»	Olivari
»	« Myrra »	»	Cichero
»	« Giovanni »	»	Cuneo
»	« Libero »	»	Massa
»	« Gemma »	»	Schiaffino
»	« Volpe »	»	Brigneti
»	« Erasmo »	»	Olivari
»	« Maria Luisa »	»	Schiaffino
»	« Sirena »	»	Lavarello
»	« Mery »	»	Chiesa
»	« Esempio »	»	Valle
»	« La Pace »	»	Mari
»	«Matilde Bellagamba»	»	Bellagamba
»	« Temo »	»	Capurro
»	« Flora-Camogli »	»	Gennaro
»	« Mentore »	»	Schiaffino
»	« Zio »	»	Repetto
»	« Filippo »	»	Aste
»	« Schiaffino Prosp. »	»	Schiaffino
»	« Fede in Dio »	»	Mortola

Ship	« California »	Cap.	Marini
»	« Argentina »	»	Simonetti
»	« Barbarossa »	»	Valle
Ship	« Prosp. Lavarello »	»	Magnasco
»	« Cara Elisa »	»	Ferrari
»	« Geronima »	»	Corsiglia
»	« Camogli »	»	Razeto

Altri Bastimenti Camogliesi del 1870, *rintracciati nei porti di caricazione seguenti*:

Br. a Palo	« Bolivar »	Arm.	Capurro Ruxin - Genova
»	« Noemi »	Cap.	Olcese - Cardiff
»	« Lione »	»	Cuneo Cardiff
»	« Destino »	»	Schiaffino - Montevideo
Scuna	« S. Prospero »	»	Repetto - Costiglione
»	« Chiarina »	»	Schiaffino - Follonica
Brick	« Mortola »	»	Mortola - Talamone
Br. a Palo	« Stella »	»	Schiaffino - Brindisi
»	« Pace Schiaffino »	»	Simonetti - Odessa
»	« Genero Ferrari »	»	Schiaffino - Cardiff
»	« Marinetta »	»	Bozzo - Cardiff
»	« Nuovo Achille »	»	Ferrari - Anversa
»	« Amelia »	»	Oneto - Costantinopoli
»	« Verità »	»	Simonetti - Marsiglia
»	« Delicato »	»	Mortola - Malta
»	« Ricordo »	»	De Gregori - Newport
»	« Erminia F. »	»	Schiaffino - Sulinà
»	« Maria Ferro »	»	Viacava - Tolone
»	« Bertolotto »	»	Marini - Barcellona
»	« Sara »	»	Olivari - Marsiglia
»	« Generoso »	»	Chiesa - New Castle
»	« Fedele »	»	Mortola - Costantinopoli

Palo	« Agostino Repetto »	Cap.	Schiaffino - Costantinopoli
»	« Adelaide »	»	Schiaffino - Costantinopoli
ick	« Buon Padre »	»	Mortola - Cardiff
ntino	« Eraclio »	»	Figari - Costantinopoli
una	« Eva »	»	Schiaffino - Costantinopoli
ntino	« Affezione »	»	Peragallo - Costantinopoli
Palo	« Suocero »	»	Bozzo - Costantinopoli
»	« F. Bozzo »	»	Chiesa - Sulinà
»	« Rosa Lavarello »	»	Bozzo - Odessa
»	« Fasce »	»	Maggiolo - Kustendjè
ick	« Il Tipo »	»	Oneto - Berdianscka
Palo	« Vittorio »	»	Schiaffino - Marianopoli
»	« Ida »	»	Mortola - Tagaurog
»	« Giulia M. »	»	Repetto - Tagaurog
»	« Rachelina »	»	Olivari - Costantinopoli
»	« S. Antonio »	»	Mortola »
»	« Prudenza »	»	Ogno »
»	« San Carlo »	»	Chiesa »
»	« Tevere »	»	Pellerano »
»	« A. Oneto »	»	Costa »
»	« Mio Cognato »	»	Razeto »
»	« Camilla »	»	Marini - Tagaurog
»	« Zio G. »	»	Ottone - Sulinà
»	« Delfino »	»	Brigneti - Tagaurog
»	« San Prospero »	»	Repetto - Berdianscka
»	« Prospero Razeto »	»	Repetto - Dunckerque
rick	«Romito di Caprera»	»	Olivari - Alessandria
euna	« Emilia Figlia »	»	Olivari - Nicolajeff
rick	« Giove »	»	Schiaffino - Costantinopoli
a Palo	« Martino »	»	Ferrari - Corck
»	« Armida »	»	Antola - Falmouth
»	« Pippo »	»	Repetto - Odessa
»	« Giuseppe Aste »	»	Aste - Cardiff

Br. a Palo	« Giulia R. »	Cap.	Repetto - Waterford
Brick	« Stella »	»	Massa - Brindisi

NOMI *di Bastimenti Camogliesi dell'anno* 1875 *rintracciati attraverso a pubblicazioni dell'epoca o a mezzo di antiche comunicazioni Consolari. Sia noto che i bastimenti sotto elencati sono quasi tutti nuovi, di più grosso tonnellaggio, varati a Varazze, Voltri, Prà, Sestri Ponente, Chiavari, Pietra Ligure e Recco, durante gli anni* 1871-72-73-74-75. *Molti di essi ripetono i nomi gloriosi dei vecchi bastimenti naufragati, demoliti o adibiti a pontone.*

Br. a Palo	« Fido Nuovo »	Cap.	Olivari - Kerck
»	« Giano »	»	Figari - Kerck
»	« F. Lavarello »	»	Olivari - Kerck
»	« Lido »	»	Schiaffino - Kerck
»	« Ester »	»	Mortola - Sulinà
»	« F. Bozzo »	»	Aste - Traloè
»	« Caterina Madre »	»	Olivari - Lobos
»	« Frà Francesco »	»	Olivari - Penarth
»	« Maria Aste »	»	Olivari - Quenston
»	« Ragione »	»	Capurro - Quenston
»	« Mollala »	»	Schiaffino - Sulinà
Scuna	« S. Nicolò »	»	Schiaffino - Cette
Br. a Palo	«Fortunata e Camilla»	»	Olivari - Alessandria
»	« P.. Schiaffino »	»	Schiaffino - Cardiff
»	« Antonietta M. »	»	Marini - Bristol
»	« Destino N. »	»	Schiaffino - Cardiff
»	« Giuliaa e Anna »	»	Bozzo - Cardiff
»	« Carlotta M. »	»	Mortola - Costantinopoli
»	« Riconooscente »	»	Oneto - Dunckerque
»	« Lor. Schiaffino »	»	Bisso - Sulinà
»	« Nina Figlia »	»	Schiappacasse - Kavasek

a Palo	« Maria Luisa »	Cap.	Schiaffino - Moulmein
a Palo	« Amelia »	»	Maggiolo - BerdiansCka
rick	« Due Fratelli »	»	Costa - Porto Ferraio
»	« Affezione »	»	Peragallo - Cette
cuna	« Aquila »	»	Oneto - Costantinopoli
a Palo	« Padre »	»	Costa »
»	« N. Angiolina »	»	Repetto »
»	« N. Dovere »	»	Antola »
»	« Patrocinio »	»	Olivari »
»	« Giove »	»	Schiaffino »
»	« Antonietta B. »	»	Bertolotto »
»	« Essere »	»	Repetto »
»	« Il Fisso »	»	Mortola »
»	« Prudenza »	»	Ogno »
»	« Gottardo »	»	Massa »
»	« Corso »	»	Olcese »
»	« Fiducia L. »	»	Corsiglia »
»	« Mio Padre »	»	Schiaffino »
»	« Camilla M. »	»	Mortola »
»	« Lida »	»	Schiaffino »
»	« Nuova Origine »	»	Barbieri »
»	« Nipoti »	»	De Gregori »
»	« F. Sanguineti »	»	Olcese »
»	« Messina »	»	Figari »
»	« Fiducia »	»	Schiaffino »
»	« Nina Schiaffino »	»	Schiaffino »
»	« Agostino Repetto »	»	Antola »
»	« Maria C. »	»	Antola »
»	« Santina Ansaldo »	»	Castello »
»	« Pietro »	»	Schiaffino »
»	« Geronima »	»	G. Bono Ferrari »
»	« Federico »	»	Olivari »
a Palo	« Nuova Gemma »	»	Bozzo »

Br. a Palo	« Maddalena »	Cap.	Repetto - Costantinopoli
»	« Mariquita »	»	Revello »
»	« Provvidenza »	»	Bozzo »
»	« G. Cuneo »	»	Cuneo »
»	« Lux »	»	De Gregori »
»	« Perseverante »	»	Bozzo »
»	« Raro »	»	Schiaffino »
»	« Elia »	»	Razeto »
»	« C. Mortola »	»	Schiaffino »
»	« Prudenzio »	»	Ogno »
»	« Rosario »	»	Schiaffino »
»	« Amalia C. »	»	Ferrari »
»	« Noi »	Arm.	N. Ferrari »
»	« Emilia F. »	»	G. B. Ferrari »
Brick	« Benedetto »	Cap.	Boggiano - Barcellona
Br. a Palo	« Gaetano »	»	Repetto - Dublino
»	« Prospero »	»	Repetto - Tagaurog
Brick	« Buon Padre »	»	Oneto - Orano
Br. a Palo	« G. Figari »	»	Gardella - Cardiff
»	« Fortunato »	»	Bertolotto - Dublino
»	« Mero »	»	Bertolotto - Greenweck
»	« Schiaffino »	»	Schiappacasse - Cardiff
»	« Prospero Padre »	»	Simonetti - Falmouth
Scuna	« Vergine »	»	Schiaffino - Larnaca
Br. a Palo	« Parenti »	»	Razeto - Basseim
»	« Nicola »	»	Ferrari - Saint Margaret
Brick	« Prospero »	»	Cordiglia - Terranova
Br. a Palo	« G. B. Lavarello »	»	Bertolotto - Odessa
Br. a Palo	« Zia Caterina »	»	R. Ferro - Baltimora
»	« Rolando »	»	Schiaffino - Deal
»	« Adele »	»	Simonetti - Gorea
»	« Riforma »	»	Molfino - Cagliari
»	« Guanito »	»	Oneto - Cagliari

a Palo	« Superiore »	Cap. Molfino - Falmouth
»	« Maria Aste »	» Olivari - Deal
rick	« Pausania »	» Schiappacasse - Terranova
cuna	« Affezione »	» Peragallo - Cette
a Palo	« Angioletta »	» Bozzo - Quenstow
»	« Negrixuola »	» Olivari - Quenstow
arck	« Lucco »	» Olivari - Baltimora
a Palo	« Carmelina »	» Olivari - Ackiab
»	« Luigi Olivari »	» Olivari - Guanapè
rick	« N. S. Boschetto »	» Sturlese - Trapani
a Palo	« Prosperino »	» Oguo - Braila
»	« Filippo »	» Mortola - Sulinà
»	« Maria Casabona »	» Schiaffino - Liverpool
»	« Tre Sorelle »	» Bozzo - Liverpool
»	« Pace-Schiaffino »	» Oneto - Baltimora
»	« Amico Doge »	» Olivari - Shields
rick	« Costante »	» Ferro - Cette
»	« Volpe »	» Razeto - Govea
a Palo	« Nuova Speranza »	» Olivari - Montevideo
»	« Efisio »	» Oneto - B. Ayres
rick	« Sofora »	» P. Costa - Cartagena
a Palo	« Famiglia Ferro »	» Molfino - Orano
»	« F. Ferrari »	» Casabona - Plimouth
rick	« Adele Razeto »	» Marciani - Genova
»	« Vergine »	» Schiaffino - Famagosta
a Palo	« Pietro M. »	» Schiaffino - Liverpool
a Palo	« Unico »	» Schiaffino - Nuova York
»	« Nuova Angelina »	» Repetto - Falmouth
»	« Giuseppe Oneto »	» Razeto - Berdiansɛka
»	« Angioletta Bozzo »	» Campodonico - Sulinà
»	« Confidenza »	» Olivari - Marsiglia
»	« Giuseppe »	» Sanguineti - Cardiff
»	« Amore »	» Schiaffino - Barcellona

Br. a Palo	« Nuova Alleanza »	Cap. Olivari - Paysandù
»	« Colombia »	» Ferro - Buenos Ayres
»	« N. V. di Dio »	» Simonetti - Cadice
»	« Semplice »	» De Gregori - Dunckerque
»	« Orto »	» Crovari - Troon
»	« Franc. Bertolotto »	» Bertolotto - Montevideo
»	« Emma »	» Ferrari - Genova
»	« Pellegra Figari »	» Figari - Genova
»	« Emanuele »	» Schiaffino - Deal
»	« Bozzo »	» Schiaffino - Gibilterra

ALCUNI NOMI *di Bastimenti Camogliesi dell'anno* 1880 *rintracciati attraverso a pubblicazioni dell'epoca o a mezzo di comunicazioni Consolari. Sono, in maggioranza, bastimenti nuovi costruiti dal* 1875 *al* 1879.

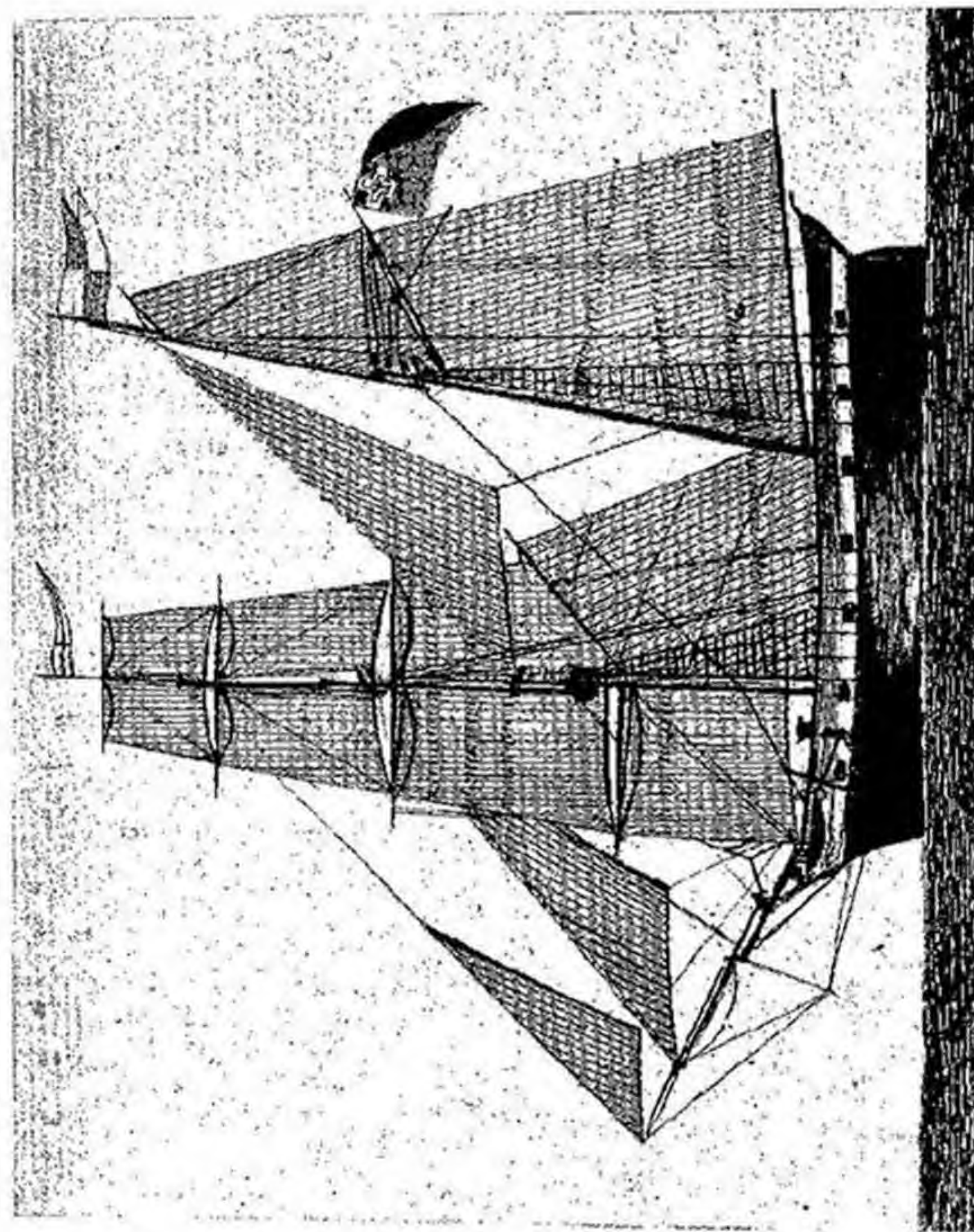
Br. a Palo	« Buona Nuova »	Cap. Massa - Malta
»	« Montallegro »	» Oneto - Cette
»	« Razeto Padre »	» Chiesa - Corck
»	« Zia Pellegrina »	» Mortola - Dardanelli
»	« Moderato »	» Oneto - Odessa
»	« Cortese »	» Brigneti - Odessa
»	« Fortunato »	» Olcese - Palermo
»	« Credito »	» Simonetti - Falmouth
»	« Marinetta »	» Razeto - Sebastopoli
»	« Immacolata »	» D'Aste - Malta
»	« Sarò Caino »	» Olivari - Liverpool
»	« Due Cognate »	» Campodonico - Liverpool
»	« Splendido »	» Schiaffino - Kerck
»	« Gius. Emanuele »	» Denegri - Boston
»	« Timoleonte »	» Massa - Moulmein
»	« Ausonia »	» Brigneti - Falmouth
»	« Mia Madre »	» Pastorino - Pensacola

. a Palo	« Casualità »	Cap. Fasce - Berdianscka
»	« Vero »	» Valle - Trapani
»	« Ruta »	» Chiesa - Genova
»	« Oneto »	» Repetto - Falmouth
»	« Nuova Gemma »	» Schiaffino - Odessa
»	« Anna Oneto »	» Repetto - New York
»	« Urbano »	» Olivari - New York
»	« Azoff »	» Olivari - Follonica
»	« Orazio »	» Schiaffino - Marsiglia
»	« Boschetto »	» Caprile - Amsterdam
»	« Ant.tta Costa »	» Costa - Corck
»	« Zio Battista »	» Olivari - New Castle
»	« Industria »	» Schiaffino - Queenstouw
»	« Ottone »	» Schiaffino - Shields
»	« Mortola »	» Mortola - Costantinopoli
»	« Marciani »	» Brigneti - Costantinopoli
»	« Torquato »	» Aste - Costantinopoli
»	« Emanuele B. »	» Bertolotto - Costantinopoli
Scuna	« Madonna Boschetto »	» Olivari - Talamone
. a Palo	« Zeffiro »	» Pellerano - Quenstouw
»	« C. Capurro »	» Capurro - Hull
»	« Fortunata »	» Olcese - Londra
»	« Cottardin »	» Magnasco - Cardiff
»	« Nina Schiaffino »	» Schiaffino - Dardanelli
»	« Caterina Olivari »	» Simonetti - Tagaurog
»	« Aste G. »	» Aste - Gibilterra
»	« Caterina S. »	» Schiaffino - Falmouth
»	« Alba »	» Schiaffino - Berdiansoka
»	« Senno »	» Massa - Sebastopoli
»	« Concezione »	» Chiesa - Londra
»	« Due Cecilie »	» Schiaffino - Falmouth
»	« Corso »	» Schiaffino - Berdiansoka
»	« Prospero Repetto »	» Repetto - Genova

Br. a Palo	« Mio Padre »	Cap. Dellacasa - Tagaurog
»	« Antonio Figlio »	» Ogno - Berdiansoka
»	« Maria F. »	» Sanguineti - Buenos Ayres
»	« G. Schiaffino »	» Schiaffino - Genova
»	« Fortunato Repetto »	» Repetto - Table Bay
»	« Antonietta »	» Bertolotto - New York
»	« Famiglia S. »	» Schiaffino - Cardiff
»	« Adelina »	» Avegno - Cadice
»	« Maria Volpina »	» Razeto - Buenos Ayres
»	« Prospero »	» Olivari - Cardiff
»	« Famiglia »	» Olivari - New York
»	« L.a Schiaffino »	» Schiaffino - Baltimora
»	« Enrichetta »	» Bertolotto - Berdiansck
»	« Cat. Simonetti »	» Simonetti - Baltimora
»	« Baciccia »	» Dellacasa - Costantinopoli
»	« Prosperità »	» Schiaffino - Quenstouw
»	« Valle »	» De Ferrari - Orano
»	« Antonia Madre »	» Mortola - Baltimora
»	« Angelo »	» Mortola - Horvick
»	« Laurina »	» Simonetti - Marsigliaa
»	« Nuova Galatea »	» Schiaffino - Marsiglia
»	« Buona Famiglia »	» Massa - Shields
»	« Pellegra Madre »	» Brigneti - Rouen
»	« Parenti »	» Razeto - Buenos Ayres
»	« Pellegro »	» Oneto - Cardiff
»	« Stefano »	» Sanguineti - Costantinopoli
»	« Romolo »	» Crovari - Cartagena
»	« Pellegra Figari »	» Figari - New York
»	« Due Cognati »	» Campodonico - Sulinà
»	« Luigia C. »	» Schiaffino - Boston
»	« Lucco »	» Schiappacasse - Marsiglia
»	« Esempio »	» Marini - Berdiansck
»	« Abele »	» Olivari - Genova

Palo	« Rosa Olivari »	Cap.	Olivari - Genova
»	« Pò »	»	Ferro Giovanni - Genova
»	« Zio »	»	Olivari - Anversa
»	« Regina »	»	Boggiano - Palermo
»	« Fasce »	»	Fasce - Genova
»	« Amato »	»	Olivari - Baltimora
»	« Mio Cognato »	»	Bozzo - New York
»	« Ragione »	»	Simonetti - Buenos Ayres

UNI NOMI *di grandi Bastimenti Camogliesi dell'epoca* 1890.

Palo	« Marinin »	Cap.	Oneto - Buenos Ayres
»	« Silenzio »	»	Dapelo - Table Bay
»	« Filippo »	»	Bertolotto - Bangkoc
»	« Fiducia »	»	Bozzo - Montevideo
»	« Virginia »	»	Schiaffino - Cardiff
»	« Giuseppe D. »	»	Mortola - Follonica
»	« Luigina »	»	Laviosa - Kolonon
»	« Caterina C. »	»	Crovari - Genova
»	« Avvenire »	»	Simonetti - Cadice
»	« Enrichetta M. »	»	Massa - Buenos Ayres
»	« Apparizione »	»	Ferro - Savona
»	« Prudente »	»	Mortola - B. Ayres
»	« Vedova R. »	»	Razeto - B. Ayres
»	« Maria Madre »	»	Dellacasa - New York
»	« Fortunato O »	»	Olivari - Palermo
»	« Nipotini »	»	Aste - Swansea
»	« Padre »	»	Bertolotto - Cardiff
»	« Nemesi »	»	Repetto - New York
»	« Riconoscenza »	»	Schiaffino - B. Ayres
»	« Espero »	»	Razeto - Cagliari
»	« Gaetano Repetto »	»	Ogno - Pensacola
»	« Giuseppina »	»	Denegri - Anversa

Scuna Camogliese del 1840

Disegno dell'Autore

Br. a Palo	« Enrico »	Cap. Olivari - Savona
»	« Famiglia » nauf. e	perduto vicino a Capo Haiti
»	« Lampo »	» D'Aste - Marsala
»	« Spero »	» Razeto - Valenza
»	« Nuovo Principio »	» Corsiglia - Spezia
»	« Venezian »	» Ottone - Capo Town
»	« Nuovo Sbrigati »	» Schiaffino - Tripoli
»	« Esempio »	» Oneto - Cadice
»	« Battista »	» Schiaffino - Genova
Brig.	« Boschetto M. »	» Schiaffino - Genova
»	« Colombo »	» Simonetti - Genova
»	« Caterina »	» Crovari - Genova
Br. a Palo	« Due Cognati »	» Bozzo - S. Margherita
»	« Unione »	» Cuneo - Pensacola
»	« Madre O. »	» Marciani - Cardiff
»	« Antonio M. »	» Olivari - Cardiff
»	« Angela Schiaffino »	» Bozzo - Cadice
»	« Paola »	» Oneto - Bahia Blanca
»	« Antonia Madre »	» Mortola - Algeri
»	« Rosa Madre »	» Maggi - Scoglietti
»	« Il Suocero »	» Mortola - Larnaca
»	« Prospero Padre »	» Razeto - Towe Baris
»	« Brigneti »	» Maggiolo - Amburgo
»	« Castello Dragone »	» Schiaffino - Cadice
Goletta	« Lascia dire »	» Massa - Cala-Golone
Br. a Palo	« Maria Casabona »	» Pace - Marsiglia
»	« Angela Madre »	» Perasso - Camogli
»	« Gaetanin »	» Maggiolo - Cardiff
»	« Zio Battista »	» Mortola - Barbados
Brick	« Maremma »	» Chiesa - Torre Salina
Goletta	« S. Fortunato »	» Brigneti - Marciana
Br. a Palo	« Angela Madre »	» Casabona - Genova
»	« Maria Laura »	» Schiaffino - Barbados

a Palo	« Provvidenza »	Cap. Tassara - Barbados
»	« Uniti »	» Castello - Pensacola
»	« Delicato »	» Mortola - B. Ayres
rick	« Mortola »	» Peragallo - Maddalena
a Palo	« Beatrice »	» Costa - Pensacola
»	« G. Schiaffino »	» Olivari - Azow
a Palo	« Due Fratelli »	» Castello - Candia
»	« Maria Repetto »	» Avegno - Pensacola
»	« Apparizione »	» Ferro - Tolone
rick	« Avolo Francesco »	» Cuneo - Terranova
a Palo	« Avo G. »	» Mari - Genova
»	« Baciccin Revello »	» Schiaffino - Odessa
»	« Cattolico »	» Simonetti - Baltimora
Goletta	« Goffredo »	» Schiappacasse - Livorno
hip	« Genitori »	» Schiaffino - Rangoon

CHIARAZIONE

Un anziano e colto Armatore Camogliese, il Cap. Vittorio Berto-o, al quale dobbiamo molte notizie riguardanti bastimenti e avve-enti, ci fa notare che ci siamo involontariamente appropriati di i nomi di antichi Barchi che appartenevano a degni Armatori di rvi, Bogliasco, Pieve e Zoagli.

Ne facciamo pubblica ammenda e ripariamo l'errore pubblican-il nome di quei gloriosi velieri: « Nuova Italia » - « Erminia » - eatrice » - « Marinin ».

* * *

STINTA *dei Bastimenti Camogliesi inscritti nell'Associazione di Mutua Assicurazione « Cristoforo Colombo » di Camogli.*

NAVI IN FERRO DELL'EPOCA 1900

Questa Distinta ci fu cortesemente favorita da un Vegliardo Capitano e Armatore, il Sig. Fortunato Schiappacasse fu Gio Batta.

Br. a Palo	« Beecroft »	Arm. Frat. Repetto fu G. B.
»	« Pellegrina O. »	» Olivari Davide
»	« Filippo Denegri »	» Fratelli Denegri
»	« Mairi Bhau »	» Denegri Mortola
»	« Drunparck »	» Fratelli Figari
»	« Teresa »	» Fratelli Figari
»	« Victoria »	» Fratelli Figari
»	« Anna M. »	» Mortola Antonio
»	« Niobe »	» Biagio Mortola
»	« Aline »	» Mortola Elisa v. Olivari
»	« Stella del Mare »	» Eredi di G. B. Schiaffino
»	« Narcissus »	» Bertolotto Vittorio
»	« Ariana »	» Razeto Stefano
»	« Raglan Castle »	» Figari Antonio
»	« Jamaica »	» Schiaffino Amilcare
»	« Soplodes »	» Olivari Gio Batta
»	« Herat »	» Olivari Gio Batta
»	« Maria »	» Olivari Prospero
»	« Gregorio »	» Bertolotto Gregorio
»	« Rigel »	» Bertolotto e Schiappacasse
»	« Lacke Erie »	» Olivari Gaetano
»	« Ortrud »	» Mortola Gius. fu G. B.
»	« Blanche »	» Mortola Gius. fu G. B.
»	« Cressington »	» Fratelli Repetto
»	« Fenice »	» Pellerano Giuseppe
»	« Spica »	» Bertolotto e Schiappacasse
»	« Colbert »	» Bertolotto Filippo
»	« Agostino M. »	» Mortola Luigi

a Palo	« Jone II »	Arm. Olivari Andrea
»	« Biagio O. »	» Olivari Davide
»	« Cognati »	» Bozzo e Mortola
»	« Boschetto »	» Maggiolo Lazzaro
»	« Henny »	» Razeto Prospero
»	« Anirae »	» Schiaffino Pietro
»	« Blenheim »	» Mortola e Bozzo
»	« Limena »	» Mortola Francesco
»	« Jupiter »	» Olivari Gaetano
»	« Merioneth »	» Mortola Schiappacasse
»	« Taranacki »	» Olivari Filippo
»	« Loreley »	» Schiappacaasse Bertolotto
»	« Oban Bay »	» Felicina Valle
»	« Stefano Razeto »	» Razeto Lorenzo
»	« Earl Derby »	» Mortola Biagio
»	« Tassara Agostino »	» Tassara A.
»	« Esmeralda »	» Mortola Gius. fu G. B.
»	« Andreta »	» Bertolotto Vittorio
»	« Bianchetto »	» Bozzo e Mortola
»	« Vega »	» Bertolotto eSchiappacasse
»	« Serita »	» Schiaffino Bartolomeo
»	« Rosa M. »	» Mortola Luigi

* * *

Alcuni nomi, non tutti, della bellissima flotta mercantile che due emeriti Armatori Camogliesi, il Cap. Giuseppe Mortola - (*Sanrocchin*) e il Cap. Cav. Vittorio Emanuele Bozzo seppero creare con la loro tenace intraprendenza.

Elenco dal 1882 al 1922:

VELIERI IN LEGNO

« Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù » -	Tonn.	900
« Giuseppe P. »	»	1150
« Maria Madre »	»	1000
« Indios »	»	1500
« Caldera »	»	2000
« Due Cugini »	»	1900
« Bianchetto I »	»	1500
« Olive Mont »	»	1500
« Elisa »	»	2000

VELIERI IN FERRO

« Ortrud »	»	2100
« Blanch »	»	2500
« Herat »	»	2100
« Combermere »	»	2700
« Eurasia »	»	3000
« Bianchetto II »	»	2500
« Sardomene »	»	3200
« Macdiarme »	»	2500
« Ausiliatrice »	»	2200
« Merioneth »	»	2100
« Kingmalgon »	»	2000
« Cognati »	»	2100
« Torres » Veliero Misto	»	1600
« Lochgarve » Nave in acciaio	»	2800

IL CANTO DEL CIGNO DEI VELIERI CAMOGLIESI

1900 — 1914

nip	« Vermont »	Arm. G. Mortola e V. E. Bozzo
»	« Cattolico »	Arm. G. Mortola e V. E. Bozzo
»	« Firmamento »	Arm. G. Mortola e V. E. Bozzo
»	« Avo Cristoforo »	Arm. G. Mortola e V. E. Bozzo

ANDI NAVI IN FERRO

	« Filippo Denegri »	Naufragato alle Isole Bermude
	« Casabona »	Armatore Cav. Gaetano Casabona
	« Gaetano Casabona »	Armatore Cav. Gaetano Casabona
	Gio Batta Repetto »	» Fratelli Repetto fu G. B.
	« Giacomo »	» Giovanni Ferrari e C.
	« Fortunata Figari »	» Fratelli Figari
	« Stefano Razeto »	» Razeto Figlio
a Palo	« Scottish chief »	» Biagio e Luigi Mortola
»	« Anna M. »	» Biagio e Luigi Mortola
»	« Amicizia »	» Biagio Degregori e Figlio
»	« Andaman »	» Gaetano Olivari
»	« Cimbria »	» Schiaffino

VI A VELE QUADRE

	« Niobe »	Silurata dai nemici
	« Bianchetto »	Silurata dai nemici
	Loch Garvhe »	Silurata dai nemici
ave	« Rosa M. »	Silurata dai nemici
»	« Loreley »	Silurata dai nemici
»	« Taranacki »	Silurata dai nemici

»	« Doris »	Silurata dai nemici
»	« Merioneth »	Silurata dai nemici
»	« Eurasia »	Silurata dai nemici
»	« Combermere »	Silurata dai nemici
»	« Sardomene »	Silurata dai nemici
»	« Stella del mare »	Silurata dai nemici
»	« Anna »	Silurata dai nemici

* * *

I siluri Austriaci e Tedeschi affondarono tutte le belle navi in ferro, tutti gli stupendi Alcioni dei Camogliesi.

Ma il ricordo rimarrà. Come imperitura rimarrà la memoria di tutti i velieri, dagli antichi ai moderni. Di tutti. Noi sapevamo di non riuscire nell'intento di rintracciarli. Ma eravamo certi che con i nostri stessi errori avremmo provocato un movimento di ricerca.

E questo avverrà. Accomuneremo così tutti i nomi dei velieri Camogliesi e arriveremo a sorpassare i « Mille Bianchi Velieri » della Città del Mare.

Non siamo riusciti, è vero. Ma siamo paghi lo stesso, perchè, almeno, abbiamo potuto rintracciare tanti bei nomi di Capitani Camogliesi. In quei cognomi, così tipici della nostra terra, sfila la Camogli degli Avi, degli zii, dei cugini, dei parenti e degli amici. I Camogliesi d'oggi troveranno i nomi dei loro cari, dei parenti di tutti i parenti, degli amici, dell'amico. Quanti bei nomi! Quanti sono stati gli audaci Capitani di Mare Camogliesi nel corso di un secolo? Forse più di tremila. Pensare! Tremila Capitani, tremila bandiere d'Italia tenute con onore da Camogliesi, tremila volte il nome di Camogli ripetuto con rispetto per i Porti del mondo! Quale altra piccola o grande città può dire altrettanto?

E certe guide chiamarono e chiamano la nostra bella

amogli un piccolo borgo di marinai e di pescatori. Quale in-
astizia!

Con devozione di figli formiamo adunque il « Libro d'O-
» dei Navigatori Camogliesi, nel quale trovino posto i nomi
gli audaci Capitani, dei vecchi Scrivani, dei coraggiosi No-
romi e dei fedeli marinai dell'epoca della vela. E poi tutti
moderni, principiando dai silenziosi Macchinisti Navali, de-
i anch'essi di essere onorati.

Tutti i Comandanti, gli Ufficiali ed i Marittimi. Tutti.
essuno escluso. Con un giusto elogio per tutti, perchè gli uo-
ini del mare sono tutti meritevoli di un elogio. In questo
ùscolo si è reso onore solamente ai Morti Eroi del Mare;
a tanti altri Eroi Camogliesi dormono il sonno del giusto
el tranquillo Cimitero del Migliaro. Sarà onesto e doveroso
rlare anche di Loro e annotare le tante belle gesta e gli in-
umerevoli atti di valore compiuti. Tanti audaci Capitani Ca-
ogliesi, dopo di avere lottato e domato l'Oceano per 40 anni,
posano ora in pace in terra benedetta.

Sono scampati ai naufragi le tante volte, ma nella Capi-
neria di Genova vi sono delle stupende motivazioni ai loro
omi!

Riesumiamole. E' un dovere. Tanti bei nomi della epoca
oica della vela se ne sono già andati. Cerchiamoli. Che non
ano dimenticati. Erano nomi tanto belli!

Per non offendere nessuno, vediamo, per esempio, quan-
sono i Lupi di mare scomparsi in questi ultimi 4 anni. Sfo-
iamo pure, delicatamente, il doloroso elenco. Ecco: Sono
tti vecchi Capitani dell'epoca eroica della vela, lupi di ma-
e del Capo Horn e del Capo di Buona Speranza. Quattro anni
se ne stavano ancora in Piazza Schiaffino, nel loro salotto
l'aperto, a ricordare i viaggi ed i naufragi. Oggi dormono in
ace e attendono i fiori del ricordo, nel poetico Cimitero
el Migliaro.

Elenchiamo almeno gli onorati nomi:

		Età Anni
Com.	Francesco Schiaffino	62
Cap.	Silvio Crovari	» 75
»	Repetto Gio Batta fu Francesco	» 75
»	Pace Luigi fu Gio Batta	» 80
»	Ferro Giovanni fu Paolo	» 70
»	Dapelo Carlo Andrea	» 80
»	Olcese Luigi fu Giuseppe	» 66
»	Figari Fortunato fu Bartolomeo	» 70
»	Costa Agostino fu Stefano	» 68
»	Valle Emanuele fu Lorenzo	» 62
»	Schiaffino Giovanni fu Prospero	» 68
»	Mortola Andrea fu Bartolomeo	» 77
»	Costa Rocco fu Prospero	» 89
»	Schiaffino Fortunato fu Lorenzo	» 88
»	Olivari Paolo fu Ferrando	» 73
»	Schiaffino Prospero fu Antonio	» 65
»	Ferro Fortunato fu Francesco	» 74
»	Chiesa Antonio fu Bartolomeo	» 57
»	Olivari Gaetano fu Fortunato	» 77
»	Razeto Prospero fu Francesco	» 73
»	Schiaffino Romolo fu Fortunato	» 47
»	Barbieri Giuseppe fu Giacomo	» 83
»	Marini Alfredo fu Emanuele	» 57
»	Pini Anselmo fu Carlo	» 82
»	Chiesa Giuseppe fu Emanuele	» 71
»	Giuseppe Ferrari fu Nicolò	» 89
»	Sanguineti Gio Bono	» 74
»	Schiaffino Bartolomeo fu Fortunato	» 72
»	Schiaffino Francesco fu Domenico	» 81
Comandante	Chiesa Romolo	» 50

Vi sono delle città che ricevono vanto e lustro perchè conservano da secoli un antico o rarissimo Codice Miniato.

Quale formidabile Codice d'Oro potrebbe vantare il Municipio di Camogli! Formiamolo adunque, con religione di nipoti, e che lo conservi la Casa di Città, onde venga poi sempre aggiornato.

Sarà un libro d'Oro forse unico, ammirato da tutto il Mondo, perchè nè Marsiglia, né Bordeaux, né Le Havre, nè Rotterdam, nè Amburgo stessa sono mai arrivate a possedere i « Mille Bianchi Velieri » della piccola ma intraprendente e meravigliosa Camogli e, meno ancora, la stupenda falange dei Mille, Mille, Mille Capitani di Mare nati e cresciuti all'ombra del Castello Dragone.

CAPITANI DI MARE E MERCATANTI CAMOGLIESI SPARSI PER LE AMERICHE

Già fin dal lontano 1800 i Camogliesi, Capitani, Scrivani, Nostromi e naviganti, avendo occasione, durante i lunghi viaggi, di conoscere nuove terre, nuovi costumi e nuovi commerci, si fermavano, or l'uno or l'altro in terre lontane, che s'aprivano in allora ai primi traffici degli Europei.

Coloro che erano stati ottimi nocchieri si dedicavano alla mercatura. Altri invece contribuivano a fondare le marinerie di quelle nazioni ancora quasi in embrione. L'America del Sud era tutta in fermento; le antiche colonie si ribellavano, una a una, alla Madre Patria, la Spagna, e ottenevano l'indipendenza.

C'era da fare tutto, in quelle vergini terre.

E i Camogliesi avevano delle belle doti di intraprendenza. Poi, quando i commerci erano diventati fiorenti, chiamavano la Moglie, i figli ed i fratelli. E così a poco a poco, anno per anno, una fitta rete di interessi e di parentele si spostava verso gli scali del Perù, dell'Equatore, del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay e persino del Venezuela.

Questo trapiantarsi di Camogliesi in terre lontane seguì con un ritmo quasi regolare, per anni e anni. Non erano an-

umerosi, i partenti, ma erano scelti, tutte persone con
erta istruzione e molti con il diploma di Capitano.
oi, dal 1878 al 1890, quando l'industria della marina
principiò a sentire la concorrenza del Vapore, la cor-
emigratoria aumentò di molto. Tanti Capitani, Ufficiali
romi trovatisi in soprannumero per la messa in disarmo
ti bei velieri, partirono verso le lontane terre ove già
avano dei parenti o degli amici.
a Repubblica Argentina arrivò a contare il gruppo più
oso e compatto di Camogliesi. La sola Buenos Ayres
ò fra i suoi abitanti più di ottanta Capitani di Mare
liesi. Parte di essi si erano dedicati alla mercatura; par-
ece assunsero il comando di bastimenti o vapori argentini
garono i fiumi grandi come il mare o l'Atlantico fino alle
e o a Punta Arena.
arebbe cosa ardua dare un elenco di tutti i bei nomi
liesi trapiantati laggiù. Basti dire che il più importante
rcio della Boca del Riachuelo era controllato da Ditte
liesi.
he fu una impresa fluviale Camogliese, la Lavarello-
a, quella che diede il là, per via di Madre, ai dalmati
vick i quali seppero fondare a Buenos Ayres, Monte-
e Asuncion una formidabile casa armatoriale per la na-
ne dei fiumi.
he uno dei Piloti del Rio de la Plata, ed uno dei mi-
fu un Camogliese, il Cap. Francesco Bisso; che persi-
Sacerdote Camogliese, Don Rossi, fu Missionario, Co-
tore e apportatore di civiltà ai popoli in mezzo ai quali
morì.
el centro di Buenos Ayres s'erano stabiliti i Capitani
Aste, Cap. Simonetti, Cap. Mortola, Cap. Angelo Oli.
Cap. Schiaffino, Cap. Figari, Cap. Silvio Traversaro,

Cap. Maggiolo, Cap. Chiesa Bartolomeo, Cap. Repetto e tanti e tanti altri.

Alla boca del Riachuelo Cap. Gio Bono Sanguineti, varii Capitani di cognome Schiaffino, Cap. Massa, Cap. Bartolomeo Figari, Cap. Francesco Bisso, Cap. Brignati e un Capitano Gennaro e il Cap. Luigi Pellerano che andò poi a morire sui confini del Paraguay, in una selvaggia località chiamata Ituzaingò, ove lo scrivente trovò ancora la sua vecchia croce con la scritta: *Capitan Luis Pellerano - nacido en Camoli, ducado de Genova.*

Padron Lavarello, il vecchio, era di Camogli ed eserciva un suo rimorchiatore sul quale trovò poi la morte nel nobile tentativo di salvare dei naufraghi francesi.

La ditta di Ship-Chandlers Canevaro e Mortola, al Riachuelo, era floridissima e svolgeva un giro di affari importantissimo.

Luigi Repetto detto il Marinetta, bella figura di collaboratore, fedele e onestissimo impiegato; Gio Batta Mortola che fu uno dei primissimi a donare varie volte il suo nobile sangue Camogliese a beneficio di poveri connazionali ricoverati all'Ospedale Italiano di Calle Defensa; Capitan Repetto, che fu uno dei primi a navigare e scandagliare lo Nahuel Huapy.

Gli Ansaldo, i Pastorino e F. Simonetti, onorati mercatores di tessuti; una forte Ditta, Remo Maggiolo e C. accreditatissima nei commerci all'ingrosso di lane e filati; gli Schiappacasse di San Bartolomeo del Roncato pure con aziende di tessuti; altri Schiaffino che avevano casa di Ship-Chandlers alla Boca.

Un Capitan Mortola che era armatore di un Patacho e di un Pailabot.

I Repetto che avevano commercio di legnami all'ingrosso in Barracas al Nord e proprietari di segherie a vapore.

Cap. Eugenio Ferrari, tempra di lottatore audace, che ave-

fondato una importantissima azienda di importazione che
ntrollava degli intieri carichi di Quebracho del Chaco e che
ceveva ogni anno innumerevoli carichi di legname da Pensa-
la.

Cap. Silvio Traversaro, intraprendente e lungimirante
ndatore di una Ditta che aveva allacciato affari d'esportazione
n l'arcipelago greco, con l'Inghilterra e con la Bolivia. Uomo
lto, modesto e schivo d'onori, declinò più volte la Presidenza
lla Camera di Commercio Italiana.

Capitan Maggiolo che si dedicò per tanti anni al traffico
viale fra Buenos Ayres, Paysandù e Fraij Bentos; Cap. Oli-
ri che navigò per molti anni sulla rotta del Rio Negro e della
tagonia e tanti e tanti ancora che involontariamente dimenti-
iamo.

Nell'interno dell'Argentina, i Camogliesi si trovavano
i luoghi più disparati e più lontani.

A Puerto Aragon vi era stabilito un Cap. Valle; un altro
p. Federico Valle si era stabilito a Santa Fè. A San Nicolas
los Arroyos, nel 1880 un Cap. Repetto era Agente Maritti-
assai quotato.

Nel 1884 Giuseppe Ferrari di Gio Bono si spingeva auda-
nente nella selvaggia regione interna di Bahia Blanca, al
rtino della Salina Grande, e vi si teneva con tenacia e co-
gio, sotto la continua minaccia degli «Indios» che levava-
la cotenna ai bianchi che potevano catturare.

Un Lorenzo Schiaffino si era stabilito nella città di « Mer-
les », sposata una signora spagnuola e gettate le basi di una
portante industria del legname; un Ferro Bartolomeo fu
rtunato si era stabilito con casa di commercio a La Plata
poi morì già vecchio verso il 1898, lasciando discendenti
entini.

A Quilmes aveva fondato una casa di commercio il Cap.
rtola Angelo fu Bartolomeo, morto nel 1902 circa. Un Sa-

muele Ansaldo, un fedelissimo e onesto collaboratore di commercio, dopo di avere dimorato molti anni a B. Ayres, si era spinto in una miniera della lontana Catamarca per poi venire a morire a B. Ayres nel 1896; un Prospero Oneto commerciante, morto in età veneranda verso il 1897.

Paolo Cavalli fu Cap. Gaetano aveva osato impiantare a San Nicolas un moderno e grande Pastificio, rimanendo più tardi letteralmente stritolato da uno dei suoi stessi macchinari; Cap. Bartolomeo Chiesa, prima navigatore e poscia Agente di Commercio.

Cap. Aurelio Ferrari, della famiglia dei Pucè, intelligente fondatore di un importante stabilimento di filatura, morto verso il 1908; Cap. Bertolotto Emanuele fu Francesco, commerciante, morto verso il 1908 all'età di circa 80 anni; Chiesa Nicolò fu Antonio, commerciante, morto anche lui alla stessa epoca e che poteva contare 60 anni.

In quell'epoca stessa, presso a poco, moriva in B. Ayres il vecchio Felugo, che era stato molti anni in Bolivia, a Salta e a Tucumàn.

Un Cap. Schiaffino Biagio fu Filippo decedeva a B. Ayres verso il 1908 in età molto avanzata. Qualche anno prima era morto un'altro Camogliese commerciante: Prospero Bozzo fu Rocco.

A Bahia Blanca moriva verso quell'epoca un'altro concittadino che era stato navigante, colonizzatore e pioniere: Ferro Salvatore fu Fortunato.

Pure in quelli anni decedeva un'altra bella figura appartenente ad un ottimo Casato Camogliese: Bastian Tacchetti. Era stato un lottatore e un tenace. Aveva tentato la colonizzazione, la mercatura, l'industria. Amante dell'onesta avventura, si era poi gettato a capofitto nell'esplotazione di un'antiva miniera d'oro, abbandonata dagli Spagnuoli fin dal tempo della Conquista. Forse avrebbe vinto, perchè il quarzo au-

ero c'era. Ma la morte lo atterrò quando con tenacia tutta
mogliese tentava di scavare una nuova galleria. La miniera,
'Egli aveva in esplotazione dagli Inglesi, rimase in abbando-
ed il colpo d'audacia del Camogliese andò perduto.

Lorenzo Rossi era stato colonizzatore e mercatante nelle
onie agricole della Provincia di Santa Fè e ottimo costrut-
e di nuove strade nella regione di Monteros e di Colonia
rikmann. Capitan Olivari, già anziano, aveva tentato la
ntagione di gelsi nelle isole del Paranà, per l'industria dei
chi da Seta e Giuseppe Caprile era stato prima mercatante
le colonie del Nord e poi Rappresentante Marittimo, Espor-
ore e Agente Consolare d'Italia a Bahia Blanca.

E l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine.

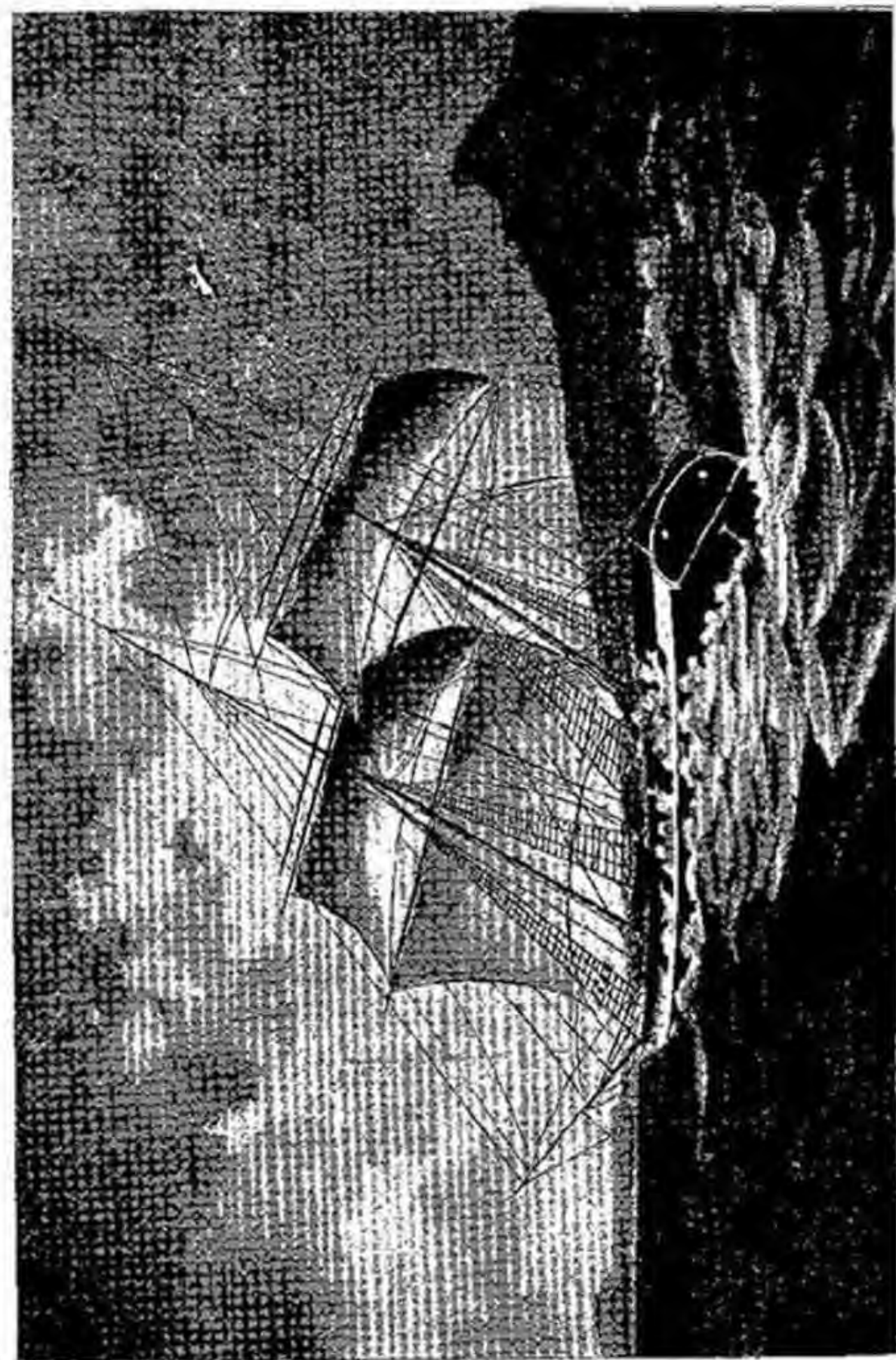
I vecchi ceppi se ne sono andati quasi tutti, ma i virgulti
io laggiù e onorano Camogli.

A Buenos Aires si trovano tanti e tanti Argentini, Avvo-
i, Medici, Ingegneri, Ragionieri, Costruttori, Colonizzato-
e Ufficiali della Marina da Guerra che portano i nomi di Re-
to, Schiaffino, Massa, Ferro, Maggiolo, Figari, Ansaldo,
rtola, tutti discendenti di onesti, degni e onorati Camogliesi.

* * *

Nella Repubblica del Cile il numero dei Camogliesi non
così compatto come quello dell'Argentina. Ma i concittadini
vi si stabilirono arrivarono ad occupare delle posizioni di
uardo nei commerci e nelle industrie.

Vi furono Camogliesi a Valdivia, Puerto Mont, Concep-
a e Quiquè e Vina del Mar. Capitan Ansaldo dimorò per
lti anni a Punta Arenas.

I Piazza fondarono a Valparaiso e a Santiago delle fortis-
e e accreditate Aziende di commercio. Così dicasi dei nume-
e intraprendenti fratelli Barlaro.

Naufragio del « N. S. del Boschetto » - Cap. G. B. Ferrari,
sulle roccie di Policastro il 29 gennaio 1845

Pure a Valparaiso s'era stabilito Giuseppe Olivari fu Lorenzo, morto laggiù verso il 1903. A Vina del Mar ebbe per molti anni Casa di commercio un altro onesto Camogliese.

E poi ancora, sparsi per paesi e città del Cile, i Mortola, Cap. Giuseppe Chiesa fu Rocco, i Bozzo, gli Ogno ed i Maggiolo, tutti dediti alla mercatura.

Un Cap. Schiaffino di Camogli, uomo di cultura e d'azione, fu per moltissimi anni l'apprezzato Reggente del Consolato Italiano di Valparaiso.

* * *

La colonia di Jquique era numerosa e importante per i commerci e le industrie fondate dai Camogliesi.

Francesco Figari fu Nicolò fu il grande colonizzatore che chiamò gli altri. Morì a Jquique nel 1876.

Olivari G. B. fu Prospero, morto verso il 1884; Ditta Valle Emanuele di Domenico, 1890 circa; la famiglia di Gaetano Gardella; quella di Mortola Francesco e del Cap. Giovanni Schiaffino.

Olivari Gio. Batta fu Prospero, fondatore di una casa di commercio, moriva laggiù verso il 1884.

* * *

PERU — Al Callao, antica base dei Camogliesi, c'era fin dal 1860 la forte casa di commercio di Giovanni Figari e Figli, oriundi di Caco di Camogli. Era una casa di banchieri, di mercatanti e di armatori. I loro bastimenti — ne avevano vari — facevano il traffico di Canton e delle isole di Batavia. I discendenti di quelli intraprendenti Figari sono oggi Ministri di Stato, Ambasciatori e grandi Colonizzatori.

C'era la casa di commercio di Stefano Figari fu Nicolò, con

ccursali a Lima e al Morro. Il Capitano Gaetano Figari fu
icolò aveva fondato verso il 1872 la casa di commercio di
Barraqueras Alta » e quando i suoi traffici si erano estesi e
fermati, veniva barbaramente assassinato dalla soldatesca ri-
oluzionaria Peruana, la notte del 12 Marzo 1875; in quella
essa data veniva bruciata l'azienda del Camogliese Giuseppe
iego Schiaffino e assalita la casa di commercio del Cap. Ema-
uele Cevasco di Camogli.

In un secondo tempo, quando la bufera rivoluzionaria si
ra placata, si stabiliva in Arequipa la famiglia Maggio, che si
ra specializzata nel commercio con gli indiani dell'interno.

A Lima veniva fondata l'azienda di importazioni di France-
co Schiaffino fu Michele morto nel Perù verso il 1894; quella
i Enrico Schiaffino fu Simone, deceduto a Lima verso il 1897;
Cap. Bartolomeo Schiaffino fu Prospero morto al Callao alla
tà di 70 anni; Gio. Batta Costa morto a Lima verso il 1890;
Cap. Gerolamo Schiaffino fu Rocco, Armatore al Callao, poi
ercatante e colonizzatore nell'interno del Perù, morto all'età
i 65 anni nel 1899. Capitan Ansaldo e Maggiolo Giuseppe fu
Prospero.

* * *

In Columbia s'era stabilito un Capitan Maggiolo di cui
on si ebbero più nuove. In Bolivia aveva preso dimora un
iglio dell'Armatore Brigneti. Un Razeto si era spinto a Villa
Rica, nel Paraguay e poscia era disceso a Villa Encarnacion.
La Guajra c'erano i Mortola; vi morì giovanissimo un Ca-
nogliese figlio dell'allora farmacista di Camogli Sig. Brevi.

* * *

Nell'Equatore i Camogliesi si erano stabiliti sul mare.

Guajaquil contò importanti famiglie camogliesi dedite al-
a mercatura ed ai commerci marittimi.

Schiaffino Francesco di Giacomo vi fondava un'importan-
te casa di commercio e vi moriva verso il 1908; sulla sua scia
altri Camogliesi vi si stabilivano e progredivano.

Fra le tante altre eravi un'importante Ditta Commerciale
il cui Titolare, Davide Oneto, moriva in ancor giovane età la-
sciando moglie e figli e un nome onoratissimo.

* * *

In California si era stabilito il Cap. Denegri con la fami-
glia. I suoi discendenti sono oggi Avvocati, Ingegneri, Dottori
e Banchieri. Pure in California, nella Contea di Santa Clara, si
erano stabiliti gli Olivari ed i Maggiolo.

Nel Messico aveva fondato una azienda il Camogliese Da-
pelo Luigi fu Giuseppe. Morì molti anni or sono. Nella città
messicana di Mazatlàu vivono ancora i suoi legittimi discendenti
avuti dal suo matrimonio con Dona Amada Maldonado.

Il Cap. Ferro Nicolò fu Rocco si era stabilito a Pensacola
e Massa Antonio fu Gio. Batta a Baltimora ove morì verso il
1881. Altri Capitani di lungo corso, Camogliesi, dopo di avere
mietuto onori sul mare, si erano stabiliti a Mobille, e Nueva
York e a New Orleans.

Il Capitano Diego Marciani dimorò a lungo a Baltimora.

A Broockling ebbe dimora per quasi 15 anni il Cap. Lo-
renzo Brignati fu Biagio e vi morì nel 1912.

Il Cap. Corzetto Vittorio di Bartolomeo ora quotato Agen-
te Marittimo a Baltimora.

* * *

In Europa poi non vi fu Porto o Rada in cui non si stabi-
lisse qualche Capitano Camogliese. Ve ne furono a Falmouth,
a Londra, a Rotterdam, ad Amburgo, a Bremehaven, a Bor-
deaux, a Rouen, a Cadice, Malaga, Marsiglia, Civitavecchia,

lermo, Salonicco, Costantinopoli, Odessa, Berdiansck, Niayeff, Porto Said, Tunisi e persino nell'Asiatico Arcipelago Sumatra.

Gente che pur lontana dalla Patria tenne sempre accesi incoli d'affetto con la piccola ma grande Camogli; Uomini ari per ingegno e per fatti e che furono fulgido esempio a ti per l'onestà, il coraggio e la intraprendenza.

CAPITANO SCHIAFFINO

Nell'anno 1810, con un suo Pinco di 40 tonn. ebbe l'ardidi attraversare l'Atlantico e di mercatare poi sugli scali di ntevideo, Fray Bentos e Buenos Ayres. Rimase laggiù pachi anni. Quando ritornò in patria era armatore di una ossa scuna con i portelli pitturati all'uso delle fregate da erra. La vecchiaia le aveva lasciato un piccolo difetto: fu amato per questo Capitan Sordino. I vecchi Bisnonni lo ordano ancora come audace navigatore.

CAP. GIUSEPPE ONETO.

Il Capitano Giuseppe Oneto, di Camogli, armatore di un colo brigantino chiamato « Idria » di sole 130 tonn. parte 1857proprio dal porto di Camogli e porta a B. Ayres un ico di « paccotilla » e varii passeggeri di camera. Dalla Boca Riachuelo Capitan Oneto va all'Empedrado; poscia effet- dei viaggi al Brasile.

Uomo coltissimo per quei tempi e profondo conoscitore di desia e di mineralogia, decide un viaggio alle coste ineorate del sud. Parte dalla Barra di Buenos Ayres e si re-

ca, per suo conto e rischio, a trafficare in lane e in pelli con gli indiani « Onas » della Patagonia. Studioso ma amante anche dell'avventura, egli esplora le coste della Patagonia fin oltre il 40° parallelo, scopre la laguna de los Terminos (grande come un mare) alla quale dà il nome e ritorna poi a B. Ayres carico di merci esotiche barattate con gli indianos. Il governo argentino dell'epoca lo onora con gradi e distinzioni e in una tornata del Parlamento lo dichiara benemerito della Nazione.

CAP. FIGARI FRANCESCO

Nato a Camogli verso il 1800. A Camogli aveva vissuto sempre sul mare. Nella Repubblica Argentina visse sempre sui fiumi. Nella provincia di Entre Rios, una provincia che è grande quasi come l'Italia e che ha le sue coste bagnate da un fiume tanto ampio da non vedersi l'altra sponda, due nomi genovesi di intrepidi navigatori sono ricordati ancora oggi. Uno il Comandante Figari, come laggiù lo chiamavano; l'altro il Comandante Massone, nato a Recco e che nello Entre Rios fu Armatore, Mercatante, Colonizzatore e fondatore di paesi. Capitan Figari fu armatore di patachos e di Pailabotes; navigò più volte il Paranà e il Paraguay per 1100 chilometri; fu sul Bermejo e si spinse con le « cholonas » fino alla laguna Patinò portando lassù le armi e i cannoncini per il fortino che si tentava costruire contro gli indios; ebbe dal generale Justo Josè de Urquiza il comando d'una goletta da guerra dell'Entre Rios e se si fosse voluto naturalizzare argentino sarebbe arrivato al grado di Comodoro. Ma il ferreo Camogliese seguitò a comandare e a bestemmiare in buon genovese e volle sempre rimanere « gringo ».

Fu con una spedizione all'Iguazù; conobbe tutti i pericolosi e misteriosi meandri di quella che fu chiamata la Mesopc

mia Argentina e fu Lui e furono i suoi Patachos a condur-
il Dottore « Sastre » un dotto naturalista argentino, alla
operta di regioni che dal tempo del grande Solis non erano
ai state visitate. I vecchi argentini di Paranà, di Gualeguay,
Corrientes, Empedrado e Barranqueras parlano ancora
lesso con ammirazione di quella bella figura di gringo Ca-
ogliese. Morì già vecchio, nel 1871 all'epoca della febbre
amarilla » che spopolò mezza B. Ayres. Il suo vero nome
a Figari Francesco figlio di Giuseppe o di Gerolamo e di
arini Maria.

PUPPO STEFANO

Nello stesso anno, ucciso dal medesimo morbo moriva a
jados, nella provincia di Corrientes, un uomo che era stato
a specie di suo luogotenente e che sul Rio, in azioni mer-
ntili e in fatti di guerra locali si era guadagnato il titolo di
pitan. Si chiamava Puppo Stefano fu Stefano e non si con-
rva il nome della madre. Anche lui era stato dei primi ad
plorare il Bermejo le cui sponde erano insidiate da « india-
s » che lanciavano delle freccie avvelenate con il « cura-cu-
reè ».

Era stato a Villa Rica e a Humaità; fu armatore, impresa-
o di trasporti marittimi, Pilota e colonizzatore. La sua base
a nel porto di Corrientes a forse 800 Kilometri sul fiume Pa-
nà. E chissà dove sarebbe arrivato con la sua energia e con
sua intraprendenza. Ma la morte lo colse nel fiore dell'età.
vecchi correntinos raccontarono che quando morì poteva ave-
al massimo 40 anni. Lo ricordavano anche per un'altra sua
alità molto apprezzata in quelle terre: era una specie di
ntauro capace di domare e di ammansire il più selvaggio ca-
llo delle Pampas.

CAP. PEDEVILLA GIO BATTA

Discendente di una vecchia e distinta famiglia Camogliese
Anche lui sentì la crisi marittima del 1880 e anche lui, al pa-
ri di tanti altri suoi amici, si recò nelle lontane Americhe a mer-
catare e a fare vieppiù apprezzare il nome della sua Camo-
gli. Il suo inizio di mercatura ebbe disastrosi risultati; l'Uomo
non si abbattè, tenne fermo e con lunghi anni di lavoro e di
probità si rifece una posizione. La sua prima avventura mer-
cantile merita di essere ricordata perchè rispecchia la tempra
del Camogliese.

Era da poco arrivato sulla costa del Pacifico quando le fu
recata la notizia che il bastimento che trasportava le sue tan-
te mercanzie di paccotiglia e di tessuti era naufragato al Ca-
po Horn. Quelle merci rappresentavano il valore delle sue
ville avite di Camogli e degli appartamenti paterni ch' Egli
avea fatto vendere onde rendere più importante la spedizione
di merci e di tessuti. Ci fu un momento in cui Cap. Pedevilla
si trovò senza ville e senza merci. Ma non si lasciò abbattere
dalle avversità. Fu nelle miniere di Salnitro, poi ad Arequipa,
poi a Tarapacà. Di nuovo ancora a Iquique. Ad ogni sosta la-
sciava il suo ricordo di uomo probo. Ritornò a Camogli già
anziano. Era sempre gran signore, benefico senza ostentazione,
amante dei fiori e del prossimo. Quando morì lasciò due cose:
un nome intemerato e quasi tutto il suo ai bisognosi.

CAP. MORTOLA EMANUELE

Da quando si era stabilito a B. Ayres navigò i fiumi ed i
mari aperti. Navigò alle Isole de los Estados, fu a Punta Are-
nas, nel Chubut e a Rio Callegos. Diventò maestro delle insi-
diose coste della Patagonia ed ebbe il segreto di tutti quei pe-

osi banchi di sabbia sparsi lungo la rotta del gran fiume ricano.

Con velieri di mezza portata compì molti viaggi da Buenos s ai porti del Brasile trasportando farina e riportando e banane; fece innumerevoli viaggi alle coste del sud per asporto e commercio delle lane greggie. Al comando di goletta, in un viaggio da Paranà a San Nicolas una terri- pamperada distrusse il barco e tutto l'equipaggio perì il comandante, Anno 1890 (I giornali argentini dell'epoca o avvenuto il naufragio il 24 gennaio 1890).

STEFANO FIGARI

Navigante audace, doppiò le molte volte il pericoloso Ca- i Horn per la navigazione al Pacifico.' Durante questi viaggi, avuta occasione di constatare la floridezza dei com- i del Perù, decise abbandonare il mare e verso il 1863 an- stabilirsi al Callao. Probo mercante e intrepido viaggiato- ompì molti viaggi nell'interno del Perù dirigendo le sue vane di «paccotilla» che si avventuravano nelle interne ni quasi ancora inesplorate. Fu onorato dell'amicizia del ale Pierola, allora una delle personalità più influenti del .

Chiamò varii congiunti i quali a loro volta fondarono poi aziende di commercio a Lima, Arequipa e Iquique. Un discendente è ancora oggi console d'Italia a Talca. Era ato da poco da un viaggio in Italia, 1874, e tutte le sue de erano in auge, quando scoppiò nel Perù una rivoluzio- ne fu poi lunga e sanguinosa. Varie sue aziende furono state e quasi distrutte; un suo fratello, il Cap. Gaetano i venne barbaramente trucidato dalla soldatesca ubbria- 12 marzo 1875; la azienda distrutta assieme a quelle dei

congiunti Cap. Cevasco Emanuele e Francesco Figari. Un crollo generale. Il lavoro e il sacrifizio di tanti anni distrutto in pochi mesi; la moneta peruana, il « Sol » così granitico e così sicuro, passato in poco tempo dal valore di cinque lire a quello irrisorio di venti centesimi. Fu la rovina del Perù. Quella bella figura di Camogliese probo, lavoratore e intemerato ritornò in patria e morì poco dopo di crepacuore.

Era un nobilè cuore e un nobile Camogliese.

CAP. LUIGI PELLERANO

Emigrato a Buenos Ayres verso il 1880 a conseguenza di un naufragio nel quale aveva perduto il suo bastimento. Fu uno dei primi colonizzatori; anzi il più grande colonizzatore Camogliese. Dopo di una parentesi di vita passata alla Boca, si diresse al Nord stabilendosi proprio sui confini del deserto, a quasi 1200 chilometri da Buenos Ayres, sulla linea dei Fortini che erano stati costruiti per fermare l'impeto delle razzie degli indiani « Tobas » e « Mocovì ». Verso il 1884 fondò con la gente di casa Lehmann la colonia Capivara. Due anni dopo gli indiani distruggevano tutto, bruciando le case e portando via le donne dei primi colonizzatori. Cap. Pellerano cadde; poi si rialzò di nuovo. Le sue terre furono abbandonate ed i bianchi si ritirarono. Egli scese un po' più al sud e tentò nuove imprese.

Ma la sua fibra era scossa e non potè più lottare. Morì in mezzo ai creoli che le erano rimasti fedeli e che ancora oggi ne ricordano con rispetto la memoria. In un cantuccio selvaggio di una terra che si chiama Ituzanigò c'è ancora la piccola croce che ricorda il disgraziato e coraggioso capitano Camogliese. I creoli e gli « indiani mausi » del Rio Salado, di San Cristobal e di Sontomagor ne parlano ancora oggi con rispetto perchè a Lui ricorrevano come a buon giudice per le loro con-

coversie e lo ricordano con il nome di « Capitan Curandero » erchè da buon Capitano di mare sapeva mettere bene le asicelle di legno ad una gamba o ad un braccio rotto per cadua da cavallo.

CAP. NICOLO' SCHIAFFINO

Il Cap. Armatore Nicolò Schiaffino da Camogli salpava al porto di Savona con un piccolo barco di sole 32 T. diretto Montevideo e Buenos Ayres. Per compiere quella lunga traersata aveva a bordo 4 marinai e un mozzo. Nella notte del 0 novembre 1871 a un cento miglia dalle coste del Brasile, lla altezza della barra di San Matteo venne investito da una ave sconosciuta e nell'urto riportò gravi danni alla prua ed ll'alberatura e perdette tre uomini che si salvarono sul bastimento ignoto. Rimasto a bordo del legno malconcio, con un olo marinaio e con il mozzo, non poggiò ai vicini porti, non i avvicinò alla costa; ma con singolare perizia e valentìa mainaresca, manovrando con la gran randa, la contro randa, i lue fiocchi e la mezzanella, affrontò i pericoli della navigaione e con intelligenti sforzi condusse salvo il bastimento ıella rada di Montevideo ». Morchio. M.o Italiano.

Questo meraviglioso navigatore rimase nel Rio de la Plaa vari anni. Poi ritornò alla sua Camogli.

GIO BATTA LAVARELLO

u Francesco. Nel 1860 si trovava già a Buenos Ayres e navigava nel Rio come Padrone di Cabotaggio. Qualche anno dopo o raggiungeva la moglie signora Balestra con i figliuoli fra i quali l'Elia.

Fu armatore di Patachos e di Pailabotes; poscia si dedicò all'impresa dei Rimorchiatori fluviali.

E fu al comando di un suo rimorchiatore che Padron Lavarello trovò coraggiosamente la morte, per un senso di altruismo e di umanità. Navigava un giorno nel Rio, quasi « mar afuera » e aveva già mollato il rimorchio di un grande veliero che si inoltrava nell'Atlantico, quando vedeva cadere in acqua, nella direzione di Maldonado, un grosso pallone di esploratori francesi che al mattino si era alzato dalla spiaggia di Quilmes. Capitano Lavarello ordinò maggior pressione e si diresse verso il punto ove aveva veduto cadere il pallone, onde tentare il salvamento dei naufraghi della navicella.

Il tempo urgeva e forse i naufraghi stavano annegando.

Capitan Lavarello comandò alle macchine uno sforzo maggiore e queste non resistettero. Ci fu uno scoppio; il rimorchiatore si impennò sulle acque e poi si inabissò nei flutti con il nobile Camogliese e con l'equipaggio.

La vedova Balestra, contornata dai figliuoli, non abbandonò le imprese del marito. Attraverso ad alleanza di famiglia, furono gettate le basi di quella impresa Mihanovich che arrivò a essere formidabile, con una flotta di vapori fluviali che rappresentavano un capitale di sessanta milioni di pesos.

CAP. SIMONETTI GIUSEPPE

del fu Andrea e della fu Caterina Ferrari. Da Buenos Ayres passò al Cile e si stabilì a Valparaiso. Fu capitano di velieri cileni adibiti al traffico del Perù e dell'Equatore; comandò i vapori che battevano la rotta del possesso cileno di Punta Arenas; fu impresario di sbarchi e imbarchi nel porto di Valparaiso. Armò in proprio un veliero che poi naufragò; ebbe al-

rne vicende di fortuna e pur in quelle terre così lontane dove
mercatura era fonte di ricchezza egli si mantenne fedele al
are.

Ma il mare, protervo, non lo risparmiò. Al comando di
n piroscafo di bandiera cilena era partito da Valparaiso diret-
ad un porto della California. Un temporale di quelli che
el Pacifico annientano ogni cosa distrusse il vapore e gettò
martoriati corpi dei naufraghi sulle scogliere cilene. Così pe-
va il buon Capitano Simonetti lungi dalla sua patria e dalla
a famiglia. Anno 1898.

CAP. SCHIAPPACASSE MICHELE

Nei porti del Paranà lo chiamavano Capitan. Era buon
ilota di velieri e di Patachos e conosceva tutte le insidie del
rande fiume, da Barranqueras al Paraguay. A Corrientes,
mpedrado. Resistencia e Asuncion era conosciuto e molto
imato. Con lui a bordo non vi era pericolo di arenarsi su
n banco di sabbia. Fu armatore di un Patacho che faceva sca-
a Hernandarias, sul Paranà. Navigò per anni e anni. Sul-
alto Paranà lo chiamavano Capitan Camuggi. E quel nome
ra sinonimo di onestà. Dopo di un viaggio a Fray Bentos il
o Patacho non comparve più nel porto di Corrientes. Varii
aviganti lo dissero partito per Puerto Madryn e naufragato;
ltri asserivano che fosse morto di peste bubonica in terra fer-
a. Si era forse nel 1905 o 1906. Il suo ricordo di uomo buo-
o e onesto dura ancora nei piccoli porti fluviali dell' alto
aranà.

CAP. FRANCESCO BISSO

Giovanni e fu Teodora Schiaffino nato a Camogli 1834.

Emigrato anche lui al tempo della prima crisi della ve-
, verso il 1880. Nei primi tempi comandò un clipper, il
« Carhuè » con il quale faceva i viaggi dall'Ensenada fino a
Punta Arenas toccando gli scali del Chubut e del Neuquén.

Fu Capitan Bisso a trasportare a Bahia Blanca quasi tut-
ti i materiali bellici per il generale Villegas, quando il go-
verno Argentino decise la spedizione militare per assoggettare
una buona volta le tribù indiane di Namuncurà e di Cavul-
ficurà. Il suo Trasporto batteva allora la bandiera nazionale
argentina e Cap. Bisso, se avesse accettato la carta di cittadi-
nanza più volte offertale, sarebbe arrivato a un grado elevato
nella marina argentina. Ma il buon Capitano volle sempre
conservare la sua vecchia patente di Comandante italiano e
preferì sbarcare anzichè rinunciare alla sua Patria. Prese al-
lora il comando della nave goletta « Nahuêl Huapì » che co-
mandò per molti anni, sempre sulla rotta dell'Atlantico, fino
alle Isole de los Estados e alle Falcklands. Più tardi entrò a
far parte del consorzio dei Piloti del Rio de la Plata. Fu il
buon Pilota. I grandi Clipper inglesi, i velieri in ferro da
duemila tonn. avevano l'ordine da Londra di bordeggiare, di
attendere magari un giorno, pur di avere a bordo Capitan Bis-
so. E nessun veliero o vapore pilotato da Lui rimase mai are-
nato sui pericolosi banchi del Rio de la Plata. Fu una bella
figura di Camogliese e di navigatore.

Quando proprio accarezzava il progetto di ritornare in
Patria, una fulminea malattia l'uccise in pochi giorni. Era
tanto mite e tanto buono che quando chiuse gli occhi, verso le
8 ant. di quel lontano mattino, i passerotti del vicino Parco
di San Roque, che erano i suoi amici, vennero pietosamente a
pigolare sulla finestra aperta e a portarle il loro gentile e ac-
corato saluto.

Buenos Aires, 10 agosto 1901.

SACERDOTE ANGELO ROSSI

Anche un giovane Sacerdote Camogliese, permeato delle
ee dei nobili missionari, prendeva la via del mare e prima
icora del 1880 se ne andava nell'Argentina. Non nelle città.
a nei sterminati campi del sud, apportatore della parola di
risto ai poveri indiani idolatri, ribelli ma disgraziati. In mez-
a loro compì un luminosa missione di bontà; fu al seguito
elle truppe di pacificazione della Pampa; fu Padre, consi-
iere e confortatore nelle « Reducciones » di indiani sotto-
essi; insegnò a loro il segno della Croce, l'abbaco e l'uso del-
ratro.

Noi abbiamo veduto ancora la specie di campanile
e Padre Rossi aveva innalzato nella « Reduccion » di india-
al « Ruicon de Cancha »: tre alte antenne di legno naudu-
y riunite al vertice e con il posto per la Campanetta.

Ammalatosi di stenti e di fatiche fu richiamato dalla Cu-
e nominato Parroco della Maddalena. Dopo qualche anno
cese ancora di grado ed ebbe il governo di una nuova Chiesa
« La Plata ».

Era tanta la fiducia e la stima che godeva presso le auto-
à Ecclesiastiche, che quando si trattò di fondare la nuova
lonia di San Cristobal, nel Nord della Repubblica, Don
ossi fu scelto a direttore e costruttore della nuova Chiesa.
alandato di salute e ormai ben meritevole di riposo, fu dal-
Arcivescovo nominato Cura Parroco della città di Zarate,
iesa importante perchè a capo di tutta la giurisdizione delle
ole del Tigre e del Delta. Il buon Prete Camogliese, amato
stimato da tutti, moriva al governo di quella chiesa. Verso
1901 o 1902. Zarat, Rio de la Plata, 1902.

CAP. SILVIO TRAVERSARO

A somiglianza del Padre, il quale in gioventù aveva fatto in America il mercatante, il colonizzatore e il Pioniere, Cap. Silvio Traversaro si stabilì in Buenos Ayres ove gettò le basi di una azienda di importazione che con gli anni crebbe di importanza e giro d'affari. Chiamati poi i vari fratelli, diede maggiormente impulso ai traffici e fondò delle succursali che diventarono fiorenti.

Era un uomo di vasta coltura commerciale, apprezzato nel ceto degli Importatori di Buenos Ayres per la sua dirittura e probità.

Di larghissime vedute, aveva allacciato relazioni d'affari con le ditte dell'Arcipelago greco per il commercio delle spugne ed era stato uno dei primi a mandare un suo agente in Bolivia per l'accapparramento diretto dagli indiani dei prodotti della quina e della coca boliviana. Era un uomo lungimirante e sensibilissimo ai cambiamenti e vicende dei traffici.

Fu più volte membro dei Sodalizi Italiani di Buenos Ayres; fu, con Giuseppe Ferrari di Gio Bono, con l'industriale Cap. Aurelio Ferrari e con altri Camogliesi un benemerito del Nuovo Ospedale Italiano di Buenos Ayres; fu chiamato a e il suo illuminato consiglio fù sempre ascoltato e accettato. far da paciere in delicate questioni di contratti ed accettato Lavoratore instancabile e onesto lavorò fino all'ultimo e pur in terra ferma finì come doveva finire un capitano: al suo posto. Alle ore 6 pomerid. era ancora al suo scrittoio per la firma della corrispondenza: alle 7 pomerid. era morto.

Fu un uomo che onorò Camogli e che pur lontano ricordò sempre con simpatia e affetto la sua cittadina bella e marinara. — Buenos Ayres, 1927.

GIUSEPPE FERRARI

1859 - 1933

Figlio del Cap. Gio Bono e di Geronima Schiaffino fu
asmo.

Ancora studente del Nautico naufragò con il bastimento
cerno « Geronima Ferrari » durante un uragano in mar Ne-
Si salvarono lui, suo Padre e quattro uomini.

Ritornato in patria rientrò all'Istituto Nautico. L'anno ap-
esso si imbarcava sul bastimento comandato dal cugino Cap.
menico Ferrari. Di ritorno dall'Inghilterra naufragava di
ovo nel mare di Sicilia. Due viaggi, due barchi affondati. Pa-
va proprio che il mare non lo volesse. Allora diventò uomo
terraferma. Ma come tendeva con tutte le forze a farsi una
sizione indipendente, emigrò giovanissimo, lasciando a Ca-
ogli una Sposa che pareva una fanciulla e che era buona e
lla come una Madonnina.

Si stabilì a Buenos Ayres; ritentò il mare e fece varii
ggi alla Patagonia su velieri di bandiera argentina.

Naufragò nuovamente su una deserta costa del Neuquen.
lvatosi a stento, diede un addio al mare e andò a stabilirsi
ll'interno di Bahia Blanca, in una epoca, 1884, nella quale
indiani, non ancora domati, commettevano delle vere atro-
à contro i bianchi.

Stabilitosi nei pressi del Fortino di « Salinas Grande »
si tenne aggrappato con fermezza e coraggio, assolvendo i
mpiti ricevuti dalla Casa Banzàn. Dopo due anni di lotte e
sacrifizi ritornò a Buenos Ayres e assieme al socio Cesare
valli fondò una Ditta Commerciale che godette per ben 20
ni la stima delle grandi case di esportazione. Quando tutto
mbrava arriderle, quando già si poteva considerare un trion-
tore, subì uno schianto.

La buona e bella Madonnina lasciata a Camogli, la Sposa, aveva coraggiosamente attraversato l'Oceano per esserle compagna nelle lotte e negli ardimenti e, fedele fino alla morte, moriva laggiù in un triste mattino dell'anno 1887, lasciandole come ricordo due piccole creature.

Vi fu una parentesi dolorosa. Poi nuove lotte. E sempre un intenso e onesto lavoro commerciale con il quale si era assicurato una ottima e solida posizione.

Dopo varii anni formava nuovamente famiglia e nel 1904 ritornava in Patria a godere il frutto del suo lungo lavoro di galantuomo e di gentiluomo.

Fu per molti anni Consigliere delle varie Amministrazioni Comunali e fu l'ottimo e intelligente Assessore ai Lavori Pubblici di quella benemerita Amministrazione Olivari che dal 1906 al 1914 ebbe l'ardire di usare il piccone a destra e a sinistra, faccendo cambiare il volto alla vecchia Camogli, dotandola della passeggiata a Mare, di quella del Rivo Giorgio, della bellissima rotabile Ammiraglio Bettolo fino al Boschetto, di quella importantissima che congiunge Ruta alla bella e pittoresca collina di San Rocco e dell'edificio per le scuole di Ruta.

Fu amato da tutti e fece molto bene ai bisognosi, senza mai ostentarlo. Fu un Uomo che onorò Camogli all'Estero e in Patria.

LE PAGINE
DEGLI ALLORI E DEI CIPRESSI

Alla Memoria

di CATERINA SCHIAFFINO nata ANSALDO

Dama mite e caritatevole

che nell'inverno del 1884 si vide rapire

dall' Atlantico in tempesta

lo Sposo e l' unico Figlio

Comandante il Primo e Luogotenente il Secondo

dello SHIP Camogliese

CORSO

LE PAGINE

DEGLI ALLORI E DEI CIPRESSI

Pagine dolorose ed eroiche. Dati e fatti che segnano lutti, lacrime e vite infrante. Ma che incidono anche, indelebilmente, tanti bei nomi Camogliesi sulle tavole di Bronzo della Storia Marinara Italiana. Consideriamo un dovere mettere in giusta luce tutti quei cari nomi. Città vi sono che se avessero la centesima parte dei nostri Eroi del mare, ne perpetuerebbero il ricordo in capaci blocchi di marmo; noi scriviamoli almeno su un opuscolo che vorrebbe essere — nella intenzione di chi scrive — come il Libro d'Oro dei naviganti di Camogli morti sul mare. Lavoro incompleto, ben si intende. Chissà quanti bei nomi avremo involontariamente dimenticati! E' il nostro cruccio, questo. Ma se i buoni, i nipoti e i pronipoti vorranno inviarci dei nomi e indicarci dei fatti, noi raccoglieremo religiosamente il tutto e cercheremo di rifare un capitolo più completo e più documentato. Avremo così reso un mesto ma doveroso omaggio a tutti i nostri Cari, morti eroicamente e silenziosamente nel compimento del proprio dovere. E con i morti in mare onoreremo coloro che rimasero nelle vedove case di Camogli a piangerli ed a ricordarli. Ricorderemo le Madri e le Spose e le Figlie.

Tutte quelle meravigliose Donne Camogliesi che, private del Capo Famiglia, trovarono la forza di educare i figli e di spingerli poi sulle orme Paterne, senza odio alcuno verso quel mare che le aveva rese vedove.

Le Nonne e le Bisnonne Camogliesi furono, non spartane, ma sublimi. Povere Nonne!

Par di vederle, quelle povere Donne nero vestite, rincantucciate in un angolo della casa posto in penombra, con attorno la nidiata dei piccoli figliuoli, spaventati e silenziosi, e con in grembo, spiegazzata e bagnata di lacrime, la carta fatale arrivata da lontano.

E par di vedere il gesto doloroso e materno d'una pallida mano accarezzante le testoline care e par di sentire il suono di una voce accorata e come lontana che diceva fra i singhiozzi: Bambini, vostro Padre non ritornerà mai più.

CAMOGLI 1834-1934

UN SECOLO DI ARDIMENTI E DI SACRIFIZI

Cap. MICHELE SCHIAFFINO

1834 — Al comando del suo barco, periva nel naufragio avvenuto al largo di Talamone. Tutto l'equipaggio moriva annegato. Il Nostromo era pur esso di Camogli e si chiamava: Bertolotto Francesco fu Emanuele.

Cap. FORTUNATO LAVARELLO

fu Gio Batta e di Benedetta Schiaffino coniugato a Caterina Giusena. Morì a La Valletta, isola di Malta ove era arrivato pochi giorni prima al comando del brigantino « Misericordia » proveniente dalla Maremma con un carico di carbone. La sua patente da Capitano Sardo portava il N. 2755.

FORTUNATO MAGGIOLO

Nel 1840 poggiava a Malta il Brigantino Camo-
e « N. S. del Boschetto » per sbarcare il 1° Ufficiale di
o, Cap. Fortunato Maggiolo detto il « Carrassino » il
e era rimasto gravemente ferito durante un temporale.
ıon Capitano decedeva poco dopo e riceveva onorata se-
ıra nel cimitero di San Giovanni.

SCHIAFFINO GOTTARDO

fu Gio Bono e fu Maria Schiaffino nato a Ca-
i nel 1775 coniugato a Camilla Schiaffino. Al comando
suo Brigantino decedeva di ritorno da un viaggio in Le-
e quasi in vista della città di Marsiglia. - 1843.

k SANTA CATTERINA

1844 — In prossimità di Tojo-Hanà, vicino a
antinopoli moriva sul suo Brigantino « Santa Catterina »
ap. Armatore Giovanni Battista Olivari fu Bartolomeo al-
di 65 anni.

PELLEGRO SCHIAFFINO

1845 — In vista dell'Isola del Giglio, a bordo
sua Bombarda moriva il Capitano Pellegro Schiaffino.

. POMPEO

Cap. Francesco Prospero Schiaffino di Giusep-
e di Battista Schiaffino nato nel 1803. Durante un viaggio

da Genova a Porto Longone una violenta bufera smantellava
il bastimento ed i marosi si portavano via il disgraziato Capi-
tano. Mare Tirreno 1846.

Brig. SAN PROSPERO

All'arrivo a Marsiglia di ritorno da un viaggio
in Levante decedeva a bordo del suo barco il Cap. Fortunato
Schiaffino del fu Gerolamo e della fu Brignati Geronima. Era
nato nel 1803. - Marsiglia 1848.

Cap. BERTOLOTTO PELLEGRO

Al comando del Brig. « San Fortunato » dece-
deva quasi all'approdo di Alessandria d' Egitto proveniente
con la sua barca da Marsiglia. La sua salma ebbe onorata se-
poltura nel cimitero cattolico di Alessandria — 1850.

Cap. PROSPERO DE NEGRI

Nel 1850 moriva a Capoliveri, Isola d'Elba, il
padrone di un barco Camogliese: Prospero De Negri di Gio
Batta e di Brigida Schiaffino nato a Camogli nel 1810.

Cap. GIACOMO SCHIAFFINO

Al Comando della barca Camogliese « N. S. del
Boschetto » decedeva sulle coste dell'Africa. La sua salma eb-
be onorata sepoltura in mare a circa 80 miglia da Tripoli.

ıp. OGNO ANTONIO

fu Pellegro e fu De Gregori Maddalena, partito
n il suo Brigantino da Malta, moriva in vista di Livorno il
novembre 1853. A bordo c'era il figlio Gaetano il quale as-
nse il Comando del barco paterno che si chiamava « Indif-
rente ». - Mare di Livorno 1853.

ıp. FORTUNATO ONETO

1853 — all'età di 34 anni moriva nel mar Nero
comando del Brigantino « La Pace ».

ıp. PROSPERO DELLA CASA

Al Comando di un Brigantino Camogliese era
ito fatto prigioniero di guerra dai Russi e internato con
rte dell'equipaggio nel campo di concentramento di Micki-
pol. Il buon Capitano morì prigioniero di guerra l'11 gen-
io 1855 (Vedasi comunicazione del Console di Baviera alle
itorità Sarde). Con lui decedeva un altro suo parente: Della
isa Giuseppe.

AMOGLIESI morti durante la Campagna di Crimea

Nostromo Chiesa Antonio Fortunato: decedeva
bordo, al ritorno dalla Crimea; fu sotterrato in una spiaggia
Candia. Pastorino Angelo, ricoverato e morto all'ospedale
ilitare Sardo di Pera. All'ospedale da campo di Balacklava
oriva il Cap. Maggiolo Agostino 1° Ufficiale del Brigantino
Lauro ». All'ospedale militare Bozzo Giuseppe. Benedetto

Costa. Nostromo Molfino Lorenzo di anni 40. Valle Prospero. Il Cap. Giovanni Razeto che al comando del bastimento « La Fortuna » si inabissò nel Mar Nero con il figlio Antonio e con 5 poveri marinai di Camogli. Ansaldo Antonio figlio di Giuseppe e di Maria Olivari uccisosi cadendo dall'albero di maestra del Barco « Argo ». Gimelli Filippo marito a Luigia Antola ucciso dai russi a Kamiesek-Crimea. Figari Bartolomeo morto vicino a Sebastopoli a bordo del barco « Provvidenza ». Il Cap. Agostino Della Casa che ritornando con il suo barco dalla Crimea fu sbarcato morente e morì a Pera nell'ospedale dei colerosi. Chiesa Emanuele Luigi di Antonio morto prigioniero di guerra dei russi a Marckoff. Un marinaio ucciso dal fulmine, in Mar Nero, a bordo del barco di Cap. Capurro. Lorenzo Schiaffino morto all'ospedale militare di Costantinopoli. Due marinai di Camogli, Maggiolo e Olivari, periti eroicamente nel tentativo di salvare una donna e quattro bambini russi che annegavano.

Cap. DE GREGORI NICOLO' ANDREA

Naufragava con la sua scuna sulle coste di Sicilia e con lui perivano i Camogliesi: 1° Ufficiale Cap. Lavarello Gio Batta, Nostromo De Gregori Antonio - Marinai Valle Domenico - De Gregori Giacomo - Lavarello Francesco. Il mozzo di bordo gettato fra gli scogli veniva pietosamente raccolto da pescatori siciliani ma moriva quasi subito per le ferite riportate. Si chiamava Chiesa Antonio. Coste di Sicilia 1856.

Cap. ANTONIO SCHIAFFINO

Al comando del Brick « La Concezione » naufragava e perdeva la vita con tutto l'equipaggio nei pressi di

ardòn. Quattro poveri marinai erano di Camogli. Al largo
olone, 1858.

. MAGGIOLO AGOSTINO

1858 — Ospedale da Campo di Balacklava. Era
1° Ufficiale del Brigantino « Lauro ». La conferma della
gloriosa morte, in seguito a ferite riportate alla carica di
cklava, arrivò dopo qualche anno. L'essere stato Scriva-
del « Lauro » ha originato confusione. Pare ormai accer-
che l'Ufficiale Camogliese prese parte alla battaglia come
ntario. Il Municipio di Genova lo considerò combattente e
ncise il nome sulla targa di marmo che ricorda i Caduti
a Crimea.

. Armatore CASTAGNOLA FILIPPO

fu Antonio — 1858 — Bastimento « Sofia ».
il laconico comunicato delle autorità marittime che piom-
nel lutto dieci famiglie di Camogli. « Nel naufragio avve-
nel maggio 1858 durante una terribile tempesta che causò
nistro di molti altri legni nelle acque di Sardegna luogo
Vignola, vicino a Bonifacio, il teste, Giacomo Olivari,
frago di un' altra barca vide andare a fondo il barco « So-
e i naufraghi attaccati per ben 5 ore alle corde degli al-
. Capitan Castagnola li rincuorava e lottava esso pure. Al-
esausti dalla lotta furono travolti dalle onde. La tempesta
tanto orribile che non si potè portare soccorso alcuno ».

. SCHIAFFINO PELLEGRO di Prospero

1° Ufficiale della barca Camogliese Gemma co-
data dal Cop. Cordiglia Giuseppe, decedeva in Parà, Bra-

sile, mentre il bastimento stava effettuando operazioni di cari
co. - Parà 1859.

Cap. GIUSEPPE MASSA

1859 — Sulle coste di Portoferraio naufragava
la barca camogliese « La Minerva » al comando del Cap. Giu-
seppe Massa. Periva tutto l'equipaggio.

Cap. MORTOLA EMANUELE

di Filippo e di Maria Palozzo — Al comando del
Brigantino « Innocenza » naufragava nel Mar Nero e con lui
periva tutto l'equipaggio composto di valorosi Camogliesi fra i
quali si ricorda un Gio Batta Mortola.

Brig. CHIARA

dell'Armatore Erasmo Schiaffino — Naufragò e
andò a fondo in vista dell'Isola di Verdicari presso Capo Passe-
ro. Vi perdette la vita un ottimo Nostromo di Ruta: Carlo Pera-
gallo — 1860.

Cap. REPETTO ANTONIO

1861 — A bordo del suo barco « Caterina » mo-
riva a Santa Isabella, Portogallo. Aveva 36 anni.

Brig. ETNA

1862 — Cap. Gardella Prospero di Domenico
e di Caterina Ansaldo decedeva al Comando del suo Briganti-
no ed aveva sepoltura nelle acque del Mediterraneo.

VIOSA LORENZO

di Pietro e di Teresa Revello — 1862 — 1° cannıiere di una fregata da guerra Sarda decedeva a bordo, nella da di Gibilterra il 19 gennaio 1862 all'età di 28 anni.

p. SCHIAFFINO GIACOMO

1862 — Sbarcato ammalato dal suo barco mori ad Orbetello il 12 gennaio 1862 all'età di 46 anni.

p. DE GREGORI GIUSEPPE

1862 — Colpiti da colera a bordo di un barco mogliese venivano sbarcati a Palermo ed ivi sepolti i Cagliesi: Cap. De Gregori Giuseppe marito di Antonia Lavalo, nato nel 1820 e il di lui figlio Tommaso di 12 anni e marinaio Bertolotto Gerolamo da Camogli.

TTIME DEL DOVERE

1863 — Nel Mar Nero, nella rada di Taganrog, rante una difficile manovra, un coraggioso marinaio di Cagli si offriva di andare a legare la vela sul pennone di parcchetto. Tutto era gelato ed i cordami sembravano di vetro duto dall'alto, moriva stoicamente in coperta, senza lamensi e raccomandando al Capitano la sua vecchia Madre. Si iamava Giuseppe Bozzo. Durante lo stesso uragano cadeva mare e annegava il marinaio Chiesa Giuseppe fu Antonio. l Brigantino « Regolo » cadeva pure in mare e annegava Nostromo De Gregori Giuseppe di Nicolò e di Geromina nonetti.

Cap. LAVARELLO FORTUNATO

1864 — Fu Nicolò e marito a Benedetta Gandolfo. Dopo pochi giorni dalla sua partenza da Genova naufragava con il suo barco nel basso Tirreno e con lui periva tutto il suo equipaggio.

Cap. LUIGI SCHIAPPACASSE

1864 — Correndo l'anno 1864, nella rada di Montevideo, durante una « pamperada » avveniva una collisione fra il brigantino « Domingo » comandato dal Camogliese Cap. Schiappacasse ed una nave inglese.

Nel groviglio di cordami schiantati rimase ferito il Capitano e cadde in mare. Vani furono tutti i tentativi di salvataggio. Le lancie della piro-fregata Sarda Caracciolo, che trovavasi stazionaria a Montevideo, perlustrarono per molte ore le acque ove il barco si era affondato e salvarono vari naufraghi; ma il disgraziato Capitano non comparve più a galla — Rada di Montevideo 1864.

Cap. BERTOLOTTO GIOVANNI BATTISTA

1867 — Figlio di Luigi — Al comando del Brigantino a Palo Camogliese « Tempo » dell'Armatore Marini Antonio, partì dal porto di Taganrog con un carico di grano per Marsiglia. Fino agli Stretti si incrociò con varii bastimenti Camogliesi e si seppero sue nuove. Pochi giorni dopo si scatenò un terribile ciclone nell'arcipelago e il brigantino « Tempo » affondò con tutto l'equipaggio composto del Capitano e di 11 marinai. Le acque greche conservano da quel giorno i resti di quei dodici prodi e disgraziati uomini di mare.

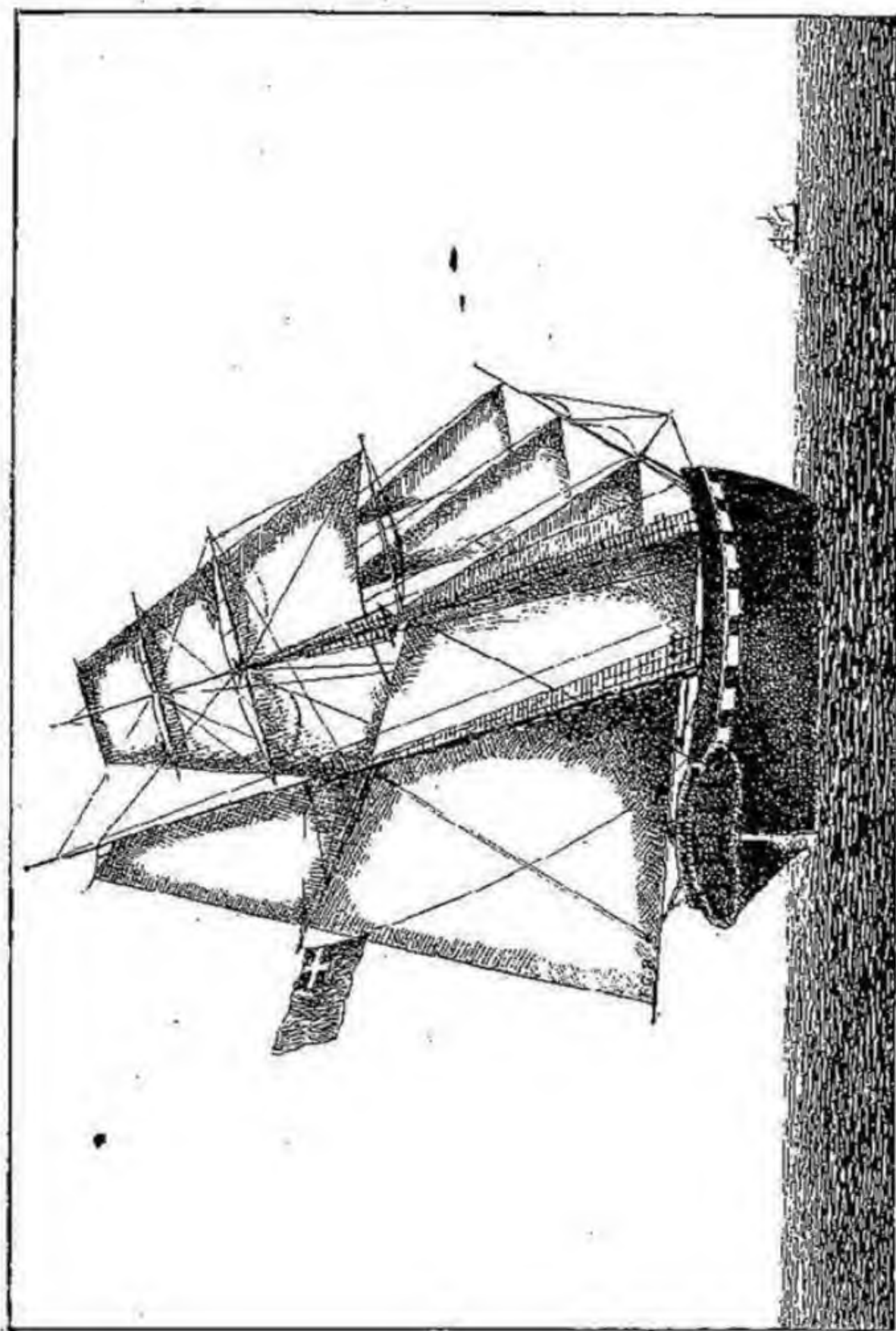
ap. DE NEGRI PROSPERO

1867 — Di Benedetto, nato a Camogli nel 1828. l comando del brick a Palo «Gardella» dell'armatore Gio atta Gardella di Camogli, era partito da Marsiglia per Tanrog carico di piastrelle e materiali varii. A Taganrog cari- grano per l'Inghilterra. Quando stava per arrivare a destiazione, una di quelle terribili tempeste use a scatenarsi nei ari del Nord, gettò il bel bastimento, già mezzo demolito e nza più governo, sulle terribili roccie inglesi di Strangford. utto l'equipaggio perì. Anche il 1° Ufficiale era Camogliese si chiamava Cap. Figari Gio Batta di Benedetto della classe 330. E caso tragico (e ben doloroso per la povera Madre riasta a Camogli) morì ancheannegato un figlio del 1° Ufficia-, a nome Benedetto Figari, ragazzo di 13 anni che era stato ortato a bordo per imparare le discipline marinare.

N DOLORE e il lutto a 10 famiglie di Camogli.

Nel 1869 partiva da Taganrog carico di grano er il Nord Europa il brick Barca Camogliese « San Giovan- » al comando del Capitano De Gregori Giacomo fu Fransco marito a Nicoletta Schiaffino. Era diretto in Inghilterra non arrivò mai più. Le acque rimasero ben chiuse su quei ravi marinai ed a Camogli dieci spose e chissà quanti bamini piansero i loro scomparsi.

ap. BOZZO STEFANO fu Antonio

1867 — Al comando del Brick-Barca « Insuria » partì da Genova con mercanzie varie diretto al Callao. oppiando il Capo d'Horn subì un furioso temporale durane il quale rimase contuso allo stomaco da un trave di legno

Scuna Camogliese del 1850

che trovavasi in coperta. Migliorò apparentemente e potè portare al Callao il bastimento. Da quel porto passò alle Isole a caricare guano per l'Inghilterra. La sua ferrea energia cercava di domare il male. Potè ancora partire a pieno carico e sperava di poter portare a porto il suo barco. Soccombette in pieno Oceano Pacifico e il suo corpo ebbe onorata sepoltura nei flutti il giorno 21 marzo 1867. Lasciò moglie e figli in tenera età.

Cap. CHIESA FRANCESCO, coniugato a Chiara Razeto

1868 — Partito da Taganrog al comando del Brigantino « Laura ». In pieno Mar Nero il bastimento fu investito da un fortunale e mezzo demolito. Appoggiato il bastimento alla costa turca, il Capitano Chiesa morì quasi appena toccato terra, sulla spiaggia di Bey-Coj, all'età di 54 anni.

Cap. CASELLA LUCA FRANCESCO

1868 — Comandante del Brick-Barca « Giuseppe ». Ammalatosi gravemente in navigazione, venne sbarcato quasi morente in una spiaggia di Spagna. Riposa in pace nel piccolo Cimitero di un paese presso Valenza, che si chiama « Nuestra Senora del Rosario ». 28 dicembre 1868.

Cap. ERASMO OLIVARI

fu Lazzaro, marito di Giulia Schiaffino — 1869 — Naufragato con il suo barco sulle coste di Nuova Orleans ebbe onorata sepoltura nel villaggio della Bay Saint Louis - Aveva 46 anni.

ap. DOMENICO GAVINO

fu Nicolò — 1870 — Comandante del suo Brick
arca « La Bontà ». Partì dall'Inghilterra per il Capo d'Horn
e doppiò con tempi favorevoli. Arrivato al Callao sbarcò le
ercanzie che aveva trasportato dall'Inghilterra. Poscia passò
le Isole e attese il suo turno per la caricazione del guano. Nel
aggio di ritorno, trovandosi il bastimento all'altezza delle
ste del Brasile Capitan Gavino decedette. L'Oceano conser-
 la sua onorata salma.

EL 1870

un piccolo barco Camogliese si spinse fino al-
Asuncion del Paraguay. Ne era Capitano Giuseppe Corbelli-
 fu Carlo, di Camogli e Ufficiale Giovanni Bono Sanguineti.
urante la permanenza di detto barco alla Asuncion scoppiò
 moto rivoluzionario ed un marinaio Camogliese fu ucciso.
hiamavasi Schiaffino Francesco di Simone e di Costantina
chiaffino. Era nato nel 1848 ed era cugino dell'Eroico Alfiere
i Mille.

ap. PAOLO ONETO

di Gio Batta e di Roncagliolo Maria — 1871 —
 1833. Comandante del Brick Barca « Enea » Salpò da Ge-
va diretto al Mar Nero. Fino agli stretti si seppero sue noti-
e. Poi più nulla. Uno spaventoso temporale che danneggiò
ri barchi smantellò detto bastimento. Morì il Capitano e 9
rsone d'equipaggio.

Cap. GUENA GEROLAMO

figlio di Lorenzo e di Giovanna Ferrari — 1871
— nato a Camogli nel 1827. Comandante del Brigantino « Rarro » fu sbarcato morente sulla spiaggia di Terapia ed ivi ebbe onorata sepoltura.

Cap. OGNO FILIPPO

di Agostino e Cecilia Schiaffino — 1871 —
Alla partenza dal Danubio sentivasi già ammalato ma non volle abbandonare il posto di comando. Anch'egli fu sbarcato quasi morente e morì nelle case di un concittadino Berisso, in una località posta sul Bosforo.

Cap. GIO BONO BERTOLOTTO

di Fortunato 1873 — Capitano in 2ª a bordo del Brick Barca « No » investito al largo di Portland dal veliero francese « Gaston ». Fu visto in coperta dare disposizioni per il salvataggio; poco dopo si inabissò nel mare con il bastimento.

Cap. SCHIAFFINO GEROLAMO

di Filippo e di Gianelli Angela nato a Camogli il 19 gennaio 1839. — 1873 — Al comando del bastimento Camogliese « Fortunato » salpò da New Castle diretto al Mediterraneo. Sorpreso da un furioso temporale, fu gettato sulle rocce del banco Gall nella costa inglese. Attese con fermezza alle operazioni di salvataggio e riuscì a far discostare dal bordo una lancia con 6 persone dell'equipaggio. Mentre attende-

va a far scendere gli altri marinai in una zattera una enorme
ondata lo portò via dal ponte di comando. Con il prode Capi-
ano perì un suo parente Olivari Giovanni di Salvatore.

Cap. OGNO ANTONIO

fu Agostino — 1874 — Al comando del Brick-
Barca « Caterina » morì nel naufragio avvenuto nelle acque
di Mondragone. Lottò strenuamente con gli elementi e riuscì
a far salvare 6 persone dell'equipaggio. Volle rimanere a bor-
do fino all'ultimo e affondò con il bastimento. Con lui peri-
rono altri due Camogliesi: Bozzo Benedetto di Francesco e
Mortola Francesco.

Cap. SCHIAFFINO GIO BATTA

di Emanuele e di Battistina Razeto, nato a Ca-
mogli nel 1832. Al comando del bastimento « Figari » dell'ar-
matore Fortunato Figari di Camogli, naufragava nei mari del
Nord sulla rotta di Amburgo e annegava con tutto il suo equi-
paggio.

Brick ELETTRICO

1872 — Il mattino del 16 dicembre 1872 il Bri-
gantino « Elettrico » di Camogli sorpreso da un terribile tem-
porale perdeva il timone e parte dell' alberatura. Rotto e
squassato si sprofondava al largo della costa di Avenza. Per-
dettero la vita i Camogliesi: Nostromo Olivari Filippo di Ni-
colò di anni 39; Gardella Lorenzo di Gio Batta di anni 41 e
Fellerano Giuseppe di Giacomo di anni 14.

Brig. a Palo ROSINA CANEPA

1872 — Partiva da Genova. Fatto scalo a Caglia-
ri proseguiva per l'Inghilterra. Caricato carbone arrivò feli-
cemente a Taganrog ove caricò di grano pel Nord Europa.
Dopo pochi giorni dalla partenza da Taganrog il Mar Nero
veniva devastato da uno di quei temporali che i vecchi Capi-
tani ricordano. Il barco fu come inghiottito dal mare. Periro-
no il Cap. Figari Fortunato fu Giuseppe e di Lavarello Maria
Lucrezia; il secondo Capitano Razeto Ferdinando e nove per-
sone di equipaggio.

Cap. PERAGALLO BIAGIO

fu Andrea — 1874 — Al comando del Brigan-
tino a Palo « Credito ». Trovandosi in lat. 39/23 e long.
47/58 il barco fu preso da un orribile temporale che lo disal-
berò quasi completamente. Mentre che il Capitano dirigeva
l'operazione di tagliare certi cordami che tenevano sbandato
il bastimento, un enorme colpo di mare sollevava il Capitano
e varii marinai e li spazzava dalla coperta. Gli ultimi a vedere
Cap. Peragallo furono il nostromo Carlo Peragallo e il mari-
naio Ansaldo Matteo. Poi sprofondò tutto nel mare.

Cap. ONETO ANTONIO

di Giuseppe di anni 36 — 1874 — Comandava
il Brigantino a Palo « Paola Revello » in viaggio da Cardiff
ad Alessandria d'Egitto. Colpito da morbo, non volle abban-
donare il comando e tenne il suo posto fino all'ultimo. Quasi
in vista di Alessandria si accasciò e spirò. La sua salma potè
essere sotterrata in Alessandria d'Egitto.

DELLA CASA PROSPERO

nato vero il 1835, figlio di Francesco e di Ber-
o Augusta — 1874 — Comandante del Brigantino a Pa-
Dittatore Garibaldi » si ammalò durante la traversata.
condo di bordo proponeva di appoggiare in un porto di
gallo, ma il Capitano energicamente si opponeva. Am-
o e febbricitante condusse il suo bastimento a porto,
enegal. Quando il bastimento dava fondo alle ancore il
ano era morente. Riposa in pace nel cimitero cattolico
a-Senegal.

REPETTO GIO BATTA

di Luigi — 1874 — Comandante del Brigantino
lo « Giuseppe » partito da Ancona nel 1872, approdava
cellona in settembre 1872 e da quel porto dirigeva per
elfia. Finita la discarica in questo porto, caricò nuova-
e parti per la Baia di Vigo in Spagna. Naufragò in pie-
ceano al principio del 1874. Tutto l'equipaggio perì con
pitano. Il primo Ufficiale del barco era pure un Camo-
: Cap. Schiaffino Lazzaro di Giuseppe.

CAPURRO EMANUELE

di Prospero e di Carlotta Roberti, di anni 25 —
— Primo Ufficiale sul Brick Barca Camogliese « Rosa
ri » affondò in pieno Oceano durante un fortunale av-
o il 7 settembre 1874.

Barca MARIA BORZONE

1874 — Nel naufragio del Brick Barca Camo-
« Maria Borzone » avvenuto sulle coste di Oxfordness

Beach, perdette anche la vita il giovinetto quindicenne Cabit-
to Giuseppe di Luigi, figlio del medico di Camogli. Il giovi-
netto era studente di nautica e stava compiendo il suo primo
viaggio di pratica.

UN CASO PIETOSO

Nel 1875 partiva da Costantinopoli per Fal-
mouth, con un carico di semelino, il Brigantino a Palo « Au-
relia » dell'armatore Fortunato Olivari. Era comandante il
capitano Erasmo Bianchi di Vincenzo e di Fortunata Bozzo da
Camogli. In vista di Lampedusa il Capitano venne assalito da
morbo colerico e in poco tempo cessò di vivere. Il secondo
di bordo appoggiò a terra e aiutato dai marinai e da Gaetano
Olivari, sbarcò pietosamente la salma onde darle onorata se-
poltura. Ma le autorità di Lampedusa, temendo il contagio,
rifiutarono il riposo della fossa ed obbligarono la lancia a ri-
tornare con il feretro a bordo. La salma di Cap. Bianchi tro-
vò finalmente una tranquilla sepoltura nelle profondità del
mare dopo che l'equipaggio ebbe reso le onoranze dovute al
comandante di nave.

Cap. MAGNASCO PROSPERO

fu Giuseppe di anni 31 — 1876 — Comandan-
te il Brigantino a Palo « Bartolomeo Marciani » in rotta da
Bristol per Delaware. Ammalatosi durante la navigazione de-
cedeva dopo pochi giorni. Riposa in pace nel mezzo dell'O-
ceano Atlantico.

IL 3 MARZO 1876

Trovandovi il Barco nel centro di un forte tem-
porale, un enorme colpo di mare imbarcatosi da poppa portò

casetta di coperta e il Capitano Balestra Filippo di Fran-
nativo di Camogli. I due timonieri rimasero malamente
e poterono essere raccolti; ma il povero comandante
nei gorghi del mare ed annegò.

OLIVARI FRANCESCO

di Gio Batta — 1876 — Primo Ufficiale del
Barca « Gratitudine ». Essendosi egli stesso offerto di
re un'avaria al bompresso, la violenza del mare lo ina-
nei gorghi. Fortunale nel mare di Singapore, febbraio
76.

SIMONE ONETO

di Giovanni — 1876 — Secondo a bordo dello
« Zio Pellegro » fu portato via dal ponte da un grosso
di mare e non potè essere salvato a causa del forte tem-
che dominava andando il barco in poppa a 9 miglia in
ruota colla gabbia bassa di prova e trinchetto con ter-
i.

FRANCESCO SCHIAPPACASSE

1876 - Lo Ship Camogliese « Maria Gardella »
dall'Olanda per New Castle naufragò sulle coste di
Perdettero la vita il Capitano Francesco Schiappacasse
Giovanni e di Antonia Schiaffino e 9 persone d'equi-
.

NOVEMBRE 1876

partiva da Cadice con carico per la America lo
Camogliese « Fison » comandato dal Capitano Bernardo

Schiaffino di Fortunato. Un terribile fortunale distruggeva
Barco e l'equipaggio composto di Camogliesi, periva tutto
Ecco il doloroso elenco:

Cap. Schiaffino Bernardo di Fortunato	Classe 183
Primo Ufficiale Olivari Andrea di Luigi	» 183
Nostromo Lavarello Gerolamo di Francesco	» 185
Dispensiere Pastorino Fortunato di Nicolò	» 185
Marinaio Mortola Francesco di Giuseppe	» 185
Marinaio Bozzo Antonio di Giuseppe	» 185
Marinaio Marini Prospero di Bartolomeo	» 185
Marinaio Olivari Francesco di Paolo	» 184

Brig. a Palo ELIA

Naufragato nel 1876 sulle coste di Varna con
tutto l'equipaggio. Era comandato dal Cap. Luigi Bertolotto
fu Michele marito a Schiaffino Angela.

QUANDO LE NONNE VIAGGIAVANO

Nel 1877 arrivava in Larnaca di Cipro il basti-
mento di Camogli « Torquato » al comando del Cap. Biagio
Gennaro. La bandiera pendeva a mezz'asta. Il Capitano in
persona, accompagnato dal nostromo di bordo e da un mari-
naio scendeva a terra e alle autorità consolari faceva la dolo-
rosa relazione: Che trovandosi con il barco su Capo Carrub-
biere era deceduta, dopo lunga malattia, la propria consorte
Cecilia Fravega di anni 26 e che dopo averla vegliata con gli
uomini dell'equipaggio e dette le preghiere dei morti era stato
obbligato a darle onorata sepoltura nel mare. Povero Capitano!

. Armat. LUIGI CUNEO

1878 — Moriva a bordo al comando del suo ba-
ento durante la traversata da Cardiff al Callao. Fu sepolto
mare, con gli onori del suo rango a Sett. 20 lat. Nord e
4 di Long. Aveva 32 anni ed era maritato con la signora
nia Razeto.

. GIO BONO DELLA CASA

figlio di Gio Batta e di Caterina Oneto. Corren-
na orribile tempesta e trovandosi il barco mezzo smantel-
una nuova grande ondata investì in pieno il ponte di co-
do asportando il capitano che stava coraggiosamente al
posto. Nessun soccorso fu possibile perchè l'uragano era
suo pieno sviluppo.

VETERANO

In un giorno dell'inverno del 1879 arrivava a
iglia il bastimento « Angelina Bonardi » al comando del
ogliese Cap. Lorenzo Schiaffino fu Rocco di anni 73. Il
ardo, chè ormai lo era, disse ai marinai: a porto vi ci ho
ati; adesso vado in cuccetta perchè mi sento male. Si ag-
ò subito ma a chi le parlava di sbarcare rispose: voglio
re al mio posto. E morì dopo due giorni, al comando del
barco. Ebbe onoratissima sepoltura nel cimitero di Marsi-
a cura di suo nipote Gio Batta Olcese.

LORENZO SIMONETTI

di Gio Batta — 1878 — Al comando della sua
« L'Avvenire » decedeva durante la traversata da Bul-
a Marsiglia.

Cap. ONETO DOMENICO

di Felice e di Rosa Olivari nato nel 1847 —
1878 — Comandava il Brig. a Palo « Mio ». Partito da Cardiff
con un carico di carbone per Genova, fu sorpreso da un fortu-
nale nel Golfo di Guascogna. Con il bravo Capitano perì tutto
l'equipaggio composto di 9 persone.

IL PAOLA REVELLO

Il 17 maggio 1878, in pieno Oceano Indiano,
una violenta tempesta sorprendeva il bastimento « Paola Re-
vello » commandato dal Cap. Revello Lorenzo. Durante il
temporale perdevano valorosamente la vita, al loro posto di
manovra i Camogliesi:
Viacava Vincenzo fu Domenico e fu Maddalena Vallebona;
Cevasco Nicolò di Fortunato e di Lavarello Battistina;
Ogno Giuseppe di Gio Batta e di Lavarello Antonietta.

Brig. PENSIERO

1878 — Partito da Cagliari aveva fatto scalo a
Trapani e caricato merci per l'Inghilterra. Fu segnalato il suo
passaggio allo stretto. Trovandosi già sulle coste inglesi, nei
paraggi di Melford, il barco di Camogli, causa la fittissima neb-
bia, veniva investito da un vapore inglese rimasto sconosciuto.
Il bastimento quasi squarciato affondò in pochissimo tempo.
Morirono al loro posto di comando il Capitano Ferro Fortuna-
to di Paolo e di De Negri Fortunata nato nel 1849; il Primo
Ufficiale Cap. Olivari Gio Batta di Giovanni Battista e 3 mari-
nai di Camogli. Due altri marinai furono solvati da un veliero
che li trovò quasi assiderati su una specie di zattera. Morti:

larinaio Peirano Luca di Giov. e di M. Angelini nato nel 1853
» Bozzolo Giov. di Giacomo e di M. Maggiolo » 1861
» Peragallo Vincenzo fu Gius. e di Olivari P. » 1860

hip. FAMIGLIA

1880 — Al comando del Cap. Olivari Pellegro i Giacomo partiva da New York per Grenswill. In pieno Oceano il bastimento affondò con tutto l'equipaggio composto i 9 persone delle quali erano Camogliesi: Marciani Luigi, ampodonico Giacomo, Valle Michele, Olivari Giacomo e Iacchiavello Gio Batta.

L FATO DI UN CASATO

Verso il 1870 approdava a Rio de Janeiro il arco Camogliese « Rosasca » al comando del Cap. Michengelo Ferro di Camogli. Il buon Capitano, gravemente amalato, non volle essere sbarcato e morì pochi giorni dopo. Il astimento finite le operazioni di carica proseguì per l'Euroa e portò la nuova della disgrazia. Una delle buone famiglie i Camogli piombava nel lutto. C'erano degli orfani giovinet-. Studiarono con fervore per prendere il posto del genitore ul barco paterno. Prima dei 20 anni erano tutti due Capitai di mare. E si imbarcarono sul bastimento famigliare, sul Rosasca » dove alitava ancora lo spirito del loro coraggioso 'adre. Navigarono i mari. Erano di un buon ceppo e prometevano. In pochi anni sarebbero arrivati al comando. Nel ontempo stavano a bordo come Ufficiale il primo e come caetto il secondo. Verso la fine del 1880 il bastimento, da Mal-, riceveva l'ordine di partire per l'Inghilterra. Su quelle teribili coste inglesi che provacarono tanti disastri, il bastimento Camogliese naufragò ed i due fratelli, speranza di un casato, perirono con l'equipaggio. Si chiamavano Ferro Pellegro e Ferro Riccardo di 20 e 17 anni d'età.

Cap. Cav. GAETANO CAVALLO

di Paolo — 1839 — Verso il 1881 un capitano di mare nato a Recco ma Camogliese di adozione perchè a Camogli aveva creato la sua famiglia, dava l'addio alle vele iniziando la carriera di comandante di vapore. Era stato un ottimo armatore velico ed al comando del suo Ship «Britannia» aveva corso i mari. Uomo coltissimo, conoscitore di varie lingue, fu l'ascoltato segretario di quel grande Congresso Marinaro che aveva accolto a Camogli tutti gli Armatori d'Italia. Ebbe il comando del piroscafo « Risveglio » uno dei primi vapori della ditta Armatoriale Carlo Raggio, adibito ai traffici con l'Inghilterra. Il 25 ottobre 1882 partiva da Cardiff con un carico di rotaie di ferro per Alicante. Nel Golfo di Guascogna il vapore, preso in mezzo da un terribile temporale veniva letteralmente inghiottito dal mare. Perirono nel naufragio 23 uomini dell'equipaggio fra i quali si trovava il cadetto di bordo figlio del comandante a nome Cavallo Francesco di Gaetano e di Sofia Lavarello nato a Camogli nel 1868.

Ship ROMOLO

L'8 dicembre 1882 partiva da Liverpool, diretto a Valparaiso il barco Camogliese « Romolo » al Comando del Cap. Crovari Giuseppe di Gio Batta. Erano gli audaci viaggi preferiti dai coraggiosi Camogliesi. Si sapeva che si andava incontro alle lotte con gli elementi scatenati del Capo di Horn, ove la morte ghignava in agguato, ma si andava con fermo cuore e con baldanza. I Camogliesi non conobbero mai la

del mare. Il « Romolo » puntò la prora al sud ed andò
il suo destino. Preso nell'alone di un ciclone fu sman-
o, disalberato e affondato dai biechi elementi. Perì tutto
ipaggio. Il primo Ufficiale era anch'egli Camogliese: Cap.
do Adolfo di Fortunato. Quattro marinai erano della ri-
di ponente e quattro di Camogli: Nostromo Ferrari Lo-
, Ghisoli Gerolamo, Caprile Antonio e Gazzale Andea.

ave VALLE

Verso la fine del 1883, un giovane e ardimento-
pitano di Camogli prendeva il comando di un bellissimo
beri, il « Valle ». Si chiamava Causi Agostino fu Pasqua-
ntraprendeva il suo primo viaggio da Comandante e par-
ontento perchè al ritorno avrebbe potuto condurre all'al-
una soave fanciulla Camogliese. Ma il gentile sogno d'a-
s'infranse sulle roccie del mare di Francia. Una orribile
esta che causò il naufragio di molti barchi, smantellò il
nento di Camogli e non un uomo dell'equipaggio si sal-
mare dopo qualche giorno ritornò le sue prede. Il baldo
ano morto mormorando un soave nome di fanciulla ri-
in pace nel piccolo cimitero di Saint Jean de Luz accanto
luogotenente il Cap. Camogliese Paolo Costa.
Un anno dopo la pietosa storia si ripeteva. Un altro giova-
no Capitano, un campione di maschia bellezza, orgoglio
ranza del suo casato, chiudeva gli occhi mormorando un
dolce come una carezza. Prima di partire era andato con
anzata e con le Mamme al Santuario del Boschetto. Ave-
portati i fiori alla bella Madonnina ed i sogni erano stati
ed infiniti. La fidanzata volle far benedire la medaglietta
promesso sposo portava al collo. Poi il Capitano partì
ndo con sè il profumo delle soavi promesse e il ricordo
sua Camogli aspettante. Aveva 25 anni, la gioventù,

l'ardire e l'amore. Il bieco destino l'atterrò dopo tre mesi. Egli dorme lontano in un angoluccio del Cimitero della Contea di Glamorgan. Si chiamava il Cap. Olivari Prospero Carlo di Michele e di Figari Anna Maria.

DOLORE DI SPOSA E DI MADRE

Era una mite e buona Signora che sapeva donare e che leniva tanti dolori. Si chiamava Caterina Ansaldo ed era sorella a quella bella figura di Garibaldino e di Patriotta che fu il Comandante Ansaldo. Dama esemplare di buon casato, Essa viveva per la sua famiglia e per i suoi poveri. Un giorno arrivò la folgore. Suo marito, Capitano e Armatore dello Ship « Corso » era partito da Buenos Ayres nel marzo 1884 diretto in Inghilterra. Aveva a bordo suo figlio ventenne, già licenziato Capitano, per il viaggio di pratica. E la scuola paterna era buona perchè Capitan Schiaffino era un rinomato e audace lupo di mare. Il bastimento filò veloce verso il Nord. Fu avvistato da altri bastimenti sulle coste del Brasile. Poi fu il silenzio assoluto. Una tempesta oceanica di quelle che tutto schiantano aveva inghiottito il bastimento. Padre e figlio morirono al loro posto e forse si abbracciarono nel supremo momento della morte. Un breve comunicato, crudele per laconicità, fece sapere che tutto l'equipaggio e Padre e Figlio erano periti. La Dama barcollò, chinò il capo sotto il colpo tremendo e pregò. Da quel giorno diventò non vecchia ma vegliarda. Vestì la lunga sciallina nera per il lutto di Sposa e di Madre e aspettò la morte.
Cap. Arm. Schiaffino F. fu G. B. e fu M. L. Figari nato 1827
Cap. Olivari A. di F. e di Madd. Figari nato 1838, 2' di bordo
Cap. Schiaffino Gius. di F. allievo, 8 marinai e un nostromo.

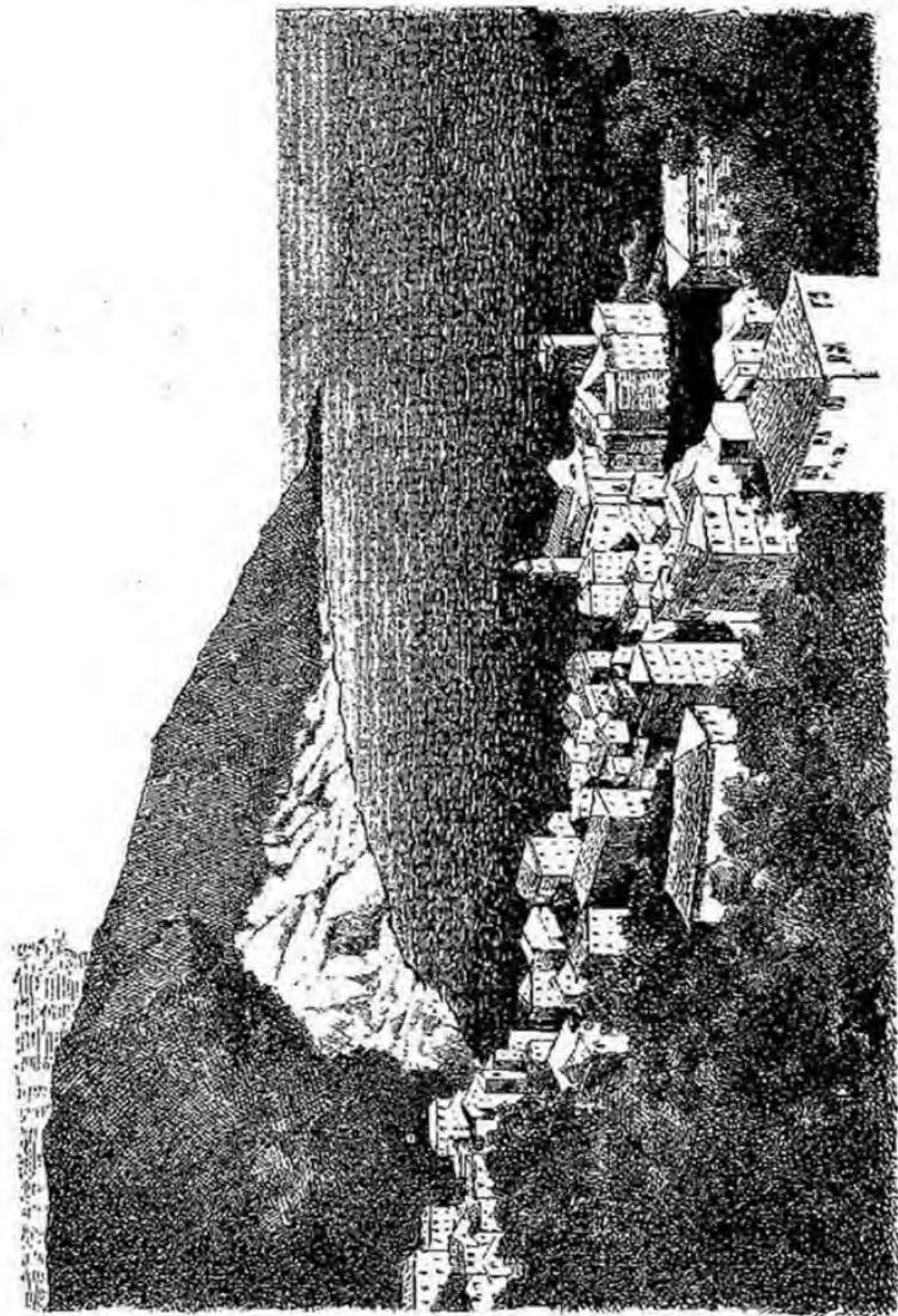
rig. FRA' FRANCESCO

affondato presso le Isole di Capo Verde, verso
1883. Vi trovavano la morte i Camogliesi:
ıp. Della Casa A. di Francesco e di M. Schiaffino nato 1838
ıp. Della Casa Francesco » 1866
vari marinai della Riviera Ligure.

AVE PRIVA DI COMANDO

Nel 1883 si ancorava nel porto di San Marco,
ola di Haiti il bastimento Camogliese « Anita Garibaldi » di
ell'armatore Razeto di Camogli che era un fervente gari-
ldino della prima ora e amico personale di Garibaldi. Detto
rco era comandato dal nipote, il Capitano Michele Razeto
45 anni. Il primo Ufficiale o 2° Capitano di bordo era il fi-
o stesso dell'armatore, Cap. Razeto Michele di Giovanni e
Maria Farezia Babuglia. Il morbo nero infieriva nelle terre
lle Antille ed era morbo che non perdonava. Primo ad am-
alarsi e a morire fu il Capitano; dopo pochi giorni moriva
ventenne figlio dell'armatore. La nave rimaneva così senza
mando e fu giuocoforza far partire da Genova un altro Ca-
tano ed un secondo di bordo.

ıp. BOZZO EMANUELE SIMONE.

di Giuseppe e di Caterina Marini nato a Camo-
i nel 1853. La notte del 9 febbraio 1886 il bastimento Camo-
iese « Agostino Repetto » da lui comandato perdeva il go-
rno e veniva sospinto dalla violenza del mare sugli scogli
ell'isola di Maiorca. Con il Capitano perì tutto l'equipaggio
mposto di 10 uomini fra i quali i Camogliesi Bonti Fortuna-
di Paolo e Marini Gerolamo di Fortunato.

Camogli all'epoca della Crimea

Disegno dell'Autore

Ship ROSA CAPURRO

Durante lo stesso furioso temporale 9 febbraio 1886 naufragava lo Ship Camogliese « Rosa Capurro » sulle rocce di Bismarras, Isola di Ibiza. L'equipaggio, composto quasi tutto di Camogliesi perì annegato. Il mare dopo varii giorni ritornò cinque cadaveri completamente sfigurati che ebbero degna sepoltura nel camposanto dell'Isola.

Ship. GUANITTO

Era partito con carico dal New Brunswick per Pensacola. Affondò con tutto l'equipaggio e il mare non ritornò che un salvagente e pochi rottami del barco. Era comandato da un ottimo Capitano Camogliese: Oneto Andrea di Agostino e di Rosa Olivari.

Cap. PASTORINO FRANCESCO

di Bartolomeo e di Caterina Schiaffino nato nel 1836. Il 16 febbraio del 1886 partiva da Cardiff per Genova il bastimento « Felice Bozzo » dell'armatrice Signora Angela Teresa Schiaffino. Sorpreso da un uragano in mare aperto veniva distrutto e sommerso con tutto lo equipaggio formato di 12 persone fra le quali i Camogliesi Cap. Pastorino, Gazzale Emanuele di Gaetano, Pastorino Bartolomeo, Ansaldo Antonio di Filippo e Gazzale Filippo di Emanuele.

Cap. ANTONIO REVELLO

di Nicola, detto il « Castagnola ». Il 23 gennaio 1884 il barco Camogliese « Liscio » appoggiava al porto di Tarragona con a bordo il Capitano già moribondo. Anche

esto Capitano non volle essere sbarcato per non abbando-
re il suo posto. Morì nella cuccetta della piccola camera di
ppa, in mezzo alle sue carte marine ed ai suoi sestanti. Fu
rcato con gli onori del grado ed ebbe onorata sepoltura nel
nitero di Tarragona.

). ONETO FORTUNATO

di Giovanni e di Pellegrina Schiappacasse nato
Camogli nel 1850. Nel 1887 naufragava nel Mar Nero lo
p Camogliese « Nuova Provvidenza » degli armatori Ber-
otto. Perì tutto l'equipaggio e, nuovo caso atroce, un pa-
ed un figlio: Cichero Giuseppe di Gio Bono nato a Camo-
nel 1834 e suo figlio Cichero Gio Bono nato nel 1870.

). OLIVARI GIO BATTA

figlio di Erasmo e di Schiaffino Giulia. Nel 1888
Ship « Francesco » dell'armatore Cap. Fortunato Ferrari
Giovanni, in viaggio di Nort Shields e Table Bay naufra-
con la perdita di tutto l'equipaggio, compreso il Cap.
to e il giovane luogotenente Cap. Ferro Pellegro di Rocco
i Ferrari Pellegra di anni 26.

. OLIVARI PROSPERO ANGELO

di Emanuele e di Rosa Schiaffino nato a Camo-
nel 1843. Durante lo stesso terribile temporale naufravava
ltro Ship Camogliese il « Catterina » con la perdita del-
uipaggio. Rotta di Table Bay 1888.

Ship BUON PADRE

Nel 1888 naufragò presso Cundinghas lo Ship « Buon Padre » al comando di un lupo di mare: Cap. Oneto Gaetano Michele di Prospero e di Caterina Cordiglia. Con il bravo Capitano trovarono la morte i Camogliesi Ansaldo Fortunato di Gerolamo, Schiaffino Antonio di Bernardo e Oneto Prospero di Gaetano.

Ship MOSCA

Nel 1888 partiva da Pensacola carico di legname per Sharpness lo Ship « Mosca » degli armatori Schiaffino. Naufragava in pieno Oceano con perdita di tutto l'equipaggio composto di 12 persone delle quali tre erano di Camogli. Lo camandava un coraggioso e molto quotato Capitano di mare: Molfino Giuseppe di Pasquale e di Cecilia Ferrari nato a Camogli il 22 settembre 1834.

Cap.. ANSALDO GIUSEPPE

di Lorenzo e di Schiaffino Angela nato a Camogli nel 1858. Il 16 dicembre 1889 partiva da New Castle per Buenos Aires il Brick Barca « Nuovo Matteo » al comando di Capitan Ansaldo. In pieno Oceano il barco Camogliese affondava e tutto l'equipaggio periva. Con il comandante trovarono la morte il 1° Ufficiale Cap. De Negri Fortunato di Prospero e di Maria Maggi nato a Camogli nel 1840 e il nostromo Boggiano Giuseppe di Giacomo nato nel 1855.

Regia TORPEDINIERA 105

La sera del 16 ottobre 1890 la torpediniera 105 facente parte della squadra navale che da Gaeta ritornava alla

zia, naufragava nel canale di Piombino, con perdita totale
' equipaggio. Perirono due baldi giovanotti Camogliesi:
ltedo Antonio di Benedetto, Capo Torpediniere e Magna-
Antonio di Lorenzo marinaio scelto. Avevano 20 anni e
evano essere congedati dopo 12 giorni!

ASMO CHIESA

di Cap. Bartolomeo e di Rosa Schiaffino fu Era-
. Aveva finito proprio allora gli studi classici. Baldo ma-
io a bordo di una Regia Nave da guerra, il suo destino lo
tò a morire proprio in quella terra della quale aveva stu-
o con profitto i Classici e gli Eroi. Un plotone di suoi com-
ni lo accompagnò al piccolo cimitero, le rese gli onori del-
rmi e lo lasciò laggiù, in mezzo ai marmi greci. Egli dor-
il sonno della sua bella gioventù stroncata, nel cimitero di
copulus, al Pireo.

VENEZIAN

Nel 1891 partiva da Moulmein per Falmouth il
o Camogliese « Venezian » al comando del Cap. G. B.
one di anni 39. Durante la navigazione il buon Capitano
lito da un malore quasi fulmineo, moriva nelle braccia del
1° Ufficiale Cap. Maggiolo Francesco. La sua salma ebbe
rata sepoltura in mare in lat. 48-40 e Long. 11-09.

e Goletta NINA

Era partito il mattino del 21 febbraio 1892 dal-
Guinea con carico per Gibilterra. Naufragava sulle rocce
Capo Spartel e dell'equipaggio composto di 11 persone si
arono solamente quattro marinai. Assieme al Cap. Anto-

nio Laviosa di Pietro perirono il 1° Ufficiale Cap. Vittorio Schiaffino di Giovanni ed il nostromo Schiaffino Giuseppe.

Ship FAMIGLIA

Lo Ship « Famiglia S. » degli armatori Schiaffino partiva da Cardiff il 31 ottobre 1892 con carico di carbone minerale per Livorno. Nella notte del 15 al 16 gennaio 1893, nelle acque di Nizza, il bastimento Camogliese veniva affondato dal piroscafo francese Saint-Mare. Nel naufragio perirono vari Camogliesi che facevano parte dell'eqiupaggio.

Cap. CHIESA ANTONIO

di Giacomo. Il 20 febbraio 1894 un violento temporale causava il naufragio del bastimento camogliese « Sbrigati » comandato dal Cap. Chiesa. Tutto l'equipaggio periva nel disastro. Dopo qualche giorno il mare ritornava i cadaveri dei naufraghi. La salma del povero Capitano assieme a quelle dei marinai Camogliesi Picasso Antonio fu Giuseppe, Gafforio Gio Batta fu Erasmo veniva tumulata nel cimitero spagnolo di Torre Vieja. Particolare pietoso: Il Capitano lasciava a Camogli un piccolo orfano a nome Giacomo.

Cap. REPETTO GIO BATTA

di Lorenzo e di Felicina Repetto nato a Camogli nel 1863. In ottobre del 1895 il Brig. a Palo « Broomhal » al comando del Camogliese Cap. Repetto Gio Batta salpava da New Castle con un carico di carbone minerale per Caleta Buena (Pacifico). Sulle coste della Patagonia il bastimento, causa la nebbia, veniva investito dal Piroscafo inglese « Condor ». Dell'equipaggio composto di 18 persone ben undici si salvarono. Ma il coraggioso Capitano e il suo luogotenente che era

Camogliese Cap. Maggiolo Giacomo Tommaso di Antonio
Capurro Virginia, pur sapendo che a Camogli c'erano delle
se e dei bambini aspettanti, tennero fino all'ultimo mo-
nto il posto affidato alla loro perizia e al loro onore e si
bissarono nell'Oceano con il bastimento. Gli altri Camo-
si annegati si chiamavano Schiaffino Gerolamo di Agosti-
Causi Benedetto di Luigi, Olivari Benedetto fu Paolo e
faro Giuseppe di Pietro.

TALITA'

Nel gennaio 1896 il Brigantino a Palo « Concet-
partiva da Cagliari per Genova. Si ritornava a casa, co-
era in uso di dire a quei tempi. La navigazione era stata
ga e fortunosa ed erano mesi e anni che non si abbraccia-
o i famigliari. L'equipaggio era tutto camogliese. Chi pen-
alla moglie e ai figli, chi pensava alla Madre, chi sogna-
a fidanzata. Nelle capaci e pesanti casse di bordo ogni navi-
te aveva pronti i regali per i parenti, quei piccoli e gentili
etti esotici portati dai paesi lontani. Tutto ad un tratto la
lda notte invernale si fece più rigida, il nevischio sibilò fra
rdami e poi fu la bufera, l'uragano. Quel barco che por-
un pugno di uomini sognanti la casa e il focolare si tro-
sballottato, capovolto e infranto. Un attimo o un secolo.
la fine.

Sia onore alla memoria di quei bravi e disgraziati navi-
i:

. Avegno L. di Eman. e di Maria Maggiolo nato nel		1852
. in 2ª Avegno Prospero di F. e di Cevasco Ger.	»	1847
rari Nicolò di Luigi e Geromina Ferrari	»	1848
ri Filippo di Nicola e Lenzone Maria	»	1880
eto Giovanni di Andrea e Peragallo Maria	»	1877

Repetto Gerolamo di Giuseppe e Assunta Caterina	»	1869
Feruggino Pietro di Giov. e Rosa Castagnola	»	1864
Cresta Luigi di Pietro e Maddalena Morizzo	»	1835
Lanzone Andrea di Bernardo e Carmadino Luigia	»	1833

NEL FEBBRAIO 1896

moriva a bordo del suo bastimento, l' «Angelo» mentre stava per entrare nel porto di Marsiglia, il Cap. Mortola Gaetano Giuseppe di Antonio che era nato a Camogli nel 1843. La sua salma sbarcata con gli onori del grado riposa nel cimitero di Marsiglia.

UNO SCHIANTO

Nel gennaio del 1896 il Brig. « Felicita » partito da Follonica per Malta affondava con tutto l' equipaggio composto di 9 persone. Ne era comandante il Cap. Maggiolo Andrea di Nicolò ed a bordo aveva i suoi due figli, Fortunato di anni 16 e Agostino di anni 14. Qual dramma e quale schianto per la povera Madre che nella sua casa di Camogli attendeva lo sposo ed i figli!

UN NOSTROMO

Il 25 ottobre 1895 moriva solo e lontano, in mezzo a gente sconosciuta, un bravo e coraggioso Nostromo Camogliese. Era stato ricoverato nell'Ospedale Militare di San Josè, nella piccola isola di Benau, nella Guinea Portoghese. E il suo barco aveva proseguito il viaggio verso il nord. Con quanta accorata passione avrà pensato alla sua bella Camogli quel rude e forte navigante! Poi fu il sonno eterno. Il riposo. Egli dorme da allora nel piccolo cimitero dell'Isola, in mezzo alle liane ed alle palme.

NAUFRAGIO DEL « MONTE TABOR »

Il 14 settembre 1896 il Brig. a Palo « Monte 'abor » naufragava sulle coste rocciose di Capo Cod presso 3oston. Il Capitano del barco, un lupo di mare camogliese iresse la manovra di salvataggio fino all'ultimo momento e iuscì a far partire nelle scialuppe quasi l'intero equipaggio. Ma lui stette fermo al suo posto di comando e si inabissò col arco. In detto naufragio perirono anche due marinai camo- liesi: Olivari Emanuele di Gio Batta e Schiaffino Benedetto. l valoroso Capitano si chiamava: Gennaro Luigi di Agostino di Peragallo Maria nato a Camogli nel 1866.

hip GIUSEPPINA

In aprile 1896 arrivava a Rio de Janeiro lo ship amogliese « Giuseppina » comandato dal Cap. Pastorino Gia- omo Amedeo fu Prospero. Il povero Capitano assalito dalla ebbre gialla mentre attendeva alle operazioni di carica, dece- eva qualche giorno dopo. Ebbe onorata sepoltura nel cimite- vecchio della città in una piccola nicchia marmorea che orta il numero 15-T. 5.

hip. LEALTA'

In ottobre del 1896 la nave Camogliese « Leal- » trovavasi all'altezza delle Isole di Hyeres. Il capitano ella nave Cap. Molfino Giuseppe, gravemente ammalato, non olle assolutamente ascoltare le preghiere del suo Ufficiale che oleva appoggiare in cerca di un medico e preferì morire a bor- o in mezzo ai suoi marinai. Essendosi in seguito calmato al- uanto il mare, gli stessi marinai, a rischio di affondare, vol- ro portare a terra la salma dandole onorata sepoltura nel ci- itero dell'isola di Hyeres.

Cap. MORTOLA EMANUELE

di Nicolò. Il Brigantino a Palo « Filippo R. » sorpreso da un violento temporale colava a fondo nell'ottobre del 1895 in lat. 45-30 Nord e Long. 9-05 ovest. Lo coman- dava un ottimo Capitano Camogliese: Mortola Emanuele di Nicolò, perito assieme a tutto l'equipaggio.

Ship FELICINA FERRARI

Il 22 aprile 1896 a Colombo, nell'Isola di Cey- land moriva il Cap. Massone Davide fu Prospero, comandan- te della nave camogliese « Felicina Ferrari ». La sua salma riposa nel cimitero cattolico di Colombo.

Cap. CASTELLO PASQUALE

fu Antonio e di Caterina Oneto. Nell' archivio parrocchiale del Distretto di Santa Cruz, della città di Cadice esiste l'atto di morte del Capitano Camogliese Castello Pasqua- le. Detto documento non fa menzione del barco che il Capita- no comandava ma si limita di dire: « è stato sbarcato a Cadice quasi morente ed ebbe degna sepoltura nel cimitero cristiano di questa città.

Cap. BOZZO PROSPERO FRANCESCO

fu Benedetto, comandante della nave « Espe- ria. Durante un fortunale, mentre dal suo posto dirigeva le operazioni di manovra, un grosso e terribile maroso (dice la relazione: « irrompe in coperta, copre tutto il bastimento da poppa a prua, sconquassa tutta la covertata, ne asporta le im- barcazioni e getta nei gorghi furibondi il Cap. Prospero Bozzo

onchè il marinaio scelto Ferrari Giovanni anch'esso da Ca-
ogli. Vani i tentativi di salvataggio - 23-1-1899.

ap. VALLE ANTONIO

fu Lorenzo. Sbarcato morente dal suo bastimen-
, riposa in pace nel minuscolo cimitero di Bridgetow nell'i-
ola di Barbados.

ap. SCHIAFFINO PROSPERO

fu Prospero. Moriva al comando del Brig a Pa.
« Scillin » in rotta per Saint John New Brunswich. Ebbe
norata sepoltura nel mare nei presso di Cape Sable. -- 1899.

ap. CORDIGLIA PROSPERO

fu Filippo e di Anna Causi nato a Camogli nel
346. Comandante della nave « Elmstone ». Relazione di bor-
: « l'impeto dei marosi fu tale che trasportò il Capitano in
are nel mentre che allagava la camera e tutta la murata di
itta. Dato l'allarme furono immantinente chiuse le gabbie
e si tenevano interzaruolate per fuggire il mare, gettati i
lvagenti in acqua nel mentre che da bordo si tentava invano
rintracciare fra la spuma il signor Capitano. Stante la peri-
losissima situazione del bastimento non fu possibile far
onte ai marosi e mettere all'orza; per cui si proseguì a discre-
one con vento fortissimo O. N. O. alla velocità di circa die-
nodi all'ora sempre fuggendo il mare che minacciava aspor-
e le cose di coperta e demolire il bastimento 1899 ».

p. BISSO GIO BATTA

fu Bernardo — 1899 — Decedeva nel porto di
rdeaux, il 1° di aprile dell'anno 1899.

Cap. ONETO EMANUELE

fu Agostino — Comandava la Nave « Fortunato D. ». All'isola di Lobos e più precisamente nei paraggi di « Rincòn de los Perez » il barco Camogliese si affondò durante un terribile temporale e tutto l'equipaggio perì con il Comandante. Vi erano i Camogliesi:

Bozzo Ulisse fu Filippo
Campodonico Fortunato fu Gio Batta
Marini Gio Batta fu G. B.
Viacava Giovanni fu Andrea
Vesina Luigi di Giovanni

Coste dell'Uruguay 1899

CASTELLO VITTORIO

fu Emanuele di anni 55. — Moriva a bordo di un bastimento Camogliese nel porto di Colastinè - San José del Rencon 12 marzo 1900.

NAVE ANNIBALE

1903 — dell'armatore Camogliese Razeto — Comandata da un giovanissimo e colto Capitano di Camogli: De Gregori Pellegro Erberto di Luigi e di Olivari Geromina. Nella traversata da Delagoa a Pensacola un terribile ciclone distruggeva la nave inabissandola nel mare con tutto l'equipaggio.

Cap. BRIGNETI LAZZARO

fu Michele e fu Casella Angela nato a Camogli nel 1849. — Grande navigatore ed espertissimo Capitano, aveva percorso tutti i mari al comando dei più grossi e veloci

Alcioni italiani. Certe sue traversate erano rimaste celebri negli ambienti marinari per la celerità e per l'abilità manovriera. Ammalatosi in navigazione, tenne fermo il comando e condusse la sua nave a porto. Sbarcato morente a Port-Angeles, Stati Uniti, riposa in un ombroso cimitero della contea di Clallan. Era uno dei più apprezzati ed ascoltati capitani Camogliesi dell'epoca, ricercato per consigli nautici e per perizia marinara. Fu seppellito con gli onori del suo grado. La sua tomba porta il numero 207 della vecchia Sezione H. Clallan, Novembre 23 del 1904.

Vapore ARETUSA

29 aprile 1906. — Al comando del Vapore «Aretusa» incagliatosi nel golfo di Venezia, moriva il Capitano Mortola Angelo Maria fu Gio Batta nato a Camogli nel 1857.

Cap. OLIVARI LORENZO

fu Prospero, nato nel 1856 a Camogli. — Morì in alto mare al comando della nave « Euphemia » ucciso da un fulmineo attacco di Beri-Beri. Fu sepolto in mare con gli onori del grado in long. 53° 06 W e latitudine 35° 58 Sud. Anno 1907.

Cap. OGNO PROSPERO

fu Fortunato — Un altro ottimo Capitano Camogliese, sbarcato quasi morente dal bastimento di cui aveva il comando, riposa in pace nel lontanissimo e piccolo cimitero di Lister (Sydney). Si chiamava Cap. Ogno Prospero Fortunato ed era un comandante di navi quotato per la sua capacità e per la sua energia.

Cap. FILIPPO SCHIAFFINO

Nell'ottobre del 1901 entrando con il bastimento a Rotterdam moriva al suo posto di comando il giovane Capitano Camogliese Filippo Schiaffino di Rocco e di Amalia Capurro lasciando a Camogli la giovanissima sposa ed un pargoletto quasi in fascie.

Cap. MARINI GIUSEPPE

fu Fortunato e di Cecilia Semorile nato a Camogli nel 1848. Al comando del Brick Barca Eufemia. Resistè al male il più possibile. Poi a malincuore abbandonò la sua nave. Morì pochi giorni dopo - 1903 - La sua salma riposa nel Cimitero di Pensacola ed è ricordata da un cippo di marmo. Era un ottimo e coraggioso lupo di mare.

Cap. DE GREGORI LUIGI

di Filippo — Il Cap. De Gregori Luigi di Filippo giovane e ardimentoso Capitano prese il comando del Brig. a Palo « Elmstone » e partì da Arundal per Swansea. In pieno Atlantico avveniva il solito dramma doloroso: un vero ciclone inabissava il bastimento con la totale perdita dell'equipaggio. Con il Capitano perirono 12 uomini fra i quali un giovinotto di Camogli: Bertolotto Gaetano fu Antonio.

Cap. RAZETO PROSPERO

fu Antonio, figlio di Antonio e di Bertolotto Maria. Al comando del barco « Northem Empire ». Sulla rotta da Pensacola a B. Ayres un terribile colpo di mare lo portò via dal suo posto di comando. La concisa relazione del naufragio dice: « che si vide ancora il Capitano fra le fran-

nti onde e che si gettarono salvagenti e galleggianti in mare
cuni legati persino alla sagola dello scandaglio. Ma che tutto
invano per la salvezza del caro Capitano tanto amato da
tto l'equipaggio per la sua bontà.

ap. ONETO PROSPERO

1903 — fu Antonio e di Luigia Olivari nato
347 — Comandante della nave « Vega » in rotta da Genova
Cartagena. « A conseguenza di una sbandata della Nave
Vega » trovandosi il sig. Capitano sul cassero con il sestante
mano per osservare il sole, cadde in mare e scomparve e ri-
ltarono infruttuose le pratiche e manovre eseguite per sal-
rlo ». Mare Mediterraneo, 1903.

ap. SCHIAFFINO FRANCESCO

fu Prospero e di Olivari Angela nato a Camogli
el 1850. — Lupo di mare ed esimio Capitano volle tenere il
mando del bastimento fino agli ultimi istanti di sua vita.
pareato morente, riposa nel Cimitero di Montevideo. Un
ccolo cippo di marmo ne ricorda la memoria. Questo ottimo
leale Capitano di mare lasciava a Camogli una sposa e quat-
o piccole creature. Rada di Montevideo 1907.

ap. CORDIGLIA FILIPPO

di Gio Batta e di Fortunata Descovich nato a
amogli nel 1881. — Il 31 luglio 1907 partiva da New Castle
er Antofagasta (Cilì) la nave camogliese « Pellegrina O. »
ell'armatore Avv. Davide Olivari. Passarono i mesi e poi gli
nni e più nulla si seppe della bella nave e dei disgraziati do-
ci naviganti che la presidiavano. Dopo del tempo regolamen-

tare le autorità marittime diedero la nave per naufragata e 12
povere famiglie vestirono a lutto. Era primo ufficiale di questa
nave un giovane e ardito camogliese: Cap. Cordiglia Filippo
di Gio Batta.

Cap. PASTORINO LORENZO GIUSEPPE

di Francesco e di Schiaffino Fortunata nato a
Camogli 1865 — La notte del 10 dicembre 1907, nelle acque
del Golfo di Guascogna naufragava il Brig. a Palo « Regina »
al comando del Cap. Pastorino. Con il bravo comandante tro-
vava la morte tutto l'equipaggio del quale faceva anche parte
il camogliese Figari Lorenzo di Antonio e di Marini Caterina.

UN NOSTROMO CAMOGLIESE

Nel 1908 un coraggioso Nostromo, uno di quelli
energici e competenti Nostromi Camogliesi così ricercati da tut-
ti gli Armatori di Liguria moriva sul bastimento, al Capo di
Buona Speranza, mentre durante un temporale dirigeva gli uo-
mini della manovra. Vittima del dovere: si era offerto di fare
lui stesso un lavoro di competenza dei marinai; fu ucciso dal-
la violenza di un grosso cavo spezzato. La sua salma ebbe ono-
rata sepoltura a Port Nolloth, Capo di Buona Speranza.

Si chiamava Barbagelata Giuseppe fu Carlo.

Cap. MARI LORENZO

di Agostino e di Olivari Geromina nato a Camo-
gli nel 1862. — Al comando del Brick Barca « Agostino M. »
in rotta dell'isola di Hajti per Marsiglia. Era un capitano fie-
ro, audace ed energico. La relazione di bordo riferisce che
detto Capitano, già ammalato con piedi e gambe gonfie non fa-

caso di nulla, montava le sue guardie, era sempre in co-
e per ogni dove e attendeva a tutto non pensando affatto
arsi. E così, il mattino del 14 giugno 1909 trovandosi sul
e, proprio al suo posto di comando si abbattè di schianto
si abbatte una quercia: senza piegarsi. Fu sepolto in
con gli onori del grado in latitudine 34° - 14 Est e Longi-
ne 31° - 03 Ovest. In Oceano 1909.

RAZETO FILIPPO

fu Prospero e di Giovanna Ansaldo. Era il 1'
iale del Brick Barca « Agostino M. » e ne aveva assunto
mando in pieno Oceano, alla morte del valoroso Capitano
. Già ammalato anche lui — e degno allievo di Capitan
— ebbe l'ardimento e il freddo coraggio di resistere al
perchè senza di lui la nave non avrebbe avuto più il go-
nautico. Poi, quando da quella nave marcata dal destino
terono vedere le bianche case del quartiere dei genovesi
campanili della cattedrale di Cadice, il buon Capitano
se gli occhi pensando alla sua Camogli ed alla sposa ed ai
oli che ormai l'avrebbero atteso invano. La sua salma
gli onori del grado e fu tumulata nel cimitero di Cadice,
rio in quel cimitero che si trova accanto a quel gran giar-
che quei di Cadice chiamano ancora oggi « el parque de
Gênoveses » - Rada di Cadice 1909.

REPETTO GIO BATTA

fu Giacomo e di Pellegra Pace. — Al comando
Brigantino a Palo Angelo Repetto. Morì in alto mare dopo
revissima malattia occasionata da molteplici contusioni ri-
te durante un terribile fortunale. La sua salma ebbe ono-
sepoltura nelle acque del mare Mediterraneo. 1909.

Cap. BRIGNATI SANTO

fu Biagio e fu Schiaffino Rosa, nato a Camogl
nel 1866. — Al comando della Nave « Vittoria » veleggiò
l'Atlantico con alterna fortuna. Sul Capo d'Horn la sua nave
subì un temporale di estrema violenza; per quasi trenta giorn
i marosi batterono i fianchi della nave senza lasciarla avan-
zare. Capitan Brignati era già ammalato e pur sovraintendeva
a tutto. Quando finalmente potè dirigere il barco in zone più
calme, sulla rotta del Cilì, si assise sul sofà della saletta nau-
tica e chiuse per sempre gli occhi. Era un capitano espertis
simo e che vantava uno stato di servizio meraviglioso; aveva
comandato i più bei bastimenti Camogliesi ed era stimato e
ben voluto da tutti.

Oceano Pacifico, inverno del 1911.

Cap. PELLEGRO FERRARI

di Stefano e di Razeto Angela, nato a Camogl
nel 1878. — Al comando della nave « Beecroft » partiva da
Marsiglia per la Nuova Zelanda. Durante la navigazione la
nave veniva sorpresa da un terribile temporale. Essendosi sver
gata la trinchettina lui stesso prendeva il posto di guardia a
poppa acciò che il primo Ufficiale potesse occuparsi della ma
novra occorrente. Pochi minuti dopo un enorme maroso alto
come una montagna si abbatteva sulla poppa del bastimento
asportando ogni cosa, la casetta, la bussola, il Capitano ed i
marinaio di turno. Il luogotenente della nave, Cap. Giovann
Olivari di Camogli assunse il comando e fece tutte le mano
vre necessarie per il salvataggio. Ma il mare era tanto infuria
to che tutti i tentativi per salvare il bravo capitano furono vani

Oceano Atlantico, 1911.

Cap. MARINI ANTONIO

fu Lorenzo e Brigida Gandolfo, nato a Camogli nel 1851. — Buon Capitano della vecchia guardia e ottimo lupo di mare. Morì al comando della nave « Ticino », nella traversata da Barbados a Gulport.

La sua salma ebbe onorata sepoltura nell'Oceano. Atlantico, 1912.

Cap. SCHIAFFINO PROSPERO

di Francesco, nato a Camogli nel 1859. — Il Piroscafo « Derna » comandato dal coraggioso e audace Cap. Prospero Schiaffino trovandosi in navigazione a circa 150 miglia da Dunckerque con mare in tempesta e densa e forte nebbia veniva violentemente investito dalla nave da guerra inglese « Centurion ». L'urto violento, la velocità della nave affondatrice e il cattivo tempo, tutto contribuì a che non una persona dell'equipaggio del « Derna » fosse salvata. E così 22 famiglie vestirono il lutto per gli scomparsi. Il Comandante del « Derna » era uno di quei Camogliesi allevati alla bella e audace scuola della vela; era coraggioso e assai quotato negli ambienti armatoriali per le sue doti nautiche e per la sua competenza in contratti commerciali marittimi. Lasciava a Camogli, a piangerlo ed a ricordarlo un'ottima sposa ed una vera nidiata di figliuoletti: cinque maschi e due bambine.

Il primo Ufficiale del Piroscafo era pur esso un coraggioso e competente camogliese: il Cap. Maggiolo Angelo di Filippo nato nel 1874 e camogliesi erano Ansaldo Gio Batta nato nel 1884 e Molfino Francesco di Antonio nato nel 1849. Mare di Dunckerque 1912.,

Cap. FERRARI NICOLO'

figlio del Cap. Domenico e di Valle Cecilia nato a Camogli nel 1878. — Al comando del piroscafo « Oceania » in viaggio da Newport Mom per Genova, moriva al suo posto di comando il Cap. Ferrari Nicolò, un giovanissimo Capitano Camogliese quotato e stimato per le sue doti marinaresche. Era nel fiore della vita; era buono e cortese e tutto le arrideva. Lasciò a piangerlo, in una piccola casa di Camogli, la giovanissima sposa e due creature appena sbocciate alla vita.

Era un degno parente di quell'audacissimo Capitano Nicolò Ferrari che nel lontano 1859 si era guadagnata la medaglia di argento per aver compiuto, in un mare pericolosissimo, il salvataggio di ben 6 naufraghi.

Oceano Atlantico, 1913.

Cap. MORTOLA GIUSEPPE

fu Gio Batta. — Primo Ufficiale sulla nave « Nostra Madre » moriva al suo posto e compiendo il suo dovere un'altro Capitano della vecchia guardia camogliese: Cap. Giuseppe Mortola di anni 58. Era un buon lupo di mare amato da tutti. Ebbe onorata sepoltura in mare in lat. 14-40 nord e long. 18-450. Aprile del 1913.

Cap. BERTOLOTTO EMANUELE

di Gregorio e di Capurro Carmela nato nel 1876. — Ottimo Capitano e audace marinaro. In novembre del 1912 partiva da Favey (Inghilterra) la nave « Baufflhire » con un carico di caolino per Genova. Nel corso del 1913 le autorità marittime dichiararono la nave come perduta in corpi e beni. Anche il secondo comandante della nave era un coraggioso lu-

o di mare camogliese: Cap. Schiappacasse Gaetano di Gottaro e di Pastorino Nicoletta nato nel 1865.

ap. RAZETO GIO BATTA

fu Stefano e De Gregori Geromina. — Al comando della nave « Reno » moriva al suo posto in pieno Atlantico a 150 miglia dalle isole Azzorre. Era anche lui una bella figura di vecchio lupo di mare ed a 60 anni teneva ancora con fermezza ed energia il comando del suo barco. Ebbe onorata sepoltura in mare a lat. 39-41 Nord e longt. 24-48 Ovest.

Oceano Atlantico, 10 Gennaio 1914. ..

* * *

Il 1914 segna l'ingiusta condanna delle gloriose vele di Camogli. Le belle navi in ferro e gli stupendi Alcioni degli Armatori Schiappacasse. Mortola e Bozzo, Bertolotto, Schiaffino, Razeto, Figari, Mortola Luigi, Olivari, Bozzo e vari altri si inabissano nei mari, silurati dai sottomarini tedeschi.

E' l'ultimo canto della vela ma è un canto di coraggio e di sacrifizio!

Poi, affondate le vele, s'inizia l'avventura eroica.

Vi sono dei Camogliesi fra coloro che si slanciano all'avanguardia e sono sempre i degni discendenti di quegli Uomini che corsero le avventure della Gorgona, di Algeria e del Levante, della Crimea. I rossi bagliori vengono dall'Oriente, come allora. Ma l'incendio questa volta è molto più grande e quasi in tutta l'Europa romba il cannone. Con il cuore ben saldo nel petto e con lo sguardo ben fisso sui mari i Capitani e i Macchinisti navali Comogliesi, i Nostromi e i baldi marinai della città marinara si slanciano nell'avventura, compiono il loro dovere fino al sacrifizio e scrivono pagine e pagine che rimarranno immortali.

LA GRANDE GUERRA

1915 - 1918

L'EROISMO SILENZIOSO

PIROSCAFO « VARESE »

Affondava, squarciato da una mina austriaca, nell'alto Adriatico, a 35 miglia circa dalla Costa Istriana. Perirono 20 persone dell'equipaggio fra le quali i seguenti valorosi Camogliesi:

Comandante Cap. Mortola Carlo Mario fu Filippo e di Marini Maria, nato a Camogli nel 1875,
Primo Ufficiale Cap. Marini Gio Bono di Agostino e di Schiaffino Rosa, nato nel 1879,
Marinaio Gimelli Fortunato di Giuseppe e fu Maria Domenica
Marinaio Lardone Antonio fu Biagio e fu Cichero Antonietta, nato nel 1869.

Adriatico, 18 Gennaio 1915.

PIROSCAFO « LUIGI PARODI »

Silurato - Partito da Baltimora per Genova il 22 gennaio 1915 con un carico di carbone. A compimento del proprio dovere moriva tutto l'equipaggio composto di 29 persone fra i quali due ottimi e audaci Camogliesi:

Comandante Cap. Maggiolo Bartolomeo di Filippo e di Olivari Rosa, nato nel 1880,
Primo macchinista Oneto Mario fu Emanuele e di Anna Scevola, nato nel 1892.

Piroscafo ANTONIO

Durante un furioso temporale avvenuto nei pressi di Norfolck un enorme colpo di mare invadeva la coperta e il ponte di guardia e strappava dal suo posto di responsabilità il coraggioso primo Ufficiale di bordo, Cap. Olivari Fortunato fu Francesco e fu Simonetti Angela. Furono inutili gli sforzi fatti per salvarlo.
Mare di Norfolck, 1915.

MASSA GIO BATTA ANDREA

fu Gerolamo e fu Teresa Lardone, ucciso da proiettile nemico durante il cannoneggiamento e l' affondamento del Vapore « Palatino » da parte di un sommergibile austriaco.
23 Novembre 1915.

Vapore LIGURIA

Il 30 ottobre 1915 partiva da Norfolck per Porto Ferraio il Vapore « Liguria » con un equipaggio di 30 persone comandato da un distinto e giovane camogliese. Il vapore approdò regolarmente a Gibilterra il 20 novembre e ripartì quasi subito per Porto Ferraio. Ma l'insidia dei sottomarini stava in agguato. Il vapore si inabissò con tutto l'equipaggio e nessuno trovò scampo. Al suo posto di dovere morirono il

Comandante Cap. De Gregori Biagio di Filippo e fu Emilia Olivari, nato a Camogli nel 1877,
e Schiaffino Giuseppe Fortunato di Gio Batta, nato nel 1893.

Vapore GASPARE

Partito dal porto di Astackos il 16 marzo 1915 per San Giovanni di Medua e silurato dagli austriaci con totale perdita dell'equipaggio. Era comandato da un lupo di mare, il Cap. Cevasco Gio Batta fu Lorenzo e Cecilia Schiaffino, nato nel 1871.

Cap. BERTOLOTTO EMANUELE FORTUNATO

di Antonio, nato nel 1856. — Nel giugno del 1916 partiva da Savona uno dei superstiti velieri, il « Garibaldi », al comando di Cap. Bertolotto. Durante la navigazione il Capitano si sentì male; cionondimeno volle seguitare a fare regolarmente le sue ore di guardia. Sentendosi mancare non volle essere condotto a letto; si assise in una scranna del salone ed ivi morì mentre calava la notte. Degna e stoica morte di un vecchio Capitano Camogliese!
In Oceano, 1916.

Cap. MARCIANI FORTUNATO

di Stefano e di Repetto Angela, nato nel 1890. — Il Piroscafo « Millo » comandato dal Capitano Camogliese Bartolomeo Simonetti veniva investito dal vapore francese « Savoie » sulle coste di Tolone. Nell'avvenuto affondamento

l vapore moriva al suo posto di dovere il Cap. Marciani che
era il primo Ufficiale.
Maredi Tolone, 27 settembre 1916.

ap. CAPURRO PIETRO PAOLO.

fu Prospero e fu Razeto Maria Carlotta, nato a
amogli nel 1845. — Il bastimento « Saint Joseph » partiva
Filadelfia con carico diretto a Savona. Presso Villafranca,
uando già si considerava quasi arrivato, veniva investito dal pi-
scafo « Avanti » (si navigava a lumi spenti per sfuggire ai
ttomarini) e affondato con perdita totale di corpi e beni.
on il Cap. Capurro trovava la morte un altro coraggioso lupo
mare: il 1° Ufficiale di bordo, Cap. Bozzo Nicolò fu Giusep-
e fu Maria Benedetti, nato nel 1860 e l' ottimo marinaio
nsaldo Rocco di Giuseppe e di Ogno Santa.
Mar Ligure - 1916.

apore LETIMBRO

Nel siluramento e affondamento del Vapore
Letimbro » avvenuto in Luglio del 1916 trovava la morte il
amogliese De Ferrari Gio Batta di Giuseppe nato a Camogli
el 1871.

ave ANNA

dell'armatore Camogliese Filippo Schiaffino. Era
no dei pochi velieri scampati ai siluramenti. In un viaggio da
enova a Baltimora veniva affondato da un sottomarino e più
on si ebbero notizie di tutto l'equipaggio. La nave era coman-
ata da un anziano e quotato lupo di mare, il Cap. Assereto Era-
no fu Gio Batta e fu Repetto Rosa, nato nel 1859.

Il valoroso Nostromo era pur esso Camogliese e si chiamava
Olivari Antonio fu Giacomo e fu Perelli Maria, nato nel 1862.

Cap. RAZETO STEFANO

fu Antonio — Il 13 dicembre 1916 veniva silura-
to e affondato il vapore « Angelo Parodi ». Moriva coraggiosa-
mente al suo posto di manovra il Cap. Razeto Stefano, 2° Uffi-
ciale di bordo.
Mare di Cartagena - Spagna.

Vapore AVANGUARDIA

Nel siluramento del vapore « Avanguardia »
perdeva coraggiosamente la vita il Cap. Razeto Erminio fu
Giacomo e fu Oneto Maria, nato nel 1865 ed il Nostromo Sem-
mite Filippo di Celestino e di Mortola Maria.
30 Marzo 1917.

Cap. VALLE GIO BATTA

Al comando del piroscafo « Federico Confalo-
nieri venne silurato il 5 marzo 1917 durante il viaggio da Sa-
gunto a Liverpool. Affondò coraggiosamente con il suo vapo-
re e con la sua bandiera.

Vapore GENOVA

Nel siluramento e affondamento del Vapore
« Genova », avvenuto quasi davanti a Paraggi, perdette la
vita il Camogliese Massa Tomaso di Gio Batta e di Parodi Do-
menica, nato nel 1897.

Cap. DEGREGORI TITO FORTUNATO

di Cap. Filippo e fu Olivari Emilia, nato a Camogli il 5 dicembre 1883. — Regio Commissario a bordo del Vapore Senegal, moriva in seguito a cannoneggiamento e siluramento. Perito stoicamente al suo posto,pensando alla giovine Sposa ed al figlioletto che aveva lasciati a Camogli con tanti bei sogni avvenire. (Era di quel casato che un anno prima aveva già dato un figlio in olocausto alla Patria: il Cap. Biagio De Gregori morto al suo posto nel siluramento del vapore « Liguria »). Uomo franco, ottimo, leale e dal cuore aperto a tutto ciò che era buono. Le vere doti del Capitano di mare. Fu stroncato proprio nel fiore della vita. Ora Egli riposa a 25 miglia dalla costa, nelle acque glauche e misteriose di Capo Carbonara, in quello stesso mare che racchiude le spoglie del suo buon fratello.

Cap. Carbonara 28-12-1917.

Vapore ASCARO

Con l'« Ascaro » affondato nel canale di Bristol in seguito a siluramento nemico perdevano la vita cinque coraggiosi giovanotti camogliesi:

Risso Luigi di Angelo, nato nel 1889
Gabrieli Filippo fu Antonio, nato nel 1889
Mortola Antonio fu Angelo, nato nel 1894
Schiaffino Fortunato fu Lorenzo, nato nel 1890
Viacava Agostino fu Lorenzo, nato nel 1887.

30 Aprile 1917.

Macchinista Navale GAZZALE FRANCESCO

Il mattino del 5 maggio 1917 la corazzata Francese « Ernest Renan » investiva in pieno e colava a fondo il vapore italiano « Helvetia ».

Nel naufragio e affondamento del vapore italiano trovava la morte un giovane e colto macchinista navale camogliese: Gazzale Francesco di Prospero e di Peragallo Caterina, nato a Camogli nel 1887.

Mare di Marmara, 1917.

Piroscafo FERRARA

Cannoneggiato e silurato il 15 maggio 1917. Vi trovava la morte Civollani Umberto di Agostino della classe 1897.

Vapore MADDALENA

Partito da Glasgow per Gibilterra e silurato in alto mare con perdita di tutto il valoroso equipaggio composto di 22 persone. Ne aveva il comando il giovanissimo:

Cap. Bozzo Domenico di Fortunato e di Aste Maria, nato nel 1890.

1° Ufficiale Ogno Abdenago fu Gio Bono e Schiaffino Caterina nato nel 1869.

Nostromo: Causi Angelo fu Pasquale e Castello Maria, nato nel 1867.

Antola Antonio di Paolo e di Mortola Adelaide, nato nel 1887.

Cap. MAGGIOLO BARTOLOMEO

fu Filippo e di Maggiolo Luigia, nato nel 1875. — Audace comandante del vapore « Avala ». — Cannoneggia-

to da un sottomarino nemico diresse impavido, sotto un fuoco micidiale, le manovre per schivare i siluri. Morì proprio sul ponte di comando, al posto dei forti, colpito in fronte da un proiettile nemico. Era 1° Ufficiale dell'Avala un'altro valoroso capitano: Lorenzo Maccarini fu Antonio il quale potè poi raccontare l'eroica morte del Comandante Maggiolo.

24 Maggio 1918.

Cap. CARNIGLIA VINCENZO

di Luigi e di Fasce Caterina, nato a Camogli nel 1884. — Comandante del Piroscafo « Bayonne ».

E' doveroso dedicare due righe alla memoria di questo giovane Comandante Camogliese, vero figlio delle sue opere e meritevole perciò di essere maggiormente ricordato. Nato da un onesto marinaio, principiò giovanissimo a battere i mari, in qualità di mozzo prima e di giovinotto poi. Nelle ore di guardia franca rubava le ore al sonno e studiava sui pochi libri che aveva acquistato con i suoi primi risparmi.

Quasi giovanotto, frequentò i corsi del Nautico. Nei mesi di estate, quando tanti suoi compagni si godevano le vacanze, il Carniglia partiva per un viaggio di tre mesi su velieri del Mediterraneo. E studiava, studiava sempre. Studiava sul carabottino, studiava fra le sartie, studiava sotto la lanterna di prua. Vecchi marinai raccontano che studiava, chino sui libri, mentre sbocconcellava l'onesto pane di bordo.

Agli esami finali del Nautico venne promosso a pieni voti. E fu Capitano. Senza soste, senza riposi, iniziò la sua carriera sui Velieri che battevano gli Oceani e visse ancora varii anni dell'epoca bella delle grandi navi in ferro Camogliesi. Ufficiale sui vapori mercantili, percorse una brillantissima carriera e a 30 anni, nel fiore della vita e delle speranze, era promosso a Comandante.

I tre anni della guerra mondiale li passò sui mari, in mezzo a tutti i pericoli della navigazione insidiata dai nemici. Sempre con sereno coraggio e con il fermo cuore dei navigatori Camogliesi. Morì al Comando del Vapore « Bayonne » il giorno 8 ottobre 1918, proprio alla vigilia della vittoria e della Pace, quando i sogni avvenire del bravo Comandante stavano forse per avverarsi.

Cap. MACCARINI LORENZO

fu Antonio, nato a Camogli nel 1877. — Ottimo e coraggioso Ufficiale di bordo, si era trovato sul Piroscafo « Avala », il 24 maggio 1918, quando detto vapore era stato cannoneggiato da un sottomarino tedesco. Ed era stato lui a ricevere nelle braccia il cadavere dello eroico Cap. Maggiolo Bartolomeo, ucciso da un proiettile nemico. Scampato a morte quella volta, non aveva punto riposato. Imbarcatosi quale secondo comandante sul piroscafo « San Salvatore » seguitò a percorrere con serena audacia le zone battute dai sommergibili. Scampò alla morte gloriosa in combattimento ma non scampò al morbo che serpeggiava nel 1918. Sbarcato morente in terra d'Africa, la sua salma ebbe onorata sepoltura nel Cimitero di Dackar. Nel combattimento sostenuto a bordo del Vapore Avala, si era guadagnata la medaglia di Bronzo al valore.

Dackar, 16 Ottobre 1918.

Cap. MAGGIOLO ANGELO

fu Prospero, nato a Camogli nel 1878. — Comandante del Piroscafo « Monte Bianco » battè anche Lui, ininterrottamente, i mari durante gli anni della guerra. Scampò varie volte alle insidie dei sottomarini e fu atterrato in pochi giorni da una fulminea malattia, quando si attendevano da Lui ancora tante cose utili - 18-9-1918.

Cap. BRIGNETI LORENZO

fu Gio Batta, nato nel 1858. — Altro vecchio lupo di mare che stava fermo sul ponte di comando, per la sua ultima canzone di ardimento. Sfuggito al siluro pochi mesi prima, moriva a bordo del veliero « Spica », il 19 gennaio 1917.

Cap. PEZZOLO GIUSEPPE

fu Cap. Emanuele e di Aria Bozzo, nato a Camogli nel 1891. — Dopo di essere sfuggito per ben tre anni alle insidie dei sottomarini, navigando nei mari e nelle zone pericolose e riuscendo a portare sempre a salvamento i vapori affidati al suo ardire, questo campione di gioventù, di bontà e di lealtà veniva stroncato proprio alla vigilia dell' armistizio, quando le campane di tutte le chiese d'Italia si preparavano a lanciare per ogni dove i larghi rintocchi annunzianti la vittoria e la pace. Al comando del vapore « Eliopoli » era partito da Genova e sfuggendo ancora una volta i sottomarini, aveva portato a salvamento il suo vapore nel porto di New Orleans. Negli occhi buoni e leali del Comandante Pezzolo c'era una luce di speranza e di fede; pensava ad una graziosa casa di Camogli, ad una giovanissima Sposa e ad una bianca culla che stava attendendo lo sbocciare d'un fiore. E accanto al nuovo nido che si era creato con la sua opera e con il suo lavoro, Egli rivedeva anche il vecchio: — un piccolo giardino tutto fiorito e una piccola casa, la Paterna, dove una Dama dai meravigliosi capelli bianchi stava attendendo i figli assenti con il cuore sempre in sussulto, al ricordo di quella folgore che anni prima era arrivata dal lontano Giappone, crudele messaggera della morte dello Sposo, il Capitano Emanuele Pezzolo. Poi la luce si attenuava ed Egli pensava con tenerezza alle sorelle

ed ai nipotini che avrebbe trovati, tutti raccolti sul ripiano del Torasco, tutti, proprio così, come quando li rivedeva al ritorno da un lungo viaggio.

Era giovane, franco e leale. Tutti lo amavano e tutto le arrideva. La folgore, quella dalla bieca falce ricurva lo prese, così, nella gagliardia della vita, lo inchiodò su un letto di dolore e poi lo stroncò.

New Orleans, 21 Ottobre 1918.

NAVIGATORI CAMOGLIESI

MORTI PER FATTI DI GUERRA

REGIA MARINA — 1915 - 1918

Cap. DELLEPIANE LUIGI

di Giuseppe Davide, classe 1890, valoroso sottotenente di vascello. Saltato in aria con la R. Nave « Leonardo da Vinci » 2 agosto 1916.

MIBELLI FORTUNATO

di Matteo, classe 1892 - Coraggioso marinaio della R. Nave « Regina Margherita ». Si inabissava nel mare in seguito a siluramento.

Cap. SCHIAFFINO GIO BATTA

di Luigi, classe 1894. — Sottotenente di vascello. Audace Aviatore, trovava la morte nell' adempimento del suo dovere, il 17 gennaio 1918.

Cap. SCHIAPPACASSE ANDREA

di Prospero, classe 1876. — Tenente di vascello della Regia Nave « Sterope ». Morto coraggiosamente al suo posto di comando, il 7 aprile 1918, per ferita riportata durante il combattimento con un sommergibile nemico.

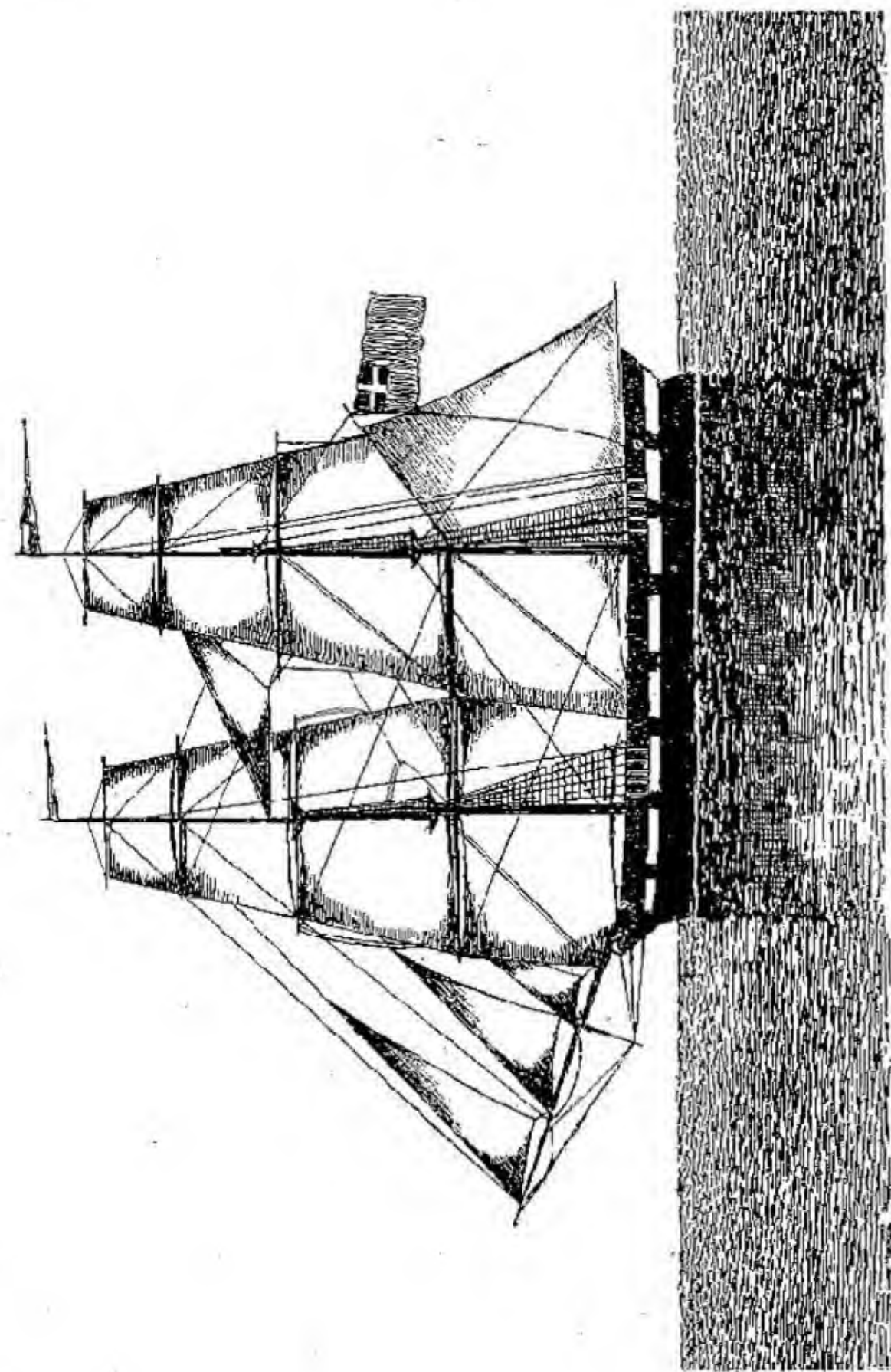
DAPELO MICHELE

di Angelo, classe 1895. — Capo cannoniere di un sommergibile. Inabissatosi nel mare in seguito a combattimento con il nemico. - Basso Adriatico.

Macchinista Navale PERAGALLO MARIANO

fu Emanuele, classe 1889. — Capo Macchina della Regia vedetta G. 6 moriva stoicamente al suo posto di responsabilità in seguito al siluramento della sua nave - 12 agosto 1918.

Cap. ZAPPALA' SEBASTIANO

fu Giovanni, classe 1888. — Sottotenente di vascello del Reg. Dragamine « Peloro ». Saltato in aria in seguito al disastro del Dragamine. - 16 Novmebre 1918.

Il tipico Brigantino Camogliese dell'epoca della Crimea

Disegno dell'Autore

Cap. PUPPO FRANCESCO

fu Ambrogio, classe 1879. Capo Timoniere Regia Marina. Morto il 9 Agosto 1917.

Macchinista Navale VALLE ERNESTO

di Emanuele, classe 1885. Morto il 18 Giugno 1918.

BALSAMINA FILIPPO

di Vincenzo, classe 1896. Timoniere cacciatorpediniere « Ascaro ». Morto il 4 novembre 1918.

Cap. PERAGALLO CARLO

di Giuseppe, classe 1900. Morto il 30 novembre 1918.

SCHENONE NICOLO'

di Giuseppe, classe 1891. Sottocapo cannoniere. Morto il 18 Aprile 1918.

Cap. MORTOLA BARTOLOMEO

di Andrea, classe 1881. Morto in Gennaio 1919.

RUM BENEDETTO

fu Antonio, classe 1895., Marinaio del Regio Pontone « Alfredo Cappellini ». Morto il 24 luglio 1916.

MARINA MERCANTILE

Vapore SUPERGA

Nel siluramento del vapore « Superga », perdeva valorosamente la vita il marittimo Pini Virgilio fu Giuseppe 1884.

14 Settembre 1917.

Vapore GENERALE SALSA

Nell'affondamento di detto vapore perdettero la vita i Camogliesi:

1° Macchinista Aste Augusto di Prospero, nato nel 1885
Nostromo Mortola Raimondo di Carlo » 1887

Fuochista Galesi Federico fu Carlo » 1884
Marinaio Passalacqua Simone » 1891
7 Luglio 1918.

NAVIGATORI CAMOGLIESI MORTI A BORDO DI NAVI MERCANTILI DURANTE LA GUERRA 1915 - 1918

Non caddero in battaglia, ma meritano, lo stesso, l'onore delle armi. Perchè la loro fu una lunga, audace ed anche estenuante battaglia. Passarono tutta la guerra sul mare, al servizio della buona causa, trasportando in Italia i materiali che servirono per la resistenza e per le armi della vittoria.

Corsero i rischi dei siluri, delle mine e delle meravigliose navi corsare tedesche che solcarono, — bisogna riconoscerlo — audacemente gli Oceani. Uomini che guardarono la morte in faccia le tante volte. Furono uccisi da malattie, ma i loro nomi vanno onorati, perchè furono dei Valorosi.

OLIVARI NICOLO'
fu Luigi, nato nel 1869. — Marittimo, morto a bordo il 19 agosto 1915.

ONETO GEROLAMO
fu Antonio, nato nel 1859. Marittimo del veliero « Ausiliatrice » morto il 24 giugno 1916.

Cap. CHIESA GIUSEPPE
fu Luigi, nato a Camogli nel 1865. — Colto Capitano Camogliese addetto alla posa dei cavi sottomarini, moriva al suo posto di responsabilità, saltando in aria nella tremenda esplosione dei Pagliari (Spezia 1916).

Cap. BERTOLOTTO EMANUELE FORTUNATO
fu Antonio. Nato a Camogli 1856. Moriva al comando del veliero « Garibaldi », il 16 Giugno 1916.

Cap. BRIGNETI LORENZO
fu Gio Batta. Nato a Camogli nel 1858. Primo Ufficiale del veliero « Spica » moriva il giorno 19 gennaio 1917.

Macch. PASTORINO ITALO
fu Giacomo, nato a Camogli nel 1879. — Capo Macchinista, veniva sbarcato gravissimo e decedeva a Porto Ferraio il 9 Settembre 1918.

Cap. MAGGIOLO ANGELO
fu Prospero, nato a Camogli nel 1878. — Comandante del Piroscafo « Monte Bianco » decedeva il 18 settembre 1919.

SIMONETTI LUIGI ANTONIO
fu Gerolamo, nato nel 1882. Marittimo del Piroscafo « America », decedeva il 27 maggio 1918.

CERRUTI EDOARDO
fu Pietro, nato nel 1874. — Fuochista del Piroscafo « Bayonne » deceduto il 19 ottobre 1918.

Cap. SCHIAFFINO PROSPERO
fu Lorenzo, nato a Camogli nel 1868. — Sbarcato gravemente ammalato, decedeva in Ancona, il 21 ottobre 1918.

MARENGO GIO BATTA
di Angelo, classe 1882. — Marinaio del Piroscafo « Tomaso di Savoia » moriva il 24 ottobre 1918.

Cap. BRIGNETI LUIGI
fu Pellegro, nato a Camogli nel 1863. — Sbarcato gravissimo, decedeva poche ore dopo nel porto di Cotrone, il 4 novembre 1918.

Nostromo PERAGALLO EMANUELE
fu Giuseppe, nato a Camogli nel 1858. — Morto a bordo del Piroscafo « Dante Alighieri » il giorno 18 Novembre 1918.

OLIVARI FRANCESCO
fu Domenico, nato nel 1865. — Marittimo, morto il 6 febbraio 1918.
LINOSO ANDREA
fu Bernardo, nato nel 1888, marinaio, morto a bordo del Piroscafo « Città di Palermo » l'11 dicembre 1918.
ONETO FILIPPO
fu Agostino, nato a Camogli 1867. — Marittimo del vapore « Catania » sbarcato gravemente ammalaato e morto a Gibilterra il 2 3settembre 1918.

* * *

Reso omaggio ai morti Eroi del Mare, bisognerebbe rendere anche un omaggio agli Eroi viventi. A tutta quella bella schiera di Capitani e di Macchinisti Navali, di Nostromi e di Marinai che durante gli interminabili 1915-1916-1917 e 1918 solcarono i mari con intrepido animo e con saldo cuore e che mai smentirono il buon nome di Camogliesi. Bisognerebbe onorare tutti quei Capitani e Ufficiali e marinai stati silurati una, due e tre volte; coloro che stettero aggrappati a dei rottami per delle giornate intiere, in mezzo al mare sconfinato e freddo; coloro che videro le loro navi saltare in aria all'urto delle mine galleggianti e che sentirono nei fianchi dei vapori il morso lacerante dei siluri. E che impavidi ritornarono al mare.

Bisognerebbe onorare tutta la bella falange dei meravigliosi Macchinisti Navali, dei Fuochisti, di tutti coloro che hanno tante responsabilità e così pochi onori; di quei silenziosi Macchinisti Navali che stettero per mesi e per anni nelle bolgie Dantesche dei macchinari, in mezzo all'assordante lavorio dei stantuffi e dei motori.

E che vi stettero con freddo coraggio e con indomabile

valore, pur sapendo che se arrivava il siluro era la morte certa, senza scampo. Di quei Macchinisti che seppero rinforzare le macchine mezze rotte e tappulare o rifare a nuovo, in piena navigazione, quei pezzi di macchine che i cantieri non potevano più tener pronti alla bisogna.

E poi ancora: dei Capitani e degli equipaggi tutti che si prodigarono in atti di valore e di abnegazione, rischiando la pelle per salvare dei naufraghi anche nemici. Di quei Capitani che assolvettero stupendamente bene il loro compito; di tutti quei Nostromi e marinai Camogliesi che diedero il loro ardire, la loro obbedienza e il loro spirito di sacrifizio alla causa italiana.

Di quei Comandanti, Macchinisti e Ufficiali Camogliesi che contribuirono con la loro audacia marinaresca a salvare migliaia e migliaia di soldati Serbi ricacciati nell'Adriatico dagli Austriaci vittoriosi in Montenegro e che non ebbero dagli ingrati Serbi nessun premio, mentre erano invece meritevoli di molte medaglie.

Di quei Comandanti, Macchinisti e Ufficiali che hanno il petto fregiato di medaglie al valore, italiane, francesi e americane, il cui elenco stiamo da tempo curando e che non è completo per la innata modestia dei tanti; delle belle citazioni all'ordine del giorno chiuse modestamente nei cassetti delle scrivanie, accanto ai vecchi ritratti delle Nonne e delle Bisnonne; di croci e di medaglie che sarà bello — un giorno — elencare, a onore di tanti valorosi Camogliesi.

E si dovranno ricordare — anche — i Camogliesi della terra ferma. Parlare della compatta schiera di concittadini morti al servizio della Patria i cui onorati nomi sono incisi sulle targhe di marmo del monumento ai Caduti, dei Vivi, dei feriti e dei Mutilati. Dei tanti Camogliesi che nascondono modestamente le loro medaglie e le loro ferite, principiando da quella bella figura di Sacerdote, Don Massa, che ha sulla sua

veste talare quattro medaglie d'argento al valore; di Rusca Fortunato fu Giuseppe e dell'Avv. Gardella Prospero Gio Batta che hanno quella di bronzo con una bella motivazione.

Dell'Avvocato Gerolamo Ferro che ha la medaglia d'argento e altre ne ha nella carne martoriata dalle ferite; di un Cap. Campodonico Francesco che ha la medaglia d'argento; di Brigneti Gio Batta, di Terrile Salvatore, di Bertolotto Filippo che hanno quella di bronzo con ottime motivazioni d'onore; di un Cap. Maccarini Bartolomeo che ha quella di bronzo per un bell'atto di valore, come pure di bronzo l'hanno Barbagelata Andrea di Luigi e Casalini Fortunato, il Tenente Maggiolo e altri ancora che riusciremo a rintracciare principiando da un bravo Capitano degli alpini, Don Rossi che ha la medaglia d'argento al valore. Come pure d'argento l'ha il Cap. Brigneti Gio Batta.

E bisognerà ricordare la bella medaglia d'argento del Cap. Maggiolo Bartolomeo, del coraggioso Camogliese che resistette impavido al cannoneggiamento nemico e che fu ucciso sul ponte di comando del Vapore « Avala ».

Di altri puri Eroi, caduti sul campo di battaglia e tutti decorati di medaglia d'argento al valore: Cap. Capurro Anton Luigi, Tenente Schiaffino Gio Batta aviatore, Tenente Schimidt Mario di Giuseppe, Tenente Pastorino Giacomo di Cap. Prospero, Tenente Ettore De Gregori di Cap. Antonio.

Seguitare a far oggi dei nomi potrebbe anche ferire la bella modestia di qualche buon lupo di mare e, forse, esorbiterebbe dal modesto compito di questo lavoro che si intitola alle Vele. Ma il nome di tutti i buoni, dei valorosi e di tutti coloro che oprarono in silenzio, mai nulla chiedendo, sarà giusto e doveroso farlo, un giorno. E lo faremo, con lieto animo, se Iddio lo vorrà. Per gli Uomini dei superstiti Mille bianchi Velieri, per quelli dei « Cargo », dei « Mas », dei « Transatlantici » e dei « Caccia » noi abbiamo l'onore di scrivere e di stampare quanto segue:

« *Che su tutti i mari del mondo i Naviganti Camogliesi hanno scritto, dal giorno della mobilitazione del 1915 al giorno della Vittoria del 1918 ua pagina che costituisce per Loro un alto titolo di onore e di orgoglio. AVE, CAMOGLI.*

MDCCCCXXI

Finita la guerra c'è come una sosta. Pare proprio che il buon Dio, commosso di tutto quello che hanno saputo osare i Camogliesi, voglia dar loro un po' di pace.

Gli anni 1919 e 1920 passano sereni; c'è nell'aria il profumo delle viole mammole e dei molti fiori d'arancio.

Tanti bravi Capitani, Ufficiali, Macchinisti Navali, Nostromi e Marinai conducono all'altare le belle fanciulle di Camogli. Vi è pace in terra, il mare è tranquillo e la vita ricanta di nuovo la canzone interrotta dai tre anni di guerra.

Poi arriva il 1921. Il mare, a somiglianza di un mostro mitologico, vuole nuovamente le sue prede.

E Camogli ripiomba nel lutto.

Vapore MONTE SAN MICHELE

Partito da New York il 2 febbraio 1921 per Genova, con un carico di grano. Tutti gli uomini dell'equipaggio erano naviganti temprati alle lotte, persone che per anni avevano guardato in faccia il pericolo dei sottomarini e le insidie delle mine galleggianti.

Il Capitano era un Camogliese sposato da poco ad un gentile fanciulla; il primo Macchinista era un altro valoroso figlio di Camogli, orgoglio di un Padre e di una Madre; i marinai erano ottimi e tutti scampati le tante volte all'agguato del nemico. Ma la bufera, torva, li aspettava in pieno Oceano per at-

terrarli. Poterono lanciare ancora l'S.O.S., ma i generosi del « Dante Alighieri » e dell'« Etna » che forzando le macchine accorsero in aiuto, non trovarono più nulla. Il mare, biecamente, si era già chiuso su quei 30 naviganti. Ecco i nomi dei valorosi Camogliesi affondati col « Monte San Michele ».

Comandante Cap. Mortola Bartolomeo di Andrea e Massa Assunta nato a Camogli 1882

Primo Macchinista Magnasco Vittorio di Filippo e De Bernardi Giulia nato a Camogli 1896

Nostromo Maggiolo Giovanni fu G. B. e Magnasco Maria, nato a Camogli 1866

Fuochista Mortola Giuseppe fu Emanuele e Pellerano Angela, nato a Camogli 1896

Marinaio Olivari Giacomo fu G. B. e Mortola Angela, nato a Camogli 1903

Marinaio Revello Francesco di Giovanni e Peragallo Maria, nato a Camogli 1901.

Nave HERAT

A bordo della nave in ferro « Herat » partita da Pensacola per Palermo, moriva un autentico lupo di mare della vecchia guardia: il Cap. Figari Filippo fu Gio Batta e fu Massa Antonia, nato a Camogli nel 1855 e imbarcato a bordo della nave con il grado di Primo Ufficiale.

Bella tempra di Capitano Camogliese che correva i mari a 66 anni!

Oceano Atlantico, 22-6-1921.

Cap. OLIVARI GIOVANNI

fu Gio Bono e Capurro Maria. — In navigazione, al suo posto di comando moriva il Capitano Olivari Giovanni. La sua salma ebbe onorata sepoltura nei flutti a lat. 35°-40 Nord e Longitudine 44°-04 Ovest G. Nel mare, 1921. ..

Cap. MASSA PELLEGRO

fu Prospero e fu Olivari Geromina, nato a Camogli. — Camandante del Piroscafo « Oceania » in rotta da Barry Dock per Genova, nel giorno 7 febbraio 1922 moriva improvvisamente, proprio sul ponte di guardia, al suo vero posto di comando. La sua salma ebbe onorata dimora in una cassa in lat. 42°-34 Nord e long. 3°-25 Est. G. e poi trasportata a Camogli mercè la pietà dei suoi Ufficiali ed equipaggio.

Cap. GIUSEPPE MAGNASCO

fu Emanuele e fu Avegno Caterina, nato a Camogli nel 1863. — Un vero luo di mare che era sempre scampato alle insidie delle burrasche ed agli agguati dei sottomarini. Perdeva la vita nel naufragio di un bello e grande veliero, l'« Escambia » nella traversata da Pensacola a Genova. Grande Oceano, 1922.

Pir. ASCENSIONE

Chiesa Biagio di Antonio e di Caterina Chiesa, Primo Macchinista Navale del Vapore « Ascensione » decedeva in pieno Oceano durante la traversata da New York a Genova. La sua salma ebbe onarata sepoltura nel mare a circa 40 miglia dalle Isole di Formica. - 1923.

Vap. MONCENISIO

Nel febbraio del 1923 naufragava in Atlantico il Vapore « Moncenisio » della Navigazione Alta Italia con perdita totale dell'equipaggio composto di 32 persone. Moriva coraggiosamente al suo posto di responsabilità un giovane e apprezzato Camogliese: il Primo Macchinista Navale Razeto Antonio fu Cap. Prospero e di Giulia Bozzo, nato nel 1893. E con lui periva il Camogliese Capo dei marinai: Maggiolo Lorenzo fu Pasquale e fu Figari Caterina nato nel 1863.

Cap. TITO FERRARI

fu Cap. Gio Batta e fu Cecilia De Gregori, nato nel 1871. Vero lupo di mare: coraggioso, tenace, silenzioso e

ottimo navigatore. Nei mari del Nord, al comando del Vapore « Tasmania », sorpreso da una di quelle bufere che non perdonano, si inabissò nel mare con il suo vapore e con tutto il suo equipaggio. Con lui trovò la morte un suo fido marinaio di Camogli: Sola Giovanni di Giacomo e di Nadini Maria, nato nel 1895.

Cap. BOZZO ANTONIO

fu Emanuele e fu Rosa Antola, nato a Camogli nel 1853. — Degna figura di vecchio Capitano. A 71 anni si trova ancora su un ponte di comando, il suo sguardo è acuto e vivo ed il suo polso dirige con sicurezza la sua nave. Vero esponente delle virtù marinare dei vecchi e tenaci Capitani Camogliesi. Aveva sempre domato la furia del mare. Ed il mare stava in agguato per vendicarsi. Comandante della nave-goletta « 4 Novembre » era partito da Civitavecchia per Siviglia. Sulla rotta delle Baleari fu sorpreso dalla bufera traditrice e la sua bella nave venne capovolta e schiantata. Di tutto l'equipaggio non uno potè scampare. Dopo molti giorni la carcassa della nave fu avvistata alla deriva ed un vapore la rimorchiò al porto di Algeri. Nelle operazioni di raddrizzamento della nave fu ancora trovato, fra un groviglio di cordami e di vele, un cadavere decapitato mancante delle mani e di un piede. Forse era il grande e vegliardo Capitano che non aveva voluto mollare il suo barco.

Sia onore alla sua memoria. Mare Mediterraneo 1924.

Cap. RAVACCIA FRANCESCO

fu Calisto e fu Bozzo Caterina. — A bordo del vapore « Morro Castle » quando già era arrivato a porto, decedeva il Cap. Francesco Ravaccia proprio nel fiore dell'età e della forza. Era nato a Camogli nel 1891 figlio di quell'ottimo Professore Ravaccia del Nautico che tutti ricordano ancora con affetto; aveva battuto i mari durante la guerra conoscendo an-

che lui le lotte, le ansie e gli ardimenti dei Camogliesi presi di mira e insidiati dai sottomarini nemici. - Savona - Maggio 1925.

Regio Sommergibile VENIERO

Durante le grandi manovre del 1925 il sommergibile « Veniero » riceveva l'ordine di prendere il suo posto di agguato vicino a Capo Passero. Da allora più nulla si seppe del disgraziato sommergibile e del valoroso equipaggio immolatosi nell'adempimento del dovere.

A bordo del « Veniero » c'erano i Camogliesi:

Cordiglia Vittorio Prospero di Angelo e di Olivari Giulia, nato nel 1904

Pecoraro Giuseppe di Francesco e di Oriele Figari, nato nel 1904.

Cap. CAMPODONICO GIOVANNI

fu Gio Batta e fu Schiaffino Maria, nato a Camogli nel 1863. — Arrivando a Sfax, al comando del Piroscafo « Indipendente » decedeva il 1. settembre 1925 Cap. Campodonico, apprezzato e vecchio lupo di mare - Sfax 1925.

Vap. FAGERNES

Nell'affondamento del Piroscafo « Fagernes » avvenuto in seguito a collisione con un piroscafo rimasto sconosciuto nei pressi del Battello di Swansea perdevano la vita due stimati Camogliesi:

Nostromo Antola Gio Batta fu Fortunato e Viacava Angelo di anni 41

Primo Fuochista Oneto Francesco di Andrea e Magnasco Geromina di anni 27.

17 Marzo 1926.

Primo Macchinista VACCAREZZA UBALDO

di Gerolamo e di Rosa De Gregori, nato a Camogli nel 1897. — Primo Macchinista Navale sulla motonave « Ardor » in navigazione verso un lontano porto del Texas. Morto a compimento del proprio dovere per aver voluto ispe-

zionare dei comparti dei quali aveva la responsabilità. Non volle mandare altri. Preferì esporsi lui stesso e nobilmente pagò di persona. Era nel fiore della vita ed era un campione di gioventù e di forza. Anche lui, giovanissimo, aveva offerto i suoi venti anni ai perigli della navigazione in tempo di guerra e la morte non lo aveva voluto. L'attese invece nella stiva di un piroscafo e l'atterrò, recidendolo come una mano incosciente recide un bel fiore.

Oceano, 15 Luglio 1927.

Cap. DINO GIUSEPPE

del Conte Aprosio e di Olga Antola, nato a Camogli nel 1910. — Un fiore un adolescente ancora. Capitano di lungo corso a soli 18 anni, dopo di essere sempre stato uno dei primi nelle aule dell'Istituto. Appena promosso volle solcare il mare. E spiccò il volo. Imbarcato allievo su un Vapore - navigò il Mar Nero. Il 9 novembre 1928 dalla banchina della lontana Nicolaieff egli osservava, sempre studioso, gli usi e i tipi di quelle contrade. Innocentemente, senza far male a nessuno, Egli andava avanti, per una strada. Una palla bolscevica - biecamente - spezzava la sua bella gioventù proprio quando tutto le sorrideva e una Madre l'aspettava.

Nicolaieff, 9 Novembre 1928.

Cap. CHIESA ROMOLO

fu Cap. Emanuele e Teresa Platone, nato a Camogli. — Colpito da malore proprio sul ponte di guardia del grande Transatlantico « Roma » del quale aveva il comando dopo d'aver percorso una brillante carriera su altri vapori della Navigazione Generale. Anch'Egli, al pari di tanti altri Camogliesi, aveva battuto arditamente i mari durante i tre anni della guerra. Aveva sfidato uragani, siluramenti e cannonate. Aveva salvato, con rara perizia e coraggio i 39 naufraghi del Vapore « Harvood » silurato dai tedeschi, ricevendone in guiderdone la medaglia inglese; era anche lui, inutile dirlo, un

Capitano uscito dal glorioso Istituto Nautico di Camogli. Un buon navarca ed un ottimo amico. Il fato che lo aveva risparmiato le tante volte in guerra lo volle dopo, a vittoria ultimata.

Genova, 8 Agosto 1930.

Cap. GIACOMO VAGO

Nato a Camogli nel 1878. — Giovanissimo, ebbe ancora la ventura di attraversare gli Oceani sui belli e veloci velieri, gli ultimi, quelli del canto del Cigno della Vela. Passò poi sui Piroscafi e navigò a lungo. I tre anni di guerra li passò quasi sempre sul mare, esposto a tutti i pericoli dell'ora. Fu poi per qualche tempo comandante del piroscafo « Bafile ». Morì comandante del piroscafo « Marco » proprio al suo posto, sul ponte di comando, mentre il piroscafo si trovava nelle acque di Trapani.

Trapani, 1931.

Cap. G. B. PROSPERO MASSA

Bella figura di Camogliese. — Figlio delle sue opere e della sua tenacia. Esempio fulgido ai tanti. Impiegato giovanissimo, studia di notte contendendo le ore al sonno. Studia di giorno all'ora dei pasti. Studia Nautica per la strada, sotto la pioggia, fra un turno e l'altro. E lavora e si guadagna la vita. A 22 anni, con un bagaglio di studio che sà di sacrifizii, di sudore, di freddo e di sonno perduto, si presenta al Nautico e in soli 10 mesi di ordinate lezioni strappa agli stupiti esaminatori il Diploma di Capitano. Da quel giorno il suo posto fu sul mare. Navigò con i Transatlantici del Lloyd Sabaudo e si guadagnò i posti grado a grado. Fece tutta la guerra con coraggio e con la bella serenità del vero credente. Fù nobile, benefico, amico sincero e figlio esemplare di una vecchia Madre.

Secondo Ufficiale di coperta del Piroscafo « Principessa Maria » trovò la morte a bordo di detto Vapore, vittima del dovere, la triste sera del 29 febbraio 1932. Coraggioso, leale

e credente. Nei suoi libri e nei suoi appunti marinareschi si trovarono queste sublimi parole di Cristo: *Qui credit in me, non morietur in aeternum.*

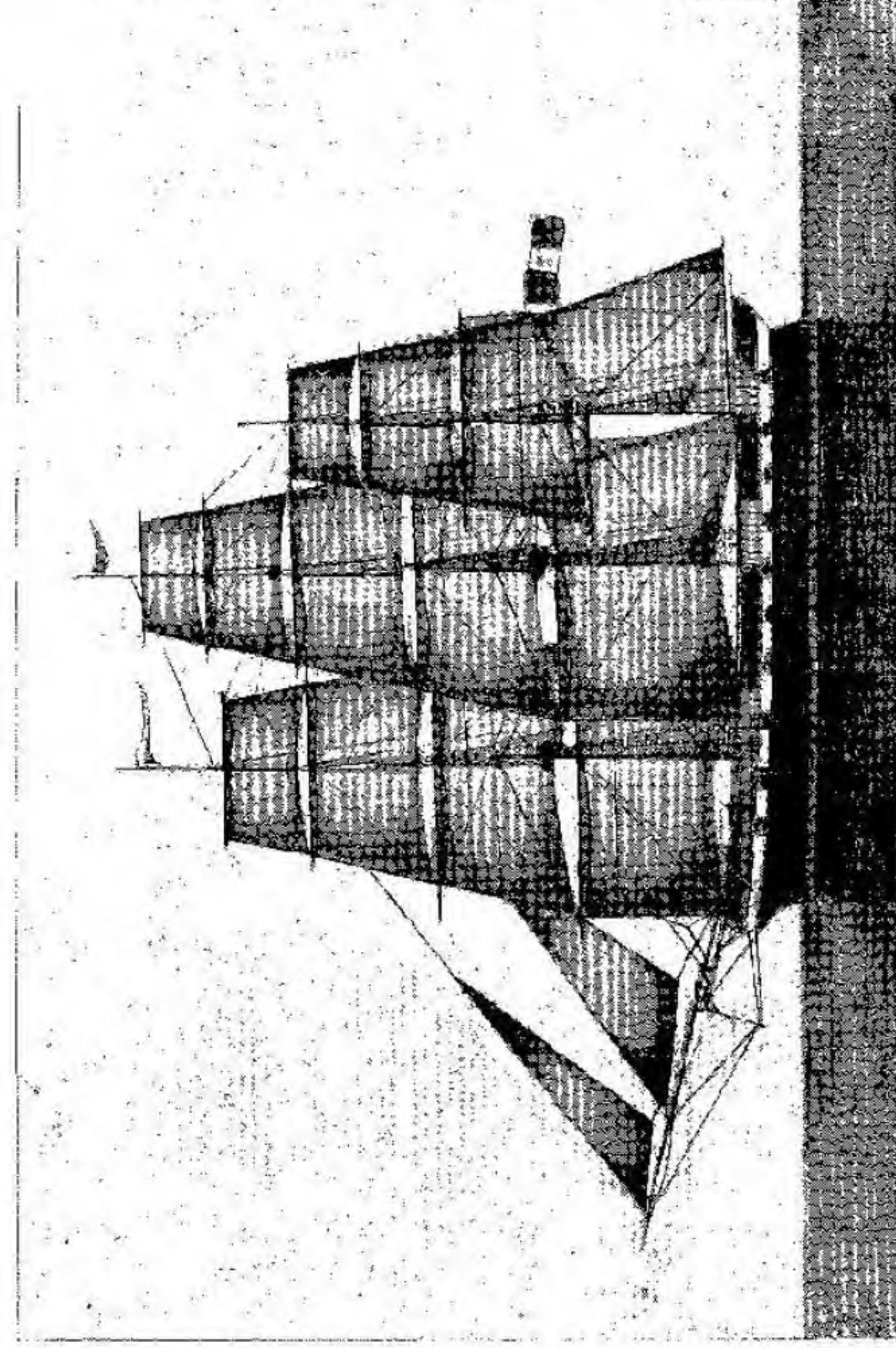
Cap. BERTOLOTTO GIACOMO

fu Filippo e fu Aste Maria, nato a Camogli nel 1874. — Capitano buon manovriero al comando degli ultimi Alcioni del Mare. Visse gli anni belli della gioventù sui legni dalla maestosa velatura e potè ancora sentire dal cassero gli ultimi canti della vela e il sibilare del vento fra i sartiami. Poi, come tanti altri Capitani, evoluzionò verso il Vapore. Fu apprezzato comandante del Vapore « Assunta » e del piroscafo « Meloria ». Visse gli anni della guerra sempre sul mare, in mezzo agli agguati ed alle mine galleggianti. E dappertutto portò il suo sereno sorriso di uomo probo e leale.

Verso il 1928 prese la direzione e il comando dei vapori della Società Sorima. A lui, alla sua tenacia ed ai suoi palombari devesi il merito del ricupero di tutti i materiali del Vapore « Washington silurato nel mare di Camogli; a lui ed ai suoi uomini devesi il ritrovamento della salma dell' eroico aviatore Dal Molin sul lago di Garda; suo il merito del ricupero delle merci e valori del « Florence » affondato dai sottomarini tedeschi.

E fù ancora il Comandante Bertolotto l'anima del lavoro di ricupero del tesoro di oro monetato racchiuso nei fianchi squarciati dell'« Egypt ». Audace impresa tentata e compiuta in quell'infido mare di Guascogna così propenso a fare delle vittime. Sul ponte dell'Artiglio, al suo posto di comando e di responsabilità, su quel ponte ove luceva una placca con il motto: *Memento audere semper.* Capitan Bertolotto stava un giorno impartendo ordini e vigilando i ricuperi. Aveva il bonario sorriso sulle labbra; il suo buon sorriso da galantuomo. Forse pensava alla sua Camogli, alla sposa, ai figliuoli. Ad un tratto uno schianto, un rumor di ferraglia, uno scoppio. Le

caldaie, stanche, si erano ribellate e il Comandante Bertolotto si inabissava nel mare con il suo Vapore, con la sua bella bandiera e con dodici uomini dell'equipaggio fra i quali un giovane e coraggioso Ufficiale che i Camogliesi ricordano: De Melgazzi.

In vista delle Isole di Houat, 7 Dicembre 1931.

Nave Camogliese del 1860

Disegno dell'Autore

CAMOGLIESI DEL SECOLO XIX

GIUSEPPE FIGARI

GIURECONSULTO

Figlio a sua volta del giureconsulto Camogliese Prospero Figari che già nel 1755 aveva reso chiarissimo il suo nome per le sue lezioni sui « Fidi Commessi » e sulle « Primogeniture ». Nel 1797, appena scoppiata in Genova la rivoluzione contro gli oligarchici,il Figari fu chiamato a reggere la cosa pubblica e fu una delle figure salienti della novella Repubblica. Devesi al suo diretto intervento se Camogli non fu completamente spogliata d'ogni avere. Fece parte della Giunta di Governo Genovese formata il 14 giugno 1797 e fu uno dei giureconsulti liguri che attuarono le convenzioni di Montebello.

Giuseppe Figari contribuì a calmare le violenze contro i nobili, scoppiate negli ultimi mesi del 1797 e represse con mano ferma gli abusi ed i soprusi. Collaborò attivamente alla redazione della nuova Costituzione Ligure e quando si formò il Corpo Legislativo della Repubblica di Genova, il giureconsulto Figari fu nominato membro dei Sessanta. Fino al 1805 il Camogliese occupò posti e cariche importanti nel governo della Repubblica.

Avvenuta la convenzione con l'Imperatore Napoleone, e per la quale lo stato Genovese passava alle dirette dipendenze dei francesi, Giuseppe Figari, che a queste convenzioni aveva votato contro, si ritirò nella sua Camogli e condusse vita ritirata e di studio. Carattere altero e indipendente, era riuscito inviso a coloro che strisciavano le autorità francesi e forse era anche un po' sorvegliato.

In quelli anni di ritiro e di studio Egli scrisse i « Saggi Cronologici di Camogli » paziente lavoro di cultura e di ricerche. Morì a Camogli, fra il compianto di tutti i cittadini, il 6 maggio 1821.

1800 — Arciprete MATTEO MARCHESE

Nato verso la metà del secolo XVIII. All'epoca della prima invasione francese in Liguria aveva il Governo della Parrocchiale di Camogli, con titolo di Arciprete. Prima dell'800 era stato Lui, assieme ad Agostino Schiaffino, Teramo Ferrari e Luca Olivari, a fondare nelle case di Fontanella il primo ospedale del Paese, per ricovero più specialmente di poveri vecchi marinai inabilitati al lavoro. Il 5 aprile 1798 il governo rivoluzionario di Genova, ubbidendo più che altro ai giacobini francesi, ordinava la requisizione di tutti gli ori, argenti e pietre preziose delle chiese e conventi di Liguria. L'arciprete Matteo Marchese, che al tempo del saccheggio del Santuario del Boschetto da parte di soldati francesi aveva dato prova di energia e di coraggio cercando di impedire detta rapina, alla notizia del nuovo editto si ricordò di essere sempre colui che con l'archibugio s'era opposto alle violenze della soldataglia (i vecchi raccontarono sempre che Prè Marchese aveva salvato l'onore di varie fanciulle, archibugio alla mano) fece suonare le campane a martello e mentre il popolo tumultuava e teneva in rispetto il messo della Municipalità di Recco ed i soldati venuti a requisire, Egli, aiutato da vari popolani, calava in una delle botole che servivano da sepoltura in chiesa — (queste botole si trovano oggi sul piazzale, a mò di pavimento) tutti gli argenti più di valore e la Teca di San Prospero. Entrati più tardi i soldati in chiesa faccendo violenza e non trovando i valori che essi supponevano dovessero esistere si impadronirono di Prè Marchese e lo condussero a Genova come sedizioso. Stette prigioniero alla Lanterna; poscia di tappa in tappa fu condotto prigione nella lontana fortezza di Fenestrelle. Colà rimase prigioniero per più di due anni ma non volle mai svelare cosa aveva fatto dei gioielli della chiesa.

Maturati i tempi ed essendosi assestate alquanto le cose politiche sotto l'egida Napoleonica, l'Arciprete potè ritornare in Patria; chi dice nel 1800 e chi nel 1802. Il buon Prete riprese il suo governo Parrocchiale e cercò di dar lustro alla sua chiesa. Ebbe la fortuna di preparare le feste dell'incoronazione della Madonna del Boschetto nella ricorrenza del 3° Centenario dell'Apparizione, 1818.

Poi declinò lentamente. Morì nel 1828 lasciando un ricordo di ottimo Camogliese e di uomo di fegato. Era nato da famiglia ricca; morì povero perchè aveva sempre tutto donato.

Cap. Armat. ANTONIO CASABONA di Bartolomeo
e il suo Scrivano: GIUSEPPE GARIBALDI

Camogli ha l'onore di avere promosso
l'Eroe dei Due Mondi a Capitano di Lungo Corso

Verso l'anno 1830 il Capitano Antonio Casabona di Bartolomeo, al comando del « Nostra Signora delle Grazie » partiva da Taganrog per gli Stretti con un carico di grano per Li-

vorno, porto allora molto importante per il commercio dei grani duri.

Durante la navigazione nel Mar Nero si ammalava gravemente lo Scrivano o Primo Ufficiale di bordo. Capitan Casabona appoggiava a Costantinopoli e accompagnava lui stesso il morente Ufficiale all'Ospedale degli Europei di Pera.

Per proseguire la navigazione conveniva cercare un altro Scrivano di fiducia e Cap. Casabona ne parlò al Console di Sardegna.

Una sera un piccolo « Caicco » si avvicinò a forza di remi al barco Camogliese ed un giovanotto agile e prestante salì svelto la sottile e penzolante Biscaglina di bordo. Aveva un che di spavaldo, occhi azzurri e una criniera di capelli biondi.

Si presentò al Lupo di mare che l'osservava con un misto di curiosità: Giuseppe Garibaldi di Nizza Marittima, ex Scrivano del Brigantino « Cortese » Capitan Carlo Semeria, sbarcato a Costantinopoli per malattia e pronto ormai a riprendere il mare.

A Capitan Casabona sembrava un po' troppo giovane e, anche un po' sbarazzino, quel simpatico Scrivano e prima di assumerlo volle attingere informazioni sul suo conto.

Seppe così che Giuseppe Garibaldi, ex Primo Ufficiale del Brigantino « Cortese » sbarcato ammalato e poi dimesso dall'Ospedale di Pera, non avendo trovato subito un imbarco marittimo, si era impiegato quale Precettore di tre ragazzi del casato dei « Timoni » forti mercatanti Levantini. E che nell'adempimento dei suoi doveri di Insegnante aveva dimostrato tatto, energia e molto buon volere. Informazioni eccellenti si ebbe anche nel ceto marittimo di Pera e di Galata. Era un giovane che valeva, le fu detto. E Capitan Casabona, pago delle informazioni, assunse il nuovo Scrivano e fece vela per Livorno.

Durante la navigazione, che fu piuttosto ostacolata dagli

elementi, il Camogliese ebbe agio di studiare il giovanotto e di apprezzare le sue belle qualità d'uomo di mare: energia, coraggio e sangue freddo. Finite le operazioni di scarico nel porto di Livorno, il barco Camogliese ritornò a Genova.

Capitan Casabona, che era da poco sposato alla figlia dell'Armatore cap. Gaetano Schiaffino detto il « Misciallo » decise di sbarcarsi per un turno di viaggio onde godersi un pò la famigliuola e per cooperare, anche, con lo Suocero alla costruzione di un altro bastimento che si stava impostando sullo scalo di Varazze.

Lo scrivano Giuseppe Garibaldi aveva dato ottima prova e ci si poteva fidare. Capitan Casabona noleggiò il suo bastimento per Maone, Gibilterra e viaggio di ritorno a Costantinopoli e ne affidò il Comando a Giuseppe Garibaldi, promuovendolo così a Capitano di lungo Corso. Il futuro Generale, Colui che la Storia chiamò poi il Donatore di un Regno, assolvette egregiamente il compito affidatole e dopo più di un anno riportò il bastimento a Genova con piena soddisfazione dell'Armatore.

Camogli può vantarsi adunque di essere stata la Città che per la prima offrì a Giuseppe Garibaldi il comando di un bastimento.

Capitan Antonio Casabona, che aveva avuto il buon fiuto di conoscere l'Uomo e di promuoverlo, con l'affidarle il suo barco, al grado di Capitano di Lungo Corso, fu il Nonno dei Casabona di Camogli.

Era nato nel 1792 da Bartolomeo Casabona e da Chiara Fasce. Morì vegliardo, il 5 Febbraio 1879.

Cap. ERASMO SCHIAFFINO

Confondatore della Prima Mutua Marinara del Mondo

Navigando sul barco Paterno « San Prospero e Caterina » in viaggio da Savona alla Sicilia veniva catturato da un barco di pirati algerini e venduto schiavo, assieme al Padre Giovanni ed all'equipaggio, nel mercato di Schiavi di Algeri. Mentre suo Padre veniva assegnato alle cave di sale, ove poi soccombette, lui aveva la fortuna di essere comprato da un mercante Levantino il quale, affezionatosi al ragazzo, lo fece istruire tanto che sapeva il latino, l'arabo e il greco. A vent'anni era collaboratore del suo padrone e quando questi morì si trovò che nel testamento dava la libertà di riscatto allo Schiaffino non solo, ma le assegnava altresì delle sostanze rilevanti per quel tempo.

Con parte di quella somma Erasmo Schiaffino acquistò un barco e un giorno, nel porto di Camogli si vide arrivare una Checcia Ragusea, equipaggiata da maltesi e da strana gente. Era il Camogliese che ritornava, libero. Trovò ancora le vecchia Madre e le Sorelle. Dotato di istruzione superiore, studiò nautica a Genova ed ottenne il diploma di Capitano.

Viaggiò anche lui per molti anni. Fu armatore dei Bastimenti « Chiara », « San Carlo », « Erasmo ». Formò famiglia sposando la signora Caterina Schiaffino.

Nel 1853, in unione del cugino Nicolò Schiaffino e del Cap. De Gregori Giuseppe gettò le basi della Prima Mutua Marinara, istituzione che doveva poi meritare il plauso del Congresso di Parigi e che arrivò, con il tempo, a contare più di mezzo miliardo di capitale assicurato. Anche Lui visse la bella impresa della Crimea. Morì ancora in buona età mentre stava facendo impostare un quarto bastimento sul cantiere di Recco. La sua salma ebbe onorata sepoltura nel cimitero di Megli.

NICOLO' SCHIAFFINO

Con il cugino, Cap. Erasmo Schiaffino e con il Cap. Giuseppe Degregori fu il Confondatore, nell'anno 1853, della Mutua Assicurazione Marittima Camogliese, che doveva poi servire di modello alla Costituzione di tante altre Mutue Marinare.

E della Mutua fu il primo Direttore, posto che tenne con il plauso di tutti per molti anni.

Era Armatore di due ottimi velieri: i brigantini « Elia » e « Pallade ». Fu uomo di larghe, pratiche vedute, e i suoi consigli furono sempre ascoltati con rispetto dagli Armatori Camogliesi.

Cap. GIUSEPPE DEGREGORI

Molta forza

Con il Cap. Erasmo Schiaffino e con il Sig. Nicolò Schiaffino fu il Confondatore, durante l'anno 1853, della Mutua Assicurazione Marittima Camogliese.

I brevi ma precisi 18 articoli della Mutua Assicurazione Marittima Camogliese furono da Lui creati in piena collaborazione con l'armatore Capitano Erasmo Schiaffino e valendosi anche dei consigli dell'altro Confondatore Signor Nicolò Schiaffino. Brevi articoli, ma così aderenti agli interessi mercantili, così reali per tutte le applicazioni dei commerci e traffici navali, che ancora oggi, a distanza di quasi un secolo, potrebbero servire per uno stesso scopo. Fu anche lui Armatore di Velieri

e seppe con la sua attività e intraprendenza gettare le basi di una fortuna marinaresca.

I suoi bastimenti, che fecero tutta la campagna di Crimea, si chiamavano « Gloria » e « Prudente ».

L' EROINA

MARIA AVEGNO

L' incendio del « Croesus »

In piena guerra di Crimea, quando tutte le forze dei Camogliesi erano volte ai mari del Levante ed ai traffici per le truppe belligeranti, due donne di San Fruttuoso di Camogli, appartenenti a pura schiatta marinaresca, diedero al mondo una stupenda prova di ardimento e di sacrifizio.

Il 24 aprile 1855 salpava da Genova per la Crimea il vapore inglese « Croesus », al comando di Giovanni Hall, dopo di avere imbarcato 270 soldati del genio Sardo, 37 Ufficiali e una enorme quantità di materiale da guerra.

Ma all'ultima ora il « Croesus » riceveva l'ordine di rimorchiare un trasporto più vecchio, il « Pedestriam » che era stato caricato di munizioni e provviste per le armate alleate. — Così in convoglio e con tempo favorevole, i vapori navigarono fino sull'altura di Camogli. Verso Punta Chiappe un terribile incendio si sviluppò nelle stive del « Croesus » forse dovuto a combustione del carbone fossile.

Il « Pedestrian » che era carico di munizioni, mollò i cavi e si appartò. Il Capitano del « Croesus » veduti vani tutti i tentativi di spegnimento, e temendo che il vapore saltasse in aria a causa del suo carico, cercò di arenarlo nella calanca di San Fruttuoso, prima che le macchine avessero finito di fun-

zionare. Nel frattempo l'incendio erasi maggiormente esteso; tutti i cordami e l'albero di prova bruciavano e la nave, in centro, era un enorme falò.

I soldati piemontesi, poco usi al mare, si gettavano inconsideratamente nelle onde; i palischermi in quei frangenti poco potevano funzionare. Scene di orrore per ogni dove, ordini degli Ufficiali non più eseguiti, soliti drammi del mare di ogni tempo. I bravi pescatori di San Fruttuoso erano al largo con le loro barche e generosamente si affrettarono al soccorso. Ma la catastrofe era immane e il grande piroscafo un vero rogo.

Due donne stavano in una piccola casa della calanca. Due sorelle. Una, la Maria Avegno, stava allattando un suo bambino, quando apparve il Vapore tutto avvolto dalle fiamme. L'altra, la Caterina, era intenta ad apparecchiare il frugale desinare per gli uomini. Uno sguardo fra le due sorelle e una tacita intesa. La Maria si alzò, baciò il suo bambino e lo depose nella culla. Guardò poi gli altri suoi bambini - ed erano 8! - li marcò con il segno della Croce e poi, assieme alla sorella, si slanciò sulla spiaggia. Le grida di quelli che affogavano riempivano lo spazio; l'incendio progrediva. Le due donne vararono una loro barca all'asciutto e si slanciarono alla salvezza dei naufraghi e dei feriti. In altra barca dirigeva il salvataggio il marito della Maria Avegno, chiamato Giovanni Oneto fu Giuseppe.

Raccontare le scene di quel salvataggio, fatto attorno ad un immane braciere, con il pericolo continuo delle esplosioni è cosa da leggenda. Gli atti di eroismo degli uomini di San Fruttuoso furono innumerevoli ed i salvati tanti. La Maria Avegno e la sorella imbarcavano più naufraghi che potevano e li portavano a salvo. Poi di nuovo attorno al braciere ardente. E nuovo viaggio a salvamento. Feriti e bruciacchiati raccolti in mare, poveri soldati mezzi affogati salvati dalle braccia robuste delle due donne. Poi ancora un viaggio sotto il vapore per salvare dei soldati rimasti come sbigottiti; l'imbarco sul

piccolo battello, la lotta dei troppi che volevano imbarcarsi. Il solito dramma del mare, lo spirito di conservazione affiorante al disopra di tutto. La barca, troppo carica per la troppa generosità delle due sorelle si capovolse, i naufraghi furono di nuovo in mezzo alle onde. La Maria, abilissima nuotatrice, salvò nuotando molti soldati ustionati. Mentre tentava ancora di salvare — chi dice un Ufficiale piemontese ferito, chi dice un naufrago che era ferito alla testa — altre mani di naufraghi affoganti si protesero a Lei, l'afferrarono come ancora di salvezza e, troppi di numero, affogarono con Essa nei flutti Così perì la purissima Eroina di San Fruttuoso, la Maria Avegno — vittima del suo coraggio e del suo altruismo. La sorella, dopo di aver salvati tanti naufraghi ebbe la fortuna di essere salvata a sua volta da un generoso marinaio inglese.

Otto orfani, fra i quali uno lattante, attesero invano il ritorno di questa meravigliosa figura di Madre e di Donna. Il mare ne ritornò il cadavere dopo quasi una settimana.

Raccontarono i pescatori del borgo che la Donna aveva le mani protese in avanti come nell'atto di voler ancora salvare qualcuno. Ebbe onoratissima sepoltura nel Cimitero di Camogli; il Governod'Italia decretò alla sua memoria la medaglia d'oro al Valore Civile; i piccoli figli si ebbero dalle autorità una pensione e il Governo inglese ne onorò e premiò la sua memoria. Nel libro d'oro della Chiesa Metropolitana di Parigi fu scritto il nome di Maria Avegno; nell'atrio del Palazzo Tursi di Genova, fin dal 1856 fu murata una lapide a ricordo di tanta generosità. Camogli memore fece collocare una lapide a San Fruttuoso. Il terribile alluvione del 1915 asportò quella targa di marmo; ma il primo Podestà di Camogli, l'Avv. Giuliano Bollo, quella bella e indimenticabile figura di gentiluomo che — con la valida collaborazione del Vive Podestà dell' epoca Dott. Carlo De Gregori — tante e tante cose fece per la bellezza e il decoro della moderna Camogli, volle, con delicatezza

di Capo e con vera devozione di figlio, fare murare a San Fruttuoso una nuova lapide, proprio pochi giorni prima di chiudere per sempre quei suoi buoni occhi così fedeli, così franchi e così onesti.

NOTA DELL'A.

Queste pagine erano già quasi stampate quando i Camogliesi appresero con vera soddisfazione che il Podestà di Camogli, il Camogliese Cav. Giuseppe Bozzo aveva deciso onorare la memoria delle sorelle Avegno, intitolando alle due purissime Eroine del Mare la rotonda Belvedere che sorgerà in località Becchello.

La decisione Podestarile ha suscitato l'applauso di tutti. Siamo certi — e facciamo voti — acciocchè il nome delle Sorelle Avegno, inciso in nobile marmo di Carrara, sia il primo anello di una lunga catena di Targhe destinate a Vie, Piazzette, Angiporti e Crose, targhe che porteranno il nome di tanti e tanti illustri e benemeriti Camogliesi, a principiare forse dai Grandi Cancellieri della Repubblica di Genova, Nicolò e Prospero da Camogli; Opizzino Pellerano, Capo Scuola della Pittura; Bartolomeo Pellerano grande ed illustre Pittore; Bartolomeo Croce orafo e cesellatore del Re di Francia; Prospero Schiaffino insigne diplomatico e Vescovo di Caitnes nella lontana Scozia; Orazio Schiaffino il grande e altero Ambasciatore di Genova alla Corte di Spagna; Lodovico Figari di Prospero, Navarca alla battaglia di Ponza; De Gregori Squillace, Ambasciatore e poi Ministro di Carlo III; Giovanni Battista Figari, Colonnello del Reggimento Italiano, morto eroicamente alla battaglia di Holsteldk; Bonifacio da Camogli, illustre Cancelliere della Repubblica e Ambasciatore al Papa e poi al Re d'Aragona; Efisio da Camogli, letterato e Anziano della Repub-

blica; Olivari Raimondo, Vicario Luogotenente del Re di Francia; Gerolamo Schiaffino da Camogli, Vescovo di Scio e difensore di Kaffa, assediata dai Turchi; Paolo Camogli del fu Giacomo, Cancelliere della Repubblica e Ambasciatore al Duca di Milano; Prospero Schiaffino, Vescovo di Catania, amico e consigliere intimo dello Imperatore Federico IV e illustre Astronomo; Pietro da Camogli uno dei Magnifici OTTANTA *della Repubblica e poi Ambasciatore all'Imperatore Carlo V; Gaspare Mortola, amico e Ambasciatore del Papa Paolo V; Gian Maria Borzino, Teologo, Letterato e Umanista; Pellegro Olivari, illustre scultore in legno; Orazio Capurro, pittore esimio; Francesco Boggiano, poeta e letterato del* 1600; *Giuseppe Mortola, poeta celebratissimo, rivale acerrimo del Poeta Cav. Marino e autore della « Creazione del Mondo »; Gio Batta Ansaldo, magnifico Anziano della Repubblica; Domenico Figari che fu il fondatore della prima Banca di Stato nel Reame di Ludovico* XIII; *Prospero Figari, Giureconsulto e letterato del* 1755; *Bernardo e Francesco Schiaffino, grandi scultori del* 1700, *le cui opere adornano ancora oggi le cattedrali di Francia, Spagna e Portogallo e le tante chiese d'Italia; Pellegrino De Negri, Predicatore, amico e consigliere di due Papi: Clemente* XI *e Innocenzo* XIII; *Figari Antonio,* 1765, *letterato e autore della « Teologia Dogmata »; Giuseppe Figari, illustre giureconsulto, figura di primo piano negli anni della Repubblica Ligure, membro autorevole del Consiglio dei Sessanta e apprezzato autore dei Saggi Cronologici di Camogli. Teramo Ferrari, confondatore del primo Ospedale alla fine del* 1700.

I quasi dimenticati fondatori della prima Mutua Marinara del Mondo, Cap. Erasmo Schiaffino, Sig. Nicolò Schiaffino e il Cap. Giuseppe De Gregori; il Cap. Agostino Maggiolo, caduto da prode durante la Campagna di Crimea e onorato persino dal Municipio di Genova in una targa marmorea a Palazzo

Tursi; il Cardinale Placido Schiaffino, uomo di scienza e di lettere; Simone Schiaffino, il giovane e biondo Eroe di Calatafimi; il Comandante Antonio Ansaldo, bella e austera figura di Garibaldino, di combattente, di grande navigatore e di Diplomatico insigne.

E poi ancora la schiera dei Capitani di lungo Corso, all'epoca eroica della Vela; dei Camogliesi che con gli ardimenti, con gli atti di valore e di altruismo onorarono Camogli e l'Italia.

* * *

E poi, a ritroso dei tanti secoli, una stupenda e meravigliosa figura dei primi Secoli del Cristianesimo. San Giovanni Bono, nato a Camogli, in località Savignone, proprio sulla via che si chiama del Migliaro e che meriterebbe perciò di intitolarsi al suo nome.

Si tratta di un Santo che fu anche un benemerito dell'Italia perchè contribuì a salvare la civiltà latina insidiata dai barbari. Devesi al suo tatto, alla sua delicatezza apostolica, alla sua paterna bontà se la invadente eresia degli Ariani — che suonava oscurità e regresso — non sommerse l' Italia. Egli fu il grande Vescovo, l'Illuminato. Colui che ottenne lo appoggio della Regina Teodolinda, Colui che convertì al cristianesimo i Re ed i fieri baroni Longobardi. L'Uomo, il Santo, che di stranieri e di barbari fece dei cittadini d'Italia, ingentilendone i costumi, gli animi ed i sentimenti.

* * *

Poi — quasi ieri — il 1915 - 1918.

La guerra.

La meravigliosa falange dei Camogliesi morti sul mare, sul Carso e nei cieli d' Italia consciamente, silenziosamente. Da Eroi.

I silurati, i cannoneggiati, quelli squarciati dalle mine traditrici.

Quanti beni nomi. Ma quanti!

— E tutti meritevoli di una targa di marmo o di bronzo.

E poi, fulgidissime, cinque onorate medaglie d' argento di cinque Camogliesi caduti da Eroi sul Carso e sull' Isonzo.

Poscia, svanente in un nembo d'oro, l'ancora infantiie Immagine dell'eroico fanciullo di Ruta: Pietro Chiesa, alunno del Nautico Camogliese, volontario di guerra, morto non ancora diciottenne nell'azione di Monte Busa Alta, l'8 ottobre 1916, baciato proprio in fronte dalla Gloria e da una palla Austriaca.

Se le strade, le vie, le piazzette e gli angiporti non basteranno alla bisogna, Camogli avrà sempre le belle Crose della sua stupenda Vallata, i Poggi pittoreschi ed i suoi tanti e tanti Belvedere.

Il Cippo marmoreo per le Eroine Camogliesi Avegno, forse, si stà già incidendo.

Bravo, Podestà di Camogli.

Cap. Cav. DOMENICO FERRARI fu Pellegro

1824 - 1886

SQUARZA

Audace navigatore prima e poi grande Armatore.

Nei belli anni della sua navigazione scrive delle stupende pagine di ardimento nel suo stato di servizio. Durante un temporale di violenza inaudita, accorre al soccorso di una nave che affonda. Il suo barco è più piccolo e più sottile, ma il « Camuggin » sà cosa può domandare al suo veliero ed al suo equi-

paggio. Mentre altri velieri stranieri fuggono il temporale e si sconquassano, Egli resiste un giorno e tutta una notte, perde un albero e la murata, si vede asportare il casotto del Dispensiere e quasi tutta l'opera morta, ma riesce a salvare, in condizioni disperate, i sei naufraghi della nave e li conduce sani e salvi a porto. Il suo bastimento è a pezzi e tutto da rifare; ma non importa. Capitan Ferrari è pago d'avere salvato sei Padri di famiglia. Il Governo Italiano lo decora della medaglia d'argento al valore e il nome del Camogliese viene stampato nell'Albo d'Oro della Società dei Salvamenti di Francia e di Inghilterra.

— Qualche anno dopo, 1853, si getta vestito nei gorghi paurosi della Bardiciocca e salva da sicura morte un ragazzo della famiglia dei Tulla, guadagnandosi la medaglia di bronzo al valore.

— Il medagliere di questo Camogliese è degno di un Ammiraglio o di un Condottiero.

— Nel 1859, durante un fortunale che schiantò quanto si trovava nel porto, Capitan Ferrari si getta nuovamente nei marosi irati, si ferisce a una gamba ma riesce a salvare un altro giovane da sicura morte. Per questo suo salvataggio, compiuto in mezzo a terribili difficoltà, si guadagna la medaglia d'argento al valore Civile - 16-4-1859.

— Nel 1862, trovandosi con il suo bastimento nel Mare di Marmara, è sorpreso da un fortunale inaudito.

I suoi pennoni se ne sono andati; un albero è schiantato Egli stesso lavora di ascia per liberare il bastimento dai cordami e dal moncone. Il suo barco è a pezzi, senza più bompresso e senza murate. Parte dei suoi marinai sono feriti. Lui è contuso a una mano. Nella foschia, attraverso ad una cortina di pioggia, egli vede un razzo, un segnale. E poi un'altro ancora. C'è laggiù, un altro barco in pericolo. Manovrando con una sola randa accorre nobilmente al salvataggio e riesce a salvare da

morte tutto l'equipaggio di un brigantino Turco. Il valoroso Camogliese è così il primo Capitano Italiano ad essere decorato della Medaglia d'Argento Turca al Valor di Marina (Decreto Sultaniale del 1862).

Poco dopo salva un barco di Trapanesi in procinto di affondare e si guadagna un'altra medaglia di bronzo al valor di marina - 1864.

Per un altro salvataggio effettuato nel Porto di Genova si guadagna la medaglia d'argento della Società Ligure di Salvamento.

Nel 1876 durante uno dei suoi ultimi viaggi, Capitan Ferrari riesce di nuovo a salvare varii naufraghi di un bastimento affondato durante la tempesta. Fù tanto il valore e la perizia dimostrata durante questo salvataggio che il governo Italiano lo onora di una nuova medaglia d'argento al valore di marina. (Decreto 6-12-1876)..

Fu armatore di ben quattro Bastimenti; del Brick « Stella d'Oriente » con il quale fece tutta la campagna della Crimea; della Scuna « Felicina Ferrari »; del Brick « Domenico Ferrari » ed in ultimo del bellissimo e veloce Brigantino a Palo « Felicina Ferrari ».

Con l'aumentare del suo censo e del suo prestigio aumentarono le sue opere di bene e di filantropia. Quando il buon Arciprete Candia acquistò dai Camogliesi Graziani la villa con casetta padronale al Roncato onde alloggiare le piccole Orfanelle alle quali il mare rapiva i Padri, Capitan Ferrari si offrì per fare costruire a sue spese il primo edificio.

La palazzina padronale era piccolissima, a due piani, con due sole finestre in facciata.

Prendendo come appoggio d'angolo detta palazzina, l'Armatore Camogliese fece costruire a sue spese tutto lo edificio centrale, quello che ancora oggi conserva lo striscione bianco con la scritta: « Piccola Casa della Provvidenza ».

E altre opere di filantropia avrebbe portato a compimento se non fosse stato prematuramente rapito all'affetto di tutti.

Ma la Gentildonna che fu la soave Compagna e la Sposa del Capitano Camogliese, Felicina Casabona Ferrari, continuava nobilmente le opere filantropiche iniziate dallo Sposo ed alla sua morte lasciava, oltre alla bella area di terreno occorrente, un legato di 70 mila lire in oro per contribuire così alla costruzione del nuovo Ospedale Cittadino, che sorse poi a Camogli sul ridente e soleggiato Poggio di Lazza.

Cap. SIMONE SCHIAFFINO

L'Eroe di Calatafimi

16 Febbraio 1835 - 15 Maggio 1860

> *...... le stupende parole che Camogli, a giusto orgoglio della sua stirpe, potrebbe incidere sulla puddinga di Punta Chiappa, sui lastroni del molo che fece Napoleone I o ai piedi del monumento dell'Alfiere dei Mille, nel giorno Centenario dell'*Eroe.

.... Deodato Schiaffino
quel da Camogli, il biondo, gli apparisce:
il marinaio biondo che gli somiglia,
occhi cilestri, d'oro la barba e il crino,
ma più membruto, più alto, d'una stirpe
ingigantita nel travaglio marino.
Subitamente gli apparisce supino,
a mezzo il colle, nel sangue che invermiglia
tutto il pianoro. E' caduto così l'Alfiere,
primo all'assalto. Garrisce

dopo lo schianto la bandiera investita
come da un vento d'ira, dal grande spiro:
e sul torace, come sur un macigno
fanti e cavalli s'azzuffano in prodigi
di furia, e tutta la virtù dell'estinto
ecco risorge viva in un cuore vivo....

D'ANNUNZIO (*La Notte di Caprera*)

* * *

Simone Schiaffino, il Camogliese ardito era figlio del Capitano Adeodato. Come tutti i ragazzi Camogliesi dell'epoca, era partito giovanissimo con il Padre, per i viaggi del Levante. Dopo la rude scuola del mare, lo studio delle scienze nautiche. E poi nuovamente l'imbarco sul legno paterno.

A 19 anni, nel 1854 era già Capitano.

Navigò i mari, frequentò con il barco Marsiglia, allora centro dei Mazziniani e colà conobbe le tante belle figure dei Cospiratori del Risorgimento. Fu attivo collaboratore della buona stampa patriottica e fu precisamente Lui che più d' una volta portò nei porti del Regno, e specialmente in quelli Borbonici, i libri e gli opuscoli della Giovine Italia.

Arrivò il 1859. Alla prima diana di guerra, Simone Schiaffino corse ad arruolarsi nei Garibaldini. Fù Guida nei Cacciatori delle Alpi; poi Ufficiale di Garibaldi. Si trovò a tutti i combattimenti avvenuti nella zona alpestre e prese parte alle azioni di Varese, San Fermo e della Camerlata, guadagnandosi sul campo un altro grado.

Finita la prima guerra del Risorgimento, comparve a Camogli tutto allegro, spensierato e contento del dovere compiuto. Aveva un carattere rumoroso, esuberante e assai burlone. In quei pochi mesi di sua permanenza a Camogli, fu come l'incubo vivente per i vecchi Paolotti, perchè la vena burlesca di Capitan Schiaffino era inesauribile. Ma aveva la bella età dei 24 anni, la sua medaglia sul petto e tanta luce di bontà nei suoi occhi azzurri!

Un giorno diventò serio serio. Stava con la vecchia Madre; pareva che, conscio, volesse dedicare alla Genitrice ed alla giovane sorella il poco tempo che le rimaneva.

Una sera, dopo l'Ave Maria, alcuni Capitani che si erano attardati presso il Casotto della Sanità, videro il baldo giovinotto, dalla barba fluente e color d'oro, saltare tutto intabarrato in un gozzo paterno e dare di piglio ai remi. Salute Simone, disse un vecchio Capitano amico del Padre. Dove si và a quest'ora? A trovare la mia bella, sorrise il garibaldino. E salutando con l'ampio cappello alla calabrese, svanì nella notte.

Si era al 3 di maggio del 1860.

Tre giorni dopo si seppe che Nino Bixio, aiutato dal Capitano Camogliese Simone Schiaffino, dal segretario dell'Armatore Raffaello Rubattino e da un manipolo di volenterosi genovesi, si era impadronito dei due Vapori « Piemonte » e « Lombardo » e che dallo Scoglio di Quarto, ove si trova la stele di marmo bianco, Garibaldi si era imbarcato con i suoi fedeli per una lontana e pericolosa spedizione. I giornali di Genova tacquero. E vi fu un silenzio.

Si era iniziata l'Epopea dei Mille.

Pochi giorni dopo, alla battaglia di Calatafimi, l'Ufficiale Camogliese, l'Eroe, si faceva uccidere dai Borbonici piuttosto che cedere i brani della sua bandiera che era l'unica bandiera dei Mille. Ebbe il petto squarciato e cadde, avvolto nel suo drappo di seta. 15 maggio 1860.

NOTA DELL'A.

Qualche mese dopo, il suo uccisore, il sottotenente borbonico Certosini, passava nelle file Garibaldine, agli ordini di-

retti del Maggiore Bandi. Le era rimasto un dolore acuto della morte di Schiaffino e quando ne parlava con altri ufficiali, i suoi occhi luccicavano. Sì, diceva il Certosini: toccò a me uccidere il prode Portabandiera ed ora, ora... sono garibaldino anch'io. Prode e galantuomo, aveva come la vita avvelenata da quel ricordo; alla battaglia di Capua fu dei primi a farsi uccidere da eroe.

Cap. GAETANO MORTOLA fu Biagio

IL NUOVO PORTO DI CAMOGLI

Detto Capitan Murtua. Verso il 1874 questo tenace Capitano, dopo di pazienti studi e di estenuanti scandagli, allestì a tutte sue spese un progetto di nuovo porto, che discordie interne e basse invidie non premisero fosse realizzato. Il progetto contemplava la costruzione di un molo che partendo da sotto San Rocco, in direzione Ovest avrebbe coperto tutta Camogli, formando così uno dei più grandi e sicuri porti, capace di accogliere qualunque flotta e, cosa principale, con qualunque tempo.

Le pratiche con il governo di Roma erano già state esaurite per la regolare concessione trentennale ed il buon Capitano Mortola contava già sull'appoggio di molti lungimiranti Capitani Camogliesi, fra i quali ben 22 fedeli azionisti, quando avvenimenti imprevisti e indipendenti dalla sua ferrea volontà, arenarono la sua lunga e nobile fatica. Capitan Mortola non si scoraggiò; seguitò le pratiche, pubblicò altre memorie, rifece dei piani ancora più arditi e più accurati. Ma basse invidie sotterranee non le permisero di attuare il suo geniale progetto.

Consumò in quei suoi lunghi studi, piani e progetti tutta

la sua fortuna; non pregiudicò nessuno e morì onoratamente povero.

Ad onore di cotanto Camogliese è giusto e doveroso ricordare che se il suo progetto si fosse attuato, Camogli avrebbe avuto una espansione meravigliosa; dove oggi è il Castellaro vi sarebbero delle banchine, delle grù e degli stabilimenti navali, perchè la collina sarebbe stata spianata, e Camogli gareggerebbe oggi con il porto di Savona o con quello di Livorno e la sua popolazione forse, si avvierebbe ai centomila abitanti.

Sia adunque onore a Capitan Mortola ottimo e lungimirante cittadino Camogliese.

ARCIPRETE CARLO CANDIA

Prese il governo della Parrocchiale nel 1865, alla morte del buon Parroco, il Palladino. Era uomo di soda coltura e buon conoscitore di cose d'arte. Questa sua passione per il bello fu una fortuna per la chiesa di Camogli. Appena eletto si trovò, senza volerlo, nel centro della lotta — in quegli anni tanto accesa — fra Paolotti e Liberali.

Il suo tatto infinito, la sua specchiata bontà e quel senso di giusta dignità che lo faceva apparire uomo superiore, fecero sì che il Parroco rimanesse al di sopra delle liti e delle beghe dei due partiti. Fu il Pastore, nel vero senso della parola Valendosi della sua competenza d'arte e profittando anche della proba onestà degli armatori Camogliesi — Liberali o Paolotti — i quali però davano scrupolosamente il sesto dei loro guadagni alla chiesa, Egli chiamò a Camogli, per prima cosa uno dei più valenti cultori di arte chiesastica, il benemerito Architetto Maurizio Dufour. Con lui discusse e vagliò i prò e i contra di un opera cotanto grandiosa che a eseguirla oggi non

basterebbero i milioni. Risolvendo problemi di statica gravissimi, perchè la chiesa, nata su un vecchio fortilizio, era poi cresciuta in cento tempi diversi, il Dufour ne fece una cosa bella. E Don Candia non mai abbastanza contento per la sua chiesa volle che le pitture e gli affreschi fossero eseguiti dai migliori Maestri del tempo. Fu così che il grande Barabino e il degno Semino furono chiamati a Camogli. E si vide allora una cosa superba. La Chiesa di una cittadina di non oltre 10 mila abitanti affrescata dal più grande Maestro italiano del tempo, grazie all'intelligenza d'un Prete ed all'apporto generoso e volontario di tutto un popolo marinaresco.

Erano, idealmente, i mille e bianchi velieri della prima città marinara d'Italia che compivano il miracolo.

Raccontano che Don Candia, quando vide, dopo degli anni, i lavori finiti esclamasse: ora son contento di morire.

Ma non morì, il buon Parroco. Egli visse ancora e potè così fondare la Piccola Casa della Provvidenza, quella sua nobile opera di bontà nella quale ebbero accoglienza e studio le povere piccole fanciulle alle quali il mare implacabile rubava i Padri. Quando morì, dopo di tanti anni di comando, possedeva come tutta ricchezza, Lire 10017 e tutte le lasciò a quella Istituzione. Una piccola lapide ricorda cotanta bontà e cotanto Uomo.

Cap. Armat. FORTUNATO BERTOLOTTO

BARBIN

Bella figura di vecchio Capitano e Armatore. Anche Lui aveva vissuto sul mare gli anni fortunosi della Vela.

Durante la Crimea aveva trasportato grano in proprio e con la sua intraprendenza e rettitudine aveva aumentato di molto il censo del suo casato.

Fu uno dei primi a fare impostare sugli scali altri velieri, quando Camogli, preso il comando della marina italiana, si mise in prima linea con il suo tonnellaggio e con i suoi agguerriti lupi di mare.

Tempra di lottatore, sensibilissimo ai cambiamenti dei traffici e studioso di questioni economiche, Capitan Bertolotto intuì la ascesa di Camogli e pensò che bisognava favorire i giovani e gli audaci. Con tutti i suoi Capitali fondò la Banca Bertolotto, per anticipi sulle costruzioni di grandi velieri.

Diede liberalmente i suoi denari a tutti; ai Camogliesi ed ai Rivieraschi. Era lui stesso che incoraggiava i giovani e ardimentosi Capitani a diventare armatori.

Se si trattava di impostare un grande veliero, Capitan Bertolotto apriva subito i forzieri della sua banca a condizioni liberalissime. Aveva fiducia nel mare e negli uomini.

Aiutò, si può dire, tutti i Costruttori navali delle due Riviere. Il mare aveva dato le ricchezze e al mare nulla le si doveva negare, usava dire sovente. Ma il mare tradì questo Galantuomo. Sopravvennero gli anni della crisi. I noli caddero. Il vapore uccideva la vela. Dei bellissimi Brigantini a Palo, costati sullo scalo più di 250 mila lire e sui quali Egli, Banchiere, aveva anticipato più della metà, erano scesi a un valore di quarta parte; tanti altri, esposti alle lunghe e pericolose navigazioni del Capo Horn erano naufragati o avevano subito delle avarie ingenti che avevano, come si soleva dire, « mangiato quasi il bastimento ». Capitan Bertolotto volle seguitare a sostenere i meritevoli; non protestò mai un documento, non fece mai eseguire un sequestro, non fece male a nessuno.

Si impegnò sul proprio, nobilmente. Quando non ne potè più, cadde. Ma con onore e onestà. Tutto quanto possedeva — ed era molto — i suoi bastimenti, la bella villa con il palazzo padronale, i suoi numerosi appartamenti, le private ca-

rature, i quadri di valore della sua casa, le gioie e i brillanti della sua gente, tutto, tutto Egli mise a disposizione della massa. Consegnò persino il suo vecchio orologio d'oro, con la calotta incisa con l'ancora e con il suo nome; ma il liquidatore, commosso da tanta adamantina onestà, non volle assolutamente accettarlo.

Dopo di essere stato ricchissimo morì povero. Ma con una aureola tale di probità e di rettitudine da valere più di qualunque ricchezza. Un vecchio Nonno, quando voleva nominare un uomo veramente onesto soleva dire: Galantuomo come Capitan Barbin!

CARDINALE PLACIDO SCHIAFFINO

1814 — 1888

Cardinale di Santa Madre Chiesa, proveniente dall'Ordine dei Benedettini Olivetani.

Coprì per molti anni la Nunziatura del Belgio. Le sue missioni diplomatiche furono innumerevoli. Fu in Germania all'epoca di Bismarck, quando il Ministro Prussiano attentava alle Società Cattoliche; fu in Francia, in Olanda, in Spagna ed in delicata missione a Budapest. Fu un Prelato eminente e santo.

Nelle sue brevi soste a Camogli, i vecchi abitatori del Castagneto ricordano che l'illustre Cardinale soleva dire la Messa nella Cappella del Palazzo Senno a Borzino, oggi Palazzo Schiaffino.

Morì santamente verso il 1888.

Cap. Cav. RAZETO GIACOMO

« PANTALIN »

1811 - 1888

Del fu Emanuele e della fu Schiaffino Cecilia. Stupenda figura di vecchio lupo di Mare.

Fu uno degli audaci Capitani dell'epoca della Crimea; di quei vecchi Camogliesi che tennero sempre alta e onorata la bandiera Sarda e che la fecero rispettare in tutti i porti e le calanche del Levante.

I suoi marinai, raccontava un vecchio Nonno, le volevano bene ma lo temevano come si teme il fuoco. Era sempre pronto a premiare un atto di valore dei suoi marinai, ma guai a chi lo avesse disobbedito o contrariato. Diventava allora un vero diavolo dal quale conveniva stare piuttosto alla larga. I vecchi Capitani suoi coetanei le avevano affibbiato un soprannome che noi consideriamo onorifico e che stampiamo a suo onore, domandandone venia ai Discendenti.

I « Pantalin », dicevano, sono audaci, matti e « buin ». E' di audacia il Camogliese ne aveva da vendere. Si era già distinto in Crimea. Ma un'altra volta, sulle coste di Francia, in pieno Golfo Lione, con il suo barco quasi smantellato, si era slanciato al soccorso di una grossa fregata Francese ed era riuscito, in condizioni veramente drammatiche, a salvare tutto l'equipaggio. Si seppe poi dopo che per ottenere il massimo dai suoi marinai, li aveva ubbriacati con del rhum. Quando portò a salvo i naufraghi in un porto francese, il governo di Francia ordinò che il barco Camogliese fosse riparato a sue spese e fregiò il petto di Capitan Razeto con la Croce della Legion d'onore. Il Pantalin, fu il primo Capitano Camogliese

ad essere insignito con le insegne dell'ordine cavalleresco istituito dall'Imperatore Napoleone ed era perciò chiamato il « Caballero ». Dopo di lui ebbe la Croce francese il Cap. Bernardo De Gregori, per aver salvato dei naufraghi d'un barco di Nantes nelle acque di Punta Chiappa; il terzo ad esserne insignito, in premio di un salvataggio eseguito in Mar Nero, fu il Cap. Ottone Fortunato detto il « Chabarin » bella figura di Armatore intraprendente, audace e filantropo.

Comm. GIO BATTA GAZZOLO

Vecchio e colto Capitano Camogliese dell'epoca eroica della vela.

Quando ancora era in auge la navigazione per gli scali del Levante, questo Camogliese aveva oltrepassato gli stretti ed era andato nel Pacifico. Fermatosi alquanto a Buenos Ayres a conseguenza d'un naufragio, ebbe agio di relazionarsi con personalità argentine dell'epoca. Fù per un periodo Console Sardo, un po' prima del 1860. Amico personale del Generale Bartolomè Mitre e del Dott. Nicolas Avellaneda, collaborò con il Dottore Domingo Faustino Sarmiento per dare alla emigrazione italiana in Argentina il posto che le competeva. Al benemerito Camogliese devonsi molte delle concessioni agricole date agli italiani, specialmente quelle nelle zone allora quasi inesplorate di Bahia Blanca e del Rio Negro.

Quando Domingo Faustino Sarmiento assunse la Presidenza della Repubblica Argentina, Cap. Gazzolo venne nominato Console della Argentina a Savona, città che allora aveva molti interessi in Sud-America. Occupò per molti anni, e con onore, il suo posto di Console ed ebbe occasione di contribuire a scrivere una delle più belle pagine dei Salesiani. Anzi si potrebbe dire che il merito delle fondazioni di Don Bosco in

America è, in parte, del Capitano Camogliese. Fu Gio Batta Gazzolo a proporre a Don Bosco le missioni della Patagonia e fu sempre Gazzolo a spronare l'Arcivescovo di Buenos Ayres, Aneyros, suo amico personale, a invitare e richiedere missionari a Don Bosco.

Don Bosco vide l'immenso bene che avrebbe potuto fare agli indiani e alla Comunità Italiana e accettò. Capitan Gazzolo passò quasi un anno facendo la spola fra Savona e Varazze, ove spesso si trovava Don Bosco per ragioni del suo collegio, onde decidere il Sant'Uomo.

Valendosi delle sue influenze, della sua carica e della profonda conoscenza di quei paesi, Cap. Gazzolo ottenne dal Governo argentino, per i Salesiani, tutte le più ampie condizioni di favore. E quando tutto fu pronto, verso il 1875, fu Cap. Gazzolo che accompagnò i missionari Salesiani a Roma, per la benedizione di Papa Leone XIII.

E non pago ancora, accompagnò a Buenos Ayres, nella sua qualità di Console Argentino, il primo scaglione, composto di Don Cagliero, Don Cassini, Don Tomatis, Don Allavena e qualche altro fra i quali il salesiano falegname Bartolomeo Scavini, che doveva essere poi il grande Maestro operaio di migliaia e migliaia di ebanisti argentini.

In terra americana ottenne per Don Cagliero e per i suoi tutto quanto era desiderabile. Dal Generale Iulio Roca vennero concesse le zone della Patagonia e il Generale Villegas emanò quasi subito, consigliato dal Camogliese, il celebre bando diretto a tutti gli indiani del Sud e che principiava con le seguenti parole:

« Los hombres de Don Bosco son sagrados — quien se atreverà a tocarlos serà pasado por las armas » — « Gli uomini di Don Bosco sono sacri; chi oserà toccarli sarà fucilato».

Il seme era gettato in buona terra. Le missioni del grande Apostolo della Umanità progredirono e si moltiplicarono;

gli indiani « Onas » della Patagonia ebbero istruzione e assistenza e Buenos Ayres vide, in pochi anni, nella strada chiamata della « Pietà » sorgere dei capannoni che coprirono più di 10 mila metri quadrati di superficie, ove Tre benemeriti, un grande Falegname, Bartolomeo Scavini, un grande Calzolaio, Vincenzo Gioia, ed un Economo che non disdegnò imparare la nobile arte del ferro, insegnarono le arti e i mestieri a migliaia di orfani e a migliaia di piccoli indiani.

A questa meravigliosa opera Salesiana contribuì un benemerito Camogliese che si chiamò il Comm. Gio Batta Gazzolo, Capitano di Mare e Console.

Cap. GIACOMO FILIPPO REPETTO

Nato a Camogli nel 1833.

Nella pienezza della virilità, a 38 anni parte con il « Grimaldo » un robusto ma piccolo Brigantino. Capitano Camogliese, equipaggio Camogliese. Va alle Indie; per il Capo di Buona Speranza ritorna in Mediterraneo e senza rivedere la sua Camogli riparte per l'Irlanda.

Nel porto di Beresford riceve proposte di andare alle « Sandwich », le sperdute isole del Pacifico, non mai battute da un veliero italiano. In quei tempi non si avevano di quelle coste e mari che rudimentali rilievi cartografici e carte marittime assai povere. L'audace Camogliese accetta il nolo fra la stupefazione degli stessi lupi di mare della Dominante, i quali, saputa la cosa non possono credere che il Repetto, così serio, voglia andare allo sbaraglio. Ma il Capitano parte con il suo fedele equipaggio, doppia il Capo d'Horn in tempesta, risale tutto il Pacifico e dopo 160 giorni di cielo e mare approda ad Honolulu la Capitale delle Hawai. Quando dalla California arrivò il telegramma che la bandiera italiana, per me-

rito del Camogliese Cap. Repetto aveva sventolato in quelle terre sperdute, fu un trionfo per Camogli e per l'Italia, trionfo persino invidiato dagli Inglesi. Il Camogliese fu ricevuto dal Re di quelle isole, Kamekameda, e onorato. Dalle Hawai Cap. Repetto veleggiò per l'isola di Backers e poscia, puntando decisamente la prua al sud, andò nuovamente a lottare con i fortunali del Capo di Horn. Quasi dopo tre anni d'assenza, avendo compiuta una navigazione pari a due volte il giro del mondo, l'intrepido Capitano arrivava a Camogli a rivedere la sua famiglia. Ebbe dimostrazioni di stima e d'onore dalle autorità marittime ed una affettuosa accoglienza dagli altri lupi di mare. Correva l'estate del 1873.

Camogli dovrebbe dedicare una strada a questo audace Capitano, a Colui che per il primo fece sventolare i colori d'Italia alle isole Hawai e che ottenne dal Re Kamchameda il saluto di 21 colpi di cannone per la bella bandiera tricolore.

Cap. Comm. GIOVANNI RAZETTO

PUEIXETTO

1823 — 1896

Navigatore, Armatore e fervente Patriota del Risorgimento. Amico intimo di Garibaldi, di Bixio, di Simone Schiaffino, di Giacomo Medici, Giuseppe Guerzoni, Bronzetti e Missori. Il suo primo veliero portò le molte volte in Italia — caricati a Marsiglia in cassette con la dichiarazione di « piastrelle rosse di Marsiglia » gli opuscoli ed i fogli volanti degli emigrati politici italiani.

Un vecchio Nonno raccontava sempre che il piccolo veliero del Pueixetto aveva avuto l'audacia di portare gli opuscoli

dei liberali persino nei porti napoletani, allora sorvegliatissimi.

Contribuì del proprio alle spedizioni Garibaldine, promosse sottoscrizioni patriottiche e fu sempre il primo a dare per la Patria. Fu armatore oculato e intraprendente. Uno dei suoi migliori velieri si chiamava l'« Annita Garibaldi ». Poi fece costruire il « Dittatore Garibaldi » sul quale, con pensiero gentile d'amico e ammiratore aveva scritto, in scoperto, un carato a favore del grande Esule di Caprera.

Poi, su appositi piani studiati da lui stesso, fece costruire un altro bastimento, il « Farezia ».

Il suo modello di nave fu premiato all'Esposizione di Parigi ed un'altro suo modello, completissimo, figura con onore nel Museo Garelliano Navale di Pegli.

La sua corrispondenza e la sua fedeltà verso Garibaldi durarono fino alla morte.

Certe lettere dell'Eroe dei due Mondi, che i nipoti del Razetto conservano come reliquie, commuovono per la loro bella e umana semplicità. Sotto a una breve lettera d'affari, il Generale, con la sua bella e aperta calligrafia già un po' tremolante, scrive: « Caro Capitan Razetto; dimenticavo pregarvi di salutare vostra moglie signora Farezia e tutti i ragazzi ». In un altra parla con affetto di comuni amici ormai morti e accusa ricevuta di cose e oggetti inviati da Camogli a Caprera.

In un'altra ancora, brevissima e commovente, il grande Cincinnato moderno così si esprime: « Caro Capitan Razetto, appena potete, fate il piacere di mandarmi un sacchetto di piselli del Levante, ma che siano di buona semina ». E in tutte queste lettere e in altre tante ancora, sempre la sua bella firma in calce, grande, con sotto quella striscia tutta ondulata, così peculiare e caratteristica del Grande Generale.

Capitan Razetto si spense già Vegliardo, fra la stima di tutti. Era Commendatore della Corona d'Italia, Ufficiale di San Maurizio e Lazzaro e decorato di varii ordini cavallereschi stranieri.

Abate Olivetano GIOVANNI SCHIAFFINO

Uomo di somma coltura, amico di scienziati, letterati e uomini politici. Passò molti lustri nei conventi e nelle scuole di Francia a insegnare Teologia, Storia e Paleografia, con tale ricchezza di scienza da essere invitato da un Ministro di Francia, repubblicano, ad onorare la Cattedra della Sorbona con le sue lezioni di Paleografia.

Si racconta che il Tribuno Gambetta tenesse in gran conto l'Abate Camogliese e che una volta, a mezzo di un diplomatico, il marchese di Luneville, pregasse l' Abate Schiaffino d'accettare la Cattedra della Sorbona, invito che l'Olivetano declinò causa la sua malferma salute.

Ritornato alla sua Camogli già anziano, verso il 1880, e vedendo la chiesina di San Prospero assai malandata, Egli la ampliò di molto e la abbellì, spendendovi del suo. In prosieguo di tempo concepì il progetto di un Monastero Olivetano da costruirsi appresso alla Chiesa. Sviluppò i piani e ne attuò la completa costruzione, avendo a valido aiuto due allora giovani fratelli Olivetani che tutti i Camogliesi ricordano: Padre Giorgi e Padre Giuseppe. Il primo era un vero artista; il secondo era il Benedettino pratico di ogni cosa, dalla meccanica all'ebanisteria.

Quando Chiesa e Convento furono terminati l' illustre Abate chiuse per sempre quegli occhi che tanto si erano affaticati sugli antichi palinsesti e persino sui caratteri cuneiformi. La chiesa che Egli costruì quasi *ex novo* ne racchiude i suoi resti venerati e Camogli ne serba il ricordo di figlio Illustre.

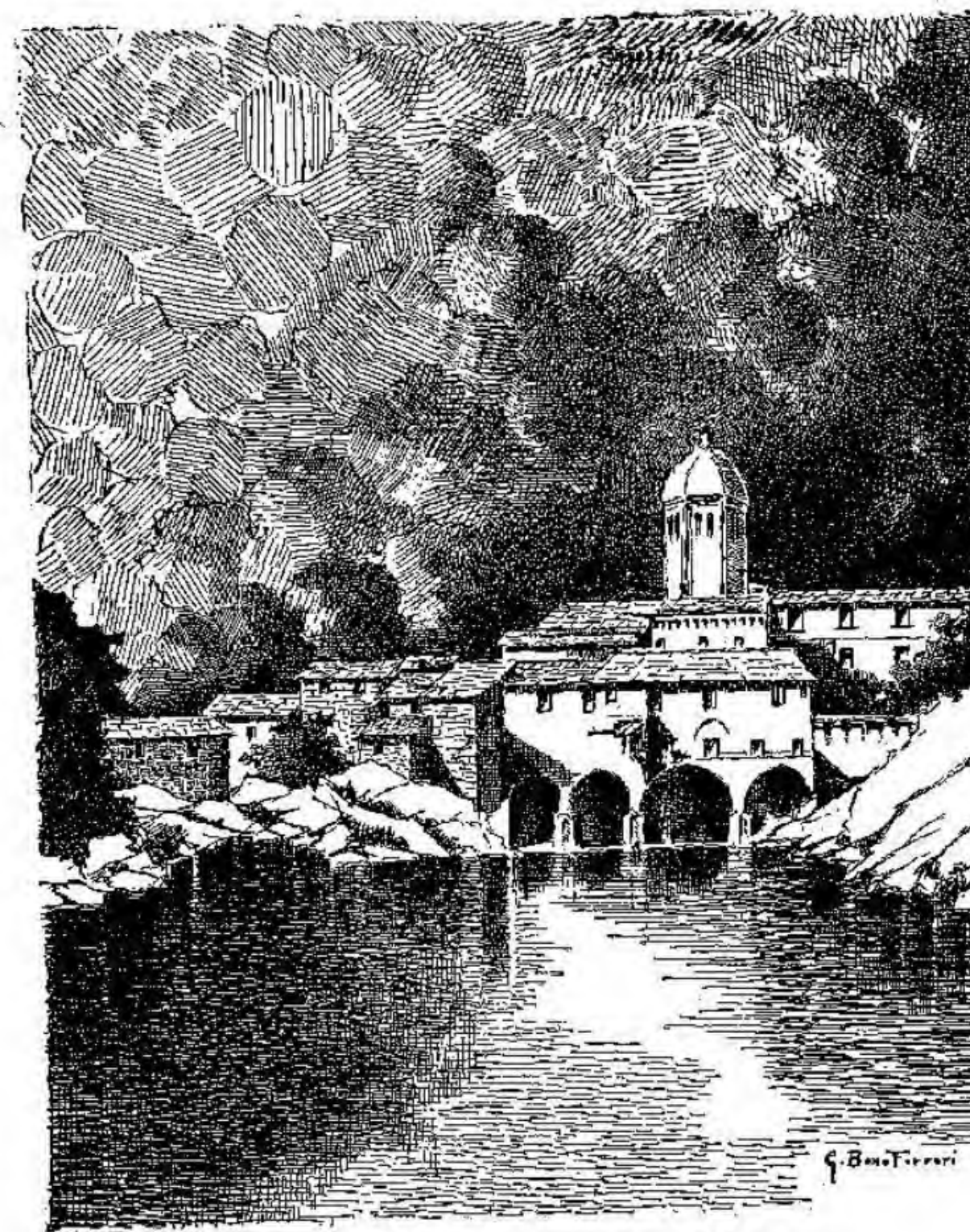
Cap. Cav. PROSPERO LAVARELLO

Fù il più grande Armatore Camogliese dell' epoca della Crimea. Già nel 1853, all'epoca della fondazione della Prima Mutua Marittima Camogliese, Capitan Lavarello possedeva una flotta di ben cinque velieri:

Brigantino « Guardia »
» « Tigre »
» « Bonafede »
» « Filadelfo »
» « Eliseo »

Fu attivissimo e intraprendente durante i fortunosi anni del 1855-1856 e quando la pace fu conclusa ed i traffici ripresero le vie normali, il Camogliese non dormì sugli allori ma seguitò nella sua ascesa armatoriale. Fu uno dei primi a fare impostare a Varazze altri bastimenti di più elevato tonnellaggio fra i quali vanno ricordati i seguenti:

Brick - Goletta « Delicato »
» » « Belvedere »
» » « Buon Pastore »
Brigantino a Palo « Maccabeo »
» » « Miei Nipoti »
» » « De Mari Marcello »
» » « Gloria Deo »

Fu Capitano di larghe vedute, stimatissimo nel ceto armatoriale mondiale, grande benefattore degli umili e galantuomo. Alla sua munificenza la Chiesa Parrocchiale di Camogli va debitrice di un gioiello d'arte: la scala marmorea del pulpito, ricavata da un sol blocco di marmo dal peso di dodici ton-

La celebre Abbazia di San Fruttuoso
a Capodimonte di Camogli

Disegno dell'Autore

nellate, e forse unica nel suo genere, fu donata dall'Armatore Prospero Lavarello nel 1882.

Cap. Armat. BARTOLOMEO CASABONA

1833 - Camogli - 1892

Figlio maggiore di quel Capitano Antonio che ai suoi tempi aveva avuto, a bordo, Giuseppe Garibaldi quale luogotenente del suo barco e che poi, in prosieguo di tempo, aveva si può dire « inaugurato » un servizio di viaggi quasi regolari fra Marsiglia e Casablanca per il trasporto in Francia delle lane greggie che i pochi residenti Europei al Marocco, (fra i quali primeggiarono i Garassino della Riviera di Ponente) compravano direttamente alle nomadi Kabile Marocchine.

Capitan Bartolomeo Casabona fece tutta la campagna della Crimea sui barchi Paterni, fra i quali và ricordato il « Chiara » un bastimento che anni dopo spariva su una inospitale costa del Brasile (si seppe poi dopo che si era trattato di un atto di vera pirateria con grave danno dell'Armatore che non era assicurato). Più tardi, quando il suo casato costruì i Bastimenti « Madre » e « Padre » Egli iniziò, con uno degli stessi barchi, i pericolosi viaggi di marmo al Nord-America avendo quasi sempre a bordo, fedele compagna nei pericoli, la sua Sposa Assunta Costa.

Nel 1868 impostava sullo scalo di Sestri il suo nuovo Brigantino a Palo « Antonio Casabona » con il quale fece ancora dei viaggi in Atlantico e al Pacifico (per una strana combinazione abbiamo potuto rintracciare il numero della Bandiera che fu assegnata al suo nuovo « Ship » che era il N. 334 della Mutua Marinara Camogliese).

Coll'andare degli anni si dedicò all'industria dell' Arma-

mento, fu Consigliere Comunale e membro di vari Istituti di Beneficenza Cittadina. Morì a Camogli il 18 ottobre 1892.

Un figlio di questo tenace e buon Capitano di mare abbracciò la carriera ecclesiastica ed occupa oggi, con somma dignità, una Sede Vescovile.

Monsignor Amedeo Casabona, illustre Camogliese e degno Vescovo di Chiavari è il figlio di quel Lupo di mare che per tanti e tanti anni battè con serena audacia le rotte del Capo d'Horn e quelle del Capo di Buona Speranza.

Un giovane nipote poi, proprio quello che portava il nome del vecchio Avo e che era l'unica speranza di una Madre, Bartolomeo Casabona fu Cap. Antonio e di Doberti Adele offriva, appena ventenne, la sua bella e balda gioventù alla Patria, cadendo da prode a Monte Zebio, con il petto dilaniato da scheggie di granata, il 31 ottobre 1916.

Capitan Bartolomeo Casabona era fratello di un altro ottimo Armatore Camogliese: il Cap. Cav. Gaetano Casabona che ai suoi tempi fu una figura di primo piano nella vita cittadina Camogliese e che occupò più volte, in varie Amministrazioni, i seggi di Consigliere, Assessore e Vice Sindaco di Camogli.

Comandante ANTONIO ANSALDO

1824 — 1899

Capitano di Vascello della Regia Marina. Garibaldino nel 1859 sul lago di Garda, ove organizza una flottiglia contro l'Austria. Comandante del piro corv. « Dante » nella seconda spedizione garibaldina in Sicilia, è uno dei primi a spazzare lo stretto di Messina dai legni Borbonici.

Nell'Adriatico comandò la flottiglia posta tacitamente ai cenni di Garibaldi e prese poi parte al combattimento del « Passo della Cattolica ».

Dall'Adriatico passò al Tirreno. Il 28 ottobre 1860, nella memoranda giornata dell'investimento di Gaeta, Antonio Ansaldo, Comandante della piro-cannoniera « Ardita » messo dall'Ammiraglio Persano a custodire il blocco, « non potendo tollerare di starsene spettatore inoperoso della battaglia che si stava combattendo quasi sotto i suoi occhi e volendo prender parte ai gloriosi fatti delle altre navi chiede ed ottiene di recarsi in linea e di mescolarsi nel conflitto e in conseguenza, portatosi dove più ferveva la mischia ed a brevissima distanza dalle batterie nemiche compie atti di valore citati all'ordine del giorno.

Nel 1875 a Kanagava, nel Giappone, prende il Comando della Corvetta Vettor Pisani, attraversa il Pacifico, visita ed esplora il golfo di Fonseca, sosta a Panama, quindi a Payta e al Callao.

E' comandante di una nave da guerra ma ha anche una ampia veste diplomatica; allàccia relazioni commerciali e firma trattati di commercio con varii Stati e con tanto acume e competenza che la sua azione e le sue opere meritano il plauso del Parlamento Italiano.

La « Vettor Pisani » visita Valparaiso e poscia per lo stretto di Lemayre entra nell'Atlantico. Sosta molti mesi a Montevideo, negozia e firma con lo stato dell'Uruguay un lungimirante trattato commerciale, ottenendo per i nostri connazionali delle condizioni quasi privilegiate; è il Camogliese che si adopera e ottiene riconoscimenti e premi e lotti importanti di terreno per quelli italiani che avevano formato la famosa legione garibaldina di Montevideo, all'epoca dell'assedio della città per opera del generale della Confederazione Oribe. Ed è sempre l'Ansaldo che ottiene la pensione per gli italiani

che leoninamente si erano battuti alla battaglia di San Antonio e a quella del « Salto ».

A Montevideo sboccia un idillio: Cap. Ansaldo giura fede di sposo a una gentile fanciulla Uruguayana appartenente a distintissima famiglia; un fiore di fanciulla che doveva essere poi la Madre dei suoi figliuoli. Dama Eletta che riposa ormai da tanti anni nel Cimitero di Camogli.

« La Vettor Pisani » sosta ancora a Rio Janeiro dove lo Imperatore del Brasile, Don Pedro II onora, distingue e premia i valorosi italiani; dalla Corte del Brasile Capitano Ansaldo dirige a Tangeri e poi a Siracusa di Sicilia.

Il 25 febbraio del 1877 la « Vettor Pisani » gettava le ancore nel porto di Venezia. (Vedasi Luigi Graffagni: La « Vettor Pisani » - Morchio: Marinaio Italiano).

Il Comandante Ansaldo passò la sua bella vecchiaia nella città natale, in mezzo alla nidiata dei suoi figliuoli. Molti ricordano ancora la sua bella figura di militare, di navigatore e di Garibaldino.

Nella sala d'onore, il Municipio ha murato una lapide a ricordo dell'illustre Camogliese, Navigatore, Garibaldino e Diplomatico. — 31 Luglio 1899.

Cap. Armat. GIO BONO FERRARI

fu Cap. Giuseppe e fu Pellegrina Mortola, nato a Camogli l'8 febbraio 1824.

A otto anni, sotto la sorveglianza del fratello Nicolò era già imbarcato sui legni Paterni per la crociera dei cento giorni della Gorgona. Al ritorno la scuola invernale che durava soltanto cinque mesi, perchè in Marzo si partiva per la « Campagna » del Danubio o nuovamente per la Gorgona.

A soli undici anni otteneva il regolare libretto di navigazione Sarda al N. 1495 e il giorno 16 maggio 1835 partiva con

il barco Paterno per i porti della Spagna e di là per quelli del Mar Nero. Così navigò ininterrottamente fino ai 16 anni, epoca nella quale fu mandato a Genova alla Scuola di Nautica. Scuola beninteso invernale, chè a giugno si ripartiva per il Levante o per l'Algeria. Navigò quale « giovanotto » sui legni Paterni « San Giuseppe » e « San Antonio » e poi come luogotenente con il fratello maggiore Cap. Gio Batta Ferrari il quale era già Armatore di un barco proprio.

Il giorno 17 marzo 1843 veniva promosso Capitano. La sua patente di Capitano del Regno di Sardegna portava il N. 151.

Il 29 gennaio 1845, di ritorno dall'Arcipelago, naufragava nel Golfo di Policastro con il « N. S. del Boschetto ». Ferito malamente a una gamba fu gettato dai marosi su una deserta scogliera e dovette la sua salvezza a dei buoni pastori che dalla montagna avevano assistito al naufragio.

Appena guarito riprese il mare su un altro barco Paterno denominato il « San Antonio » che si dedicava ai viaggi della Spagna e del Portogallo, scalando qualche volta a Casablanca che in quel tempo non era altro che un piccolo gruppo di povere case protette da una vecchia muraglia militare e da una tozza torre quadrata stata costruita dai Portoghesi, i quali l'avevano dipinta a calce bianca. (E come la torre, tutta bianca, era avvistata da lontano dai naviganti, nacque il nome, alla spagnuola, di « Casablanca »).

In detta località, già da varii anni, un tenace e coraggioso Genovese, Antonio Montanaro, aveva fondato dei « fondachi » per il Commercio dei cereali e delle lane. Il barco Camogliese caricava quei prodotti che poi erano consegnati a Genova o a Livorno ai genovesi Guagnino, che erano di Celle Ligure ed ai Carrara e ai Saffi, la cui famiglia aveva dei « fondachi » genovesi a Mogador.

Nel 1850, dopo di aver reso gli esami davanti a una Com-

missione di Ufficiali della Marina da Guerra Sarda, Capitan Gio Bono Ferrari otteneva la promozione a Capitano effettivo e quasi subito riceveva il comando del Brick « San Carlo » dell'Armatore Camogliese Cap. Erasmo Schiaffino, del quale Armatore sposava poi la figliuola. Con il « San Carlo » Capitan Ferrari navigò i mari e gli Oceani per oltre sette anni avendo sempre a bordo la fedele Compagna, la sposa Signora Geronima Schiaffino. Fece tutta la campagna, di Crimea e fu più volte l'oculato Capo Convoglio dei barchi Camogliesi che si riunivano a flotte di dieci o quindici bastimenti onde poter così prestarsi assistenza e aiuto contro i pirati levantini che infestavano l'arcipelago greco.

Finita lacampagna di Crimea Capitan Ferrari impostava a Varazze, (1857) il suo bastimento « Geronima Ferrari » e come d'uso a quei tempi si stabiliva con la moglie e i figliuoli in detta città, onde sorvegliare la costruzione del nuovo barco che era di grossa portata. Varatolo felimente nel 1858 ne assumeva il comando e viaggiava ininterrottamente, con alterna fortuna, fino al 1872.

Durante queste sue lunghe navigazioni subì i tanti temporali e le tante traversie comuni a tutti i naviganti Camogliesi dell'epoca della vela. Trovandosi una volta in Mar Nero, diretto a Nicolajef subì un ciclone che le disalberò quasi il bastimento. Durante detto temporale e quantunque il suo barco fosse ridotto a mal partito, ebbe la fortuna di poter salvare tre naufraghi di una « Sumaca » portoghese che si era affondata e che si chiamava « Nostra Senhora da Coimbra ».

Durante detto salvataggio si distinse molto un suo coraggioso Nostromo che era di Camogli e che chiamavano « il Cardaina ».

Nel 1872, in pieno Mar Nero, carico di grano, fu sorpreso da uno di quei temporali che non perdonano. Il suo bel bastimento fu distrutto a poco a poco dalla furia degli elementi. La lotta durò tre giorni e tre notti, con la perdita di ben cinque uomini portati via dai colpi di mare.

I pennoni se ne andarono a uno a uno; poi fu la volta dell'albero di trinchetto. Bisognò lavorare ancora di ascia onde liberare il barco da cordami e sartiami. Ma tutto invano. Ormai le pompe non funzionavano più e l'acqua nelle stive, saliva, saliva. S'impose l'abbandono del « Geronima Ferrari ». La prima lancia potè partire bene, da sottovento. In essa avevano preso imbarco lo Scrivano, un marinaio e il figlio del Capitano, uno studente del Nautico che aveva appena 13 anni e che si chiamava Giuseppe Ferrari.

Quando la lancia si fu discostata, il ferreo Capitano fece preparare lo « schifetto » l'ultima speranza di bordo. In essa prese imbarco il Dispensiere e un marinaio. Il Nostromo era stato portato via dal mare tre ore prima.

Quando Capitan Ferrari si accingeva a scendere — ultimo — nella lancetta, il bastimento sbandò paurosamente e il povero Capitano, rimasto schiacciato dai rottami, cadde a mare. Fu raccolto dai fedeli della lancia e collocato sul pagliolo. Emetteva sangue dalla bocca e non parlava. La lancia con i tre naufraghi, vera fortuna in quel mare d'inferno, fu raccolta all'indomani da uno « Ship » dei Novaro di Chiavari il cui Comandante si chiamava Sanguineti. Dopo tre giorni il barco salvatore arrivava a Costantinopoli e Cap. Gio Bono Ferrari veniva internato nell'Ospedale Europeo, dove rimase quasi tre mesi fra la vita e la morte. Quasi una settimana dopo una goletta greca si ancorava in rada e mandava a terra il tredicenne figlio dell'Armatore ed i suoi due compagni di naufragio. Capitan Ferrari potè così rivedere il figlio ed i suoi uomini che egli credeva ormai perduti.

Ristabilitosi alquanto ritornò a Camogli. Ma le sue ferite e la sua salute non le permettevano più di risolcare i mari.

Diventò così uomo di terra ferma dopo ben 40 anni di buon navigare.

Ma a 75 anni, quando quasi tutti sentono la poesia del tepido contuccio accanto al focolare, Capitan Ferrari partiva dal porto di Genova, attraversava l'Atlantico e sbarcava a Buenos Ayres per riunirsi alla famiglia del figlio colà residente. Rimase a Buenos Ayres sei anni. Poi, a 81 anni compiuti, vegeto e ancor robusto, risalì su un vapore italiano, il « Sicilia » e riattraversò l'Atlantico per il ritorno a Camogli.

Un Ufficiale di detto vapore raccontava spesso che il vecchio Lupo di mare saliva tutti i giorni, verso il mezzodì, sul ponte di comando accolto con deferenza dal Comandante. E che se era buon tempo amava ancora fare i suoi calcoli nautici alla antica, prendendo il punto di stima, come quando navigava con i suoi velieri all'epoca bella delle grandi vele.

Era nato nel 1824. Si spense a quasi 95 anni, pianamente, serenamente, proprio come si spegne un nobile lume privo ormai del buon olio nostrano, una sera del mese di maggio del 1918.

Capitan Gio Bono Ferrari, vecchio Lupo di mare era buono, era giusto, era affettuoso.

Ed aveva un cuore nobilissimo e grande.

Cap. BRIGNETI LAZZARO

1849 — 1904

fu Michele e fu Casella Angela, nato a Camogli nel 1849.

Stupenda figura di valoroso lupo di mare, di audace manovriere e di Capitano ricercato per le sue doti marinaresche e per la sua competenza in contratti marittimi.

Fu per molti anni il quotato Comandante di uno dei più grandi velieri italiani: l'Australia. Con detto bastimento battè le molte volte i famosi clipper inglesi.

Certe sue traversate fecero epoca e furono registrate nelle più famose Riviste marinare inglesi. Un suo viaggio dalle Coste del Cilì, via Capo Horn a New York marcò un tempo di record, essendo stato effettuato in 57 giorni e 14 ore. Era manovriero, tempista e coraggioso. Conosceva l'anima del suo veliero e sapeva domandarle il massimo. Fu Capitan Brigneti che prese sullo scalo la più grande nave a vela del mondo, l'« Italia » e che la condusse per tutti gli Oceani del mondo, tenendo sempre alto il nome di Camogli. Anche con questo veliero il Capitano Camogliese battè Inglesi e Norvegesi. Trovandosi una volta su Capo Spartel, accettò la sfida di vari rinomati Clipper stranieri e arrivò primo fra tutti a New York.

I Clipper arrivarono scaglionati dopo 3-5-7 giorni. Durante uno di quei famosi viaggi che l'« Italia » compiè attorno al mondo, sulla rotta dal Cilì al lontanissimo Giappone, Capitan Brigneti si ammalò. Tempra di ferro, non volle stare a letto; riposava le poche ore nella piccola saletta di poppa e si occupava di tutto fuorchè della sua malattia. Fu sbarcato morente a Port-Angeles e morì appena abbandonato il suo barco. Ebbe onorata sepoltura nella Contea di Clallau. Un cippo di marmo, marcato con il N. 207 ricorda un Uomo che ha onorato Camogli e l'Italia.

Novembre, 23 del 1904

Comandante PEZZOLO EMANUELE

1856 — 1904

Luigi Aurelio fu Cap. Giuseppe e fu Oneto Maria, nato a Camogli nel 1856. Morto a 48 anni, ne aveva passati trenta sul mare! Capitano colto e intraprendente, possedeva le lingue e una profonda preparazione nautica. Aveva principiato a na-

vigare con il Padre Capitano; poi, ancora giovanissimo, era balzato al comando e aveva portato con perizia i bei velieri Camogliesi nei lunghi viaggi del Pacifico e dell'Australia. Durante uno di quei viaggi, causa un furioso temporale e la derivazione dell'ago magnetico, Capitan Pezzolo era stato buttato con il suo barco sulla spiaggia di una isola di cannibali e si era dovuto ricorrere alle armi per non lasciarsi mangiare.

Dai grandi velieri passò al comando dei vapori. Fu uno dei primi Capitani Camogliesi ad ottenere il comando dei vapori da passeggieri di quell'epoca. Il Conte Edilio Raggio affidò al comandante Pezzolo il comando del vapore « Fortunata R. » con il quale fece numerosissimi viaggi al Brasile e all'Argentina trasportando migliaia e migliaia di passeggeri. Quando il nuovo vapore « Edilio Raggio » fu adibito al sud-America, quasi precursore dei Transatlantici odierni, fu Capitan Pezzolo a prenderne il comando.

Erano gli anni della intensa e forte emigrazione italiana verso le terre del Brasile e dell'Argentina. Il comandante Camogliese era rinomato per il suo buon cuore e per le cure benevoli che usava verso i suoi passeggeri. Gli emigranti arrivati laggiù scrivevano ai parenti rimasti in Italia di partire con Capitan Pezzolo perchè era buono ed era paterno verso i suoi umili passeggeri.

Abbiamo potuto leggere delle vecchie e sbiadite lettere, piene di frasi di riconoscenza verso il Capitano Camogliese; povere lettere scritte a grossi caratteri, e che portano gli indirizzi più strani: da Curityba, dal Matto Grosso, dal Livramento, da Cordoba, dalla Pampa, da Resistencia. Con vera commozione — ne abbiamo scorsa una, scritta da un suo Ufficiale di bordo, nella quale si leggono le seguenti parole: « a ogni viaggio di ritorno dal sud-America, bisognava rifare il corredo di bordo del Comandante Pezzolo, perchè Lui dava sempre tutti i suoi indumenti ai passeggeri poveri e bisognosi ».

Dal Comando dei vapori del Conte Raggio il Comandante Pezzolo passò all'industria dell'Armamento e fu il propugnatore e il fondatore spirituale della Ditta Armatoriale Bozzo. A contatto e al comando di vapori, in un'epoca in cui la vela occupava un posto ancora preminente, fu Capitan Pezzolo uno dei primi a intuire la futura importanza dei Cargo e a propugnare la fondazione di una Ditta Armatoriale.

Mente aperta e uomo studioso di traffici e di rotte commerciali, era stato Lui ad additare il cammino da percorrere ed a percorrerlo con perizia e con onore.

Si trovava in America, nel 1904, al comando del vapore « San Gottardo », quando scoppiò la guerra Russo-Giapponese. Ricevette ordine di caricare a pieno carico per un porto del Mediterraneo. Quando arrivò a Port-Said, seppe che il suo vapore era stato venduto al Giappone. I suoi armatori stessi, i Bruzzo, dichiararono al comandante Pezzolo che lui aveva il diritto di ritornare a casa, da Port-Said, perchè così si era stabilito nel contratto con il Giappone. Ma il Capitano Camogliese dichiarò che il vapore e la bandiera erano affidati al suo onore, che la sua dignità di Capitano le imponeva di consegnare il vapore a Kobe, che il pericolo non contava, e che solamente a Kobe avrebbe ammainata la sua bandiera italiana. E partì.

Il Governo Italiano, conoscendo ed apprezzando la cultura del Camogliese, le aveva affidato una missione difficile e delicata, ch'Egli avrebbe dovuto assolvere al Giappone.

Attraversò i mari, battuti dai belligeranti, con coraggio e perizia e quando si presentò nel mare di Kobe, le autorità Giapponesi l'avvertirono che tutta la zona era seminata di mine e che loro declinavano ogni e qualsiasi responsabilità nel caso che fosse saltato in aria.

Il Comandante Pezzolo era di troppa buona tempra per spaventarsi delle mine galleggianti; dal palo del bompresso ca-

lò a mare delle grosse reti e un groviglio di cordami e poi si piantò sul ponte di comando, al suo posto, e vi stette tutto il giorno, così, senza riposo, senza cambio di guardia, senza cibarsi, fino a che non ebbe accostato, salvo, il suo vapore alla banchina del porto di Kobe.

Ma la continuata e spasmodica tensione di tutto il suo Essere, sotto la micidiale canicola di un sole a 40 gradi, era stata enorme; la stessa sera il comandante Pezzolo fu colto da meningite e decedeva quasi fulmineamente al suo posto di comando e di responsabilità.

Così moriva il buon Comandante Camogliese, in terra lontana e straniera, nel compimento del suo dovere di Capitano e di Italiano, lontano dal sorriso di tutti i suoi cari e lontano dalla sua Camogli, nella quale lasciava la Sposa ed una vera nidiata di figliuoletti.

Fu sepolto a Kobe, con gli onori militari, perchè, come si è detto, Egli aveva anche una delicata missione dal Governo Italiano.

La bella bandiera del suo vapore, che Lui non ammainò mai, servì per avvolgere la sua bara, quando passò fra le strade di Kobe, in mezzo al silenzio riverente della folla e dei soldati Giapponesi.

Kobe, 31 Agosto 1904.

Cap. GIO BATTA SCHIAFFINO

detto « Rochetto ». Comandante della nave « Fortunata Figari » degli armatori Camogliesi Figari.

Durante un viaggio all'Australia, 1904-1905, trovandosi la nave sulle coste della Tasmania, in un giorno di densa foschia veniva investita dal vapore inglese « Conjee ». Nella collisione perdevano la vita il capitano e l'ufficiale inglese del vapore.

Su detto piroscafo, gravemente avariato e ormai privo di comando, si trovavano 160 passeggieri inglesi che da Tasmania si dirigevano al continente.

Capitan Schiaffino non volle abbandonare al suo destino quelle 160 persone. Sebbene la sua nave fosse gravemente danneggiata, il Camogliese tentò nobilmente il salvataggio e fatto calare un grosso cavo verso il vapore ormai sbandato, lo prese a rimorchio e lentamente proseguì la difficile e pericolosa navigazione. La navigazione proseguì per varii giorni fra difficoltà; ma a tutto rimediò la tenacia del Capitano e del suo equipaggio composto di Camogliesi. E così un buon mattino la vedetta del porto di Melbourne vide avanzarsi verso il porto un grande veliero battente bandiera italiana con a rimorchio un più grosso vapore tutto sbandato e pullulante di passeggieri. Caso forse unico nella storia marinaresca: quello di un barco che salva un vapore.

La Camera di Commercio Australiana votò la cittadinanza onoraria al valoroso Cap. Schiaffino e il governo inglese lo condecorò della medaglia d'argento al valore.

Mare di Tasmania, 1905

Prof. Cap. LAZZARO BERTOLOTTO

1818 — 1906

CAVALIERE MAURIZIANO

Esordì Capitano di lungo corso e comandò, negli anni di gioventù, il suo bastimento « Laura ». L'epoca della Crimea lo trovò al suo posto, pronto agli ardimenti della stirpe. Anche Lui solcò il Mar Nero e il Danubio e anche Lui contribuì validamente all'ascesa delle vele Camogliesi. Mente aperta e con

coltura superiore ai tempi, fu amico di molti uomini del Risorgimento, di Patrioti e di Scienziati.

Abbandonò il mare in ancora virile età e fu chiamato quasi subito a Preside dell'Istituto Nautico di Recco. Negli anni 1873-1874 formò parte di quell'eletta schiera di Capitani e Armatori Camogliesi che propugnavano l'istituzione di un Istituto Nautico a Camogli. Il Prof. Lazzaro Bertolotto era amico intimo di un patriota, l'Adami, per intercessione del quale potè ottenere che cadessero gli ostacoli che si frapponevano ai desiderata dei Camogliesi. E così nel 1875, essendo Sindaco di Camogli il Cap. Fortunato Bertolotto, si potè fondare l'Istituto Nautico Cristoforo Colombo. Il Prof. Bertolotto fu pregato di essere il Preside del Nuovo Istituto. Ma lui non volle accettare, accontentandosi di esserne il Professore di Astronomia e Navigazione. E fu un Maestro; dal 1875 al 1897 il Prof. Bertolotto fu il grande Professore di navigazione dell'Istituto Nautico di Camogli, l'Uomo che insegnò a forse mille Capitani la nobile arte del buon navigare. Morì vegliardo, contornato dal rispetto e dalla stima di tutti i Camogliesi e dalla venerazione dei moltissimi suoi discepoli delle due Riviere.

Generale SCHIAFFINO GIOVANNI

1831 — 1908

fu Luigi Francesco e fu Casanova Maria Rosa, nato il 23 ottobre 1831 e morto a Ruta il 13 marzo 1908.

Generale Medico Ispettore della Regia Marina.

Bella figura di Vecchio Patriota e di Uomo di scienza.

Già prima del 1859 era imbarcato sul Colombo, della marina Sarda. Poi passò sul « Daino », sulla Corvetta « San Giovanni » e sulla Piro Corvetta « Anthessi ».

Nella campagna del 1859 si trovò sulla cannoniera « Ardita ». Poi, coll'aumento di grado sotto gli spalti di Gaeta, passò sul « Formidabile », sulla Piro « F. Governolo », sul « Fieramosca » e poscia sulla « Maria Pia ».

Prese parte alla battaglia di Lissa, 1866, imbarcato sul glorioso « Re del Portogallo » e per il suo slancio e il suo altruismo si guadagnò una medaglia d'argento al valore militare.

Dopo della campagna dell'Adriatico lo si trova ancora imbarcato sulla Piro Fregata « Carlo Alberto », poi sulla « Gaeta », sul « Mozambano » e sulla Corvetta « Roma ».

Ispettore illustre dei Compartimenti Militari, Presidente le molte volte delle Giunte Esaminatrici presso il Ministero di Marina, Commendatore della Corona d'Italia e Ufficiale dell'Ordine Mauriziano e diOrdini Equestri Stranieri. Passò la nobile vecchiaia nella sua tranquilla villa di Ruta, tutto dedito agli studi, ai suoi fiori e ad opere di carità. Quando morì si trovò uno scritto nel quale si diceva: « Voglio essere sotterrato di buon mattino, senza onori, accompagnato da un solo Prete, e desidero riposare dimenticato nel piccolo, tranquillo e bello Cimitero di Ruta Vecchia ».

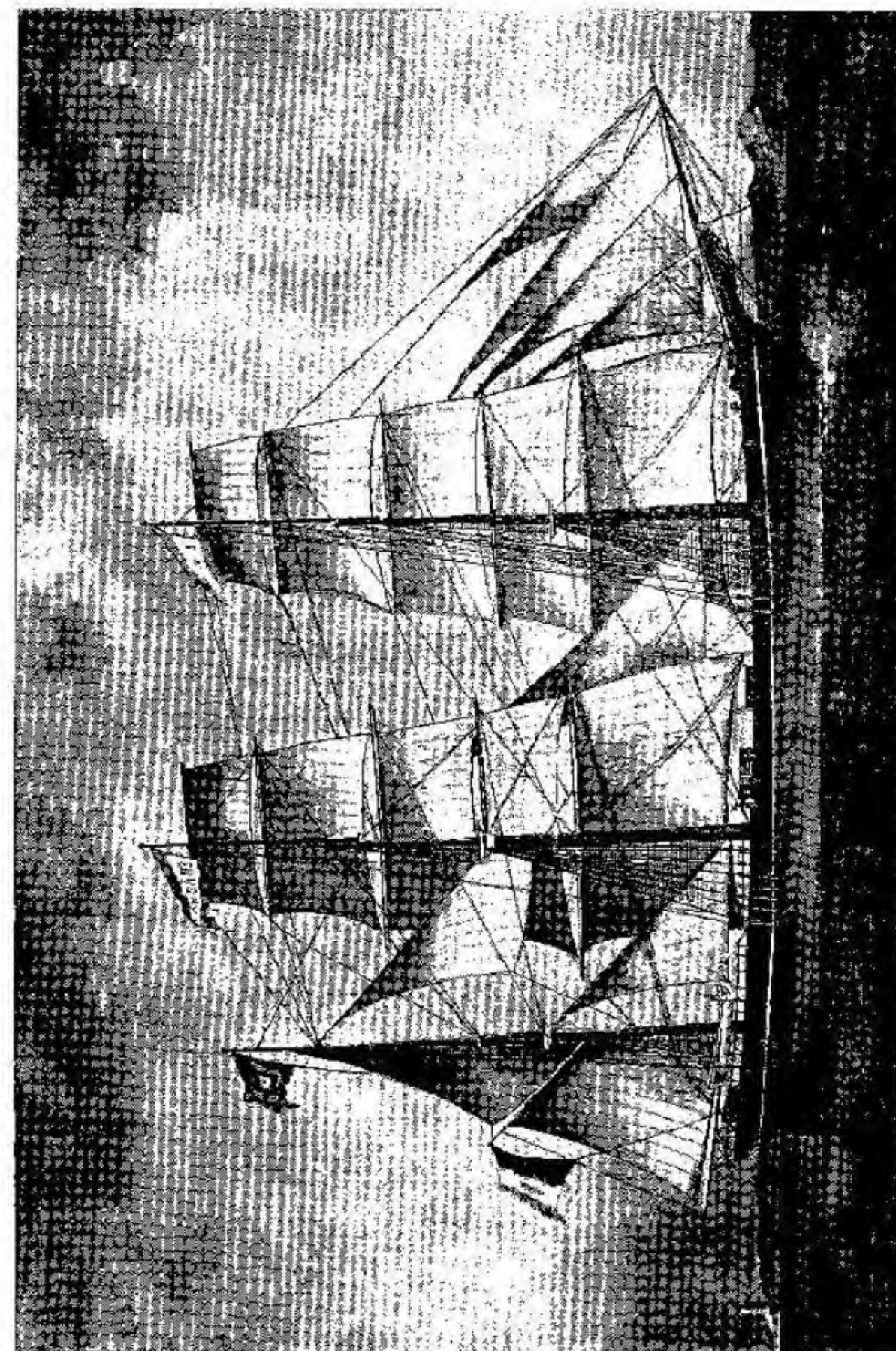
Cap. EMANUELE RAZETO

Ai tempi della sua bella gioventù si trovò alla presa di Gaeta, imbarcato sul vascello « Re Galantuomo » e si battè tanto valorosamente da guadagnarsi la medaglia d'argento al valor militare.

Fu capitano dei velieri dell'epoca eroica della vela e solcò per anni e anni gli oceani, sulle grandi rotte di Rangoon, di Capo d'Horn e del Pacifico. Verso i sessant'anni chiuse la sua bella carriera di navigatore con la pericolosa avventura del Riff.

Nell'agosto del 1897 Capitan Razeto, comandando il bastimento « Fiducia » si trovava nel mare del Riff, di ritorno da un viaggio da Pensacola. Era una giornata di completa bonaccia e il barco, carico di legname, stava immobile sul mare. Di buon mattino il barco fu abbordato e assalito da due imbarcazioni di pirati riffani. Per una fatalità a bordo non c'erano armi. Il solo nostromo Giorgio Petrovick possedeva un revolver con il quale si sparò sugli assalitori.

Ma di fronte ai pirati armatissimi fu giocoforza cedere e lasciare svaligiare il barco, dal quale asportarono tutto quello che poteva rappresentare valore, compresi i sestanti, valori, indumenti ecc. Compiuto il primo saccheggio, il capitano, il nostromo ferito e un marinaio furono fatti scendere, sotto la minaccia dei fucili, in una loro barca e trasportati prigionieri a terra mentre che dalla costa altre imbarcazioni piratesche si avvicinavano al barco per seguitare le operazioni di preda.

Capitan Razeto e i suoi compagni furono internati nelle misteriose e inaccessibili montagne del Riff e carcerati in una specie di casa forte di proprietà di un Capo Riffano chiamato Agi Amar e guardati a vista da sentinelle armate fino ai denti. Pochi giorni dopo il Capo Pirata dichiarava a Capitan Razeto, in un cattivissimo spagnuolo, che sarebbe stato richiesto a Tangeri un forte riscatto e che in sua mancanza, tanto lui che gli altri due prigionieri sarebbero stati uccisi. La prigionia durò dal 16 agosto al 10 novembre 1897. Le trattative con quei barbari furono lunghe e difficili perchè si trattava anche di liberare l'equipaggio della goletta portoghese « Rosita » che era stato catturato quasi contemporaneamente. Anima delle trattative fu il Comm. Giulio Malmuusi Ministro Plenipotenziario a Tangeri, coadiuvato da Don Miguel Muro Morean Commissario di guerra del governo spagnuolo. I Riffani, oltre ad una ingente taglia, pretendevano che le autorità spagnuole rilasciassero liberi vari arabi confessi di atti di pirateria

Il tipico Brigantino a Palo Camogliese del 1875

Acquarello dell'Autore

e il Ministro d'Italia tanto fece che ottenne dalla Spagna il benestare. Capitan Razeto, il Nostromo Petrovick e il Capitano Portoghese furono condotti in una spiaggia e consegnati ad una nave da guerra spagnuola che li trasportò a Alucemas. Da detta località proseguirono per Tangeri. Il marinaio di Capitan Razeto era morto nel frattempo in prigionia. Dopo di una sosta a Tangeri e a Gibilterra il Capitano Camogliese ritornò in patria a bordo dell'ariete-torpediniera « Lombardia ».

Caso stranissimo: Capitan Razeto, a 60 anni, arrivò a Camogli indossando la divisa del marinaio italiano datale dal Capitano della Torpediniera, in cambio dei pochi stracci lasciatici dagli arabi. Soleva poi dire, sorridendo, che la bella divisa le aveva dato ancora una volta lo illusione dei suoi 20 anni, quando sotto Gaeta, da bordo del vascello il «Re Galantuomo» Egli aveva avuta una identica divisa forata dalle palle dei Borbonici assediati nella piazzaforte.

L'Eroe Fanciullo

CHIESA PIETRO di Giovanni

Studente del Nautico e Volontario di Guerra

1898 — 1916

Un purissimo Eroe. Adolescente ancora. Una fulgida gloria dell'Istituto Nautico di Camogli, ove studiava con vero impegno. E orgoglio di Ruta la bella che le diede i natali e che lo vide crescere vispo, allegro, intelligente e con una mente aperta a tutto quello che era bello e che era buono.

Nacque nel 1898, a Ruta di Camogli. Intelligentissimo, eccelleva negli studi dell'Istituto Nautico. Ancora un'anno e sa-

rebbe stato promosso Capitano di lungo corso. Non ancora diciassettenne, appena scoppiata la guerra, aveva esternato ai suoi il desiderio di partire, di arruolarsi volontario. Capì anch'Egli che era troppo presto, che era troppo ragazzo. Non volle dare ai poveri genitori quel gran dolore e finì l'anno del Nautico.

Ma appena fu promosso, appena si sentì moralmente uomo, — ed era un adolescente! — partì di notte e all'insaputa di tutti, per non vedere le lacrime della povera Madre.

Andò ad arruolarsi volontario nel Battaglione « Arvenis », e domandò lui stesso, insistentemente, di essere inviato sulla linea del fuoco.

C'era in quel coraggioso ragazzo qualche cosa di Luciano Manara, di Mameli o di Simone Schiaffino. Se fosse vissuto negli anni del Risorgimento, si sarebbe trovato fanciullo a Curtatone, a Villa Glori o con i garibaldini in Sicilia. Era l'Eroe adolescente, il Predestinato.

E da Eroe fu baciato dalla Gloria, proprio nel mezzo della fronte, ucciso da una palla nemica, sul monte Busa Alta, durante l'aspro combattimento dell'8 ottobre 1916. Egli gettò la baldanza dei suoi 18 anni non ancora compiuti ove più ferveva la mischia e morì da bravo, mormorando il nome della Madre, del Padre e delle Sorelle che invano l'avrebbero ormai atteso sul fiorito colle di Ruta.

Monte Busa Alta, 8 Ottobre 1916.

Ruta la Bella, così accogliente, così gentile con tutti, non avrebbe un cantuccio, un poggio, un Belvedere onde onorare questo suo giovanissimo Eroe che tutti le invidiano?

Comandante Cav. ANTONIO FALCONI

Bella figura di marinaio e di gentiluomo.

Ancora studente del Nautico prendeva imbarco sul Brick « Vincenzo » e poi sul brigantino camogliese « Minerva ». Appena diplomato si imbarcava sul « Beverino » come Ufficiale e in pochi anni di brillante carriera e di viaggi fortunosi ne veniva nominato Capitano.

Al comando del Brigantino a Palo « Silvia Beverino » nel Golfo di Guascogna, traeva a salvamento l'intiero equipaggio di una nave norvegese che disalberata dal temporale, minacciava di affondare. Per questo suo salvataggio, compiuto con rara perizia e coraggio, il governo norvegese l'insigniva della Croce d'argento al valore di marina e quello d'Italia lo decorava della medaglia d'argento. Passato sui vapori, teneva il comando dell'« Edilio Raggio » per il trasporto di passeggeri nel Sud-America.

In prosieguo di tempo comandò i vapori: « Carolina », « Luigino », « Deipara », « Concetta », « Professo ».

Verso il 1907 la Società di Navigazione « Italia » lo mandava quale Comandante a Glasgow per la costruzione del grande Transatlantico « Verona ». Varato e portato felicemente a Genova il « Verona », il Comandante Falconi ritornava nuovamente in Inghilterra per dirigere la costruzione dell'altro Transatlantico, il « Taormina ». Portato felicemente a Genova anche questo vapore, il Comandante Falconi assumeva il comando del « Verona » e per tutto il tempo della prima spedizione di Tripoli prestava la sua oculaata opera per il trasporto delle truppe e del materiale di guerra.

Negli anni successivi comandò i Transatlantici « Napoli » e « Ancona » considerati allora i migliori d'Italia. Ogni arrivo di questi vapori ai lontani porti d'America rappresentava una festa di italianità grazie al tatto e alla signorilità del Coman-

dante Falconi. Prototipo di gentiluomo e di comandante di Transatlantici fu anche Lui ferito dal male al suo posto di comando. Sbarcato gravemente ammalato, Egli riposa in pace nel Cimitero di Camogli, proprio in un posto dal quale il suo Spirito buono può ancora vedere il mare e ascoltarne il saluto e l'omaggio.

Comm. Avv. LORENZO BOZZO

Camogliese di vecchio stampo, figlio, nipote e pronipote di Capitani di mare.

Benefico, altruista e uomo veramente esemplare. La fede cristiana, disse uno scrittore, « rifulse nell'animo suo di tutta la maggiore bellezza. Egli la proclamava e la praticava senza rispetti umani. Pareva rivivere in lui uno di quegli uomini della vita austera e pia, dei quali si và perdendo lo stampo e quasi anche la memoria ».

Fu valente legale di importantissime società industriali e il molto suo guadagno lo diede sempre ai bisognosi, beneficando largamente e cristianamente, senza ombra di ostentazione.

Fu Presidente della Giunta di Vigilanza del Regio Istituto Nautico di Camogli, Presidente della Società Unione Marittima Camogliese e benefico e altruista Presidente del Prò-Patria durante i tre anni della guerra.

Amico intimo dell'Ammiraglio Bettolo, collaborò con Lui, con il Comm. Giacomo Razeto e con la Federazione della Gente di Mare per ottenere la « Unificazione della Cassa Invalidi » per un più equo trattamento verso i vecchi e meritevoli naviganti.

Avvocato insigne, Dottore in Belle Lettere, Dottore in Filosofia a 24 anni. Qualità brillanti, buon oratore, cuore di oro e gran galantuomo. Fu amico degli umili e dei potenti e fu sempre supremamente buono con tutti.

Fu Lui a lanciare l'idea di fondare in Camogli una Casa di Riposo per la Gente della Marina Mercantile Italiana, in memoria del suo intimo amico l'Ammiraglio Bettolo. E quantunque Egli morisse prematuramente, il 2 ottobre 1918, la sua nobile iniziativa fu raccolta da buoni Camogliesi e portata a compimento.

La bella casa di riposo per i Naviganti si innalza oggi maestosa dove Egli la sognò, lungo la assolata via del Migliaro, in un posto ove l'inverno non esiste e proprio in faccia al bel mare di Camogli.

Peccato però che nei muri di quella casa non vi sia almeno una piccolissima targa, a ricordo di Colui che lanciò l'idea della sua fondazione.

Cap. GIUSEPPE SCHIAFFINO ZUENOTTO

1849 — 1920

Passò tutta la sua balda gioventù sul mare. A 26 anni era già al comando del bastimento « Madre Rosa ». Raccontava sempre che durante un suo viaggio al lontano Pacifico, era rimasto quasi trenta giorni sul terribile Capo d.Horn, preso e sbattuto dalle furiose tempeste invernali. Il suo bastimento ne era rimasto mezzo disalberato, con le murate a pezzi, senza più lancie, con la casetta del Dispensiere asportata e con la coperta spazzata continuamente dal mare infuriato. Quasi tutti i marinai erano contusi o feriti. Quando finalmente si potè uscire da quella zona di cicloni, il barco era una rovina. Arrivato più tardi alle Isole del Guano potè avere da un bastimento dei Figari di Lima un cambio di vari pennoni, di vele e di attrezzi con i quali, rabberciato il bastimento potè far ritorno, eseguita la caricazione, a un porto el Nord Europa.

Dopo anni di fortunosa navigazione Cap. Schiaffino abbandonò il mare e fu da allora uno dei più colti e importanti Noleggiatori dell'epoca della vela. Non solo di Camogli ma d'Italia. Perchè non bisogna dimenticare che fu Camogli, la marinara Camogli, quella che deteneva il primato degli affari marittimi d'Italia.

Piazza Colombo, oggi così silenziosa, era allora il centro di scambi marittimi mondiali; i cavi sottomarini ed i telegrafi mandavano, ogni giorno a Camogli, il doppio dei telegrammi marittimi che Genova riceveva, perchè la nostra città rappresentava una forza marittima formidabile. Sulla antica piazza sottostante la chiesa c'erano i tanti scagni degli Armatori-Noleggiatori. Camogli vantò Ditte veramente importanti in questo genere di commerci marittimi; sono degne di essere ricordate le seguenti: Ditta Cap. Gaetano Schiaffino; Ditta Cap. Francesco e Cap. Fortunato Fratelli Mortola; Ditta Cap. Giuseppe Schiaffino Zuenotto; Ditta Cognati Schiaffino. L'ultima Ditta importante che trattò noleggi da Camogli fu quella del Cap. Prospero Schiaffino, Armatore. Poi gli onorati e vecchi Scagni si chiusero e le trattazioni d'affari Marittimi vennero trasportate a Genova, nella cui città assunse poi importanza una Ditta che ancora oggi esiste: quella del Cap. Giovanni Ferrari fu Cap. Fortunato.

ANDREA CICHERO

1840 — 1922

Fu imbarcato sui velieri giovanissimo, quasi ancora fanciullo e navigò i mari del Levante. Poi diventò uomo di terra ferma. In quei lontani tempi i paesini della Riviera erano come tagliati fuori dagli Studi Superiori. E poi si credeva troppo al mare. Ma se Andrea Cichero avesse fatto gli Studi Classici e ottenuta una laurea, c'era in quell'Uomo tutta la vera stoffa — e anche la tempra — per diventare uno Statista, un Ambasciatore o un Senatore. I ragazzi camogliesi nati verso il 1880 ricordano ancora l'eretta, altera e maestosa figura del Camogliese, quando, in Piazza Schiaffino teneva circolo fra i Capitani e i vecchi Armatori. Per quasi cinquant'anni (50) formò parte delle varie Amministrazioni Comunali.

Era un lottatore. Ed era, quasi sistematicamente, l'oppositore delle Amministrazioni Comunali. Ma dalla lotta di idee e di concetti nasceva il bene per la Camogli che si rimodernava, che costruiva e che si faceva bella.

Fu per molti anni l'oculato Consigliere della Associazione Mutua Camogliese. E fu granitico nelle sue idee. Vero amico per l'amico leale avversario per il nemico. Un solo episodio dimostrerà il suo carattere. Negli anni della prima crisi veliera, quando tante fortune fatte sul mare si frantumarono, un degno e onestissimo Armatore fu incolpato di errori non suoi e processato.

Andrea Cichero era il più acerrimo nemico politico di quest'Armatore. Orbene: in pieno tribunale, quando certi amici, pavidi, abbandonavano quello Armatore che tanto bene aveva fatto ad altri, Andrea Cichero, il teste d'accusa, si alzava dalla sua scranna e nobilmente, coraggiosamente e cavallerescamente parlava a favore dell'imputato, illuminando i giudici e ottenendone l'assoluzione.

Era già un bel vegliardo quando scoppiò la guerra. Fu una delle figure di primo piano del Pro-Patria Camogliese che tante benemerenze si acquistò a favore dei combattenti, dei prigionieri di guerra e dei mutilati. E quando, in una radiosa giornata di Novembre del 1918 si parlò di vittoria e di pace, fu ancora Andrea Cichero l'Uomo che firmò la prima scheda per il Monumento ai Caduti e il Vegliardo che sorvegliò con

amore la costruzione della Piramide che ricorda ai posteri gli Eroi Camogliesi morti in mare, in terra e nel cielo d'Italia.

NOTA: *Questi brevi cenni biografici erano già stampati quando un anziano Camogliese, coetaneo di Andrea Cichero ci parlò a lungo di Lui, della sua epoca, della sua attuazione di primo piano, delle lotte fra Paolotti e Liberali, dei suoi amici e dei suoi nemici.*

Abbiamo caro inserire ancora poche frasi, allo scopo di onorare e illuminare vieppiù la memoria di un Uomo che nella Camogli del Secolo XIX *emerse per elevatezza di ingegno, attività amministrativa e fermezza di carattere.*

Andrea Cichero fu Paolo, sopranominato il «Felicesera» (appellativo derivatogli da un suo abituale cortese modo di ricambiare ogni saluto serale) nacque a Camogli nel 1840 e vi morì nel Febbraio del 1922.

La sua alta figura, dominata dall'inseparabile cappello a cilindro, la caratteristica, austera foggia di vestire coll'indossare costantemente soprabito o marsina, l'atteggiamento sempre gaio del viso ornato da una bella barba divisa e fluente e il frizzo arguto frequente nelle sue conversazioni, restano tuttora vivamente impressi nell'animo di quanti l'avvicinarono, lo conobbero e lo stimarono pur combattendolo.

Pur essendo, come si è già detto, mancante di studi superiori, per la acutezza dell'ingegno, per la naturale facondia e per l'innato senso giuridico, poco più che ventenne veniva assunto quale Procuratore della Mutua Assicurazione Marittima Camogliese che annoverava allora oltre settecento velieri e contava un capitale di sessanta milioni di lire. In sua tale qualità ebbe campo di tutelare ingenti interessi e di dimostrare, nelle

molteplici vertenze derivate dai numerosi sinistri marittimi la sua abilità e correttezza rendendosi assai popolare non solo in Camogli, ma anche nelle due Riviere e specialmente in Genova negli ambienti marittimi di Banchi e in quelli dei Tribunali, accattivandosi l'amicizia della Magistratura stessa.

La Cassa Sconto Camogliese lo ebbe solerte ed attivo Consigliere e così pure la Piccola Casa della Provvidenza.

A Lui e ad altri nobili cuori Camogliesi si deve la creazione, avvenuta nel 1874, dell'Asilo Infantile di Camogli del quale fu per molti anni Amministratore e ben giustamente lo si deve ritenere per uno dei suoi veri Fondatori.

Non ancora trentenne veniva nominato Consigliere Comunale ed a tutto il 1920, salvo qualche breve intervallo, coprì tale incarico facendo rifulgere le sue ottime doti oratorie, l'integrità del carattere che mai si piegò e le qualità di avveduto Amministratore.

Nelle lotte elettorali di quei tempi, sempre vivaci per i contrasti dei partiti, (Paolotti e Liberali) dimostrava una particolare e intelligente originalità, tanto nel caso in cui Egli avesse divisato di porre, da solo, la propria candidatura, come in quello in cui Egli fosse sceso in lizza insieme ad altri candidati della stessa tendenza, senza però mai lasciarsi trasportare da eccessi di parte perchè era Uomo di squisita comprensione verso gli altri.

Andrea Cichero fu amato da tanti e cordialmente odiato dai suoi nemici politici. Era un bel carattere: dritto, altero e supremamente sincero.

Un vecchio Nonno, che di Andrea Cichero fu sempre acerrimo nemico politico soleva ripetere spesso: di « Felicesera » a Camogli ce ne vorrebbero una dozzina.

Leale riconoscimento di un galantuomo verso un galantuomo.

Quando la diana di guerra chiamò i figli d'Italia alla di-

fesa della Patria, Andrea Cichero, nonostante l'avanzata età, sentì il patriottico dovere dell'assistenza civile ed in questo campo, per tutta la durata del conflitto — 1915-1918 — profuse le sue migliori energie con zelo instancabile e fede indomita.

Fu nominato Presidente effettivo di quel meraviglioso Comitato Camogliese che, sotto la presidenza onoraria dell'illustre Camogliese Comm. Lorenzo Bozzo, ben coordinato al supremo fine della resistenza e della assistenza comprendeva le seguenti diramazioni: Sezione Croce Rossa — Pro Lana — Ufficio notizie per i Profughi — Sezione pacchi, viveri e indumenti per i Soldati e prigionieri.

Egli seppe infondere ai suoi collaboratori, fra i quali primeggiarono la signora Geronima De Gregori, la buona e gentile signorina Virginia Colotto e l'egregio Preside dello Istituto Nautico di Camogli Prof. Ing. Molfino Emilio tanta cura pietosa alle famiglie dei soldati che và scritto a merito suo se l'Organizzazione Civile di Camogli conseguì uno sviluppo per vero miracoloso.

Basterebbe che fosse pubblicato il rendiconto preciso e particolareggiato di tutta l'opera compiuta dalle varie sezioni per constatare quanto lavoro è stato compiuto. Ogni forma di aiuto e di conforto venne data ai Combattenti, ai prigionieri nostri e nemici, ai profughi ed ai rimasti.

Si può dire a giusto orgoglio della nostra Camogli che colla parola accorata di quel grande Galantuomo che fu Lorenzo Bozzo e colla fattiva opera di Andrea Cichero, ben secondati dai volenterosi componenti che vorremmo poter ricordare tutti, il Comitato Prò Patria seppe stringere la popolazione tutta in un saldo e compatto vincolo di fervore e di amore, votato e dedito completamente alla Vittoria ed alla Pace.

E quando per supremo valore Italico « *Il trionfo delle armi italiane pose fine alla conflagrazione Europea* » ed i gloriosi figli di Camogli fecero ritorno in Patria dalle bersagliate trincee del Carso e del Grappa e dalle insidiate acque dei Mari, Andrea Cichero non placò il suo spirito patriottico.

Volle che Camogli fosse una delle prime città ad erigere un monumento a ricordo dei suoi Caduti e tosto costituì il Comitato promotore di tale iniziativa.

Sentiva nell'animo suo — (povero animo ferito a sangue per la perdita di un Genero amato come figlio, il giovane Capitano Tito De Gregori, morto da prode nel siluramento del Vapore « Senegal ») — che così, pensando ad eternare la memoria dell'eroico sacrificio di quella Centuria di eroici Camogliesi immolati sul campo di battaglia, non poteva nè doveva meglio essere manifestata la riconoscenza imperitura agli artefici della Vittoria e colla sua costanza, colla sua attività, colla sua autorevole influenza seppe conseguire l'interessamento del Comune, di Enti pubblici e privati ed incitare la Cittadinanza perchè la magnifica idea fosse condotta a compimento. Ed in tale patriottica iniziativa non furono da Lui dimenticati i cittadini Camogliesi residenti all'Estero, i quali risposero all'appello con entusiasmo e buone offerte.

Quasi presago della prossima fine aveva intensificato con giovanile baldanza questa realizzazione; ma, pur troppo, malgrado tutte le sue più vive sollecitazioni, non era riservato a Lui assistere all'inaugurazione del Monumento che in oggi consacra una delle maggiori piazze della città che fu la Regina dei Mille bianchi velieri.

Come il compianto Avv. Lorenzo Bozzo era deceduto poco prima della cessazione della guerra, così Andrea Cichero moriva nel febbraio del 1822 e il Monumento veniva inaugurato nel luglio dello stesso anno.

Egli fu un carattere sincero, aperto e dritto come se lo era saputo formare, oltre che in via naturale per l'origine e

per l'educazione, colla sua bella intelligenza e colla sua vividissima mente.

Ovunque ed in ogni contingenza diede prova della sua signorilità, della sua bontà e della sua fede cristiana. E per equità e giustizia deve dirsi adunque, senza tema di esagerare, che Andrea Cichero, sebben discusso e combattuto a sangue dai suoi nemici politici fu, per oltre mezzo secolo, una delle maggiori personalità della vita cittadina Camogliese.

Avv. Prof. Gr. Uff. VINCENZO PACE

1860 — 1926

Nato a Camogli nel 1860 dal Cap. Armatore Giuseppe e da Maria Schiaffino fu Erasmo.

Studiosissimo e di mente aperta, a 22 anni era avvocato e a 23 laureato in Belle Lettere. Entrò quasi subito nella Redazione del « Cittadino » e la sua penna, diritta e lucente come una buona spada, considerò il giornalismo un vero apostolato. Fu fedelissimo al suo ideale e non piegò mai. Conobbe i giorni dell'amarezza e dell'incomprensione; fu combattuto e contrastato. Ma i suoi stessi nemici politici rendevano giustizia al suo carattere buono e cavalleresco e riconoscevano nell'Avv. Prof. Vincenzo Pace l'avversario giusto e irreprensibile.

Dopo molti anni di vita giornalistica si dedicò all' insegnamento. Fu ottimo Professore in vari Istituti di Genova e fu sempre il ricercatissimo Consigliere Legale di persone del Patriziato Genovese.

Durante la guerra ebbe un posto delicatissimo e di responsabilità negli Uffici della Censura. Formò parte del Comitato per l'erigenda Chiesa del Corpus Domini in Piazza Martinez e non riposò finchè non vide il bel Tempio inaugurato. Non

solo; ma molto si adoprò acciocchè nella cripta di quella Chiesa sorgesse il bel Tempietto, con il nome di tutti gli Eroi dell'antico Comune di San Fruttuoso di Genova.

Fu inoltre uno dei fondatori della nuova Parrocchia di Santa Fede e Segretario, per molti anni della Cassa Pia di Previdenza, che ne apprezzava la saggezza e la rettitudine del consiglio.

La sua morte fu quella dell'uomo giusto. E quando partì per la ultima dimora, la sua bara fu contornata da una vera folla di suoi ex alunni del Liceo Vittorino da Feltre, della Scuola Industriale Duchessa di Galliera e della Scuola Superiore Regina Margherita i quali amavano ed apprezzavano le rare doti di mente e di cuore dell'indimenticabile loro Maestro.

28 Agosto 1926.

Vescovo DISMA MARCHESE

Conte di Acqui

Principe del Sacro Romano Impero

Nato a Camogli dal Cap. Armatore Saverio e da Costa Teresa, il 25 dicembre 1844.

Fu per molti anni chiarissimo Professore del Seminario Arcivescovile di Genova. Tanti suoi alunni sono oggi Vescovi, Abati e Arcivescovi. Alla profondità del sapere univa un carattere franco e gioviale che attirava la gioventù. Per i suoi Seminaristi voleva lo studio in letizia. Quando i suoi Scolari si distinguevano per studio e pietà, Egli offriva del suo un premio: una scampagnata al Chiappeto o una bella gita a qualche Santuario della Liguria Alpestre. I vecchi Sacerdoti che furono suoi Scolari ne parlano ancora oggi con ammirazione

e un preclaro Vescovo genovese ebbe a scrivere di Lui: « quando penso al Santuario del Boschetto mi sovvengo del venerato e illustre Maestro, Monsignor Disma Marchese ».

Fu Pro-Vicario Arcivescovile di Genova e Canonico della Metropolitana.

Verso il 1900 fu nominato al governo della importante Diocesi di Acqui e fu veramente, per 25 anni, il grande Conte Vescovo della città piemontese.

Pur occupatissimo nel governo della sua importante Diocesi, non dimenticò mai la sua Camogli. Quasi ogni anno i Camogliesi vedevano la sua bella figura di Prelato ascendere l'erta del Boschetto per la rituale visita al bianco Santuario della Madonnina e per la sosta famigliare nelle case dei suoi parenti, i Marchese.

Morì ad Acqui, il 26 novembre 1926 ed ebbe onoratissima sepoltura nella sua Chiesa Cattedrale. Lasciò un ricordo purissimo di bontà, di carità e di cultura. Nelle alte sfere ecclesiastiche era tenuto in grandissimo conto. Molti anni fa, all'epoca del grande Congresso Eucaristico di Genova, un folto gruppo di Alti Prelati volle venire espressamente a Camogli per visitare la casa ove nacque il Presule, in Via Garibaldi. Si seppe poi dopo che fra quello stuolo di Ecclesiastici che erano venuti a rendere omaggio alla casa del Camogliese c'erano i Cardinali Tacci e Sincero.

Armat. Cap. GIUSEPPE MORTOLA

« SANROCCHIN »

Principiò con la vela e morì quando le vele morirono. Prima fu un bastimento, comprato già vecchio; poi due, poi tre e poi avanti. A forza di armare, a forza di tenacia, di coraggio, d'ardimento e di preclara onestà arrivò a maneggiare una

flotta di grandi velieri. Forse, senza esagerare, furono più di 36 i grandi velieri che passarono per la sua flotta armatoriale, della quale era socio e Capitano il cognato Cav. Cap. Vittorio Emanuele Bozzo.

Cap. Mortola fu un esempio vivente di lavoro e di onestà. Lavorò già vecchio, lavorò sempre. Nelle mura della Chiesa di San Rocco o nelle adiacenze ci dovrebbe essere una lapide a ricordo di quest'uomo intemerato e probo.

La sua gioventù fu dura e di lotta. Un solo episodio dirà la tempra dell'uomo.

Negli anni di sua giovinezza, trovandosi con il suo primo bastimento nel golfo di Guinea, ebbe a soffrire un terribile temporale che le sfasciò quasi il barco. Era giusto, era scusato, era prudente l'abbandonarlo. Le stesse autorità francesi insistevano per l'abbandono della carcassa. Ma il ferreo Camogliese non volle abbandonare il suo barco. Aiutato da un equipaggio fedele e che Egli aveva interessato all'impresa, il Capitano Armatore tanto fece e tanto si adoprò, lavorando Egli stesso da maestro d'ascia, che il bastimeento fu rabberciato alla meglio e potè riprendere il largo. Con rara perizia nautica, valendosi di tutti i segreti del buon navigare e risolvendo ogni giorno un nuovo problema di rabberciamento marinaresco, Egli portò, attraverso l'Atlantico e il Mediterraneo il barco e il suo ricco carico di legnami nel porto di Genova, salvando forse dalla rovina la Ditta commerciale che quel carico aveva affidato alla sua perizia e alla sua onestà.

I Piloti del porto di Genova videro un mattino avanzarsi verso il « Lanternino » uno strano bastimento, tutto imbragato, legato con cordami e catene che, passate da sotto la chiglia trincavano il barco, le murate e la coperta; un bastimento tutto cordami e che aveva l'aspetto di un enorme baule legato e rilegato come quando lo si deve spedire a lungo viaggio.

Ma aveva ben alta e ben sicura la bandiera italiana che

garriva al vento e sul ponte di comando stava un segaligno lupo di mare Camogliese che sapeva il fatto suo.

L'avventura del barco camogliese fece epoca; nei circoli marittimi di Banchi se ne parlò a lungo e persino i giornali marittimi inglesi e olandesi se ne occuparono, elogiando l'ardire del Capitano e la condotta dell'equipaggio.

Rev. PROSPERO LUXARDO

Il buono, il paterno, l'indimenticabile Prè Luxardo dei Boschettini. Ora che è morto lo si deve dire: fu il grande Rettore del Boschetto; fu l'innovatore, il demolitore e il ricostruttore di tante cose. Sognò opere grandiose e molte ne portò a compimento. Cuore di Salesiano andò verso la gioventù e verso i ragazzi. Nei tempi dei liberali ebbe il coraggio di fare fronte ai più forti, a coloro che comandavano e non si piegò mai.

Tenne fede ai suoi ideali, confessò apertamente il suo credo — anche politico — ed ebbe persecuzioni e un onorato processo.

E fu sempre Prè Luxardo! Attirò i fanciulli e li lasciò giuocare in letizia, dando loro un teatrino, giuochi, palestra e biblioteca.

Fondò il Circolo San Giovanni Bono e poi San Prospero, pubblicò memorie e opuscoli e si battè sempre bene per la buona causa. Ai suoi ragazzi del Circolo della Crosa Lunga non domandava che una gentile Ave Maria e poi li lasciava fare di tutto. Persino riempire i « gotti » multicolori per le luminarie di San Prospero! tutti quei monelli diventarono poi degli audaci Capitani, dei laureati, degli oculati armatori. Altri furono del destino scaraventati in Australia, in America o nella California; non frequentarono più le Chiese, ma non dimenticarono mai i buoni esempi di Prè Luxardo, la sua semplice e gentile Ave Maria e il sorriso bonario e accondiscendente di colui che, Sacerdote, diventava ragazzo con i ragazzi. Alla rinuncia di quel santo Uomo che fu Prè Gardella, don Luxardo venne nominato Rettore del Santuario del Boschetto. Si ingolfò subito nei lavori; amava l'onesto odore della calce e voleva la sua chiesa bella e degna. Indorò il Presbitero; raccolse fra le Donne di Camogli ben trenta grossi brillanti per la corona del quadro miracoloso, e da un buon orafo fece sbalzare tredici belle e grandi lampade per il decoro del Sancta Sanctorum.

Fondò il Bollettino del Santuario. Lavoratore instancabile, era capace di scrivere tutta la notte onde mandare ai Camogliesi sparsi per le Americhe le notizie del borgo e della sua Chiesa.

Uomo parco, frugalissimo, modesto e senza pretese, era invece gran signore per il suo Santuario. Suo sogno era ingrandirlo, renderlo sempre più bello e sempre più degno.

Lottò e sofferse come forse dovette lottare e soffrire il buon Padre Camogliese Costantino Crovari, nei lontani tempi del 1612 al 1630; subì offese ed ebbe difficoltà e contrasti; provò i cocenti dolori dell'incomprensione, cercò Lui stesso i sacrifizi e chinò le tante volte il bel capo pensoso ai dolori ed alle pene.

Ma pur fra i dolori oprò sempre. Curò il risanamento della sua Chiesa insidiata da acque sotterranee; da bugigattoli malsani fece balzare fuori una grandiosa e monumentale sacrestia; nei momenti di riposo non riposò ma pensò alla biblioteca, ai suoi Crociatini e al meraviglioso Presepio onore e vanto del Boschetto e di Prè Luxardo che le artistiche statue fece venire da Parigi e dagli scultori della Val Gardena, pagandole molte volte del suo magrissimo « proprio ».

Per la sua chiesa, che era il suo tutto, Egli aveva un sogno grandioso. La morte non le permise di attuarlo che in parte. Tutto il lavoro della nuova navata sinistra è opera Sua.

Prè Luxardo, cuore d'oro, ottimo, benefattore, simpaticamente caparbio e costruttore insigne, sarà sempre ricordato con affetto dai Boschettini e dai Camogliesi tutti.

Cap. MARTINO CASABONA

Capitano di Vascello della Regia Marina.

Comandante di Torpediniere e poscia del Regio Incrociatore « Umbria ».

Tenne con lode e plauso il comando Difesa della piazzaforte Marittima di Messina.

Uomo studiosissimo, possedeva la laurea di Ingegnere Elettrotecnico della Scuola Superiore di Liegi. Lasciò, inediti, molti scritti scientifici che meriterebbero essere pubblicati. Era Cavaliere Mauriziano, Cavaliere della Legion d'Onore e Commendatore della Corona d'Italia.

1869, Camogli 1930.

ARMANDO VALLE

Così, semplicemente, Armando Valle, senza titoli e lauree, ma con una bella e profonda cultura Classica. Semplice il suo bel nome, semplice, solitario e nobile come il suo carattere.

Era nato a Rosario di Santa Fè, dal Capitano Camogliese Federico Valle e dalla signora Assunta De Gregori. Ritornato giovinetto nella patria dei Padri, studiò con impegno, chè la sua mente era aperta a tutto quello che era colto e bello. Giovanissimo fu preso ancora dall'alone della guerra, nel 1918, e partì nella bella divisa di tenente dei granatieri. Quando ritornò era più serio e più solitario. C'erano ancora nei suoi occhi le cose dolorose o eroiche che egli aveva veduto. E che sentiva.

Da allora si rituffò nuovamente negli studi. E studiando, scrisse. Di letteratura, di arte, di teatro. Aveva una bella anima e sentiva profondamente il bello e il buono.

Le Riviste Letterarie dell'Argentina e dell'Uruguay pubblicarono molte volte suoi egregi lavori, specialmente di folclore ligure.

A Riviste Italiane diede la sua buona e colta collaborazione ed i suoi saggi teatrali, sempre ricercati.

Un bel giorno si costruì un piccolo e solitario eremo sul bel colle di Rocca Caballera, si tuffò nella pace degli olivi e scrisse, scrisse molto.

Un suo primo lavoro, « Stasera recita l'Autore » ebbe ottima accoglienza e giudicato buono dalla più severa critica teatrale. Fu dato a Genova, a Bologna, a Sampierdarena, a Torino, da buoni artisti come il Palmarini e il Ninchi.

Altri suoi lavori, trattati con signorile superiorità e con ampio respiro, furono « Ultima Gardenia » e « La bella Gigogin » scritta espressamente per la Compagnia di Gilberto Govi. Accanto alla sua produzione teatrale, che Egli voleva seria ed elevata, c'era una bella e delicata produzione letteraria, quasi tutta inedita e che meriterebbe l'onore della stampa. Aveva scritto dei bellissimi studi letterari sugli autori contemporanei, su poeti e su romanzieri. Aveva un bel talento e sarebbe arrivato lontano. La morte lo atterrò a 34 anni, proprio nel fiore della vita, e nei giorni — ironia del destino — in cui un suo buon lavoro, « Juan sin Pàn » trionfava in un teatro di Roma.

Era buono, silenzioso, solitario, Poeta e amante dei fiori. Sarebbe arrivato lontano.

Invece se ne andò a 34 anni!

Povero amico!

Cap. FORTUNATO SCHIAFFINO

UN NAVIGATORE CAMOGLIESE

Fu Domenico e fu Geronima Olivari, nato a Camogli l'8 Maggio 1851 e morto a Recco il 10 settembre 1932.

Era nato negli anni in cui la Camogli marinara viveva tutta sul mare. Navigò fin che vissero le vele e fino a tanto che le belle navi dei Camogliesi non furono silurate dai nemici durante la grande guerra.

Figlio, nipote e pronipote di Capitani e di gente di mare, Egli iniziò il suo primo viaggio con una « Scuna » dei Marzocco alla età di dieci anni. Infatti sul suo sbiadito e logoro libretto di Navigazione — vecchio libretto che ha più valore di una pergamena araldica — a pagina 17 si legge: « Navigazione acquistata dal 12 ottobre 1861 quale inscritto al N. 17851, imbarcato per Sicilia ».

Dalla « Scuna » del Marzocco passò a bordo dei bastimenti dell'Armatore Lavarello (Gottardin) per le campagne del Levante.

Poi, come tutti i Camogliesi dell'epoca della vela ottenne, verso i 17 anni lo sbarco per poter frequentare l'Istituto Nautico. A 20 anni era Capitano.

Navigò quale « Scrivano » sui seguenti barchi Camogliesi « Battaglia » che era dell'Armatore Biagio Schiaffino; « Nuova Rosa » che era dell'Armatore Antonio Causi; « Cortesia » che era dell'Armatore Biagio Chiesa.

Con questo brigantino naufragò sulle coste della Guascogna e fu salvato, quasi assiderato, da una barca peschereccia francese.

Nel 1877, a soli 26 anni, prendeva il comando del Brig. a Palo « Marini » per i viaggi di Rangoon. Una campagna che durò quasi quattro anni senza mai approdare a Genova ove ritornò con il bastimento, per riparazioni, nel gennaio del 1881.

Avrebbe avuto diritto a un buon riposo, il bravo capitano Schiaffino.

Invece due mesi dopo prendeva il comando dello Ship « Etta » dell'Armatore Fortunato Ottone (Ciabarin) e partiva da Savona il 2 marzo 1881 scalando a Mazarràn, Baltimora, Aberdeen, New-Castle e poscia New York, Alessandria d'Egitto e Genova.

Da quel giorno si può dire che il giovane e ardimentoso Lupo di mare diventò il Capitano di fiducia dell'Armatore Ottone del quale comandò per molti anni i bastimenti « Antonietta Ottone », « Etta », « Ottone ».

Un suo viaggio al comando dell' « Antonietta Ottone » merita essere ricordato per la sua durata. Partito dal porto di Savona il 20 luglio 1882 Capitan Schiaffino non riportò il barco a Genova se non in gennaio del 1888 dopo aver fatto varie volte il giro del mondo, da Rangoon all'Inghilterra e da questa al Perù con ritorno al Nord-America e da Pensacola alla Australia e finalmente dall'Australia a Genova. Durante questa lunga campagna, trovandosi con il barco sulle coste dell'Inghilterra, riusciva a salvare, durante un temporale, tre naufraghi della goletta inglese « Avon ».

All'arrivo in porto fece al Console d'Italia — nella sua bella modestia di ligure — una breve relazione del salvataggio.

Qualche anno dopo le fu detto che trattandosi di un coraggioso e difficile salvataggio avrebbe avuto diritto alla croce di argento inglese semprechè mandasse un dettagliato esposto all'Ammiragliato.

Capitan Schiaffino raccontava poi sempre che non trovò mai il tempo di fare l'esposto ma che era ben contento di aver salvato tre padri di famiglia, anche senza guadagnar la medaglia.

Per quella volta, anno 1888, Capitan Schiaffino riposò sei mesi mentre il barco carenava e cambiava il rame.

Ma il 6 giugno 1888 il Camogliese rimontava sul ponte di comando dell'« Antonietta Ottone » e da Genova dirigeva per New York. Da quel porto spediva per Rangoon da dove caricava riso per Portsmouth.

Da questo porto passava ad Amsterdam e prendeva un carico per la lontana Sorabaya. Poscia ancora a Macassar ove caricava con destinazione, via Capo di Buona Speranza, ad Amsterdam, ove arrivava il 24 dicembre 1891 dopo d'avere subito un furioso temporale su Capo Finisterre.

Quando l'Armatore Ottone disarmò i suoi barchi, Capitan Schiaffino prese il comando di un'altro bellissimo Ship Camogliese: il « Teresa Olivari », con il quale fece un viaggio per tutti i mari del mondo che durò 52 mesi e 11 giorni!

Al comando di un altro bastimento Camogliese, l' « Oromaso » compì un lungo viaggio durato 32 mesi e 4 giorni, da Cardiff a Cape Tonw, Rangoon per Inghilterra poscia a Montevideo e dal Rio de la Plata a Molmein e poi Londra.

Partito da Genova il 29 marzo 1900 al comando della nave « Savoia » approdava in Australia ove caricava grano per l'Inghilterra e da Cardiff ripartiva carico per Melbourne da dove, finalmente veleggiava per Genova, ove ancorava l'11 agosto 1902.

Essendo andato in riparazione anche questo bastimento, Capitan Schiaffino si prendeva tre mesi di riposo. Poscia, al comando del Brig. a Palo « Antonio Padre » partiva il 17 novembre 1902 per Amburgo e i porti del Nord-America. Poscia al Pacifico via Capo d'Horn. Dal Pacifico passava all'Oceano Indiano, caricando riso a Rangoon per il Nord-Europa da dove riportava il barco a Genova dopo una fortunosa e accidentata navigazione durata dal novembre 1902 al 18 settembre 1905. La navigazione di questo vero Lupo di mare era tanto bella e

tanto lunga che già quattro anni prima S. M. il Re, con Decreto 4 febbraio 1901 le aveva conferito la Medaglia d'onore per lunga navigazione.

Capitan Schiaffino, che sentiva ancora la nostalgia del mare, accettò poco dopo il comando del « Sophocles », un grande bastimento Camogliese che Lui stesso era andato a prendere in Inghilterra. E tale comando tenne con onore e perizia dal 7 dicembre 1905 al 1 aprile 1909. Con detto barco navigò ancora tutti i mari e veleggiò da Genova a Cape Tonw, da Anversa all'Australia con ritorno ad Anversa.

E poi ancora a Trapani, a Cadice, al Sud-America e ritorno in Inghilterra.

Aveva 60 anni ormai compiuti quando finalmente si prese un po' di riposo. Ed era ormai mezzo secolo — una parola breve ma formidabile — che batteva i mari.

Un po' di svago nella sua Camogli, in mezzo alla famiglia. La sua bella alta figura un po' incurvata; i suoi occhi buoni e fedeli, i suoi grossi mustacchi bianchi, il suo bel parlare piano e cortese. Che bella figura di Uomo di mare, questo Capitan Schiaffino!

Sopravvenuta la guerra, già quasi Vegliardo, a 67 anni, Capitan Fortunato Schiaffino chiede l'onore di potersi nuovamente imbarcare. Il suo libretto di navigazione è già stato liquidato per il godimento della pensione marinara. Non importa; Cap. Schiaffino, a pagina 25 di quella che si può chiamare la sua bella pergamena marittima, domanda alle Autorità che sia riacceso il suo libretto di navigazione. Non valgono le preghiere dei congiunti e le considerazioni della Capitaneria di Porto. Capitan Schiaffino sente che ha ancora qualche cosa da dire da un ponte di Comando.

L'autorizzazione arriva, quasi come un encomio. E Cap. Schiaffino prende il comando di uno dei superstiti grandi velieri, il « Silenzio ».

Una sera invernale, in piena guerra, gli Ufficiali addetti alla Capitaneria di Genova videro un vecchio Capitano, un Uomo che poteva già essere Nonno, salire a bordo di un grande veliero in partenza. Era Cap. Schiaffino che sfidando il pericolo delle mine e l'insidia dei siluri nemici si accingeva ad una lunga e pericolosa navigazione per poter cantare ancora una sua canzone di forza e di ardimento. E caso meraviglioso e quasi unico, il Capitano Camogliese batteva i mari e l'Atlantico per più d'un anno senza mai essere silurato. Terminata la guerra riportava incolume il bastimento a Livorno, l'11 marzo 1919.

Il vecchio e coraggioso Capitano — che ben si potrebbe chiamare un settantenne volontario di guerra — ritornava finalmente alla sua Camogli a godersi il ben meritato riposo.

Visse gli anni della vecchiaia contornato dal rispetto e dall'affetto di tutti e si spense serenamente la sera del 10 settembre 1932.

Era un egregio Capitano, un grande Navigatore, un onestissimo Uomo.

NOTA:

Quel che abbiamo scritto in onore del Cap. Fortunato Schiaffino si potrebbe applicare a centinaia e centinaia di vecchi Capitani Camogliesi dell'epoca della vela. Quando la marinara Camogli avrà un suo Museo di cimeli marinareschi — perchè arriverà ad averlo — quando tutti i quadri dei vecchi e gloriosi bastimenti Camogliesi disegnati dal Gavarone, dall'Arpe e dal Maltese Nicolas Camilleri saranno adunati in una vasta sala, quando le belle e lacere bandiere, gli ottante, i sestante, i vecchi portolani, le bussole e, più di tutto, i meravigliosi antichi libretti di navigazione dei Bisnonni e dei Nonni

si potranno vedere, leggere e studiare, non basteranno allora dieci volumi per illustrare e onorare i mille e mille Camogliesi, Capitani di Mare dell'epoca eroica della vela.

Monsignore AGOSTINO LAVARELLO

1851 — *Camogli* — 1931

Figlio, nipote e pronipote di Capitani e di gente di mare. Carattere buono e mite ma anche stupendamente energico all'uso dei suoi Avi. Tempra multiforme di Prelato, di Teologo, di Professore e di Uomo di scienza. Parroco a Pannesi — poi Parroco a Borzoli la cui chiesa arricchì di ori e rese degna per cose d'arte. Fu poi il grande Abate della millenaria chiesa di Santo Stefano a Genova. E fu Lui, il Camogliese, quello che ebbe l'ardine di gettare le fondamenta e di costruire con tenacia, abnegazione e sacrifizi personali il bellissimo nuovo tempio che riposa sulle belle arcate di pietra genovese quasi in piena Via Venti Settembre.

Enorme lavoro e fatica non comune perchè trattasi di un tempio che è una basilica. Passati gli anni dovette abbandonare la sua bella chiesa chiamato da Vescovi e da Cardinali a più importanti opere.

Vicario Generale della Archidiocesi e poi Giudice Sinodiale. Arcidiacono della Metropolitana.

Bella figura di Uomo, di Sacerdote, di Costruttore e di Prelato.

Il suo nome onora e onorerà Camogli.

Dott. Cav. Prof. Ing. EUGENIO GOETA

1853 — 1934

La nobile terra di Sardegna le diede i Natali, ma Camogli lo considerò e lo ebbe caro come figlio, perchè per quasi

40 anni l'Ing. Goeta fu Preside del glorioso Regio Istituto Nautico di Camogli. Non solo; ma perchè nella città che fu Regina delle vele nacquero e crebbero tutti i suoi figliuoli. Ed era tanto Camogliese che ne aveva persino imparato il dialetto, al quale intercalava delle pittoresche parole Sarde.

Venuto a Camogli giovanissimo, appena laureato in Ingegneria Navale alla Regia Accademia di Genova, il Prof. Eugenio Goeta fu Insegnante stimato dell'allora Istituto Nautico Comunale di Camogli. Quando l'Istituto Nautico di Camogli fu dichiarato Regio, la Presidenza dell'Istituto fu offerta allo illustre Camogliese Prof. Cap. Lazzaro Bertolotto, il quale era già stato l'illuminato Preside dell'Istituto di Recco. Ma il Vegliardo Camogliese non volle accettare l'incarico. Fu allora nominato Preside un esimio e illustre matematico, il Prof. Fucini Catone il quale però, dopo poco, fu del Governo mandato in altra importante sede. L'Ing. Goeta fu subito nominato Preside dell'Istituto Nautico di Camogli. Per lustri e decenni fu il Preside e l'amico degli studenti. Insegnò ai Padri. E poscia insegnò ai figli.

Tutti i Capitani, tutti i Macchinisti Navali Camogliesi che caddero da Eroi durante la lunga e grande guerra, furono suoi discepoli e suoi scolari e uscirono tutti da quella gloriosa e meravigliosa Scuola del Mare che si chiama il Regio Istituto Nautico di Camogli.

Studiarono sotto di Lui, fra tanti e tanti altri, il Cap Cordiglia Filippo, morto sulle coste del Cili, 1. Ufficiale del Clipper Camogliese « Pellegrina Olivari », il giovane Comandante Pellegro Ferrari di Stefano morto sul ponte di Comando della nave Camogliese « Beecroft »; il Cap. Bertolotto Emanuele di Gregorio affondatosi con la sua nave sulle coste d'Inghilterra il Comandante del Piroscafo « Oceania » Cap. Ferrari Nicolò, morto giovanissimo sul ponte di Comando; il Comandante del « Varese », Cap. Mortola Carlo fu Filippo e il Cap. Marini

Gio Bono di Agostino silurati e morti eroicamente in Adriatico; il Comandante Cap. Maggiolo Bartolomeo di Filippo e il 1. Macchinista Navale Oneto Mario fu Emanuele silurati sul piroscafo « Luigi Parodi » in pieno Atlantico; il leale e coraggioso Cap. De Gregori Biagio di Filippo silurato e affondato con il suo vapore il « Liguria »; il Cap. Cevasco Gio Batta fu Lorenzo silurato e ucciso al comando del Vapore « Gaspare »; il giovanissimo Cap. Marciani Fortunato di Stefano, affondato col vapore « Millo » sulle coste di Tolone.

Un altro suo giovane scolaro, il Cap. Razeto Stefano fu Antonio moriva coraggiosamente al suo posto di manovra durante il siluramento del vapore « Angelo Parodi ».

Poi era la volta di un altro giovane e coraggioso ex alunno del Nautico: il Cap. De Gregori Tito fu Cap. Filippo morto nel siluramento del Vapore « Senegal »; del Cap. Razeto Erminio fu Giacomo ucciso nel siluramento del Vapore « Avanguardia »; del Macchinista Navale Gazzale Francesco di Prospero, morto al suo posto, nell'affondamento del vapore « Helvetia », speronato nel mare di Marmara dalla corazzata francese « Ernest Renan ».

Il Comandante Bozzo Domenico di Fortunato e il 1. Ufficiale Cap. Ogno Abdenago fu Gio Bono morti eroicamente durante il cannoneggiamento e il siluramento del vapore «Maddanela ».

Il valoroso Comandante Maggiolo Bartolomeo fu Filippo, che fu proprio baciato in fronte dalla Gloria, durante il cannoneggiamento e siluramento del Vapore « Avala ». Il bravo Cap. Carniglia Vincenzo di Luigi, morto al comando del piroscafo « Bayonne ». Il Cap. Maccarini Lorenzo fu Antonio, l'eroico compagno del Comandante Maggiolo nell'avventura del vapore « Avala », morto poi sulle Coste inospitali del Senegal; del Comandante Maggiolo Angelo fu Prospero, morto al comando del vapore « Monte Bianco »; del giovanissimo e colto Co-

mandante Giuseppe Pezzolo fu Cap. Emanuele morto al comando del vapore « Eliopoli »; il Tenente di vascello Luigi Dellepiane di Davide, saltato in aria con la R. Nave « Leonardo da Vinci »; il Cap. Schiaffino Gio Batta di Luigi, aviatore eroico morto nell'adempimento del suo dovere; del Tenente di Vascello Schiappacasse Andrea di Prospero ucciso in combattimento sulla R. Nave « Sterope »; del Macchinista Navale Peragallo Mariano fu Emanuele morto stoicamente in combattimento sulla Reg. Vedetta G. C.

E la meravigliosa lista degli scolari camogliesi del Preside Goeta non è finita.

Trovarono eroicamente la morte in azioni di guerra, in siluramenti e in cannoneggiamenti: il Cap. Puppo Francesco fu Ambrogio; il Macchinista Navale Valle Ernesto di Emanuele; Cap. Peragallo Carlo di Giuseppe; Cap. Mortola Bartolomeo di Andrea; Primo Macchinista Navale Aste Augusto fu Cap. Prospero; Cap. Chiesa Giuseppe fu Luigi; Macchinista Navale Pastorino Italo fu Giacomo; Cap. Schiaffino Prospero fu Lorenzo; Cap. Brigneti Luigi fu Pellegro e tanti e tanti altri dei quali ci duole non ricordare l'onorato nome.

* * *

Furono ancora suoi scolari il Cap. Mortola Bartolomeo di Andrea e il Macchinista Navale Magnasco Vittorio di Filippo affondati nel 1921 con il Vapore « Monte San Michele »; il Cap. Giuseppe Magnasco fu Emanuele morto nel naufragio dell'« Escambia »; il Macchinista Navale Chiesa Biagio di Antonio morto sul piroscafo « Ascensione »; il Macchinista Navale Razeto Antonio fu Prospero, affondato con il vapore « Moncenisio »; il cap. Tito Ferrari naufragato nei mari del Nord con il Vapore « Tasmania »; il Cap. Ravaccia Francesco fu

Calisto, morto a bordo del vap. « Morro-Castle »; il cap. Campodonico Giovanni fu Gio Batta morto al comando del vapore « Indipendente »; il giovanissimo Macchinista Navale Ubaldo Vaccarezza morto sulla motonave « Ardor »; il Cap. Romolo Chiesa morto al Comando del grande Transatlantico « Roma »; il Cap. Giacomo Vago morto al comando del vapore « Marco »; il Cap. G. B. Prospero Massa, morto a bordo del Transatlantico « Principessa Maria » e il coraggioso e leale Comandante Bertolotto Giacomo fu Filippo sprofondato nelle acque dell'Oceano con il leggendario « Artiglio ».

Tutti questi Camogliesi, questi silenziosi, leali e buoni Eroi del Mare furono studenti del Nautico Camogliese e Alunni del Preside Eugenio Goeta. L'altra falange, quella dei Viventi, è ancora compatta. E compatta e mesta attese la bara del suo vecchio Preside sul Poggio di Lazza e con reverenza accompagnò la salma del Maestro al Cimitero di Camogli. Ora Egli riposa accanto ai suoi Cari e in mezzo ai tanti e tanti Capitani e Macchinisti suoi antichi scolari, in quel luminoso e poetico Cimitero dal quale si sente e giorno e notte la misteriosa canzone del Mare di Liguria.

Giugno 1934.

Monsignore MICHELE RAZETO

Fra i tanti Camogliesi viventi, Vescovi, Vecchi Capitani, Prelati, Uomini di Scienza e Vecchi Armatori, tutti degnissimi di essere ricordati in medaglioni biografici, ci si permetta di fare una eccezione, in vita, per un buon Vegliardo. E sia noto che consideriamo per noi un onore, un ambito onore, lo poter scrivere queste quattro righe.

Monsignor Michele Razeto: Mite e bella figura di buon Prelato, Protonotorio Apostolico, Canonico Onorario della Metropolitana. Insigne Professore.

Non abbiamo mai avuto la fortuna di parlarle; forse non ci conosce nemmeno.

Ma la sua dolce immagine, pensosa e austera, attira i cuori e fa pensare a cose elevate e buone.

Professore per molti anni nel Seminario, conta fra i suoi alunni una schiera di Vescovi e Arcivescovi; Maestro Sommo all'Università, ebbe per allievi e ammiratori tutti i laureati di Genova e gli Uomini che sono oggi ai primi posti di comando.

Forse non le piacerà che si dica, perchè la sua modestia è grande come le sue doti; ma noi sappiamo che i suoi 50 anni di Sacerdozio rappresentano una stupenda e non mai interrotta missione di bontà, di studio, di carità e di elevatissimo insegnamento.

Camogli, che si onora di averle dato i natali, augura al buon Vegliardo ogni bene e prega Iddio acciocchè tutti coloro che leggeranno queste righe possano trovarsi attorno all'insigne Prelato, quando, nel 1958, si festeggerà il suo 75. anno di elevato Sacerdozio.

IL CAPITOLO CHE NON ABBIAMO SAPUTO SCRIVERE

Ci sarebbe ancora un bel Capitolo da scrivere sulla Camogli di oggi. Quello dedicato ai giovani e ardimentosi navigatori viventi, nati nella Città che fu la Regina delle Vele.

Ma precisamente perchè si tratta di gioventù — bisogna che la penna destinata a raccontare le gesta e gli innumerevoli atti di coraggio dei camogliesi, sia anch'essa giovane e forbita. E più colta. Sappiamo che non siamo i più indicati.

Conosci te stesso, dice l'antico proverbio.

Ma sarà bello, molto bello, poter illustrare un giorno, in concisi medaglioni biografici, tutte le figure degli odierni Comandanti dei Transatlantici e dei Cargo, dei Macchinisti Navali, dei superstiti Capitani dei Velieri, dei valorosi Nostromi

e di quei giovani e colti Ufficiali Camogliesi che portano, con perizia e ardimento, i più grandi vapori italiani attraverso i mari del mondo.

Ma se non ci sentiamo di trattare l'arduo tema dei giovani, ci sia concesso l'onore di rendere, dalle pagine di questo opuscolo, un doveroso omaggio agli anziani Capitani della Vecchia Guardia, a tutti quei superbi Lupi di mare che sono entrati gagliardamente nella settantina e che con gli ardimenti sui mari o con le imprese armatoriali, contribuirono validamente a conservare alla nostra Camogli l'ambito titolo di prima città marinara d'Italia.

E a tutti i navigatori Camogliesi che battono il mare; agli Uomini di Coperta e a quei di Macchina; a tutti in generale, perchè siamo certissimi che quel futuro libro parlerà di quella bella schiera di Capitani che vissero ancora l'epopea della vela e che a 40 anni ebbero l'ardire e l'audacia di balzare sui Cargo e sui Vapori d'allora, di prenderne con ferma mano il comando e di portarli con perizia per tutti i porti del mondo, vivendo così le due epoche della marina cercantile.

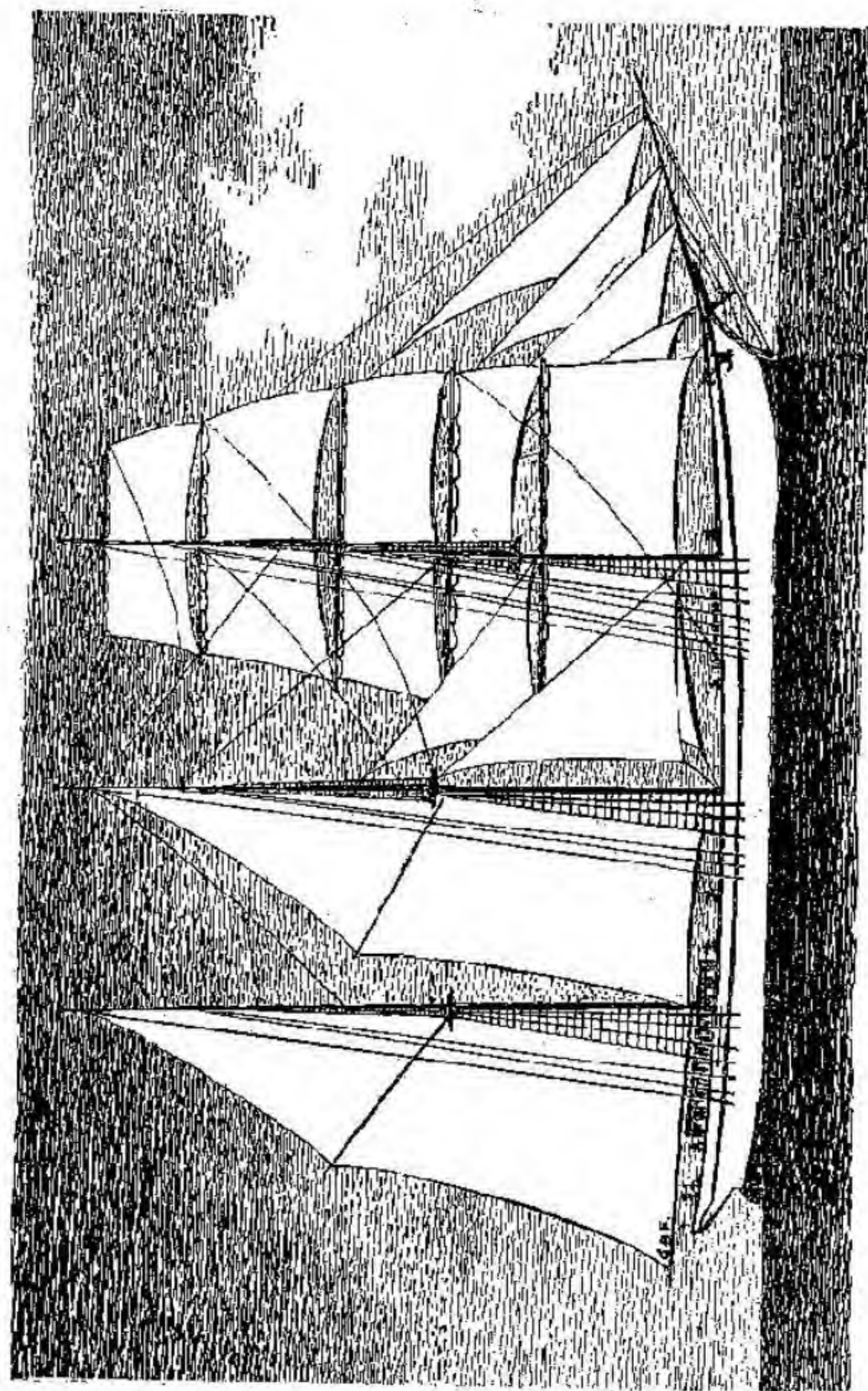
Di quelle belle figure che hanno quasi mezzo secolo di navigazione effettiva e fra le quali primeggiano il Cap. Cav. Giacomo Olivari, il Com. Igino Bertolotto, il Cap. Gio Batta Olivari, il Cap. Razeto Fortunato, il Cap. Odone, il Cap. Cav. Prospero Ferrari, il Cap. Pietro Schiaffino, il Cap. Pietro Colotto, il Cap. Silvio Ferrari e tanti altri. Degli anziani Armatori Camogliesi, audaci e lungimiranti e di quei meravigliosi vecchi Capitani di mare già a riposo, i quali, sopravvenuta la guerra, abbandonarono Piazza Schiaffino, spolverarono i cronometri ed i sestanti e salirono di nuovo sui ponti di comando, per cantare ancora una loro canzone di ardimento. *Dei giovani* e dei meno giovani; di quelli che rimasero feriti, e che ebbero meritate medaglie e condecorazioni anche straniere. *Di quel giovanissimo* capitano Camogliese che a 24 anni, a Trapani, prende il comando del vapore « Diana »

e che poi riceve sullo scalo di Ancona il comando del nuovo Vapore « Adriatico », considerato in quell'epoca — 1910 — il più grande e veloce Cargo Italiano; di quell'anziano Cap. Mortola Luigi che per il primo fa sventolare la bandiera italiana nel lontano porto di Macassar; di quegli abili Capitani Camogliesi che seppero fare la traversata da Cadice a B. Ayres in 30 giorni, quasi infondendo ai loro velieri un poco del loro animo fermo e audace. *Di quei coraggiosi* e sereni macchinisti navali che stettero sotterrati per delle settimane negli antri allagati delle loro macchine, lottando con tutte le fatalità, riparando con le unghie e con i denti i macchinari rotti, contribuendo così alla salvezza del vapore e dei fratelli di coperta.

Di quel giovane capitano che si gettò nei gorghi per salvare una donna; di un Macchinista Navale che stette per delle giornate intiere sui lastroni di ghiaccio del Mar Nero, lavorando lui stesso di lima e di scalpello onde poter cambiare l'elica al suo vapore « il Vesuvio » e che vide ripagato il suo atto di valore con una malattia traditrice.

Di quel capitano di Transatlantici, sposato ad un fiore di fanciulla Camogliese e che ha il petto fregiato della medaglia d'oro al valore di marina; di un altro giovane Capitano, padre di quattro frugoli ed ex alunno del Nautico, che sul Transatlantico « Dante Alighieri » tentò un valoroso atto di salvataggio, guadagnandosi la medaglia.

Di un Macchinista Navale Camogliese che ustionato a morte da uno scoppio, tenne fermo il suo posto di comando, dirigendo i suoi uomini e lasciandosi curare soltanto quando fu convinto che la vita dei passeggeri di bordo non correva più pericolo.

Si dovrà poi parlare di quei Capitani Camogliesi, nominati Capi Convoglio durante la lotta contro i sommergibili, e che furono dei veri Ammiragli delle flotte mercantili; di quelli che furono cannoneggiati, silurati e affondati. Di quei macchinisti

Nave Goletta Camogliese del 1890

Disegno dell'Autore

silurati due. tre quattro volte e che ritornarono impavidi al mare.

Di quel Capitano, burbero e leale, dal vocione sonante, arrabbiato salvatore di naufraghi e con il petto capace coperto di medaglie, il quale, — degno discendente di un antico navarca Camogliese del 1400 — ingaggiò un giorno una vera gara di valore e di altruismo con una possente corazzata, per il salvamento di tanti naufraghi sulle coste di Sardegna.

Di un giovane Capitano Camogliese, comandante di una delle più belle e veloci Freccie del mare; di altri egregi Capitani che comandarono e comandano i più lussuosi Transatlantici e i più possenti Cargo d'Italia.

Di un Capo Macchinista Camogliese del Vapore « Augusta », che in una notte da tregenda Egli, Uomo di Macchina, domanda l'onore di comandare una lancia di salvataggio e parte allo sbaraglio, quasi certo di non più tornare, e strappa alla morte i restanti 14 naufraghi della goletta « Joffre ».

Di un Capitano Camogliese che, sempre in pieno Atlantico, comandò la lancia del « Verdi » riuscendo, dopo una lotta inaudita, a salvare i 37 naufraghi del Vapore inglese « Polentia ».

Di un altro Capitano Camogliese che per ben due volte, giuocandosi la vita, riuscì a salvare in Oceano l' idrovolante « Santa Maria II » e che si ebbe per il suo continuato atto di valore la medaglia d'argento.

Di altri silenziosi e colti Macchinisti Navali Camogliesi che si trovano al comando e alla direzione di quell'enorme complesso di macchine e congegni dei super Transatlantici; di quei Macchinisti che mietono così pochi onori, ma che hanno tante e tante responsabilità e che nella grande guerra fecero vedere di quale metallo erano i macchinisti forgiati nella sezione Macchinisti dell'Istituto Nautico di Camogli, Sezione ormai abolita ma sempre tanto rimpianta!

E ancora ancora: di quel buon Capitano Camogliese che si inabissò con il suo « Artiglio » nei gorghi dell'Atlantico; di quei valorosi capitani che morirono sul ponte di comando, guardando bene in faccia la morte e di un Macchinista Navale che per salvare il vapore seppe fare da fabbro, da falegname e da costruttore.

Di un giovanissimo Comandante Camogliese che manovrando con abilità e audacia entrò per il primo, con il suo Vapore, l'« Amaranto » nel porto ancora gelato di Montreal, meritandosi l'elogio delle autorità marittime e guadagnando lo ambito premio— la tradizionale mazza dal pomo d'oro offerta dal Lord Mayor — in una con i sorrisi ed i fiori delle belle fanciulle della città.

Lo ripetiamo perchè ne siamo certi: tutte queste cose si dovranno raccontare e scrivere perchè i fatti, le azioni e gli eroismi dei Camogliesi sono tanti e tutti belli e tentano e invitano oltremodo la penna.

Verrà un giorno chi narrerà le gesta, gli ardimenti, i sacrifizi e gli atti di bontà della gente nata e cresciuta in questa terra, che in antico fu chiamata la « Conca d'Oro » per il suo clima e per le sue bellezze. La forbita penna, forse, balzerà fuori da quel meraviglioso semenzaio di perfetti gentiluomini e di audaci Capitani di mare che si chiama l'Istituto Nautico di Camogli.

E così sia.

FINE

APPENDICE

LO STATO DI SERVIZIO DEI CAPITANI DI MARE CAMOGLIESI

Pubblichiamo fuori testo lo stato di servizio di uno dei tanti valorosi Capitani Camogliesi. Intendiamo con questo onorare Lui e tanti altri bei nomi di Vecchi Capitani Camogliesi perchè questo stato di servizio ben si potrebbe applicare, con le varianti di date, di Velieri o di Vapori, a tanti vecchi Comandanti Camogliesi, di quelli che solcarono a lungo i mari e gli Oceani.

Di quei Capitani che veramente conobbero — e attuarono — la grande navigazione Oceanica della Vela e che furono testimoni oculari — e anche artefici — della potenza marinara di Camogli.

Dei buoni e audaci Lupi di mare che sentirono ancora il canto del vento accarezzante le bianche vele e l'ululare ringhioso delle tempeste nei sartiami dei grandi e gloriosi Alcioni del mare.

Di quei superbi Capitani Camogliesi della Vecchia Guardia che hanno ormai più di 14 lustri e di quelli che gagliardamente stanno avviandosi verso la settantina:

Cap. Fortunato Schiappacasse; Cap. Mortola detto Testana; Cap. Olivari Giacomo fu Luca; Cap. Cav. Vittorio Bozzo; Cap. Mortola Luigi; Cap. Cav. Ferdinando Oneto; Cap. Giuseppe Chiesa fu Em. Cristofa; Cap. Pastorino Prospero; Cap. Prospero Razeto fu Martino; Cap. Carlo Aste fu Rocco; Cap. Cuneo Andrea; Cap. Antonio Olivari Pialo; Cap. Agostino Razeto; Cap. Dapelo Andrea; Cap. Dellacasa Francesco; Cap. Giuseppe Schiaffino Ceppe; Cap. Canepa Antonio;

Cap. Dapelo Emanuele; Cap. Lavarello Gio Batta; Cap. Maggiolo Fortunato; Cap. Massa Salvatore; Cap. Olivari Agostino; Cap. Olivari Gio Ferrando; Cap. Rocco Oneto; Cap. Olivari Andrea; Cap. Simonetti Gaetano; Cap. Aste Giuseppe; Cap. Balestra Enrico; Cap. Agostino De Gregori; Cap. Biagio De Gregori; Cap. Maggiolo Francesco; Cap. Benedetto Canepa; Cap. Simonetti Fortunato; Cap. Marini Antonio; Cap. Bertolotto Gio Batta; Cap. Mortola Giovanni; Cap. Bozzo Gio Batta; Cap. Repetto Gio Batta; Cap. Salvatore Schiaffino; Cap. Mortola Giovanni; Comandante Oreste Razeto; Cap. Cav. Francesco Valle; Cap. Schiaffino Giuseppe fu Rocco; Cap. Prospero Schiaffino Dragut e tanti altri che involontariamente dimentichiamo.

* * *

STATO DI SERVIZIO del Capitano e Comandante IGINO BERTOLOTTO fu Cap. Prof. Lazzaro.

Navigazione Anni 42

Carriera su Velieri Camogliesi, dal 1879 *al* 1905

1879	Imbarc.	quale	2° Giovinotto	sul Brig.	a Palo	« Aquila »
1880	»	»	1° Giovinotto	»	»	« Unione »
1881	»	»	Marinaio	»	»	« Lucco »
1882	»	»	2° Ufficiale	»	»	« Padre »
1883	»	»	1° Ufficiale	»	»	« Miei Nipoti »
1884	»	»	al Comando	»	»	« Padre »
1884	»	»	al Comando	»	»	« Sirio »
1884	»	»	al Comando	Nave	Goletta	« Rigel »
1905	»	»	al Comando	Nave		« Euphemia »

Carriera sui Vapori Mercantili dal 1905 *al* 1923

1905	Imbarc.	quale	1° Ufficiale	sul Vapore	« Phoebus »
al	»	»	Comandante	»	« Concordia »

1907	Imbarc.	quale	Comandante	sul Vapore	« Polinesia »
al	»	»		»	« Noli »
	»	»	»	»	« Recta »
	»	»	»	»	« Nina »
	»	»	»	»	« Sebastiano »
	»	»	»	»	« Angelo »
	»	»	»	»	« Scillin »
	»	»	»	»	« D'Aosta »
	»	»	»	»	« Moncalieri »
	»	»	»	»	« Resurrezione »
	»	»	»	»	« Castelporziano »
	»	»	»	»	« Carignano »
1923	»	»	»	»	« Montecristo »

DECORATO con Medaglia d'Argento - *Motivazione*: Nell'anno 1889, al Comando del Brig. a Palo Camogliese «Padre», manovrando con somma intelligenza e audacia, riusciva a salvare, in pieno Atlantico, i 17 naufraghi della nave norvegese « Manel » incendiatasi e affondata.

Nel 1917 al comando del Vapore « Scillin » trovandosi sulle coste della Sardegna, riusciva a salvare da sicura morte cinque naufraghi ormai estenuati che avevano appartenuto all'equipaggio del Transatlantico « Siena » silurato dai nemici.

UN PRIMATO DI CAMOGLI

I Capitani Camogliesi nel Consorzio del Porto di Genova

Formato il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, Presidente il Generale Stefano Canzio e Vice Natale Romairone, si stabilì che del Comitato Esecutivo avrebbe dovuto far parte un Capitano Marittimo in rappresentanza di tutti i Capitani del Compartimento di Genova.

All'elezione di questa carica importantissima, avvenuta a Genova nelle sale della Camera di Commercio che era allora in Campetto si portarono tutti i Capitani Marittimi del Compartimento.

Genova la Dominante si battè strenuamente e lealmente acciocchè la nomina cadesse su un Capitano della Superba. Ma dopo di una lotta lunga e vivacissima trionfarono i Camogliesi e riuscì eletto per il primo settennio il vecchio Lupo di mare Cap. Cav. Francesco Cuneo fu Andrea.

Il Camogliese raccontava poi sempre le lotte sostenute a favore della marina mercantile e ricordava volentieri quando, nel 1904, nella sua qualità di Rappresentante dei Capitani si era trovato accanto al Re per la posa della prima pietra del Bacino Vittorio Emanuele III e come in seguito fosse stato invitato al pranzo di Corte svoltosi nel Palazzo Reale di Via Balbi, durante il quale S. M. il Re, soddisfatto della riuscita delle manovre ordinate dal Cuneo, insigniva di motu proprio il Capitano Camogliese con le insegne di Cavaliere d'Italia.

Scaduto il primo settennio vi fu una lotta ancor più vivace fra i Capitani di Camogli da una parte e i Capitani di Genova e della Riviera dall'altra. Si ricorda che dal Porto di Camogli partirono dei Rimorchiatori pavesati a festa, sui quali avevano preso imbarco anche tanti Vecchi Capitani della Crimea e del Capo d'Horn, uomini nati nel 1820 e nel 1824 e che andarono a votare per conservare a Camogli quel primato morale. La lotta fu strenuissima ma Camogli riuscì nuovamente vittoriosa risultando eletto il Cap. Schiaffino Gio Batta detto il Rocchetto, l'eroe del salvataggio di ben 160 naufraghi nel mare di Tasmania.

Scaduto questo settennio vi fu nuova lotta, combattuta con accanimento. Ma Camogli trionfò per la terza volta mandando al Consorzio il Cap. Pietro Colotto, un Uomo che aveva navigato con onore tutti i mari e gli Oceani del mondo al comando dei più grandi Alcioni del mare e che era quotatissimo per le sue doti marinaresche e per la sua preparazione nelle discipline mercantili.

Allo scadere del settennio nuova strenua lotta e nuova coalizione di Genova e delle Riviere contro il primato di Camogli. E nuovo trionfo di quella che a ragione dovrà sempre chiamarsi la città Regina delle Vele.

Anche questa volta riusciva eletto un quotato e stimato Lupo di mare Camogliese: il Comandante Giuseppe Chiesa fu Emanuele Cristofa, bella tempra di uomo di mare, audace, colto, stimato e profondamente marinaresco. E con il Cap. Chiesa si chiuse degnamente il ciclo dei Rappresentanti dei Capitani di Mare nel Consorzio. Verso il 1922 o 23 non avvennero più le belle e campanilistiche lotte fra la marinara Camogli ed i Capitani di tutto il Compartimento, perchè le nomine all'Amministrazione del Consorzio vennero fatte per decisione Governativa.

E' doveroso ricordare che in questo primato della marinara Camogli figurò con onore il Cap. Armatore Antonio De Gregori, il quale era, nel Comitato Esecutivo del Consorzio, il Rappresentante di tutti gli Armatori del Compartimento di Genova.

Cap. Armat. VITTORIO BERTOLOTTO fu Lazzaro

1855 — *Camogli* — 1934

Scriviamo queste poche righe sotto la dolorosa impressione della sua serena dipartita. Eretto, segaligno e marziale, sembrava una nobile quercia, il vecchio Capitano di Mare.

E proprio nulla lasciava pensare che i suoi buoni occhi

ancora giovanili si sarebbero chiusi per sempre nella notte del 12 novembre 1934.

Pochi giorni prima lo si era ancora visto al funerale di un suo coetaneo, sotto una pioggia dirotta. Il vecchio Capitano, che era il Presidente dell'antico e glorioso Sodalizio degli Uomini di mare aveva voluto portare durante il mesto corteo la vecchia e lacera bandiera della vecchia Società dei Capitani. Quel mattino, sotto la pioggia autunnale, Capitan Vittorio Bertolotto sembrava proprio il Simbolo di quella che fu la lontana epoca eroica della vela. Lui, il vecchio Armatore avvinto quasi, perchè il vento sferzava — alle pieghe della bella e lacera bandiera dei Lupi del Mare.

Capitan Bertolotto (figlio di quell'illustre Cap. Prof. Lazzaro Bertolotto che al tempo del Risorgimento fu amico di Gioberti, di Maroncelli, di Schiaffino, dei Cairoli, dell'Abba e del Guerzoni e Maestro di Navigazione a forse più di Mille Capitani di mare Camogliesi) era stato, nei tempi lontani della sua gioventù, un buon Navigatore e un bravo e audace Capitano di Velieri. Poi, negli anni già maturi della vita si era dedicato alle imprese Armatoriali ed era stato l'intelligente e industre Armatore dei seguenti velieri: Brig. a Palo: « Sirio », « Flora », « Angela », « Nuovo Sirio » e delle Navi Golette: « Narcissus », « Eufemia », « Andretta ».

Proprio pochi giorni prima della sua dipartita eravamo andati a farle visita per ottenere ancora da Lui qualche nome di vecchio Bastimento dimenticato. Trovammo il Capitano nel suo giardino, in mezzo ai fiori, seduto sotto una grande pianta di palma.

E guardandolo credemmo proprio di indovinare una specie di longeva affinità fra la nobile vecchia palma e il nobile vecchio signore che se ne stava seduto alla sua ombra.

Capitan Bertolotto aveva, a quasi ottanta anni, una memoria prodigiosa. E sapeva raccontare tanto bene. Si sarebbe

stati per delle intere giornate ad ascoltarlo. Tutta l'epoca della ascesa marinara di Camogli Egli la ricordava.

Ascoltandolo si aveva la precisa impressione di sfogliare un vecchio libro di storia nostrana, ricco di documentazioni e di illustrazioni.

Gli antichi avvenimenti, i fatti e anche le date erano come incasellate nella sua meravigliosa memoria. Quando le si domandava degli antichi e dimenticati velieri Camogliesi, Egli si accarezzava la sua bella barba bianca, pensava un po' e poi diceva:

« Sì ricordo benissimo: la « Pellegra Madre » del Cap. Gio Batta Mortola, la vidi sul cantiere di Sampierdarena, nel 1876. *Era un « Ship » dei più grossi di quel tempo.*

Ma poco dopo il Cap. Fortunato De Gregori impostava a Varazze un bastimento ancor più grande, il « Fratellanza » il quale portava sulla prua una bellissima « Polena » scolpita che riproduceva le fattezze di una bella fanciulla di quel casato. Descriveva poi con con precisione quando i fratelli Gio Bono e Andrea Schiaffino avevano impostato sullo scalo di Recco il « Battistina Madre » bastimento di ben grosso tonnellaggio. Ma quasi subito, aggiungeva, Capitan Luigi Cuneo rispondeva ai Schiaffino impostando a Finalmarina il « Caterina » che era ancor più grande. E il Cap. Fortunato Figari varava sullo scalo di Savona il « Negrizuola » ancor più maestoso. Poi era stata la volta del Cap. Stefano Razeto, che varava a Recco il « Gentili » e qualche anno dopo, dai cantieri di Prà il « Lorenzino » che fu, ma per poco tempo, il più grande bastimento di Camogli ».

Peccato non essere stati stenografi, con Cap. Bertolotto! Perchè quando Lui apriva il bel libro della sua memoria, era un vero godimento lo stare ad ascoltare. Se avesse scritto le memorie marinaresche di Camogli, le sconnesse pagine di que-

sto opuscolo bisognerebbe mandarle a farsi benedire. O meglio ancora: converrebbe bruciarle.

L'anziano Capitano aveva poi una squisita qualità: era sempre pronto a raccontare e a elogiare fatti e avvenimenti dei suoi coetanei. Ma era schivo di parlare di sè stesso. Eppure anche Lui aveva subito dei naufragi, si era giuocata la pelle, aveva più d'una volta salvato dei naufraghi.

Quando toccavamo quel tasto Egli, con la sua innata signorilità, dava passata dicendo che non ne valeva la pena.

Questo opuscolo era già stampato quando avvenne la sua serena dipartita. Il vero trapasso dell'Uomo giusto. Pubblicando in appendice i nomi dei bastimenti sotto elencati noi intendiamo rendere al Cap. Vittorio Bertolotto come un postumo omaggio di affetto e di riconoscenza.

Perchè se non fosse stato per Lui, i tanti nomi dei vecchi bastimenti camogliesi qui sotto elencati sarebbero forse rimasti nell'oblio.

Sia onore adunque alla Memoria dell'Armatore Vittorio Bertolotto fu Lazzaro, buono, leale e onesto Capitano di Mare.

Camogli, 15 Novembre 1934-XIII

NOMI DI BASTIMENTI CAMOGLIESI

varati dal 1868 al 1876 e indicatici dal compianto Cap. Vittorio Bertolotto proprio pochi giorni prima di morire.

Br. a Palo	« Urbano »	Arm. Cap.	Olivari Prospero
»	« Monte A. »	»	Bozzo Gio Batta
»	« Anna Oneto »	»	Oneto Andrea
Brick	« Ditt. Garibaldi »	»	Razzeto Giovanni
Br. a Palo	« Angela C. »	»	Cichero Gio Bono
»	« Galileo S. »	»	Schiaffino Pellegro

Br. a Palo	« G. Oneto »	Cap. Arm.	Oneto Andrea
»	« Maria Teresa »	»	Antola Gio Batta
»	« Draguette »	»	G. B. Schiaffino
»	« Speme »	»	De Gregori G. B.
»	« Fort. Camilla »	»	Olivari Fortunato
»	« Nuova Oregina »	»	Massa Giacomo
»	« Schiaffino »	»	Schiaffino Prospero
»	« Gilda »	»	Fratelli Schiaffino
»	« Corso »	»	Fortunato Schiaffino
»	« Belvedere »	»	Schiaffino
»	« Armenia »	»	Avegno Gio Batta
»	« Fratelli Magg. »	»	Maggiolo Fratelli
»	« Prospero »	»	Gaetano Schiaffino
Polacca	« Buon Padre »	»	Fratelli Mortola
Br. a Palo	« Gentili »	»	Stefano Razeto
»	« Eraclio »	»	Schiaffino Lorenzo
»	« Fratelli Ferro »	»	Ferro Fortunato
»	« Agostino Felugo »	»	Felugo Agostino
»	« Britannia »	»	Andrea De Martini
»	« Confidenza »	»	Schiaffino Lorenzo
»	« Deadema »	»	G. B. Avegno
»	« Maria e Simone »	»	Schiaffino Nicolò
»	« Demarchi »	»	Demarchi Giacomo
»	« Negrizuola »	»	Figari Fortunato

***

Br. a Palo	« Ferrari »	Arm. Cap.	G. B. Ferrari
»	« Razzeto Padre »	»	Razzeto G. B.
»	« Cilleno »	»	Lavarello Ger.
»	« Ferrando Per. »	»	Ferrando Peragallo
»	« Ricordo »	»	De Gregori Antonio
»	« Delfino »	»	Brigneti Antonio
»	« Virginia »	»	Bertolotto Giuseppe

Br. a Palo « Vero F. »	Arm. Cap. Angelo Figari
» « Gio. Battista »	» Olivari Biagio
» « Merlo »	» Mortola Gio Batta
» « Borzone »	» Borzone Paolo
» « Moderato »	» De Gregori G. B.
» « Baciccia »	» Dellacasa G. B.
» « Carbone »	» Ansaldo Nicolò
» « Teodolinda »	» Olivari Luigi
» « Ottavina »	» Schiaffino Eman.
» « Padre »	» Ansaldo Prospero
» « G. Pietro »	» Schiaffino Francesco
» « Razzeto »	» Razzeto Emanuele
» « Nuovo Matteo »	» Ansaldo Lorenzo
» « Fortunato O. »	» Revello Bartolomeo
» « Lorenzino »	» Stefano Razeto

Prof. Dirett. DAVIDE VIGNOLA
1851 — 1934

Meravigliosa figura di Educatore. E di Patriota. E forgiatore morale, in 51 anni di vero apostolato, di forse più di cinquemila scolari Camogliesi.

Educatore di animi e di caratteri. Plasmatore di tanti cuori infantili nei quali accese, e con l'elevata parola e con l'esempio, l'amore di Patria, l'attaccamento al lavoro e il culto all'onestà.

La sua, lo si deve dire, fu un'opera veramente meritevole.

Diede insegnamento ed esempio preclaro ai Padri. Poi educò i figli. E poi ancora i nipoti.

Mezzo secolo di Scuola; più di 50 anni di insegnamento e di esempio luminoso al bene operare.

Tutto ciò fu Davide Vignola, il grande Direttore delle scuole di Camogli.

Di Lui si può veramente dire che spese tutta la sua vita a prò dell'insegnamento. Le sue tre fulgide medaglie d'oro ed una d'argento attesteranno sempre le sue benemerenze di insigne Educatore.

Tutti quei silenziosi Eroi del mare ricordati nelle pagine scritte in memoria del Preside Eugenio Goeta furono suoi scolari. Tutti passarono per la Quinta del Direttore. E tutti crebbero riscaldati dalla bella fiammata patriottica del Prof. Vignola e cullati dai suoi indimenticabili racconti sui Martiri di Belfiore, sui coraggiosi studenti di Curtatone, su Luciano Manara, su Mameli, sui Cairoli e sull'eroe Camogliese Simone Schiaffino del quale il Vignola fu anche il delicato cantore e il Poeta.

Davide Vignola educò i ragazzi e li accompagnò poi nella vita. Perchè la sua nobile opera di forgiatore e di animatore non finì mai allo scadere del quinto anno scolastico. Egli vide i suoi alunni diventare uomini. Poi li vide, già Capitani, solcare audacemente gli oceani o allontanarsi per lontane terre.

Ma come paterno Maestro li ricordò sempre tutti. — Le lettere del vecchio Direttore attraversavano spesso i mari verso le terre più lontane. — A volte, in località quasi deserte e poste a più di dodicimila kilometri dalla piccola Patria, arrivava la lettera dai foglietti vergati con la sottile e caratteristica calligrafia del Prof. Vignola. — Lettere tanto attese e sempre traboccanti d'affetto e di amore di patria e di consigli e di parole elevate e buone. — Era il nobile apostolato del Maestro che continuava attraverso gli Oceani. — « *Cerca di non dimenticare* « *la Patria; — bada di tenere sempre alto il nome di Camogli;* « *sii sempre italiano innanzi tutto; — ricordati di tutto quello* « *che ti insegnò il tuo vechio Maestro* » — dicevano le buone parole vergate dal buon Direttore.

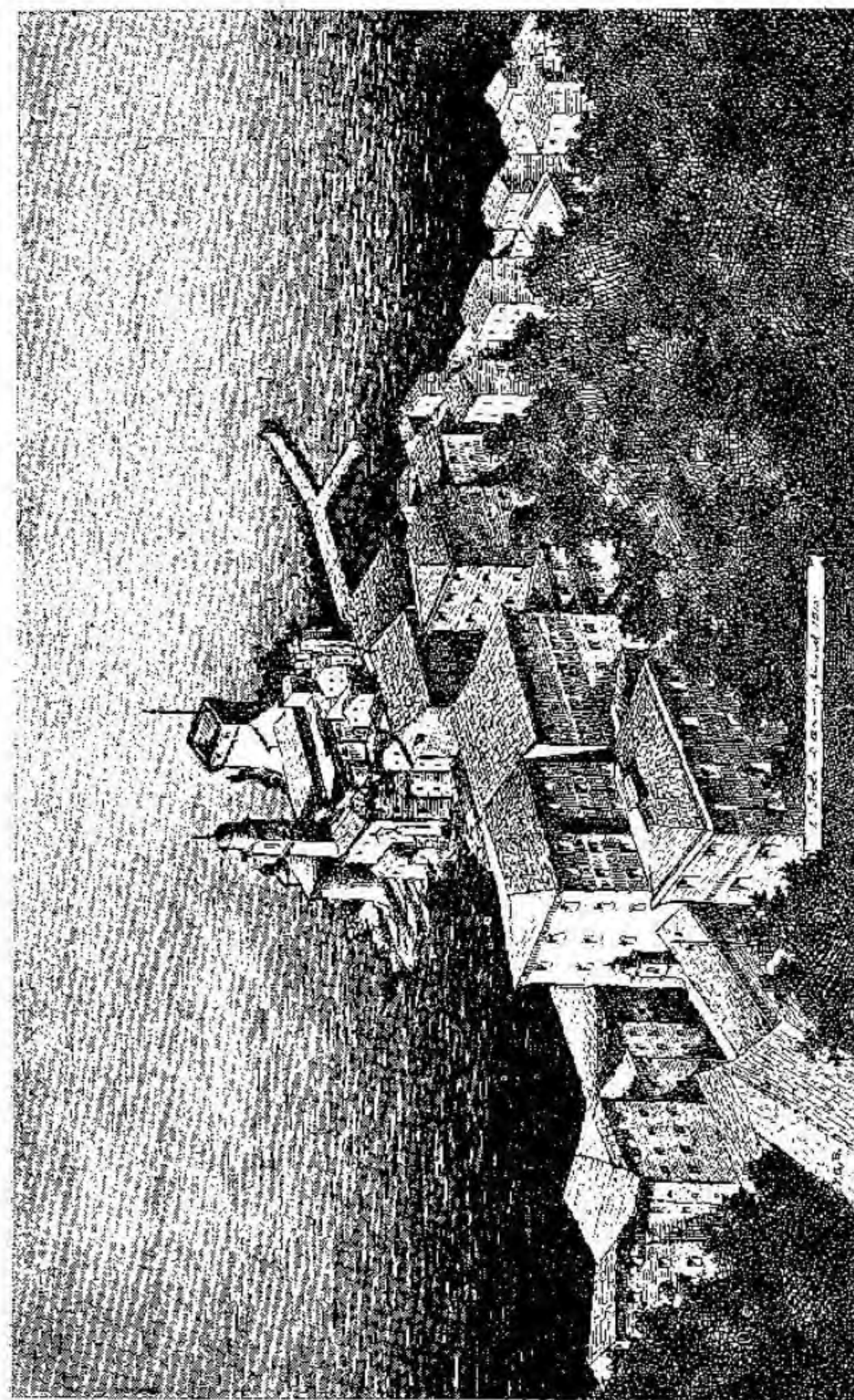
E leggendo commossi quelle lettere che portavano il profumo della Patria lontana e il ricordo caro del Maestro, gli

assenti — gli emigrati — avevano la nostalgica rievocazione della Camogli degli anni infantili.

Pareva proprio di sentire lo squillare argentino del campanello chiamante a raccolta i ragazzi. E chiudendo gli occhi sembrava di vedere le care aule della scuola, i pavimenti fatti di grandi ardesie levigate, il lungo corridoio dominio delle tante scope del Bidello e la Scuola del Direttore, con l'alta cattedra al centro, la scansia del piccolo museo in un angolo, le grandi carte geografiche appese ai muri e il bel Cristo dalla grande Croce nera che stava al di sopra del podio.

E poi, sfumati dalla lontananza, si rivedevano i Maestri della ormai lontanissima infanzia: Grossi, mite e paziente figura di buon Maestro che aveva la disgrazia d'avere sempre una scolaresca di diavoli scatenati, capaci di portare a scuola le lucertole e le gritte pelose. (Una volta portarono persino un grosso rospo infilzato in una canna).

Il buon Maestro *Odino*, giusto e severo. — Il *De Stefani* dai modi e dal cipiglio militaresco, sempre burbero ma giusto e buono. — Simonetti, anche Lui severo, ma equo nei premi e nei castighi e grande narratore di episodi del Risorgimento.

Andrea Peragallo, dal sorriso bonario, molte volte accondiscendente e pronto a perdonare la prima marachella, ma terribile nei « pensi » quando si usciva da quella che Lui chiamava la strada maestra. — Luigi Murialdi, dal bel volto pensoso e austero e dall'alta persona incurvata, paterno e sorridente con gli studiosi ma severissimo e inflessibile con gli indisciplinati. — E poi Vignola, il Direttore, il Capo, l'Educatore insigne e indimenticabile. — Era anche Lui severo ed esigentissimo. — Eppure fu amato e ricordato profondamente da oltre cinquemila suoi vecchi scolari. — Perchè? — Forza ideale di attrazione, valore morale dell'Uomo, carezza di quei suoi chiari occhi leali che sapevano scrutare e leggere nel più profondo delle menti infantili. — Se le bellissime, impareggiabili lettere

L'Isola di Camogli nel 1915

Disegno dell'Autore

del Prof. Davide Vignola tenute religiosamente dai vecchi scolari sparsi per le Americhe e per l'Australia e quelle conservate dai tanti Lupi del mare Camogliesi si potessero radunare e pubblicare, ne risulterebbe un meraviglioso e patriottico epistolario, degno di essere letto in tutte le scuole d'Italia.

Con Davide Vignola, con i cari Maestri su nominati, con il buon Maestro Gio. Batta Ansaldo di carissima memoria, con il chiaro Prof. Lazzaro Schiaffino e con il buon Maestro Valle si chiude il ciclo, — si potrebbe dire l'epoca — dei meravigliosi vecchi Maestri della marinara Camogli dell'ottocento.

Ma il ricordo di Loro rimarrà.

Come imperitura e granitica rimarrà la memoria di Davide Vignola, Maestro insigne, Credente sincero, Poeta delicato, scrittore di memorie patrie e autore di cose belle che ben meriterebbero l'onore di essere stampate dai suoi alunni che tanto l'amarono.

Cav. Cap. Avv. LORENZO DE GREGORI

Decorato al valore e Mutilato di Guerra.

1890 — 1934

Nipote e pronipote d'una schiatta che diede alla marinara Camogli dei Lupi di mare, dei buoni Capitani e degli intelligenti Armatori.

Figlio di quel Capitan Antonio che ebbe l'onore di essere, per lunghi anni, il rappresentante di tutti gli Armatori Liguri nel Consorzio del Porto di Genova e fratello del giovanissimo Tenente Tito De Gregori, medaglia d'argento, caduto eroicamente in combattimento durante la grande guerra.

Lorenzo De Gregori, colto e forbito scrittore, fu anche un valoroso combattente del Carso. — Baldo e audace Capitano dei

Mitraglieri, visse i mesi e gli anni nelle gloriose e infangate trincee italiane. In una azione di quelle veramente combattute con le unghie e con i denti e con i sassi, si guadagnò la medaglia d'argento. E in altra azione di mitraglieri, quasi ferito a morte, non abbandonò il posto e seguitò a far ringhiare le sue vecchie e gloriose mitragliatrici. - I nemici non passarono grazie alla sua fermezza e al suo coraggio. — Poi, ad azione finita, Egli fu tasportato esanime all'ospedaletto.

Aveva, gloriosamente incastrata nel suo nobile petto una palla austriaca che non poté essere estratta. — A poco a poco migliorò. — Si ebbe un altro encomio e quando fu o sembrò guarito, volle ritornare al fuoco, fra le sue mitragliatrici.

Portava sul petto la sua medaglia ma aveva nelle carni martoriate un'altra bella medaglia: la palla austriaca che aveva ricevuto a compimento del suo dovere.

Finita la guerra ritornò, modesto e silenzioso. — Fu Avvocato — E per le sue doti, per la sua coltura, per la sua profonda preparazione emerse subito fra gli Uomini di Legge. — Era una vera promessa per il Foro Genovese e sarebbe arrivato lontano.

Se ne andò invece a 44 anni, proprio nella forza della sua virilità. — Una sciagura automobilistica avvenuta in quel di Voltaggio, uccise biecamente il valoroso combattente del Carso e dell'Isonzo.

Ora — da ieri— Egli riposa nel nostro Cimitero del Migliaro, in mezzo ai suoi Genitori e ben vicino al suo buon fratello, l'eroico Tenente Tito De Gregori. — La bella e gloriosa bandiera dei Combattenti Camogliesi s'inchinò sulla sua bara e baciò e accarezzò idealmente il buon Compagno che ritornava, morto, ma che portava ancora nel suo nobile petto di Camogliese quella palla austriaca che Egli aveva ricevuto, a difesa della Patria, in una nebbiosa ma gloriosa giornata dell'anno 1917.

Camogli, 27 Dicembre 1934. XIII.

Teniamo a dichiarare che per le antiche notizie religiose riguardanti i Santi Camogliesi abbiamo consultato pregevoli scritti del Remondini, di Padre Spotorno, Rev. Luxardo, Rev. Costa, Rev. Gazzale, Rev. Oneto, Rev. Schiappacasse, Rev. Lavarello ecc. nonchè antichi Numeri Unici Camogliesi editi in occasione di feste e Centenari.

E ci è caro rendere grazie a tutti Coloro che ci furono cortesi di notizie o che ci permisero fare delle ricerche.

Alle Autorità Podestarili di Camogli, al Segretario Rag. Molfino, al sig. Repetto, al Dott. Gennero, ai signori Dellacasa e Chiesa, a tutti gli egregi e anziani Capitani di lungo Corso, ai vecchi Nostromi ed ai Cortesi Sacerdoti delle Chiese di Camogli, Ruta, San Rocco, San Nicolosio, San Fruttuoso, San Giacomo di Corte, Pagana, San Lorenzo, Rapallo, Mont'Allegro, Recco, Sestri, Albisola, Savona, Leverone, Voltri, Acquasanta, San Pancrazio e Genova.

Ed ai pazienti e gentili Bibliotecari della « Beriana » che tante volte importunammo con la richiesta di libri, opuscoli e manoscritti.

Camogli, Natale del 1934-XIII

INDICE

Pagina	ERRATA	CORRIGE
3	Sori	Fenicio
9	contratti	contatti
12	achitetto	architetto
31	augusto	angusto
44	Fade	Fede
51	beneficienza	beneficenza
56	contonata	cantonata
68	prescrizione	proscrizione
75	fare	fave
77	conosciuti	conosciute
80	Scure	Scune
90	Frtuttuoso	Fruttuoso
92	preso	presso
95	nanni	anni
173	1830	1380
174	1830	1380
212	calanda	calanca
242	puico	pinco
266	ad	a
319	a far da paciere in delicate questioni di	contratti
344	prova	prora
356	partito	partita
362	presso	pressi
391	un	una
393	luo	lupo
593	onarata	onorata
410	vive	vice
412	difensone	difensore
449	lo	la
451	oculaata	oculata
453	el	del
464	del	dal
473	l'ardine	l'ardire
474	citta	città